ORIGINE, PROGRESSI, E RUINA DEL CALVINISMO NELLA FRANCIA,

RAGGUAGLIO ISTORICO

DI D. CASIMIRO FRESCHOT.

DEDICATO

ALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

CARDINALE CORSI

VESCOVO DI RIMINI

LEGATO DI ROMAGNA.

Irritaverunt eum in adinventionibus suis, & multiplicata est in eis ruina. Ps. 105. Vers. 29.

IN PARMA MDCXCIII.

Appresso Alberto Pazzoni, e Paolo Monti Compagni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE.

IO non havevo ancor veduto ne' giornali della Republica Letteraria la quantità de' Libri pieni di rimproveri, e di doglianze, che hanno fatto gli Eretici contro la suppressione della loro Setta nella Francia quando m'appigliai à scrivere questo ragguaglio, mà in qualunque maniera siami riuscito di formarlo, parmi potere dire senza tropo adularmi, ch'egli è vna risposta assai adequata alle loro querelle, quando per iscolparsi non si fossero valso molto più di calunnie, che di ragioni nelle loro Apologie. Si presenta in questo specchio un ritratto fedele del Calvinismo dipinto con i suoi veri colori; Sichè chi vorrà senza passione mirarlo, vi ravviserà nella serie delle mutationi di dottrina, nelle cabale, e ribellioni continuate non men contro il reale servitio, che contro la Religione, che à torto si dolgono della violenza, poiche quando anche fosse stato innocente il loro errore, li peccati massimi, e continui, che hanno commessi contro l'autorità, e la Maestà de' loro legittimi Sovrani meritavano, che fossero scacciati, e depressi con tutte le marche più ignominiose d'un giusto, e debito supplicio. Non dichino dunque, ch'è stato loro fatto torto, e che sono stati trattati iniquamente, perche come fù mera pietà, e clemenza quella, che li fece tollerare tanto tempo nel Regno, così è stata vna santa, e ottima giustizia quella, ch'è stata loro vsata, nella quale, se trovano l'amaro di qualche rigore, debbono incolparne la mala dispositione del loro palato, non la qualità della medicina adattata alla conditione del male. *Irritaverunt eum in adinventionibus suis, & multiplicata est in eis ruina.* Il Rè è stato irritato sin all'estremo dalla loro ostinatione, non solo in non volere riconoscere la verità della Religione, mà in non volere vivere Sudditi rassegnati, e quieti; perciò prese la risolutione di ruinarli, e ridurli all'antica credenza. Si sparagnino dunque la fatica di comporre tanti libelli per deludere il senso piano, e naturale del *Compelle eos intrare*

re del Vangelo: Non è il Rè quello, che li forza, sono essi medesimi, che hanno forzato il Rè à usare il comando, e la forza; e questa, non che sia loro ingiuriosa, è per tutti i capi l'effetto più gioveuole, che potessero bramare del buon genio di S. M. poiche scuote loro dagli occhi la benda, che la malitia, e l'ostinatione de' loro Progenitori haveva loro posto davanti, perche non vedessero la bontà, e la miseria della loro fantastica Setta. In fatti, chi di loro può riflettere senza rossore, e sdegno alla vita infame de' pretesi loro Riformatori, all'instabilità della loro dottrina, alle abominevole pratiche con le quali l'hanno introdotto nel Mondo, e al continuato corso delle ribellioni, e violenze con le quali si sono mantenuti? Ne dichino, che ogni cosa deve cedere alla manutentione della Fede, perche prima bisogna, che questa sia incontrastabilmente riconosciuta per la migliore, e che poi non vi sia altro modo di conservarla; Il che è egualmente falso à loro riguardo, poich' essi non hanno altra prova de' loro dogmi, che la presuntione particolare di gente senza missione, senza santità, senza miracoli, anzi macchiata di vitii enormi, e che tutte le ragioni, che sanno addurre si riducono a dire, che hanno per se l'autorità delle Divine Scritture; Il che fù la pretensione, da loro anch' essi necessariamente dovutasi riconoscere per vana, di tutte le Sette, e sorte d'Eretici, che unque mai turbarono la Chiesa, e'l quale argomento se havesse forza alcuna l'haverebbe a favore di tutti, senza di che non può loro suffragare in conto alcuno. Ne si adulino, che la loro Setta si è veduta dilatata, e abbracciata da' Popoli, e da' Regni intieri, professata, e difesa da huomini di gran grido, e dottrina; perche poi al fine ella è Setta, cioè a dire credenza diversa da quella della Chiesa Cattolica, che fù sempre dalla prima institutione di Christo Madre di tutti i Fedeli, e dalla quale staccandosi le varie Sette non fan figura, che d'opinioni private, tutte condannabili in materia di Religione. Meno devono lasciarsi abbagliare al numero de' loro Settarii; poiche mai il Calvinismo hà potuto vantarsi di essere dilatato quanto fù altre volte dilatato l'Arianismo, che si sparse quasi per tutto il Mondo,

ed

ed haveva corrotto gl' Jmperatori, e li Regi, e dominava li Regni, e le Provincie intiere: E pure l'Arianifmo era Setta, e Erefia condannabile, come in fatti fù, ed è condannata dalla Chiefa, e da loro medemi, e dopo havere regnato qualche tempo fi diffipò, e diede luogo con la fua ruina a riconofcere, come poffono fare hoggi i Calvinifti, che il gran numero di quelli, che l'havevano profeffata non gli haveva impedito di dannarfi in sì numerofa compagnia. E vero, che li Calvinifti hann' havuto come fi vederà in quefta Storia alcuni Letterati, e gente qualificata per dottrina: mà ofano forfi mettere que' pochi in paragone della moltitudine de' Cattolici eruditi, che hanno illuftrato, e continuano ad illuftrare la Chiefa col loro profondo faper in ogni genere di dottrina? non credo che poffino penfarvi fenza roffore. Hanno dirann'effi li SS. Padri de' primi Secoli, che furono le Colonne della Chiefa. Mà con qual prefontione li poffono tirare al loro partito, e con che frutto fperano di potere ftorcere alcune delle loro parole a fenfo favoreuole alle loro opinioni, poiche fe la loro autorità vale in qualche cofa, ella deue valere in tutto, non giovando l'havere per fe il fentimento di qualch'vno per provare noftra dottrina, il quale fia contrario in altri punti alla medema? Ora que' SS. Padri. V. g. li SS. Bafilio, Agoftino, Girolamo furono Monaci, cioè profeffarono, e lodarono la vita Clauftrale, e Religiofa con li fuoi voti, e l'offervanze anche oggi ritenute dalla Chiefa Romana, ma condannate da' Calvinifti, & altri Eretici come fuperftitioni, e pratiche Diaboliche. Cofa dunque pretendono di provare con la loro autorità? Nulla fenza dubbio a fuo favore; poiche fe li Santi mentoati, e gli altri Padri antichi fono ftati tali, che meritino di effere creduti è forza accettare per buono, e fanto quanto hanno eglino fcritto, e operato, fe non ricufarli per pazzi come gente, che habbi delirato fcrivendo bene in una cofa, e male in un'altra; Il che non potendofi dire, ed effendo chiaro, e chiariffimo, che hanno approvato, e confermato per ottimi molti dogmi, e ufi della Chiefa Romana fi deve concludere, che ove pajono dire il contrario ad altri, fia mal'intefa la loro dottrina,

trina,

trina, la quale non si può presumere in huomini di sì gran senno, e santità essere entrata a se stessa, molto men può giovare a comprovare delle dottrine, che hanno condannato con la lor vita. Mà il cavillo fù sempre il forte degli Eretici, e lo stile loro di tralasciare le cose chiare, ed evidenti per disputare, e contrastare le dubbiose, ò rilevare quelle, che non sono d'alcun momento per il forte della Controversia. Così anche modernamente un'Autor' Inglese si fà bello come d'un' impresa importante d' haver rimproverato, e forsi convinto uno Scrittor' Cattolico d'alcuni sbagli di Cronologia, e d'altre cose di niun rilievo al massiccio dell'Istoria delle Rivolutioni d' Inghilterra in materia di Religione. Che la Regina Elisabetta sia stata bella, ò brutta, e che Cramnero siasi trovato in Inghilterra, ò in Germania un tal'anno, poco importa, mà quello che hanno da ribattere gli Eretici, se possono, sono li giusti rimproveri, che si fan loro sù la varietà, e le mutationi della dottrina, che professano, argomento invincibile di falsità; poiche lo Spirito Santo non si muta, e si cangia secondo i tempi, sù la vita miserabile non che miracolosa de' loro pretesi Apostoli, sù le politiche, e li modi, iniqui, e violenti con i quali hanno introdotto, e propagato la loro Religione. A questi hanno da rispondere, non già perdere gli inchiostri in bagatelle; perche sin che si potran loro opporre queste irregolarità, e peccati massimi, e ch'essi se ne potranno giustificare, hanno perduto la lite, e in darno si affaticheranno in ogni altra cosa. Così protesto quanto alla presente mia Storia, che poco m'importa, ch'ella si possa convincere di qualche sbaglio di Cronologia, ò cosa simile, purche resti salda la machina intiera, per la quale io m'interesso; cioè purche sia vero, che gli Eretici da principio, che cominciarono à professarsi tali, cominciarono di essere incostanti, sfacciati, caballisti, e seditiosi; e che hanno continuato in queste pratiche screditate, e ribelli sin che la patienza del Rè portata all'estremo hà preso la risolutione di ruinarli.

IMPRIMATUR.

Frater Joannes Carolus Falconi Inquiſitor Generalis Parmæ, Burgi Sancti Donini, &c.

IMPRIMATUR.

Julius dalla Roſa Vicarius Generalis.

Vidit Nicellus Præſes Cameræ.

L' ORIGINE DEL CALVINISMO NELLA FRANCIA.

LIBRO I.

Ristretto del Libro I.

TEmpo, nel quale principiarono l' ultime Eresie nella Francia, l' amore di Francesco I. per le belle lettere, e'l desio di resuscitarle nel suo Regno, avendo dato occasione à molti Eretici d' introdurvirsi. Lutero, e Zuinglio sono quelli, che gli mandano, anzi osano dedicare al medesimo Rè ciascuni de' loro libri. Le Donne sono le prime imbevute dell' errore, e trà queste la Principessa Margarita Sorella del Rè, la quale fà ogni sforzo per pervertirlo. La Sorbona s' oppone agli Eretici, come anco il Parlamento. Il primo esercizio dell' Eresia di Lutero seguito à Meò, rigorosamente processato. La Principessa Margarita maritata al Rè di Navarra ruina la Religione Cattolica ne' Stati del Marito, il quale tira anch' esso nell' Eresia. Il Rè Francesco la sgrida, e l' obbliga à rilevare la Religione Cattolica, il che simulatamente promette. Nuovo tentativo di pervertire il medesimo Rè Francesco, mancato d' altro di farle chiamare Melantone in Francia, divertito dal Cardinale di Turnon, seguito da una protesta del Rè di volere morire Cattolico; Il che reitera publi-

camente nel Palazzo del Vescovo di Parigi, doppo una solennissima Processione, ove fù portato il Santissimo Sagramento, accompagnato da tutti gli Ordini della Città. Fà egli bruciare alcuni Eretici, il che dissipa la maggior parte de' Stranieri, che predicavano l' Eresia. Principii di quella di Calvino. La nascita, educazione, studii, e viaggi di questo. Li Discepoli, ch' ebbe à Poetiers, ove fà con essi il primo esercizio della sua religione, e ordina Ministri per seminarla. Scoperto, si ritira à Parigi, indi à Basilea, poi à Ferrara; da dove scacciato, si porta in Gineura; ove poco doppo incontra un' altro Bando. Si trattiene in Argentina sin che richiamato à Gineura, vi pone poi la sua sede, e ordina intieramente i riti, e la disciplina della sua Setta. Il restante della sua vita sin' alla morte.

DDIO, che per bocca d'un Profeta minaccia di crivellare la sua Chiesa, per separare le sementi inutili dal grano più puro, suole venire all'effetto di questa separazione, quando gran parte de' Fedeli, serbate le sole apparenze della Pietà, mà nell' interno guasta dalla corruzione de' Vizii, con essi provoca la sua troppo sprezzata Giustizia: E questo arriva principalmente per mezzo dell' Eresia, la quale aprendo una porta publica alla dissoluzione, si vede una moltitudine infinita di tristi Christiani uscire dalla Chiesa, li quali senza rispetto, ò timore, adoperando la forza, ò à conservarsi nella licenza, ò à pervertire gli altri, con l'occasione di mille scandali, e violenze usate contro i veri, e costanti Fedeli, viene à risvegliarsi il zelo, e perfezionare la Virtù di questi, nella persona de' quali resta poi la Chiesa più brillante, e più pura.

Questo si vidde il Secolo passato nel Regno di Francia, ove nata, e cresciuta l' Eresia frà li disordini più atroci, che seppero mai partorire il furore, e la disperazione, esercitò longo tempo la pazienza de' buoni Cattolici, sin che col favore del Cielo, e'l zelo de' medesimi, e singolarmente de' Prelati per mezzo d'ottime riformazioni, introdotte nel Clero, e allo splendore di soda, ed efficacissima Dottrina,

spar-

ſparſa in infiniti Volumi dati alla luce, convinta, e confuſa è poi ſtata ultimamente del tutto eſtinta con la prudenza, e valore del Chriſtianiſſimo ſuo Regnante LUIGI XIV., il quale con queſta veramente glorioſa, e trionfante azione hà reſo il ſuo nome immortale ſopra la terra.

Creſcevano nella Germania li tumulti, che per cauſa di Religione Lutero fatto nuovo Autore d'Ereſia, vi aveva dall'anno 1517. fatto naſcere, quando Franceſco I. Rè di Francia di ſpirito vivace, e di talento non ordinario per le ſcienze, invaghito di farle rifiorire nel ſuo Regno, ove erano quaſi affatto traſcurate, cominciò à cercare, e attirare con propoſta di buoni aſſegnamenti alla ſua Corte tutte le perſone, che avevano qualche grido ſingolare di dottrina. Lutero tutto bramoſo di propagare i ſuoi errori, e che vedeva con queſta occaſione aperta la porta d'inſinuarli nella Francia, penſò d'inviarvi alcuni de' ſuoi Seguaci con queſto titolo di Letterati: mà perche Ulrico Zuinglio, il quale trà gli Svizzeri aveva, quaſi nell'iſteſſo tempo di lui, cominciato à farſi anch'eſſo Capo di Setta, egli era contrario in diverſi articoli della ſua preteſa fede, poteva attraverſarlo in queſta miſſione, fù convenuto frà queſti due Ereſiarchi per mezzo de' loro Diſcepoli, che l'uno, e l'altro averebbe mandato i ſuoi Emiſſarii nella Francia, mà perche la contrarietà delle loro dottrine non pregiudicaſſe ad ambidue, ſi ſarebbero prima abboccati nella Città d'Argentina in Alſazia per vedere di convenire inſieme, ò almeno concertare il modo di non danneggiarſi uno l'altro.

1517.

1521.

Si ritrovarono al concertato luogo li Miſſionarii, ove la concluſione de' loro conſigli fù prima di fingerſi tutti ugualmente Cattolici in un Regno, ove l'errore non era ſtato ancora introdotto, mà poi, che inſinuandoſi ogn'uno ſecondo il proprio talento, cercaſſe di ſeminare la ſua dottrina, poco importando, ch'ella foſſe uniforme, ò diverſa à Gente, la quale non voleva, che pervertire l'Anime, e non piantare, ò inſegnare alcuna vera Religione, come da principio moſtravano di tradirla (ſe la ſtimavano tale) col fingerſi Cattolici. Qualche Greco, e un poco d'Ebreo, che ſapevano queſti Svizzeri, e Tedeſchi, fece ſubito rumore in Pa-

1521. rigi, ove com'altrove nella Francia l'una, e l'altra di queste lingue erano poco in uso: mà molto più si fece rimarcare la novità della loro dottrina, la quale con maniera scaltra, facendo l'officio di Grammatici, andavano insinuando all'occasione di spiegare le parole di qualche Autore, ove pigliavano pretesto di avvanzare, che le medesime erano alterate nella versione comune della Bibbia, e d'indi inoltrarsi à parlare della Religione.

L'esempio del Rè Francesco, che aveva dato adito nella sua Corte ad alcuni di questi Letterati, e li sentiva volontieri parlare d'Erudizione umana, perche con esso non s'inoltravano à parlare di Religione, avendo dato motivo à diverse persone qualificate di riceverne degli altri nelle loro case, e di ascoltarli, fù causa, che si moltiplicò all'infinito la turba di questi nuovi Predicanti; il buon successo, e'l credito acquistato da' primi attirandone à folla degli altri, che volavano, come à sacco di Piazza soggiogata, con l'armi: Mà il danno maggior, che fecero in que' principii, fù nelle Donne, le quali, come più deboli, attaccate le prime, e la curiosità loro naturale imbevendosi con gusto di queste inorpellate novità, che l'inclinazione del Sesso alla divozione, faceva loro apprendere come dottrine importanti, ben presto si vidde un gran numero delle Dame di Corte impresse dell'Eresia, e intieramente pervertite. Più che tutte si trovò prevenuta, e ingannata la Principessa Margarita Sorella del Rè Francesco, già Vedova del Duca d'Alenzone, la quale avendo abbracciato l'Eresia è cosa incredibile con quanto ardore, e premura ella si pose à promoverla nell'animo di tutti, e quello, che fù peggio, nell'animo del Fratello, il quale amandola teneramente, e praticando con essa la più stretta confidenza, non cessava ella di parlarle, e raccomandare la protezione de' nuovi, non più Letterati, mà Riformatori della Fede, li quali unendo alla predica dell'Eresia l'apparenze di rassegnati, e modesti, meritavano (diceva essa) almeno d'essere sentiti. La curiosità nata, e cresciuta nell'animo del Rè, non fù difficile il farlo risolvere à volerli udire; il che avendo fatto più volte con dimostrazione di qualche piacere, questi presero miglior coraggio,

gio, e à loro istanze prese Lutero stesso l'ardire di scrivere al Rè, e inviarle alcuni de' suoi libri, accompagnato da lettere del Duca di Sassonia, già pervertito da quell'Apostata, per promuovere in esso le disposizioni, che pareva avere di dare fomento all' Eresia. 1521.

Ebbe la stessa insolenza di scrivere al Rè Francesco, e dedicarle il libro, che aveva fatto dell' Eucaristia, Ulrico Zuinglio, prima Discepolo, e Seguace de' sentimenti di Lutero, mà poi (come fù detto) fatto Capo, e Autore di Setta à parte, tentando l' uno, e l'altro il di lui animo, con protesti soliti à tutti gli Eresiarchi nel principio della loro Eresia, di piena sommissione alla Chiesa, e di solo desiderio di vedere riformati, e corretti alcuni abusi, che dicevano essersi introdotti ne' costumi, e nella dottrina della medesima: mà quantunque fossero vive, e continue l' istanze della Principessa, e d' alcune altre Dame per obbligarlo à dichiararsi, e speciosi li motivi de' Riformatori, stette però il Rè sempre sospeso, ne venne mai ad alcuna apertura del proprio senso, che lo dasse per espresso parziale, ò Fautore delle nuove opinioni.

La Sorbona, che vedeva, mercè la facilità de' Corteggiani, avvanzare ogni giorno l' insolenza degli Eretici, e pervertirsi maggior numero di plebei, che rapiti da un cieco desiderio di novità abbracciavano l' Eresia, fece vive rimostranze al Rè per l'espulsione di quelli, che la disseminavano, rappresentandole quanto era improprio, che alcuni miseri Grammatici, che non avevano mai studiato i cartoni della Teologia, ardissero temerariamente trattare i punti più ardui, e sublimi della Fede, deciderli secondo il proprio senso, e osare col scandalo di tante Anime pretendere di correggere, e riformare la Chiesa, Madre, e Maestra de' Popoli, e de' Regi, e la quale non sarebbe la Chiesa d'Iddio, se potesse errare, e ricevere qualche novità nella sua credenza. Lo stesso fece, mosso dal medesimo zelo, il supremo Parlamento di Parigi, rappresentando in particolare il pericolo d' una intiera sovversione dello Stato, e d' una crudelissima guerra intestina de' Popoli, all' esempio della Germania già tutta armata contro di se stessa, e che si 1522.

1522. lacerava le proprie viscere, perche le medesime novità, che s'introducevano nella Francia, avevano preso radici in quelle parti. Mà nulla giovò la premura, ne dell'una, ne dell'altra di quelle insigni Assemblee; perche se bene il Rè Francesco non si dichiarava apertamente parziale dell'Eresia, non solo non ne scacciò i Predicanti, mà preso dall'ammirazione del loro sapere gli udiva volontieri, anzi più frequente con essi, che con alcun'altro, teneva pratica famigliare, e conversazione à tutte l'ore di libertà; onde questi resi sempre più arditi, osavano con maggior temerità parlare, e sparlare delle cose della Religione.

1523. Scoppiò poi al fine, cioè l'anno 1523., la prima aperta dichiarazione, e professione dell'Eresia in alcuni, li quali à Meò, Città poche leghe distante da Parigi, radunati in un' Orto, ivi celebrarono li primi misterii della loro Sinagoga. Gulielmo Brissonet Vescovo di quella Città, avendo conosciuto à Parigi li primi Discepoli di Lutero, li quali sotto nome de' Cattolici, gelosamente ritenuto, avevano preoccupato la sua stima, ne condusse seco quattro al ritorno, che fece nel suo Vescovato. Questi, ch' egli non conosceva, che come Letterati, e perciò favoriva con distinzione, abusando del credito, che tenevano presso di lui, sedussero, e pervertirono alcuni della plebe, a' quali avendo dato ad intendere, che si erano introdotto nel Culto Divino mille superstizioni, e diversi errori nella Fede, ne cavarono una professione espressa della loro nuova dottrina, e con essi si posero à celebrare, sotto nome di Religione riformata, li primi esercizii della medesima.

Il Parlamento di Parigi, avendo inteso questo attentato, inviò rigorosi Commissarii per prenderne cognizione del tutto, con ordini di procedere senza pietà contro gli Autori, e complici di questo sacrilegio: Li nuovi Apostoli in vece d'esporsi al Martirio per la difesa della loro fede, furono più veloci à fuggire, che li Commissarii à giungere; si che niuno mostrando il petto, e tutti negando costantemente di avere avuto parte nel delitto inquisito, restò il solo Vescovo in obbligo di confessare con qualche rossore la sua troppo inavveduta credulità, e riparare, come fece, in un

Si-

1523.

Sinodo de' Preti della ſua Dioceſi al pericolo di ſimile inconveniente col proibire la lettura di tutti i libri di Lutero, e d'altri nuovi Settarii, e interdire ogni qual ſi foſſe commerzio con eſſi.

Queſta fiamma, benche allora coperta, e repreſſa col timore del caſtigo, non reſtò però eſtinta, anzi da Meò, ove queſti primi Eretici ebbero il nome di *Luterani Meldenſi*, andoſſi occultamente dilatando per tutto il Regno, ove crebbe all' infinito il numero di quelli, che ſegretamente abbracciarono la nuova dottrina. Il Rè, e'l Parlamento ricevevano nuove da tutte le parti di queſto contagio, che ogni giorno andava infettando nuovi membri dello Stato, e quanto più l'uno, e l'altro, prevedendone le conſeguenze, deteſtavano queſta pericoloſa novità, e ſe ne dichiaravano nemici, altretanto la Principeſſa Margarita con diverſe altre Dame primarie della Corte s'oſtinavano à difenderla, travagliando con iſtanze importune il Rè, perche ſi mutaſſe in loro favore, e non inquietaſſe alcuni poverelli, i quali ripieni di buona intenzione, eſſe ſapevano non cercare, che la ſalute de' ſuoi Sudditi, e la riformazione degli abuſi.

Progredì tant' oltre la Principeſſa, che avendo preſo un giorno il Veſcovo di Senlis Confeſſore del Rè, preteſe obbligarlo à preſentare à S. M. i libri di Lutero, e appoggiarne la dottrina con la propria raccomandazione, per obbligo, diceva ella, del ſuo carico, al quale, eſſendo raccomandata la coſcienza del Rè, le toccava di farle conoſcere la verità; Il che non avendo potuto conſeguire, sforzò il Veſcovo à tradurle in lingua Franceſe tutte le Orazioni, e Salmi del ſuo libro di preghiere: E come l'animo delle Donne non ſuole eſſere moderato nelle premure, che abbraccia; à diſpetto di tutti i Tribunali proteggeva ella nel proprio Palazzo, e aſſiſteva in tutte le parti del Regno, e anche fuori di eſſo, con ſoldi, e protezione tutti quelli, ch' erano ò querelati, ò eſigliati per Eretici; ſi che l'autorità ſua, e favore ſoſpendeva, e interrompeva non poco il corſo della Giuſtizia, e ſerviva à fare prevaricarne molti, che vedevano le nuove opinioni così caldamente ſoſtenute da una tanta Principeſſa.

1527. Essendo seguito in questo tempo il Matrimonio di essa con Enrico d'Albret Rè di Navarra, e'l suo Sposo avendola seco condotta ne' suoi Stati di Bearn, ve la seguitò una ciurma d'Eretici, ben sicuri di fare alto, e basso in un Paese, ove ella sarebbe assoluta Padrona. In fatti occupò il primo luogo del favore un tale Gulielmo Roussel, uno de' quattro primi, i quali avendo seminato l'Eresia à Meò, era indi fuggito, ed aveva sin' allora errato per la Germania: E questo entrò con le sue maniere ipocrite tanto avanti nel concetto della Regina, ch'ella lo prese per Direttore della propria coscienza, facendolo Abbate di Clerac, e Vescovo d'Oleron, e con gli avisi di lui finì di ruinare la Religione ne' suoi Paesi.

Gli Eretici avendo ancora in que' tempi tradotto tutta la Bibbia in volgare Francese, con mille falsificazioni di Testi per inserirvi de' sensi favorevoli alle loro opinioni, la Regina Margarita, che vi prese un gusto infinito, e si dilettava di verseggiare, cominciò à ridurne l'Istorie principali ad Opere di Teatro; si che per religioso diporto le cose Sacre divennero materia di Comedia, e li Recitanti Eretici inserendovi le loro Satire sopra il Pontefice, il Clero, e li Misterii più tremendi della Fede, si fece un miscuglio di buffoneria, e divozione, che serviva di trattenimento à chiunque voleva venire prendersela nella Corte. Il povero Rè Enrico ancora giovane, parte corrotto, parte per compiacere alla Moglie assisteva à queste belle rappresentazioni, e lasciossi strascinare al fine alla publica professione dell' Eresia; si che li Cardinali di Foix, e di Grammont non potendo più con l'onore, salvo del loro Carattere, restare in una Corte tutta pervertita, doppo di avere inutilmente, e pregato, ed esortato il Rè à non tradire così la Religione de' suoi Maggiori, l'abbandonarono, e col ritirarsi levarono gli ultimi ripari, che la loro autorità, e presenza opponeva ancora all' insolenza de' Novatori.

Il Rè Francesco informato da questi Cardinali dello stato della Religione in Bearn, e delle procedure della Sorella, chiamatala à se la riprese gravemente, e le protestò di non potere soffrire con onore suo un tale scandalo, e la rui-

na

na della Religione Cattolica in un Paese, la maggior parte della quale rilevava dalla sua Corona; onde la pregava, anzi le comandava assolutamente di ristabilirvela, senza volere ammettere ne raggione, ne scusa alcuna. La Regina atterrita dalla risoluzione del Rè, usando di simulazione, le protestò dal suo canto di non avere mai avuto pensiere di pregiudicare alla Religione: ch'ella era ottima Cattolica, e non aveva mai avuto altro fine, che d'accreditare alcune pratiche, ch'ella stimava religiosissime, e però, che quando avesse oltrepassato i termini, bastava il farle conoscere il suo errore, per obbligarla à farne una publica disapprovazione: e come vidde nell'animo del Rè rallentato lo sdegno, prese l'occasione di pregarlo di farla instruire, e instruire se stesso, per potere prendere l'uno, e l'altro le più opportune risoluzioni. 1527.

Viveva allora à Parigi, ed esercitava la Cura d'una Parochia della Città un tale per nome *le Coq*, Huomo dotato di qualche facondia, e veemente nel Pulpito, ove la forza della voce, e l'ardire giovavano mirabilmente à farlo stimare un gran Predicatore. Questo aveva abbracciato le nuove opinioni, le quali essendo allora alla moda trà li Corteggiani, servivano à meritare il titolo di bell'Ingegno à chi le professava, ò fingeva di professarle. Un tale Soggetto parendo instromento proporzionato alla Regina per guadagnare l'animo del Rè, lo fece preparare à discorrere concertatamente à questo fine, e indi avendo condotto il Rè, e tutta la Corte alla sua Predica, e poi anco introdotto il medesimo à ragionare privatamente con S. M. nel Gabinetto, questo con le sue ciancie, sostenute con un poco di scienza, e sfacciataggine assai, imbrogliò talmente l'animo di questo Principe, che realmente si trovò confuso, e protestò di non sapere cosa si credere. 1533.

Li Cardinali di Lorena, e di Turnon, riconosciuta questa perplessità del Rè, come Prelati Cattolici, e zelanti, volendo impedire, che non facesse qualche risoluzione pregiudiciale alla Fede, pensarono di convertire il veleno in medicina, obbligando il medesimo Curato il Coq à ritrattarsi in presenza di S. M.; Onde avendolo obbligato à conferi-

1533. ferire con diversi Dottori Cattolici nella loro presenza, ed essendo stato confutato, e convinto dalla salda loro Dottrina, abjurò prima segretamente i suoi errori, poi procuratale una nuova audienza di S. M., fece in sua presenza una publica ritrattazione de' medesimi.

Mancato questo mezzo alla Regina Margarita di pervertire il Fratello, ed essa restando sempre più ostinata nella sua preoccupazione, benche continuasse à vivere sotto le apparenze di Cattolica, pensò all' orditura d' un' altra trama per tirarlo nella rete, valendosi perciò del buon zelo del Rè, il quale intendendo ogni giorno li disastri, che cagionava l' Eresia fuori del suo Regno, e'l piede, ch' ella pigliava nel medesimo, moriva di voglia di vederla distrutta, e riuniti gli animi, e de' suoi, e degli esteri in una Fede, e

1534. Religione concorde. Viveva allora nella Germania Filippo Melantone con fama d' insigne letteratura, il quale tutto che avesse avuto gran commerzio con Lutero, e gli altri Capi Novatori, non aveva però ancora rigettato espressamente l' autorità del Pontefice, anzi detestando le brutalità di quell' Eresiarca biasimava apertamente lo Scisma, e le maniere scandalose, con le quali egli roversciava tutto l' ordine della Religione, e della Fede. Non era però Cattolico, declamando, e condannando anch' esso molti articoli della Chiesa, contro i quali predicava, e scriveva i suoi proprii errori. Mà come egli era Huomo di gran concetto, ed aveva maniere suavi d' insinuarsi, tutti lo ascoltavano volontieri, benche all' uscire de' suoi discorsi, e dalla lettura delle sue opere si ritrovassero sempre meno Cattolici.

Questo Soggetto propose la Regina Margarita al Rè Francesco, come capace d' entrare in pacati concerti con i Dottori della Sorbona, ò altri Cattolici, per conciliare le opinioni diverse, e riunire gli animi divisi nel fatto della Religione. La credette il Rè, e accettando il progetto comandò, che fosse spedito à Melantone un Salvocondotto per potere venire à Parigi, accompagnando anzi l' offerta d' una lettera cortese, che l' invitava à nome suo di portarsi à conferire sopra le materie dibattute de' partiti. Era per seguire l' arrivo di Melantone nella Francia, quando il Cardi-

di-

dinale di Turnon, che aveva diggià disarmato il Coq, s'op- 1534.
pose alla chiamata di questo nuovo Seduttore, rimostrando vivamente al Rè come ogni commerzio con gli Eretici era non solo pericoloso, mà anco dannato dalla pratica di tutti i Principi Christiani, con che il Rè ravveduto, fece ritrattare il Salvocondotto, e vietare à Melantone l'entrare nella Francia, giurando allora publicamente di volere vivere, e morire nella Fede della Chiesa, con che restarono la Regina, e tutto il partito Eretico come delusi della loro speranza, così confusi, e gettati nella ultima disperazione.

1535. Questa fù la causa, che non potendo gli Eretici ottenere con gl' inganni il loro scelerato fine, si posero à seminare non solo per le strade di Parigi, mà nel Palazzo, e sin nella Camera stessa del Rè, ch' era allora assente, una quantità di libelli, e pasquinate, piene d'atroci insulti, e diffamazione sopra gli Articoli principali della Cattolica Fede, non solo villaneggiando chi li professava, mà usando ancora di minaccie contro il Rè medesimo, se conosciuta la verità (ch' essi dicevano) della nuova dottrina, non si risolvesse ad abbracciare, e promoverla publicamente. Questo inteso dal Rè, ritornò egli subito à Parigi, e considerando in una tanta insolenza offesi ugualmente l'onore d'Iddio, e l'autorità del suo Scettro, fece fare una rigorosissima inquisizione de' colpevoli, e per levare tutta speranza a' Novatori di poterlo mai tirare al loro partito, fece promulgare uno irrevocabile Bando della loro Setta da tutti i suoi Stati, condannando (ciò, che non era ancora stato fatto) agli ultimi supplizii, da eseguirsi con la più spietata severità, tutti quelli, che inetti delle nuove opinioni s'ostinassero à volerle credere, e difendere.

Non contento di questo, per riparare, come si poteva, all'onore di Dio, offeso dagli Eretici, e dare maggiore, e più aperta dimostrazione del suo inalterabile attaccamento alla Dottrina, e le cerimonie della Chiesa Cattolica Romana, le quali venivano combattute, fece fare una solennissima Processione dalla Parochia del suo Loure sin'alla Chiesa Catedrale, nella quale il Vescovo di Parigi portando il Santissimo Sagramento era preceduto da tutto il Clero Se-

1535. colare, e Regolare, e seguito da S. M., la sua Reale Famiglia, e Corte, Parlamento, Compagnie, e Magistrati della Città, tutti con torcie accese nelle mani: Finita la quale, essendo il Rè con tutta la Comitiva, che potè entrare, salito nella gran Sala del Palazzo del Vescovo, ivi fece in presenza di tutti una Orazione così patetica sopra il suo desiderio di vivere, e morire nella Religione de' suoi Maggiori, e di perseguitare, senza rispetto ne meno del proprio Sangue, tutti quelli, che fossero così male consigliati di separarsene, che cavò le lagrime dagli occhi di tutti, e gettò non poco terrore, e confusione nell'animo di quelli, che avevano sentimenti differenti da' suoi.

E per mostrare, che accompagnarebbe gli effetti alle parole, dal giorno seguente si viddero con publico supplizio ardere à fuoco lento nella Piazza di simili esecuzioni sei Eretici Luterani, dal Parlamento condannati alle fiamme, e cominciare con tutto rigore la cattura, e'l Processo à molti altri; Il che avendo gettato un terrore incredibile in que' miserabili, che si sentivano nella propria coscienza colpevoli del medesimo delitto, se ne vidde uscire più che in prescia fuori del Regno una quantità grandissima, li quali cercando rifugio appresso i Principi di Germania, che avevano abbracciato la loro Eresia, gl' impegnarono à scrivere al Rè Francesco in favore della nuova religione. Si liberò tuttavia il Rè dall' imbarazzo, ove lo metteva questo officio, con una Ambasciata, che inviò loro per giustificare i motivi della risoluzione, che aveva preso, ed essi restarono allora tanto più facilmente appagati, che fù fatto loro conoscere, che li nuovi Protestanti Francesi non seguivano punto la dottrina del loro Apostolo Lutero, mà alla refusa abbracciavano gli errori chi di Zuinglio, chi di Melantone, chi d' Ecolampadio, chi di Bucero, tutti differenti da' suoi, buona parte ancora di essi restando irresoluti, e doppo abjurata la Fede della Chiesa Cattolica Romana, per vivere in licenza, mostrando di non volere, ò credere, ò seguitare cosa alcuna.

Questa perplessità in fatti de' Francesi, molti de' quali non sapevano che credere, diede il motivo, e somministrò l'ar-

1535.

l'ardire al reso poi famoso Gio: Chavvin, ò Calvino, di architettare gli articoli d'una nuova fede, e farsi nuovo Capo di partito, con la speranza, che, avendo squadrato le debolezze di tutte le Sette, sin'ora publicate dalla prima apostasia di Lutero, e formato un miscuglio di tutto quello, che piaceva in esse, col tralasciare quello, che non era applaudito, averebbe incontrato il genio, e'l gusto particolare della sua Nazione. Mà perche la notizia de' successi seguiti può desiderare la cognizione della persona di quello, che come Autore d'una Eresia divenuta la dominante, e la sola nella Francia vi ebbe la maggiore, e principale parte, non sarà fuori di proposito il rintracciarne la nascita, e costumi, per renderne pienamente il Lettore informato.

Nacque Gio: Calvino à Noyon, Città di Picardia, Provincia di Francia, il giorno di Luglio dell'anno 1509. da Gherardo Chavvin, ed Anna le Franc, ambidue di mediocre, anzi di bassa condizione, poiche il Padre aveva esercitato l'Arte di fare le botte, benche poi con non sò quale maneggio delle entrate del Vescovato fosse arrivato ad acquistare qualche facoltà, e la Madre era figlia d'un'Oste di Cambray nella Fiandra. Fatti i suoi primi studii à Parigi sotto l'ombra d'un Magnano suo Zio, al quale dal Padre era stato raccomandato, e proveduto d'una Capella, poi anco d'una Cura nella sua Patria, passò à Orleans, e à Burges per studiare alla Giurisprudenza: mà in questa ultima Città avendo per sua disgrazia incontrato l'amicizia d'un tale Melchior Volmaro, Luterano Tedesco, che ivi insegnava la lingua Greca, questo lo sedusse talmente, che le prime impressioni dell'Eresia, le quali aveva diggià prese à Parigi, divennero una totale aderenza di fede alla medesima, applicatosi da quel tempo Calvino sotto la disciplina del nuovo Maestro allo studio delle lingue Greca, ed Ebraica, che questo le predicava necessarie per bene intendere la Scrittura, e per penetrare à fondo nelle controversie, ch'erano allora agitate.

Con questo capitale ritornato à Noyon per raccogliere la successione del Padre, che gli era morto in que' giorni, e tutto dato al pensiere di promuovere la sua nuova Eresia, ch'e-

1535. ch'era il Luteranismo puro, benche si fingesse ancora Cattolico, trovò modo di fare soldi, e de' suoi beneficii, e della nuova eredità, vendendo l'uno, e l'altro à belli contanti, col quale danaro portatosi à Parigi, indi continuò à coltivare l'amicizia di Volmaro, che richiamato in Germania le inviava con le sue lettere ancora i libri, che i nuovi Dogmatori stampavano, e à fare degli Amici, e Discepoli, che le acquistassero riputazione per i fini, che aveva.

Diede allora alla luce un Commentario Morale, scritto in Latino sopra i libri di Seneca della Clemenza; mà quantunque questo, che non era mal composto, le avesse fatto un poco di fama, non giovò però ad iscusarlo, ne liberarlo dalle mani della Giustizia, la quale venne al fine in cognizione dell'Eresia, che andava segretamente spargendo, e perciò decretò, che fosse egli, come gli altri Eretici, arrestato, con pensiere, senza dubbio, di farle provare le pene, ch'erano solite esercitarsi sopra i colpevoli di questo delitto.

Un tale Nicolò Cop, Svizzero di Nazione, teneva strettissima corrispondenza, ed amicizia con Calvino. Questo Cop, che divenne in que' giorni Rettore d'un Collegio, ove teneva una Catedra, credendo, che il suo nuovo grado le dasse l'autorità di fare il Dottore, lasciossi in un Sermone uscire di bocca alcune proposizioni Eretiche, per le quali fù immantinente dato l'ordine d'arrestarlo, il che però preavvertito il Cop, trovò modo di scansare con la fuga. La Giustizia, la quale tuttavia voleva inquirire del fatto, prese tutte le carte, che furono ritrovate nella di lui camera, ed esaminati varii Testimonii, scuoprì, che aveva avuto stretto commerzio con Calvino, contro il quale decretato anche l'arresto, egli, come il Camerata, lo schivò con la fuga, mà un poco più precipitosa; poiche fù obbligato à calarsi giù dal balcone della sua camera di notte tempo con le lenzuola, e più che in fretta nascondersi ove potè, fino à commodo maggior di liberarsi intieramente dal pericolo col fuggire, come fece, à Angolesme.

Ivi colla lingua Greca, che aveva imparato da Volmaro, avendo trovato ricovero in casa d'un Canonico per nome Du Tillet, che per salario dello studio, che fece sotto Cal-

vino

vino della medesima lingua Greca, le contribuiva le spese, 1535.
cominciò questo à digerire, e mettere in carta la sua Instituzione, cioè il ragguaglio de' punti della dottrina, con la quale pretendeva farsi Capo di Setta; Il che avendo col Canonico, reso ormai suo Confidente, e sedottolo, instillò anco la sua Eresia nell'animo di molti altri, a' quali mostrando l'esteriore composto d'un' Huomo moderato, e leggendo loro ora un Trattato, ora un' altro sopra alcuni degli Articoli della Fede, che aveva riformato à suo modo, si tirò molti all' assenso, e alla credenza delle sue opinioni.

Giovava fuor di modo à farlo credere un' Huomo moderato la qualità del suo naturale malenconico, e ritirato, il che era cagionato dalla debolezza della sua complessione, travagliata da continui dolori di capo, e di stomaco. Li digiuni, ch' egli era sforzato à praticare per non rendersi maggiormente infermo, passavano per astinenze volontarie, e li crucii interni del suo animo sempre sospeso, e pensieroso, lo facevano credere in quell' astrazione un' Huomo separato dalle cose del Mondo.

Fosse, ò l'ambizione di farsi conoscere da molti, ò nell'incertezza delle proprie opinioni il desio di consigliarsi con quegli Eretici, che avevano maggior grido, risolse Calvino di fare una scorsa nella Germania, ove anco seppe persuadere al Canonico Du Tillet, d'accompagnarlo. Visitarono prima in Gineura, e ne' Svizzeri li più famosi Protestanti, de' quali Calvino consultava il parere, senza lasciare conoscere il proprio sentimento: Nel quale viaggio fù rimarcabile l'incontro, ch' ebbe Calvino in Argentina con Erasmo, appresso il quale Martino Bucero avendolo introdotto, questo al solo aspetto del Personaggio con presagio veramente Profetico indovinando dalla ciera tetra ciò, che machinava nell' animo, ed era per fare, esclamò di vedere *la maggior peste, che avesse mai travagliata la Chiesa*, ne volse seco altro commerzio.

Perduto il Compagno Canonico, che il di lui fratello proveduto d'un' Officio nel Parlamento di Parigi venne ricercare, e ricondusse à casa, ove le fece abiurare le sue pazzie, per non avere la onta d' essere il fratello d'un' Eretico, ritor-

1535. ritornò Calvino nella Francia, e andò nascondersi à Poetiers, Città popolatissima, per ivi continuare le sue seduzioni. Ivi riuscitole di corrompere alcuni non solo plebei, mà ancora Ecclesiastici, doppo d'avere loro scoperto il suo disegno di tenere una strada diversa di Lutero, Zuinglio, e Melantone, i quali biasimava di non avere compita una intiera riformazione degli errori, che, diceva, essere stati introdotti, e nella Fede, e nella disciplina della Chiesa, un giorno, che li vidde persuasi, e tutti inferyorati ad imitare il suo esempio, gettossi in ginocchione, e cominciò à recitare le sue preghiere in Volgare, come fecero anch'essi; Il che è contato nelle loro Storie per il primo esercizio, che fece Calvino della sua propria religione.

Animato da questo successo, e insperanzito di nuovi acquisti s'attaccò alla persona del Vicario Generale del Vescovo, Huomo di qualche letteratura, e per la sua Carica di prima considerazione nella Città, dalla quale il Vescovo era assente. Non le fù difficile di farsene conoscere, essendo stato introdotto, anzi raccomandato presso di lui da alcuni Amici, e conoscenti del medesimo Vicario, che gli erano già parziali; Onde, doppo alcune conversazioni, Calvino avendo un giorno pregato li più accreditati de' suoi Discepoli di ritrovarsi in casa del Vicario, cominciò egli à disputare, ò declamare in presenza di essi contro l'adorato Mistero dell' Eucaristia, li quali suoi sentimenti, e raggioni avendoli il Vicario dimandati in scritto, e Calvino avendoglieli dati, col leggere, e rileggerli restò il Vicario preso dal veleno, e si diede per vinto, e Seguace della nuova dottrina.

Questa spiegò poi Calvino nelle conferenze seguite in cento vintiotto articoli, tutti differenti, e contrarii alla Religione Cattolica, dalla quale dichiarazione tutti mostrandosene paghi, si celebrò in casa del Vicario la prima volta la cena all'usanza di Calvino, con tanto scandalo, e ruina di quella povera Città, ove il Calvinismo ebbe la sua culla, che l'Eresia vi si dilatò senza misura. Il Vicario, Pastore in assenza del Vescovo, divenuto Lupo, e servendo alla perdizione dell'Anime, le quali niuno s'affaticava di ritrarre dal precipizio, e dall'inganno de' Seduttori.

Quì

Quì ebbe ancora origine la missione, e institutione de' primi *Ministri* della Chiesa Calvinistica, l'Autore della Setta avendo fatto elezione di trè Soggetti per impiegarli con espresso carico alla predicazione della sua Eresia. Il primo fù un Lettore dello Studio publico, il quale avendo sin' allora recitato le sue lezioni dell' Instituta in un luogo chiamato la *Ministreria*; Indi prese, e le fù confermato da Calvino il nome di Ministro, passato da lui à tutti quelli, ch' esercitano la funzione di predicare tra' Calvinisti. Questo però volse essere chiamato il *Raccoglitore*, quasi che il suo Ministero fosse di raccogliere l'Anime, e non più tosto dissiparle, come fece lo spazio di molti anni, che andò vagante, e predicante occulto per le Provincie della Guienna, e Linguadocca. Il secondo, che prese anch' esso il nome di *Buon' buomo*, fù inviato da Calvino in Tolosa per corrompere la gioventù, e la plebe di quella Città, come per lo stesso effetto il terzo, chiamato *Vernon*, e che non volse sopranome, fù incaricato di stare à Poetiers: E questa fù la prima ordinazione, e missione de' Ministri fatta da Calvino per predicare il suo Vangelo, la quale missione non avendo egli ricevuto da alcuno che dalla propria usurpazione, è più che chiaro, che non hà potuto conferirla ad altri.

1536.

Questa semente, benche gettata in que' principii da mano timida, e debole, non lasciò di produrre acerbissimi frutti nelle Città, principalmente di Tolosa, e Poetiers, ove la gioventù, che frequentava que' Studii publici, abbandonata, com'è ordinariamente, alla licenza, e alla dissoluzione, e animata da questa insolente dottrina, che condannava tutte le pratiche di pietà usate nella Chiesa, osò commettere mille sceleratezze, non solo col seminare libelli obbrobriosi alla Religione, mà col radunarsi di notte, ed abbattere per le piazze, e dalle porte delle Chiese le Croci, l' Immagini de' Santi, e gli altri monumenti della publica divozione. Tutto però facevasi ancora di notte tanto per timore de' Magistrati, che eseguivano con severità gli Editti, che forsi per avere molti degli Eretici il commodo di praticare mille disonestà col pretesto di

1536. queste radunanze notturne; Imperoche, come l'assemblee si facevano ora in un luogo, ora in un' altro, al quale erano invitati dagli Ammonitori (così chiamavano quelli, che andavano notificando il Rendevous) riusciva questo di mezzo opportuno per fare ritrovare le Donne, ov' erano aspettate da' loro Drudi, la religione servendo di coperta alla ruina della loro onestà insidiata.

E' ancora ridicolo l' uso di que' ferventi riformati in que' principii della loro religione, d' avere dadi, e carte da giuocare apparecchiate sù le tavole nelle loro radunanze, per potere, quando fossero sorpresi, ò spinti da qualcuno, se non avevano il tempo di fuggire, fingersi radunati per il giuoco: molto in ciò differenti da' primi Fedeli, a' quali osavano paragonarsi, li quali sorpresi da' Tiranni negli esercizii della loro Religione, più tosto che negare, ò simularla, lasciavano la vita trà i supplicii.

Non poterono però gli Eretici restare tanto occulti, che non traspirasse, oltre il sospetto, anco notizia sicura della loro alterata religione; onde seguì la ricerca, e'l supplicio d'alcuni in diversi luoghi. Il pericolo essendo maggior per l'Autore di questi scandali, stimò bene Calvino di scansare l'occasione del martirio, e andarsi nascondere in qualche luogo più segreto. Per questo scielse la Città stessa di Parigi, ove innondando un flusso, e riflusso continuo di forestieri, sperava e di potere accrescere il numero de' suoi seguaci, e di potere nell'ampio recinto d'una sì grande Città stare coperto in caso d'inquisizione. Mà li fuochi, che trovò accesi per tutte le piazze della medesima contro quelli, che avevano sentimenti men che Cattolici, le fecero così male agli occhi, e le posero un tale spavento nell'anima, che non potè sopportarne la vista; onde protestando contro la sua Patria, risolse d' uscirne affatto, e giurò allora di non riportarvi mai più il piede.

Passato à Basilea, ove non òsò aprire bocca, perche la Città era tutta Zuingliana, attese in silenzio à ripulire, e finire li quattro libri della sua Instituzione, li quali per un resi-

residuo d'affetto verso la sua Nazione, osò dedicare al Rè Francesco I., senza riportarne altro frutto, che l'esecrazione della sua dottrina; Indi, non volendo stare ozioso, e per altro bramoso d'appigliarsi à qualche impresa d'importanza, risolse di venire à Ferrara, ove aveva inteso, che la Duchessa Renata, Figlia del Rè Ludovico XII. di Francia, essendosi applicata allo studio delle lettere umane, aveva poi passato à quello delle controversie correnti, e imbevuto per castigo della sua troppo curiosità l'Eresia di Lutero.

1537.

Il desiderio di tirare questa Principessa alle sue opinioni, e di propagare la sua dottrina in un Paese, ove ne Lutero, ne Zuinglio avevano potuto acquistare cosa alcuna, le fecero intraprendere questo viaggio, per fare il quale più segretamente, ripreso l'Abito Clericale, e mutatosi il nome di Calvino in quello di Monsù d'Appeville (che appunto vuol dire Rubba-Città) giunse à Ferrara, ove in breve, e come Francese, e come Huomo di spirito, e di lettere, trovò modo d'insinuarsi appresso la Duchessa. Non fù difficile à Calvino con l'accortezza delle sue maniere composte, e con l'apparenza delle sue ragioni di cangiare la fede d'una Donna, e di Luterana farle abbracciare le sue opinioni, cominciando di là à praticare li suoi esercizii nel proprio Gabinetto di lei in presenza de' suoi Dimestici più fidati, li quali forsi per compiacerla, più tosto che persuasi d'alcuna convizione, si diedero ad imitare il suo esempio. Fù impossibile però di praticare longo tempo questi misterii, senza che venissero scoperti al Duca, il quale al primo avviso che n'ebbe s'accese di tale sdegno contro la Principessa, che le disse le cose le più acerbe del Mondo, e senza volere ascoltare alcuna discolpa, l'obbligò à ripigliare tutte le pratiche della Fede Cattolica Romana (benche essa ostinata ritenne nel cuore fin'alla morte l'Eresia) nel quale tumulto della Corte Monsù d'Appeville poco desideroso, come tutti gli altri nuovi Predicanti, del martirio, prese lo scampo, e più che in fretta se ne ritornò di là de' Monti.

Arrivato à Gineura fù trattenuto in quella Città, allora

1537. Luterana, da Gulielmo Farel, che vi aveva la prima autorità nelle cose della religione: mà come per consiglio di Calvino, Farello si fosse inoltrato à volere introdurre diverse alterazioni nella fede, e ne' riti di orare nel Tempio, e singolarmente la cena, secondo l'uso sognato da quello, li Bernesi, che avevano introdotto la loro credenza in Gineura, e che con la loro confederazione, e soccorsi

1538. difendevano la Città, ribellata a' suoi Sourani, oprarono, anzi volsero assolutamente, che fossero l'uno, e l'altro scacciati, à che non avendo ne forza ad opporre, ne rimedio ad applicare, Calvino fù di nuovo con le sue pive nel sacco obbligato à caminare, e cercare altrove gente più favorevole alle sue opinioni.

Strasburgo, ò Argentina nell'Alsazia essendo il luogo, d'onde eransi spiccati nella Francia i primi Luterani, e come una Capitale dell'Eresia per la moltitudine, e piena libertà conceduta à quelli, che la professavano, di qualunque spezie ella fosse, pensò Calvino di trasferirvisi: e come la sua riputazione era diggià tale trà li principali Novatori, che ne poteva sperare qualche singolare protezione, Bucero, ch'era uno di questi, e dalla cui autorità pendeva allora Argentina, l'accolse favorevolmente, e tutto che con Calvino avesse disputato spesso inutilmente per tirarlo alle sue opinioni, e che questo anco si fosse parimente affaticato per persuaderli le proprie pazzie, Bucero però non lasciò d'ottenerle da' Magistrati la facoltà di servire di Predicante a' suoi Nazionali Francesi, che s'erano in gran numero ricoverati in Argentina, e di fondare così la prima publica Chiesa, ò Sinagoga della sua

1539. Setta.

Come in questo ozio ebbe il tempo da applicare à rivedere i suoi libri, mutò di nuovo quì molte cose sostanziali delle sue prime Instituzioni, che chiamava il Fondamento della credenza necessaria alla salute; Il che avendo fatto ancora di poi due altre volte avanti di morire, diede à conoscere di quale spirito era egli posseduto; poiche la vera Fede essendo incapace di qualsivoglia alterazione, altro che il capriccio dell'Huomo, sottoposto all'incos-

costanza, può mutare le regole del suo credere, secondo la varietà delle opinioni, che si scacciano l'una, e l'altra dalla sua fantasia. Ebbe Calvino nel soggiorno che fece in Argentina un'altra più solenne occasione di farsi conoscere, e fù la Dieta di Ratisbona, alla quale, gli Eretici facendo sperare all'Imperatore Carlo V. di doversi riunire con la Chiesa, fù permesso a' loro principali Predicanti di ritrovarvisi per conferire insieme de' modi di questa riunione. Calvino con il Collega Bucero furono nel numero di questi: mà come l'orgoglio era uguale in tutti di non lasciare le proprie opinioni per ricevere quelle degli altri, le dispute, che gare cieche de' furiosi, li quali doppo essersi schermiti inutilmente con l'armi degl' insulti, e de' convizii, più tosto che con quelle delle ragioni, si separarono più ostinati che mai à ritenere li loro errori.

1540.

Fù Calvino, doppo il suo ritorno in Argentina, richiamato in Gineura, adoperatisi i parziali, che vi aveva lasciati, per portare i Magistrati à questa risoluzione, massime, che doppo la sua partenza, e quella del Farel non essendo restato in quella Città alcun Capo principale, che avesse ardire, ò talento d'aggirare le cose, quella Sinagoga era restata come fluttuante. Calvino, che previdde col suo ritorno dovere reggerne il principato (il che si confaceva pienamente alla sua ambizione) non mancò di portarvisi immantinente, e giunto vi mutò ogni cosa à suo piacere, e v'introdusse senza resistenza la sua fede, e la sua disciplina, cioè il modo, che aveva architettato di amministrare i suoi Sagramenti, ed esercitare il Culto Divino ne' Tempii. Questa fede poi, e questa disciplina, e cerimonia, che Calvino fabricò, e stabilì in Gineura l'anno 1541., fù quella, che regnò poi, e cominciò ad essere comunemente ricevuta negli anni seguenti da tutti gli Eretici della Francia, li quali, come avevano fatto i Gineurini, passarono senza ragione, ò fondamento alcuno dal Luteranismo alla professione di questi nuovi errori, à ciò persuasi dagli Emissarii, che Calvino cominciò, doppo questo ultimo stabilimento, à mandare

1541.

1541. in diverse parti del Regno, con quel deplorabile esito di ribellioni, guerre, e ruine, che s'anderanno narrando nella serie di questa Opera, doppo, che, per non perdere di vista l'Eresiarca, del quale si è principiato à descrivere la vita, ne saranno stati tocchi nelle pagine seguenti gli altri lineamenti, e abbozzato l'intiero ritratto.

Stabilito Calvino in Gineura, e pretendendo (come fù detto) di alterare ogni cosa à suo piacere, per l'appoggio, che le prestavano i Sindici di quell'anno, ch'erano quelli, che l'avevano richiamato, non mancarono gli altri Predicanti d'opporsi alle sue disposizioni, e alla sua dottrina, come fecero Bolseco, Servet, Gentile, ed altri, li quali provocandolo à frequenti dispute, le diedero non poco travaglio à conservarsi il possesso, che si era usurpato dall'autorità di decidere ogni cosa. Mà oltre che una non sò quale facilità, più tosto che eloquenza, à proporre le sue cose, e un'affettata moderazione nel rispondere à quelle degli altri, benche, come presto si vederà, fosse egli il più collerico, ò risentito Huomo del Mondo, le dava appresso la plebe un'ascendente di stima, col quale rendeva la sua dottrina più applaudita, la peste, che sopragiunse in Gineura, avendo rallentato le altercazioni colla ritirata de' concorrenti, che cercarono altrove à mettere in sicuro la propria vita, lo lasciò come padrone del Campo, e per il coraggio ch'ebbe di restare nella Piazza, le diede occasione di spacciarsi come vincitore ne' passati cimenti.

In fatti tutto il corso degli altri vinti trè anni, che sopravisse, senza più abbandonare Gineura, nel qual tempo si ricuperò nella Città un numero infinito di Francesi Ugonotti, che giovarono non poco ad accrescere il suo partito, governò con tale impero, e autorità quel Popolo, acciecato non solo nelle cose di Religione, mà anco di politica, che le faceva credere, e fare quanto le piaceva, fino alle ingiustizie le più atroci, come parve nel caso d'un Soggetto principale trà li Cittadini per nome

1542. Amico Perrin, il quale, per non avere dimostrato una intiera parzialità alli sentimenti di Calvino, fù con le

ca-

calunnie di questo condannato alla morte, tutto che constasse appresso tutti della sua innocenza, senza parlare del supplicio di *Michel Servet*, che fece egli abbruciare vivo, per i sentimenti, che aveva differenti da' suoi in materia di Religione, benche non cessasse, per rendere odioso il Rè, e'l Parlamento di Francia, che perseguitavano gli Eretici, di predicare, che non si doveva usare violenza contro alcuno, per il solo capo della sua fede. 1542.

Circa poi il suo stato, cioè s'egli abbi vissuto celibe, ò maritato, pare, che non se ne possa accertare cosa alcuna; poich'egli scrive di non avere mai preso Moglie molti anni doppo, che tutti gli Storici asseriscono, che aveva sposato una tale *Caterina Bura*, Vedova d'uno chiamato Gio: Stordeur, Liegese di Patria, e Anabattista di credenza, com'era anco la Donna, la quale abbracciò poi gli errori del nuovo Drudo, quando cominciò ad avere seco commercio. Questa pratica di Calvino con essa non viene negata da lui medesimo, il quale alla morte di questa scrive al suo amico Farel, e le fà confidenza dell'affanno infinito, che provava d'averla perduta. Se non vogliamo dire, com'è assai verisimile, che Calvino non si faceva scruppolo di godere li di lei abbracciamenti senza d'averla sposata; poiche molti Storici asseriscono, che al tempo, che Calvino cominciò à vivere con essa (che fù, quando si ritrovava in Argentina) ella avesse ancora il Marito, la nuova religione prestando all'uno, e all'altro la libertà di dispensarsi dalle Leggi più Sagrosante della Chiesa.

Ne Caterina fù la sola, ch'ebbe parte agli affetti del Fondatore della nuova Setta; poiche, oltre à questa, egli è certo, che vagheggiò, ed ebbe commercio in Gineura con un'altra Signora di Villemongis, agli occhi di quelli, di cui si vantava di formare, ò riformare i costumi con gli esempii della propria vita; senza parlare dell'antico vizio, che fù l'occasione del suo Apostolato, ò Apostasia, e'l quale non l'abbandonò ne meno negli ultimi anni, quando valendosi à più d'un'uso d'un Giovane Provenzale, che teneva seco in casa in figura di Servitore, e questo, doppo

1542. avergli rubbato quattro mila Franchi, essendosene fuggito, non volse mai Calvino, che li corresse dietro, ò lo facessero fermare; con la moderazione appresso poco della Regina Elisabetta d'Inghilterra, la quale avendo sempre desiderato, che il Mondo la credesse Vergine, proibì strettamente di toccare, ò lasciare vedere à chi si sia il suo corpo ignudo doppo la sua morte, quando un poco di revisione averebbe potuto chiarire il mistero della sua integrità.

Dissi il suo antico vizio, perch' è cosa certa, che Calvino in gioventù, mentre era Prete nella Città di Noyon, convinto di quel delitto, che il rossore non permette di nominare, fù in espiazione di questo condannato à morire nelle fiamme, e che la sola troppo pietà del suo Vescovo fece cangiare il mortale supplicio nella frusta, e in una marca di ferro rovente, che le fù applicata sulle spalle, acciò avvisato di continuo con questo obbrobrioso castigo dell' atrocità del suo demerito, pensasse d'ottenerne il perdono da Dio con una continuata penitenza. Questo viene attestato da Bolseco, che fù intrinseco di Calvino, e sapeva le circostanze men note della sua vita, benche ciò abbi scritto doppo essere divenuto emolo suo, e in tempo, che non correva più frà loro la prima amicizia. L'avere questo Autore scritto un fatto così importante vivente Calvino, e in presenza del Senato in Gineura, il di cui Segretario chiamato Berteglier egli asserisce, essere stato inviato à Noyon per farne informazione, e averne riportato una confermazione autentica; senza essere stato contradetto ne da Calvino medesimo, ne dal Senato, ne da Bertelier, rende così ben fondata questa accusa, che non se ne può sotto alcun pretesto dubitare; Onde senza disputa la confessarono li primi Eretici, anzi cercarono di rilevare la gloria di Calvino con questo freggio d'onore, come hà fatto Vitaker, uno di questi, che non hà rossore di paragonare queste stimmate à quelle, che S. Paolo aveva riportate, e delle quali egli gloriavasi per averle ricevute nella predicazione del Vangelo.

Si è ritrovato però in questi ultimi anni un'Autore così

pie-

pietoso, e compassionevole della memoria diffamata di Calvino, che nell' Istoria, che hà scritto espressamente della di lui Eresia, *si contenta*, dice egli, *di non credere, che Calvino sia stato frustato nella sua gioventù, e marcato con un ferro rovente per un delitto infame, tutto che sappia, che Bolseco, che aveva conosciuto particolarmente Calvino in Gineura, l'abbi scritto, come hanno fatto molti Huomini insigni, doppo di lui: e questo vuole non crederlo, perche sà, che li Protestanti moderni dicono ciò essere falso.* Veramente il motivo è efficace, come se si dovessero aspettare da' Protestanti le prove della loro vergogna, e lasciare di credere le cose, che fanno contro di loro, perche si compiacciano di negarle. Le ragioni degli Ugonotti, le quali s'affatica l'Autore di fare valere, non sono d'alcun momento; poiche prima l'informazioni, che gli hanno voluto rinovare a' giorni nostri, non hanno ritrovato la Chiesa, ne la Città di Noyon in stato di somministrare le autentiche necessarie per chiarire la verità; un' incendio straordinario avendo consumato l'anno 1552. non solo tutti i publici Archivii, mà anco quasi tutta la Città: dal quale incendio se bene furono salvati i Registri della Catedrale, il silenzio di questi non prova cosa alcuna; poiche è quasi sicuro, che il Vescovo avendo, per scansare il disonore della sua Chiesa, fatto cangiare la sentenza di morte data contro Calvino in quella della frusta, e del ferro rovente, fece nell' istesso tempo ancora levare, e cancellare tutti quegli Atti, che potevano conservare la memoria d'una cosa, che desiderava sepellire in uno eterno oblio.

1542.
Maimburgh Ist. du Calv. l. 1.

Non hà maggior forza la considerazione, che lascia fare à tutti, che giamai li Gineurini averebbero ricevuto Calvino per Riformatore della Religione nella loro Città, se avessero certamente saputo essere egli un' Huomo diffamato con publico supplicio. A' questo si può rispondere, anzi che l'avere inviato à fare informazione à Noyon della verità del fatto, è certezza, che la fama n'era diggià sparsa, e che la cosa non versava più tra' privati susurri, mà che molti la credevano: non essendo meraviglia se nelle confusioni, che regnavano allora in Francia, ne restasse qualche dubbio, massime mandandosi ogni giorno diversi Ugonotti

1542. al supplicio, quello di Calvino aveva potuto essere dissimulato, ò interpretato per causa della nuova religione, alla quale erano diggià li Gineurini disposti, anzi avevano passato. Che se doppo la piena convizione, che apportò, come fù detto, il Segretario loro Bertelier della onta di Calvino, s'ostinarono i Gineurini à volerlo per Apostolo, ciò si può attribuire agli officii di Farello, e degli altri suoi amici, i quali posero al Senato in considerazione la penitenza fatta da esso, e'l zelo presente, che dimostrava per il Vangelo, se non vogliamo dire, che fù questo un' effetto del furore, ov'erano, di vivere nella mutata fede: Il che non deve recare maggior meraviglia, che il vedere, che soffrivano nella persona del medesimo Calvino tutti gli altri suoi scandali già descritti, come il suo concubinato con la Moglie dell'Anabattista, li suoi amori con la Damigella di Villemongis, e col Servitore Provenzale, le sue violenze contro quelli, che pigliava ad odiare, de' quali bisognò per compiacerlo bandire gli uni, e fare morire gli altri; essendo questi più tosto eccessi d'uno Apostata lascivo, e furioso, che virtù d'un moderato, ed esemplare Predicatore, d'una Religione riformata, non ostante i quali non solo lo soffrivano, anzi l'avevano in concetto d'Huomo Divino, mercè la bella dottrina del medesimo, che li peccati non sono imputati à quelli, che si credono del numero degli Eletti.

Deve attribuirsi à questa cieca stima, che facevano i Gineurini del loro Apostolo, la presonzione stravagante, ove entrò del merito proprio, e che gli faceva ne' suoi publici sermoni dire, e repetere più volte, *ch'era Profeta, che aveva lo Spirito di Dio, era inviato da lui, e che non poteva errare*. Il che avendo una volta intonato con una affettazione straordinaria, e osservato, che molti de' suoi Uditori mostravano di nauseare un tanto orgoglio, e temerità, in vece di correggersi, aggiunse furioso la bestemmia alla baldanza, replicando con voce risentita, *che sì, ch'era Profeta, e che non poteva errare*, e rivolto à Dio, *se io sono*, disse, *nell' errare, tu sei quello, che m'inganni per castigo di questo Popolo, che m'ascolta*.

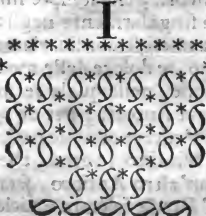
L'in-

L'infermità interne, che pativa quasi continuamente, come la debolezza di stomaco, la migrania, ed altre, avendolo reso col tempo oltre modo melanconico, questa mestizia degenerava così spesso in collera, e furore, ch'era impossibile il vivere con esso; Onde li suoi famigliari avendolo spesso inutilmente avvisato di questo diffetto, che lo rendeva odioso à tutti, Martin Bucero, che conservava, come Eretico più vecchio, qualche spezie d'autorità sopra di lui, fù obbligato à scriverli più volte, *che il suo modo di trattare, e di pungere tutti con le sue maledicenze, ed oltraggi, era più da Cane rabbioso, che da Huomo Christiano, e Civile;* Onde era nato il Proverbio tra' Gineurini, di volere più tosto essere nell'Inferno con Teodoro Beza, suo Coagiutore, Huomo gioviale, e ameno, per non dire buffone, che in Paradiso con Calvino, agitato da continui furori; benche nulla giovarono per farlo mutare, ne l'odio publico, ne le private rimostranze, avendo egli portato fino alla tomba i suoi vizii, e le sue passioni.

1542.

Aveva questa collera, e questa inquietezza d'animo, senza dubbio, un'altro principio, cioè il combattimento interno de' segreti pensieri, che gli rimproveravano nel cuore la propria apostasia, e con l'amarezza di questo sovvenire non gli lasciavano rimirare in tutte le cose, che oggetti di noja, e di fastidio. Questo fece evidentemente conoscere in molte occasioni della sua vita, nelle quali fù veduto, e inteso contrastare con la sinderesi, formando frà le labbra mutti, e longhi discorsi, che sempre finivano in dispetti, e maledizioni; mà singolarmente negli ultimi giorni della sua vita, che aggravatesi straordinariamente le sue malattie, il solito affanno, e dolore delle medesime cangiossi in furore, e disperazione, nella quale terminò i suoi giorni. Viene scritto da gravi Autori, parte de' quali è anzi protestante, che si aprì un' ulcere orribile nelle parti inferiori del ventre, dal quale uscivano i vermi, che à poco à poco lo divorarono come un'altro Antioco, sacrilego profanatore del Tempio, ò un' Erode spietato omicida degl'innocenti, s'abbandonò egli alli più furiosi trasporti, che possa la dannazione vicina inspirare, replicando più volte rabbiose maledi-

1564.

1564. ledizioni sopra la propria vita, e scritti, invocando i Demonii, perche finissero i suoi tormenti, e quello, ch' è peggio, bestemmiando contro lo stesso Iddio, dalla misericordia del quale in quegli estremi non osando promettersi perdono, sfogava disperato i suoi furori. Fine ben degno dell' ambizione, e ipocrisia di lui, il quale avendo servito di guida à tante Anime agli eterni supplicii, cominciò per giusto castigo d' Iddio à soffrire le pene della propria dannazione in questa vita; acciò conosca il Mondo, che il peccato dello scandalo è il più grave, che si possa commettere, e che in vano attende gli effetti della Divina Bontà alla morte, che ostinossi à trascurarne le chiamate, sin che correva il tempo della penitenza.

LI PROGRESSI
DEL
CALVINISMO
NELLA
FRANCIA.
LIBRO II.

Ristretto del Libro II.

Avanti Lutero, e Calvino restavano ancora in alcuni Cantoni della Provenza degli avanzi dell' Eresia degli Albigesi, il cui Autore Pietro Valdo, ricco Cittadino di Lione, diede origine con la stravagante divozione, della quale s' invaghì, e per la quale fù scommunicato, benche li suoi errori non lasciassero poi di dilatarsi quasi per tutta l' Europa. Questi Valdesi al rumore, che facevano le nuove Eresie, abbracciarono quella di Zuinglio, e accostandosi ad essi molti di quelli, ch' erano perseguitati nella Francia, fecero una moltitudine, la quale scatenatasi sopra' Cattolici, il Rè Francesco I. fù obbligato à ruinare con la forza. Molti Officiali, e Soldati ritornati dalla guerra di Germania avendo moltiplicato gli Ugonotti in Francia, questi fecero la prima loro radunanza in Parigi sotto Enrico II., repressa da' Cattolici con qualche rumore. La vita di Clemente Marot Tradutore de' Salmi, de' quali si servirono li Calvinisti in questa occasione, e successo infelice d' uno stabilimento tentato dall' Ammiraglio di Ciatiglion in America per refuggio degli Eretici. Le prime persone qualificate scoperte alla Corte infette dell' Eresia, so-

fomentata ancora da' Tribunali per la moltitudine de' Magistrati, che v' aderivano; le misure, che piglia Enrico II. per distruggerla, rese inutili con la di lui morte. Nuovo ardire di questa sotto il giovane Francesco II., bravamente contrastato ne' principii dalla Regina Caterina, e da' Principi di Guisa ammessi al Governo. Congiura degli Eretici di rapire la persona del Rè, ammazzare quelli, e fare dare la Regenza a' Principi del Sangue, oppressa dal Duca di Guisa, fatto perciò Luogotenente Generale del Regno. L' Ammiraglio porge un memoriale al Rè in favore della nuova religione, rigettato dal medesimo; onde nasce una nuova Congiura, la quale scoperta resta il Principe di Condè condannato à morte, e prese nuove misure per esterminare l' Eresia. La morte del Rè Francesco trattiene l' esecuzione dell' uno, e dell' altro; la Regente per ottenere sola il Governo nella minorità di Carlo IX. facendo pace con gli Ugonotti, e liberando il Condè. Viene tuttavia priva di quasi tutta l' autorità dal Rè di Navarra, il quale favorisce apertamente gli Eretici; Onde il Contestabile di Memoransi s' unisce col Duca di Guisa, e'l Marescial di S. Andrea per resisterle. Seguono contrasti in varii luoghi trà li due partiti. L' Ammiraglio presenta un nuovo memoriale alla Regente, che lo rimanda al Parlamento. Vi s' oppone con calore il Cardinale di Lorena, e fà sottoscrivere un Bando generale dal Regno di tutti i Predicanti, li quali dimandano una disputa in presenza del Rè, e della Corte. La Regina la concede, e segue il famoso Colloquio di Poessi, ove il Cardinale di Lorena li rifiuta, e convince, e fà di nuovo condannare per Eretici tutti quelli, che non volessero sottoscrivere il Formulario della Fede.

DIggià avanti, che Lutero, e Calvino cominciassero à seminare i loro errori, egli è certo, che la Francia non era del tutto esente d' Eresia. Vivevano ancora in un' Angolo della Provenza molti infetti di quella de' Valdesi, e le due Terre di Merindol, e Cabrieres (questa è nel Contado d'Avignone) con alcune Ville adjacenti nell' uno, e nell' altro Stato erano piene d' Abitanti, che ne facevano publica professione

fessione. Questa Eresia aveva avuto principio nella Francia medesima verso il fine del Secolo undecimo da un tale *Pietro Valdo* Cittadino di Lione, di niuna letteratura, mà di ricchezze considerabili. Questo essendo stato tocco da un' Estro di divozione straordinaria per avere veduto cadere morto improvisamente a' suoi piedi un' Amico, col quale veniva di cenare, si risolse per fare una perfetta conversione d'imitare la vita degli Apostoli, all'effetto di che fattosi tradurre il nuovo Testamento, e postosi à leggere, e rileggerlo, cominciò d' imaginarsi d' averne compreso il vero senso, quantunque non avesse per intenderlo consultato alcuno di quelli, che dotati di sufficiente cognizione gliene avesse potuto dare la vera intelligenza.

Come la presonzione, e l'attaccamento al proprio pensiere è il vizio ordinario de' divoti, che non seguono la buona strada, Pietro Valdo non avendo osservato nella Scrittura Sagra li nomi di *Messa*, *Papa*, *Purgatorio*, osò con la scorta della sua temerità non solo condannarli in se stesso, mà anco divenuto Predicatore inspirare queste opinioni agli altri; Il che fece tanto più pericolosamente, che usando liberale distribuzione delle sue facoltà a' poveri, guadagnò prima la credenza di questi, che misurando la verità del suo dire agli effetti della sua beneficenza, si presero ciecamente à stimare, e lodarlo; Indi questo applauso avendole attirato l'attenzione di molti altri, si vidde ben presto attorniato da uno stuolo d' Uditori, che non l'abbandonavano più, con i quali andava predicando per le strade publiche, perciò stimato un' Apostolo venuto dal Cielo, che non conservava alcun' affetto per le cose della Terra.

L'Arcivescovo di Lione suo proprio Pastore avendole comandato inutilmente più volte di desistere dalle prediche, e Valdo facendo tanto peggio, Alessandro III., che sedeva allora nel Trono della Chiesa, fù obbligato à scommunicarlo; per il che essendo stato scacciato dalla Città ne nacque, che il male, ch' era fin' allora stato tutto ristretto nelle Mura della medesima, venne à dilatarsi non solo per tutte le Provincie della Francia, ove questi banditi andarono vagando, mà ancora quasi per tutti i Regni dell' Europa, Ita-

lia,

sia, Germania, Boemia, e Inghilterra, ove si dilatarono, e ove dal loro modo di vivere, ò da' loro principali Predicanti presero i nomi di Fraticelli, Arnaldisti, Picardi, Lollardi, ed Albigesi.

Filippo II., detto Augusto, Ludovico VIII., e San Luigi con gran fatica, e spargimento di sangue scacciarono al fine li Valdesi dalla Francia, mà molti di questi, ch'eransi ritirati nelle Valli di Piemonte, vi ritornarono di poi, e s'annidarono in alcune Montagne del Delfinato, e della Provenza, e se ne trovavano ancora di questi ne' tempi, che si cominciò à predicare le nuove opinioni di Calvino, delle quali quì si descrive l'Istoria. Accertano però gli Autori, che questi Valdesi erano talmente ignoranti, che non sapevano di fede altra cosa, se non che non erano Cattolici Romani, del restante vivendo in una licenza, e trascuratezza più tosto brutale, che regolata dalle leggi d'alcuna credenza, tanto per essere ridotti in alcune Ville, ove non erano Soggetti capaci d'esaminarli, che per essere diggià scorsi intieri Secoli da che non se ne sentiva più parlare da' medesimi Predicatori Cattolici Romani.

Durava il rigore, che il Rè Francesco I. faceva senza remissione esercitare sopra gli Ugonotti, condannandoli alle fiamme per tutto il suo Regno, quando queste reliquie de' Valdesi, scossi al rumore di tanti supplicii, e in vece di riprendere la prima Fede con tanta maggior divozione, che il pericolo era più grande, resisi più ostinati, inteso che gli Svizzeri professassero publicamente la fede perseguitata nella Francia, deputarono verso di loro alcuni de' suoi per imparare in che consistesse questa fede, avendo con la stessa alienazione dalla Chiesa, ch'era restata il capitale della loro religione, una disposizione universale ad abbracciare qual si fosse Eresia, e stravaganza. Ricevettero secondo il loro desiderio la norma di credenza, che li Bernesi, li più appassionati de' Svizzeri per le novità, avevano abbracciato. Avutala, passò la loro temerità à professarla con la medesima insolenza, che se il Rè, ch'era in Parigi, ove faceva punire di morte tutti quelli, che si separavano dalla Chiesa, non avesse potuto, ò dovuto mai giungere à castigarli. Questa

ar-

árdita libertà, e la lontananza dal centro del Regno v'attirò in breve molti Eretici, che fuggivano da diverſe parti le perquiſizioni della Giuſtizia, à ſegno che trà pochi meſi ſi trovarono più di dieci mila caſe in quaranta Ville, e Borghi confinanti l'uno all'altro ripieni di publici profeſſori dell'Ereſia.

Il Vicelegato d'Avignone, nella cui Giuriſdizione eraſi dilatato il contagio, ſecondo lo ſtile, e gli ordini di Roma inſtituì una ſeveriſſima ricerca di quelli, che ſi trovavano infetti delle nuove opinioni, maſſime à Cabrieres, Borgo di qualche conſiderazione nel ſuo Territorio: Queſti alle prime procedure non mancarono di ribellarſeli apertamente, e correre all'armi, al rumore delle quali ſollevatiſi anche i confinanti Provenzali, come l'Ereſia è ſenza riſpetto, ò pietà verſo qualſivoglia autorità, ò innocenza, deſolarono la Campagna dell'uno, e dell'altro Stato abitata da' Cattolici, e impoſſeſſandoſi col terrore, e la forza d'alcuni Caſtelli forti, ivi fondarono la ſperanza di difendere, e mantenere la loro Ereſia.

1540. Correva l'anno 1540., e'l Rè Franceſco credendo, che tutto il male foſſe riſerrato nella ſua Capitale, doppo la ſevera eſecuzione fatta ſopra gli Eretici di Meò, vi poneva tutte le ſue applicazioni, quando inteſe li diſordini nati nella Provenza, e'l pericolo, che ſi faceſſero maggiori, quando non vi foſſe per tempo proveduto. Diede perciò ordini rigoroſiſſimi al Parlamento d'Aix di procedere con tutta preſtezza, e ſeverità contro gli autori del tumulto, e farne una giuſtizia così terribile, che quelli, che potevano imitarli, ne perdeſſero la voglia. Comandò, che, armata la Nobiltà della Provincia, e meſſe ſotto l'Inſegne le Truppe, che vi ſi ritrovavano, s'andaſſe à cercarli per tutto, ove poteſſero eſſere fuggiti, e naſcoſi: e ucciſi ſenza perdono tutti quelli, che foſſero trovati con l'armi in mano: foſſero le loro caſe, e Caſtelli demoliti, e le loro facoltà devolute al Fiſco Regio. Mà il male era diggià divenuto così grande, che non veniva più à tempo il rimedio, ò era impoſſibile da eſeguirſi con le forze preſenti; Imperoche, udita da' ribelli Eretici la nuova de' decreti così ſeveri contra di loro, ne

presero da disperati l'occasione, e'l motivo di fare peggio del passato, e trattare anch'essi senza pietà tutti i Cattolici, ne' luoghi, che vennero loro nelle mani.

1541. Il Rè Francesco all'avviso di questo indomito furore; e del pericolo, che il male, accresciuto col rigore del castigo minacciato, non sollevasse in tutto il Regno una guerra aperta, mutato lo stile de' primi Bandi, offerì una piacevole amistà à tutti quelli, che abjurati i loro errori, lasciassero ancora l'armi, e l'ostinazione, e se ne ritornassero alle loro

1542. case. Ne fù presentato il partito a' Ribelli da i Regii Ministri: mà quelli vedendosi temuti con questa offerta, non solo se ne fecero beffe, in vece di prestarvi la loro sommissione, anzi fabricata dal loro canto una dichiarazione delle loro vecchie, e nuove Eresie la mandarono alla Corte, con protesti di volere vivere secondo quella, e difenderla con l'armi fin' all'ultima goccia del loro sangue, caso che il Rè non gliele lasciasse professare con piena libertà.

Ne queste erano vane minaccie, che facessero per obbligare il Rè à lasciarli in riposo; perche nello stesso tempo, che mandavano à Parigi le loro proposizioni, travagliavano ad accrescere le loro forze, non che ad assicurare il proprio Stato; per il che conseguire avendo praticato alcune intelligenze nella Città di Marsiglia, s'avanzarono fin' al numero di sedici mila per impossessarsene, ciò, che à pena potè essere divertito con la diligenza de' Ministri Regii, e'l favore della fortuna, che lasciò traspirare per tempo le notizie di questa sorpresa.

Giunto alla Corte l'avviso di questo nuovo attentato, entrò il Rè Francesco, impazientissimo di natura, nelle furie contro una Canaglia, la quale, senza forze, senza Capo, nè senza appoggio, osava non solo resistere a' suoi ordini, mà ancora tentare di sorprendere una Città delle più cospi-

1544. cue del Regno; onde ritrattate le promesse del perdono ultimamente offerto, replicò gli ordini più premurosi della prima severità, e comandò al Baron d'Oppeda, Presidente del Parlamento di Provenza, di montare egli stesso à cavallo con tutta la Nobiltà, e le Truppe vicine, e andare mettere à fuoco, e à sangue tutti i ridotti, e le persone di questi

sol-

sollevati. Non fù punto neghittoso il Presidente d'esegui- 1544.
re gli ordini del Rè, e radunato prestamente un giusto E-
sercito, s'avvanzò verso la Capitale de' Ribelli, ch'era il
Borgo di Merindol. Quelli, che l'avidità delle rapine ave-
va diviso in più bande, perche potessero portare la desola-
zione in più luoghi, non si trovarono uniti per contrastare
all'armi Regie con aperta, e valevole resistenza; onde riti-
ratisi ne' Boschi, e nelle Fortezze, ò luoghi più difficili delle
Montagne, stettero osservando le mosse de' Cattolici, per
misurare con l'opportunità, e'l tempo la mossa delle pro-
prie operazioni.

Erano così rigorosi gli ordini del Rè, e così accesi di furo-
re gli animi delle Milizie, che non si diede luogo alcuno al-
la pietà nelle procedure della guerra, ò del castigo. Furono
senza distinzione, per tutto, ove la ribellione, e l'Eresia
avevano lasciato qualche vestigio, trucidati li fanciulli in-
nocenti, li Vecchi infermi, e le Donne incapaci di resisten-
za. Fù consumato in un'incendio generale il Borgo di Me-
rindol, e le Ville, che avevano servito d'abitazione agli E-
retici; al calore della quale esecuzione risvegliato il Vicele-
gato d'Avignone, e unite le sue Truppe alle Provenzali, fe-
ce uno scempio comune di quelli, che si ritrovarono nel suo
Distretto, e portatosi sotto Cabrieres (che osò alla difesa
delle sue debole Mura attendere il Cannone) lo ridusse al
medesimo stato di Merindol, e delle altre Ville.

Così restò esterminata l'anno 1545. dalla Francia l'Ere- 1545.
sia, che si chiamava ancora de' Valdesi, benche, come fù
detto, avessero quegli Eretici abbracciato li nuovi errori di
Lutero, e Zuinglio, apportati loro da Berna, restati estinti
ne' Boschi di fame, e miseria, ò fuggiti ne' Svizzeri quelli,
che non cadettero sotto il ferro delle Truppe Regie: Mà
covava una più pericolosa peste ancora nelle viscere dello
stesso Regno, ch'era l'Eresia di Calvino, alla quale, doppo
che questo fussi stabilito in Gineura, ed ebbe reso comuni i
libri della sua perniciosa dottrina, assentirono tutti gli ama-
tori delle novità, ò già per l'avanti corrotti dall'opinioni di
Lutero, ò disposti à pervertirsi, non attendendo perciò che
l'occasione (rallentato che fosse l'ardore del Rè) di pro-

1545. durſi, e farſi conoſcere con qualche attentato, che li metteſſe in libertà.

Non seguì però coſa alcuna li due anni, che ſopraviſſe Franceſco I., ne meno longo tempo doppo, ſotto il Regno di Enrico II., sì per il rigore degli Editti, che rinovò queſto replicatamente gli anni 1547. al ſuo arrivo alla Corona, e 1551., come per l'attenzione de' Magiſtrati, che ne procuravano l'oſſervanza con ogni puntualità: Mà le guerre, che il Rè Enrico fece in Germania in favore de' Principi Proteſtãti, avendo accreſciuto ſenza numero col commercio de' ſuoi con gli Eretici quelli, che ſi trovarono infetti, e anco molti Officiali di naſcita, liquali ritornavano dal Campo con l'Ereſia nel cuore, non tardò queſta à ſcoprirſi, e tentare con publico inſulto di fare in paleſe l'eſercizio delle ſue abominazioni. La congiuntura parve favorevole agli Eretici, nel

1557. duolo, e afflizione univerſale della Corte per la perdita della battaglia di S. Quintino; imperoche, eſſendovi reſtato un numero grande di Nobiltà, e di Truppe, e la coſternazione tenendo gli animi del Popolo ſoſpeſi, e sbigottiti, credettero di potere impunemente produrſi; e però concorſi in gran numero in un'ameno Recinto, chiamato, *le Prèz aux Clercs*,

1558. che ſerve di paſſeggio alla Città, vi ſi poſero à cantare i Salmi tradotti in lingua, e Poeſia Volgare, con tanto ſtrepito, e clamori, che lo ſpettacolo ne parve ugualmente ridicolo, e inſolente. Queſto però avendo deſtato il zelo de' Cattolici, che non potevano rimirare ſenza ſdegno una tanta temerità, s'adunarono anch'eſſi per diſſipare la turba di que' Salmeggianti, e lo fecero con sì vivo ardore, e ſucceſſo, che la maggior parte, eſſendo ſtata malmenata con rimproveri, e ſtrapazzi, correva riſchio di perdervi la vita, ſe li Magiſtrati ſopragiunti non aveſſero acquetato il tumulto, e condotto prigioni quelli, ch'ebbero l'ardire di fare fronte al loro arrivo. Mà non ſarà diſutile di quì rendere ragione dell'uſo degli Eretici di cantare i Salmi nelle loro radunanze, e deſcrivere le qualità del Poeta, che preſtò la penna per tradurli in Volgare.

Uno de' principali errori, e forſi l'origine, e'l fondamento degli altri, che profeſſano trà gli altri Novatori i Calvi-

niſti,

nisti, essendo di non ricevere per regola di fede, ò pratica di religione, se non quello, che si trova espressamente scritto nella Bibbia; Indi è venuto, che la loro religione appunto è restata un Scheletro smunto, e senza forma, per non avere voluto accettare la credenza d'altri Articoli, e la pratica d'altri atti di pietà, che quelli, che sono espressamente comandati nella medesima, tutto il loro credere, che chiamano necessario à salute, ridottosi (come si vedrà al fine di questa Opera) à pochissimi Capi, e le loro funzioni religiose, à predicare, fare la cena, e cantare i Salmi. 1558.

Non giova d'avere loro provato, che vi sono mille altre pratiche divote, confermate dalla Tradizione, e dall'uso continuato nella Chiesa fin dal tempo degli Apostoli a' giorni nostri, come la celebrazione de' Divini Officii, regolati con pompa, e cerimonia; il Culto de' Santi, con invocazioni particolari del loro patrocinio; l'onore reso alle loro Imagini per relazione al rispetto, che si rende a' medesimi, come Amici d'Iddio, confermati nella sua grazia; la frequenza di molti Sagramenti, mezzi instituiti per la nostra santificazione; la distinzione così santamente, e saviamente stabilita frà gli Ordini, e Ministerii Sagri; la pratica de' digiuni, e mille altre: Non giova, dissi, averli provati con l'autorità Divina della Tradizione, e consentimenti de' Secoli tutti in una istessa Fede, Calvino, e suoi Seguaci non hanno mai voluto altri Sagramenti, che il Battesimo, e una cena, ò cerimonia, senza realità, ne altri officii, ò funzione ne' Tempii loro, che il canto del Testo nudo de' Salmi, tradotto alla peggio in lingua Volgare, e questo l'hanno sempre praticato con sì spropositato concerto (mentre tutti gli Huomini, e Donne, vecchi, e fanciulli avevano il jus di raggiare) che pareva più tosto una Sinagoga di disperati, ò di pazzi, che una Assemblea di persone, che facessero orazione à Dio, se tanto è, che avessero quel fine.

E' altretanto ridicola la spiegazione de' Salmi, quanto fù indegno, e vizioso il Soggetto, che la fabricò; Imperoche la tengono da un tale *Clemente Marotto*, il quale dotato dalla Natura di una certa naturalezza à verseggiare, e'l suo genio essendo tutto inclinato alle buffonerie, non applicò mai

1558. che à poetare in burlesco, il che anco fece spesso a' danni della Religione, e delle cose più Sagre, che voltava in disspregio per mezzo de' suoi versi. La qualità di bell'ingegno, ch'era rara in quel tempo, e massime di bell'ingegno, e buffon, le fece trovare luogo nella Corte, ò Famiglia del Rè Francesco I., appresso il quale servì di Valetto di Camera: mà avendo di tutto cuore abbracciato le nuove opinioni, che lo liberavano dall'osservanza delle pratiche Christiane, opposte alle sue dissolutezze, e però onerose all'animo suo, vedendo il Rè riscaldato à perseguitare i Novatori, temè per la sua vita; onde per prevenire il pericolo se ne fuggì in Bearn, ove la Principessa, ò Regina Margarita, proteggeva allora gli Ugonotti.

Non avendole però piacciuto il soggiorno, passò con lettere di raccomandazioni à Ferrara appresso la Duchessa Renata, per godere la di lei protezione, mà annojatosi ancora di questo soggiorno, e sospirando per la sua Patria, tanto fece appresso la Duchessa, che questa gli ottenne la grazia del Rè, con che ritornato in Parigi, e rimesso nel primo posto, promise di dovere mutare costumi, e contenersi all'avvenire, massime dallo sparlare delle cose di Religione. Per prova di questa sua convertita disposizione, Vatablo, Lettore publico nello Studio di Parigi, Huomo versatissimo nella cognizione delle Sagre Scritture, le propose d'applicare la sua vena à qualche materia Christiana, e s'offrì di spiegarle i Salmi, purche volesse metterli in rima modesta, e divota. Mà, ò, che la sua Musa, come non era avvezza, così non fosse capace di trattare soggetti Eroici; ò, che prevalesse tuttavia la forza del suo genio rivolto à bagatelle, egli è certo, che la traduzione, che fece allora de' trenta primi Salmi, non corrispondè in modo alcuno alla sublime pietà di que' sensi Divini, oltre le molte alterazioni della lettera, la quale, ò non seppe capire come Vatablo gliela spiegasse, ò guastò per accomodare i versi.

Comunque sia, à pena fù veduta questa traduzione, che la Sorbona ne portò le sue doglianze al Rè, come d'uno scandalo alla pietà publica; in mano alla quale venendo questa misera spiegazione d'un Libro il più sublime, e profon-

fondo di tutta la Scrittura, ne pigliava più tosto motivo di sprezzarlo, che di restarne edificata; e questa querela avendo dato il motivo di ricercare non solo l'occupazioni, mà anco la vita di Marot, ne esso, che conosceva la propria coscienza, essendosi trovato disposto ad attendere l'esame, prese il partito, avanti, che la ricerca s'inoltrasse maggiormente, di fuggire di nuovo, e addrizzata la sua fuga verso Calvino, che faceva allora il Califfo in Gineura, fù non solo ricevuto favorevolmente da esso, mà anco accomodato, e persuaso à continuare la sua bella traduzione.

Come lo studio non l'occupava talmente, che non si pigliasse il tempo di sodisfare alle sue lascivie, le ore, che Marot non applicava à scrivere, le dava à vagheggiare la Moglie del Padrone, nella cui casa alloggiava; Il che con la corrispondenza della Donna essendo passato tanto oltre, che il Marito con gli occhi proprii si scuoprì disonorato; come li Gineurini, allora zelanti, punivano l'adulterio di morte, appena Calvino con tutto il credito suo potè ottenere, che fosse mutato un sì rigoroso supplizio nella frusta publica, la quale l'amoroso Clemente essendo stato obbligato à ricevere dalle mani del Carnefice, se n'andò vergognoso à nascondere nelle Valli del Piemonte, ove continuando con minore pericolo le sue disonestà, morì vecchio, e impenitente, lasciato l'avanzo della sua traduzione à compire à Teodoro Beza, Soggetto, come si vedrà, di non inferiori qualità à Marot. Mà ritorniamo all'Eresia.

Questa, che si vedeva così acremente perseguitata dagli Eretici, e che doppo il cattivo successo del *Prè aux Clercs*, vedeva, che non gli era lasciata alcuna speranza di conservarsi dal momento, che alzarebbe la testa per farsi conoscere, pensò di procacciarsi un'asilo fuori della Francia, in qualche Paese, ove godesse piena libertà, e'l disegno se ne tentò nella maniera, che segue. Nicolò Durand, Signore di Villegagnon, e Cavaliere di S. Gio: di Gierusalemme, Huomo accreditato per il suo valore, ed esperienza, singolarmente nelle cose del Mare, avendo avuto l'infelicità per il curioso desiderio di leggere i libri de' Novatori di cadere ne' loro errori, fù quello, che concepì, e condusse à fine il

1558. pensiere di fondare nell'America un rifugio per quelli della sua Setta, il quale, se l'Eresia fosse capace di qualche moderazione, forsi vi si sarebbe stabilito, e restato. Come Gasparo di Coligni, Grande Ammiraglio di Francia, era diggià nell'animo suo pervertito, benche facesse ancora apparente professione della Religione Cattolica, per il zelo, che mostrava il Rè di distruggere tutti quelli, che l'abbandonavano, per abbracciare le nuove opinioni, il Cavaliere Durando le propose d'ottenere dalla Corte qualche numero di Vascelli, per portare una Colonia Francese nell'America Meridionale, ove s'udiva, che li Castigliani, e Portoghesi stabilitisi, facevano incredibili profitti, rimostrandole, ch'era una specie di rimprovero alla Francia, che fosse superata in qualche cosa dalla premura di quelle Nazioni, alle quali non cedeva, ne in ardire d'intraprendere, ne in destrezza, ò forze, d'eseguire qualsivoglia intrapresa.

Non mancò di toccarle, che tramandati in que' Paesi li soli Ugonotti, restarebbe sempre l'occupato un sicuro, ed aperto scampo à quelli, che fossero necessitati à ritirarvisi, con che l'Ammiraglio entrato ne' sentimenti del Cavaliere ne parlò al Rè, e rappresentandoli la gloria, e li vantaggi, che doveva sperare da questa spedizione, ne cavò l'assenso di dare à chi le fosse piacciuto trè Vascelli d'alto bordo, con tutti i requisiti, e provisioni per tentarne l'impresa. Fù spedito immantinente il Villegagnon, con li destinati Vascelli, abbondanza delle cose necessarie, gran turba d'Eretici, mà con essi ancora alcuni Cattolici, di che non potè fare di meno per non scuoprirsi intieramente. Veleggiò, e arrivò felicemente verso il fine di Novembre dell'anno 1555. à Rio-Gianciro sù la costa del Brasil, e sceso il Cavaliere in una Isola, si pose immantinente à fortificarvisi, impiegando la sua gente à fabricare un Forte, che chiamò Coligni, dal nome dell'Ammiraglio suo Protettore.

Spesi li primi giorni in questa premura, si pose à trattare con gli Abitanti del Paese convicino, e le sortì senza disturbo di mercantare le cose, che aveva apportato d'Europa, e cangiarle con altre merci de' medesimi; Il che seguito rispedì in Francia due de' suoi Vascelli con questa, e pregò l'Am-

l'Ammiraglio di fortificarlo, con inviarle altri Legni, e gente baſtante à ben ſtabilire il principiato, promettendole tali vantaggi della ſua ſpedizione, che non averebbe occaſione di pentirſene. L'Ammiraglio veduto dagli effetti preſenti, che non erano del tutto incerte le ſperanze, oltre i due Vaſcelli ritornati, ne fece riſpedire altri trè di nuovo, con gente, merci, e proviſioni freſche: mà ciò, che fù di ſingolare in queſto, fù l'imbarco di due Miniſtri Ugonotti, uno per nome Richer, e l'altro Cartier, li quali ricevuta la miſſione di Calvino (il quale non avendola mai avuta da alcuno, meno la poteva dare) ſi partirono per fondare nel Braſil la loro Chieſa riformata. 1558.

All'arrivo di queſti, che fù verſo il tempo della Paſqua dell'anno 1557., venuta l'occaſione di celebrare quella Feſta, nacque un fieriſſimo contraſto trà queſti due Miniſtri circa il modo di ſolennizarla; Il Cartier inſtando ſi faceſſe, all'uſo antico della Chieſa, la cena con pane azimo, ò ſenza fermento, e l'altro alla Greca, e con pane fermentato; e la conteſa tanto ſi riſcaldò trà queſti due Predicanti, che il Richer pretendendo di dare peſo alla ſua opinione con l'autorità della Scrittura, proruppe in una beſtemmia inaudita all'iſteſſo ſuo Maeſtro Calvino, aſſerendo le parole di San Paolo, *che la carne non giova coſa alcuna*, dovere intenderſi in ſenſo, che la Carne di Chriſto, ne quella, ch'egli ebbe in terra, ne quella, con la quale regna nel Cielo, non meritava alcuno imaginabile culto, e ch'era coſa inutile l'oſſervare con ſcruppolo una cerimonia, che non rilevava ſeco alcuna importanza per la ſalute, ò profitto ſpirituale.

Queſta ſcandaloſa diſunione de' Miniſtri, mà ſopra tutto l'orribile preſonzione del Richer, che con tanta inſolenza ſi portava à dare di proprio capriccio un ſenſo così alieno alle parole della Scrittura, male, che non può eſſere riparato nella nuova religione, nella quale ſi ricuſa ogni qualſivoglia Arbitro, e Giudice delle ſtravaganze private, fecero ravvedere il Cavalier dell'errore, ove era precipitato coll'aderirvi; Onde, come il Richer non contento delle prime beſtemmie ne predicava ogni giorno dell'altre, le diede prima il Cavaliere una ſolenne mentita in publico Sermone un

gior-

1558. giorno, che si licenziava di vantaggio à sparlare, e vedendo il caso senza rimedio, unitosi segretamente con i pochi Cattolici, che aveva seco, e fatta ravvedere ancora parte degli Eretici, obbligò gli ostinati à cercare altrove il loro soggiorno, e sicurezza.

Questi, strascinatisi fino in Francia, avendo riferito all'Ammiraglio ciò, che passava nell'America, e come il Cavaliere Villegagnon erasi dichiarato Cattolico con i restati nel Forte, furono causa, che restò il Cavaliere abbandonato de' soccorsi, che gli erano necessarii per conservarsi nel posto; onde avendolo ricercato più volte inutilmente, fù sforzato à lasciarlo, e ripassare anch'esso il Mare; Con che svanì, con infelice augurio per Calvino, tutta la speranza della sua prima missione, e quella di dilatare nell'America la sua fede.

Mà quanto si sconcertava il Calvinismo in questa sventurata spedizione, altretanto, benche occultamente, andava propagandosi nella Francia, ove il terrore degli Editti era contrastato dall'ostinazione degli Eretici, e'l cattivo esempio di questi era imitato da molti altri, che la licenza, e'l desio di sottrarsi alle Leggi della Chiesa, onerose à tutti i tristi Christiani, allettava di passare ad una fede, che non vietava alcuna dissoluzione. Cominciò d'udirsi, benche in segreto, sotto il Regno d'Enrico II., che alcuni Personaggi qualificati avessero anch'essi dato nome à questa misera apostasia, e li primi, de' quali si parlò, furono l'Ammiraglio di Coligni, e'l suo fratello Dandelotto, Colonello della Fanteria del Regno, della Casa di Ciatiglion; questo pervertito già da molti anni in tempo della sua detenzione nel Castello di Milano, ove era ritenuto doppo la giornata di Pavia, per mezzo d'alcuni libri Eretici, che gli furono segretamente somministrati da' suoi per sollevare il tedio della sua prigionia; e'l primo in congiuntura simile, e per la via medesima de' libri, mentre, doppo la giornata di S. Quintino, si trovava anch'esso ritenuto nella Fiandra.

Il Rè avvertito dal Cardinale di Lorena dell'Eresia segreta di Dandelotto, anzi che, visitando questo alcune sue Terre nella Bertagna, v'avesse publicamente fatto predicare i Ministri, chiamollo à se per essere accertato de' suoi

veri

veri sentimenti. L'aveva il Cardinale di Ciatiglion suo fratello preavertito; e pregato à non disonorare la loro Casa con una risposta, che potesse dare sospetto, che egli fosse infetto d'Eresia: Con tutto ciò però, come Dandelotto nutriva spirti altieri, ed ostinati, non solo non seppe, ò volse dissimulare, anzi parlò al Rè in termini di così poco rispetto della Religione Cattolica, che questo, che non era più paziente di lui, fù in stato d'immergerli la spada nel petto, e l'averebbe ucciso con le proprie mani, se non veniva trattenuto; fattolo riserrare prigione nel Castello di Melun, da dove non partì, che quando si fù disposto ad assistere alla Messa, e simulare con dimostrazioni Cattoliche un pentimento, che non ebbe però mai, come si vedrà, nel cuore. 1558.

Egli è certo, che il Rè Enrico II., come aveva avuto Francesco suo Predecessore, nodriva anch'esso ottimi pensieri d'esterminare in tutte le maniere l'Eresia: mà come s'accorse egli medesimo sul fine del suo Regno, era in questo tradito da' suoi Parlamenti, ne' quali molti Senatori essendo internamente corrotti, non solo trascuravano il castigo degli Eretici, mà li liberavano apertamente dalla perquisizione, che se ne faceva, e davano loro con l'autorità della Carica i mezzi di deludere la Giustizia. Fù per questo, che l'anno 1559., l'ultimo della sua vita, inteso, che nello stesso Parlamento di Parigi, e sotto gli occhi suoi vi fossero Senatori di pensiere favorevole alle nuove opinioni, si portò in persona nella loro Assemblea per scuoprir li loro sentimenti, ove avendo richiesto il parere di ciascuno in particolare, circa il dovere continuare il rigore del castigo sopra gli Eretici; non solo diversi si mostrarono pietosi verso di essi, mà uno per nome Anna del Borgo parlò più da Ministro, e Predicante, che da Senatore; per il che, insieme con gli altri, che si erano scoperti favorevoli alla nuova religione, fù fatto riserrare in carcere, egli solo poi essendo morto, come si vedrà di poi, nella sua ostinazione. 1559.

Instruivasi con tutta severità per ordine Regio il Processo di questi, quando frà le gioje delle doppie Nozze della Sorella, e della Figliuola morì Enrico II. nella maniera, che ogn'uno sà, cioè con un colpo di lancia, ricevuto in un Tor-

neo,

1559. neo, e si può dire, che questa morte, come non riuscì d'alcun dispiacere agli Ugonotti, così afflisse tutti i Cattolici, li quali prevedendo le conseguenze di questa morte, se ne rammaricavano per più d'una cagione. In fatti la minorità, ò debolezza del Successore Francesco II. à pena giunto all'età di quindici anni, e li dispareri, che si frapposero per il futuro governo, non solo fecero sperare agli Eretici l'impunità per le cose passate, mà diedero loro motivo d'alzare le creste, e pretendere publica, e autorevole libertà. Si viddero perciò seminati sin nell'istesso Regio Palazzo, e nella Camera medesima della Regina Madre alcuni viglietti, che richiedevano la libertà de' Senatori prigioni, non solo con minaccie di rapirli, mà ancora di ridurre la Corte à partito tale, che la condizione sua sarebbe peggiore di quella de' carcerati. Fù sparsa ancora la fama d'una congiura, la quale trà l'incendio, che averebbero li cospiratori acceso in diversi luoghi di Parigi, si disponeva à rapire il Rè, e fare servire la sua autorità, così manomesso, à mutare tutto lo stato delle cose. Di più fù ammazzato all'uscire dalla Corte un Presidente, gran Cattolico, e'l più zelante nemico degli Ugonotti. Mà intrepida à tante minaccie, e insulti la Regente Caterina de' Medici, Donna d'alto spirito, e raggiri, non solo fece continuare, anzi finire il Processo cominciato, e puniti secondo i gradi di reità con pene d'esiglio, e privazione di Cariche li colpevoli Senatori, fece impiccare, e bruciare publicamente, il giorno 23. Decembre dell'anno medesimo, il Senatore del Borgo, il quale ostinato nella sua Eresia, ricusò di mitigare la sua pena cō un publico pentimento.

Si valeva la Regina de' Medici per il governo dello Stato sotto la sua Regenza del Cardinale, e del Duca di Guisa, all'uno de' quali aveva dato il maneggio delle finanze, e all'altro la direzione dell'armi; e'l fine della Regente in questa distribuzione era stato di conservarsi il dominio, e l'autorità contro li Principi del Sangue, li quali, secondo l'uso del Regno, solendo nelle minorità, ò non Regenza de' Monarchi essere chiamati al Governo, se n'erano veduti dal Rè Francesco esclusi. Dissi essere costume il chiamare i Principi del Sangue al Governo nelle minorità; perche come in Francia

han-

hanno li Rè una autorità assoluta, e illimitata, è in arbitrio loro il valersi di persone di qualsivoglia qualità; Onde, come il Rè Francesco si trovava diggià al suo arrivo al Trono avere passato li quattordici anni, ch'è il termine della loro soggezione, avendo egli depositato con dichiarazione espressa il Governo nelle mani de' mentovati Signori, non avevano di che dolersi i Principi del Sangue, benche considerando la Casa di Lorena, ò di Guisa come straniera nella Francia, paresse loro tanto più duro di essere posposti in un maneggio di tanto rilievo.

1559.

Non era però stata senza considerazione la mente del Rè nel promuovere tanto alto li Principi di Guisa; Imperoche, oltre che si ritrovavano questi essere suoi Zii, ò almeno della Regina Maria Stuart, sua Moglie, Figliuola di Giacomo V. Rè di Scozia, e di Maria di Lorena loro Sorella, erano di più Figliuoli d'Antonia di Borbone Zia d'Antonio di Borbone Rè di Navarra, e di Ludovico Principe di Condè, ambidue li primi Principi del Sangue doppo li Fratelli di S. M.: Mà sopra tutto erano gran Cattolici, e pieni di zelo per la vera Religione, dalla quale i Principi del Sangue erano insospettati d'essere alieni in un tempo, ove si sà, che il grande, e solo affare, che avessero il Rè, e la Corte, era d'esterminare l'Eresia, per non bruttare con la macchia di qualche connivenza in questa occasione il glorioso titolo, del quale cotanto si pregiano i Christianissimi d' essere chiamati Figliuoli Primogeniti della Chiesa. Siche da tutte queste considerazioni nasceva, che il Rè, e Regina non avevano potuto avere una mira più Christiana, nè fare una disposizione più giusta, che di mettere al timone degli affari quelli, che avevano tanti meriti, e abilità per bene governarlo.

Con tutto ciò, come si disse, non potevano i Principi di Borbone, e quelli, che seguitavano la loro fortuna, dissimulare il risentimento, che provavano, in vedere altri Soggetti che loro nella direzione, la quale il Rè non voleva esercitare per se medesimo. Onde, benche avessero veduto allontanare dalla Corte d'ordine Regio il Contestabile di Mommoranzi, ed alcuni altri, che non avevano saputo contenersi nel parlare, essi medesimi si mostravano ogni giorno più

im-

1559. impazienti, e men rassegnati alla necessità. Li rodeva, ed offendeva principalmente l'ardore, col quale vedevano li Principi di Guisa portarsi alla punizione degli Ugonotti, de' quali essi da molto tempo professavano la credenza, e quì un' Istorico moderno, reso famoso per la libertà delle sue opinioni, e'l quale non può sospettarsi di parzialità alcuna verso la Casa di Guisa, della quale anzi hà scritto con pochissimo rispetto, rende buona giustizia all' uno, e all' altro partito, dichiarando questo motivo di Religione essere stato l' unico, che mosse li Principi à tentare quello, che fecero di poi, e'l zelo per la Cattolica Fede essere stato ne' Principi di Guisa tutta la colpa, che si poteva loro rimproverare.

Maimb. Ist. du Calv.

Dice dunque egli nel secondo Libro dell' Istoria sua del Calvinismo, che, formata una congiura trà li principali Ministri Ugonotti di levare in tutte le maniere la vita, e'l Duca di Guisa per ottenerle libertà della loro religione, presero per pretesto di questa violenza, che quelli avessero usurpato il Governo à pregiudicio de' Principi del Sangue, per l' esecuzione della quale congiura procurarono un' Assemblea di tutti i Capi Ugonotti alla Fertè sotto Joara per convenire de' mezzi più opportuni à questo fine. Se non v' assistette in persona il Principe di Condè, egli è certo, che vi mandò li suoi Agenti, che deliberarono con gli altri presenti, che per eseguire la meditata impresa con maggiore autorità si radunarebbero segretamente li principali della Nobiltà, e li Deputati del partito Ugonotto in qualche luogo sotto nome di Stati del Regno, li quali con l' indrizzo poi d' un tale la Renaudia, Huomo facinoroso, e ardito (al quale perciò il Principe di Condè diede titolo, e Patenti del suo Luogotenente Generale) converrebbero de' mezzi più opportuni all' esecuzione del concertato.

Il radunare questi pretesi Stati fù opera del medesimo la Renaudia, il quale girò in persona le Provincie del Regno, ov' era il numero maggior d' Eretici, e diede à tutti li destinati all' Assemblea il rendevous à Nantes nella Bertagna per gli ultimi di Gennaro. Ivi convenuti segretamente chi

1560. con pretesto di liti, chi d' altri interessi, si diedero mutuo giuramento di fedele cooperazione, ciascuno dalla sua parte,

1560

te, all'impresa; l'incaminamento della quale fù, che cinquecento Gentiluomini, e mille Huomini à piede sotto trenta Capitani allora nominati si trovarebbero per il 15. del Marzo venturo 1560. à Bloes, ove era la Corte, e ivi mandata avanti una moltitudine disarmata, che con un memoriale dimandasse la libertà di coscienza, Tempii, ed esercizio della sua religione al Rè, sul rifiuto, che gliene sarebbe fatto, sottentrasse la gente armata, e uccisi li Cardinale, e Duca di Guisa (alcuni scrivono, anche la Regina) sforzasse il Rè à dichiarare Regente del Regno il Principe di Condè.

Il Fratello del Principe, Rè di Navarra, che pure doveva essere Capo di Congiurati, non fù chiamato ne alla prima, ne alla seconda, ò perche fosse allora ne' suoi Stati assente, ò per la sua lenta, e irresoluta natura, della quale non si fidassero gli Ugonotti, benche già da molti anni avesse abbracciato la loro religione, ed avesse seco di continuo un tale Pietro Davide, che l'aveva pervertito; ò forsi, perche ricusasse allora d'impegnarsi per il dubbio di ciò, che poteva seguire: Mà il Principe di natura più risoluta s'azzardava coraggioso, e promise di trovarsi à Bloes al tempo convenuto, come fecero li Ciatiglioni, e gli altri Capi Ugonotti, eccettuato l'Ammiraglio, che protestò di non volere ritrovarvisi, ò perche anch'esso temesse qualche esito sinistro, ò forsi per più fina politica, perche non cadendo con la sua assenza nel sospetto della Corte, caso non riuscisse l'impresa, fosse in stato di giovare poi più utilmente al partito.

Come la congiura era stata partecipata à tanta gente, non è meraviglia, che la Corte ne venisse in cognizione con avvisi, che gliene furono dati non solo da diverse parti del Regno, mà ancora dalla Fiandra, Germania, Italia, e Svizzeri, tanto erano poco circospetti gli Ugonotti nel fare sapere i loro disegni, e tanto furono acciecati i Capi di lasciarsi impegnare in una impresa, la quale essendo così facile, anzi inevitabile, che restasse scoperta avanti l'esecuzione, lasciava ad essi soli la reità d'averla progettata, senza mezzi sicuri di ridurla ad effetto, ne ragione alcuna di scusarsene in caso di mancanza del tentativo. Al primo avviso, che n'ebbero i Principi di Guisa, voleva il Cardinale intimorito, che s'u-

sas-

1560. fassero tutte le precauzioni possibili per la sicurezza della Corte, cioè, che si chiamasse tutta la Nobiltà appresso la Persona del Rè, si raddoppiassero il Presidio, e le Guardie ordinarie, e s' inviasse ordine alli Governatori di tutte le Provincie d'armare il più che potessero di Milizie, con le quali poi corressero adosso, e uccidessero tutti quelli, che sarebbero riconosciuti per Ugonotti. Mà il Duca suo Fratello più ardito, e generoso giudicava bensì necessario di prendere tutte le misure, mà segrete, d'una piena sicurezza, che si dovesse però fingere di non sapere cosa alcuna, per attirare così gli Ugonotti nella rete, dovendo essi in così poco numero lasciare l'intiera facilità, anzi dare il mezzo al Rè di castigargli, quando s'avvanzassero all'esecuzione del loro attentato con le marche evidenti della loro fellonia; invece, che facendogli ammazzare nelle Provincie, essi negando la congiura, potrebbero attribuire alla Corte una maligna, e crudele risoluzione di ruinare tanta gente senza demerito alcuno.

Fù abbracciato questo partito, e trasferito il Rè da Bloes, luogo aperto, in Amboesa, Città, ov' era un forte Castello; furono prima fermati, nel tempo appunto stabilito dagli Ugonotti per l'esecuzione del loro disegno, tutti que' Congiurati, che si ritrovavano alla Corte, e de' quali il Principe di Condè fù il primo; Indi poste sotto l'arme la Nobiltà, e le Milizie ordinarie, furono queste mandate ad incontrare quelli, che il concertato giorno se ne venivano allegramente à terminare l'impresa. Non erano questi punto avvertiti, che il loro disegno fosse scoperto, onde tutti vogliosi s' incaminavano per diverse parti verso il luogo, ove il Cielo destinava di fare il castigo della loro temerità. Non avendo ritrovato la Corte à Bloes, s' inviavano ad Amboesa col medesimo fervore, quando le Truppe di Bearn, che caminavano le prime, diedero in una imboscata, che avevano loro tesa i Regii, nella quale per l'improviso attacco rotti, e confusi, restarono tutte sagrificate ad una severa, mà giusta vendetta della loro ribellione, non avendo avuto ne il tempo di difendersi, ne il commodo di fuggire.

Un'altra Truppa di Guasconi, mentre rinfrescava in una

na Terra, per proseguire poi più allegramente il suo viaggio, con la medesima sorpresa atterrita cadè tutta ne' lacci della prigionia, avendo accettato questa più tosto che la morte, loro inevitabile in caso di difesa. Altri avendo voluto difendersi in un'altro Villaggio, ove l'incontro improviso de' Regii li fece rinculare, vi perirono tutti irremissibilmente, ò colle fiamme, ò col ferro; il solo la Renaudia accompagnato da' più arditi, e con più cautelata marchia, arrivato sin' alle Porte d'Amboesa senza essere stato incontrato, all'urto ch'ebbe quì dal Presidio della Piazza, non osando sperare perdono, si risolse à morire coraggioso, e combattè in fatti così fieramente, che ributtò, e cacciò il medesimo Presidio sino dentro le Mura della Piazza, la quale anco con la sua poca gente osò di assediare, mà al fine da nuovo attacco soprafatto più tosto che vinto, cadè morto nella mischia, e'l suo corpo, come furono anco molti altri de' suoi compagni presi vivi, fù impiccato, poi squartato, e gettato nel Fiume sin'all'intiero disfacimento della Congiura, che così nel sangue de' suoi restò estinta, e sepolta. 1560.

Il Duca di Guisa avendo con gli ordini suoi così bene distribuiti così felicemente liberato la Corte, e se stesso da un tanto pericolo, fù dal Rè in grato riconoscimento dichiarato suo Luogotenente in tutto il Regno con autorità assoluta di castigare, e reprimere gli Eretici in tutte le maniere, che portasse il bisogno; Il che essendo stato à loro una intimazione d'irremissibile guerra, forsennati non volsero aspettare le procedure del Duca, mà armatisi con palese furore cominciarono sotto due Capi nel Delfinato, e nella Provenza ad esercitare ogni sorte d'ostilità contro li Cattolici, e d'impossessarsi con sorpresa, ò à viva forza di diverse Piazze, che servissero loro di sicurtà, e di rifugio. Ne quì fermossi la loro temerità, ò di quelli, che gli appoggiavano; imperoche, avendo il Rè chiamato à Fontanablò una Assemblea de' Principi, e Soggetti più notabili del Regno per provedere allo Stato, osò l'Ammiraglio di Ciatiglion (cui principalmente scoppiava il cuore per avere veduto svanire la congiura) presentare un memoriale al Rè à nome, diceva egli, di cento cinquanta mila Sudditi di S. M. perche

1560. concedesse loro libero l'esercizio della nuova religione: Mà riscaldatisi il Cardinale, e'l Duca di Guisa contro l'Ammiraglio, seguirono non solo molte parole acerbe nell'Assemblea, mà molte minaccie, e tentativi di risentimento privato, per il che instando il Cardinale, e'l Duca, che fosse stabilita l'inquisizione nella Francia con tutto il suo rigore, e gli altri con lo stesso vigore, che fosse permessa la nuova religione, restarono il Rè, e la Regina di molto sospesi, e confusi per le conseguenze, che potevano nascere da questa gara; onde per rimediare a' disordini, che parevano vicini, presero il partito di chiamare à Orleans li Stati generali di tutto il Regno, per provedervi di rimedii opportuni.

Il Rè essendo stato in que' tempi avvisato d'una nuova Congiura non meno pericolosa della prima, nella quale il Principe di Condè, già rilasciato doppo il suo arresto di Bloes sopra li giuramenti, e le proteste fatte da lui, di non avere avuto parte alcuna alla prima cospirazione, era ancora accusato di fare la prima parte in questa: onde le prove essendosene accresciute con le deposizioni di varii Testimonii, che tutti l'accusarono, e massime un suo famigliare chiamato la Saga, che godeva l'onore della sua confidenza. Il Rè trasportato di collera lo fece di nuovo arrestare, e comandò, che le fosse fatto il Processo, come ad un Ribelle, che le aveva voluto rapire la Corona; Il che passò tanto innanzi, che non ostante tutte le preghiere, e sollecitazioni fatteli à favore del Principe, egli volse assolutamente, che fosse condannato ad avere la testa tagliata, fatta sottoscrivere la sentenza à tutti i Grandi della Corte, eccettuati il Cardinale, e'l Duca di Guisa, che se ne scusarono per esserle Germani Cugini: e si può credere, che l'averebbe fatta eseguire, se non fosse stato prevenuto dalla Morte, che seguì il 5. di Decembre di quest'anno 1560. d'una postema, che le venne nella testa, e la quale, scrivono alcuni, che le fu avvelenata da Chirughico Ugonotto, per liberare il suo partito dalla ruina, che gli era preparata.

In fatti si può dire, che l'Ugonottismo era allora alla veglia di essere esterminato; avendo il Rè disposto, che per prima funzione de' Stati, che si dovevano radunare il mese se-

feguente, egli prefentando à tutti i Principi, e Officiali del- 1560.
la Corona una efpofizione della Fede Cattolica, fottofcritta
da fe, la Regina alle Dame, e'l Cancelliere a' Deputati,
tutti, fenza eccettuarne alcuno, doveffero parimente giu-
rare, e fottofcriverla, doppo di che trafmeffa la medefima
profeffione per tutto il Regno, ov'erano diggià armate di-
verfe Milizie, per fcorrere le Provincie, e obbligare i reni-
tenti, ogn'uno fi farebbe veduto obbligato ad accettarla, nè
fi vede quale mezzo aveffe potuto ufare l'Erefia per nafcon-
dere, ò fottrarfi alla neceffità dell'abjurazione. Mà volfe il
Cielo con la morte del Rè Francefco II. fofpendere l'effetto
d'una così religiofa difpofizione, e purgare con più lente
procedure il Regno d'un contagio, che avendo penetrato
nelle vifcere, non fi farebbe forfi guarito perfettamente, e
fenza pericolo di ricaduta con quefto rimedio, applicato al
folo efteriore.

La morte del Rè avendo fatto cadere li Principi di Guifa
dal colmo dell'autorità, ove fi ritrovavano, e la Regina Ma-
dre volendo fola, e affolutamente dominare col prendere il
Governo dello Stato, cercò d'arrivare à quefto fine col tira-
re alle fue parti il Rè di Navarra, che come primo Principe
del Sangue aveva le pretenfioni più giufte, ò almeno più
apparenti per contendergliel o. Onde ne' primi momenti,
doppo che il Rè ebbe fpirato, fece chiamare quefto nel fuo
Gabinetto, e ivi in prefenza de' Principi di Guifa d'un con-
tegno rifoluto le diffe, *faperfi troppo bene, ch' egli aveva avu-
to parte nell' ultima congiurazione, e però, che fe ne potrebbe fare
la fteffa vendetta fopra la fua perfona, ch' era ftata efercitata
fopra quella del Fratello Principe di Condè: mà, che voleva be-
ne fcordarfi del tutto, e reftituirlo alla fua grazia, purche in cam-
bio di generofa officiofità, di prefente fi contentaffe di promettere
di non travagliarla mai nella fua Regenza, e di riconciliarfi fin-
ceramente con i Principi di Guifa, per terminare una volta l'av-
verfioni, e le divifioni della Corte, e vivere nell' avvenire in una
amica, e durevole pace.*

Il Rè di Navarra, il cui genio era più inclinato alla quie-
te, che à vivere frà li torbidi, ne' quali vedeva allora flut-
tuare la Corte, non fi moftrò punto renitente à compiacere

1560. la Regina, e promettere quanto ella chiedeva, come fecero anco li Principi di Guisa, li quali perso l'appoggio del Rè, e'l grado della Parentela, consideravano loro maggior vantaggio, che la Regenza fosse nelle mani della Madre, che di vederla passare, come poteva succedere, in quelle del Rè di Navarra loro rivale, e nemico; Onde riconciliatisi, ò fingendo forsi da una parte, e l'altra di farlo, di più furono obligati dalla Regina d'acconsentire, che fosse rimandata in Iscozia la loro Nipote Maria Stuart, Vedova del morto Rè Francesco II., che la Regente Caterina temeva se rimanesse nella Corte non le levasse col tempo l'autorità coll'acquistare la stima, e l'affetto del nuovo Rè Carlo IX. In favore della reconciliazione, e per quietare gli animi di tutti, non solo fù liberato dalla prigione il Principe di Condè, e cassato tutto il suo Processo col dichiararlo pienamente assolto, mà furono anco distribuite Cariche importanti all' Ammiraglio, e agli altri Capi della fazione Ugonotta; Il che in vece di partorire l'effetto, che la Regina aveva sperato di contentarli, fù anzi la causa di sconcerti maggiori; imperoche gli Ugonotti vedendo li loro Capi in dignità, e se stessi fuori di pericolo, atteso l'appoggio di tanta potenza, si moltiplicarono oltre misura, e facevano con sfacciata baldanza tutti gli esercizii della loro religione; onde sdegnati li Cattolici seguivano ogni giorno nuovi dispareri, e insulti trà l'uno, e l'altro partito, restando di niuna forza l'autorità della Regina trà queste confusioni, per essere ella odiata dagli uni, e sprezzata dagli altri.

1561. Conobbe questo disprezzo, che faceva il partito Ugonotto della sua Persona nella minacciosa proposta, che le fece fare, pochi giorni doppo, per bocca del Rè di Navarra, che fossero scacciati dalla Corte li Principi di Guisa; Imperoche vedendosi egli portato da' suoi, ormai li più potenti alla Corte, impegnò il Rè à fare questa dimanda, e questo senza ricordarsi del rispetto, che aveva giurato poc'anzi di portare alle disposizioni della Regina, ne dell' amistà promessa a' Principi, conoscendo in fatti, ch'essi formavano il primo, e più efficace ostacolo, che incontrava la sua religione à dilatarsi, e farsi abbracciare dal restante de' Cortigiani, li voleva esiliati, e fuori di Stato di attraversarla. Per

Per conseguire questo più efficacemente oprò con i suoi, 1561. che in una Assemblea, che si tenne allora à Parigi avanti la tenuta de' Stati rimessi à Pontoesa, dovesse deliberarsi in questi di farle avere la Regenza come al primo Principe del Sangue, il che succedendo restava il maneggio assoluto delle grazie nelle sue mani, e la Regina priva di quell'autorità, che aveva tanto bramata. Quanto sia difficile lo spogliarsi del Dominio, benche tal'ora più apparente che vero, non lo comprende à pieno, chi non l'hà goduto; onde non deve parere meraviglia, che chi si trova nell'occasione di fare questo duro passaggio, s'appigli ad ogni partito per sottrarsi à così amara necessità. La Regina, che, doppo innalzati i Principi del Sangue, e gli Ugonotti con pensiere di farsene un riparo contro la prepotenza, che protestava di temere de' Principi di Guisa, li vedeva rivolti contro di se, non sapeva, che mezzo prendere per trattenere le loro opposizioni: e come appunto ne' frangenti estremi, confusa la mente abbraccia il primo partito, che se le rappresenta, quando anco non debba ne giovare, ne riuscire, risolse ella di gettarsi nelle braccia di quel medesimo, che la voleva spogliare, e raccomandandosi alla di lui pietà, ottenerne per motivo di generosa riconoscenza quello, che non poteva sperare dalla forza.

L'Ammiraglio di Ciatiglion era senza contradetto uno de' migliori spiriti della Corte, come appare dalla parte, ch'egli ebbe primaria in tutti gli affari di que' tempi. Raggirava allora con la sua sagacità le cose del suo partito, e non si dubitava, che li passi, che faceva il Rè di Navarra, erano concertati da lui, il quale forsi solo sapeva gli ultimi fini, che andava machinando di promuovere, e à che dovevano servire le procedure, che consigliava. A' questo la Regina si raccomandò poco meno che vilmente, pregandolo à raccordare al Rè di Navarra le sue promesse, e à distorlo dal pensiere di levarle la Regenza, con promessa dal suo canto di ricolmare esso Ammiraglio di tutti i favori possibili, quando le fosse continuata l'autorità. L'Ammiraglio scaltro per mercede dell'opera sua, che non aveva ne voglia, ne pensiere di prestare, dimanda alla Regina, che non era ancora

1561. suori di posto, e quello, ch'è peggio, ottiene nuovi, e più liberali favori agli Ugonotti; Indi, doppo pochi giorni, fingendo d'essersi affaticato di molto à trattare, e ridurre il Rè di Navarra a' suoi voleri, prega la Regina d'appagare la di lui giovenile vanità con un' onore di mera apparenza, ch'era di dichiararlo suo Luogotenente Generale, e obbligandosi à conferire con esso le sole cose più importanti, con che il Rè sodisfatto di questa dimostrazione le lasciarebbe sempre il sourano arbitrio del tutto.

Accordò la Regina, e fù conferito al Rè di Navarra il titolo desiderato di Luogotenente, mà non andò poi, come ella aveva creduto dovere seguire; Imperoche la Regina coll' impegno preso di communicare per sola cerimonia (come credeva) gli affari col Rè di Navarra, non solo si trovò ristretta nella reale impotenza di concluderne alcuno senza il di lui assenso, mà ancora à non poterlo terminare in altro modo, che quello, che à lui fosse piacciuto. Si predicò, e si fecero tutti gli esercizii dell' Eresia nell' istesso Reale Palazzo di Fontanablò, ove si ritrovava la Corte in questo principio dell' anno 1561.: Si mangiò carne publicamente tutta la Quadragesima: Furono rivocati tutti i Bandi contro gli Ugonotti, e vietato à tutti il molestarli per causa della loro religione: e'l Rè di Navarra discorrendo un giorno con un' Ambasciatore di Danimarca, che si ritrovava à Parigi, gli disse publicamente, che poteva riferire al suo Padrone, che *frà un' anno al più si sarebbe predicato il puro Vangelo per tutta la Francia, e si farebbe in tutte le Provincie quello, che con gli occhi suoi vedeva farsi alla Corte.*

Anna di Memoransi Gran Contestabile del Regno, degno erede, e Capo della Famiglia di questo nome, la quale trà le nobili abbracciò prima la Fede di Christo nella Francia, non potendo soffrire, che nella Reggia stessa d'un Rè, che vanta il titolo di Primogenito della Chiesa, ad onta di sì glorioso fregio, l'Eresia non solo tollerata, mà anco ossequiata, paresse avervi posto il suo trono, ne parlò con grave risentimento alla Regina, e non dubitò punto di rimostrarle quanto poco onore ella faceva alla sua Regenza col permettere un sì indegno eccesso, e con quanta giustizia di-

ver-

verrebbe lo ſcopo dell'odio, e delle mormorazioni publiche, se ella continuava con la ſua ineſcuſabile connivenza à tollerare un diſordine, che andava ad eſterminare la Fede nel più nobile de' Regni Chriſtiani. Non ſeppe, ò non volſe la Regina dare à sì giuſte querele riſpoſta tale, che il Conteſtabile ne poteſſe ſperare rimedio per l'avvenire, foſſe, che la Regina impegnata troppo avanti col Rè di Navarra, non credeſſe potere opporſeli con valevole autorità, ò, che non ſtimaſſe il Conteſtabile ſino à volere à conſiderazione di lui entrare in nuovi diſpareri con un partito, che forſi le pareva troppo forte; Onde il Memoranſi, che non eraſi avvanzato per fermarſi ſul primo paſſo, rivolgendo nell'animo que' mezzi, li quali poteſſe efficacemente opporre al progreſſo del male, non ne ſeppe ritrovare alcun più potente, che l'unirſi con i Principi di Guiſa, e impiegare il credito, e le forze comuni per fare argini all'Ereſia.

1561.

Viveva il Conteſtabile alieno da' Principi, da che la gran fortuna di queſti ſotto il Regno precedente avendoli sollevati al primo poſto della confidenza del Rè, e del Governo dello Stato, la Caſa di Memoranſi, ſolita tenere il primo rango doppo li Principi del Sangue, ſi era veduta inferiore à quella de' Guiſi, e così per geloſi riguardi di rivalità ſtava ſenza pratica, nè amicizia con eſſa. Queſta era ſtata la cagione, che li Principi di Borbone eſſendoſi dichiarati nemici de'Guiſi per motivo di Religione, il Conteſtabile, e li ſuoi, benche ſempre coſtanti nella profeſſione della Fede Cattolica, avevano ſeguito, e ſeguivano ancora gli ſteſſi Principi: Mà come vidde il Conteſtabile, che l'intereſſe della Religione, ruinata con la loro autorità, entrava di mezzo, fece la generoſa riſoluzione di ſepararſene, per non avere colpa con una oſtinata aderenza ne' danni, che le vedeva ſoffrire; anzi ſagrificando tutti i riſentimenti della ſua geloſia privata alla medeſima, d'unirſi con i Principi di Guiſa per giungere i comuni sforzi à rilevarla.

Giacomo d'Albon, Mareſcial di S. Andrea, Soggetto ugualmente inſigne, e accreditato ne' maneggi della pace, e negli eſercizii della guerra, entrò mediatore d'una sì importante, e famoſa riunione, trattando col Duca, e'l Con-

1561. testabile per appianare le difficoltà, che vi si framezzavano. Non fù la minima quella del proprio figlio dello stesso Contestabile, il Marescial di Memoransi, il quale vedendosi nel favore del Rè di Navarra, Padrone quasi assoluto, e la Casa di Guisa depressa, non voleva privarsi del gusto di godere la vicenda della superiorità, che la fortuna le offeriva con la mortificazione de' rivali: S' affaticavano con l'istessa premura li Fratelli Coligny, Nipoti del Contestabile, per rittrarlo dal pensiere d'abbandonare il loro partito, perche che fossero essi Eretici, e'l Contestabile gran zelatore della vera Religione, non lasciavano però di conservare, e godere maggior credito, e autorità, mentre un Soggetto di tanta stima si mostrava unito ad essi, e conciliava loro il rispetto, e'l timore d'offenderli. Con tutto ciò però stette saldo il Contestabile nella sua risoluzione, ed abboccatosi col Duca di Guisa la Settimana Santa si diedero l'uno all' altro tutte le marche d'una vera reconciliazione, per autenticare la quale, e confermarla col pegno più Sagro, che si possa dare, si volsero communicare ambedue il giorno di Pasqua per le mani dello stesso Sacerdote, doppo di che diede il Contestabile nella sua casa un lauto pranso al Duca, e continuarono à praticarsi con la più stretta confidenza.

Questa unione, che gli Eretici chiamarono il *Triumvirato*, comprendendo in esso il Marescial di S. Andrea, benche non bastasse per rintuzzare affatto la loro insolenza, rilevò però l'animo a' Cattolici per opporsi a' loro tentativi; onde ben presto si sentirono da più parti varie fazioni seguite trà gli uni, e gli altri all'occasione dell'esercizio della religione, e cerimonie Ugonotte. Trà queste è memorabile l'ardore, che mostrò il Popolo di Boves contro il suo Vescovo; il Cardinale di Ciatiglion, il quale essendo Fratello dell' Ammiraglio, ed essendosi, non si sà come, ne in qual tempo, imbevuto anch'esso dell' Eresia, e facendone l'esercizio in privato, à pena ebbe inteso, che il suo Vescovo aveva nel Palazzo suo fatta la cena all'uso di Calvino, che accorse con le fascine per bruciarlo dentro dello stesso, ciò, che avereb-be infallibilmente eseguito, se il Cardinale non si fosse mostrato al Popolo dalli balconi con le marche della sua digni-

tà,

tà, cioè con l'Abito di Cardinale, proteſtando di eſſere buon Cattolico, il che lo liberò per allora dalle fiamme, mà non le fece mutare credenza; poiche, doppo, dichiarato ſolennemente Ugonotto, ſposò anche una Dama, della quale doppo longo tempo goduta, morì in Inghilterra colla profeſſione dell'Ereſia, e'l titolo di Conte di Boves, facendo le funzioni d'Ambaſciatore del partito Ugonotto appreſſo la Regina Eliſabetta. 1561.

Non era minore il diſordine nelle altre Città del Regno, e maſſime à Parigi, ove il Popolo in generale, avendo ſempre conſervato una ſincera divozione verſo la Fede, ne potendo ſoffrire la libertà, che ſi pigliavano gli Ugonotti di fare le loro radunanze, era ſempre apparecchiato per turbarle; onde ne ſeguivano continue, e ſanguinoſe baruffe. Queſto diede motivo all'Ammiraglio di preſentare di nuovo il ſuo memoriale al Rè per ottenere in favore del ſuo partito una più ſolenne dichiarazione della libertà conceſſale, e di trattenere così con la forza della autorità Reale gli sforzi de' Cattolici dal moleſtarlo. Voleva la Regina, tutto che complice della prima, e già troppo rilaſciata indulgenza agli Ugonotti, ſalvare tutte l'apparenze di Cattolica, e non dare occaſione al Mondo con una nuova, e più eſpreſſa conceſſione di ſcreditarla come parziale dell'Ereſia, e convinta perciò d'avere rinonziato alla ſua Fede: E però ſcuſandoſi di ricevere il memoriale col preteſto, che la coſa paſſata, e approvata dal Parlamento ſarebbe di maggior forza, e autorità, obbligò l'Ammiraglio à portarvelo, e così ella rimeſſe à queſto primo Magiſtrato del Regno, ò l'impegno di correggere con una rivocazione la cõceſſa libertà, ò l'odio de' Cattolici, ſe cõ nuova confirmazione le laſciava il ſuo effetto.

Non era queſto gran Corpo affatto netto de' cattivi umori, e diggià non che allora ſotto il Regno d'Enrico II., come ſi è veduto, erano molti Senatori infetti dell'Ereſia, la quale profeſſavano ſegretamente, mà in eſſo aveva luogo il Gran Cardinale di Lorena, e tanto baſtava per ſturbare, e confondere, anzi ruinare le preteſe degli Ugonotti. Queſto, eſibita che fù la ſupplica, cominciò la ſua naturale eloquenza à rimproverare con tanto vigore l'inſolenza del partito

Ugo-

1561. Ugonotto, il quale per mera cecità, e capriccio di sostenere l'opinioni d'un'Huomo scelerato, e infame pretendeva ruinare l'antica Religione, e disonorare un Regno, la cui prima gloria era di non avere mai tradito la vera Fede, che l'Ammiraglio fù sforzato ad ammutire, e portato il suo zelo ove poteva andare, tanto disse, e tanto fece, che l'Assemblea, in vece d'esaudire il memoriale, concluse, e sottoscrisse un Bando generale à tutti i Predicanti, vietò ogni esercizio di Calvinismo, impose l'esilio, e la confiscazione d'ogni bene à chi fosse convinto d'avere sentimenti men che Cattolici, e dichiarò li Vescovi Giudici naturali dell'Eresia: E ciò, che fece pieno il trionfo della Religione, obbligò lo stesso Ammiraglio, il Rè di Navarra, e tutti i Capi Eretici, che vi si trovarono, à sottoscrivere anch'essi il Decreto; niuno osando dichiararsi apertamente parziale d'una dottrina, che il Cardinale aveva dipinto con li suoi veri, e neri colori.

Li Principi di Borbone, e gli altri Capi Ugonotti, non avendo potuto divertire un colpo così pesante, che dava la morte alla loro Eresia, ne resistere al Cardinale, che col Contestabile, il Duca di Guisa, e tutti i Cattolici protestavano di volerla perseguitare in tutte le forme, anco à rischio della propria vita, e autorità, si misero à procurare, che i loro Predicanti dimandassero una disputa in presenza del Rè, ove sotto finta di cercare i mezzi d'una buona riunione potessero di nuovo imbrogliarla, e ritenere nel partito, che il timore della pena, ò l'amore della pace poteva separarne. Speravano, che l'eloquenza, ò la petulanza de' Ministri ricevuti à proporre i loro argomenti in una Compagnia de' Laici poco informati (perche facevano conto di ricusare il giudizio de' Vescovi, come parte litigante) la disputa restarebbe almeno del pari, e rompendosi, come non si dubitava dovesse seguire, senza conclusione, averebbero il pretesto, e l'occasione d'attribuirsi la vittoria, quasi che li Cattolici si fossero ritirati per impotenza di sostenere la forza delle loro ragioni. Li Cardinali di Turnon, e di Lorena opponevano, che non era del dovere di sentire quelli, che in vece d'obbedire alla Chiesa, come sono tenuti tutti i Fedeli, non cercavano che à disputare di materie già decise, e che quando aves-

avesse da seguire qualche esame, ciò doversi fare in un Concilio, com'era quello, ch'era aperto à Trento, e non in un'Assemblea di Laici, li quali non avevano ne la scienza, ne l'autorità per decidere cosa alcuna in questa materia. 1561.

Il Pontefice Pio IV. avvertito anch'esso della disposizione della Regina, la quale per non disgustare i Principi, ad istanza de' quali sapeva farsi questa proposizione, non la rigettava, fece fare vive, e calde istanze, perche non seguisse questa disputa, e quando la Regina fosse assolutamente risoluta di volerla permettere, d'aspettare almeno un Legato, à cui toccasse il regolarne le condizioni; Mà ne l'uno, ne l'altro potè ottenere, publicatosi d'ordine del Rè per tutto il Regno un'Invito generale à tutti i Dottori Cattolici di ritrovarsi à Poessi per conferire della Religione, e offerto altresì un Salvocondotto universale à tutti i Ministri Ugonotti, anco di Germania, e di Gineura, con la sicurezza del quale potessero venire anch'essi à proporre le proprie ragioni. Il Papa informato di questo secondo passo, mentre se le dava ad intendere, che l'Assemblea non doveva essere che trà Dottori Cattolici, per concertare le cose, che avevano da proporsi al Concilio Generale, affrettò di nominare il suo Legato, che fù Ippolito d'Este Cardinale di Ferrara, cui impose di prepararsi con ogni celerità alla partenza. Mà di quanta sollecitudine avesse il Cardinale usato per mettersi all'ordine, e passare i Monti col decoro della sua nascita, e carattere, egli arrivò, che la conferenza era diggià, si può dire, finita, e appena ebbe occasione in alcuni Congressi privati di fare udire i Teologi, che aveva seco condotto.

Il luogo di Poessi è una sola lega discosto da S. Germano, soggiorno quasi ordinario in que' tempi della Corte di Francia, e poche da Parigi la Capitale del Regno. Erano stati citati li Dottori Cattolici, e invitati gli Eretici à ritrovarvisi per il mese d'Agosto, ciò, che fecero tutti assai puntualmente, li Capi Ugonotti affrettando la partenza de' loro Predicanti per l'impazienza di sentirli disputare, e parlare apertamente della loro religione, sin'allora perseguitata, in un sì numeroso, e celebre Congresso, e li Cattolici accorrendo con l'istessa premura, per non abbandonare l'interesse del-

1561. della vera Fede, e dare luogo agli Avversarii di cavare vantaggio dalla loro tardanza. L'Assemblea si fece nel gran Refettorio d'un Convento di Monache, e la Sala essendo stata divisa in trè, come appartamenti, comparve nella parte più eminente il Rè Carlo IX. sopra un Trono, avendo à mano dritta il suo Fratello Duca d'Orleans, il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè, e à sinistra la Regente sua Madre, la Principessa Margarita sua Sorella, la Regina di Navarra, e addietro queste persone di primo rango tutti i Cavalieri, e Dame della Corte: Li Cardinali di Turnon, di Lorena, di Guisa, d'Armagnac, di Borbone, e anco quello di Ciatiglion, (il quale à suo piacere godeva i privilegi ora dell'uno, ora dell'altro partito) con circa quaranta Arcivescovi, e Vescovi, e una folla di Dottori, e Ecclesiastici occupavano lo spazio di mezzo nella Sala, distribuiti in varie banche secondo la loro dignità, e fuori dell'ultimo steccato furono ammessi li Ministri, e Predicanti Ugonotti trà l'altra gente di tutte le condizioni accorsa per vedere, e sentire; Tutta l'Assemblea circondata dalle Guardie, che custodivano le porte, ed erano sparse in varii luoghi della Sala per fare guardare l'ordine, e impedire la confusione.

Il Capo de' Predicanti Ugonotti era il reso poi famoso Teodoro Beza, oriondo di Vezelay nella Ducea di Borgogna, Huomo d'ingegno acuto, belle maniere, e presenza, e quasi sempre sù la burla, il che faceva gradire la sua conversazione: mà per altro più Ateista, che seguace d'alcuna Religione; Il che fece conoscere tutto il tempo della sua vita con la dissolutezza de' suoi costumi, macchiati dallo stesso vizio, che il pudore non permette d'accennare, come costa da' suoi licenziosi scritti, per i quali fù in pericolo d'essere abbruciato, se presentite le procedure della Giustizia non si ricoverava in Gineura.

Benche vi avesse condotto seco da Parigi la sua Candida, materia più ordinaria de' suoi amorosi versi, e Moglie d'un Sartore, della quale abusava già da molti anni, non impedì Calvino, che non la sposasse, tutto che vivesse ancora il di lei Marito; Anzi fatto da lui Lettore in Teologia, alla quale non aveva mai studiato, l'insegnò publicamente à Losanna,

e à

e à Gineura, ammettendo senza distinzione Huomini, e Donne nella sua Scuola, sinche, morto Calvino, (che per ricompensarlo delle sue adulazioni l'aveano dichiarato suo successore) prese il governo della Chiesa, ò Sinagoga di Gineura, anzi l'autorità sopra tutta la Setta Calvinistica, che hà fatto sempre professione di riconoscere in quella Città la fonte, e l'origine de' suoi errori. 1561.

Gli altri undici Predicanti deputati à comparire nell'Assemblea non degeneravano punto, mercè li loro meriti personali, dalla gloria, e dignità del loro Capo. Trà questi li principali furono Agostino Marlorat Apostata, di poi onorevolmente impiccato à Roano, non per la sua fede, mà per le sue iniquità; Gio: della Spina, altro disertore d'un Chiostro Religioso; Pietro Vermillo, che si fece poi chiamare Martire, pure Apostata, e maritato con una Monaca, la quale avendo pervertita, aveva ancora ajutata à scalare le mura del suo Monastero; Gio: Malò, ed altri, che il solo onore del Mondo, e la cura della propria riputazione, se ne avessero potuto sentire i stimoli, dovea avere confinato sotterra, non che permesso di prodursi in una così celebre occasione, ove i Cattolici informati delle loro miserie potevano, e non mancarono di rimproverargliele con li più pungenti, e acerbi rinfacciamenti. Tuttavia, essendo non solo stati assicurati, anzi invitati à venire dalle lettere Reali, fù forza sofferirli; mà non fù tollerata l'impudenza, con la quale pretesero entrare nel luogo de' Prelati, e sedere al pari di essi; imperoche presentatisi per entrare avanti furono trattenuti alla barriera posta per la separazione, e obbligati d'aspettare in piedi, e scoperti il tempo, e la grazia, che si farebbe loro di potere parlare.

Aprì il Rè la conferenza con un discorso breve de' motivi, che aveva avuto di convocare l'Assemblea, che erano per terminare li dispareri insorti in materia di Religione, e riunire gli animi tutti in una stessa credenza, sperando questo frutto dalla pietà, dottrina, ed applicazione di tutti. Proseguì il Cancelliere, com'è di costume, il discorso del Rè, mà con sensi, e concetti tali, essendo egli internamente Eretico, che non solo faceva la partita uguale, paragonando li Ministri

1561. nistri ivi presenti alli Prelati, mà insinuando, *che non si doveva ricorrere à Concilio, ne ad autorità straniera, quasi che il male della Francia non fosse ben conosciuto, ne si potesse guarire che coll' ajuto de' Nazionali, ne dipendere tal cura da' medicamenti cavati da' scritti, ò insegnamenti vaghi di quello, che avevano speculato delle bizzarrie sopra gli Articoli della Fede, mà con l'antidoto facile, e presente della Scrittura Sagra, che ogn'uno aveva nelle mani*, ch' è la diceria ordinaria di tutti gli Eretici.

Il Cardinale di Turnon Arcivescovo di Lione, e come tale Primate della Francia, e Capo degli Ecclesiastici, non potè soffrire la renga del Cancelliere, senza farle conoscere, ch'egli eccedeva nello spiegare l'intenzioni del Rè, la cui mente non poteva essere (come Christianissimo ch' egli era) di trattare le cose della Religione in una forma diversa da quella, ch'era stata sempre praticata nella Chiesa: mà come questo non parve essere il punto principale, doppo alcune parole spese da una parte, e l'altra fù fatto segno a' Ministri Ugonotti di proporre le loro ragioni, e Beza destinato à portare la parola per tutti, essendosi inchinato al Rè, cominciò con queste stravaganti cerimonie il suo discorso. Ne recitò prima due periodi; poi, come se fosse stato sorpreso di qualche entusiasmo, prostesosi in terra con tutti gli altri suoi Colleghi (di ciò senza dubbio preavertiti, perche riuscisse la comedia più concertata) restò qualche tempo in silenzio; indi alzatosi in ginocchi, rivolti gli occhi, e alzate le mani al Cielo pronunciò con tuono di voce pedante, e affettata una longa orazione al Padre eterno, che fù seguita dall' Orazione Dominicale, e allora passato l'entusiasmo, drizzossi in piedi, e continuò à parlare, proponendo gli articoli della nuova credenza, insieme con alcune misere prove di quelle, che credeva le più efficaci per renderla plausibile. Fù lasciato discorrere senza interruzione, sin che arrivò al Misterio Sagrosanto dell'Eucaristia: mà sopra di questo avendo detto, *che tanto era lontano il Corpo di Christo da questo Sagramento, quanto erano discosti i Cieli dalla Terra*, allora alzossi un mormorio confuso dell'Assemblea, che mostrava d'abominare una tale bestemmia; onde sconcertato il Beza, benche s'affaticasse poi di moderare con parole vaghe, ed in-

indeterminate la sua proposizione, non fù sentito (continuando il susurro delle voci contro di lui) che da' più vicini, il che l'obbligò à finire il suo discorso. 1561.

Terminato ch'egli ebbe, accostossi il Cardinale di Turnon al Rè, e le disse con faccia accesa, e'l cuore pieno d'un sì vivo risentimento, che à pena poteva parlare, *ch'era molto strano, che si fosse potuto permettere ad un' Eretico di proferire tante abominazioni all' orecchie d'un Rè, che si chiama il Protettore della Fede, e nella prima Assemblea d'un Regno, che da tanti Secoli professava di conservarla intatta; mà poiche il male era diggià fatto, supplicava S. M., che per ripararlo si compiacesse di sentire il giorno, che averebbe determinato, la risposta salda, e convincente, che sarebbe resa à tutte le stravaganze dell' Ugonotto*, e questo fù assegnato per il 16. di Settembre, otto giorni doppo la prima radunanza.

Fù in questo, che il Cardinale di Lorena, uno de' Prelati li più eruditi del suo tempo, e'l quale ad una profonda dottrina avendo accoppiato la forza d'una eloquenza invincibile, sostenuta nella sua persona dalla maestà dell'aspetto, e portamento, scagliò que' fulmini, che dileguarono le nubi opposte alla verità della nostra Santa Fede. Non s'appigliò alla rifutazione di tutti gli errori avvanzati dal Ministro, per non attaccare una disputa senza fine, mà si ristrinse alla prova di due punti capitali, cioè della necessità d'un Giudice supremo nella Chiesa per la decisione delle controversie, e alla materia dell'Eucaristia, nella quale si mostravano i Calvinisti particolarmente diversi dagli altri Eretici di que' tempi. Circa il primo *convinse l'Ugonotto, e suoi aderenti d'una ostinata ribellione; mentre ricusando un Giudice delle controversie, mostrò questa essere la strada di non volerne mai terminare veruna; poiche tutti i dispareri in materia di Religione consistendo ne' varii sensi, che si danno alla Scrittura, la quale ogn' uno pretende d'avere in suo favore, e questa non potendo spiegarsi per se medesima, senza una autorità, che possa determinare la nostra credenza col dichiarare un senso più legittimo dell' altro, non si vederebbe mai il fine d'alcuna disputa, nè si potrebbe mai sapere cosa credere. Che questa autorità non può essere fuori della Chiesa, nella quale erano prima rinchiusi tutti*

i Con-

1561. *i Contendenti, e nella quale solo si disputa; si che chi fà un volontario divorzio da essa si convince manifestamente non volere ne Religione, ne decisione; poiche fugge, e si separa dal luogo, ove solo si può ritrovare.*

Circa il secondo punto dell'Eucaristia fece vedere il Cardinale con la stessa evidenza *l'opinione de' Sagramentarii contenere una aperta contradizione, mentre non osando negare il chiaro senso delle parole di Christo, che promette di dare il suo Corpo à mangiare a' Fedeli (il che sarebbe, come confessano egli stessi, una manifesta empietà) pretendono tuttavia, che questo Corpo non si ritrovi in altro luogo che nel Cielo, e per conseguenza non sii nel Sagramento, riducendosi perciò ad un mangiare colla Fede, che non rende in nissuna maniera presenti d'una assistenza reale gli oggetti creduti; Onde ammettono una evidente contradizione di presenza, e non presenza, tutte l'espressioni, delle quali cercavano à valersi per spiegare il loro errore, essendo vuote di senso, ne facendo altro che imbarazzare la mente, che non vi può ritrovare che confusione.* Mostrò egli, secondo la Scrittura, *che, doppo la glorificazione del Corpo di Christo, questo adorato Corpo si ritrova nel suo stato naturale nel Cielo, e in un' altra maniera, mà vera, e reale sopra gli Altari; Il che se non è possibile il capire come succeda, non importa però seco alcuna contradizione, mentre un corpo può essere miracolosamente in diversi luoghi, mà giamai, come dicevano gli Eretici, essere, e non essere nel medesimo, il che essendo fuori de' limiti della possanza Divina,* era tuttavia l'oggetto della loro falsa credenza.

Così trionfarono ugualmente la Religione Cattolica, e l'eloquenza del Cardinale, il quale non avendo potuto impedire la conferenza (non mai promossola, come alcuni hanno scritto, tassandolo perciò di vanità, come se l'avesse suggerito per fare pompa del suo sapere) si valse utilmente di questo per sostenere la verità, parendo essa al doppio luminosa, e venerabile nella di lui bocca, e per la sublimità de' natali, e per l'augusto fregio della Porpora, che l'ornavano, e che lo resero ne' suoi tempi uno de' più illustri Sostegni dello Stato, e della Fede.

Abbenche doppo una vittoria così solenne, riportata dalla Religione sopra l'Eresia, avessero dovuto cessare le contese,

tese, e che in fatti tutti s'accordassero di non ammettere più gli Ugonotti ad alcuna altra conferenza; Tuttavia, perche Beza insisteva con sfacciata premura d'essere di nuovo sentito replicare alle ragioni del Cardinale, per non lasciare al partito protestante alcuna occasione di dolersi, volse la Regina, che si radunassero di nuovo li principali dell'una, e dell'altra credenza, non più alla presenza di tutta la Corte, mà di se sola, della Regina di Navarra, de' Principi del Sangue, e del Consiglio privato; il che seguì in una camera del medesimo Monasterio li giorni 24., e 26. del medesimo mese. 1561.

Comparvero dunque col Cardinale di Lorena altri quattro Porporati, e circa quindici Dottori Cattolici, tra' quali il celebre Claudio d'Epence (che al suo ritorno da Bologna, ove aveva ricevuto la Laurea, passando per Gineura, e abboccatosi con Calvino l'aveva ridotto alla onta di confessare, che pretendeva di mutare la Chiesa senza alcuna missione, overo autorità ne Divina, ne umana) rispose, e rifiutò con invincibile facondia gli errori de' Ministri, li quali per non terminare mai alcuna disputa saltavano senza ordine sopra tutti gli articoli controversi, e cercavano col mezzo di questa incostanza à cuoprire quella debolezza, che si sarebbe fatto conoscere in una regolata tenzone. Fù per ridurli à questa unità di disputa, che il Cardinale di Lorena accorgendosi molto bene della superchiaria, obbligò i Ministri à stare sù le prove della loro opinione circa il Misterio dell'Eucaristia, il che non avendo potuto essi declinare restò di nuovo confutato, e confuso il loro errore, e la verità trionfante, terminando le dispute il P. Giacomo Lainez Generale de' Giesuiti, arrivato di fresco col Legato Cardinale di Ferrara, il quale all'ultimo esortò vivamente la Regina *à tralasciare questa sorte di combattimenti privati, ove spesso gli Eretici fingono di sottomettersi, per potere poi continuare impunemente à predicare i loro errori, essendo parte d'un Concilio Generale il decidere senza disputa con l'autorità Divina della Chiesa, e d'ogni Cattolico, e massime de' Principi di fuggire ogni commercio con gli Eretici scoperti, quali erano questi, che osavano mettere in dubbio, e negare le verità della Fede già decise, e trovavano giuoco più libero alla sovversione dell'Anime col proporre i loro*

1561. *errori in presenza di Cortigiani, e di gente secolare.*

Tutto che la Regina restasse poco gustata di questa libertà del Generale, come quella, che aveva una inclinazione particolare ad ascoltare le dispute di Religione, e compiacere à quelli, che li dicevano suscitati per riformarla; Tuttavia l'esortazione ebbe il suo effetto almeno in parte, non essendosi più tenuta conferenza alcuna in presenza della Corte, e solo trattatosi trà alcuni Deputati d'una formola di Fede, alla quale tutti fossero obbligati à sottoscrivere. Questa fù prima fabricata dagli Eretici con parole equivoche, per non essere obbligati à riceverne una, che dasse una aperta mentita alli loro errori, e così riservarsi sempre la libertà, spiegandosi, d'insegnare i loro dogmi: Mà li Dottori Cattolici gli squadrarono anco in questa loro frode, perche rigettate le loro espressioni à doppio senso, ne volsero una schietta, e senza ambiguità, concorrendo i Vescovi con la loro approvazione, e con una censura dichiarata contro chiunque cercasse pretesti per iscusare la sua resistenza à sottoscriverle.

Questo fulmine appunto fù quello, che ruinò tutti gli artificii degli Ugonotti, che con belle parolette fatte passare alla Regina volevano tirare la cosa in affettate lunghezze, e non cercavano che à disputare, e à formare nuove liti sopra li termini, e le maniere d'esprimere la loro confessione di fede. Volsero assolutamente i Prelati, come Giudici, parole, e concetti chiari, e senza ambiguità di sensi, e di più una pronta risoluzione, dichiarando allora Eretici tutti quelli, che non volessero sottoscrivere, nella quale censura furono principalmente, ed espressamente compresi li Ministri, che avevano disputato, e che ebbero la temerità di ricusare i primi la loro sommissione. Questo però, come si vedrà nel Libro seguente, fù cagione di nuovi, e maggiori disturbi, à dannazione della sola ostinata protervia, la quale impegnata ne' suoi errori, volse difenderli à dispetto di tutte le censure.

LI PROGRESSI DEL CALVINISMO NELLA FRANCIA.

LIBRO III.

RISTRETTO DEL LIBRO III.

Li Ugonotti, doppo la conferenza di Poessi, milantano d'averne riportato la vittoria, e la Regina li trascura, onde diventano più arditi nelle Provincie. Da queste vengono doglianze alla Corte, parimente trascurate, per il che il Duca di Guisa, e'l Contestabile si ritirano. L'Ammiraglio restato ottiene nuovi favori per il partito, cioè il publico, e libero esercizio dell' Eresia in tutto il Regno, ch'è causa della sovversione di molti. Pietro Ramus abbatte le Immagini Sagre della sua Chiesa, e le cose vanno di male in peggio. Il Duca di Guisa, e'l Contestabile staccano il Rè di Navarra dal partito Ugonotto, e lo fanno Cattolico. Questo obbliga la Regina à scacciare l'Ammiraglio, e li suoi dalla Corte, ciò che fà simulatamente; onde il Condè si fortifica maggiormente in Parigi, mà l'arrivo del Duca di Guisa l'obbliga à partirsene. La Regina chiama à se il Condè, mà prevenuta da' Cattolici è sforzata à ritornare in Città, per il che il Principe arma come per liberarla, e fà gente in tutte le Provincie. La Regina si dichiara libera, e disapprova il suo armamento, e'l Duca di Guisa esce in Campagna contro di esso, il quale, dileguatosi il suo primo Esercito, ottiene

ne nuova gente d'Inghilterra con la consegna di Haure di Grazia in mano degl' Inglesi. E' dichiarato perciò Ribelle dal Rè, che assedia, e piglia Roano per forza, ove muore il Rè di Navarra. Vengono al Principe altre Truppe di Germania, con le quali si pone all'assedio di Parigi, mà sforzato à levarlo, e seguitato dal Duca di Guisa perde à Dreux la prima battaglia, che diede il partito Ugonotto contro il Rè, e vi resta prigione. Il Duca avendo indi assediato Orleans in punto di prenderlo è ammazzato da Poltrot; onde la Regina piglia occasione di fare la pace col Principe, che così ricupera la sua libertà, e restituisce al Rè le Città sollevate in suo favore. La Regina si dà à cercare i mezzi di ruinare il partito Ugonotto nella pace col seminare gelosie fra' Capi di esso; Conduce il Rè sù le Frontiere del Regno, ove s'abbocca con li Duchi di Lorena, e di Savoja, col Vicelegato d'Avignone, e con la Regina di Spagna. Gli Ugonotti ne prendono sospetto, e cominciano à tumultuare. Il Rè arma all'occasione del passaggio del Duca d'Alba, e'l Principe credendo questo armamento contro di se, risolve di prevenire, e rapire la persona del Rè à Monceò, senza potere eseguirlo per il valore del Contestabile, che conduce sicuramente la Corte in Parigi. Il Principe accampato à S. Dionigi è tirato ad una nuova battaglia, che perde, mà nella quale muore il Contestabile. Arrivo di nuove Truppe d'Alemagna in favore degli Ugonotti, e assedio di Ciartres, che fà risolvere la Regina alla pace, stabilita à Longiumò con nuova libertà data all'esercizio dell'Eresia.

1561. NOn bisogna sperare giamai, che l'Eresia si renda capace di qualche moderazione, massime nell'occasioni, ove trattata benignamente ne prende motivi di credersi rispettata, e temuta. Il soverchio favore fatto agli Eretici d'ascoltarli nell'Assemblea di Poessi, per poterli poi con amorevolezza convincere de' loro errori, fù quello, che li sollevò all'ardire di pretendere à disputare del pari della Religione; il che essendo ancora riuscito, con loro publico rossore, quando e dalle censure, e dalle esecrazioni riportate de' loro dogmi dovevano mostrarsi più castigati, e quieti, allora sorpassarono

ad

ad una più sfacciata insolenza, e bēche scacciati, e notati d'infamia, si partirono con le milanterie d'una ottenuta vittoria. 1561.

E' forza confessare però, che la Regente Caterina dava qualche fomento à questo ardire con la negligenza, che mostrò d'obbligarli con la forza à sottoscrivere alla formola Cattolica di Fede publicata da' Prelati; instando sulle massime della pericolosa sua politica di non portare le cose all'estremità; Onde non è meraviglia se gli Ugonotti, osservando questa connivenza, passarono agli eccessi maggiori, e senza rispetto all'Editto ultimo osarono per tutto il Regno fare liberamente i loro abominevoli sermoni nelle Sale, e ne' luoghi più capaci, anzi in alcuni luoghi occupare con forza aperta le Chiese de' Cattolici, che ne restarono profanate.

Questo effetto così contrario alla quiete, che si era sperata dovere nascere dalle intraprese dispute, mosse tutte le Provincie ad inviare le proprie doglianze alla Corte per fermare il corso ad un male, che minacciava tutti i più pericolosi sintomi: mà in vece di riportare da sì giuste querele quella sodisfazione, nella quale erano ugualmente interessati la Religione, e lo Stato, s'udì, che la Regente concertasse col Cancellier dell'Ospital Eretico, pure troppo palese, benche non si professasse tale, un nuovo Editto, che rivocasse le proibizioni passate, e lasciasse la libertà à tutti d'abbracciare la nuova credenza, à ciò principalmente persuasa dall'Ammiraglio, che resosi necessario presso alla sua persona le metteva nella mente questi pensieri, per ovviare, come diceva egli, ad una confusione, e tumulto universale, che metterebbe sossopra tutto il Regno.

Questo fù causa, che il Duca di Guisa, e'l Contestabile restati li soli Capi de' Cattolici nella Corte, non potendo rimirare senza un risentimento degno del loro zelo il pregiudicio, e la ruina, ch'era per ricevere di nuovo la Religione, si portarono unitamente con i Marescíali di Brisacco, e S. Andrea alla Regina per divertirla dalla sua risoluzione, il che avendo tentato di fare con le più efficaci ragioni, che seppero addurle, e questa mostrandosi tuttavia poco disposta à rimoversi; all'ultimo le dimandarono licenza di ritirarsi dalla Corte, con pretesto di non potere starvi con decoro, e ripu-

1561. tazione, mentre l'Eresia vi sarebbe così accreditata. Non ebbe difficoltà la Regina di compiacerli in questa ultima dimanda, benche fingesse farlo con qualche ramarico; poiche così vedeva allontanati dagli occhi suoi quelli, il di cui zelo, e fermezza nella Religione era una continuata censura al favore, che troppo soverchio concedeva all'Eresia: Mà non accorgevasi, che restava poi il suo Governo (per ritenere il quale faceva tutto) in arbitrio della medesima, la quale essendo assai meno moderata di qualsivoglia ambizione, che potessero avere que' Soggetti, la sforzarebbe d'accomodare poi le sue deliberazioni, anco contro il proprio volere al capriccio degli altri, e soffrire le cose più ingiuriose al suo decoro, e autorità.

In fatti non sì tosto furono il Duca, e'l Contestabile fuori della Corte, che l'Ammiraglio ottenne dalla Regente, che fosse disarmata la Cittadinanza di Parigi, sotto pretesto di levare l'occasione a' tumulti, che minacciava, e faceva temere vicini nella costituzione delle cose; mà in fatti per assicurare gli Eretici, in favore de' quali si minutava la nuova licenza: Doppo di che, per fare vedere cosa pretendevano, e si promettevano questi dalla nuova Regenza, cominciarono à radunarsi publicamente, e fare li loro esercizii, seguitando poco doppo, cioè il 17. di Gennaro dell'anno 1562., la publicazione dell'Editto in pieno loro favore; poiche, eccettuate le Città, era conceduto per tutte le Provincie il libero esercizio della loro Setta, senza potere ne punire, ne ricercare alcuno per causa della sua religione.

1562.

Questo Editto, che gl'Istorici Francesi asseriscono essere stato il primo, col quale, doppo ricevuto il Christianesimo dalla Nazione, sia stata permessa altra Religione che la Cattolica, come faceva trionfare gli Eretici, così provocò lo sdegno, e l'abominazione di tutti i buoni Cattolici, i quali non ne poterono apprendere la nuova senza dare tutte le marche del risentimento più vivo contro chi n'era stato l'Architetto, e l'Approbatore: mà trà gli altri si sollevarono con zelo veramente Christiano tutti i Parlamenti del Regno, li quali ricusando apertamente di ricevere, e farlo publicare ne' loro Distretti alla prima, e seconda giussione

del

del Rè (il cui nome impiegavasi per darle autorità) fù d'uopo, che la Regina lo conducesse in persona nell'Assemblea di quello di Parigi; con che sforzato dal rispetto della Maestà presente, egli l'accettò, con protesti però di violenza, e per provisione, come rimedio giudicato necessario alla costituzione presente degli affari.

1562.

Non è credibile il danno, che cagionò quel misero Editto in tutto il Regno di Francia. Come le prediche degli Ugonotti si facevano ormai publicamente, molti sul principio per mera curiosità andandole ascoltare, sempre trà questi gl'ignoranti restavano, ò pervertiti, ò confusi, e li più scaltri, che si trovavano ristretti nel celibato, vedendo questa porta aperta per liberarsi dalle pratiche penose della vita religiosa, vi si gettavano alla cieca; Il che fù causa, che il numero degli Eretici in poco tempo crebbe all'infinito, l'ignoranza, e la libidine cagionando queste perversioni, degne madri d'una religione, la quale sotto il nome di riformata, permetteva libero sfogo alle passioni più brutali, abbattendo tutti gli argini dell'intemperanza, col titolo specioso di santa libertà. Molti Magistrati anch'essi, corrotti nella mente, benche non osassero per il pericolo di perdere le Cariche fare publica professione dell'Eresia, la fomentavano tuttavia con la loro autorità, e trascurando le querele de' Cattolici contro li scandali continuati, che nascevano per tutto, davano così maggior campo agli Ugonotti d'accrescersi, e prorompere in nuove insolenze.

Un tal Pietro Ramus Rettore d'un Collegio à Parigi, e noto per la publicata stampa di molti suoi libri sopra materie Filosofiche, fù il primo, che, non contento della libertà di professare l'Eresia, volse passare à ruinare la Religione Cattolica ne' proprii suoi Tempii, avendo osato publicamente abbattere, e rompere l'Immagini Sagre, ch'erano nella Chiesa del suo Collegio, e cancellarne tutte le marche di divozione. Come l'attentato era fin'allora stato senza esempio, non mancò d'irritare straordinariamente i Magistrati, che gliene formarono perciò uno strepitoso Processo: mà quando aspettavasi di udire una sentenza, il cui rigore fosse proporzionato all'eccesso del delitto, s'intese,

 che

1562. che per tutto castigo era condannato à rilevare ciò, che aveva osato abbattere, soggiunto solo un nuovo Decreto per prevenire attentati simili, che tutti i Lettori ne' publici Studii, e Capi di Comunità dovessero giurare una espressa professione della Fede Cattolica à pena della perdita de' loro Officii, con che si credette di avere rimediato alli disordini di questa natura, che potessero accadere in avvenire.

Mà quantunque si potesse sperare qualche piccolo frutto da questa deliberazione, restava sempre senza rimedio alcuno la malattia principale, cioè la piena libertà à chiunque si fosse d'abbracciare l'Eresia con impunità, e quello, che tenta più efficacemente li deboli, e gli ambiziosi, il favore, col quale troppo visibilmente era essa appoggiata, non che sofferta nella Corte, per la qualità de' suoi seguaci, in testa a' quali caminava il Rè di Navarra, primo Principe del Sangue, senza parlare della propensione della Regina, che la favoriva per tutto. Questo fù causa, che il Duca di Guisa, e'l Contestabile, li quali nella loro lontananza, e separazione dagli affari sentivano con ramarico infinito questi andamenti, e non s'erano riuniti che per trovare con applicazione comune i mezzi di rilevare la Religione, si risolsero, come ad impresa più confacevole, di tentare l'animo del Rè di Navarra, e, separandolo dal partito Ugonotto, portare coll'esempio, e'l credito della sua persona l'autorità, e le forze maggiori in quello de' Cattolici.

La cosa non pareva difficile da riuscire, intrapresa dalla parte della gelosia, e rivalità nel Governo, per la quale sono così delicati i Principi; onde accompagnatisi ancora con la persona del Legato Cardinale di Ferrara (le cui desterità, e maniere avevano principiato à farsi considerare nella Corte) l'attaccarono così felicemente, ch'egli s'arrese, e senza molta difficoltà s'accostò alla parte di quelli, che lo persuadevano d'unirsi à loro. Le fecero rimarcare, *che restando unito agli Ugonotti, non averebbe mai che il vano titolo senza realità di Capo di partito, mentre tutta l'autorità restava in mano del Fratello Principe di Condè, il quale con l'ingegno, e la sagacità dell'Ammiraglio, e la fazione de' Ciatiglioni reggeva tutto: Dovesse riflettere alla sua qualità di primo Principe*

del

del Sangue, con la quale potendo in mancanza de' Valois aspirare, e giungere alla Corona d'un sì bel Regno, egli coll'ostinarsi nell'Eresia giucava tutte le sue pretensioni, e speranze, non essendo mai possibile il persuadersi, che li Francesi così gelosi della Religione Cattolica s'accomodassero mai à soffrire l'esaltazione d'un Principe d'altra credenza: Che questa ancora restava l'ostacolo invincibile alla ricuperazione del suo proprio Stato di Navarra, che il Rè Cattolico per questo motivo si sarebbe sempre tenuto di restituirle, in vece, che, s'egli si riconciliava alla Chiesa Cattolica, s'impegnava il Pontefice di farle dare una compensazione per la Navarra, che fosse di sua piena sodisfazione, come sarebbe il Regno di Sardegna, ò tale altro Stato, del quale restarebbe convenuto.

1562.

Fosse, ò la forza delle ragioni, ò la speranza di queste promesse, ò, come scrivono alcuni, l'esperienza fatta nell'Assemblea di Poessi dell'incostanza, e diversità de' pareri in materia di Religione, ch'egli aveva molto bene rimarcata nei Ministri, e per il che si era rallentato assai nel zelo di promuoverla, egli è certo, che abbandonò, e abjurò apertamente il partito Ugonotto, e si pose alla testa de' Cattolici, non solo con la pratica, e'l commercio, mà anco con la Fede Cattolica Romana, che abbracciò per coscienza, ò per politica, e che questa sua mutazione ne cagionò molte altre di gran rilievo, instando egli subito appresso la Regina, che l'Ammiraglio, li Fratelli, e dipendenti di lui fossero, non che rimossi dagli affari, anzi scacciati assolutamente dalla Corte. La Regina, che col continuare à proteggere questi averebbe infallibilmente perduta la sua Regenza, li Cattolici allora li più possenti non dovendo mancare à privarnela, se l'avessero veduta à persistere in una così scandalosa parzialità, finse d'accomodarsi volontieri all'istanze del Rè di Navarra: mà nello stesso tempo, che dava ordine all'Ammiraglio, e alle sue creature di partirsi dalla Corte, rinovò con esso, e col Principe di Condè più stretti trattati d'unione con essi, per averli sempre amici, e valersene à contrapesare l'autorità de' primi, il che era il suo eterno disegno, ad oggetto poi di regnare ella sola nella divisione, e contrasto de' partiti.

Non

1562. Non le riuscì però più giovevole la sua politica in questa, che nelle passate occasioni; imperoche, oltre che il comun degli Ugonotti, li quali nulla sapevano di questi trattati segreti, la lacerò con le più orribili satire, ed invettive (di che la loro pazienza riformata si è sempre mostrata liberalissima contro quelli, che non se le mostrano amici) non restò longo tempo, che il Marescial di S. Andrea, e con esso li Cattolici scoprirono le sue trame, e come ella dava fomento al Principe di Condè, perche si facesse forte in Parigi, e vi rilevasse l'autorità del suo partito. Questa fù la cagione, che il Rè di Navarra richiamò subito in quella Reggia il Duca di Guisa, che n'era assente, e l'obbligò à portarvisi con buona Comitiva per opporre la forza alla forza, anzi scacciarne quelli, che con queste nuove pratiche cercavano à sturbare la pace. La Regina, che prevedeva inevitabile una fazione sanguinosa trà li due partiti, se s'attaccavano armati in quella gran Città, per non restare alla discrezione de' vincitori, quali si fossero, ritirossi in fretta col Rè fanciullo à Monceò, Città distante una giornata da Parigi, comandando a' Capi dell'uno, e dell'altro partito di non accostarsene, e di desistere dall'armi, alle quali si portavano.

Il Duca di Guisa, che con tutti questi comandamenti vedeva, che il Principe di Condè non lasciava d'accrescere il numero de' suoi, e di restare in Parigi, in vece d'obbedire anch'esso alla Regina, che lo chiamava à Monceò, doppo rispostole con una modesta fermezza di non poterla servire, e d'essere obbligato à non abbandonare l'interesse della Religione, s'incaminò con buon seguito verso la Città, ove fù ricevuto con incredibili applausi dal Popolo, che l'acclamò per suo Liberatore; In fatti non sì tosto vi fù dentro, che fece supplicare la Regina di fare restituire l'armi a' Cittadini, dalle quali erano stati privi à persuasione dell'Ammiraglio sotto pretesto di lasciare godere in quiete agli Ugonotti l'Editto di pacificazione; e del restante vi pose tali ordini per la sicurezza della Religione Cattolica, che il Principe di Condè, il quale allora si vidde troppo debole per contendere, fingendo d'obbedire alla Regina, se ne partì, e lasciò colla sua partenza gli Ugonotti senza ardire, e senza Capo.

La

La Regente instando sù le massime della sua prima politica, e vedendo i Cattolici padroni di Parigi, scrisse al Principe di Condè di venirla à ritrovare, e stare appresso del Rè, ove in assenza del Rè di Navarra, e del Duca di Guisa la sua condizione sarebbe stata la migliore, usando per obbligarvelo espressioni nella sua lettera, che le davano titolo di Protettore di lei, e del Pupillo contro le violenze (così parlava essa) di quelli, che volevano rapire la libertà dell' uno, e dell'altro. Non mancavano i suoi di persuaderle la stessa andata col farle sperare, che la sua presenza alla Corte, in congiuntura, che li Capi de' Cattolici erano affacendati ad assicurarsi di Parigi, non poteva essere che giovevole, quando non fosse altro, per la certezza di possedere la persona del Rè, col cui nome si poteva indrizzare à nuove rivoluzioni. Mà l'irresoluzione, ove si trovò il Principe sul partito à prendere, le fece perdere l'occasione, senza dubbio, favorevole à fare delle novità di grand'importanza, e diede tempo al Rè di Navarra, e al Duca di Guisa, avvedutisi del pericolo, ov'erano incorsi, di prevenirlo, ed assicurarsi della persona del Rè coll'andarlo à ritrovare, e occupare il posto dell'autorità, e del credito, che conferisce l'assistenza appresso la sua persona.

Si portarono dunque l'uno, e l'altro col loro seguito à Fontanablò, ove la Regina erasi avvicinata, e l'obbligarono à riportarsi à Parigi, senza ch'essa, che si vedeva caduta dall' autorità, con persuasioni, ò con lagrime avesse potuto sospendere questa risoluzione: mà questo appunto fù il colpo fatale, che gettò la Francia nel precipizio, sul margine del quale si può dire, che non aveva sin'allora fatto che aggirarsi; perche il Principe di Condè, che si vidde deluso, e privo della speranza di risorgere con l'arti del maneggio, traboccò nella disperata risoluzione d'impugnare apertamente le armi, e à rischio d'un doppio rimprovero d'Eretico, e di Ribelle sostenere la sua ostinazione, e l'Eresia del suo partito. L'Ammiraglio, che veduto il Rè in potere de' Cattolici era corso ad unirsi col Principe di Condè, fù il Consigliere principale di questa deliberazione, la quale à pena concepita partorì un funestissimo successo, che fù la per-

dita

1562. dita della Città d'Orleans; Imperoche Dandelotto fratello dell'Ammiraglio per mezzo d'una intelligenza v'introdusse le Truppe, che il Principe di Condè era stato obbligato à ritirare di Parigi, e ivi, come se fosse stato dato il segnale per tutta la Francia d'una generale sollevazione, concorse una numerosa quantità di Gentiluomini da tutte le Provincie, li quali cominciarono à prestare il nome, l'assistenza, e le forze al partito Ugonotto, benche buona parte di essi fosse Cattolica, tirata à quella ò dalla dipendenza, che aveva col Principe, ò dagl'impegni d'amicizia, di sangue, ò d'interesse, che teneva con quelli, che si davano à lui, overo dall'odio particolare, che portava alla Casa di Guisa.

Il Principe di Condè alla testa di questi, che gli avevano condotto molte Milizie, si dichiara Protettore delle persone del Rè, e Regina contro quelli, che le ritenevano in schiavitù (così diceva) fondando questo pretesto del suo armamento sopra le lettere accennate della medesima Regina, delle quali inviò anche l'originale all'Imperatore, e à diversi Principi della Germania per ottenerne soccorsi: mà questo fù il mezzo di scapitare, e perdere il credito, che ne sperava, perche la Regina offesa, che una così odiosa convizione della sua mala fede (mentre essa trattando con Cattolici si vedeva aversela intesa con gli Ugonotti) fosse palese à tutto il Mondo, unissi apertamente con i primi contro il Principe, e fece publicare una dichiarazione à nome del Rè, e suo, ch'era falso, che fossero privi della libertà convenevole al loro stato, e un comandamento al Principe di disarmare subito, e ridursi all'obbedienza, sotto pena d'essere dichiarato Ribelle, e colpevole di lesa Maestà.

Mà non era passato tant'oltre per fermarsi à questo passo. Risoluta la guerra, dispose egli, come buon Capitano, e providde a' mezzi di maneggiarla. Stabilì in Orleans, dichiarata Sede principale del partito, un Consiglio della sua Nobiltà per accudire alli bisogni; fece seminare molti manifesti per acquistare credenza; inviò per tutte le Provincie ad assoldare gente, sorprendere, e sollevare Città; il che le riuscì così felicemente, che in breve in molte di esse ebbe un buon numero di Piazze à sua divozione, anco delle prin-

cipa-

1562.

cipali, trà le quali si numerarono Roano, Dieppe, Haure di Grazia, Bloes, Turs, Angers, Poetiers, Angolema, la Carità, Burges, Lione, Valenza, Grenoble, e diverse altre.

E' poi impossibile il descrivere gli abominevoli eccessi d'empietà, di lascivia, d'avarizia, di crudeltà, e d'altri delitti esecrandi, che si perpetrarono nelle Città così occupate, e nella Campagna dagli Eretici, li quali infuriati da' loro Ministri posero in una medesima confusione tutte le cose Sagre, e profane, e spesso trà il sangue de' Sacerdoti, e Religiosi Cattolici, e le fiamme delle Immagini, e Reliquie, e la desolazione de' Tempii ergevano li trofei alla propria barbarie. Basta dire, per levare l'orrore d'un più distinto racconto, che non fù sparagnata alcuna marca di Religione publica, ò privata in qualsivoglia luogo, che le cadette loro nelle mani, non fù tralasciato alcun supplicio, anco de' più inauditi à chi s'oppose al loro furore, e che si trovò un Padre così disumanato, che obbligò due suoi figliuoli à tuffarsi in un Bagno, fatto di sangue de' Cattolici svenati, perche imparassero ad infierire contro di loro in qual si fosse occasione.

Giungevano alla Corte Corrieri sopra Corrieri, li quali recavano le nuove infelici di queste abominazioni, per fermare il corso alle quali, e'l Rè, e'l Parlamento rinovavano rigorosi Editti, cangiando le prime favorevole concessioni di libertà di coscienza in capitali supplicii à chiunque avesse abbandonato la vera Fede: mà vi volevano rimedii più efficaci, e questi s'andavano preparando dal Rè di Navarra, e'l Duca di Guisa, intenti à formare un giusto Esercito, e questo posto all'ordine uscirono in Campagna, e cominciarono ad usare anch'essi la forza contro gli Eretici, facendoli senza pietà quanti cadevano loro nelle mani sbranare, e punire, e massime bruciare i Castelli, e luoghi di delizie della Nobiltà Ugonotta; Il che riuscì di sì buon' effetto, che questa risentendone la piaga al vivo si dileguò à poco à poco con la gente, che aveva condotto dal Campo di Condè, il quale con questo mezzo in breve si trovò così scarso di Truppe, che non osando più fare fronte, ne stare in Campagna, e vedendo d'altra parte le Città ritornare all' obbedienza del Rè, fù astretto à cercare il coperto nel recinto delle Mura d'Orleans.

Ivi

1562. Ivi riconoscendo, che doveva fondare il suo appoggio sopra una Milizia, che fosse obbligata à restarle unita con legami più stretti, fece passare istanze a' Principi Protestanti di Germania di dargliene, e con la consegna della Città, e Porto di Mare di Haure di Grazia nella Normandia comprò dalla Regina Elisabetta otto mila Inglesi. Questa introduzione de' stranieri in Francia, e la consegna d' una Piazza così importante nelle mani d' una Nazione rivale per antica gelosia alla Francese, fece che il Rè, portatosi in Parlamento, dichiarò il Principe Ribelle, e privo di tutte le sue dignità, ciò che sin' ora gli era stato sparagnato nelle altre dichiarazioni, e Editti contro gli Ugonotti. Mà per opporsi a' suoi tentativi con efficacia maggiore fù concluso, e intrapreso l' assedio di Roano, che stava per il suo partito, ed era presidiato dagl' Inglesi, il Rè stesso, e la Regina volendo assistere nel Campo per dare maggior calore alle Milizie nell' adoperarsi in questa impresa.

Non ostante una disperata resistenza, che fecero per più settimane e gli Ugonotti, e gl' Inglesi, fù all' ultimo sforzata la Piazza, e dattone il sacco a' Soldati col castigo particolare di que' primarii Cittadini, che si erano mostrati più ardenti e per l' Eresia, e per la ribellione: mà vi si perdette la persona del Rè di Navarra, che restò ferito, e morì pochi giorni doppo col ramarico di tutta la Corte in età di soli quaranta due anni, del quale benche alcuni Storici abbino tenuta per dubbia la conversione, supponendo, che non si fosse fatto Cattolico che per gelosia del Fratello, e per fini meramente politici, tuttavia avendo richiesti, e ricevuti li Sagramenti della Chiesa alla morte, pare si debba credere, ch' egli avesse abjurato sinceramente, massime avendo sempre goduto l' assistenza del Gran Cardinale di Lorena in quell' estremità, del quale la pietà, ed innocenza, come egli confessò più volte, lo tennero sempre in un profondo rispetto, ed ammirazione.

Sfogò il Principe di Condè il dolore della perdita di Roano (attendendo, che avesse occasione di rifarsi con qualche impresa più rilevante) col supplicio fatto soffrire à trè Personaggi cospicui, che inviava la Corte in Spagna per Amba-

sciatori, e che miseramente cadettero nelle mani delle sue Truppe; Imperoche, fattiseli condurre à Orleans per usare sopra di essi una rappresaglia alle sue perdite, li fece ignominiosamente attaccare al patibolo, tutto che uno di essi fosse caratterizzato della Carica di Senatore nel Parlamento di Parigi, e l'altro in dignità Ecclesiastica, e ambidue di Case molto riguardevole; Il che si può credere facesse più per compiacere alle istanze de' suoi Predicanti sempre assetati del sangue Cattolico, che per qualche suo risentimento particolare, il quale in caso pari praticato è indegno dell'animo di qualsisia Huomo ben nato, non che d'un gran Cavaliere, e d'un Principe del Sangue.

1562.

Intanto le capitarono le sospirate Truppe de' Principi Protestanti d'Alemagna, le quali con la destrezza di Dandelotto, fratello dell'Ammiraglio, avendo deluso la diligenza de' Cattolici, che vegliavano ai passi, per longhe, e sconosciute strade arrivarono à Orleans in numero di cinque mila Cavalli, e quattro mila Fanti. Con questo il Principe di Condè unendole all'avvanzo delle sue Truppe Francese, per altro molto scemate ne' passati rincontri avuti con i Regii, meditò di porre l'assedio all'istesso Parigi, con pensiere di sfamare, e arricchirle tutte col sacco di quella gran Città; la debolezza sua principale, e per la quale erasi sbandato il suo primo Esercito, essendo stata la mancanza del soldo, e là sperando, essendo presente, di potere ottenere qualsivoglia vantaggiosa condizione dal Rè, quando avesse avuto in potere la sua Reggia. Egli è certo, che nell'assenza della Corte, e dell'Armata Reale, che si tratteneva ancora nella Normandia, se il Principe si fosse avvanzato in diligenza, che Parigi, sproveduto di difese, le cadeva nelle mani, almeno si sarebbe egli impadronito degli amplissimi, e ricchissimi Borghi del medesimo, che non avevano allora alcuna fortificazione: mà avendo ritardata la sua marchia coll'impegno di sottomettere le Città vicine, e quelle principalmente ch'erano sopra i Fiumi, che conducono à Parigi, acciò levato à questo il commercio, e li viveri, si risolvesse più agevolmente ad aprirle le Porte, diedè tempo alli Regii di prevenirlo, e così entrati essi nella Piazza, rendere inutili tutte le disposizioni del suo progetto. Non

1562. Non lasciò tuttavia il Principe d'accostarsene con un'Esercito di sedici mila Huomini, ed assalirne i Borghi: mà li Cittadini erano così animati, e fortificati con la presenza del Rè, che vi era giunto anch'esso avanti la formazione dell'assedio, che lo ributtarono da tutti i suoi attacchi, benche combattessero quasi per disprezzo, tanta era la confidenza che avevano; E la Regina col Contestabile, avendo intavolato diverse conferenze col Principe, seppero tirare il negozio in tante longhezze con le reiterate sospensioni d'armi, che l'obbligarono à concedere sotto pretesto di volere terminare un'accordo, che mancato al fine al Principe il soldo da pagare le sue Milizie, si trovò à disperato partito, e giunti in quel tempo al Rè li soccorsi delle Truppe Spagnuole, ch'egli aveva fatto ricercare, fù egli astretto à levare l'assedio, e ritirarsi verso la Normandia, nella quale molte Città sostenevano ancora il suo partito.

Mà non la doveva campare con così poca perdita doppo avere avuto l'ardire d'assediare la Reggia del suo proprio Sourano: E però usciti in traccia il Duca di Guisa, e'l Contestabile (indefesso Guerriere, che contava allora l'anno settantesimo quarto della sua vita) l'arrivarono nelle pianure di Dreux, Città distante circa dieci leghe da Parigi, e ivi avendolo obbligato alla battaglia, diedero la prima, mà sanguinosa rotta al partito Ugonotto, da che aveva osato alzare lo Stendardo ribelle contro il suo Rè. Non potevano ne il Principe, ne l'Ammiraglio, tutto che pratichissimi della guerra, persuadersi di dovere mai essere obbligati à venire alle mani, quantunque fossero inseguiti, e diggià costeggiati da' Cattolici per esservi un Fiume trà mezzo alle Armate, al passaggio del quale, quando questi l'avessero tentato, era sempre facile l'opporsi, e quasi sicuro d'impedirglielo, atteso il disavantaggio, che accompagna sempre quelli, che tentano simile intrapresa à vista d'una Armata nemica. E pure il Duca, e'l Contestabile, indefessamente attenti à cogliere l'occasioni, superchiarono al fine la confidenza dell'Armata Ugonotta, e doppo alcuni giorni d'applicato studio à questo fine, non solo varcarono il Fiume, senza essere ne osservati, ne impediti, mà si trovarono con

la celerità d'una marchia improvisa in testa alla medesima, e attraverso della strada, che doveva ella fare, se pretendeva d'avvanzare nel suo viaggio. 1562.

Non si sbigottì punto il Principe, tutto fuoco nelle occasioni di combattere, vedutosi nella necessità di farlo in questo incontro; onde disposti con sollecitudine, e con bene inteso concerto i suoi Squadroni, fù il primo ad assalire quella parte dell'Armata Cattolica, ov'era il Contestabile in persona, e lo fece con tanta bravura, e successo, che le sortì, doppo qualche resistenza, di romperla, per la debolezza della Nobiltà, che vi era, poco avvezza à sostenere un'urto così duro, e della quale parte fugata dal suo timore, più che dall'armi nemiche, volò sin'à Parigi à portare la nuova della sconfitta dell'Armata Reale. Il Duca di Guisa, che veduto questo precipitoso scompiglio de' primi assalti, non voleva ancora avvanzare con i suoi per non disordinarli con l'incontro de' fuggiaschi, avendolo poi fatto in tempo, che gli Ugonotti baldanzosi interpretando à timore la sua prudente lentezza, e dandosi al bottino con la certezza d'una piena vittoria, si disordinavano essi medesimi, li trattò così fieramente col risoluto valore, massime delle Truppe Spagnuole, e Svizzere, ch'egli comandava, e le quali non sono punto avvezze à sparagnare il nemico, quando hanno le mani nel sangue, che doppo tutti i sforzi fatti dal Principe, e dall'Ammiraglio per animare, sostenere, e radunarli, questo al fine prese la fuga, mentre il Principe, che non seppe tradire il suo coraggio, ostinatosi à combattere, restò trà li prigioni, il Campo (terminata la strage) essendo rimasto coperto d'otto mila morti Ugonotti, e l'avvanzo delle Truppe forestiere d'Alemani alla discrezione del Duca, che le rimandò col bastone in mano nel loro Paese.

Fù ammirata in questa occasione la generosa confidenza, e la reciproca cortesia de' due gran Principi, Generali dell'uno, e dell'altro partito, immediate doppo un cimento, ove con disperata fierezza erasi combattuto per una causa di totale importanza; Imperoche il Duca di Guisa volendo trattare il Principe suo prigione col maggior rispetto dovuto al suo Sangue, e rare qualità, s'ostinò longo tempo

1562. à volere cederle l' unico, e proprio letto, che aveva nel Campo della battaglia, ove fù forza di fermarsi quella notte, non si terminò questa officiosa gara che coll' accordo di goderlo ambidue insieme; Vedutisi questi gran Rivali giacere, e prendere sicuro sonno negli stessi drappi, come potrebbero fare gli Amici più svisceratì, doppo avere prestato gli sforzi comuni ad una medesima impresa.

Non usarono gli avvanzati Capi degli Ugonotti la stessa generosità al Marescial di S. Andrea, restato loro prigione nello svantaggio del primo incontro; imperoche à pena lo ebbero strascinato in luogo sicuro, che contro il jus delle genti, che vieta l'incrudelire contro la vita di chi si è reso, ò è stato fatto prigione, à sangue freddo lo scannarono, ad istanza del Ministro Beza, e degli altri Predicanti, li quali eransi trovati alla giornata, e ciò per sodisfare all'antico rancore, che nutrivano essi contro questo Gran Cattolico, il quale insieme col Duca di Guisa, e'l Contestabile formava, come fù detto, l'odioso Triumvirato, e a' quali avevano congiurato di levare la vita in tutte le maniere loro possibili, come tentarono di fare alla persona del Duca, il quale, consapevole di questo furore, aveva nella battaglia dato il suo Cavallo, e Abiti ad uno Scudiere, il quale perciò fù immantinente trucidato, e l'averebbero anco fatto al Contestabile, se la prigionia del Principe di Condè, rimasto tra' Cattolici, non le avesse assicurato la vita.

Costò questa sanguinosa giornata a' Cattolici, oltre il Marescial sopradetto, anco la perdita d' un Figlio del Contestabile, giovine d'altissima speranza, e'l quale in un'età poco avvanzata coronò in questa occasione mille prove già date dell'ereditario valore della sua Casa: d' un Duca di Nivers, e di Retel, e d' un Fratello dello stesso Duca di Guisa, il quale spese tutte le cinque ore, che durò la battaglia, e altre ancora della notte seguita, à combattere, e seguitare i fuggitivi, per non avere (essendo ritornato nel Campo) trovato alcuno de' suoi, che lo sciugasse, e dasse drappi da mutare, cagionò il freddo della stagione, che correva allora rigidissima, essendo di Decembre, che il sudore rientrolli nel corpo; onde soprafatto di puntura, spirò, pochi giorni doppo, con risentimento universale. Mà

Mà queste morti, tutto che dolorose alla Francia, furono consolate con i frutti della vittoria, sì gloriosa, e sì piena, che la Religione Cattolica trionfando allora dell'Eresia, (la quale si era veduta alla veglia di dominare) ne furono fatti fuochi d'allegrezza, e ringraziato Iddio non solo nel Regno, mà ancora in Roma, e à Trento, ove il Cardinale di Lorena communicolla ai Padri del Concilio, che ne fecero publiche dimostrazioni di giubilo. Immantinente fù il Duca di Guisa dichiarato Luogotenente Generale del Rè, e in questa qualità, per corrispondere all'aspettazione concepita, fece risolvere l'assedio d'Orleans, ov'era stato condotto il Contestabile, il quale publicò egli volere in tutte le maniere riporre in libertà, e con la presa di questa Piazza, domare, e rompere, come diceva esso, il capo al Drago dell'Eresia, che v'aveva posto il suo principale nido. 1562.

Le provisioni per l'impresa essendo state con incredibile celerità preparate, senza aspettare stagione più comoda, e per non dare tempo agli Ugonotti di respirare, nello stesso Gennaro dell'anno 1563. accostossi con la sua Armata alla Città, mentre l'Ammiraglio, che non voleva esservi rinchiuso con gli avvanzi della sua Cavalleria, passava in Normandia per due cagioni, l'una per ricevervi nuovo soccorso di denaro, e di gente, che sapeva venirle d'Inghilterra, e l'altra per tentare con gl'incendii, e le rapine in quella ricca Provincia una diversione, che potesse obbligare il Duca à tralasciare i pensieri dell'assedio. Non le riuscì tuttavia il disegno; Imperoche il Duca dal secondo giorno ch'ebbe circondato la Piazza avendo preso li Borghi, si pose con l'incessante fulminare d'ottanta grossi Cannoni à travagliarla talmente, che quasi tutto il Muro dalla banda del Fiume ne restò atterrato; onde fatte preparare infinite Barche coperte per andare all'assalto, era per trionfare di tutta la difesa degli Ugonotti, se il furore dell'Eresia, avventando in questo ultimo periglio l'ultime armi della disperazione, non avesse trattenuto il colpo, che le portava la Morte. 1563.

Era nel Campo Cattolico in una Compagnia di volontarii, che obbediva immediatamente alla persona del Duca, un Gentiluomo, chiamato Gio: Poltrot, Signor di Merè,

1563. il quale persuaso dalle declamazioni de' Ministri, e dalle esortazioni particolari di Beza, mà molto più dal denaro, che le fece dare l'Ammiraglio, quando questo le communicò il suo disegno d'ammazzare il Duca, aspettava l'occasione di poter farlo impune, e perciò fingendosi Cattolico aveva trovato il mezzo per via d'un'altro Gentiluomo suo conoscente di farsi ricevere in quella Compagnia, anzi conseguito l'onore di mangiare alcune volte alla tavola del Duca medesimo, tanta era la cortesia, con la quale l'aveva egli ricevuto.

Non se gli era mai presentato incontro favorevole di ridurre à fine il suo abominevole progetto, che la veglia del destinato assalto, per vedere il fine del quale accostandosi al Campo una quantità di Nobiltà di Corte, e trà gli altri la Moglie del Duca, che doveva l'istessa sera giungere in un Castello, una sola lega discosto dal Campo, quando vidde l'Assassino tutta la Famiglia del medesimo volata all'incontro della Principessa, e che il Duca, applicato à disponere tutte le cose per il giorno seguente, riservavasi d'andarla à ritrovare quasi solo, allora salito à cavallo andò ad aspettarlo dietro ad una siepe, ch'era sù la strada, e nel momento che il Duca passò, accompagnato da trè sole persone, come era tardi, e che poco si poteva discernere, le sparò attraverso la siepe la sua pistola, le palle della quale lo colpirono nella spalla destra, e gliene fracassarono l'osso. Non fece altro il Duca sentito ch'egli ebbe il colpo, se non invocare il Nome di GIESU', e dire, che da molto tempo sapeva esserle destinata la morte, e ciò disse, perche in altra occasione informato, che vivesse nella Famiglia de' suoi Domestici un'altro Huomo, accusato d'avere il pensiere d'ucciderlo (così subornato dagli Ugonotti, la fede de' quali questo professava in segreto) e avendo interrogato per sapere la verità, ch'egli non negò, soggiungendo, che ciò faceva per togliere dal Mondo il più gran Nemico della sua credenza; Il Duca, che non sapeva infierire, doppo averlo amorevolmente avvertito di pentirsi della sua risoluzione, licenziollo libero di pena con quelle belle parole, degne d'un Cuore ugualmente generoso, e Christiano: *Andate,*

per-

perche se la vostra religione v' insegna d' uccidere quelli, che non amate, benche non vi faccino alcun torto, la mia mi comanda di perdonare à quelli, che mi vogliono levare la vita. 1563.

Arrivò però al Castello di Corney, ov' era la Moglie, e medicata da' Chirughici la piaga, prometteva di non dovere morire, se le palle non fossero state avvelenate: mà al veleno di queste non essendo stato alcun rimedio valevole, doppo ricevuti tutti i Sagramenti della Chiesa, e dati ottimi ricordi al Rè, e Regina, che gli assistettero quasi sempre, e al Figlio, al quale vietò ogni risentimento contro qualsifosse della sua morte, il giorno 24. di Febraro terminò felicemente la sua vita in età di quarantaquattro anni con inesplicabile dolore di tutta la Corte, e di tutti i buoni Cattolici, per la gloriosa, e trionfante difesa, che tenne sin che visse, ed ebbe autorità, della vera Religione. Fù Enrico di Lorena Duca di Guisa il più degno Principe, e'l primo in grido del suo Secolo, per essere concorse in esso tutte le Virtù Civili, Militari, e Christiane, che ornarono la di lui persona, senza tara d' alcuno di que' diffetti, de' quali à pena vanno esenti gli Eroi. Con la più bella presenza, e grazioso aspetto, che si potesse vedere, egli era affabile, cortese, e manieroso, à segno di rapire i cuori di chiunque aveva fortuna d' appressarsele, tanto della Nobiltà, che del Popolo, e de' Soldati. Gran Guerriere, gran Politico, e gran Cattolico, il che fece ben conoscere nell' estremità della sua malattia, che pregato di lasciarsi applicare un drappo bagnato in un' acqua, sopra la quale erano state proferite alcune parole superstiziose, il che si diceva avere giovato à molti, li quali erano stati liberati dal veleno, egli costantemente ricusò questo rimedio, e benche vedesse la Morte vicina, non seppe mai risolversi à comperare la vita con un mezzo sospetto di ricevere la sua virtù d' altro che da Dio.

Che se da alcuni è stato accusato di qualche ambizione, questi Autori non hanno voluto riflettere, che non deve chiamarsi ambizione il ricevere, e usare de' favori del suo Principe, al quale non potendo prescriversi legge alcuna nella distribuzione de' medesimi, chiama egli chi più le aggrada alla sua confidenza. Oltre à che la Casa di Guisa essen-

1563. sendosi ritrovata così strettamente unita in Parentela col Rè Francesco II., à cagione della Regina Maria di Scozia sua Moglie, cui il Duca era Zio, e avendolo perciò il Rè chiamato al Ministero di Stato, non fù orgoglio, ne presunzione il mantenere il suo posto, come fece molto bene conoscere alla morte del medesimo Rè, che avendo tutto il Governo nelle mani, e non essendovi chi potesse così agevolmente rapirglielo, quando avesse voluto conservarne il maneggio, egli di proprio volere si ridusse à vita privata, senza ritenere altro che quello, che la Regina, ò le lasciò, ò le restituì dipoi.

Come il dolore, che risentiva il Rè della morte del Duca, era quanto sincero, altretanto eccessivo, comandò che le fossero fatte in Parigi dell' Esequie con la pompa solita praticarsi nella morte de' Regi stessi, e avendo in mano l'Assassino (il quale con visibile miracolo del Cielo, doppo avere corso tutta la notte, e credendosi ben dieci leghe lontano dal Campo, trovossi la mattina col suo Cavallo slenato quasi nel luogo medesimo, dal quale era partito) lo condannò a' medesimi supplicii, che sono destinati à quelli, che mettono le mani nel sangue de' Regnanti, cioè ad esserle lacerate le carni con tanaglie infocate, e fatto poi in brani attaccato à quattro Cavalli, il che fù eseguito il 18. del Marzo seguente à Parigi nella solita piazza di tali esecuzioni, il Reo replicando publicamente la confessione, e l'accusa di quelli, che l'avevano indotto à sì esecrando delitto, e lasciando al suo partito l'obbrobrio eterno della loro abominevole perfidia, e crudeltà.

Mà queste dimostrazioni, e risentimenti non giovavano agli affari più importanti, ch' erano di ridurre gli Ugonotti, che il valore, e la fortuna del Duca di Guisa aveva quasi ruinato, senza il colpo fatale della sua morte, che sospese il corso à tutto, e massime all'assedio d'Orleans, nel quale pareva consistesse il punto decisivo dell'affare. La Regina, che si vedeva priva del consiglio, e assistenza d'un sì gran Ministro, come ancora di quella del Contestabile, ritenuto tuttavia prigione, il quale averebbe potuto supplire al bisogno, temendo che l'Ammiraglio, non avendo più in testa

una

1563.

una sì valida resistenza, facesse progressi troppo grandi, ansiosa ancora di trovare il mezzo di scacciare gl'Inglesi dal Regno, che vi occupavano una Piazza così importante, come era il Porto, e la Città di Haure di Grazia, si lasciò consigliare di volere la pace à qualche condizione, anzi la fece trattare col Principe di Condè suo prigione con tanta fretta, ch'ella fù conclusa nello stesso mese à patti assai favorevoli agli Ugonotti, benche non così ampii, come erano stati quelli dell'accordo del Luglio passato. Era dunque *permesso à tutti i Signori Protestanti, li quali nelle loro Terre avevano alta, e bassa giustizia, d'esercitare liberamente la loro religione nelle proprie case, e luoghi, con l'intervento de' loro Sudditi, che professavano la medesima: che in tutti i Balliaggi, overo Giurisdizioni Reali, eccettuato la Città, e Distretto di Parigi, vi sarebbe una Città assegnata, in un Borgo della quale gli Ugonotti averebbero un luogo da fare il medesimo esercizio: che lo stesso sarebbe lecito in tutte le Città, ov' era diggià introdotto avanti il principio di questo mese; Con che tutte le Piazze, che tenevano gli Ugonotti, sarebbero rimesse all' obbedienza del Rè, tutte le Chiese occupate a' Cattolici sarebbero loro restituite, come anco rilasciati da una parte, e l'altra li Prigioni, senza alcuna ranzone, e ognuno rimesso in possesso delle prime sostanze, e dignità.*

Piacque questa pace al Principe di Condè, e al Contestabile, li quali con essa ricuperavano la libertà: mà non piacque punto all'Ammiraglio, il quale, avendo ricevuto allora un gran soccorso d'Inghilterra, godeva di prolongare la guerra, nel maneggio della quale in assenza del Principe aveva egli tutta l'autorità, e pensava d'avvantaggiare le cose proprie. Fù però egli astretto à darvi le mani, e spogliarsi del comando, perche tutto il partito Ugonotto, che si vedeva in possesso di quanto aveva potuto sperare dall'armi, la ricevette volontieri, anzi concorse con le sue forze, cioè le Truppe Protestanti, à scacciare gl'Inglesi di Normandia, ciò che seguì con l'assedio della Piazza di Haure, che fù intrapreso inmantinente, e che riuscì felice in breve tempo con una vittoriosa presa.

Frà queste, che la Regina chiamava felicità della ricupe-

1563. rata pace, doppo fatto dichiarare Maggior' il Rè, ch'era giunto all'età di quattordici anni, si diede essa alla pratica delle sue politiche finezze, per ruinare, come sperava, il partito Ugonotto, senza rumore, e senza armi, mà collo staccare il Principe di Condè, e gli altri Capi Ugonotti dalla massa di quelli, che seguitavano le nuove opinioni, quasi che questi vedendosi privi di tal appoggio, dovessero da se medesimi ridursi all'obbedienza, ò almeno per mancanza di consiglio, e protezione vivere in quiete, e non attentare più à turbare lo Stato. Cominciò però à trattenere il Principe continuamente nella Corte in giuochi, balli, e allegrezze, proponendole ora un partito, ora un'altro per il suo Matrimonio, e facendole sperare questa, e quell'altra dignità, e governi, per tenerlo occupato à pensare alli vantaggi suoi maggiori nella scielta de' medesimi, e a' mezzi di promuoverli. Applicava studiosamente à nodrire, ed accrescere i semi della gelosia nata in petto di questo contro l'Ammiraglio, il quale bramoso di continuare la guerra à spesa della libertà del Principe, erasi fortemente opposto alla conclusione della pace, e con questo (diceva ella) aveva mostrato il poco conto, anzi il disprezzo, che faceva di lui; onde esso per sì giusto risentimento, cosa poteva fare à manco che di mostrarsi disgustato dall'Ammiraglio, e renderle la pariglia d'un medesimo disprezzo?

Faceva rappresentare con lo stesso artificio all'Ammiraglio la prepotenza del Principe di Condè, il quale fidato alla sua dignità di Principe del Sangue, pretendendo, anzi pigliando in fatti un'arbitrio assoluto di tutte le cose del partito, aveva voluto finire la guerra, quando gli era piacciuto, e senza considerare lo stato degli affari, cioè li vantaggi assai maggiori, che potevano raccogliere dal maneggio dell'armi, che avevano di numerose, e ben condotte Milizie, per la sola impazienza d'una libertà, che non le poteva mancare frà poco tempo, aveva precipitato ogni cosa, e fatto valere il suo capriccio à dispetto della ragione, e degl'interessi comuni; Onde considerassero i Ciatiglioni, senza lusingarsi, quale figura facevano in effetto, e potevano sperare di fare all'avvenire in un partito, che pendeva

asso-

assolutamente dalla volontà d'un' altro, sempre pronto à sagrificare tutto al proprio gusto, e convenienze. 1563.

S'accrebbe, forsi per aggiungere qualche stimolo di terrore all'animo dell'Ammiraglio, accusato della morte del Duca di Guisa, la comparsa che fecero in que' giorni alla Corte tredici figliuoli del medesimo, li quali condottivi dalla Madre, e presentati al Rè, dimandarono altamente vendetta degli uccisori del Padre, e acclamati da un numeroso concorso del Popolo di Parigi, si mostravano diggià Capi seguiti d' un partito irreconciliabile con l'Eresia. Non ignorava l'Ammiraglio essere egli l'oggetto principale del risentimento de' pupilli, e dell'avversione de' loro seguaci; onde le veniva posto in considerazione, essere un mezzo sicuro, per scansare l'odio degli uni, e degli altri, il rinonciare alla sua Setta, perche così averebbe fatto conoscere d'avere maneggiato la guerra, senza livore particolare contro la persona del Duca, e d'avere seguitato per sola presunzione una fede, che un rassettato giudizio le faceva riconoscere manchevole delle condizioni della verità.

Mà fù divertita la Corte dall'applicazione à queste pratiche segrete da una urgenza publica, ed imbarazzo rilevante, che le venne dalla parte di Roma. Era stata male intesa dal Pontefice Pio IV., e dagli Ecclesiastici di quella Corte la pace ultimamente conceduta dal Rè agli Ugonotti, e però fidato il Pontefice alla speranza di potere farla rivocare, si valse degli Ambasciatori dell'Imperatore, del Rè di Spagna, de' Duchi di Lorena, e di Savoja per fare insieme col suo Nunzio rappresentare alla Regina l'inconvenienza di questa pace, ed obbligarla ad attaccare di nuovo la guerra, ò fare valere cõ tutto rigore li primi Editti cõtro gli Ugonotti.

Non piacquero in conto alcuno queste istanze alla Regina, non solo perche così numerose, e qualificate parevano volere usare una specie di violenza, mà anco perche non voleva più sentire parlare di guerra, sapendo per le passate esperienze poco, ò niente giovare i supplicii per reprimere gli Ugonotti nella Francia, ove anzi farebbero rinascere le prime confusioni; Onde per divertire il Pontefice da questo pensiere fece proporre da' suoi Ambasciatori al Papa, e all'

Im-

1563. Imperatore di trasferire il Concilio in qualche Città più internata nella Germania, ove si potessero ritrovare con maggior libertà i Protestanti del Settentrione, e quelli della Francia stessa, li quali, diceva ella, consideravano Trento come una Città dell'Italia, e però troppo dipendente, e opportuna al Pontefice per farvi fare le cose à suo modo.

Queste reciproche istanze, le quali forsi non erano che per procurare una diversione nell'animo del Papa, senza intenzione di portarle più avanti, non furono però intese da lui, e dalla Corte di Roma che come una manifesta parzialità, che la Regina mostrava al partito Ugonotto, in favore del quale, e per dilungare la sentenza della loro condannazione cercava di fraporre queste difficoltà alla continuazione del Concilio; Onde come ad un male, che minacciava l'ultimo pericolo, entrò in deliberazione di portare gli ultimi rimedii, e di cagionare delle gran novità nella Francia, anco circa il Rè, e la Corona, il che senza dubbio sarebbe seguito, se intese à Parigi queste disposizioni, non faceva il Rè protestare à Trento in presenza del Concilio, che quando il Pontefice non desistesse dalla sua risoluzione di porre le mani negl'interessi temporali, e nell'independenza della Corona, averebbe, per conservare questa, adoperato senza riguardo alcuno tutti i mezzi, che il risentimento, e la forza le potrebbero suggerire.

Sospesero queste così vigorose proteste, e l'imminenza dell'alienazione d'un gran Regno dalla Chiesa, e li pensieri del Papa, il quale usando simulazione, contentossi di fare pronunciare la sentenza di condannazione, e Scommunica, già formata dal Tribunale dell'Inquisizione di Roma contra otto, ò dieci Prelati Francesi accusati, e convinti d'Eresia, e sospetti d'avere particolarmente consigliato al Rè le accennate proteste: mà questo anco non fù senza partorire i suoi disordini, li Prelati appellando dalle censure al Parlamento, e'l Cardinale di Ciatiglion, ch'era uno di questi, e'l quale diggià di propria volontà aveva lasciato la Porpora, e'l titolo di Vescovo di Boves, avendola allora ripreso, e'l suo luogo frà i Cardinali del Regno, e publicato il suo Matrimonio, prima contratto con una tale Madame di Hauteville, del quale contentavasi di godere in segreto. Nell'

Nell'istesso tempo della Scommunica de' Prelati ne aveva il Papa fulminato un' altra, con privazione de' Stati, che abbandonava al primo occupante, contro Giovanna d'Albret Regina di Navarra, la quale aveva ormai ruinato tutta la Religione nella parte, che godeva di essi; Onde in favore di questa, come Principessa del suo Sangue, e de' Prelati, fece il Rè rinovare i suoi protesti à Roma, instando *nel rifiuto di riconoscere alcuna autorità nel Pontefice sopra il temporale de' Principi, e di volere con tutti i mezzi mantenere la libertà, e le prerogative del suo Regno, li cui Nazionali, e molto più i Prelati, pretendevano*, dice il Maimburgh, *non potere essere citati, ne giudicati fuori del medesimo, e però, quando il Papa con atto publico non rivocasse le sue censure, egli dichiarava di non riconoscerle d'alcuna forza, e dava libertà a' condannati di provedersi contro l' effetto delle medesime con tutti i mezzi più efficaci.*

1563. 1564. *Ist. del Calvin. l. 4.*

Promise bensì il Rè al Pontefice nella causa della Regina in particolare d'adoperarsi efficacemente, perche ritornasse alla Fede, e restituisse l'esercizio della Religione Cattolica nel Bearn, e caso s'ostinasse ella à volere vivere nell'Eresia, di prendere presso di se, e fare allevare nella sua Corte il Principe Enrico; il che avendo di nuovo sospeso le procedure del Pontefice, che volse sperare effetti migliori, le cose si quietarono dall'una, e l'altra parte.

Fù in questo intervallo di riposo, che la Regente risolse di condurre il Rè nelle principali Città, e Provincie del suo Regno, e per ravvivare nell'animo de' Sudditi con la di lui presenza li sentimenti della prima venerazione, e per provedere alla sicurezza delle Piazze, lo stato delle quali era stato molto alterato, ò reso diffidente ne' passati tumulti, e quello, che più importa, per trattare con questa occasione del suo arrivo sù le Frontiere con alcuni Principi confinanti, da' quali sperava ajuto, e cooperazione a' suoi fini. Si partì dunque la Corte da Fontanablò nel Marzo dell'anno 1564., e passata nella Lorena sotto pretesto di vedervi la Duchessa, Sorella del Rè, ivi con trattati segreti furono persuasi alcuni Principi di Germania à prendere soldo, e impegnarsi à servire la Francia nell'occasioni, ove ne sareb-

reb-

1564. rebbero richiesti; Indi venuta à Lione, ove il partito Ugonotto pareva troppo potente, fù comandata la fabrica d'una Cittadella per tenerlo in freno, e col progresso del viaggio smantellate diverse Piazze, le quali erano tutte ripiene d'Eretici, overo avevano mostrato troppo appassionato favore al loro partito.

L'essersi fatti allora diversi Editti, con alcuni de' quali era proibito sotto pena di vita il toccare con qualsivoglia sorte di disprezzo alle cose Sagre, come Chiese, ò Immagini, con altri, il fare alcuno esercizio del culto Ugonotto dieci leghe da tutte le parti attorno la persona del Rè, e comandato con altri sotto pena di Galera à tutti gli Ecclesiastici Apostati di ritornare ne' loro Chiostri, ò Chiese, qualsivoglia impegno che potessero avere di Matrimonio, ò servitù con persone grandi, mà più che tutti questi Editti, l'essersi la Regina abboccata col Vicelegato del Papa in Avignone, e avuto seco longhissimi ragionamenti, e l'avere il Rè alla vista di tante desolazioni di Chiese, e Monasteri, che incontrava per tutto il suo Regno, espresso più volte determinati pensieri di vendicarsene un giorno contro quelli, che n'erano gli Autori, fece credere agli Ugonotti, che toccarebbe ben tosto à loro il pagare le spese di questo viaggio: mà non ne dubitarono più, quando giunta la Corte in Bajona vi si ritrovò anco la Regina di Spagna, servita dal fa-

1565. moso Duca d'Alba, tra' quali fù sparso, che restasse concertato il loro esterminio con le forze unite de' due Regni, e'l disegno poscia effettuato in Parigi della memorabile giornata di San Bartolomeo. Passato il Rè in Bearn per dare maggior caparra di questa sua volontà, e tenere la parola promessa al Papa, vi fece restituire per tutto l'esercizio della Religione Cattolica, e vi abbassò, quanto si potè, il credito, e le forze degli Ugonotti; E perche la continuazione dell'effetto di questi buoni ordini era poco sicura, rimanendovi la Regina di Navarra, Padrona del Paese, nell'assenza del Rè, le fù comandato, qualsivoglia resistenza che vi facesse, di seguitare la Corte, e vivere Cattolicamente, anzi poco doppo risaputosi, che si facesse fare la predica Ugonotta nella propria stanza da un Ministro, il quale essa teneva

se-

segretamente in abito da Sacerdote, questo fù solennissimamente frustato per mano di Carnefice, e bandito, e mancò poco, che non restasse privo della vita. 1565.

Il Rè tuttavia non passò così presto all'esecuzione di questi suoi disegni, anzi scorsero due anni, e più, che la Corte affaticossi à cercare i mezzi di scansare questa necessità, sia coll'instituire una nuova Assemblea di molti Senatori di diversi Parlamenti, de' quali l'incombenza fù di rimediare a' disordini dell' Eresia, sia con fare molti Decreti per riparare a' medesimi, mà più ancora à riconciliare le due Case di Guisa, e di Ciatiglion, la prima delle quali portatasi sempre per la più zelante Protettrice de' Cattolici, come la seconda era la più accreditata trà le Ugonotte, s'imputavano l'una all' altra come effetti di privata diffidenza, ed avversione tutto quello, che accadeva di danno al partito, che abbracciava.

Erano creduti li Guisi Autori di tutte le deliberazioni del Governo, che restringevano la licenza all' Eresia, e gli Ugonotti all' ombra de' Ciatiglioni tentando ogni giorno con nuovi insulti à slargarsi oltre le concessioni degli Editti, rendevano odiosi i loro Protettori, e facevano, che s'imputassero loro tutti i disordini. Da una parte si doleva il nuovo Pontefice Pio V., che il Rè soffrisse il Cardinale di Ciatiglion, e li Vescovi scommunicati, e deposti nel possesso delle loro entrate, e prerogative, e che s'usasse tanta condiscendenza verso gli Eretici: Dall' altra giungevano ogni giorno alla Corte nuove Ambasciate de' Principi Protestanti, che all' incontro si dolevano delle violenze pretese usarsi à quelli della loro Setta, in favore della quale chiedevano compatimento, e ampliazione di favore; onde trà tante, e sì diverse istanze non sapeva la Corte che risolvere, nè che rispondere, parendo ugualmente pericoloso il lasciare disgustata l'una, ò l'altra parte, benche con rincontro assai bizzarro si trovava, che il Rè di genio fogoso, e risentito mostrando disprezzo, e sdegno contro gli Ugonotti compiaceva al Papa, e la Regente dando con la sua politica sempre buone parole alli medesimi li teneva in qualche rispetto, e speranza, con che lo Stato in mezzo alle più fiere agitazioni godeva qualche specie di queste. 1566.

Ques-

1566. Questa però diede luogo ad un tumulto in occasione di due successi, che gettarono la pazienza del Rè fuori de' limiti, e le diedero colla giustizia ancora il pretesto d' impugnare l'armi. Passò tanto avanti l'insolenza d' un Ministro Ugonotto de' più impazienti della poca disposizione, che mostrava il Rè à favorire la sua Setta, che osò predicare, e publicare in stampa, che nello stato presente delle cose, era lecito a' professori della nuova credenza d'usare la violenza, ed uccidere, senza eccettuarne ne il Rè, ne la Regina, tutti quelli, che la perseguitavano con tanto rigore; perche se bene gli Ugonotti fanno ne' loro encomi risuonare fino alle Stelle la purità del nuovo Vangelo, non vogliono però sapere cosa alcuna della pazienza, e moderazione, che ne sono il dogma capitale, e con le quali bisognarebbe soffrire la morte, non che le persecuzioni, e le traversie, quando anche avessero la giustizia dalla loro parte. Fù il Rè così esacerbato dall' insolenza del Ministro, il cui sentimento non dubitava fosse comune alla maggior parte de' seguaci di quel partito, che risolse in tutte le maniere di prevenirli, e dare un tale esempio di severità, che ne restasse una memoria di terrore à tutti i Secoli venturi.

1567. L'occasione d'armare, e mettersi in stato d'eseguire con le dovute sicurezze una così importante risoluzione presentossi senza essere ricercata, anzi coll' essere bramata dagli Ugonotti medesimi. Doveva passare allora d'Italia, ove aveva raccolto un' Esercito di circa dodici mila Soldati veterani, il Duca d'Alba al suo Governo della Fiandra. Era indrizzata la sua strada per i confini della Francia, cioè per i Svizzeri, Franca Contea, e Lorena. Questo passaggio così vicino in ogni altra congiuntura, che si fossero meno intesi i due Rè, portava seco qualche sospetto, e gelosia, mà (come fù detto) vivendo in sì stretta confidenza le due Corti, che non v'era ombra della minima diffidenza. Tuttavia il Principe di Condè, e l'Ammiraglio credendo che toccarebbe al primo, secondo le promesse della Regina, che le aveva fatto sperare la Carica del Fratello morto Rè di Navarra, il comando delle Truppe, in caso d' armamento, non mancarono di persuaderlo vivamente al Rè, quando

non

non vi fosse, dicevano, altro motivo che quello della ripu- 1567.
tazione, e della politica, e'l Rè, che godeva di potere farlo senza dare loro sospetto alcuno, non mancò di riceverne il progetto, e di comandarne l'esecuzione.

A' pena furono giunti sei mila Svizzeri, levati in fretta, e messe insieme le Truppe del Regno, che il Principe impaziente dimandò con istanza di condurle a' confini, e d'andare con esse assaltare il Duca, e li Spagnuoli: mà restò ben mortificato, quando le fù risposto, che l'intenzione del Rè non era di rompere in conto alcuno col Rè Cattolico, il quale sino allora le aveva servato buona pace, mà di stare sù la difesa sola; e che quando si dovesse dare il comando supremo dell'Esercito ad alcuno, toccava di giustizia al Duca d'Angiò Fratello di S. M., cui nessuno, ne meno lo stesso Principe, le doveva contendere. Questa risposta, e le procedure, le quali il Condè cominciò allora d'osservare con occhio di diffidenza, le persuasero, che tutto era perduto per se, e per il suo partito, interpretando l'armamento fatto dal Rè, non avere altra mira che di ruinarlo; Onde affrettandosi à prevenire questa sua ruina, si diede à praticare soccorsi in Alemagna, e levate entro il Regno, con le quali, per finire la guerra in un solo colpo, risolse con l'Ammiraglio, e li Ciatiglioni d'impossessarsi della persona del Rè, e, come fù ancodetto, levatolo di vita di salire esso medesimo sul Trono.

Andava la Corte sospendendo, per nuovi motivi, che si attraversavano ogni giorno, la risoluzione, alla quale il Rè dal suo canto era dispostissimo di ruinare con la forza il partito Ugonotto, mentre il Principe altretanto attivo, e sollecito ne' suoi interessi travagliava in segreto, e con tutta premura à mettersi in stato d'eseguire il suo concerto. Il tempo à questo effetto fù preso nell'Ottobre di quest'anno 1567. per il giorno di S. Michele, che il Rè dovendo celebrare la Festa del suo Ordine de' Cavalieri à Monceò, Terra aperta, e luogo di delizie, il concorso della Nobiltà darebbe adito alle Truppe d'avvicinarsi senza sospetto, e rallentate trà l'allegrezze, e li divertimenti le cure della difesa, renderebbe più facile l'esecuzione del progetto. Riuscì come

ave-

1567. aveva sperato il Principe, cioè, viveva la Corte con sì poca diffidenza de' suoi andamenti, che la Vigilia di S. Michele si trovò il Rè investito dalle Truppe Ugonotte, le quali arrivate da tutte le parti, formavano attorno di Monceò un' Esercito, dalle mani del quale non si vedeva come poteva liberarsi. Le nuove venute troppo tardi di questa sorpresa gettarono la Corte in uno spavento, e confusione incredibile; Tuttavia, come il Contestabile, Huomo di grande, e invecchiata esperienza, vi si ritrovava allora, mandò egli il Marescial di Memoransi suo Figliuolo à trattenere il Principe con proposta de' trattati, e d'accomodamento, e trà tanto fatti avvanzare i Svizzeri, li quali in numero di sei mila si trovavano indi poco lontani, fece di esso un Battaglione quadro, in mezzo al quale pose il Rè, la Regina, e la Corte; e partendosi immantinente, cioè mentre durava ancora la notte, cominciò ad inviarsi verso Parigi, ben risoluto egli in testa di tutti di vendere caro al Principe la gloria d'avere combattuto contro il suo Rè, se risolveva d'attaccarlo.

A' pena aveva questo piccolo Esercito avvanzato alcune miglia, e spuntavano i primi albori del dì, che il Condè accortosi d'essere stato ingannato con la proposizione de' trattati, in testa à trecento Cavalli s'avvanzò, per parlare, diceva egli, al Rè di cose di grandissima importanza. Non si scordò il giovine Monarca, tutto che ridotto à queste angustie di fuga, del suo Carattere, avendole inviato la risentita risposta, ch'egli lo considerava come Ribelle, e perciò indegno del suo abbordo, minacciandolo di farle in altro tempo risentire il castigo della sua fellonia, e temerità, quando disarmato immantinente non fosse venuto ad umiliarsi: Mà questo non servendo che ad inasprire gli animi da una parte, e l'altra, il Condè, che si vedeva tanto avvanzato, che non poteva più tornare indietro, fece allora vedere tutte le sue Truppe, e con esse si pose in stato d'assalire lo Squadrone, e la persona del Rè, ch'era in mezzo di esso.

Egli è certo, che le occasioni straordinarie inspirano ancora straordinarie passioni ò di bravura, ò di timidità, secondo che rappresentano all'animo con idee più vive, ò l'acquisto d'una gloria straordinaria, ò la onta d'una intrapresa

più

più disdicevole. Gli Svizzeri erano così fieri per l'onore, d'essere allora i soli Guardiani, e Difensori della Maestà Reale, e che nelle loro mani fosse riposta la salvezza di tutta la Corte, che più che Huomini, benche fossero un pugno di gente, non solo aspettavano con intrepidezza d'essere attaccati, anzi provocavano con insulti gli Aggressori: e dall'altra parte era così irresoluto l'animo del Principe, che quantunque dasse da più parti l'attacco, non aveva l'animo di seguitarlo da nessuna; onde seguì, che il Rè circondato dal suo Battaglione giunse in luogo di salvezza, e'l Principe restò con la onta del suo attentato senza avere dato prova alcuna di quell'invincibile valore, che l'accompagnava, e l'aveva reso glorioso in tante altre occasioni. 1567.

Come vi sono de' delitti, quali per essere troppo atroci non lasciano à chi gl'intraprende altro partito che la disperata risoluzione di proseguirli, quanto mai possono andare avanti; Così il Principe, che non poteva più con alcun pretesto colorire la sua ribellione, si dispose di portarla innanzi; onde mancatole il disegno d'impadronirsi della persona del Rè, concepì immantinente quello d'assediarlo di nuovo nella sua Capitale, e ridurlo con la presa della sua Reggia alli termini, ove già prima aveva tentato di farlo cadere. Fermatosi dunque à S. Dionigi alcuni giorni per aspettare numero maggior di Truppe, che gli Ugonotti sollevati in tutte le Provincie del Regno, ove usavano tutte le violenze praticate nelle prime rivoluzioni, gli apparecchiavano, mandò trà tanto ad abbruciare i Molini di Parigi, e impossessarsi di tutti i passi, per i quali capitavano viveri in quella popolosa Città; Il che avendo obbligato il Rè à pensare a' mezzi di liberare i suoi da quelle angustie, fece come pietoso Padre ancora proponere al Principe diversi partiti (li quali tutti egli ricusò con l'esorbitanza delle condizioni, che vi appose) poi anco come Rè, e Signore comandarle per un'Araldo, che le parlò à testa coperta di venire ad umiliarsele: mà tutti questi mezzi restando inutili, risolse il bravo Contestabile, tutto che vecchio d'ottanta anni, e travagliato di continua gotta, d'obbligarvelo con la forza, e di presentarle una battaglia, che decidesse della contesa d'una Corona, e della piena vittoria.

 Dis-

1567. Dissi d'una Corona, perche in que' giorni furono presentate al Rè alcune monete con l'Impronto del Principe di Condè, e l'Inscrizione LUDOVICUS XIII. REX FRANCORUM, le quali, benche alcuni credessero essere state coniate senza la di lui participazione, dagli Ugonotti, li quali impazienti d'avere un Rè della loro Setta, e diggià baldanzosi presumendo dalle loro forze un totale trionfo, potevano averle stampate, tuttavia un tale spettacolo aveva incredibilmente irritato il Rè, e tutti i Cattolici, e fù causa, che si risolse in tutte le maniere di reprimere il loro orgoglio, e le loro violenze.

Uscì dunque il Contestabile il giorno 10. di Novembre da Parigi con le Truppe de' Svizzeri, alcune Compagnie formate dal Corpo della Cittadinanza, e diversi altri Regimenti agguerriti, che erano giunti alcuni giorni innanzi à questo da varie Provincie del Regno. Tutto questo Esercito, che arrivava à soli sedici mila Huomini, e trè mila Cavalli, andò ad accamparsi trà alcune Ville, che si trovano nella pianura stesa da Parigi à S. Dionigi, ove il Principe era alloggiato; Il quale non restò punto imbarazzato di questa improvisa necessità di combattere, benche parte delle sue Truppe fosse andata ad incontrare i nuovi soccorsi, che le venivano di Ghiena, parte restasse ancora staccata dal suo Campo impiegata nella sorpresa di varie Piazze, ove li suoi avevano praticato dell'intelligenze, si che tutto quello, che aveva presso di se, non sorpassava sette mila Fanti, e due mila Cavalli.

Come il partito di ritirarsi à S. Dionigi, che alcuni le consigliavano come il più sicuro in questa disuguaglianza di forze, era sottoposto à gran pericoli, accadendo di raro, che un'Armata, che si ritira in faccia ad un'altra, non ne resti battuta, e che il Principe tutto coraggio instava, perche si accettasse la battaglia, fù ella risoluta, e immantinente à fronte de' Cattolici disposta, e formatone l'ordine dall'Ammiraglio, la cui longa esperienza nelle cose della guerra le fece riparare con la buona disposizione delle Truppe tutti gl' inconvenienti, che si potevano scansare nella scarsezza della gente: mà non giovò ne il valore del Principe, ne la pru-

prudenza dell'Ammiraglio, ne la disperata bravura delle loro Truppe, perche non restassero sconfitte. Imperoche, quantunque sul principio paressero gli Ugonotti avere qualche vantaggio, restati battuti, e impauriti li prigioni, i quali perciò presero la fuga; Tuttavia il gran Contestabile accorrendo indefesso, ov'era il bisogno, rianimò, e sostenne quelli, che cominciavano ad entrare in diffidenza, e tanto fece coll'esempio, e le parole, che all'ultimo li Vincitori (quali si credevano gli Ugonotti, i quali al primo vantaggio, per intimorire il Popolo di Parigi accorso sopra un Colle vicino per vedere la battaglia, gridavano di tutta lena, Vittoria, Vittoria) restarono vinti con strage sanguinosissima; Il Principe, l'Ammiraglio, e gli avvanzi del Campo Ugonotto, fuggendo col favore della notte à San Dionigi, e abbandonando a' Cattolici il Campo, li loro morti, e tutto l'onore della giornata.

1567.

Fece però il partito Cattolico una perdita, che scemò di molto l'allegrezza della vittoria. Era diggià stato ferito in quattro luoghi il Contestabile, quando sul fine della battaglia assai debolmente assistito dal suo proprio Regimento di Cavalleria, alla testa del quale combatteva da Marte contro uno Squadrone d'Ugonotti rabbiosi, congiurati di volerlo vivo, ò morto, come il maggior nemico che avessero, ricevette ancora un colpo di mazza sù la testa, e trè palle di pistola nel dosso da un tale Stuart delle Guardie del Principe di Condè; onde caduto à terra era in necessità di morire, se non veniva assistito, e liberato, come fù, dal Marescial di Memoransi suo Figliuolo, scortato da' più bravi Cattolici, che avevano diggià trionfato per tutto altrove della resistenza degli Ugonotti. Questo grand'Huomo, tutto che spirante, e buttato à terra, animandoli à seguitare i fuggiaschi, senza prendersi fastidio della sua persona, e à pena volendo soffrire, che lo facessero portare nella Città, ove con pianto, e dolore universale della Corte, e del Popolo, terminò due giorni doppo con una morte tutta religiosa, e divota la più gloriosa vita, che menasse giamai un'Eroe Christiano.

Dandelotto Fratello dell'Ammiraglio, essendo arrivato

1567. il giorno doppo la battaglia con alcune Truppe Ugonotte, che potevano supplire alla perdita, che li suoi avevano fatto il giorno antecedente, fù Autore, che, per riparare la vergogna sofferta, si presentassero di nuovo nel Campo, e dimandassero una nuova battaglia, avvanzatisi perciò sino alle Mura di Parigi con tamburi, e trombette, e provocando i Cattolici; Mà oltre che questa bravata riuscì loro inutile, non essendo questi usciti à combattere, perche nel'agonia del Contestabile erano privi d'un Capo Generale, furono ben tosto, cioè quattro soli giorni doppo, obbligati ad abbandonare i loro Quartieri, per il timore, che accrescendosi di continuo l'Armata Cattolica, non fossero più in stato di sostentare le loro milanterie; onde presa la strada di Ciampagna, si portarono ad incontrare il soccorso, che veniva loro da parte de' Protestanti d'Alemagna.

Questo era condotto dal Principe Gio: Casimiro, Secondogenito di Federico III. Elettore Palatino, e consisteva in ben sette mila Cavalli, e circa trè mila Fanti, a' quali con patti espressi, per tirarlo fuori del loro Paese, era stato promesso, oltre le solite paghe, il sacco delle migliori Piazze, che si prenderebbero. L'Elettore Palatino era quasi il solo Principe, il quale nell'Alemagna seguitasse la dottrina di Calvino, avendola poco tempo avanti abbracciata à suggestione di Teodoro Beza, che lo ritirò dal Luteranismo, ove per compiacere alla Moglie Maria di Brandemburgo aveva vissuto, doppo abjurata la Fede Cattolica, per la quale sotto l'Imperatore Carlo V. aveva così gloriosamente combattuto, e contro gl'Infedeli, e contro li Protestanti stessi. Il suo Figlio Gio: Casimiro tanto più volontieri abbracciava la condotta di queste Truppe, ch'essendo egli stato allevato nella Corte di Francia sotto Enrico II., vi aveva allora fatta stretta amicizia con l'Ammiraglio di Ciatiglion, il quale diggià allora professava segretamente l'Eresie, e forsi v'indusse il giovine Palatino.

Mà per impedire questa unione degli Ugonotti, e degli Alemani si pose in Campagna il giovine Duca d'Angiò, fatto dalla Regina dichiarare in età di sedici anni Luogotenente del Rè in tutto il Regno; il quale avendo ricevuto

rin-

rinforzo di Truppe dal Duca d'Alba, e fatto di nuovo ingannare il Principe di Condè sotto specie di trattati, si trovò in stato avanti l'unione di tagliarle tutto il suo Esercito, se la politica della Regina, che si trovava doppo la morte del Contestabile sola moderatrice di tutti i Consigli, non ne avesse fatto sospendere l'esecuzione per non ruinarlo intieramente, e così dato tempo d'unirsi a' Tedeschi, con i quali entrato nelle viscere della Francia, si pose ad assediare Ciartres, Città ricca, con pensiere di dare questo primo sacco alle sue Milizie, ed avere à fronte della Capitale una Piazza così importante. 1567.

Questo assalto, e l'imbarazzo di tanti Forestieri nelle viscere del Regno, ove facevano mille disordini con insolenza Militare, fù causa, che, quantunque fossero stati riportati alcuni vantaggi sopra le Truppe Ugonotte, le quali sollevate in tutte le Provincie, vi mettevano ogni cosa in confusione, e s'impossessavano di varie Piazze, s'attese à raggruppare le dimesse negoziazioni della pace, e entrarne seriamente in trattato. Questa contro il parere dell'Ammiraglio principalmente, e del Principe, il cui genio era tutto rivolto alla guerra, fù conchiusa à Longiumò il dì 23. Marzo 1568., con ampie condizioni in favore degli Ugonotti, che ricuperavano l'esercizio della loro religione, senza modificazione alcuna di quelle, che v'erano state apposte doppo il trattato d'Orleans, con che disarmate le Truppe di parte, e d'altra, licenziati, anzi pagati col soldo del Rè li Forestieri, le cose ripresero un poco di calma, mà che durò breve tempo, come si vederà quì sotto. 1568.

LI PROGRESSI
DEL
CALVINISMO
NELLA
FRANCIA.
LIBRO IV.

RISTRETTO DEL LIBRO IV.

GLi Ugonotti non restituiscono, secondo le convenzioni della pace, le Piazze loro al Rè, anzi le fortificano, e massime la Rocella. Il modo, col quale cadette questa Città nelle loro mani, e la resistenza che fece agli ordini Regii. Il Rè risolve di forzarla all' obbedienza, e instituisce un nuovo Consiglio di Guerra. Si pensa di sospendere prima il Principe di Condè, e l' Ammiraglio, per privare il partito della direzione de' Capi, mà essi avvisati fuggono alla Rocella. Il Duca d' Angiò si mette alla testa d' un' Esercito contro de' medesimi. Segue la battaglia di Giarnac, perduta dagli Ugonotti, e nella quale muore il medesimo Principe. Il giovine Rè di Navarra sostituito al Generalato de' Ribelli, esercitato dall' Ammiraglio, al quale s' uniscono diverse Truppe Alemane condotte dal Duca de' Due-ponti, ed altre ancora venute dalla Fiandra. Il Duca d' Angiò ne riceve parimente dal Papa, dal Duca d' Alba, e da alcuni Principi di Germania. Non segue però alcun conflitto, anzi gli Ugonotti fanno l' assedio di Poetiers, reso loro inutile, per la bravura principalmente del giovine Duca di Guisa, che vi si era riserrato, e'l quale in premio

mio

mio della medesima fù ricevuto dal Rè in tutti i Consigli, come l'Ammiraglio dichiarato nuovamente Ribelle, e proscritto con taglia di 50000. scudi. Nuova vittoria ottenuta dal Duca d'Angiò à Moncontour con morte di 12000. Ugonotti, a' quali si dà il tempo di respirare, coll'intraprendere il longo assedio di S. Gio: d'Angeli, in vece di tenere loro à dietro. L'Ammiraglio con i Principi di nuovo in Campagna, ove sorprende diverse Piazze, il che fà di nuovo risolvere il Rè à dare loro la pace con favorevole condizioni. Il Rè inganna l'Ammiraglio col simularle affetto, e concederle grazie, per attirarlo à Parigi. Fà il Matrimonio di sua Sorella col Rè di Navarra, per il medesimo fine; Onde venuti alla Corte tutti i Capi Ugonotti, li fà trucidare la notte di S. Bartolomeo, eccettuati il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè, li quali forza à dichiararsi Cattolici. Seguì la stessa strage in molte Provincie, ove perciò gli Ugonotti restati rinovarono la guerra. Il Duca d'Angiò si porta all'assedio della Rocella, ove gli Ambasciatori di Polonia vengono ad offerirle la Corona di quel Regno, per il che si rinova la pace. Nuovo partito de' Cattolici malcontenti alla Corte sotto il Duca d'Alenzon, il quale col Rè di Navarra è fatto arrestare. Morte del Rè Carlo IX., e ritorno d'Enrico II. di Polonia, che li fà mettere in libertà. Il Duca d'Alenzon si fà nuovamente Capo de' Malcontenti, e anco degli Ugonotti, ed entrata del Principe di Condè nel Regno con un nuovo Esercito d'Alemàni, che portano il Rè à rinovare la pace. Questa di nuovo rotta collo scampo del Rè di Navarra, acclamato dagli Ugonotti per loro Protettore, e di nuovo rifatta con esorbitanti favori al partito Eretico, senza pensiere però di guardarla. Mormorazione de' Cattolici per questa pace, e attaccamento loro al Duca di Guisa, come Difensore della Religione, reso perciò odioso al Rè, il quale si fà egli Capo della principiata confederazione de' Cattolici, e la fà sottoscrivere à tutti i Grandi della Corte. Nuova pace conceduta agli Eretici, e instituzione dell'Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo.

1568.

TRà le condizioni, con le quali era stata accordata la pace al partito Ugonotto, era quella importantissima di rendere, e consegnare nelle forze del Rè tutte le Piazze, delle quali eransi, come

1568. fù scritto, impossessarsi. L'Eresia, che non vive mai senza diffidenza, perche non è mai senza delitto, trovava questo boccone così duro ad inghiottire, che non si potè mai risolvere à prenderlo; onde sotto varii pretesti dilungando l'obbedienza a' reiterati comandi del Rè, rilasciava bene ora questa, ora quella Piazza nelle mani di S. M., mà le principali restavano tuttavia con li Presidii intrusi degli Ugonotti, e trà l'altre la più importante di tutte, ch'era la Rocella, fece degli atti positivi di resistenza, e lungi di ricevere i comandi, e le forze del Rè, alzò di nuovo lo Stendardo della ribellione.

Questa Città per il suo sito, ch'è poco discosto dal Mare, con un ricovero sicuro a' Vascelli, che la Marea porta nel seno della medesima per un Canale di ben due mila passi, qualificata sopra tutte quelle delle Provincie vicine per il suo gran traffico, e ricchezze, fù sempre in considerazione particolare appresso i Rè di Francia, da' quali ne' tempi andati ottenne Privilegi insigni, e massime dal Rè Carlo V., in favore del quale scosse volontariamente la dominazione degl'Inglesi, per riunirsi al suo Scettro. Uno di questi Privilegi era di reggersi con un Consiglio di cento de' suoi Cittadini, uno de' quali esercitando le funzioni di *Maire*, ò Maggiore, vi possedeva tale autorità, che se ne poteva quasi dire il Sourano, essendo per lo più il Governatore Regio obbligato d'andare di concerto con esso, e di contentarsi per se d'una assai più ristretta, e limitata Giurisdizione.

Aveva dal principio che fù seminata l'Eresia nella Francia la maggior parte de' suoi Cittadini abbandonato la vera Religione, attesoche il numero degli Ugonotti si trovò sempre assai più grande in tutte le Provincie vicine, che chiamano di là del Fiume Loera, di quello era nell'altre del Regno: Con tuttociò però come toccava al Rè di accettare per Maire uno de' trè Soggetti che la Città nominava, la Carica era sempre stata tenuta da un Cattolico; onde v'era restato sempre publico il solo esercizio della vera Religione.

Accadè tuttavia nell'anno 1567., che un tale Truchares, Huomo di grandissime facoltà, mà segretamente Ugonotto, avendo ingannato il Baron di Giarnac Governatore

Re-

Regiò, questo scrisse così efficacemente al Rè in favor suo, 1568.
sin' à rispondere della fedeltà del Soggetto, ch' egli fù ritenuto, e approvato nella Carica, della quale non fù così tosto in possesso, che cominciò à trattare col Principe di Condè, allora armato, di metterlo in possesso della Piazza; il che seguì anco con generale sollevazione de' Cittadini Ugonotti, e con l' intrusione nel Governo in vece del Baron di Giarnac (che fù obbligato à ritirarsi) d'un Cugino di Truchares, chiamato S. Ermina, il quale avendo trattato à nome del Maire col Principe, ne riportò anco per premio de' suoi maneggi d'essere fatto Governatore.

Fù in questo misero intervallo, e spazio di tempo, che durarono le seconde guerre degli Ugonotti, che restò abolito nella Rocella ogni esercizio di Religione Cattolica, saccheggiate, e ruinate le Chiese, e Monasterii, trucidati, ò fugati li Sacerdoti, e Religiosi, e commessi tutti i disordini, che sà, ed è solita di commettere l' Eresia. La pace sopragiunta trovò le cose in questo stato, quando il Rè dimandò d' essere riconosciuto nella Piazza, e che, accettati li suoi Governatore, e Presidio, fossero riparati tutti i pregiudicii fatti alla Religione. Mà era cosa più facile il comandare, che il farsi obbedire. Li Rocellesi avendo preso gusto alla libertà, e all' independenza, e molto più all' Eresia, nella quale si scapricciavano senza rispetto, ò timore d'alcuno, non si potevano risolvere à privarsene, massime vedendo l'esempio d'altre Città, che ricusavano d'obbedire, e'l concorso numeroso nella loro di molti Soggetti qualificati Ugonotti, li quali trovandosi forsi troppo ristretti nelle proprie case, ò supponendo di godere maggior libertà alla Rocella, vi si portavano ad abitare con le loro Moglie, e Famiglie.

Gli ordini reiterati del Rè di restituire le Chiese, e le facoltà a' Cattolici, e di sottomettersi alla sua autorità non operando più altro effetto nell' animo del Popolo che d' irritarlo, e confermarlo maggiormente nella sua ostinazione, la Corte si vidde in necessità di prendere altre misure, venendo massime ragguagliata, che il Principe di Condè non fosse ne meno esso più rassegnato degli altri, anzi prati-

1568. ticasse nuove levate nella Germania, e che li Capi Ugonotti considerando l'importanza delle Piazze, che avevano ancora nelle mani, e mostravano disposizione à dipendere da loro, à dispregio di qualsivoglia comandamento del Rè, pensavano seriamente à rilevare, e sostenere il loro partito, e farlo, se avessero potuto, il Dominante nella Francia.

Cominciò dunque il Rè col sospendere, e rivocare la licenza già data agli Svizzeri, e Italiani di ritirarsi, e perche nella stessa Corte se ne trovavano molti, quali ricevuti ne' Consigli, e nutrendo sotto apparenze Cattoliche un'animo Ugonotto, ò s' opponevano con i loro voti, ò rivelavano le deliberazioni, e anco con la loro autorità impedivano d'eseguirle, fù scielto per formare un Consiglio privato un numero di pochi Soggetti di provata fedeltà, à' quali fù data l'incombenza di maneggiare gli affari, e colla partecipazione de' soli Rè, e Regina determinare souranamente quello, che sarebbe occorso.

La prima deliberazione, che fù presa in questo Consiglio, fù quella di rendere al Principe di Condè, e all'Ammiraglio la sorpresa, che avevano tentato di fare della persona del Rè, parendo ciò facile in tempo che l'uno, e l'altro sotto specie di villeggiare avendo ricusato di portarsi alla Corte, come al loro esempio avevano fatto molti altri Capi Ugonotti, si trattenevano in continuati Consulti, e attendevano con più calda premura à negoziare dentro, e fuori del Regno la loro nuova ribellione. L'incombenza d'eseguire questo ratto fù data al Marescial di Tavanes, il quale essendo Luogotenente Regio nella Ducea di Borgogna, ove si trattenevano il Principe, e l'Ammiraglio, poteva senza sospetto caminare, e fare caminare le Truppe necessarie al concertato disegno, dall' esecuzione del quale speravasi, che gli altri Ugonotti privi del credito, e dell'assistenza de' Capi di sì gran nome, non averebbero più avuto i mezzi di turbare la pace, tanto più, che in fatti que' due Soggetti erano quelli, che aggiravano souranamente tutto il partito.

Alla veglia però di cogliere il frutto dell'usate diligenze una lettera intercetta dall'Ammiraglio fece svanire tutte le speranze dell'esecuzione, egli, e'l Principe informati de'

1568.

disegni della Corte essendosene fuggiti con le loro Famiglie alla Rocella, ove al rumore sparsosi di questa fuga accorsero tutti gli altri Capi Ugonotti con tutte le Truppe che seppero raccogliere in quella fretta, e la stessa Regina Vedova di Navarra col suo Figlio Enrico, e tutte quelle Milizie che seppe mettere sotto le Insegne nel suo Stato. Ivi unendo giornalmente nuove Truppe, e fortificando sempre maggiormente la Piazza, attendevano anco à fare con l'intelligenza, e con la forza entrare quante Città potevano nel loro partito; publicando perciò diversi Manifesti contro la pretesa violazione degli accordi imputata al Rè; il quale anzi per mettere tutto il torto dalla loro banda fece rinovare tutti gli Editti favorevoli agli Ugonotti, sperando di rimoverli dalla ribellione: mà vedendo, che questo non giovava, anzi che da tutte le parti s'udivano nuovi tumulti, e prese, ò sollevazioni di Città, rivocò il Rè la concessa libertà di coscienza; diede un Bando capitale à tutti i Ministri Ugonotti, è sospese da qualsivoglia Carica tutti quelli, che ricusassero di fare professione della Religione Cattolica Romana.

Come li fatti erano mezzi più efficaci delle parole per farsi obbedire, spinse il Rè un'Esercito sotto il Duca d'Angiò per sorprendere i Ribelli, e diede li suoi ordini, perche in tutte le Provincie li suoi Luogotenenti trattassero gli Ugonotti con tutto rigore: mà benche in diversi luoghi seguissero questo anno diverse fazioni, non fù però data alcuna battaglia importante, trattenutosi l'Esercito Regio all'assedio di diverse Piazze, e'l Principe per mancanza di soldo, e per le malattie, che si posero nel suo Campo, avendo sempre scansata l'occasione di venire ad uno universale cimento, e tenutosi quasi sempre riserrato alla Rocella.

Per provedere à questa scarsezza di denaro si valse il Condè di varii mezzi, che stimò i più giovevoli à questo fine; Imperoche, oltre l'avere mandato in Inghilterra alla Regina Elisabetta il già Cardinale di Ciatiglion, che vi si portò come Ambasciatore del partito per chiederne, fece egli fabricare una quantità di Legni leggieri, li quali andando in corso per le coste vicine della Bertagna, e ritornando carichi di preda, della vendita di questa egli faceva contanti: mà

quel-

quello, che le giovò assai più, fù l'incanto, ò prostituzione, che fece fare in tutti i Paesi, ch' egli teneva soggetti, di tutte le facoltà delle Chiese Cattoliche, e delle rendite degli Ecclesiastici, con la quale dissipazione venne ad accumulare delle somme rilevantissime, e metterſi in istato di continuare la guerra.

1569. La stagione cominciando à raddolcirsi ne' primi giorni di Marzo dell'anno seguente, risvegliò l'uno, e l'altro partito le premure d' uscire in Campagna, il Duca d'Angiò affrettandosi d'andare à ritrovare gli Ugonotti, e questi à prevenirlo con tutte le disposizioni di una reciproca offesa. Entrò questo anno, e fù la prima volta, in lizza per combattere il giovine Duca di Guisa, Figlio del grand' Eroe di questo nome, morto, come fù detto, sei anni avanti. Era questo stimolato da un doppio ardore, e di acquistare della gloria nel mestiere dell' Armi, e di vendicare sopra gli Ugonotti la morte del Padre, mà singolarmente sopra la persona dell' Ammiraglio, il quale considerava come l'Autore del di lui assassinamento. Egli si portò nell' Armata tutto bollente d' incontrarne l' occasione, e questa poco tardò à presentarsi; poiche traversato senza opposizione tutto il Paese del Poetù, e delle Provincie vicine, e non restando più all' Armata del Rè che il solo Fiume della Ciarenta à passare per arrivare i Ribelli, l' occasione di questo passaggio fece nascere quella della battaglia.

Andava il Principe di Condè, forsi presago di quello dovevale succedere, renitente di venire à giornata, tutto che non le mancassero le forze, e che il suo genio, stato sempre inclinato ad abbracciare le grandi occasioni di combattere, paresse consigliarle il cimento. Aveva presso di se una fioritissima Nobiltà, che arrivava al numero di settecento Gentiluomini, tutti bramosi della guerra: Non le mancavano Truppe, ne motivi di sperare il vantaggio d'un combattimento; Con tutto ciò ristretto nel suo Quartiere, ch'era à Giarnac, piccola Città nella Santogna, aveva lasciato l'Ammiraglio per guardare i passi del Fiume, e impedire in tutte le maniere all' Esercito Regio di passarlo. Il luogo più opportuno per fare questo passaggio era Castel nuovo,

1569.

altra piccola Città poco indi lontana, ov'era un Ponte di pietra. Se ne accostò il Duca con i suoi; mà non solo vi trovò il Ponte distrutto dall'Ammiraglio, anzi dall'altra banda del Fiume diversi Regimenti di Cavalleria, e d'Infanteria per impedire, che non si potesse rifare, come ce n'erano per tutte quelle sponde per opporsi à qualsivoglia passaggio.

Chi averebbe detto, che l'Ammiraglio, Generale di tanta sperienza, con vantaggio così visibile sopra il nemico, il quale non poteva darle fastidio, se non varcava questo Fiume, dovesse restare superchiato dall'inesperienza del Duca d'Angiò, il quale non faceva che impugnare l'armi, e comandava la sua seconda Campagna? E pure riuscì così. A gli occhi delusi dell'Ammiraglio passò l'Armata Reale, e seppe così bene privarlo di tutti i suoi vantaggi, ch'essendo stata data la battaglia, alla quale fù poi esso Ammiraglio tirato per forza, restò egli battuto, con tutta la onta d'una solenne sconfitta.

Imperoche il Duca d'Angiò veduta l'impossibilità di passare à Castelnuovo, fingendo di lasciarne il pensiere, si portò con una contramarchia verso Cognac, Città del partito ribelle, la quale fece sembiante di volere egli assediare, disponendo le sue Squadre, e con grande strepito di cannonate riempiendo il luogo di terrore; Onde l'Ammiraglio, ch'ebbe paura, che il Luogo non le cadesse nelle mani, v'accorse con tutta celerità, e con tutte le sue forze, ancora quelle, ch'erano alla guardia del passo di Castelnuovo, la premura, che mostrava il Duca nel finto assedio, non lasciandole sospetto alcuno, che più pensasse ad altro: Mà questo appunto era l'inganno; perche il Duca, inteso che Castel nuovo fosse libero, vi mandò in fretta alcuni Regimenti, li quali non solo conciarono il Ponte, mà ne fecero un'altro di Barche poco di sotto; li quali essendo finiti, sloggiò egli di bella notte dalle sue Trinciere, che lasciò guernite di fuochi, e d'altre apparenze vistose, e arrivato à Castelnuovo, ebbe passato con tutto il suo Esercito, avanti che l'Ammiraglio fosse informato della sua partenza.

L'Ammiraglio con la Retroguardia Ugonotta si trovava il primo esposto all'incontro dell'Armata Regia, in testa

alla

1569. alla quale eransi posti il Duca di Monpensiere, e'l giovine Duca di Guisa. Questi postisi bruscamente ad assalire l'Ammiraglio, non le lasciarono altro partito, che quello di rinculare, perche il restante degli Ugonotti era ancora ne' Quartieri col Principe, il quale non aspettava, ne credeva così vicina l'occasione di combattere. Cercò dunque l'Ammiraglio di fare la sua ritirata con l'ordine migliore, inviando frattanto avvisare il Principe di montare à cavallo; mà come queste ritirate, che si fanno à fronte d'un'Esercito, che caccia, ò cerca la battaglia, non sogliono riuscire che dannose à chi le tenta, il Duca di Montpensiere, e massime il Duca di Guisa, diedero con tanta, e sì risoluta bravura nelle Truppe Ugonotte, che ne fù fatta una strage considerabilissima, e'l bravo la Nue, sopranomato da' suoi Braccio di ferro, con alcuni altri Capi, che non si potevano risolvere à fuggire, come aveva già fatto l'Ammiraglio, e sempre speravano di potere disimpegnare i suoi, ostinandosi à fare fronte furono investiti, e per pietà restarono prigioni nel macello, che si faceva degli altri.

La notte avendo sospeso, e non terminato il cimento, diede tempo al Principe di Condè di mettere tutto il suo Esercito sotto l'armi, e disporlo, abbenche un poco sbigottito per il successo della giornata antecedente, in sito di potere il giorno à venire ricever la battaglia con minor disavantaggio. Si valse per la difesa d'uno de' suoi fianchi, d'un Marazzo, ò Stagno, e per l'altro, d'un Colle, l'uno, e l'altro à vista di Giarnac, ch'era stato il suo Quartiere, e fin dove erano i Cattolici venuti à ritrovarlo. L'Ala destra del Principe era comandata dall'Ammiraglio, e questo fù il motivo che il Duca di Guisa, che bramava di venire à privato cimento con esso, volle essere nella sinistra de' Cattolici per incontrarlo, e sodisfarsi; come il Monpensieri, suo compagno del giorno antecedente, ebbe il Comando della destra contro il famoso Mongomeri, l'uccisore del Rè Enrico II., che comandava alla sinistra degli Ugonotti, il Duca d'Angiò, e'l Principe, con la scielta della loro Nobiltà, stando à fronte uno dell'altro, in mezzo, e ne' corpi delle loro battaglie. Erano diggià gli Eserciti in punto di prendere le mos-

mosse, quando ricevette il Condè un'augurio di sventurato successo, e fù, che il Conte della Rocafucò suo Cognato, che montava un Cavallo bizzarro, e furioso, accostatosi per parlarle, il Cavallo, per non si sà qual ombra egli prese, postosi à smaniare, tirò un calcio contro il medesimo Principe, e le ruppe l'osso della gamba, per il che pregato à ritirarsi, e farsi curare, non volse ne meno un momento differire la battaglia, dicendo d'avere bisogno delle mani, non delle gambe per combattere; anzi all'ora stessa ne fece con le trombe dare il segnale. 1569.

Non fù d'uopo esortare i Cattolici ugualmente fieri, e disposti à ben fare, sì per il vantaggio del giorno precedente, come per il motivo della Religione, per la quale sapevano di combattere, onde avendo con uguale impeto urtato e'l Duca di Guisa, e quello di Montpensiere, sbaragliarono, e disfecero le ale nemiche, l'Ammiraglio dopo fatta breve resistenza essendosi ancora dato alla fuga, tuttoche il Giovine di Guisa lo cercasse con ardore incredibile per battersi seco in persona, con che abbandonato il Principe ch'era nel corpo della battaglia, e fù da' Vittoriosi preso a' fianchi, nello stesso tempo, che il Duca d'Angiò lo teneva assaltato di fronte, egli con i trecento Gentiluomini in particolare, i quali assistevano alla sua Persona, restò soprafatto, e sconfitto, non avendo mai voluto, ne potuto imitare la fuga, ò ritirata dell'Ammiraglio, e avendo dopo la perdita del Cavallo continuato à combattere pien di ferite, e di sangue fin'all'ultima estremità.

Fù in quella che vedutosi inutile s'arrese à due Cavalieri, che riconobbe nel numero di quelli, che l'investivano, e presentò loro le sue armi, doppo che alzata la visiera dell'Elmo si fù dato à conoscere ad essi: mà per disgrazia sopragiunto un certo Baron di Montesquion, Capitano delle Guardie Svizzere del Duca d'Angiò, del quale conosceva l'avversione implacabile contro il Principe, ò d'ordine di lui (come fù detto) ò stimando di farle cosa grata, le sparò di sangue freddo una delle sue pistole nella testa; con che il Principe restato morto in età di soli trenta nove anni, rimase anche il suo corpo lordo di sangue, e abbandonato nel

luo-

1569. luogo, ove spirò, finche essendo stato portato sopra un vile Somaro per tutto il Campo, fù poi dal Duca d'Angiò fatto consegnare al Duca di Longavilla, che mandollo à sepellire.

Morirono in questa battaglia, la terza, che gli Ugonotti diedero al Rè, e che fù chiamata di Giarnac, circa settecento Gentiluomini, e numero poco maggiore di Soldati ordinarii, la fuga dell'Ammiraglio avendo dato l'esempio al maggior numero delle Truppe di fare lo stesso, e campare: Mà si può dire che la qualità de' morti, ch'erano il nervo principale del partito, e li migliori Officiali, fece che la vittoria fù considerabilissima, e delle più importanti che abbi riportato la Religione Cattolica sopra l'Eresia. Con tutto ciò però come questa è una Idra, cui non mancano mai di rinascere Capi, e forze, à pena ebbe ella ricevuto questa ferita, che si fece rivedere e più sana, e più gagliarda. L'Ammiraglio tanto più sollecito, che si vedeva con la morte del Principe, divenuto Capo del partito, e Generale delle sue forze; il che nissuno le poteva contrastare, si pose in tutta diligenza à raccoglierne le reliquie disperse, richiamando all'insegne quelli, che se n'erano fuggiti, e sollecitando la levata di nuove Truppe, e la giunzione di quelle che non avevano avuto parte alla battaglia, per essersi ritrovati in Quartieri troppo discosti.

Mà come per riputazione del partito vi voleva l'assistenza d'un Principe del Sangue, come anco per scansare l'invidia, che averebbe potuto rendere odioso in lui il supremo comando, procurò egli che fosse dichiarato, e riconosciuto Capo del medesimo il Principe di Navarra, che toccava allora l'anno decimoquinto della sua età, e le fosse aggiunto il Figliuolo del Principe di Condè quasi della medesima età, in riguardo a' meriti del Padre: E assicuratasi con questo artifizio tutta l'autorità sotto nome di Luogotenenza de' Principi, attese à rilevare gli animi, e le speranze smarrite, e à fare tutte quelle disposizioni che potevano impedire a' Cattolici di cavare maggior frutto della loro vittoria.

La prima di queste disposizioni, nel tempo che la Regina di Navarra, tutta fastosa per l'esaltazione del Principe suo Figliuolo al titolo di Protettore della nuova Religione, tene-

teneva gli Ugonotti in allegria, facendo loro distribuire una moneta coniata per suo ordine col Ritratto di esso, e gli augurii espressivi di *Pace sicura*, e *Vittoria intiera;* fù di distribuire il suo nuovo Esercito, il quale diggià sorpassava dodici mila Combattenti, nelle Piazze, per conservare, e fortificare le medesime con tutti i lavori giudicati necessarii, e così sottraerle alle forze de' Cattolici, che mostravano di volerle assediare, come anco per aspettare con sicurezza l'arrivo del Duca Volfango Gulielmo de' Due-ponti, che con valido soccorso di Tedeschi, già praticato dal Principe di Condè, veniva ad unirsi alle sue Truppe.

1569.

Questo arrivò senza essere stato impedito, per la poca intelligenza fra loro de' Governatori delle Provincie, per le quali ebbe egli à passare, e per il tradimento del Comandante nella Carità, Piazza importantissima sul Fiume Loera, la quale sola poteva tenerli à bada, e impedire loro assolutamente il passaggio à questa unione. E non solo arrivarono gli Alemani con la perdita del Generale, che morì dopo di essere entrato in Francia per avere troppo bevuto di que' vini, mà ancora d'altra parte entrò il Principe d'Oranges, due suoi Fratelli, e quantità di Nobiltà Francese, con ben tre mila Soldati della stessa Nazione, li quali prima passati in soccorso de' Ribelli di Fiandra, non trovavano poi il loro conto à militare contro il Duca d'Alba. Seguita nel Paese Limosino questa giunzione di tante Truppe Ugonotte, che ascendevano al numero di ben trenta mila, fù il Duca d'Angiò, che si ritrovava inferiore, obbligato à fare un passo indietro, e allontanarsi per qualche tempo: mà avendo poi ricevuto il valido rinforzo di trè mila Fanti, e mille e ducento Cavalli, inviati dal Papa, e di quattro mila Huomini, mandati dal Rè Cattolico, e d'altre Truppe Alemane levate à suo nome dal Marchese di Baden, cominciò allora ad accostarsi, e cercare egli medesimo l'occasione d'una battaglia.

E' forza confessare, attese queste disposizioni, e le cose che seguirono, che il Duca fù, ò male consigliato, ò male assistito; imperoche non solo non seguì questo generoso incontro, ch' egli mostrava cotanto di bramare, mà fù lasciato perire

1569. à vista dell'Armata Cattolica il bravo Strozzi, Colonello dell'Infanteria Francese, con seicento Huomini suoi, che l'Ammiraglio con tutta l'Armata Ugonotta venne ad assalire, e ciò sotto il freddo pretesto di non abbandonare il vantaggio de' posti, ove si ritrovava il restante dell'Armata; Il che accrebbe tanto ardire à gli Ugonotti (li quali osservarono questo rifiuto di venire à cimento) ch' eglino cominciarono à slargarsi, e predare, dando il sacco delle Piazze, che pigliavano, a' loro Tedeschi per incoraggire, e ingojarli, sino à formare la risoluzione di assediare la Città di Poetiers, principalissima, e ov' erano ritirate tutte le ricchezze del Paese confinante, per avere un posto di tanta importanza, nel quale potessero mettere, e assicurare la sede del partito.

La Corte che appena poteva credere, ciò che vedeva con gli occhi proprii, non cessava di mormorare, anzi gridare altamente, che il Rè era tradito, mentre à fronte d'un' Esercito Regio, il quale non era punto inferiore al nemico, questo cagionasse le desolazioni, che s'udivano, e osasse intraprendere un tale assedio: Con tutto ciò, ò che sperasse il Duca d'Angiò, che questo assedio appunto dovesse ruinare l'Armata de' Principi per la lunghezza, e le difficoltà dell' impresa; ò che si lusingasse che gli Alemani divertiti con questa applicazione dalle prede, alle quali sospiravano unicamente, e per altro privi delle paghe, che li Principi erano poco in stato di continuare à pagare loro, dovessero abbandonarli, egli dal suo canto licenziò la Nobiltà del suo Esercito, sino al primo di Settembre, e le permise d'andare à rinfresco ciascuno nelle proprie Case, alloggiando egli nelle Piazze più vicine, e migliori il restante delle sue Truppe.

Non fù il minimo de' vantaggi, che cavò l'Ammiraglio da questa oziosità del Duca, quello che, non avendo più in testa alcun nemico, prese, e diede il sacco à molte altre piccole Piazze, il che servì di soldo al suo Esercito, benche d'altro canto avendo tirato l'assedio di Poetiers lo spazio di ben due mesi, non avanzò altro che la perdita del tempo, delle Milizie, e della propria riputazione. Fù attribuita la gloria di questa così importante difesa prima alla prudenza, e buona direzione del Conte di Lude, Governatore della Provincia,

cia, il quale si era rinchiuso nella Piazza; poi all'instancabile valore, e attività del giovine Duca di Guisa, il quale con l'assenso del Rè, e la scorta di mille e ducento Cavalli, riserratovisi anch'esso, si diportò tutto il tempo dell'assedio con tanta premura, e sollecitudine di ribattere gli attacchi, e travagliare gli Assedianti, che diggià allora acquistò per tutta la Francia il nome di degno Erede della gloria del Gran Duca di Guisa suo Padre, e la protezione ereditaria della Religione Cattolica, appresso tutti quelli, che non potevano soffrire li temperamenti, e la politica della Corte, che pareva sparagnare l'Eresia, sotto il misero pretesto di farne un partito à fronte di quelli, che l'invidia, ò la gelosia si fingeva, ò si faceva sospetti.

1569.

Tante acclamazioni però, che esaltavano al Cielo il valore del Duca di Guisa, ottennero dalla beneficenza del Rè (il quale operava forsi più sinceramente degli altri) la gloriosa mercede, d'essere, non ostante l'età sua, ricevuto in tutti i Consigli della Corona, nello stesso tempo, che per marcare la ribellione dell'Ammiraglio con le più obbrobriose note fù egli sentenziato dal Parlamento Reo di lesa maestà, con taglia di cinquanta mila scudi in favore di chi lo consegnasse morto, ò vivo, nelle forze Regie, date le sue Cariche, e dignità ad altri Soggetti, e appiccata alle publiche forche un'effigie, che rappresentava la sua persona. Onde l'Ammiraglio che vedeva con questi successi scemare la sua riputazione, dopo alcuni giorni di rinfresco, dato al suo Esercito con la solita licenza di profanare, e ruinare ogni cosa in qualunque luogo del partito Regio si ritrovasse, risolse di rilevarla con qualche tentativo strepitoso, e però inteso che il Duca d'Angiò campeggiasse con poche Truppe, si portò à cercarlo, sperando con insulti d'obbligarlo ad una battaglia, della quale nella divisione delle forze Regie si prometteva il vantaggio.

In fatti non era ancora radunato l'Esercito Cattolico, parte del quale era stata (come si disse) licenziata fino al mese di Settembre, per il che stette qualche tempo il Duca saldo à ricusare il cimento, e così obbligò l'Ammiraglio à ritirarsi; mà la presonzione di questo avendo fatto richiamare

1569. più presto del concertato le Truppe all' Insegne, il Duca d'Angiò avendole radunate fù anch' esso à cercarlo, e tutto-che l'Ammiraglio andasse internandosi entro il Paese, come quello che vedeva di non essere più superiore, egli lo sopragiunse à S. Cler, due leghe lontano da Montcontur, Città piccola sul Fiume Dura nel Poetoù, resa famosa per la battaglia che fù data presso di ella in questa occasione.

Gli Alemani ch' erano nel Campo dell' Ammiraglio, Huomini fatti per la guerra, e'l sangue, non potendo soffrire senza rossore una marchia, con la quale li sforzava à fuggire il cimento, lo rampognavano di continuo, e instavano baldanzosi di venire al fatto dell'armi; Onde egli per non mostrare viltà (supponendo però l'Armata Cattolica assai più lontana, di quello era in effetto) dispose le sue Truppe in battaglia in questa pianura di S. Cler, e aspettò così disposto sino al mezzo dì; Con la quale apparenza credendo d'avere sodisfatto al suo onore, appena ebbe fatto avanzare il Cannone, e'l corpo della sua battaglia verso Moncontur, seguitando egli col restante dell'Armata, che fù avvisato di essere sopragiunto dall' Armata de' Cattolici, benche questi non fossero che mille e ducento Cavalli, i quali staccatisi dalla Vanguardia sotto la condotta del bravo Biron (che fù poi Marescial di Francia) cominciarono à tagliare gli ultimi de' suoi.

La confusione di questi, li quali battuti, e rinculati, portarono il terrore in tutta la Retroguardia dell'Ammiraglio, e l'obbligarono egli medesimo ad una precipitosa fuga sin' ad un Fiumicello, che trovossi su la strada, essendosi un poco dissipata, al sapere maggiormente che li Cattolici non lo seguitavano, ebbe l'Ammiraglio rossore di avere così vilmente fuggito; onde credendo che non vi fossero altri nemici, che quella Cavalleria, che si vedeva fermata oltre il Fiumicello, fece ripassare il medesimo à destra, e à sinistra à quasi tutta la sua, la quale anch' essa urtando quelli che l'avevano cacciata, li obbligò à cedere il terreno, e rinculare sin' in capo alla pianura, ove si trovò arrivato in quel punto tutto il restante della Vanguardia Regia.

Questa con ben' ordinato scarico avendo accolto la Caval-

valleria Ugonotta, e li Cattolici rianimati avendola di nuovo investita, seguì una zuffa più brusca, e sanguinosa della precedente, la quale obbligò i Protestanti à riprendere la fuga con la medesima precipitazione di prima, per assicurare la quale, e vietare il passo a' Cattolici, caso fossero in stato di tentarlo, avendo frattanto l'Ammiraglio disposto tutta la sua Fanteria lungo la riva del Fiumicello. Il Biron, che aveva preveduto il colpo, fece strascinare con tutta prestezza diversi Cannoni sopra una eminenza, che dominava da vicino que' Squadroni, li quali esposti, e colti all'improviso da que' fulmini, ne potendo abbandonare il posto per non lasciare libero il passaggio dell'acqua; vi perirono con misera strage fin'al numero di settecento, tra' quali fù il Conte Carlo di Mansfeld, Fratello del Generale Volrad, e sarebbe stato ancora maggiore, se la notte nõ veniva loro in soccorso.

L'Ammiraglio dunque col favore delle tenebre ritiratosi à Montcontur, ove per rassicurare l'animo sbigottito de' suoi fece venire li Principi ch'erano à Partenay, alcune leghe discosto, si pose à deliberare con i suoi, se doveva accettare, ò scansare il cimento della battaglia con i Regii, li quali lo premevano così da vicino, mà però potevano essere trattenuti con la buona guardia de' passi del Fiume Diva, che si ritrovava tra l'uno, e l'altro Esercito. In fatti aveva egli disposti grossi Presidii per tutto, senza forzare i quali non si poteva venire à giornata: mà anco in questa occasione restò delusa la sua sagacità, perche il Duca d'Angiò, che il giorno dopo il primo fatto si era fermato nel Campo, ove era seguito il combattimento, usando una diligenza straordinaria, andò senza sospetto alcuno dell'Ammiraglio varcare il Fiume alla sua origine, ove era poca acqua, e'l terzo giorno d'Ottobre all'alba si trovò à fronte dell' Esercito Ugonotto, che ne meno se lo sognava, e credeva d'averlo ancora alle spalle, e'l Fiume tra mezzo.

Il luogo dell'incontro era alle Porte di Montcontur, da dove appunto usciva allora l'Ammiraglio, il corpo dell' Esercito Ugonotto campeggiando ne' contorni della Piazza. Come non v'era momento da perdere, così furono impiegati quelli che scorsero tra la relazione de' Battitori di stra-

1569. da, e l'arrivo de' Cattolici, i quali s'avvanzavano in ordine di battaglia à disporre quella de' Protestanti. Condusse la loro ala destra il Generale Mansfeld, la sinistra l'Ammiraglio, e nel corpo di battaglia furono posti i due Fratelli Principi di Nassau: Mà un'error grande commise l'Ammiraglio, e fù, che avendo veduto riuscire poco felici a' suoi alcune scaramuccie, fatte da bande distaccate dall'uno, e dall'altro Esercito, come presagendo male dalla battaglia, fece ritirare i Principi, e condurli in salvo à Partenay; il che oltre lo sminuire notabilmente il suo Campo (molti poco vogliosi di sparger sangue, avendo presa questa occasione di ritirarsi sotto pretesto di prestare loro offiziosa compagnia) avvilì anco il coraggio delle Milizie, alle quali giova molto per accrescere i stimoli à ben combattere il vedere, e sapere vicini quelli, per i quali espongono e'l sangue, e la vita.

Osservata da' Regii questa ritirata, e sparsa la voce in tutta l'Armata Cattolica, che gli Ugonotti disperassero la vittoria, mentre s'affaticavano di porre in salvo la Persona de' Principi, il Duca d'Angiò comandò s'attaccasse la battaglia generale, e questo fù fatto con tanta bravura de' Cattolici in tutte le parti, che l'Ammiraglio stesso ferito di pistola in una guancia sù quel principio essendo stato obbligato à ritirarsi, la confusione, e'l timore entrarono ne' Squadroni Ugonotti, de' quali fù fatto un macello così orribile, che se ne contarono circa dodici mila restati sul Campo, senza contare i Servitori, che furono quasi tutti tagliati; li Cattolici, e massime li Svizzeri del soldo del Rè, ammazzando senza pietà anco quelli che chiedevano quartiere, e misericordia: e forsi non ne sarebbe rimasto alcuno in vita, perche il luogo della battaglia era tra due Fiumi che s'univano, se il Duca d'Angiò non avesse comandato, che si salvassero almeno i Francesi.

Questa giornata, che non costò a' Cattolici più di mille Soldati, tra' quali perirono cinque soli Personaggi di condizione, doveva secondo le apparenze portare un colpo mortale all'Eresia, cui era stato cavato tanto sangue tutto in una volta: mà come fù sempre più facile il vincere, che lo saper bene usare della vittoria, così anco in questa occa-

sio-

fione, poco, ò niffun frutto fi ricavò da una così gloriofa, e così piena vittoria: l' Efercito Regio, in vece di feguitare, e d'efterminare le reliquie degli Ugonotti, sbigottiti per la perdita antecedente, ò almeno impedire la loro riunione, effendofi attaccato all' affedio lungo, e faticofo di San Gio: d'Angeli, e così avendo loro dato tempo di rimettere in piedi un'Armata più numerofa, e più forte della prima. 1570.

In fatti l' Ammiraglio ufcito di nuovo con i Principi in Campagna, benche ful principio non aveffe che quattro in cinque mila Huomini, uniffi però nella Ghienna ad un gran Corpo di Truppe, che Montgomeri, e gli altri Capi Ugonotti vi comandavano, con le quali pafsò nella Linguadocca, ove partito era molto accrefciuto, maffime dopo la forprefa di Nimes, Città principaliffima, ove penetrati di notte per una grate, che dà paffaggio ad un canale d'acqua nella Piazza, per confolarfi della fconfitta di Moncontur trucidarono più che barbaramente tutti i Cattolici; fcorfe ancora la Provenza, il Delfinato, e 'l Lionefe, e avvanzò verfo Parigi con minaccie di rinovare il cimento d'una battaglia, ò tentare qualche altra imprefa non meno importante alla Corte.

Tutti quefti progreffi però degli Ugonotti furono imputati alla connivenza del Marefcial di Cofsè, Eretico nel cuore, cui era ftato dato il comando delle Truppe Cattoliche, nell' affenza del Duca d'Angiò, ammalato, il quale, com'è più che verifimile, non fece il fuo dovere per impedirli; Onde vedutafi la Corte in neceffità di riparare ad un male, il quale diggià così crefciuto portava ancora pericolo prefente di divenire maggiore, e maffime la Regina inftando sù li raggiri della fua politica, fù fatto proporre a' Principi un progetto di pace, la quale fi concluse poi il mefe d' Agofto di quefto anno 1570. à condizioni così eforbitanti, e vantaggiofe agli Ugonotti, che quando foffero ftati vittoriofi, e padroni della perfona del Rè, non averebbero potuto farfele più favorevole.

Oltre la piena libertà data ad ogn' uno di credere, e di vivere à fuo modo, *fù conceffo l' efercizio publico dell' Erefia in due Città principali in ciafcuna delle Provincie, ove fin' all' ora*

1570. *era stato vietato, e permesso agli Ugonotti di ricusare in tutti i Parlamenti sino à trè Giudici ne' loro interessi: e quello che fù anco peggio, furono loro consegnate quattro Piazze importantissime nelle mani, cioè la Rocella, Montòban, Cognac, e la Carità, i Presidii delle quali essendo alla loro disposizione, benche pagati col danaro del Rè, dovevano assicurarli dall' intiera esecuzione del Trattato.*

Questa pace avendo disarmato l'uno, e l'altro partito, l'Ammiraglio con i Principi si ritirarono alla Rocella, in vece di venire alla Corte, ove il Rè li chiamava, il primo per la memoria che aveva del pericolo scorso trè anni avvanti di essere sorpreso con il vecchio Principe di Condè, non volendo fidarsi in alcuna maniera alle promesse del Rè, e gli altri insospettiti, e resi diffidenti dal suo esempio. Mà se la loro gelosia era incivile, di ricusare gl'inviti del loro Sourano, era però molto ben fondata, perche in fatti il Rè non aveva così liberalmente accordato tanti favori agli Ugonotti, che per addormentarli, e farglieli poi restituire e'l tutto con la stessa libertà, e la vita. Era stato persuaso dal suo Consiglio segreto, che *si può usare finzione, e doppiezza ne' trattati più solenni, e violare questi impunemente, quando sono stati accordati à Gente, che hà dato il primo esempio di violarli con attentati aperti contro la Persona sagrata del Principe: Che questo non deve che supplizii, e rigori ad un' Huomo, il quale, come l' Ammiraglio, aveva acceso il fuoco della ribellione, e delle guerre Civili in tutte le Provincie del Regno, e che, dopo avere perduto quattro battaglie contro il suo Rè, sembrava ancora trionfare vittorioso del medesimo con la pace, che si faceva dare l' armi alla mano, e della quale non voleva godere, che per mettersi meglio in stato di romperla, e rinovare un' altra guerra, quando le fosse piacciuto: E che per tanto era cosa lecita, e giusta il prevenire un' Huomo così scelerato, e assicurare la salute del Regno con la ruina di questo dichiarato per tante prove Nemico d' Iddio, e del Rè, e perpetuo Capo de' Ribelli, li quali non si sollevavano, che con li suoi impulsi.*

Mà l'esecuzione di questo progetto era assai più difficile, di quello che pareva; imperoche resa la forza inutile, bisognava valersi della sorpresa, e questa, attesa la sagacità dell' Ammiraglio, era accompagnata di mille difficoltà. Tutta-

via come la Regina, e'l Rè, che aveva imparato da essa, erano pratichissimi nell' arte di simulare i proprii pensieri, tanto fecero per lo spazio di due anni intieri che durò l'applicazione à far perdere la diffidenza all' Ammiraglio, ch'egli all'ultimo lascioss' ingannare, e volò da se stesso nella rete, che gli era preparata. Furono tutto quel tempo ricevute graziosamente alla Corte tutte le doglianze, ch' egli vi fece portare delle pretese vessazioni fatte agli Ugonotti, e li Cattolici accusati da lui di violenza ne furono severamente puniti, benche si sapesse il torto essere spesso dal canto di chi si doleva. Le fù replicata con varii Messi à lui espressamente diretti la sincera disposizione di S.M., di trattare favorevolmente li suoi Suddici della nuova Religione, per accertare il che nell' animo loro con un pegno d' indubitata fede, aveva risoluto di dare la propria Sorella in Moglie al Rè di Navarra, Capo del loro partito: Mà ciò che persuase più efficacemente l'Ammiraglio à fidarsi del Rè, fù la proposta fattale ad arte di volere soccorrere li Fiaminghi ribelli contro il Rè di Spagna, inviando un' Esercito in loro favore, il Generalato del quale nissuno potendo contrastare a' meriti, e all' esperienza dell' Ammiraglio, egli tenne per sicura la sua reconciliazione, della quale vedeva offerirsi un contrasegno così importante.

1572.

In fatti portatosi à Bloes à riverire S.M., il Rè le fece delle dimostrazioni di parzialità e di stima così grandi, ch'egli si confermò maggiormente nel pensiere di non avere cosa alcuna à temere; imperoche oltre le offiziosità di parole espressive del più sincero affetto, le fece il Rè contare cento mila franchi, per compensare la perdita che aveva fatto de' suoi mobili nel Palazzo di Ciatiglion, sacheggiato da' Cattolici nell' ultime turbolenze, e le permise di godere per un'anno tutte l'entrate Ecclesiastiche del Cardinal suo Fratello, morto poc'anzi avvelenato in Inghilterra; Con che, e col discorrere di continuo seco della pretesa guerra de' Paesi bassi, de' quali si progettava anco la divisione, che si farebbe tra la Francia, e la futura Republica delle Provincie, che si dovevano conquistare, passò tanto avanti la confidenza dell' Ammiraglio, che l'istessa Regina Madre,

e'l

1572. e'l Duca d'Angiò, benche consapevoli della finta, n'entrarono in sospetto, cominciando à dubitare, che il Rè impresso di questa guerra, non l'abbracciasse da dovero, e non volesse maneggiarla in persona, per oscurare così la gloria acquistata dal Fratello, la quale si sapeva, che lo travagliava di qualche gelosia.

Questa fù la cagione, che in un Consiglio segreto prese la Regina il motivo di ricordare al Rè le sue prime risoluzioni, rimettendoli in memoria le ragioni che aveva avuto di formarle, e massime la sorpresa tentata dall'Ammiraglio di fare à Meò della Persona di S. M., e del quale attentato non ricordavasi mai il Rè senza entrare in una ardentissima collera, e giurare di vendicarsene; Onde acceso di nuovo sdegno, si prese all'ora il Rè à protestare di farne i suoi risentimenti, dichiarando che intendeva, *che fosse ammazzato l'Ammiraglio*, e soggiungendo anco, *che voleva coglier nello stesso supplizio tutti gli Ugonotti, perche nissuno le potesse rimproverare questa morte*.

Questa, che si dice, fosse la prima occasione, nella quale si parlasse di fare una strage generale degli Ugonotti, non essendosi fin'all'ora parlato che di perdere la sola persona dell'Ammiraglio, come sorprese tutti quelli del Consiglio, così anco diede luogo al Marescial di Retz di proporre un mezzo d'ottenere l'intento desiderato, e sgravarsi appresso il Mondo dell'odio che poteva recare contro la Persona del Rè una sì cruda esecuzione: e fù, che comandata la morte del solo Ammiraglio, alla prima nuova, che si sarebbe sparsa ch'ella fosse seguita, gli Ugonotti imputandola alla Casa di Guisa, non mancarebbero di correre all'armi per opprimerla, nel qual caso tutti i Cattolici armati averebbero avuto il commodo, e'l pretesto di trucidarli, senza che vi paresse il Rè avere alcuna parte.

Egli è certo, che comunque fosse stata presa la risoluzione d'uccidere l'Ammiraglio solo, ò gli Ugonotti con esso, egli ne fù informato da diverse parti, anco dalla stessa Rocella, ove n'era pervenuto l'avviso, e ch'egli l'averebbe potuto scansare, se l'avesse creduto: mà vi sono de' precipizii fatali, ove il Destino strascina gli Huomini à dispetto di tutta la lo-

ro

1572.

ro prudenza, e ne' quali traboccano, benche eglino se gli vedino aperti sotto i piedi. L'Ammiraglio che vidde in que' giorni rinovare le alleanze della Corona di Francia con la Regina d'Inghilterra, e con li Principi Protestanti d'Alemagna, che ottenne dal Rè di potere inviare delle Truppe sotto il suo proprio nome in soccorso de' Ribelli di Fiandra contro il Duca d'Alba, e che vidde disporre l'esecuzione del Matrimonio della Sorella di S. M. con il Rè di Navarra, non solo non fù capace di dare assenso ad alcuno sospetto, anzi rimproverando quelli, che l'avertivano di badare alla propria vita, consegnò avanti il tempo nelle mani del Rè quelle Piazze (eccettuata la Rocella, che non volse obedire) che gli articoli dell'ultima pace le lasciavano in governo per la propria sicurtà.

Riceveva il Rè più di quello che aveva chiesto con la consegna di queste Piazze, onde promoveva il Matrimonio del Rè di Navarra con la Sorella, perche oltre la certezza che ne ricavava che questo Principe non sposarebbe più la Regina Elisabetta d'Inghilterra, come ardentemente lo bramavano gli Ugonotti de' due Regni, attirava à Parigi con l'occasione di queste Nozze tutta la Nobiltà Protestante, la quale desiderava fare anch'essa partecipe del regalo che preparava all'Ammiraglio.

In fatti non restò il Rè ingannato in questa sua speranza, poiche non solo il Rè di Navarra, e'l Nipote Principe di Condè comparvero con Comitiva grande, ma il solo Ammiraglio entrò in Parigi con trecento Gentiluomini Ugonotti, con i quali mentre si và trattenendo, tutto che morisse la Regina di Navarra, Madre dello Sposo, di veleno, come fù detto, ò di febbre acuta, presa all'ardore del Sole con la premura di andare quà, e là per le botteghe à comprare varie merci per l'apparecchio delle Nozze, come hanno scritto alcuni, il che poteva rinovare li suoi sospetti, continuò egli à vivere sicuramente, e à godere con questo particolare, anzi con milanteria, delle carezze straordinarie che il Rè con la medesima simulazione non cessava di farle.

Seguitò la funzione delle Nozze con tutta la splendidezza possibile, e con allegrezza, che tennero lo spazio di trè gior-

1572. giorni tutta la Corte, anzi la Città tutta di Parigi, in un mare di consolazione. Non erano che banchetti, balli, e divertimenti quando il quarto giorno, un'ora avanti il mezzo dì, l'Ammiraglio essendo uscito dal Louvre, e passando avanti la casa d'un Gentiluomo, ch'era stato Ajo del Duca di Guisa, mà il quale si ritrovava all'ora assente dalla Città, le fù sparata un'archibugiata, che le portò via un deto della mano dritta, e le ruppe un'osso del braccio sinistro. Questo colpo essendo stato come il segnale d'una commozione generale, alla fama che se ne sparse, tanto i Cattolici, quanto gli Ugonotti ne presero l'arma; li primi per difendere se stessi, e li Principi di Guisa, che la casa, da dove era uscito il colpo, accusava d'esserne gli autori; e gli Ugonotti per fare un'universale risentimento dell'offesa, che pretendevano fatta à tutto il partito nella persona dell'Ammiraglio.

Il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè ne furono à chiedere giustizia al Rè, il quale facendo molto dell'adirato, non solo la promise ampla, e rigorosissima, mà ancora andò in persona con la Regina Madre, e'l Fratello Duca d'Angiò à visitare il ferito, e le confermò lo stesso: ma l'Assassino era diggià fuori del pericolo, essendosi immantinente doppo il fatto salvato con un buon Cavallo, che si teneva perciò apparecchiato, e una sola Donna vecchia con un Ragazzo, essendo stati ritrovati nella Casa, non ne sapevano dare altra cognizione. Tra tanto il Rè fatto entrare nella Città li Regimenti delle sue Guardie, sotto pretesto d'ovviare a'tumulti che potevano nascere, e con disposizione suggerita, e fatta gradire all'Ammiraglio, essendosi fatti alloggiare nelle strade, e case vicine alla sua tutti i Gentiluomini Ugonotti che si ritrovavano in Parigi, sotto quello della pronta assistenza de'medesimi alla sua persona, in caso di bisogno; Il che fù eseguito lo stesso giorno, con l'intervento de'Commissarli Regii: Allora si vidde quasi tutto il partito involto nello stesso pericolo, senza essersene accorto, e così esposto à tutto quello, che vorrebbe il Rè ordinare di esso.

L'esecuzione di questo fù accelerata dall'insolenza di ben'

ben'ottocento Gentiluomini Ugonotti, li quali ebbero l'ardire di portarsi in tanta truppa al Louvrè à chiedere di nuovo giustizia de' loro nemici, e minacciare in presenza del Rè medesimo di farsela da se stessi, quando fosse loro, ò negata, ò differita troppo; Questo avendo di nuovo irritato l'animo del Rè, furono disposte le Guardie Svizzere, e Francese, e la Cittadinanza Cattolica per la mezza notte del dì seguente, che fù quello di S. Bartolomeo, reso memorabile à tutti gli Ugonotti da questa esecuzione, e'l segno d'una Campana di Palazzo essendo dato, il Duca di Guisa con molti Cavalieri, e Soldati avendosi fatto strada sin'alla casa dell'Ammiraglio, ve lo fece trucidare, e gettare per le finestre, nel tempo medesimo che le Guardie, e li Cittadini armati, condotti, e distribuiti nelle strade, ov'erano alloggiati gli Ugonotti, per ammazzare con ordine, e senza confusione, ne fecero una strage universale, che montò al numero di molte migliaja, pochi, massime de' Nobili, essendosi salvati, ò col nasconderfi, ò col fuggire, in quella confusione.

1572.

Il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè chiamati alla presenza del Rè, mentre da tutte le parti s'udiva lo strepito di questa esecuzione, furono da lui con minaccie obbligati ad abjurare la loro Eresia; il Principe di Condè, come quello ch'era d'una natura più feroce, essendo stato l'ultimo à farlo, anzi avendo risposto al Rè con parole, che gli accesero talmente la collera, che fù in punto d'ucciderlo con le proprie mani, se non veniva trattenuto dalla Regina sua Consorte. Ne si fermò punto in Parigi questo salasso, che si dava al corpo dell'Eresia per guarirlo; imperoche con ordini segreti dati dal Rè a' Governatori delle Provincie, furono in varie di esse (perche tutti non obedirono) fatti ammazzare sino à trenta mila altri Ugonotti d'ogni sesso, e condizione, con che si credette d'aver messo questo Mostro fuori di stato di risorgere, e assicurata la Religione Cattolica da maggiori perdite, sperandosi che il terrore d'un simile castigo dovesse all'avvenire ritrarre ogn'uno dall'abbracciare una sì pericolosa Setta.

Mà ogni poco di veleno è capace d'infettare qualsisia cor-

1572. corpo più grande. La Moglie, il Figlio maggiore, e un Nipote dell'Ammiraglio eransi ricoverati in Gineura, e infiniti altri Ugonotti di tutte le Provincie se n'erano fuggiti, chi in Inghilterra, chi ne' Svizzeri, chi nella Germania: Con tutto ciò però ne restavano nelle viscere della Francia molti altri, da' quali sentironsi ben tosto rinovati gli attentati più atroci contro l'autorità Reale, e contro la Religione, e riprese l'armi bandirsi nuova guerra. Sancerre, e Nimes, due Piazze importantissime, una nel Paese d'Orleans, e l'altra nella Linguadocca, sorprese dagli Ugonotti, alzarono lo stendardo della ribellione, e più che l'altre, la Rocella, la quale non avendo voluto mai, ne meno all'instanza dell'Ammiraglio, quando fece restituire l'altre Piazze d'ostaggio, aprire le sue Porte al Governatore mandatovi dal Rè, cominciò à dichiararsi nuovo Capo del partito, e accrescendo con tutta premura le sue fortificazioni, aprire il seno a' Ribelli, e fare tutti gli apparecchi della più ostinata difesa.

La Nua famoso Guerriere tra gli Ugonotti, il quale aveva altre volte comandato degli Eserciti sotto l'Ammiraglio, salvato dalla strage, e riconciliatosi in apparenza con la Corte, anzi inviato da essa a' Rocellesi per persuadersi l'obbedienza, si lasciò eleggere da' medesimi per loro Capo, come molti altri Ugonotti qualificati, li quali si fingevano Cattolici, e se l'intendevano segretamente con essi; Onde ravvivato il partito di forze, e d'autorità, il Rè s'accorse ben presto di essere ricaduto di nuovo ne' primi imbarazzi, e di non dovere sperarne altra sommissione, che quella, ove lo potrebbe obbligare con la forza dell'armi. Si bandisce dunque di nuovo la guerra, e per terminarla tutto in uno stesso tempo (se si potea fare) inviò il Rè diversi Eserciti contro i Luoghi principali, ov'eransi fortificati gli Ugonotti: Mà oltre che tutti i Comandanti di questi Eserciti non operarono con la stessa fedeltà, il solo assedio di Sancerra durò otto mesi, per la disperata resistenza de' Difensori, i quali prima d'arrendersi volsero soffrire tutta l'estremità della fame, fino à mangiarsi l'uno l'altro, e'l Duca d'Angiò, ch'erasi portato in persona sotto la Rocella, con quasi tutta la

No-

Nobiltà Cattolica del Regno, e ben cinquanta mila buoni Combattenti, dopo averne perduto più di vinti mila in nove assalti, e nelle fatiche dell'assedio, in grazia della Corona di Polonia, che le venne offerta, fece concludere una pace poco proporzionata alle deliberazioni tante volte prese, d'esterminare l'Ugonottismo; poiche in questa Città, e in diverse altre nominate negli articoli, venne concessa di nuovo la piena libertà di coscienza, e di rito à tutti i professori delle nuove opinioni, con altre grazie pure troppo onorevoli à quel misero partito.

1572.

La sua partenza da Parigi fù anco cagione, benche innocente di molte confusioni. L'aveva il Rè Carlo portato alla Corona di Polonia per levarlo dalla sua presenza, avendo, come fù già detto, conceputo da molto tempo gelosìa, e invidia della fama; che si era acquistata il Duca col maneggio dell'armi: Era ben risoluto il Rè di non dare più la carica di Luogotenente Generale ad alcuno, e di governare da se medesimo, e pure à pena fù partito il Duca d'Angiò, che il Duca d'Alenzone, altro Fratello di S. M., sconcio di corpo, quanto debole di spirito, si pose à dimandarla con instanze importune, e riempire tutta la Corte di mormorazioni sotto pretesto di questo rifiuto.

Non giovavano, per levarle questo pensiere dalla testa, le proposte, che le faceva la Regina Madre, di trattare il suo Matrimonio con la Regina Elisabetta d'Inghilterra, ò di farlo eleggere Sourano de' Paesi bassi dalli Fiamminghi ribelli, (come in fatti seguì) ne la promessa di acquistarle, e formarle un Regno nell'Africa con la presa d'Algieri: Egli preferiva la bramata Luogotenenza à tutte queste Corone, e come la sua ostinazione era invincibile à tutte le ragioni e persuasive, il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè per uscire dalla speciosa prigionìa, ov'erano ritenuti al seguito continuo del Rè, li Marescialli di Memoransi, e di Cossè, ed altri per vendicarsi, dal sospetto che durava tuttavia della loro fedeltà, per avere avuto corrispondenza, ed amicizia coll'Ammiraglio; ed altri ancora per privati disgusti che nutrivano contro la Corte, ò per emulazione contro la Casa di Guisa, la quale conservava tuttavia il suo credito e gran-

1572. grandezza, si posero à fomentare questa bizarria del Duca, e fingendo d'applaudire alla giustizia delle sue dimande, se ne servivano di pretesto per arrivare alla consecuzione de' loro fini.

Varillas Vie de Char. IX. l. 10.

Non è però senza apparenza; poiche così viene scritto da Autore accreditato, che questa premura del Duca d'Alenzone, d'ottenere autorità nel Regno, venisse non tanto dalla bizarria, e capriccj del suo ingegno, come da lungo, e meditato disegno di risentirsi del dispregio che di lui bisogna che mostrassero il Rè, e la Regente, come anco per promovere altri pensieri, che teneva celati nell'animo; Imperoche arrestato che fù, come si vederà quì sotto, asserisce il mentovato Autore, che non solo si trovarono nelle sue carte accertati riscontri, ch'egli nodriva corrispondenza stretta colli Rè di Navarra, Principe di Condè, e Ammiraglio, ed aveva prese con essi le misure (vedendo la Rocella assediata) per sorprendere la Flotta Regia, e con essa medesima portare il soccorso alla Piazza, ove si sarebbe poi dichiarato Capo degli Ugonotti; mà anco fù ritrovata nella Cassetta d'un tale la Mole, Gentiluomo suo, e più intimo Favorito, una Immagine di cera del Rè col Cuore trafitto, ad usi che si ponno credere poco Christiani, insieme con altri trattati stabiliti con la Regina d'Inghilterra, che diedero à conoscere quanto questo Principe stimasse e la Religione, e la coscienza sua, la vita del Fratello, e la quiete del Regno.

1574. Comunque sia, sopragiunta in que' giorni una malattia al Rè, della quale morì dipoi, si riscaldarono così fattamente le pratiche di que' Signori, che si chiamavano li Malcontenti, che risolsero di venire ad una dichiarazione manifesta, ed uscire dalla Corte, ogn'uno per motivi da se protestati; Il Duca d'Alenzone, per obbligare il Rè à compiacerlo della ricercata Luogotenenza; il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè, per mettersi alla testa degli Ugonotti, con i quali s'intendevano; e li Cattolici, per profittare del disordine degli affari, e fare in esso la propria condizione migliore. Diggià un Corpo di Cavalleria s'avvanzava verso Parigi per facilitare, ed assicurare questa ritirata, quando informatone il Rè, fece risolutamente, tutto che ammalato,

1574.

to, arrestato il Fratello, il Rè di Navarra, e gli altri Capi de' Malcontenti, parte de' quali fece egli mettere nella Bastiglia, e gli altri riserrare in altre prigioni; Il solo Principe di Condè con un Signore della Casa di Memoransi avendo avuto fortuna di campare, e fuggirsene in Germania.

Interrogati dal Rè, il Duca d'Alenzone, e'l Rè di Navarra, de' motivi della loro partenza, confessarono d'essere stati ricercati di farsi Capi d'un nuovo partito, il quale pretendeva male sodisfazioni dello stato presente degli affari; Onde il Rè per scolparsi appresso il Mondo della loro prigionia, gli obbligò à publicare à nome proprio un Manifesto di queste trame, e della disapprovazione, che ne facevano, acciò fosse riconosciuta la giustizia della loro detenzione, e mancasse il pretesto a' Malcontenti di muovere cosa alcuna col motivo d'appoggiare i loro interessi.

Mà non bastava questa provisione per fare cessare il male. Gli Ugonotti, ch' erano quelli che volevano risorgere in queste confusioni, ed erano stati avvertiti del giorno che dovevano porsi in libertà i Principi, s'armarono per il medesimo, e di concerto in diversi luoghi sorpresero, ò forzarono varie Piazze; nel qual tempo, essendo sopragiunta la morte del Rè Carlo IX., in età di vinticinque anni, e nuovo pretesto al Duca d'Alenzone di gridare contro la Regina Madre, che si prese il governo di tutto, continuarono le confusioni, e l'ostilità da una parte, e l'altra per tutto il Regno. Non era poco l'imbarazzo di questa Principessa di star salda à tante scosse, massime essendo obbligata à valersi di gente, che sapeva per altro essere poco ben' affetta al suo servizio, e alla Religione Cattolica, la quale molti doppo la strage di S. Bartolomeo avevano abbracciato per cerimonia, e tenendo prigioni nella Corte, ove non dovevano loro mancare parziali occulti, quegli stessi ch'erano causa, ò motivo della guerra. Tuttavia questa si fece almeno in Normandia felicemente per il partito Regio, il famoso Mongomeri, uccisore del Rè Enrico II., che vi comandava gli Ugonotti, essendo stato preso e fatto morire in Parigi, e ricuperate le Piazze ch' erano state sollevate da esso.

30. *Maggio*.

Per apportare d'altra parte qualche disposizione alla Cal-

1574. ina, fece la Regina rinovare fino all'arrivo del nuovo Rè Enrico III., che si aspettava da Polonia, l'Editto ultimo di libertà di coscienza, l'inosservanza del quale poteva servire di pretesto agli Ugonotti per tumultuare; Indi schermendosi, come meglio poteva, saputo che il Rè erasi posto in viaggio, e doveva giungere quanto prima, si portò con li Principi prigioni, ad incontrarlo su le frontiere di Savoja, ove alcuni de' Malcontenti l'avevano diggià pervenuta, e ove apportando il Rè pensieri del tutto diversi da quelli che aveva dimostrato prima della sua partenza, cioè di volere esterminare gli Ugonotti con la forza, fece grazia, e concesse perdono à tutti, pretendendo con questi atti di Clemenza rendere riguardevoli i principii del suo Regno.

Erasi invaghito Enrico, che fù il terzo di questo nome fra i Regi di Francia, d'un pensiere di potere con la suavità, e forsi con l'inganno ridurre non solo ad una concordia d'animi, mà ancora ad una conformità di credenza li Sudditi suoi, e quelli ch'erano Cattolici, e quelli che avevano abbracciato le nuove opinioni, fosse ò la commiserazione di tanto sangue che si spargeva nella continvazione della guerra, ò (come hanno scritto alcuni) che realmente havesse passato da quell'ardore militare, che l'aveva reso così famoso sotto nome di Duca d'Angiò; mentre maneggiava l'armi del Fratello, ad una rilasciata morbidezza d'animo, ed odiasse ormai tutte le fatiche di quella professione. Onde à pena giunse egli à Parigi, che s'immerse tutto nelle delizie della sua Corte, benche nello stesso tempo facendo straordinarie dimostrazioni di Pietà, tentasse ancora altri mezzi politici per ridurre in Calma lo stato.

1575. Continuava, benche con lentezza la guerra, contro gli Ugonotti i quali in vece di desistere dall'armi alle nuove di questa buona disposizione del Rè di lasciarli vivere in pace, avevano anzi richiamato il Principe di Condè di Germania, e l'avevano dichiarato loro Capo. Continuava dico con lentezza la guerra, ò perche si vedesse che il Rè v'aveva poco genio, ò perche tutti i Capi maggiori, che co-

man-

1575.

mandavano le Truppe Cattoliche, non avessero il medesimo zelo, e fedeltà; mà la diffidenza che n'ebbe il Rè il quale perciò li mutò quasi tutti in vece di giovare, fece il danno maggiore l'inesperienza de' nuovi Comandanti, che furono tutti quelli, ch'erano stati favoriti, ò Compagni del Rè nella sua giovinezza, non riuscendo meglio nella direzione, anzi essendo causa di diversi sconcerti più rilevanti.

Fù sospetto, anzi creduto da molti, che queste procedure del Rè, il quale non ne poteva ignorare il proprio pregiudizio, erano un disegno meditato per ridurre un'altra volta le cose in un bilancio tra i Cattolici, e gli Ugonotti, che lo facesse restare padrone, ugualmente temuto dagli uni, e dagli altri; Ma come la Regina sua Madre, della quale egli era stato sempre il prediletto, e che forsi glielo aveva inspirato, aveva potuto riconoscere per una lunga, e funesta esperienza, che questo disegno era irriuscibile; così anco imparò il Rè à proprio costo il medesimo, essendo egli stato, finche visse, ugualmente combattuto dall'uno, e dall'altro partito, benche con fini differenti, e più tosto ministro delle passioni, ed esecutore delle violenze altrui, che arbitro libero delle azioni proprie.

La premura, che abbracciò la prima, dopo di essere salito su'l trono, fù di cacciare il Fratello Duca d'Alenzone fuori del Regno per levare all'uno, e all'altro de' partiti il modo di farselo Capo di fazione, e'l pretesto di nodrire le turbolenze coll'impegno di sostentare li di lui interessi, e capricci. Trattò perciò, e spese alla gagliarda per farlo suo Successore alla Corona di Polonia: mà non avendo potuto ottenere cosa alcuna, questo Principe, ch'era di genio inquietissimo, e forsi risentito della premura, che mostrava il Fratello di cacciarlo dal Regno, non fece dificoltà d'arrendersi alle sollicitazioni de' Malcontenti, nuovamente disgustati, che il Rè, (esclusi tutti gli altri) si valesse di pochi favoriti nell'amministrazione di tutto, e dasse loro come in preda tutte le grazie, e degli Ugonotti medesimi i quali non bramavano di meglio, che d'avere alla loro testa il Fratello del Rè, e con sì gran nome accreditare la loro causa.

 Con

1575. Con questo nuovo impegno di Capo de' Malcontenti, e degli Ugonotti, uscì il Duca improvisamente dalla Corte, e fù riconosciuto nuovo Generalissimo nella guerra, che perciò si ravvivò, massime sentendosi che il Principe di Condè alla testa di vinticinque mila tra Alemani, e Svizzeri, fosse per entrare nella Francia, e con sì valido rinforzo fare prendere una nuova faccia alle cose: Mà questo aggregato di nubi così scure, se non fù affatto dissipato, fù almeno per questa volta divertito, e sospeso dal Duca di Guisa, che stava alle frontiere del Regno, il quale avendo rotto quattro mila di questi Ausiliarii, che il Condè spediva avanti, fù causa che la Regina avvanzatasi à quelle parti addormentò col profluvio delle sue ragioni il Principe, perche ascoltasse proposizioni di pace, per trattare, e concludere la quale ottenne ancora sei mesi di sospensione d'ogni ostilità.

Gli articoli di questa furono poi, *che il Rè pagherebbe al Condè cento sessanta mila scudi per licenziare i suoi Alemani, darebbe sei Piazze di sicurtà agli Ugonotti, e Malcontenti, e permetterebbe una guardia al Fratello di cento Gentiluomini, e cento Archibugieri, oltre gli altri appannaggi della sua condizione*: mà come il Rè di Navarra ch'era stato sempre ritenuto in Corte non aveva avuto parte alcuna in questo trattato, e per conseguenza non aveva avvantaggiato in cosa alcuna la sua condizione; oltre che non avendo abbracciato la Religione Cattolica che per forza, viveva in un deliberato pensiere di lasciarne l'esercizio alla prima occasione, prese questa per uscire dalla Corte, e portatosi nella Ghienna, chiamò alle sue insegne tutti i bene affetti alla memoria del Padre, e dichiaratosi di nuovo Ugonotto, si fece Capo di quelli che professavano la stessa credenza.

Il solo vantaggio che ricavò il Rè da questa fuga, fù la speranza di disunire li Principi; Imperòche il Duca d'Alenzone vedendosi ormai inutile in un partito, nel quale oltre li pochi Cattolici Malcontenti tutti erano Ugonotti, e si diedero in fatti immantinente all'aperto seguito del Rè di Navarra, che acclamarono per loro Protettore, pareva doversi ridurre agevolmente à concludere il suo Trattato particolare di riunione con la Corte; benche d'altra parte il Con-

Condè senza stare a' primi articoli di licenziare gli Alemani, entrò con essi nel Regno, e s'unì con l'altre Truppe, che v'erano in piedi, e con esse formò un' Esercito di ben trentacinque mila buoni Combattenti.

1575.

Il merito del Condè, il quale con suo gran rischio, e fatica aveva condotto il soccorso, la brama del Rè di Navarra di comandare egli l' Esercito, e l'inesperienza del Duca d' Alenzone, cui la qualità di Fratello del Rè faceva per forza di lasciare l'autorità suprema, non mancarono di fare nascere la disunione fra loro, che si era preveduta; Onde li due primi cercando i pretesti di cacciar via, e spogliare il terzo del comando, la Regina che stava attenta à cogliere il frutto di questa divisione, si portò nel Campo loro, ove con le sue belle parole, e raggiri tanto fece, che restò conclusa una Pace generale con tutto il partito à patti di grazie, e favori esorbitantissimi, senza pensiere però dalla sua parte di guardarla, come ne meno gli Eretici avevano quello d'osservarla meglio, il loro fine presente essendo di liberarsi del Duca d' Alenzone, e fare poi in avvenire quello, che sarebbe loro tornato più à conto, come non potendo dubitare, che il Regno non soffrirebbe mai l'esecuzione delle cose pattuite.

Maggio. 1576.

Li principali di questi articoli erano, che veniva *permesso l' esercizio dell' Eresia in tutto il Regno con l' istessa solennità ch' era quello della Religione Cattolica, e con facoltà agli Ugonotti d' erigere seminarii, e scuole per l'educazione de' loro figliuoli*. Dovevano essere *divisi i Parlamenti, e ricevuto in essi un numero di soggetti Eretici, come ancora questi abilitati à chiedere, ed ottenere tutte le altre cariche civili, e militari del Regno*. Veniva *reintegrata la fama all' Ammiraglio, e à tutti quelli, ch' erano stati fatti morire per causa d' Eresia, e di ribellione, come se avessero sofferta la morte per una causa legittima, ed onesta:* Erano *assegnati governi de' migliori dello Stato a' Principi contrattanti, riconosciuti dal Rè per suoi buoni, e fedeli Fratello, e Cugini*, e in somma doveva essere *sborsata dal medesimo Rè la somma d' un milione, e ducento mila scudi per pagare, e licenziare i Forestieri, li quali sarebbero senza alcun disturbo lasciati partire verso il loro Paese*, ciò che seguì

1576. con puntuale sodisfazione: e all'ultimo che *il Rè radunarebbe i Stati generali della Nazione à Bloes per confermare il tutto col loro assenso.*

Una così mostruosa pace sottoscritta da un Rè bellicoso, ed armato, senza ne meno avere sfoderato la spada, in favore di Sudditi tante volte dichiarati Ribelli, e d'una Religione, ch'egli giurava di volere esterminare, scatenò le mormorazioni del Mondo tutto, che si prese à biasimarla con li rimproveri più pungenti. Li Cattolici Francesi non potevano credere à se stessi, ne a quello che vedevano, parendo loro, che il Regno dovesse roversciarsi sossopra nell' esecuzione di questi Trattati, quando con la tolleranza, anzi con la mano Regia ajutata l'insolenza degli Eretici, vorrebbero questi mettersi in possesso delle cose accordate. Non s'udivano che maledizioni contro gli Autori, e fomentatori di questa pace, e come in una causa, ove pericolava evidentemente tutta la Religione Cattolica, ogn'uno temeva, ogn' uno dava avvisi, e ogn'uno offeriva à prestarsi, anco à rischio della propria vita, à qualche impresa, che salvasse la medesima Religione dalla creduta imminente sua rovina. Questa fù la cagione, che li Principi della Casa di Guisa avendo sempre mostrato un zelo ferventissimo negli interessi di questa, tutti i Cattolici cominciarono à riguardarli come li soli, che potessero giovarle ne' correnti bisogni, e però stretta con essi una segreta unione andavano aspettando la congiuntura di dichiararsi più apertamente, e d'operare secondo che il caso avesse portato.

Ebbe il Rè, com'era molto facile, l'avviso di questa opposizione, che si meditava all'esecuzione de' suoi pensieri; Onde come da una parte per ritenere in fede i Cattolici, faceva dimostrazioni straordinarie di Religiosità, assistendo à Offizii, Oratorii, e Processioni, portando corone, e discipline nelle mani: Così dall'altra mortificava, e dava diverse marche di disprègio à questi Principi di Guisa, per obbligarli anch'essi à desistere da tali pratiche segrete, e scemando loro il concetto, ritrarre i Popoli dal seguirli. Mà riuscirono con effetto tutto contrario l'una, e l'altra di queste disposizioni. Più il Rè Enrico affettava le apparen-

Maimb. Hist. de la ligue l. 1.

zc

ze della pietà, meno era creduto, ſapendoſi per altro, che all'uſcire dagli Oratorii, ſi perdeva in paſſatempi viliſſimi, per non dire di peggio; abbandonato in preda a'ſuoi Favoriti, la coſcienza de'quali non era troppo delicata; e quanto più abbaſſava li Guiſi, tanto più conciliava loro l'affetto univerſale per la commiſerazione, che tutti avevano de'loro meriti così male riconoſciuti.

1576.

La prima occaſione, che ſi preſentò a'Cattolici per opporſi al Rè, fù il poſſeſſo, che preteſe prendere il Principe di Condè del Governo di Picardia, che gli era ſtato accordato con l'ultima pace, e della Città di Perona, Capitale di quella Provincia, nella quale gli era lecito il porre per propria ſicurezza un Preſidio di ſuo guſto, e'l quale perciò non ſi dubitava doveſſe eſſere d'Eretici. Gli abitanti per impedire queſto ſi collegarono inſieme, e fecero una Scrittura, con la quale s'impegnavano di non ſoffrire ne Preſidio, ne Governatore Ugonotto; e ſu la forma di queſta la Città di Parigi, poi anco le Provincie intiere di Picardìa, Poetù, e Turena ne formarono un'altra di piena confederazione per mantenere la Religione Cattolica in tutte le forme giudicate neceſſarie, ſenza però ritirarſi dall'obedienza del Rè, e per opporſi à maggiori progreſſi, che poteſſe fare l'Ereſia, anzi eſterminarla, ſe ſi poteſſe dal Regno.

Viene attribuito da un'Autore moderno il penſiere, e la diſſeminazione di queſta Scrittura, che fù ſottoſcritta da tutti i Cattolici qualificati di quelle Provincie al Duca di Guiſa, il quale inſtando (dice egli) all'eſecuzione d'un progetto del Padre, e del Zio di farſi Capitano d'una Cabala, ò partito nel Regno ſotto preteſto di Religione, aſpiravano ad una eſaltazione eſorbitante nel medeſimo, e forſi all'uſurpazione della Corona. Aſſegna il primo diſegno di queſto ingrandimento al vecchio Cardinale di Lorena, il quale ritrovandoſi nel Concilio di Trento, quando fù ſparſa la fama della celebre vittoria, riportata à Dreux ſopra gli Ugonotti col valore, e la direzione di ſuo Fratello il gran Duca Franceſco di Guiſa, perſuaſe a' Padri ivi radunati doverſi fare una confederazione de' Cattolici nella Francia, li quali obediſſero ad un Capo nazionale ſin'all'ultimo eſter-

Maimburg. ibidem.

1576. minio dell' Eresia, persuadendo al Pontefice di farsene il Protettore, e al Rè di Spagna di prestarvi le sue forze: Che la morte del Padre, e del Zio avendo sospetto l' effetto di questi disegni, il Giovine Duca l' aveva rinovato con trattati segreti con D. Gio: d' Austria, e andava mettendolo in esecuzione con questo impegno di sottoscrivere una forma d' unione tra le Città, e le Provincie, la quale fatta senza saputa del Rè conclude egli essere stata una vera ribellione, e fellonìa d' un Suddito contro il suo Principe, e per la quale il Duca meritò la morte, che il Rè Enrico le fece dare poi ne' Stati di Bloes.

Mà con tutta la fatica che si è preso questo Autore di fare un libro à posta per provare questa reità, e rendere odiosa una Casa, della quale egli era nato Suddito, col tirare, e fare venire di voglia, ò di forza tutte le circostanze dell' Istoria all' intento di far' apparire il Duca, del quale si parla in questa cagione, colpevole della pretesa fellonìa, sempre però, a chi considera spassionatamente li fatti, de' quali convengono tutti, e senza lambiccarsi il cervello à indovinare i pensieri, e attribuire fini i quali possono, e non possono essere nella mente di chi opera, sembra dico, che corrono assai naturalmente gli indizii à sgravarlo di molte cose, e che s'egli ebbe cattiva intenzione, i mezzi di promoverle furono tutti cristiani, ed avevano seco annessa inseparabilmente la conservazione, e la difesa della Religione Cattolica, il ch' è un gran motivo per non condennarli, il desio del proprio ingrandimento potendo sussistere senza peccato, unito con operazioni religiose, e assai meglio, e più cristianamente di quello di conservare, ò alterare uno Stato per meri fini politici, quale con tale conservazione, ò alterazione segue inseparabilmente la ruina della Religione, e della Fede in esso.

Non pare potersi biasimare, senza malignità il Cardinale di Lorena d'avere proposto una confederazione de' Cattolici nella Francia al solo fine di conservare la Religione, anzi con espressa dichiarazione di non sottrarsi mai dall'obedienza dovuta al legittimo Principe, in un tempo, ove gli Ugonotti furiosi, ed armati desolavano tutto il Regno, con

la

la dapocaggine del Rè, e la maliziosa politica del Governo, che tutti biasimano, non solo tollerava, anzi pareva fare animo con le paci, e gli accordi avvantaggiosi, che si concedevano ogni giorno all' Eresia. Ne sembra di vantaggio vietato a' Figliuoli, e Servitori d'affaticarsi à smorzare l'incendio della casa, quando il Padre, ò'l Padrone vuole dormire, più tosto che applicarvisi egli in persona. Mà già che non è l'impegno d'un' Istorico di fare Apologie, ritorno al filo del racconto, doppo terminata una digressione, alla quale confesso essermi lasciato andare tanto più volontieri in favore de' Cattolici, che avevo incontrato nel passo un' altra riparazione d'onore, e di fama (della quale si è parlata) fatta da un Rè Christianissimo, e'l suo Consiglio, in favore degli Ugonotti, e degli Ugonotti morti con l'armi ribelli alla mano contro la Maestà Divina, e umana.

1576.

S' opposero dunque gli Abitanti di persona al possesso, che pretese prendere il Principe di Condè della loro Città, e li protesti loro furono, ch' essendo egli Eretico, anzi il Capo del partito, non mancarebbe di proteggere, anzi di far prevalere l' Eresia, e forsi con la sua autorità di ruinare affatto la vera Religione. Intese dalle doglianze del Principe il Rè Enrico questa resistenza, e non ne fece dimostrazione alcuna di risentimento; ò che le delizie nelle quali erasi immerso gli avessero avvilito il cuore, e reso odiosa qualsivoglia occasione di prendersi fastidio; ò perche la Regina Madre, la quale si era allora riunita con i Principi di Guisa contro gli Ugonotti, che s'affaticavano perciò con tutto il loro talento di screditarla, lo persuadesse così; Essendo certo ch' ella anzi lo tirò à prevalersi di questa unione de' Cattolici per ricusare à quelli l' uso degli esorbitanti vantaggi, ch' erano loro stati accordati.

In fatti radunatisi, com' era stato convenuto, gli Stati generali del Regno à Bloes il mese di Novembre, e gli Ugonotti non dubitando, che dovesse confermarvisi la pace loro conceduta in tutti i suoi articoli, massime ch' erano uniti d' interessi con li Politici, ò Malcontenti, non solo non seguì questa confirmazione, mà non ostanti tutti i protesti del Rè di Navarra, e del Principe di Condè (li quali perciò ri-

cu-

1576. cusarono d'assistere à gli Stati) fù con assenso, e deliberazione della maggior parte de' presenti, vietato in tutto il Regno l'esercizio della Religione pretesa Riformata, ed esiliati tutti i Ministri, ò Predicanti fino alla loro conversione; Il che seguì per la diligenza della Regina, e del Duca di Guisa, le pratiche de' quali fecero, mal grado, gli Ugonotti eleggere Deputati Cattolici in tutte le Provincie.

Non solo il Rè non mostrò disgusto alcuno, che la pace ch' egli aveva accordata à gli Ugonotti, non fosse confermata dagli Stati, anzi ne mostrò un singolare piacere, come Principe, ch' egli era, Cattolico: Mà perche li Deputati forsi riconoscendo la disposizione, ch' egli aveva à concedere di nuovo ciò che aveva ritolto, quando vi fosse stato astretto dalla necessità di finire, ò fuggire qualche guerra, osarono pregarlo di dichiarare, *che un' articolo così approvato dal Consenso di tutti gli Ordini del Regno aveva forza di legge irrevocabile, alla quale non si potrebbe alterare cosa alcuna*; fù allora che il Rè entrò in gelosia, che questo fosse un volere restringere la sua autorità, e darla à gli Stati; onde cominciò à considerare la Lega, ò unione de' Cattolici, come quella che poteva avere questo fine, e della quale perciò doveva vivere in diffidenza.

Furono accresciuti questi sospetti da molti Libelli sparsi allora, e dagli Eretici, per screditarlo, e renderlo odioso, e da alcuni Cattolici ancora, li quali speculando, e chimerizzando sopra la congiuntura degli affari, andavano divisando progetti vani, sin' à voler mettere il Duca di Guisa sul Trono; mà come riconosce ingenuamente lo Storico della Lega, non v' è fondamento immaginabile d' attribuire tal pensiere al Duca, il quale s' egli lo prese poi, fù allora che il Duca d'Alenzon Fratello del Rè essendo morto, e'l Rè stesso fuori d' apparenza d' aver Prole, la Successione riguardando solo il Rè di Navarra, l'Eresia che professava ostinatamente, questo poteva dare occasione, ò pretesto à gli Stati d' offerirle la Corona.

Maimb. Ist. de la Ligue l. 1.

Il Rè dunque essendo travagliato da questi sospetti, le fù dato Consiglio per prevenire tutto il male, che poteva egli temere della Lega, la quale allora non aveva ancora alcun

Ca-

Capo palese, di dichiararsene egli stesso il Capo, e così mettersi in possesso delle forze che poteva avere, e le quali facevano la materia della sua gelosia. Questo consiglio non era forsi il migliore per giungere a' suoi fini; Imperoche oltre alla debolezza, che mostrava il Rè, il quale così parerebbe forzato di fare à modo de' Sudditi suoi, egli veniva da se stesso à privarsi della sua autorità sourana, essendo diversi articoli nella Lega, li quali erano espressamente alla diminuzione della medesima, singolarmente quello di non potere trattar pace alcuna con gli Ugonotti fin' alla totale estirpazione dell' Eresia, overo senza il consenso universale della Lega.

1577.

Con tutto ciò però il Rè Enrico la sottoscrisse, e la fece sottoscrivere da tutti i Grandi della sua Corte, e del suo proprio partito, che si ritrovavano negli Stati; e come in esecuzione della medesima s' impegnava à fare la guerra agli Ugonotti, comandò che fossero messi due Eretici in piedi, overo divise le Truppe, che già erano sotto l' armi, e quelle che furono all' ora levate in due corpi, con i quali furono assediate, e prese alcune Piazze sopra di essi. Mà l' ozio era divenuto la sua passione dominante doppo il suo ritorno di Polonia, e però la guerra non poteva essere che violenta alle sue inclinazioni. Li Principi Ugonotti non ignoravano questo; onde per non vedersi ridotti à fastidiose estremità, com' era loro inevitabile, se continuava questa guerra, alla quale non erano stati preparati, s' affaticarono à ricercare la pace: Il Rè di Navarra per ottenerla aveva diggià cominciato à trattare meglio i Cattolici, a' quali aveva fatto restituire una Chiesa nella Rocella, e impediva con la sua autorità, che non fossero molestati. Questo solo bastò per far rinovare i trattati, quali, così desiderandolo il Rè, furono ben tosto finiti, e data una nuova Pace agli Ugonotti il mese di Novembre di quest' anno à condizioni presso à poco uguali alle più favorevoli, che avessero giamai ottenute, riportando libero esercizio della loro Eresia per tutto il Regno, e otto Piazze à presidiare lo spazio di quattro anni per la loro sigurtà.

Questa pace era direttamente contraria all' impegno essenziale della Lega, che il Rè aveva giurato, e fatto giura-

re,

1577. re, cioè di perseguitare fin' all' esterminio gli Ugonotti, e la loro Eresia, non che di concedere loro un respiro tale, che potessero anzi con sigurtà di Piazze importanti esercitarla liberamente per tutto. Non dubitando dunque di essere perciò divenuto odioso à tutto il partito confederato, si risolse à munirsi contro di ello, e levare i mezzi di travagliarlo, pigliando una strada da tenere in uno stesso tempo à bada i Cattolici, e gli Ugonotti, mettendo il freno à quelli, mentre si purgava dal sospetto d' intendersela con questi.

La divozione, come fù detto di sopra, overo l' apparenza della medesima era divenuto l' oggetto delle sue applicazioni, non saziandosi mai in publico di fare dimostrazioni tali, che lo facessero credere un' Huomo tutto dato alla pietà. Come l' esempio de' Principi hà gran forza nelle Corti, molti dandosi ad imitarlo in queste pratiche di Religione ne riportavano onori, e emolumenti, e all' incontro quelli, che mostravano di non fare tutta la stima, e non dare tutta la loro fede à questa dabennagine erano tenuti in dietro, e spesso anco sotto varii pretesti scacciati dalla Corte, e privi delle loro cariche.

Sperava il Rè Enrico che questo dovesse tenere in continuate all' arme gli Eretici, sotto pretesto che un Rè così religioso, e così pio non dovesse pensare, ne fare à meno di non esterminarli, come all' incontro questo medesimo concetto dovesse conciliarli la venerazione, e l' affetto de' Cattolici, e così ritrarli da ogni machinazione contro la sua autorità. Oltre à questo, come le cariche erano tutte per gente nuova, la quale con l' obbligo della loro esaltazione gli fosse singolarmente attaccata, tutto il favore era per i nemici della Casa di Guisa, la quale il Rè sapeva essere il primo fondamento della Lega: mà ciò che fece strepito maggiore, fù

1579. la rinovazione dell' Ordine dello Spirito Santo, il quale impegnando li Cavalieri, che ne ricevettero la Collana, e furono in buon numero, ad una speciale aderenza alla sua persona, sperava d' avere posto una base anch' esso, alla quale potesse appoggiare fermamente i suoi disegni.

Io dissi rinovazione, e non prima fondazione, come viene

ne comunemente creduto ; perche Ludovico d'Angiò, detto di Taranto Rè di Gierusalemme, e delle due Sicilie fù quello, che ne fece la prima instituzione à Napoli nel Castel dell'Ovo l'anno 1352. il giorno della Pentecoste; Mà come doppo la di lui morte, che seguì senza alcuna Prole, il suo Regno patì delle gran rivoluzioni ; indi è, che restò questo Ordine, il quale aveva durato pochissimo, affatto estinto, ne meno sarebbe di lui restata memoria alcuna, se le lettere originali della sua fondazione non fossero (non si sà come) pervenute nell'Archivio della Republica di Venezia, il Senato della quale al passaggio che fece il Rè Enrico per quella Città al suo ritorno di Polonia, gliene fece un presente, e le diede con questo un motivo di rinovarlo, come egli fece, mà con ambizione d'esserne creduto il primo Institutore.

Maimb. Ist. de la Ligue l. 1.

Enrico dunque con queste cautele, e provisioni credendo d'avere assicurata la pace nel suo Regno, se la godeva parte negli esercizii della sua divozione, e parte nelle delizie, che le somministravano, ò ch'egli somministrava a'suoi Favoriti; In fatti le cose dimorarono in qualche riposo sin'al termine che gli Ugonotti dovessero restituire le Piazze, concedute loro per sicurtà, il quale essendo venuto, ed essi non solo ricusando di fare questa restituzione, mà avendone sorpreso delle altre, bisognò riprendere l'armi, le quali maneggiatesi breve tempo con diversi successi, il Rè che voleva in tutte le maniere la pace, la fece ancora concludere di nuovo con le solite concessioni prorogate dell'esercizio dell'Eresia, e quietò così l'agitazioni.

1580.

LI PROGRESSI DEL CALVINISMO NELLA FRANCIA.

LIBRO V.

RISTRETTO DEL LIBRO V.

SPera il Rè Enrico d' allontanare l' occasioni delle guerre Civili dal suo Regno coll' inviare in Fiandra un' Esercito d' Ugonotti, che vi si porta col Duca d' Alenzon. Il Rè di Spagna si piglia perciò à fomentare la Lega, e sollevare il Duca di Guisa ancora sospeso à dichiararsi. Egli al fine si allestisce alla Guerra, e'l vecchio Cardinale di Borbone essendo stato dichiarato Capo de' Cattolici, si sorprendono alcune Città da' Collegati, a' quali perciò il Rè offre la Pace. Il Rè di Navarra protesta contro questa, e contro la Guerra di nuovo dichiarata al suo partito. Riceve soccorsi d' Inghilterra, e di Germania, e vince la battaglia di Coutras, mà gli è dissipata l' Armata d' Alemani dal Duca di Guisa, il quale perciò diviene maggiormente odioso al Rè. Nuove proposte d' introdurre l' Inquisizione, e'l Concilio di Trento nella Francia, e fare nuove provisioni contro gli Eretici male intese dal Rè, il quale risolve di domare la Città di Parigi con la forza. Questa chiama il Duca di Guisa à suo soccorso, ed egli vi entra come in trionfo; onde il Rè sdegnato pensa di farlo morire, mà è ritenuto dal timore d' una sollevazione universe-

versale. Entrano le Milizie Regie in Città, e contro di esse si fanno le baricate, il che obbliga il Rè ad uscire di Parigi, nella quale partenza risolve assolutamente la morte del Duca. Dichiara la radunanza de' Stati à Bloes, ove promette di riformare il Governo, mà in vece che ciò venghi eseguito, sono ammazzati d'ordine suo il Duca, e'l Cardinale di Guisa, e arrestata una quantità di Soggetti della prima qualità. Le Città principali del Regno perciò si ribellano, e la Sorbona, e'l Parlamento lo dichiarano decaduto dalla Corona. Egli si unisce col Rè di Navarra, e le dà nuove Piazze di sicurtà, mentre il Duca di Mena, ricusato il titolo di Rè, è riconosciuto nuovo Capo della Lega. Il Rè rinforzato ancora di nuove Truppe Svizzere, e Tedesche, mette l'assedio à Parigi, e sul punto di prenderlo viene ammazzato; onde le cose ricadono in nuove confusioni. Disparere de' Cattolici circa il riconoscere il suo Successore. Il Cardinal di Borbone è creato dalla Lega Rè sotto nome di Carlo X. Varii successi di Guerra fra questa, e'l Rè di Navarra. Parigi assediato da questo, e liberato dal Duca di Parma, il quale entra in diffidenza col Duca di Mena, e questa ancora col consiglio della Lega. Progetto di maritare un Principe Francese coll' Infante di Spagna, e dichiararlo Rè, cagione di nuova gelosia. Presa di Roano di nuovo divertita dal Duca di Parma, e intimazione de' Stati à Parigi per terminare il jus della Successione. Protesto del Rè di Navarra contro questi, e offerta di farsi instruire à certo tempo, il che segue con la sua conversione nella Città di S. Dionigi, dopo la quale tutto il Regno viene alla sua obedienza.

1582.

NOn potevano essere durevoli le paci che faceva il Rè Enrico, mentre non si levavano le cause della Guerra, anzi parevano gli accordi fatti per irritare maggiormente gli animi de' Cattolici; i quali non potevano soffrire queste non più tolleranze, mà quasi approvazioni dell' Eresia, e degli Eretici medesimi; il genio de' quali si sà essere di mostrarsi tanto più insolenti, quanto vedono essere maggior la facilità di perdonarli le loro intraprese. Mà il Rè ò non rifletteva, ò non

1582. ò non voleva riflettere à questi inconvenienti, anzi credette d'avere ritrovato il modo d'allontanare dal suo Regno la materia di tutte le turbolenze con l'occasione seguente.

Contrastavano all'ora con l'armi alla mano i Fiaminghi per la libertà della Religione contro il Rè Cattolico loro Sourano, e sotto gli auspizii de' Principi d'Oranges, già da molti anni sostenevano la loro ribellione. Battevano di continuo alle porte del Gabinetto di Parigi per avere soccorsi, e sin'all'ora li Rè Cristianissimi vivendo in pace con li Rè di Spagna, e non avendo occasione di romperla, gli avevano sempre ricusato. Questa volta alle preghiere aggiunsero i Fiaminghi l'offerta di riconoscere per loro Sourano il Duca d'Alenzon, quando si risolvesse la Francia à soccorrerli poderosamente, e ne fecero con solenne ambasciata portare la parola al Rè. Questa particolarità non mutava la natura della cosa, ne dava più ragionevole motivo al Rè Enrico di cangiare i suoi rifiuti in un'accettazione d'impegno d'ajutarli: Mà era allora svanita del tutto la speranza del Matrimonio della Regina Elisabetta col Duca, ritornato d'Inghilterra con dimostrazioni d'onore, e belle parole senza conclusione; Onde come l'umore inquieto di questo faceva tutta la gelosia del Rè, il quale per altro l'odiava mortalmente, e che bisognava cacciarlo fuori del Regno, per assicurarvi (come credeva egli) la Pace, accettò Enrico la souranità de' Paesi bassi per il Fratello, che le veniva offerta da' Ribelli, e mandollo con un'Armata d'Ugonotti à prenderne il possesso, come con pretesto d'altre pretensioni sul Portogallo la Regina de' Medicis, gettò à suo nome la Flotta Francese in Mare contro i medesimi Spagnuoli.

Questa che il Rè Cattolico prese per una aperta rottura, benche si usasse ancora dalla parte della Francia qualche simulazione, e protesti d'apparente amistà, fù causa, che si diede anch'esso dal suo canto à fomentare la Lega, la quale sin'allora vedutasi oppressa dal nome, e dall'autorità del Rè, che se n'era dichiarato il Capo, benche non paresse avere in modo alcuno sodisfatto all'impegno di essa d'esterminare gli Ugonotti, a' quali aveva anzi dato due Paci; cominciò à sollevarsi, ed operare da sua posta.

L'es-

L'estorsioni inaudite, con le quali si continuava à cavar denari da' Popoli, e massime dal Clero, le quali somme in vece di essere impiegate à prò della Religione, tutte cedevano all'avarizia de' Favoriti, che il Rè ingojava senza discrezione, avevano reso la sua Persona così odiosa, che il Popolo era disposto à tutte l'estremità, massime interpretando à ipocrisia tutte l'apparenze della sua divozione. Mendoza dunque, Ambasciatore di Spagna in Parigi, non mancò punto à sollecitare il Duca di Guisa all'esecuzione coraggiosa de' progetti, che aveva formato nel concludere la Lega, e già che le piaghe della Religione, e la disposizione de' Popoli parevano invitarvelo, à prendere pure l'armi in mano per rilevare l'una, e secondare l'altra, non dovendole mancare da parte di S. M. Cattolica potentissimi, ed efficacissimi ajuti.

1582.

1583.

Bilanciava ancora il Duca nell'irresoluzione, non per mancanza d'ardire, ch'egli avesse d'intraprendere, mà per la considerazione dell' incostanza naturale de' Francesi, li quali quanto più agevolmente si risolvono à qualsisia partito, con altrettanta facilità se ne ritirano, quando nel proseguimento d'un' impresa si framezzano delle difficoltà fastidiose alla loro impazienza: mà assai più per il timore, che le soprastava dalla parte del Rè; il quale avendo preso un' odio particolare contro di lui per l'acclamazioni, e applausi, che vedeva farseli da tutte le parti, poteva scavalcarlo dalla direzione della Lega col farsene un' altra volta Capo, e realmente travagliare gli Ugonotti, il che bastava per acquietare i Cattolici, e staccarli dalla sua persona, non dovendo mancare poi nè modi, nè pretesti all'alienazione del Rè di ruinarlo poi esso à parte, e forsi levarle la vita.

Queste considerazioni del Duca erano giustissime per ritrarlo dal prendere l'armi; mà come ogni giorno succedevano delle cose, che parevano darle nuovi motivi di farlo, si risolvette al fine nell'occasione seguente. Morì in que' giorni il Duca d'Alenzon d'affanno, ò di veleno, come dicono alcuni, cacciato, ò abbandonato da' Ribelli di Fiandra, stuffi alle prime prove della sua condotta, e 'l Rè si vedeva fuori d'ogni stato d'avere successione. In tal caso

1584.

1584. questa riguardava il Rè di Navarra, come primo Principe del Sangue, benche Eretico, mà come ben prevedeva il Rè Enrico III. che l'Eresia appunto sarebbe stata un'ostacolo invincibile alla di lui esaltazione, per l'opposizione de' Cattolici, il partito de' quali era in tutte le maniere il più considerabile, e 'l più forte, le mandò perciò li Duchi d'Epernon, e Rocalaura, li suoi duoi più Confidenti, à persuaderle di farsi Cattolico, per raccogliere senza contrasto, ciò, che le cadeva sù la testa, cioè la Corona di Francia, la quale valeva bene questa conversione.

Il Rè di Navarra, forsi considerando che questa successione non le poteva mancare quando anco non rinonziasse alla sua Religione, si fece onore in una Audienza publica, che diede agli Ambasciatori, di protestare una invincibile fermezza nella sua fede, il che fu anco publicato con le Stampe dal suo partito, che già con la speranza, e li voti mettendolo sul Trono si vantava di dovere regnare, e fare regnare la sua credenza per tutto; Onde come il Rè Enrico in vece di fermarsi all'ora in questo passo, prese publicamente la protezione de' Gineurini, contro il Duca di Savoja, che se ne pretendeva il Sourano, e continuò agli Eretici del Regno il Presidio delle Piazze di sicurtà, le quali dovevano restituire; All'incontro scatenaronsi di nuovo le più acerbe mormorazioni contro di queste procedure, il Popolo accusando il Rè non più di tollerare, mà d'intendersela con gli Ugonotti, e di volere farsi succedere in tutte le maniere un Principe ostinato nella loro religione; E come se in questo caso dovesse perire, non che pericolare la Fede Cattolica, tutti gridarono all'armi in tutte le Provincie. E fù allora, che il Duca di Guisa animato da queste loro disposizioni, e ancora dalle sollecitazioni di molti Grandi ch'erano stati privi delle loro Cariche per darle a' Favoriti, si risolse alla guerra, con ulteriore speranza allora concepita, non solo di salvare la Religione, mà ancora di potere conseguire la Corona, che si prometteva dal zelo de' Cattolici all'esclusione del Rè di Navarra.

Maimb. Ist. de la Lig. l. 1.

V'era però un'altro passo à fare prima di giungere al Trono. Viveva ancora il Cardinale di Borbone, vecchio di settanta

tanta anni, al quale in caso di morte senza Prole del Rè, come à Zio, e più congiunto del medesimo toccava la Successione. Il Duca, per fare la causa sua migliore col secondare queste pretensioni del Cardinale, lo tirò senza difficoltà à dichiararsi egli Capo de' Cattolici, e come Erede presontivo della Corona, e come Principe Ecclesiastico, tenuto d'impedire l'esaltazione d'un' Ugonotto. Concorse apertamente la Città di Parigi in questa Confederazione, la quale in breve si dilatò per tutte le Provincie del Regno, ove i Popoli abbracciando con calore l'impegno *di conservare*, come dicevano, *la Religione Cattolica, sostentare le ragioni del Cardinale, ed escludere in tutte le maniere dalla Successione un Principe Eretico, da qualsivoglia autorità fosse egli portato*. Il Duca di Guisa si partì dalla Corte sotto pretesto di portarsi al suo governo di Ciampagna, e in presenza de' Deputati del Cardinale di Borbone, e del Rè di Spagna, che l'avevano prevenuto à Gioinuvilla, sottoscrisse nel mese di Gennaro 1585. una confederazione con questo, il quale in favore della Causa comune obbligossi à somministrar Gente, e soccorsi, e cinquanta mila doppie il mese per le spese della Guerra.

1584.

1585.

Li Ribelli de' Paesi bassi essendo ritornati in que' giorni à Parigi per offerire la loro souranità al Rè Enrico, e riconoscere senza alcuna modificazione la Corona di Francia, il Rè Cattolico per prevenire l'effetto di questo offizio, ch'era stato accettato, obbligò il Duca di Guisa à principiare la Guerra, come fece con la sorpresa delle Città di Toul, Verdun, Cialons, Mezieres, Diggion, Orleans, Lione, ed altre Piazze, le quali si arresero à lui, ò a' suoi dipendenti: Mà è forza confessare, che come il Duca aveva allora poche Truppe (queste Città sorprese, ò dichiarate, essendo guardate da' proprii Cittadini Cattolici à nome della Lega) se il Rè si fosse avvanzato con le sole Guardie, e Nobiltà, che l'accompagnava, l'averebbe potuto soprafare, ò almeno dissipare quell'unione, che non faceva allora che nascere.

Si contentò il Rè di fare alcune dichiarazioni per rispondere al Manifesto, che la Lega aveva publicato quando prese l'armi, ricusando l'assistenza che le offeriva il Rè di Na-

1585. varra di quelli del suo partito, per mandarli contro li Collegati: Mà vedendo poi, che questi accrescevano ogni giorno di credito, e di possanza, si pose anch' esso à procurare delle Levate, le quali però non riuscendo conformi al bisogno per l'alienazione, che avevano i Popoli delle sue maniere, e Governo, e per il rifiuto che fecero gli *Svizzeri* Cattolici di darle la loro Gente, s'abbandonò di nuovo alla propria debolezza, e permise, anzi pregò la Regina sua Madre d'intavolare in tutte le maniere nuovi trattati di Pace.

Questa non fù punto difficile à concludere, perche la Regina accordò tutto quello, che desiderava, ò poteva desiderare la Lega. Restò di nuovo *proibito ogni esercizio d'Eresia in tutto il Regno*, dal quale furono dichiarati *banditi tutti i Predicanti della medesima, e comandato à tutti i Sudditi di ritornare, nello spazio di sei mesi, nel grembo della Chiesa*; Il che, perche fosse eseguito, *si dichiarava da quell' ora la Guerra à tutti quelli, che ricusassero di prestarvi la loro sommissione*. Il Rè di Navarra, che vedeva questo nuovo fulmine caderle sul capo, non mancò di protestare con un lungo Manifesto, di non potere star' ozioso, anzi essere sforzato di ricorrere all' armi, benche contro la sua volontà, per procurare, e mantenere l'esecuzione de' Trattati giurati con tanta solennità al suo partito: Mà, forsi perche non aveva allora forze uguali per opporre a' Cattolici, propose un duello personale col Duca di Guisa per terminare le loro gelosie, il quale però fù ricusato dal Duca con la sensa, che la nemistà loro non era in conto alcuno personale, mà per la sola Causa di Religione.

Non lasciò però il Rè di Navarra, insieme col Cugino Principe di Condè, di maneggiarsi con tutta sollecitudine per mettersi in stato di sostenere la Guerra, praticando Levate dentro, e fuori del Regno, e accudendo à tutte le altre migliori disposizioni di difesa, ed offesa, che si potessero fare: mà ciò che le giovò di vantaggio fù, l'avere tirato in unione seco il Marescial di Memoransi Governatore della Provincia di Linguadocca, il quale essendo Capo de' Cattolici Malcontenti contro il Governo (li disordini del quale non cessavano) aveva vissuto sin' allora appartato dalla Corte,

te, e non potendo intenderſela col Duca di Guiſa per la rivalità delle due Caſe, ſi diede con i ſuoi à fortificare il partito del Rè di Navarra, tuttoche eſſendo egli Cattolico, non poteſſe avere il motivo della Religione. 1585.

Non mancò il Papa Siſto V., venuto di nuovo al Pontificato, e vedendo lo ſtato delle coſe, d'ajutare i Cattolici con una Bolla, nella quale privando il Rè di Navarra, e'l Principe di Condè de' loro Stati, li dichiarava inabili per ſempre à qualſivoglia altra Succeſſione: mà quanto dava minor faſtidio à que' Principi queſta dichiarazione, contro alla quale trovarono mezzo di far'attaccare alle Porte ſteſſe del Vaticano li loro proteſti, altrettanto giovava loro ancora la malizia de' Favoriti del Rè, li quali temendo, e prevedendo di dovere perdere il loro credito, ſe ſi bandiva ſeriamente la Guerra, il maneggio della quale in mano de' Guiſi, ò d'altri Soggetti loro diffidenti (perch'eglino ſi erano fatto univerſalmente odiare) non ſolo lo ragguagliavano di tutto, mà à più potere s'affaticavano à diſſuadere la Guerra.

N'era il Rè alieniſſimo, non ſolo per l'inclinazioni ſue tutte immerſe nelle delizie, mà anco perche vedeva, che principiandola, biſognava accreſcere la riputazione, e autorità del Duca di Guiſa, che non poteva laſciarſi ſenza impiego, e la perſona del quale non le piaceva punto. Oltre à che era ſtato acerbamente irritato dall'acclamazioni, che le aveva fatto il Popolo di Parigi, quando ſi portò egli nel Parlamento per farvi verificare la Pace fatta con la Lega, interpretando à inſulto queſta dimoſtrazione di gioja, la quale pareva vantarſi d'avere trionfato della ſua reſiſtenza. Biſognò però venire à qualche eſecuzione, perche il Rè di Navarra, ſenza perder tempo, aveva diggià fatto sorprendere alcune Piazze, oltre le Provincie, e le altre Città governate da' Principi, e da Grandi Cattolici Malcontenti, le quali mancando al Rè, rendevano il partito contrario ancora più forte.

Si fecero dunque diverſi Eſerciti, ſotto preteſto d'opprimere gli Ugonotti in più luoghi, mà in fatti per non oprare coſa rimarcabile in alcuno, e la riuſcì così bene (come l'aveva preveduto il Rè) che mandato il Duca di Guiſa in

1585. *Maimb. Ist. de la Ligue l. 1.*

Ciampagna, con titolo d'opporsi agli Alemani, che non vennero punto quell'anno, e lasciata penuriare di tutto un' altra di queste Armate, comandate dal Duca di Mena, Fratello del Duca di Guisa, avendolo fatto dipendere dalli Marescia li di Matignon, e Biron, a' quali il Rè aveva dato segretameute l'ordine, e l'autorità d' attraversarlo, che scorse la Campagna infruttuosamente, tutto che la debolezza de' Nemici sembrasse offrire, non che promettere ogni maggior vantaggio.

La sola gloria, che riportarono l'armi Cattoliche, fù la brava difesa de' Cittadini d' Angers, il Castello della quale sorpreso dagli Ugonotti, come il Principe di Condè, volse accorrervi per obbligare ancora la Città di aprire le sue porte, non solo non furono, ne ascoltati li suoi inviti, ne temuti gli attacchi, che fece dare alla Piazza, anzi osservato ch' egli avesse poche Truppe, e fatta una radunanza d' alcuni Confinanti con le Regie Milizie per coglierlo, egli per campare, fù obbligato à sbandare i suoi, e lasciarli fuggire ove potettero, ritirandosi egli travestito con soli dieci Compagni in Normandia, da dove poi fù ancora astretto di passare in Inghilterra.

Il Verno essendosi passato con la publicazione di diversi Editti contro molti, i quali per salvare la robba, e non soggiacere alle pene portate contro gli Ugonotti, abjuravano fintamente, e cominciavano à vivere nella Religione Cattolica con una scandalosa profanazione de' Sagramenti, si aprì la Campagna seguente con delle disposizioni assai differenti dalle passate; poiche durante la medesima disposizione del Rè di fare solo una guerra finta, (benche continuasse à mungere dal Clero molti milioni, i quali, all' ordinario, si perdettero nelle mani de' Favoriti) si preparavano in favore degli Ugonotti due potentissimi Soccorsi, uno in Inghilterra, e l'altro nella Germania, l'arrivo de' quali minacciava di dovere mutare del tutto lo stato delle cose. Questo arrivo fù prevenuto da una ambasciata solenne, che li Principi Protestanti d' Alemagna inviarono al Rè per pregarlo di lasciare correre gli Editti da lui, e da' suoi Antecessori più volte reiterati in favore de' suoi Sudditi,

1586.

che

che professavano le nuove opinioni; Alla quale avendo avuto il coraggio di rispondere con quello risentimento, che meritava un tale offizio, fattole in casa propria per parte di quelli, che avevano ne' loro Stati alterato, e mutato a cappriccio la Religione, non lasciò però di tentare di nuovo la pace, per divertire questa inondazione di Forestieri, i quali non potevano che ruinare il suo Regno.

1586.

Propose prima, ed offrì al Duca di Guisa Stati, pensioni, e quanto avesse saputo bramare, se voleva riconciliarsi col Rè di Navarra, à che il Duca avendo risposto, che la pace, ò la Guerra non dipendevano in conto alcuno da questa reconciliazione, la quale non era necessaria, poiche non avevano alcuna nemistà particolare, mà dal permettere, ò negare la libertà di coscienza, ch'era il solo motivo dell'armi; Il Rè rimandò di nuovo la Regina sua Madre al Principe per sollecitarlo ancora alla sua conversione, ò trovare qualche temperamento, che ritornasse le cose in riposo. Riuscì però senza frutto la fatica che si prese la Regina d'andare à ritrovare il Rè di Navarra sino nelle proprie Piazze; Imperoche oltre alle male sodisfazioni, che pretendeva il Rè avere ricevuto da essa, e delle quali allora s'espresse con risentimento, la vicinanza de' Soccorsi l'aveva talmente reso costante nelle sue risoluzioni, che non fù mai possibile il piegarlo à cosa alcuna, che facilitasse la Pace.

Riusciti vani questi tentativi, bisognò dunque armare di nuovo, e la dichiarazione se ne fece con pompa straordinaria, il Rè nell'occasione di creare Cavalieri del suo Ordine rinovando il giuramento di non soffrire che una Religione nel Regno, à ciò persuaso, ò simulandosi tale dal Marchese di Villeroy, uno de' più accreditati Ministri di Stato, il quale le fece comprendere con le più vive ragioni, questo essere il solo mezzo di conservare, ò acquistare la Pace, e la stima appresso il Mondo, rilevare la sua autorità vilipesa dall'uno, e dall'altro partito, e attirare à sè tutta l'autorità, la perdita della quale era la cagione di tutto il suo dispetto: mà questo armamento si fece secondo la direzione della sua politica, distribuendo le forze (in vece di tenerle unite) in tre Eserciti, uno sufficiente sotto il Duca di Giojosa, nuovo

1586. e principale Favorito, ch' ebbe ordine d' incontrare il Rè di Navarra, l' altro debole, che fù dato al Duca di Guisa per opporsi all' ingresso degli Alemani, con la speranza che ne sarebbe battuto, e l' altro poderoso, che doveva il Rè comandare in persona, e con le forze del quale meditava egli, battuta la Lega, e ributtato il Rè di Navarra, di trionfare dell' una, e dell' altra fazione.

Maimb. Ist. de la Ligue l. 2.

Mà il successo non corrispose in maniera alcuna alla sua aspettazione; imperoche, tuttoche questo anno si fosse passato in imprese poco importanti, il seguente 1587. fù 1587. doloroso al Rè per la morte del Favorito Duca di Giojosa, il quale avendo dato la battaglia al Rè di Navarra appresso Coutras, vi restò con quasi sei mila e cinquecento Cattolici morto su la polve, e l' Imperatore Rodolfo non avendo potuto impedire con i Bandi, e le minaccie gli Alemani di passare nella Francia, vi si portarono in numero di quasi quaranta mila, tutta gente scelta, e veterana, sotto la scorta del Barone di Donà, famoso per le sue disgrazie in questa espedizione.

Il Duca di Guisa aveva appena quattro mila Huomini di tutti quelli, che gli erano stati promessi per opporsi à questo; Tuttavia con sì poco numero, non solo non lasciò di costeggiare, e travagliarlo indefessamente, anzi al fine le sortì di dissipare, e ruinare quasi tutto questo formidabile Esercito, massime in due sorprese, nelle quali con inaudito ardire, e quasi miracoloso successo avendolo assalito, lo battè, e lasciò molti migliaja de' morti su la polve, e l' averebbe intieramente esterminato, se il Rè ricevendo à merce le misere reliquie di questi sconfitti, non avesse loro dato agio di ritornare al loro Paese.

Questo così differente procedere del Rè, à sparagnare i Protestanti, ch' erano venuti armati nel suo Regno per farvi approvare per forza l' Eresia, e del Duca che con tanto coraggio, e facilità aveva trionfato de' medesimi, avendo dato nuova occasione di parlare a' Popoli, non si sentivano che biasimi della condotta del Rè, e lodi immense del zelo, e valore del Duca. Il tutto giovava à fortificare il partito di questo, à favore del quale chi mostrava di non inclinare

era

era sgridato come parziale degli Ugonotti, e queste acclamazioni andarono tanto avanti, che l'istessa Scuola della Sorbona dichiarò il suo sentimento con un Decreto fatto publicare, *Che si poteva levare il governo dello Stato ad un Principe, il quale come Tutore poco pratico, ò poco bene intenzionato à prò del Pupillo, lasciava ruinare la di lui Eredità, non essendovi distruzione più ruinosa ad un Regno, di quella dell'Eresia, la quale pareva fomentata dal Rè con le sue azioni.* 1587.

La Spada benedetta, che mandò anco allora il Papa Sisto al Duca di Guisa, come egregio Difensore della Religione, non fece che accrescere l'amarezze del Rè contro il medesimo, la gloria del quale, e'l seguito che aveva, non potendo considerare che come depressione del suo onore, e autorità, dava ogni giorno indizii maggiori del suo interno disgusto, fino à ricusarle quelle grazie, che non parevano potere essere negate alle sue instanze, e servizii, come fece apparire in questa occasione. La morte del Duca di Giojosa aveva lasciate vacanti le Cariche d'Ammiraglio del Regno, e Governatore della Provincia di Normandia. Viveva alla Corte il Conte di Brissac, Soggetto che alla Nobiltà de' Natali portando unito il merito personale di molte belle azioni, e quelli del Padre, e del Fratello, uno segnalato Marescial di Francia, e l'altro Colonello Generale dell'Infanteria Francese, poteva riempire senza invidia d'alcuno, e con applauso di tutti la Carica, che bramava, d'Ammiraglio. Si fece il Duca Mediatore d'una sì giusta dimanda, e portò l'instanze al Rè, perche restasse consolato il Pretendente: mà come uno de' gusti più saporiti d'un animo posseduto dall'odio è di ricusare, e fare dispetto à chi è odiato, senza riguardo alcuno alle convenienze, che potrebbero dissuadere lo sfogo di tal passione, non solo si fece onore il Rè Enrico di rigettare la mediazione del Duca, mà per fare che gustasse tutta l'amarezza del disprezzo, conferì l'una, e l'altra delle Cariche vacanti al Duca d'Epernon, altro suo Favorito, il quale per compiacere al Rè in questa avversione contro il Guisa, era divenuto, e si mostrava in tutte le occasioni di lui acerrimo, e spesso insolentissimo nemico.

Non è dunque meraviglia se gli animi essendo così alienati,

1587. ti, il Popolo di Parigi, che aveva diggià perduto li sentimenti di stima, e di rispetto verso la Persona del Rè, s'attaccava con altretanto genio à quella del Duca, il che credeva di fare con tanto maggior ragione, che mentre era trattato questo con dispregi, era l'Epernon, Huomo di niuno talento, ò merito, ogni giorno ricolmo d'eccessivi favori, Soggetto tanto più odioso, che oltre alla sua alterigia, teneva amicizia aperta col Rè di Navarra Capo degli Ugonotti, in che interpretavano essere egli mezzano della collusione, che si supponeva da loro essere trà il Rè, e quel partito, al quale dicevano essersi egli abbãdonato per avere mezzo di ruinare il Duca, senza badare alla Religione Cattolica, che credevano dovere perire con la sua Persona.

1588. Fù in questa congiuntura, che bollivano maggiormente le amarezze, cioè ne' principii dell'anno 1588. che il Duca di Guisa portatosi à Nancy, e radunativi tutti i Principi della sua Casa, avendo con essi consigliato circa i mezzi della comune conservazione, e concluso, questa non potere durare che con la sussistenza della Lega, la quale sola li poteva difendere dalle forze del Rè, formarono alcuni articoli da presentare à S. M., acciò sottoscrivendoli, e giurando nuovi impegni di proteggerla, all'ombra di questa vivessero sicuri: Gli articoli erano, *Che si compiacesse il Rè d'introdurre, e stabilire nel suo Regno l'Inquisizione; farvi publicare il Consiglio di Trento; continuare la Guerra contro gli Ugonotti; far vendere i loro beni per sostenerne la spesa; rinovare, e stringere maggiormente l'unione, che S. M. aveva diggià giurato con la Lega; mettere in piedi un' altra Armata per opporsi all'ingresso, che potrebbero tentare di nuovo li Protestanti d'Alemagna nella Francia; dare alcune Piazze, che le sarebbero nominate, in guardia à più fedeli Offiziali della medesima Lega, per assicurarsi maggiormente, che le promesse sarebbero osservate, e non già divertito l'effetto di esse, com'era seguito altre volte, per la malizia d'alcuni Fautori dell'Eresia, i quali perciò S. M. era pregata di scacciare da' suoi Consigli, e dalla sua Corte.*

Questi articoli, che furono tutto il discorso, e'l concluso de' Principi Lorenesi, e non mai l'impresa d'assicurarsi della Persona del Rè, e confinarla in un Monastero, come hanno

no scritto alcuni, e lo nega lo stesso Maimburgo su'l silenzio dell'Istorie Ugonotte, le quali non averebbero mancato di publicarlo se fosse stato vero, questi articoli dico, che furono presentati al Rè à nome anco del Cardinale di Borbone, il quale tuttavia era unito alla Lega, non le piacquero punto, dissuadendolo, oltre l'avversione che aveva del Duca, e che bastava per farle rigettare quanto le veniva proposto da sua parte, alcuni Politici, li quali imaginandosi, che l'Inquisitore, e la disciplina regolata nel Concilio di Trento, introdurrebbero nella Francia un giogo intollerabile su'l collo de' Nazionali, affatto contrario alla libertà che dicono della loro Chiesa, sgridarono questo memoriale come sedizioso, e nemico de' Privilegi comuni, e non mancarono di rendere perciò ancora più odiosa al Rè la Persona del Duca, che se ne faceva il Promotore.

1588. *Maimbur. Istor de la Lig. l. 3.*

Questo si tratteneva nel suo governo di Ciampagna, per non risentire così da vicino gli effetti della poca inclinazione del Rè, e dell'insolenza del Favorito, quando mancato di vita, poco dopo, il Principe di Condè in età di trenta cinque anni, e arrivate anco altre disgrazie al partito Ugonotto, fece egli di nuovo sollecitare il Rè di prevalersi di questi vantaggi per ruinarlo intieramente, essendo in stato tale doppo la dissipazione del loro gran soccorso, che à pena il Rè di Navarra riserrato alla Rocella, si teneva sicuro, e tutti gli altri smarriti maggiormente con la morte del Principe non aspettavano che il loro esterminio. Le rappresentava che non erasi mai offerta, ne si doveva aspettare congiuntura più favorevole d'opprimerlo, mentre l'armi vittoriose di S. M. non vedevano ne meno chi vi s'opponesse, e che il Rè di Navarra avendo sempre mostrato disposizione à farsi instruire, non mancarebbe di darvi le mani quando si vedesse privo dell'appoggio d'un partito, il comando del quale poteva credersi essere la sola cagione, che ve lo ritenesse. In somma le faceva ricordare essere questa l'impresa d'un Rè Christianissimo, e l'impegno da esso medesimo giurato in diverse occasioni.

Mà come à tutti questi motivi non sapeva, ò non voleva il Rè rispondere, che coll'addurre pretesti d'una irresolu-

zione

1588. zione affettata senza concludere cosa alcuna, il che al Popolo impaziente, e poco disposto per le cose passate à giudicare favorevolmente delle sue procedure, dava materia di sparlare e biasimare maggiormente; al fine si determinò egli, vinto dal proprio risentimento di venire all'armi, non già contro il partito Ugonotto, mà contro la stessa Città sua di Parigi, le cui dicerie più lo pungevano, che non lo travagliava la sussistenza di tutto l'Ugonottismo.

Avendo perciò fatto accostare alla Città diverse Truppe, e reclutato le proprie Guardie, li Parigini, che s'accorsero de' disegni del Rè, chiamarono à loro soccorso il Duca, il quale inviò subito diversi Comandanti per dirigerli nella difesa, con promesse di venire anch'egli in persona in caso ve ne fosse il bisogno. Il Rè di ciò avvertito fece comandare al Duca di non accostarsi punto alla Corte, per non sconcertare l'esecuzione de' progetti che S. M. aveva fatti, li quali non soffrivano la sua presenza. Rispose il Duca, che pur troppo s'accorgeva, che quelli ch'erano vicini à S. M. le persuadevano cose poco confacevoli al bene de' suoi affari, e massime le rendevano odiosa la propria persona; che però senza perdere il rispetto, che doveva al suo Rè, voleva andare à giustificarsi, mà che sarebbe andato senza la minima ombra di sospetto; poiche vi si portarebbe senza seguito alcuno.

In fatti si pose in viaggio, e arrivò li 9. di Maggio à Parigi con la scorta di otto sole persone, mà à pena seppe il Popolo la sua venuta, che accorse in folla à corteggiarlo, e l'accompagnò con sì trasportate dimostrazioni di gioja, e d'allegrezza fino al Palazzo della Regina, ove andò à smontare, che questo senza dubbio fù per lui un giorno del più glorioso trionfo, che fosse giammai fatto ad alcuno Vincitore; mà fù anco il motivo al Rè di venire alla più strana, e crudele risoluzione che potesse uscire da un petto disumanato dalla gelosia. Era stato informato il Rè dell'acclamazioni, che le voci comuni avevano fatto al Duca, col chiamarlo *Colonna della Chiesa*, *Sostegno della Fede*, e *Protettore de' Cattolici*; di che sdegnato, come se queste fossero rimproveri à lui d'essere Persecutore della Religione, quando lo

vid-

vidde entrare nella ſua camera, introdottovi dalla Regina, 1588.
appena ſeppe contenerſi che non l' uccideſſe con le proprie mani, a ciò pochi momenti avanti conſigliato dalli Guaſconi che il Duca d' Epernon aveva meſſo preſſo il Rè: Mà trattenuto forſi dal riſpetto della Madre, che glielo aveva condotto, e dalla raſſegnata umiltà, che moſtrò allora il Duca coll'abbaſſarſi quaſi a' piedi di S. M. nel farle la riverenza, e le parole compoſte delle quali usò con eſprimere ch' era venuto egli medeſimo à portarle la ſua Teſta, quando foſſe trovato Reo, lo licenziò con parole, che non le aſſicuravano la vita, mà facevano dipendere le riſoluzioni dagli effetti che ſarebbe per cagionare la ſua venuta.

Appena ſi fù il Duca ritirato à caſa, che riflettendo al pericolo, ove ſi ritrovava, volſe uſare quelle maggiori cautele che potevano aſſicurarlo in una tale congiuntura. Fece però ſapere a' ſuoi Dipendenti lo ſtato ſuo, e in breve quattro cento Gentiluomini vennero prendere alloggio nel di lui Palazzo, ben riſoluti d' entrare con eſſo à parte di tutti i pericoli, che ſarebbe per correre. Con buona parte di queſti ritornò, come gli era ſtato comandato dal Rè, il dopo pranzo al Giardino della Regina, ove, ſcrivono alcuni, che il Rè aveva penſato di farlo aſſaſſinare, mentre ſarebbe in conferenza: mà la bravura di tanti Soggetti, li quali in tutte le maniere volſero avere ingreſſo nell' Orto, e la moltitudine di quelli, che ſalirono anco ſopra le mura del medeſimo per vedere, ò circondavano bene armati tutto il Palazzo, fù cagione che non ſeguì coſa alcuna, e che il Duca doppo diverſi ragionamenti col Rè circa le coſe correnti, ſi ritirò illeſo, mà altretanto dubbioſo, e diffidente, come dal ſuo canto il Rè aveva accreſciuto l' interno ſuo ſdegno contro di eſſo.

Come in tutte le maniere però voleva il Rè ſuperarla, cercò altri mezzi per giungere a' ſuoi fini, e 'l primo, che credeva efficaciſſimo per ſpogliare il Duca del ſuo Seguito, e aderenza, fù di cacciare d' ordine Regio da Parigi tutti i Stranieri ſenza avere riguardo al grado, ò qualità di chi ſi foſſe. Mà l' eſecuzione di queſto Bando non era ne facile, ne poſſibile ſenza un grande ſconvolgimento; Imperoche

li

1588. li Parigini, quali sapevano che il Rè aveva risoluto di domarli con la forza, considerando nell' allontanamento di tanta gente la ruina della propria difesa, s' opposero alla gagliarda alla perquisizione, che li Ministri Regii facevano, ò volevano fare de' Forestieri, per obbligarli ad uscire; da che nacque, che non fù mai possibile di rintracciarli, restando così inutile e'l Bando, e lo sforzo fatto per eseguirlo.

Il Rè sempre più irritato di questa resistenza, fece all'ora entrare nella Città tutte le Milizie che aveva pronto, e le dispose in varie Truppe ben'armate sopra li ponti, e luoghi principali, publicando di non avere altro pensiere che di fare la principiata perquisizione de' Forestieri, senza attentare in modo alcuno alle persone de' Cittadini: mà questi prevenuti dall' opinioni, che il Rè volesse fare morire tutti i Capi principali della Lega, de' quali anco si era sparsa una lista, e punire il restante col sacco delle loro case, e avendo data colle Campane l'all'arma per tutto, si posero immantinente sotto l'armi secondo la direzione, già per l'avanti ordinata in questo caso temuto, e formando ripari con botte ripiene di terra, e di letame, con travi, e tavole, ed altri materiali, si viddero in uno instante tutte le strade chiuse da queste baricate, e le Milizie Regie sparse ne' diversi luoghi, riserrate fra esse, si che esposte a' colpi sicuri de' Cittadini non potevano ne riunirsi più, ne fare alcuna resistenza.

Eccettuati però alcuni de' più temerarii della Plebe, li quali nel primo impeto del tumulto spararono alcune armi, e amazzarono, ò ferirono circa sessanta Svizzeri, nissuno altro usò atti d'ostilità, Gli Offiziali, e Dipendenti del Duca di Guisa essendosi dispersi per i quartieri, e avendo trattenuto il Popolo, per altro irritatissimo, e al quale il minimo cenno averebbe bastato per portarlo à qualsivoglia disordine. Anzi il Duca di Guisa portatosi disarmato verso le Guardie Regie sequestrate, doppo avere loro parlato civilissimamente, ed essersi doluto a' loro Offiziali, *Che gli Emoli suoi avessero dati à S. M. li consigli violenti ch' erano causa del tumulto, à fine solo d' opprimere la di lui innocenza*, e *quella di tanti buoni Cattolici, che non si erano uniti, che per la conservazione della Religione antica*, le fece ricondurre come anco

li

gli Svizzeri al Loure, e protestare al Rè, *Che mentre la Religione Cattolica fosse in sicurezza, e mantenuta nel dovuto stato, esso, e li suoi posti à coperto dalle machinazioni de' loro Nemici, erano in una sincera disposizione di prestare à S. M. tutti i servizj, che i buoni Sudditi devono al loro Sourano.* 1588.

Aveva protestato lo stesso alla Regina, e alli Messi, che il Rè gli aveva diggià inviato dal principio del tumulto, perche egli l'acquietasse, da che si conclude, come fà ancor'il Maimburg, quanto evidente sia la di lui innocenza circa la Calunnia imputatale d'avere avuto intenzione d'impadronirsi della Persona del Rè, e riserrarlo in un Monastero; Imperoche s'egli avesse avuto questo pensiere, niuno l'averebbe impedito nella confusione, ove tutto era nelle sue mani d'entrare nel Louvre, e d'eseguirlo, e non averebbe rimandato come fece al Rè le sue Guardie senza usare loro la minima violenza. *Ist. de la Lig. l. 3.*

E' dunque sicuro che il Duca non ebbe altra intenzione in questo incontro, che d'ottenere ciò che fece proporre al Rè quando la Regina ritornò ultimamente per trattare, cioè, *Che S. M. si contentasse d'allontanare dalla Corte que' suoi Favoriti, che abusavano così visibilmente della sua autorità, poi tutti quelli, che se le farebbe vedere, che tenevano protezione, ò nodrivano una intelligenza pregiudiziale con gli Ugonotti, di dichiararlo egli Luogotenente Generale del Regno, come era stato suo Padre sotto il Rè Enrico II., con che sperava di renderle sì buon conto degli Ugonotti, che fra poco tempo non vi sarebbe altra Religione che la Cattolica in tutto il Regno.*

Quale fosse di queste condizioni, che più spiacesse al Rè, ò quella di scacciare i Favoriti, ò quella di dare la sua autorità à chi egli odiava mortalmente, certo è che non vi si potè risolvere, e che non ostante li Consigli, che le davano i più sensati de' suoi Ministri, egli s'apprese ad un partito del tutto indegno di S. M., che fù di fuggirsene quasi solo di Parigi, senza volere continuare altri Trattati, nel maneggio de' quali sogliono spianarsi le maggiori difficoltà, non si facesse altro guadagno che del tempo, il quale sà trovare rimedii alle cose più disperate.

Fù così precipitata la sua fuga, (con la scorta di soli quin-

dici

1588. dici Gentiluomini, e dodici Staffieri) che corse per molte miglia à gran galoppo, ne si fermò, che doppo svanito il timore di essere inseguito, rivolto alla Città protestò di non ritornarvi più, se non v'entrava per una breccia fatta alle sue mura, doppo che l'averebbe ridotto in stato di non potere mai sollevarsi contro i suoi voleri. Mà il Duca informato di questa partenza, prevedendo quanta mole d'affari le cadeva adosso, travagliò à mettersi in stato di sostenersi, e uscire con decoro, e sicurtà dagli impegni, ove si ritrovava. Lo giustificava à pieno da ogni violenza l'essere stato vintiquattro ore, doppo rimandato le Guardie Regie, in faccia al Louvre senza avvanazare un passo, ne usare ostilità imaginabile contro chi si fosse del partito del Rè, ricevendo con cortesia tutti i Messi, che passavano dall'uno all'altro per trattare l'accordo, e così non avendo dato causa alcuna alla ritirata del Rè: Mà già che questo aveva voluto farla, e pareva abbandonarle la Città, egli se ne pose in sicuro possesso, presidiandone i luoghi principali, come l'Arsenale, e la Bastiglia, e mutando alcuni Ministri del suo governo de' quali non si poteva fidare; con che poi scrisse al Rè nelle maniere più sommesse, *Ch'egli, e tutti i Parigini erano prontissimi à renderle una pienissima obbedienza, ne pretendevano, ò chiedevano altro, se non che si provedesse alla sicurezza della Religione, e de' buoni Cattolici, all'oppressione de' quali si travagliava per il cattivo consiglio di quelli, che tenendo intelligenza con gli Ugonotti non pensavano che alla ruina della Religione, e dello Stato.*

Maimb. Ibid.

Questi sentimenti publicati in varj Manifesti inviati per tutte le Provincie à nome del Duca, e à quello della Città di Parigi, la quale invitava le altre ad unirsi con essa, *per la comune conservazione di loro stesse nella Fede Cattolica,* fecero che quasi per tutto fù approvata la risoluzione de' Parigini, e lodato il Duca di Guisa come il Protettore della Religione; Per il che maggiormente confirmare nell'animo de' Popoli, fece egli fare una solenne deputazione di tutti gli ordini della Città al Rè, perche scordatosi del passato volesse ritornarvi, e provare gli effetti della loro sincera sommissione.

Di

Di più il Padre Angelo di Giojosa, che dal posto di Favorito del Rè aveva passato alla vita de' Capucini, un'anno avanti, fù l'Autore, e'l Consigliere d'una Processione, nella quale avendo egli una corona di spine in testa, e su le spalle una Croce ben grossa di legno; e moltissimi altri in abito di Penitenti, battendosi, e salmeggiando, andarono in questa positura fino à Ciartres, ove il Rè si era ritirato, e entrati in Chiesa, mentre S. M. vi si ritrovava, gli esposero con tutta umiltà le medesime instanze, con che, e li maneggi della Regina Madre, la quale, restata in Parigi, continuava di trattare, si sarebbe venuto ad una sincera reconciliazione, se la malizia d'alcuni, corrompendo l'animo del Rè, non avesse fatto terminare l'affare con una catastrofe indegna ugualmente, e del coraggio del Rè, de' servizii, e della pietà del Duca.

Instava questo sopra una nuova dichiarazione di guerra agli Ugonotti, con le forze della Lega, della quale il Rè dovesse nuovamente dichiararsi il Capo, e sul bando dalla Corte de' Favoriti, i quali continuavano ad abusare dell'autorità Reale à fomento dell'Eresia: Il genio effeminato del Rè non voleva nè le fatiche della guerra, nè la privazione delle sue Creature, l'ostinato affetto alle quali, oltre la perdita di tutto il suo concetto appresso il Mondo, vedeva egli rilevare l'importanza del comun riposo; Onde sollecitato da queste (come è assai simile al vero) risolse di scansare la guerra, e conservarle con la sola perdita del Duca, il quale determinò allora positivamente di far morire alla prima occasione. Mandò perciò alla Madre autorità di concedere quanto veniva richiesto, intimando per il mese di Settembre venturo gli Stati Generali à Bloes, ove si sarebbero trovati i modi di mettere il tutto in piena esecuzione. E per far vedere che parlava sinceramente, e come per dare la prima sodisfazione agl'Interessati, la quale pendeva dal solo suo arbitrio, fu comandato al Duca d'Epernone di ritirarsi dalla Corte, benche dalle cose, che seguirono, questa partenza, resti assai avverato, che la sua disgrazia non era che apparente.

Di più, senza aspettare gli Stati, fece ancora l'Editto solenne, che fù poi chiamato di Reunione, e ricevuto nel Par-

1588. lamento il 12. Luglio, col quale *giurava d' impiegare tutte le sue forze, senza sparagnare la propria vita, per esterminare dal suo Regno tutte l' Eresie condannate da i Concilii della Chiesa Cattolica, e massime da quello di Trento, senza volere mai nè pace, nè tregua con gli Eretici.* Comandava *à tutti i Principi, Signori, e Gentiluomini, e in generale à tutti i Sudditi suoi di fare lo stesso giuramento, come ancora quello che succedendo la sua morte senza Prole, di non ricevere alcun Rè Eretico, ò Fautore d' Eresia: Dichiarava Ribelli, rei di lesa Maestà, e decaduti da qualsivoglia grazia, e privilegio tutti i particolari, e le Città ancora, che ricusassero di prestare questo giuramento.* Prometteva *di non dare mai alcuna carica militare, a chi non facesse publica professione di Religione Cattolica, Apostolica, e Romana: lo stesso degli Offizii di Giudicatura, e delle Finanze.* Riconosceva *per suoi buoni Sudditi, e Vassalli, quelli che si erano uniti contro gli Eretici, e voleva fosse considerato per non accaduto, ciò ch' era seguito in Parigi, e altrove, questa occasione promettendo sopra la sua Reale parola, di non farne mai alcuna ricerca, ò castigo.*

Inoltre, per coprir meglio la sua dissimulazione, accolse il Duca di Guisa con tutti i segni di stima, e d'affetto, che seppe mai esprimere, e lo mise in possesso della sua Intendenza Generale sopra tutti gli Eretici, e dichiarando il Cardinale di Borbone suo Successore, ed Erede, col conferirle tutte le prerogative annesse à questa qualità, diede alli più diffidenti un plausibile motivo di credere, ch' egli era realmente riconciliato.

Mà non era così, e'l Rè più che mai penetrato dal suo risentimento, non aveva fatto questi passi, che per tirare il Duca al precipizio, poco curandosi delle sue parole, e giuramenti (li quali sogliono osservarsi inviolabilmente agl' Infedeli stessi) purche giungesse al punto d'eseguire le sue vendette. Ebbe il Duca diversi motivi in poco tempo d' entrare in nuovi sospetti della fede del Rè, massime vedendo avanzare alle Cariche principali, quelli che gli erano stati sempre poco amici, e apertamente rigettati dagl'impieghi tutti quelli che avevano consigliato al Rè la pace con esso, come furono il Cancelliere Civerni, li Presidenti Bellieure,

e Bru-

e Brulart, e Villeroy, e Pinart Segretarii di Stato. Tuttavia come egli operava sinceramente, che tutto pareva dipendere dalli vicini Stati, egli dissimulò ogni cosa, e appoggiando la propria sicurezza alla sua buona fortuna, e all'affetto universale, si portò à Bloes sul fine di Settembre à vedere cosa mai di nuovo le preparava il Destino.

1588.

Cominciarono gli Stati con due azioni di gran pompa, e apparente divozione, comandate dal Rè, cioè una Generale Communione, nella quale il medesimo Rè volse avere à lato il Duca, per ricevere con esso il Corpo di GIESU' CHRISTO dalle mani dello stesso Sacerdote, che fu il Cardinale di Borbone, e autenticare con questo terribile, ed adorato Pegno, preso in uno stesso tempo, la sua vera, e perfetta reconciliazione. Indi il Rè avendo dato principio alle Sessioni con un Discorso studiato, nel quale però non potè contenersi dal far conoscere, ch'egli non si scordava punto del passato, questo cominciò à mettere confusione negli animi col timore di vedere nascere sconcerti; timore, che fù ben tosto accresciuto, quando il Rè ebbe compreso, che tutti i Deputati, e massime li Presidenti, eletti in ciascun'ordine, dipendevano dal Duca, di che ne mostrò un'aperto risentimento.

Maimb. Ist. de la Ligue l. 3.

Giurato da tutti nella seconda assemblea come legge fundamentale del Regno l'Editto dell'ultima pacificazione, col proporre al Rè diversi Capi di Riforma nel governo, s'accrebbe, e divenne maggiore la sua indignazione, non potendo egli soffrire di vedere restringere la sua autorità, ch'è il solo fine di tutte le radunanze di questa natura; poichè restarebbero inutili, se tutto dipendesse da i Rè, massime quando questi si danno à seguire più il proprio capriccio che la ragione; Onde negato, e'l sollievo delle Taglie, ò gabelle, e l'accettazione del Concilio, e l'esclusione del Rè di Navarra dalla successione alla Corona, come vidde che ogni giorno se gliene facevano instanze più vive, attribuendo il tutto al Duca di Guisa, il quale sapeva essere l'anima de' Stati, risolse di liberarsi da queste odiose preghiere con dare un'altra più premurosa occasione a' Supplicanti di divertire li loro offizii.

Risolse dunque di nuovo la morte del Duca, tutto che dis-

1588. dissuaso da quelli de' suoi, a' quali communicò il suo pensiere, e ch' ebbero ardire di rappresentarle di quanto scandalo nel Mondo, e di quanto poco decoro al suo nome era per riuscire una tale risoluzione, la quale assai meglio poteva eseguire con le forme apparenti di qualche giustizia, facendolo arrestare, e formarle il processo. Non giovarono queste considerazioni ad Enrico prevenuto dall' odio acerbissimo, che portava al Duca; Onde dopo che un Capitano delle sue Guardie per nome Grillon gli ebbe ricusato di prestare le mani ad un fatto così indegno, si valse d' un tale Lognac, che aveva da alcuni anni fatto Capo d' una Guardia di quarantacinque Gasconi novamente instituita a persuasione del Duca d' Epernone, il quale gli promise ch' ei sarebbero ministri sicuri da compire l' assassinamento.

Questa deliberazione non fù così segreta che il Duca non ne avesse diversi riscontri, e non consigliasse con i suoi più confidenti cosa più le giovava di fare in una congiuntura così delicata. Vi fù chi lo consigliò d' allontanarsi, e mettere la sua persona in sicuro contro il parere, e la confidenza degli altri, che non volevano temere un caso così atroce, come quello di fare uccidere un sì grande, e riverito Principe in faccia à tante migliaja di persone, che l' adoravano, e dopo d' averle dato tante marche sagre, e civili di riconciliazione. Le raggioni d' un giusto sospetto erano che il Rè era riconosciuto dissimulatissimo, e che com' era posseduto dalle due passioni di odio, e di timore contro il Duca, non era sicuro lo sperare che valesse alcun giuramento per trattenerlo d' eseguire ciò che avesse progettato. In fatti lo riconobbe il Duca, e se n' espresse ancora in questa occasione; mà considerando d' altra parte l' imbarazzo, ove il Rè si metterebbe col farlo morire, sperò che un giudicioso riguardo dovesse prevalere in questo caso, e raffrenare qualsisosse sdegno, onde prese la fatale risoluzione di restare, e di non fare apparire alcuno segno di timore, ò di diffidenza.

Giunse il venerdì 23. di Decembre destinato dal Rè all' esecuzione del fatto. Erano circa le diciasette ore della mattina radunati tutti li Signori in diverse Sale, quando portata la parola al Duca che il Rè lo chiamasse nel suo gabinet-

1588.

binetto, e questo per andarvi passando per un corridore vi fù assassinato dalli Gasconi di Lognac senza potere parlare, e immantinente doppo fatti arrestare, e mettere prigioni il Cardinale di Guisa, e l'Arcivescovo di Lione, li quali al rumore udito s'avvanzavano verso il luogo dell'esecuzione, e poi il Cardinale di Borbone, la Duchessa Madre del Duca di Guisa, il Principe di Gioinvillà suo Figlio, li Duchi d'Elbauf, di Nemours, e Brisac, insieme con diversi altri di varia condizione, che si ritrovavano tanto nel Castello, che in diversi luoghi della Città. Speso il restante di questo giorno infelice dal Rè in consulti cosa dovesse fare del Cardinale di Guisa, e da questo in preparazioni Cristiane alla morte, la quale non dubitava essere vicina, doppo che conosciuto meglio il suo stato, ebbe acquetati i primi risentimenti della perdita del Fratello, che, come scrivono alcuni, le cavarono di bocca ne'primi impeti della collera alcune parole poco rassegnate, la mattina seguente, fù questo circa l'ora medesima del giorno passato, chiamato anch'esso alla Camera del Rè, e nell'andarvi assassinato da quattro manigoldi, indotti à questo fatto con lo sborso di quattro cento scudi (perche gl'uccisori del Duca non volsero mai porre mano nel sangue d'un Porporato) Indi perche non restasse cosa alcuna di persone così odiose al Rè, ò come diceva esso, perche li Popoli non venerassero per sante le loro reliquie, fece il Rè consumare le carni dell'uno, e dell'altro nella viva calce, e bruciarne l'ossa nella sua presenza.

In vano s'affaticò il Cardinale Morosini Legato del Papa, saputa la prima esecuzione del Duca, d'interporre li suoi offizii per la persona del Cardinale di lui Fratello; qualche instanza che ne facesse portare, le fù sempre negato l'abboccarsi col Rè, al quale poi avendo avuto occasione di parlare il terzo giorno, cioè il 26. di Decembre, raccordò coraggiosamente le censure incorse per la morte d'un Cardinale, e lo pregò d'astenersi dalla Chiesa, sin che avesse ottenuto dal Pontefice l'assoluzione.

Così morì in età di quarantadue anni Enrico di Lorena Duca di Guisa, Principe così compito, e ornato di tante perfezioni di corpo, e di spirito, che li suoi Ammiratori

1588. non le hanno saputo mai à bastanza predicare, nè gli stessi suoi nimici hanno ardito negarle. Negarle dico nel tempo che la forza prevalendo, e 'l suo partito essendo considerato dal Rè per fazione ribelle, era forza mostrare di non approvarlo: mà che dopo un Secolo passato, che gli interessi essendo diversi resta libero il campo alla verità senza offendere alcuno, è meraviglia che si trovino Scrittori ne' quali tanto vaglia la prevenzione che osino scrivere, e dare per verità tuttociò che la malignità, l'adulazione, e l' Invidia le più venali publicarono allora di più odioso per screditarla. Trà questi è il già citato Maimburgo, il quale avendo fatto il Processo al Padre, come abbiamo veduto nel terzo Libro di questa Storia, non teme ancora di condannare il Figlio, e forsi per fare la sua Corte in un tempo, ove la Casa di Lorena si vorrebbe ancora più abbassata, ha descritto à modo suo le trame, overo l' operazioni di quella che sotto nome di Lega chiama *fazione vile*, *e ingiusta*, animata dalla funesta ambizione, e ribellione del Duca di Guisa.

Avertiss. all'Istorie de la Ligue.

Dissi, à modo suo, perche così egli esprime sestesso nell' Avvertimento, che premette al Libro, protestando *d' avere preso da ciascuno de' diversi Autori, che hanno scritto la Storia di que' tempi, qualche particolarità, per fare di tutte insieme un nuovo corpo d' Istoria, che avesse poi una faccia, e un'aria tutta differente da quella, che hà negli Autori, che l' hanno preceduto; in che consiste (dice egli) la finezza, e la beltà di questa sorte di Composizioni; e ciò che fà, che si può pretendere legittimamente alla gloria dell'Invenzione, e che si hà il gusto di fare apparire una nuova Istoria*. Veramente non si può negare, che lo scrivere una Istoria così, è scrivere una Istoria di nuova Invenzione; essendo cosa facile collo staccare le sole particolarità, che possono servire à qualche fine, di fare apparire le cose nuove, e del tutto differenti di quello sono negli altri Autori, e in se medesime.

Mà come soggiunge egli medesimo nello stesso avvertimento; poiche *un' Istorico non è nè il testimonio, nè il giudice de' fatti, che riferisce, per decidere se sono degni di biasimo, ò di lode*; chi deve sperare senza affaticarsi à prevenire il giudicio di chi legge, che chi vorrà riflettere spassionatamente

sù

sù le cose fin quì narrate, le quali sono quasi tutte cavate dall' Autore medesimo, trovarà in esse tanti motivi di mostrarsi favorevole alla memoria del Duca di Guisa, e della Lega, quanti ne dà l'Autore sopradetto di condannarli. Per giudicare con più fondamento delle cose è d'uopo in primo luogo conoscere la Persona, e la qualità di quello, che fece morire il Duca di Guisa, essendo pure troppo vero, che l'azioni pigliano l'impronta delle disposizioni dell'animo, di chi le fà, le quali essendo viziate, di raro lasciano luogo à scusare quelle, come da torbida sorgente, non sogliono scaturire acque pure. Ora oltre la pessima educazione, ch'ebbe il Rè Enrico dalla Madre, e'l tenore della quale fù di non contradirle mai in alcuna sua inclinazione, buona, ò cattiva ella fosse. Egli è certo in particolare di questa Storia, che in vece d'estinguere l'Eresia, come tante volte aveva giurato, egli le diede non solo il tempo di respirare doppo le battaglie, che avevano perduto gli Ugonotti, mà che senza alcuna necessità apparente, le concedette Paci favorelissime. Quale meraviglia dunque, se il Popolo, che col suo zelo non giudicava, che dell'apparenze di questa poca volontà di distruggerli, si faceva lecito di mormorare della condotta del Rè, e se cominciò à cercare i mezzi d'obbligarlo, senza perderle la sommissione à sostenere la qualità di Cristianissimo, con fatti corrispondenti al nome.

1588.

Davila nell' Istor. delle Guer. Civ.

Si formò la Lega, ò Unione delle Città à questo effetto. Questa in qualsivoglia de'suoi Articoli sin'ora publicati, non pretese mai altro, che la ruina degli Ugonotti; Bastava dunque, come fece il Rè Enrico in alcune occasioni, à dichiararsene il Capo, e operare da seno, per roversciare tutte le sospettate machine, d'una pretesa ribellione; poiche se v'era qualche altro fine ne' Capi della Lega, li Popoli così ne sarebbero stati chiariti, e gli averebbero abbandonati. Mà voleva il Rè essere Capo della Lega, voleva spremere, come fece à questo titolo immense Contribuzioni dal Clero, e non maneggiare altra Guerra, che quella di gareggiare con i suoi Favoriti, di chì fosse maggiore, ò la liberalità in sè à donare senza considerazione, ò la sfacciatagine in essi di ricevere senza merito l'esorbitanti profusioni di questi sussidii.

1588. Non giovavano punto l'altre qualità d'Enrico, à conciliargli la stima, e l'affetto de' Popoli, e fare credere, ch' ei fosse per fare le cose necessarie à sostenere il suo stato; Imperòche quantunque, avanti d'esser Rè, avesse mostrato tal valore, che tirò sin dalla Polonia li suffragi di que' Nobili, che le diedero la Corona del loro Regno, si diede poi à tali bassezze, che ancora oggi arrossisse la Storia nel ramentarle. Chì crederebbe, se non lo scrivessero gli stessi Storici più divoti della Francia, che quell' Eroe; ritornato nel suo Regno, il quale pure aveva tanto bisogno nella confusione, ove si ritrovava, della sua prima bravura, immemore, e dell'urgente necessità, e della prima gloria, se ne passasse il tempo di dare le battaglie à carezzare Cagnuoli, insegnare à parlare a' Papagalli, à ballare, e quello, ch'è la più indegna bassezza, à lasciarsi trattenere in un' ozio scioperato da quattro Favoriti, ugualmente odiosi per le viziose qualità delle loro Persone, e per l'abuso insolente del favore, che godevano?

Perefix nella Vita d' Enrico IV. 1.p.

Cosa potevano giudicare i Popoli dell' affettate dimostrazioni della sua pietà, delle Discipline, che portava attaccato alla cintola nelle Processioni, nello stesso tempo, che lo vedevano, ad instanza del Rè di Navarra ampliare gli Editti in favore degli Ugonotti, senza alcuna occasione, continuare loro le Piazze di sicurtà, dopo spirato il tempo del conceduto possesso, abbracciare alla medesima richiesta la protezione de' Gineurini, e soffrire, che da quella infelice Sede dell' Eresia inondassero diluvii di Ministri Predicanti nella Francia, di che s'era tante volte doluto Carlo IX. e quello, che à pena pare credibile, che il genio del Rè Enrico fosse così affezionato al Rè di Navarra, che per farlo regnare nella Francia, senza prendere altre sicurezze per la Religione Cattolica, un giorno, che si ritrovava male, e si credeva avvelenato, le persuase, anzi comandò, che subito che sarebbe egli morto, ammazzasse il Fratello Duca d'Alenzon, che viveva ancora, e così s'assicurasse la Corona; Il che fece tanto orrore al Rè di Navarra, che ricusando di salire su'l Trono con un tale Parricidio, non seppe prometterle cosa alcuna in un' affare di tanta sua importanza?

Spon Hist. de Geneve.

Perefix ibid.

Quale

1588.

Quale meraviglia dunque, se con queste disposizioni di sì poca premura per le cose della Fede, e di tanta avversione al proprio sangue, concepì un'odio implacabile contro il Duca di Guisa, la cui gloria faceva apparire più sprezzabili le proprie debolezze, e se preso il pretesto di punirlo d'una Lega, che non ebbe (per quanto si conosce) altro fine, che di stimolarlo alla Guerra contro l'Eresia, anzi di farlo obbedire da' suoi Sudditi ribelli, lo fece così miseramente trucidare, egli, e 'l Fratello Cardinale, che non poteva essere colpevole d'avere aspirato alla Corona, e non ancora sazio fece calcinare in sua presenza i Corpi, e brucciar l'ossa, specie di vendetta, che hà più del furioso, che dell'Umano! E' ridicolo il fare un'Eroe del Rè Enrico III. e non potere riferirne che delle miserie, in vece d'azioni degne di quel Carattere. S'egli aveva tanto petto, perche non parlare, perche non allontanare il Duca di Guisa dagli affari, con quel tenore di comandamento, che sà tanto ben dare la legge a' più sollevati, quando i Rè vogliono essere obediti?

Che non sia poi giamai lecito d'usare la forza per impedire (mancando gli altri mezzi,) che un Regno Catolico non cada nell'Eresia, non sò come questa moderazione potrassi accordare col preggio di Cristianità, del quale si vanta singolarmente la Francia; poiche ciò è sottoporre la Fede, e la Religione all'arbitrio d'un Regnante, il quale quando (permettendolo così Iddio) vorrà abbracciare qualche credenza peregrina, non mancherà con la sua autorità, e'l suo esempio di tirarvi i Popoli, come pure troppo deplorabile se n'è veduto il Caso ne' Regni d'Inghilterra, e del Nort, ove se vi fossero stati de' Duchi di Guisa, e de' Cattolici assai zelanti per collegarsi al mantenimento della Religione primiera, ella forsi non vi si sarebbe così miseramente estinta, come per altro la Religione Cattolica non si sarebbe conservata nella Francia all'arrivo d'Enrico IV. alla Corona, non ostanti tutte le visioni del Maimburgo, s'egli avesse trovato il Regno in quella vile rassegnazione ch'esso propone, e se nessuno avesse somministrato à quel gran Rè altri motivi, che di coscienza, per farlo ravvedere. *Illud verius dixissent Religionem Catholicam reliquias esse Fœderis sacri;*

Sfondrat. de Abusu Frāchisiarū cō-

tra Apologistam Lavardini. cri; Nisi enim hoc esset numquam Henricus, numquam Henrici Filii, Nepesque; sicque numquam Gallia Hæresim exuisset. Mà ritorniamo all'Istoria.

1588. Come per dar colore all'esecuzione delli Duca, e Cardinale di Guisa bisognava ancora risentirsi contro tutti quelli, ch'erano impegnati nella Lega, perche il Mondo potesse credere, che non per livore particolare, mà per interesse publico della Corona si era mosso à farli morire, fece arrestare, e mandare prigioni in Amboesa li Duchi d'Elbeuf, e di Gioinville della stessa Casa di Lorena, come anco il Cardinale di Borbone, e l'Arcivescovo di Lione, essendoli mancati li Duchi di Mena, altro Fratello degli Vescovi, e d'Omala della stessa Casa, che si ritrovava à Parigi, come il primo era à Lione, preavisato che il Rè mandasse il Colonello d'Ornano per fermare, ò ammazzarlo, se ne fuggì, e si sottrasse alla morte. Mà queste disposizioni in vece d'accomodare le cose, le gettarono in maggior disordine, il Pontefice Sisto V. essendosi apertamente dichiarato contro il Rè, e avendolo publicato caduto nelle Censure fulminate contro gli uccisori, e detentori violenti de' Porporati, come diggià il Legato Morosini glielo aveva protestato in Parigi, quando ebbe la sua prima audienza doppo seguita l'esecuzione. Le Città principali del Regno, come se il Rè avesse fatto publica professione d'Ugonottismo con questa strage, se le ribellarono à gara una dell'altra, e in Parigi particolarmente le cose passarono così avanti, che non solo settanta Dottori della Sorbona, *nemine refragante*, dichiararono il Rè Enrico decaduto dal Trono, e tutti i Sudditi assolti dal giuramento di fedeltà, mà lo stesso Parlamento, doppo carcerati alcuni Senatori, sospetti d'aderenza al Rè, dichiarò il medesimo, con farne abbattere da' luoghi publici, e villaneggiare le Statue, e l'armi, e con instituire Giudici per fare il Processo, e'l castigo degli uccisori delli Duca, e Cardinale di Guisa.

Maimb. Ist. de la Lig. l. 3.

1589. Intanto, cioè ne' primi giorni dell'anno 1589., morì la Regina Catarina di Medici di dolore, come alcuni scrivono, della precipitosa risoluzione del Rè, della quale meglio di lui prevedeva le funeste conseguenze, e perciò le aveva risposto, quando esso le diede parte della morre de' Guisi, che

non

non credeva giamai *che dovesse così bene saper cucire*, *come aveva tagliato:* e si può dire, che questa morte non poteva arrivare più à contratempo; poiche ella privò il Rè d'una Madre, la quale con la meravigliosa perspicacia del suo ingegno essendo abile à trovare ripiego à tutto, l'avrebbe potuto utilmente servire nelle torbolenze seguite. In fatti parve il Rè, doppo essersi impegnato in una così pericolosa carriera, mancare di spirito, e di consiglio nel primo passo, mentre in vece di salire à cavallo, e sostenere con la mostra dell'intrepidezza necessaria in simile occasione, ciò che aveva eseguito, e prevenire gli sforzi della Lega, perdette il tempo in fare delle dichiarazioni, e Apologie inutili, le quali in vece di persuadere, non facendo che irritare maggiormente gli animi, portarono le cose all'estremità le più disperate.

1589.

Contentossi, in vece d'andare subito ben armato à Parigi, ove il Popolo senza Capo era ancora dubbioso del partito che dovesse prendere, di mandarvi la Duchessa di Nemours, Madre del Duca, e Cardinale morti, ad offerirle la pace à condizioni tanto più sospette, che queste erano di vantaggio eccessivo. Scrisse con l'istessa facilità, al Duca di Mena, il quale sapeva essere informato dell'ordine dato d'amazzarlo, e le offerì tante pensioni, e governi, che questo entrò in diffidenza sempre maggiore che non se le facessero tali partiti, che per attirarlo nella rete; Onde più per sicurezza della propria vita (perche egli non aveva il coraggio del morto) che per ambizione, si lasciò consigliare d'andare à Parigi, ove il Popolo impaziente lo bramava per conferirle l'autorità che aveva avuto il Fratello; Il che fece dal suo Governo della Borgogna, ove si era ricoverato da Lione, con tanta comitiva di Truppe, e di Nobiltà che accorse ad unirseli, ch'entrò à Parigi quasi con un'intiero Esercito, e vi fù ricevuto con le più appassionate acclamazioni, che il zelo, e l'affetto potessero cagionare.

Visitò, e confermò per strada, e fuori di strada le Città principali, le quali di nuovo eransi dichiarate per la Lega, disponendovi le cose più importanti per conservarle in queste disposizioni, e trattandosi della carica, col titolo della

quale

Maimb. ibid. l. 3. quale dovesse maneggiare l'autorità del comando, doppo ricusato il Trono, e'l titolo di Rè, che le fù offerto, prese quel-

1589. lo di Luogotenente Generale dello Stato, e Corona di Francia, attesoche il Popolo furioso alle prime nuove della morte de' Guisi, aveva dichiarato il Rè Enrico privo della sua dignità, e roversciatone, come fù detto, le Statue, e l'armi ovunque si trovarono esposte. Il Duca di Mena in possesso dell'autorità suprema, per conservarvisi, considerando che il Consiglio della Lega, ch'era di quaranta Soggetti, le pareva troppo assoluto, lo accrebbe sotto spezie d'impiegarvi i Principi, ed altre persone qualificate, e così lo riempì delle sue Creature, sin che queste superarono il numero dell'altre; Indi come quasi tutte le Provincie del Regno eransi dichiarate contro il Rè, ebbe che fare d'inviare in tutte gli ordini necessarii per prepararsi alla guerra, che doveva dubbitare apparecchiarsi, e doversi maneggiare con tutta l'animosità de' partiti irreconciliabilmente Nimici.

Il Rè la principiò dal suo canto col dichiarare li Duchi di Mena, e d'Omala, e le Città collegate colpevole di Lesa Maestà, e col cassare d'autorità Reale le nuove cariche, e governo: mà come non bastavano le dichiarazioni, ove la forza in contrario aveva preso troppo profonde radici, non restando al Rè altro partito collegossi col Rè di Navarra, e con la fazione Ugonotta, per valersi del suo soccorso contro la Lega. Questo finì d'alienare da esso gli animi del restante de' Cattolici, li quali sin' all'ora restati sospesi, insorta, e prevalendo nel comune l'opinione che il Rè Enrico avesse in fatti nel cuore poco buoni sentimenti della Fede, si diedero à crederlo; poiche à tanti altri sospetti aggiungeva l'evidenza della sua unione con gli Ugonotti, a' quali anco per ostaggio, ò per mercede del soccorso, che ne aspettava, si vedeva consegnare nuove Piazze, e nuovi Editti.

Non mancò il Rè di Navarra, à valersi con tutta destrezza d'una simile occasione, la quale, costituendolo, per così dire, arbitro della Persona del Rè, e mettendole in mano l'armi col nome, e autorità Reale, le assicurava la Corona in caso di mancanza senza prole del medesimo Rè, il

che

1589.

che non pareva lontani di succedere. Mà il Legato Morosini, che non aveva potuto impedire questa confederazione volendo ancora tentare un'ultimo sforzo per renderla inutile col riunire il Rè alla Lega, dimandò, ed ottenne una nuova commissione per trattare col Duca di Mena, e fattasi pro mettere una sospensione d'Ostilità per dieci giorni, si partì dalla Corte per andare à ritrovarlo. Egli le rappresentò tutte le considerazioni più potenti, che seppe immaginare per ridurlo alla pace, pregandolo almeno quando diffidasse dalla sincerità del Rè di rimettersi al Pontefice, il quale entrarebbe Malevadore dell'esecuzione delle promesse: Mà era tanto inasprito l'animo del Duca, che quantunque mostrasse ogni rispetto verso Sua Santità, protestò tuttavia sempre, *che nè esso, nè li suoi s'accordarebbero mai à pregiudizio della Religione con un' Huomo, che non ne aveva alcuna, e'l quale si era unito con gli Ugonotti contro Cattolici: Che non voleva sentire parlare d'accordo con un perfido, che non aveva nè onore, nè fede, e che non era per fidarsi giamai alla parola di quello, che aveva fatto così crudelmente trucidare i suoi Fratelli, violando con una orribile perfidia non solo la publica fede, mà il giuramento, che aveva fatto sopra il Sacrosanto Sagramento dell' Altare.*

Il Legato, veduti inutili li suoi Offizii, nè volendo ritrovarsi alla Corte insieme col Rè di Navarra, il quale doveva portarvisi dopo l'ultima Confederazione, prese congedo dal Rè per ritirarsi, come fece, sotto pretesto d'andare à rendere conto al Pontefice della sua Legazione; Con che abboccatisi i Regi presso Turs, ove il Rè Enrico erasi ritirato da Bloes, e stabilito fra loro di portare il primo colpo della guerra à Parigi, ritornò il Rè di Navarra al suo Esercito per affrettarne l'unione con i Regii, ed eseguire la concertata impresa. Seguirono però avanti questa unione varii cimenti particolari trà le Truppe, che si portavano per servire all'uno, e all'altro Campo, e le quali tentarono per strada la sorpresa, ò fecero l'assedio di diverse Piazze meno importanti: Mà arrivato al Rè un rinforzo di dodici mila Huomini trà Svizzeri, e Tedeschi, e unite le sue forze con quelle del Rè di Navarra in un'Esercito, che sorpassava il

nume-

1589. numero di quaranta mila Combattenti, fù formato l'assedio di Parigi, e ben presto ridotto alla necessità, creduta inevitabile di succombere, se un nuovo accidente non mutava la faccia delle cose.

Questo fù la morte del Rè Enrico III. datale da un'Assassino per nome Giacomo Clemente, con una coltellata nel ventre, mosso, come credeva esso, da un buon zelo di liberare la Città, e 'l Regno tutto dall'Eresia, la quale vincendo il Rè, stimava dovere essere la dominante, e la sola, dopò l'unione di lui col Rè di Navarra. Il Rè Enrico morendo, (il che seguì il 2. d'Agosto un giorno solo dopo la ferita) dichiarò il Rè di Navarra suo legittimo Successore, esortandolo però ad abbracciare la Religione Cattolica, se voleva essere riconosciuto, e regnare quietamente. Questa condizione, che il nuovo Rè vedeva essere pure troppo necessaria, se voleva godere il frutto della dichiarazione sopradetta, lo pose in strettezze grandissime; Imperoche tutto che gli Ugonotti delle sue Truppe baldanzosi, e diggià presumendo tutto della nuova Successione l'avessero riconosciuto, e salutato Rè con inesplicabile allegrezza; restavano tuttavia li Cattolici in maggior numero, e con forze in tutto superiori alle sue, li quali, senza questa professione di Fede Cattolica, non v'era speranza, che si riducessero mai à riconoscerlo, anzi essendo facile, che si riunissero con la Lega, se potevano continuare la Guerra fino all'ultimo suo esterminio.

La disunione tuttavia, che si ritrovò fra questi circa le condizioni di riconoscerlo, alcuni volendo cavare i loro vantaggi particolari, altri offerendole una più generosa obedienza, fù causa, che dopo dimostrata una generale disposizione di rispetto verso S. M. la maggior parte si ritirò sotto diversi pretesti con le sue Truppe dal suo Campo, molti anco di essi passando apertamente alle parti della Lega, con la considerazione, che il Rè essendo morto, con il quale avevano combattuto per non essere ribelli, ora che si trattava di mettere la Corona in Capo d'un Principe Eretico, stimavano in ciò d'offendere la Religione; onde avicinandosi alla Città il Duca di Nemours da una parte, e'l Duca di Lore-

na

na facendo lo stesso da un'altra, ambidue per soccorrerla, 1589.
si vidde il Rè obbligato, per non essere colto in mezzo, à levare l'assedio, e distribuire le sue Truppe nelle Piazze della Provincia di Normandia, ove aveva aderenze maggiori, e ove sperava di ricevere in breve un soccorso d'Inghilterra.

Il protesto della Nobiltà Cattolica, nel separarsi dal Rè di riconoscerlo per Sourano, come fù detto, non era tale, ancora ch'egli se ne potesse prevalere, e fare sopra di esso fondamento, per avvanzare sicuramente li proprii Interessi; poiche egli attaccato, ò ristretto à quattro condizioni, ch'egli non voleva, ò non poteva accettare senza cadere in nuovi imbarazzi. Erano queste *di farsi instruire, ciò era convertirsi, ed essere Cattolico nel termine di sei mesi: di non permettere altra Religione, che la Cattolica in tutto il Regno: di non dare carica alcuna, à chì fosse convinto d'avere sentimenti meno che Cattolici, e d'attendere dal Pontefice l'approvazione de' medesimi patti*; Onde dopo d'avere trattato inutilmente d'adolcirle, fù obbligato à lasciarle senza risposta, e d'attendere dal tempo apertura à nuove rivoluzioni, che facilitassero l'unione.

In tanto li Capi della Lega vedendosi in qualche modo liberati da' pericoli, fecero nuove instanze al Duca di Mena d'assumere il titolo di Rè, e fattosi una volta riconoscere, tagliare le radici alla disunione; poiche quando li Cattolici vedessero un Rè posto su'l Trono, non averebbero alcuna occasione di restare sospesi: mà il Duca, che prevedeva quanto le sarebbe difficile il conservare questa qualità quando l'avesse preso, per la differenza de' genii, e dell'inclinazioni, che regnava in tutti gli ordini, ricusò costantemente l'invito, anzi fece che il supremo Consiglio della Lega dichiarasse Rè sotto nome di Carlo X. il Cardinale di Borbon, tutto che ritenuto ancora prigione nel partito del Rè, come il Principe più congiunto di sangue all'ultimo Rè Enrico III. Questo fù un nuovo motivo alla Lega di ravvivare il suo zelo, per liberare con la forza il nuovo Rè dalle mani di quelli, che lo ritenevano; Diche prevalendosi il Duca di Mena, e riposto perciò l'Esercito in campagna lo condusse nella Normandia, ove aveva inteso, che il

1589. il Rè di Navarra assediava Roano, e vi arrivò con tanto strepito, e rumore, che il Rè fù obbligato à levare l'assedio, e ritirarsi verso il Mare appresso Dieppe, ove in una Terra, ò Villaggio chiamato Arques si diede à fortificare il suo Campo, che non arrivava in questa ritirata à otto mila Combattenti.

Il Duca di Mena, che lo seguitava con un'Esercito di vinticinque mila Huomini, andava battendo la campagna, come se si fosse incaminato ad un Trionfo, e non ad una Battaglia, facendo conto, dopo avere ristretto il Rè in questo cantone, da dove non poteva scappare, come diceva, se non si gettava in Mare, d'obbligarlo à fare giornata, e con la vincita di questa decidere in ultima contesa della Corona; poiche perdendola il Rè aveva perso tutto, nel qual caso supponevasi, che la sua intrepidezza, e la disperazione l'averebbero, ò fatto restare prigione, ò precipitato in una morte sicura fra l'armi. Mà due cose oltre la bravura incredibile de' Regii, i quali si difesero da Leoni in tutti gli attacchi, fecero perdere al Duca il frutto delle sue speranze, la prima, che in vece d'incalzare il nemico al suo arrivo, passò in Persona in Fiandra ad abboccarsi col Duca di Parma, e così lasciò maggior tempo al Rè di provedere alla sua difesa, e la seconda, che li suoi Capitani, & altre persone qualificate, che erano nell'Armata, erano così baldanzosi, e trascurati, che pensavano, più che à combattere, à farsi le parti del bottino, non già quello che avessero li Soldati del Rè, mà le cariche del Regno, che pensavano doppo questa battaglia restare tutto alla loro disposizione. Così il Rè senza che l'avessero potuto obbligare à dare la battaglia, conservò i suoi Trincieramenti con poca perdita, e'l Duca stanco d'assalirlo ritirossi in Picardia, e con questa ritirata scemò assai della sua reputazione, e di quel credito così necessario ne' Capi supremi per incaminare le loro imprese.

In fatti appena si fù il Duca slargato, e ebbe preso la strada di Picardia, che il Rè avendo ricevuto quattro mila Inglesi, ch'egli aspettava, e le Truppe che il Duca di Longavilla, e'l Marescial d'Aumont le condussero (questi due si erano dati à lui senza alcuna condizione) che volendo rendere

dere la pariglia alla Lega, che l'aveva poc'anzi ridotto quasi all'estremità, si portò all'assedio di Parigi con pensiere di sorprenderlo avanti che potesse ricevere soccorso. V'arrivò in pochi giorni con una marcia precipitosa, ed avendo diviso in tre corpi il suo Esercito, diede la mattina d'ogni Santi nello stesso tempo l'assalto à tre Borghi, li quali furono superati, mà la stessa tardanza, che ruinò l'impresa del Duca nella Normandia contro di lui, ruinò anco la sua contro il Duca in questa occasione; Imperoche non essendo arrivato à tempo il Cannone per atterrare le Porte della Città, nel qual caso era infallibile la presa, li Duchi di Mena, e di Nemours ebbero tempo di giungere, come fecero il giorno seguente con due corpi di Cavalleria, e d'Infanteria al soccorso della Piazza, con che fù il Rè obbligato à ritirarsi, e ritornare di nuovo nella Normandia. 1589.

Scorso il Verno nella presa, e ripresa di varie Piazze di minore importanza, il Rè, che vedeva il tutto consistere nella Città di Parigi, ov'era il Forte della Lega, il suo Tesoro, e Consiglio, e al cui esempio tutte l'altre Città si sarebbero conformate, pensò di riportarvisi alla Primavera seguente; mà con disposizioni, e in istato di riuscire meglio della prima volta, e di battere il soccorso, caso che il Duca si presentasse à portarglielo. Non mancò d'incaminarvisi subito che la Stagione potè permettere alle Truppe d'uscire in Campagna, e perche la Città di Dreux, che si ritrovava su la sua strada, le parve potere apportare qualche danno a' suoi interessi se la lasciava alle sue spalle senza assicurarsene, fece risoluzione di sottometterla con la forza, prima di portarsi più avanti. Il Duca di Mena avendo ricevuto allora un rinforzo di Truppe de' Paesi Bassi, non stimò dovere essere ozioso spettatore di questo assedio senza attraversarlo; Onde avanzandosi per attaccare i Quartieri degli Assedianti, il Rè, che lo seppe, abbandonò ben presto l'assedio, mà incontrando presso il Borgo d'Yuri, poco indi lontano, assaltò così fieramente l'Armata del Duca, che questa vi restò quasi affatto dissipata, ò distrutta, non giovando nè il valore del Generale, che si portò da Marte, nè la presenza del Legato, che non ricusò di trovarsi in questa occasione, per rattenere la 1590.

1590. fuga de' più paurosi, ò per incoraggire gli altri, li quali in numero di molte migliaja vi si lasciarono trucidare.

Questa perdita, che dalla fama, com' è il solito, venne ancora accresciuta, giunta à notizia de' Parigini non è credibile di quanta costernazione riempì gli animi della moltitudine, la quale quanto è immoderata nel godere della prosperità, altrettanto vile si dimostra nell'afflizione; Onde fù meraviglia, che il Rè, cui non doveva essere ignoto questo stato, non s'avanzasse immantinente con le sue Truppe vittoriose verso la Città, ove senza dubbio tutto averebbe piegato all' obbedienza. Non lo fece però; e la dimora, che prolongò lo spazio di quindici giorni à Nantes, avendo dato tempo al Duca di Mena di raccogliere gli avanzi dispersi del suo Esercito, e gettarne parte in Parigi, il Rè come un'altro Annibale avendo trascurato di prendere Roma quando lo poteva, non lo potè quando lo volse, essendosi poi doppo presentato inutilmente avanti la Piazza, ove le Scaramuccie anco non le riuscirono vantaggiose, il che l'obbligò à tralasciare la forza, e tentare col tagliare i Viveri, di ridurre gli Assediati con la fame à riconoscerlo.

Mà se da una parte era violentissimo il desiderio, che avevano li Soldati Ugonotti di vedere sottomesso Parigi nella speranza ch' essi restandone padroni si sarebbero con usura vendicati della giornata di S. Bartolomeo, dall'altra non era inferiore il zelo degli Assediati di soffrire tutti gli estremi della fame, e del ferro prima di piegare all' umiliazione, sostenuti in questo proponimento non solo dalle esortazioni de' Predicatori, mà anco dal sapere di certo che il Rè non voleva sentire parlare di farsi Cattolico, come in più Trattati incominciati per trovare mezzo d'aggiustamento aveva protestato; Onde considerando il loro impegno come quello di difendere la Religione, e la Sorbona avendo dichiarato con solenne Decreto la causa essere sufficiente per meritare la Corona del Martirio, tutti incontravano volontieri i patimenti, massime quelli della fame, che furono così grandi che andarono sino a mangiare i cuoii, e gli Animali più sozzi, anzi, secondo la Relazione d'un' Autore, à fare farina d' ossi de' Morti, i quali dissotterravano ne' cimeterii.

Maimb. Ist. de la Lig. l. 4.

Alla

1590.

Alla veglia però di cogliere i frutti d'una così importante, e quasi sicura vittoria, cioè verso il fine d'Agosto, che gli Assediati non potevano più sussistere, che quattro, ò cinque giorni, viddesi il Rè scappare dalle mani la presa della Piazza con l'arrivo del soccorso, che il Duca di Mena aveva tanto sollecitato, e che il Duca di Parma Governatore de' Paesi bassi vi condusse al fine consistente in dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli, e'l quale avendo preso Lagnì, bel borgo su'l Fiume Marna, poche miglia discosto da' Parigini, à vista del Rè, che non potè impedirglielo, spinse con barche nella Città mille, e cinque cento carri di Viveri, che aveva condotto seco, e senza volere dare battaglia, rese inutile la fatica di quattro mesi d'assedio.

Questo colpo fù senza dubbio sensibilissimo al Rè che così fù obbligato à ritirarsi, benche lasciando molte Piazze vicine a Parigi presidiate con la sua Gente, continuasse à tenerla ancora in qualche maniera bloccata. La principale di queste, e che più premeva a' Parigini era Corbeil sopra la Sena: fù perciò pregato il Duca di Parma d'assediarlo, il che avendo cominciato di fare s'accorse ben presto che un gran servizio rende spesso chi lo rende odioso, à chi l'ha ricevuto; Imperoche dipendendo dal Duca di Mena per avere le provisioni necessarie à formare l'assedio, queste le furono somministrate così scarse, e così fuori di tempo, che in vece d'una settimana, che sarebbe stata bastante à prendere la Piazza, fù obbligato d'impiegarvi un mese intiero, e à pena fù resa la Piazza, che datane la custodia alla Gente del Duca di Mena, li Regii in una notte per via di Scalata, ò d'intelligenza col Presidio, se ne resero di nuovo padroni con gran ramarico del Duca di Parma, il quale venne indarno sollecitato dalla Lega di mettervi un secondo assedio, prima di riportarsi, come faceva, nella Fiandra.

Fù attribuito questo sconcerto alla gelosìa che aveva preso il Duca di Mena degli applausi, che la Lega, e singolarmente tutto il Popolo di Parigi rendeva al Duca di Parma per la liberazione così gloriosa, ed opportuna della Città, quasi che questo soccorso straniero fosse un rimprovero d'impossanza, ò di mala fede al Duca di Mena, il quale aven-

1590. do in mano le forze di tutti i Cattolici confederati della Francia aveva mancato, ò di volere, ò di coraggio per liberarli, tutto che sapesse le miserie estreme che soffrivano. Mà questa disunione à punto era il giuoco del Rè, il quale prevalendosene con sagacità, quando il Duca di Parma fù partito con le sue Truppe, doppo averlo accompagnato fino alle Frontiere d' Artois, sempre travagliandolo con varie Scaramuccie, e facendolo mancare di molte cose nella sua marcia, assediò, e prese Ciartres, Città importante, e poco distante da Parigi, e molte altre piccole Città sopra i Fiumi, i quali servono à portarvi i Viveri, e la riducevano quasi alle prime angustie.

Mà sottentrò anco à tante cattive disposizioni una nuova disunione non men ruinosa della prima trà il Duca di Mena, e li Capi del governo di Parigi, chiamati li sedici, benche fossero quaranta, per ragioni de' sedici quartieri, ne' quali era distribuita la Città. Questi amareggiati che il Duca avesse loro ristretto l'autorità, la quale solevano esercitare illimitata sopra tutti gl' interessi della Lega, non potevano più rimirarlo con buon' occhio, e questa mala affezione verso la sua Persona, fù di molto accresciuta, quando, inteso che il Rè Cattolico disgustato di lui, sù la relazione, come si credeva, che gliene aveva dato il Duca di Parma, cominciò à trattare con essi loro la continuazione della principiata corrispondenza, e volere che li suoi Ministri maneggiassero con la loro immediata partecipazione gl'interessi del partito.

Il Pontefice Gregorio XIV. d'altra parte, nuovamente succeduto ad Urbano VII. il quale non tenne che tredici giorni il Pontificato, avendo anch' esso abbracciato apertamente la Lega, e oltre l' offerta di quindici mila Scudi il mese, avendo inviato al Duca di Mena, e confidato alla sua propria direzione un' Esercito di dodici mila Combattenti, diede occasione, e forze à questo di rientrare in Parigi, e vendicarsi di quelli, che cercavano d'abbassare la sua autorità; il che fece col supplizio d' alcuni più appassionati contro di sè, e col sollevare à Cariche, e Dignità (le quali erano tutte nelle sue mani) nuove creature dipendenti dalle sue voglie, le quali attente ad esaminare tutte le delibe-

razio-

razioni, non mancavano d'opporsi à quelle, che parevano contrarie agli interessi del Duca, e di rendere sempre maggiore, e più viva la gara, che aveva principiato.

1590.

Avanti l'arrivo del soccorso Pontifizio il Duca di Mena aveva con tutti li Principi della sua Casa tenuto un'Assemblea à Rems, ove considerato il nuovo procedere del Rè Cattolico, il quale gli aveva abbandonati per darsi alli Sedici, ò Consiglio della Lega; le avevano, per ottenerne una nuova protezione, offerto di cooperare, che l'Infante Isabella sua Figliuola fosse riconosciuta per Regina di Francia, collo sposare un Principe della Nazione, che sarebbe fatto Rè; Il che tanto più volontieri promettevano, che sperava ciascuno in particolare, che venendosi all'esecuzione di questo progetto le toccarebbe d'essere lo Sposo, e così arrivarebbe alla Corona; Benche è ancora assai simile al vero, che facevano questo più per mettersi à coperto, e assicurare il proprio Stato, mentre gli erano restati soli, e senza appoggio nè del partito Reale, nè della Lega, che per alcuna sincera disposizione, che avessero di fare riuscire questa proclamazione. Mà comunque sia, questo loro pensiere fù il pomo, che gettò la maggior discordia fra di loro, ogn'uno pretendendo effettivamente la Sposa, la quale non dubitavano punto, che il Rè Filippo concederebbe, e per ottenerla facendo ogni cosa per allontanarne gli altri.

Maimb. Ist. de la Lig. l. 4.

Accrebbe poco tempo dopo il numero di questi Rivali, con l'arrivo del giovine Duca di Guisa, il quale essendo restato prigione dal tempo della morte del Padre, scappò al fine con artifizio dal Castello di Turs, ove era ritenuto; così anco forsi permettendo il Rè per disunire maggiormente la Lega, il quale approfittandosi della debolezza, ov'era questa, per la sua disunione, dopo diversi progressi fatti per sè, e li suoi Generali, lo fece al fine risolvere, avendo ricevuto quasi in un tempo un gran rinforzo di trè mila Inglesi, e sei mila Retri, e dieci mila Landschenetti, Gente Alemanna, di formare l'Assedio di Roano, e con la presa di quella Piazza capitale, rendersi Padrone di tutta la Normandia.

Andò però in longo, più di quello se l'aveva immagina-

1592. to il Rè, l' Assedio di quella Piazza, e dopo avere durato sei mesi, fù ancora in necessità di levarlo senza averla presa. Il Signor Villars, il quale per la Lega comandava dentro, tutto che fosse assediato con li più vivi sforzi di tutte le trè Nazioni Francese, Inglese, e Tedesca, le quali alla presenza del Rè garreggiavano in diligenza, e bravura, sempre si difese con prodigioso valore, sinche sforzato à dimandare soccorso; il Duca di Parma, così comandato dal Cattolico, e pregato dal Duca di Mena, unì le sue Truppe con questo, e s'avanzò con incredibile celerità verso la Piazza. Non poteva il Rè risolversi ad abbandonare l'Assedio, ne poteva senza gran pericolo di perdere tutto, smembrare il suo Esercito per condurne una parte all'incontro del Nemico, e lasciare l'altra nelle Trinciere. S'apprese però à questo dubbioso partito, e avvanzatosi con quel numero di Cavallerìa, e d' Infanterìa, che le parve bastante, urtò, mà fù sostenuto così vigorosamente dalli Squadroni del Duca di Parma, che la notte sola salvò la Gente Regia da una totale stragge, ed il Rè medesimo ricevè un colpo di pistola nelle reni, il quale per essere stato sparato da lontano, non ebbe forza d'offendere, che leggiermente.

Ne quì si fermò la disdetta, perche il Governatore Villars intesa la partenza del Rè, e che fosse scemato notabilmente il numero degli Assedianti, fece con ben concertato, e non preveduto pensiere una sortita generale di tutto il suo Presidio, per tutto le Porte della Piazza, e attaccati in uno stesso tempo tutti i Quartieri, di tutti restò vittorioso, ruinando il Campo, manomettendo le Tende, guastando le Provisioni, spianando gli Approcci, sventando le Mine, inchiodando tutti i Cannoni, eccettuati cinque de' maggiori, li quali con più di cento Prigioni strascinò in Città, in segno della sua vittoria, dopo lasciati nelle Trinciere più di cinquecento altri morti, tra quali furono due Colonelli, e dodici Capitani, il tutto con la sola perdita di trenta de' suoi Soldati.

Non potè però questo doppio svantaggio, ne l'avere veduta soccorsa la Piazza, fare perdere al Rè la risoluzione di continuare l'Assedio, fisso nel pensiere di domarla almeno

con

con la longhezza del tempo, e di levare al fine questo capitale impedimento al totale possesso della Provincia di Normandia. S' apprese dunque di nuovo con le sue Milizie, mentre li Duchi vittoriosi si allontanarono per fare godere al loro Esercito più commodi rinfreschi, à rilevare li suoi Approcci, e fare tutte le diligenze per stringere di nuovo la Città, come le fortì, benche con fatiche straordinarie in capo à due altri mesi, che il Governatore Villars fù obbligato à dimandare nuovo soccorso. Il Duca di Parma era ancora in Francia, e col Duca di Mena applicava à ridurre al partito della Lega alcune Città, che se n' erano separate per darsi al Rè. Il sollievo di Villars premendo più d' ogni altra conquista; poiche, oltre la perdita d' una Piazza di prima importanza, la quale era infallibile senza soccorso, trattavasi della riputazione del medesimo Duca di Parma, che, abbandonandola, perdeva il merito d' averla diggià una volta liberata, fù presa, e immantinente eseguita la risoluzione di portarvisi, il che essendo stato fatto con la prima celerità, e trovatosi l' Esercito della Lega poche miglia dalla Piazza in disposizione di tentarne in tutti i modi il soccorso, il Rè diminuito di Truppe non stimando bene di azzardare un secondo cimento, prese il partito di ritirarsi, e lasciò senza contrasto entrare tutta la Gente, e le Munizioni, che volsero li Duchi gettarvi dentro.

1592.

L' Impotenza, ov' era il Rè, non godendo ancora fondi stabili, bastanti à poter mantenere una Milizia continuamente pagata, era causa, che veniva necessitato à concedere la libertà alle sue Truppe, e massime alla Nobiltà, che lo seguiva, di ritirarsi alle sue Case, quando voleva, ò per puro capriccio, ò per necessità d' andare à raccogliere con le sue entrate il modo di potere continuare à servirlo; Onde non essendo quasi mai sicuro d' un' Esercito sufficiente, fù in questa occasione colto nell' impotenza d' accettare il cimento, e costretto d' abbandonare con infinito suo dolore un' assedio, che aveva cominciato con tanta speranza, e continuato con tante fatiche, e spese. Questo dolore le fece richiamare alle Insegne tutti i suoi Soldati con premura straordinaria, e unire agl' inviti anco le minaccie, e la forza per obbli-

1592. bligarli à ritrovarsi quanto prima presso alla sua Persona, e servirlo nell' impresa, che aveva formato di rifarsi contro il Duca di Parma.

Le parve d'averne trovato l'occasione poco doppo, che il Duca, avendo liberato la Città di Roano, andava sottomettendo l'altre Piazze di minore difesa, che si ritrovavano verso il Mare. Il Rè, che aveva accresciuto le sue Truppe, e si pose à seguitarlo, lo ridusse in fatti à non potere mettersi in largo, avendolo ristretto presso Codebec, e posto in necessità, ò di combattere, ò di perire di fame. Mà la prudenza, e invecchiata esperienza del Duca di Parma, che aveva alzato due Forti alle rive della Sena, larga in quel sito mezza lega, avendo fatto calare segretamente da Roano molti Barconi, traghettò in una notte tutto il suo Esercito, Bagaglio, e Cannone dall' altra parte, senza essere stato osservato da' Regii, li quali nulla sapendo di questa ritirata, s'attendevano con impazienza à combatterlo il giorno seguente, e così lasciò il Rè con uno incredibile stupore d'una sì repentina stratagema, come egli stesso aveva lasciato il Duca al primo soccorso di Roano, in un' ammirazione straordinaria del suo valore, per l'azzardoso cimento, ov'egli entrò, di che sene resero più volte l'uno all'altro con encomii gli attestati.

Così disimpegnato il Duca senza combattere, si riportò verso Parigi, ove aveva ordine di lasciare mille, e cinquecento Valloni per accrescerne il Presidio; indi nella Fiandra con un circuito un poco più lungo della strada ordinaria, per sfuggire, come voleva, l'occasione d'una battaglia, alla quale non fù mai in potere del Rè d'obbligarlo, il che desiderava con ardore incredibile per vendicarsi della mortificazione, che aveva avuto di levare l'assedio dalle due Piazze principali della Francia, nel momento ch'era in stato di forzarle alla resa.

Con tutto il soccorso però somministrato alla Lega in due occasioni così importanti, non potè acquistare il Duca di Parma l'affetto, nè la buona corrispondenza del Duca di Mena, fosse, ò la gelosia di questo, che vedeva con la presenza del primo oscurata la sua gloria, e scemato il suo credito nel partito, overo che come il Rè Cattolico erasi espresso

presso di volere sposare l'Infante à quello, che la Lega si togliesse per Rè, quando questa si risolvesse di venire all'elezione, egli per essere maritato considerando di non avantaggiarsi punto, anzi divenire Suddito d'un suo uguale, non avesse il core di cooperare all'avvanzamento d'altri. Anzi è verisimile, che queste riflessioni occupandolo intieramente, e'l considerare ancora, che le cose potevano pigliare nuova faccia, lo portarono al fine alla risoluzione di separarsi intieramente dalli Spagnuoli: mà perche egli solo non era in stato di meritare dal Rè Enrico, quando se le fosse riconciliato tutto quello, che ne voleva sperare, e perche non le poteva procurare la sommissione della Lega, appresso la quale aveva perduto quasi tutta l'autorità, gettossi al fine nel partito de' Politici, cioè de' Cattolici, li quali benche non fossero uniti nè col Rè, nè con la Lega si mostravano pronti à riconoscere il primo, quando ritornasse al grembo della Chiesa, di che ne facevano ogni giorno portare nuove instanze à Sua Maestà.

Il Rè che non cercava meglio che di promuovere, e tenere vive queste dispoSizioni, vedendo il Duca di Mena unito a' Politici, promise quanto le veniva richiesto, cioè di farsi instruire senza dilazione, e in tanto deputò Duplessis, uno de' suoi più stretti Confidenti, perche abboccatosi con qualche uno di essi trattasse delle condizioni particolari, che ogn'uno poteva bramare in questa reconciliazione: Mà quì anco l'umore altiero del Duca di Mena, che fù il primo à parlare, e le sue troppo alte speranze le fecero proporre condizioni così eccedenti, che il trattato fù prima sospeso, poi affatto rotto, benche diggià si fosse ottenuto da Roma la licenza d'entrare in negoziato, salvi però gl' interessi della Religione.

Innocenzo IX., che aveva succeduto al Pontificato à Gregorio XIV., aveva seguitato le vestigia di lui in proteggere, e favorire la Lega, come fece anco Clemente VIII. che succedè ad Innocenzo, ne' primi mesi doppo la sua esaltazione: Mà come egli sentiva da una parte, e l'altra diverse ragioni, che non le lasciavano più giudicare, se fosse zelo di Religione, ò ambizione particolare quella che nodriva le

con-

1592. confusioni nella Francia, concedè prima questa licenza a' Cattolici, che la chiedevano, di trattare, indi anco propose, e fece che li Spagnuoli s'accordassero à fare che le Città, e li Capi principali della Lega, dimandassero la radunanza de' Stati Generali del Regno, ove di comun consiglio si cercassero i mezzi di mettere le cose in pace, e d'assicurare la Religione.

Il Duca di Mena come Luogotenente della Corona (titolo conferitoli dalla Lega) fece publicare l'intimazione di 1593. questi à Parigi per il Genajo dell'anno venturo, e la dichiarazione del fine che si aveva in questa radunanza, cioè di trovare il rimedio a' mali, che desolavano la Francia, e assicurare la Religione, senza parlare in conto alcuno dell'elezione d'un Rè per il motivo diggià accennato che non potendo toccare à lui la Corona, non voleva nè meno che fosse d'altri, pretendendo forsi in questo Interregno di conservare la sua autorità sourana, ò almeno cangiarla in qualche vantaggioso partito che il tempo potesse fare nascere.

Il Legato Pontifizio Cardinale Sega aggiunse alle dichiarazioni del Duca ancora le sue, invitando la Nobiltà, e li Deputati à non farsi aspettare, anzi à concorrere volontieri, e sinceramente al ben publico: Mà il Rè il quale bene prevedeva che la prima cosa che si trattarebbe in questi Stati, se si radunavano, sarebbe la sua esclusione, e l'elezione d'un altro, il quale essendo riconosciuto per Rè dal Papa, e dal Rè di Spagna, buona parte del Regno, ò le farebbe perdere le sue ragioni, ò renderebbe la guerra eterna, protestò primieramente con ampii Manifesti contro li medesimi Stati come manchevoli d'autorità legittima, e non avendo potuto con tutto ciò impedire, che non s'assemblassero, pensò à sturbarne gli effetti in tutte le maniere.

Il modo fù di mandare à nome de' Cattolici, che lo seguitavano un' Ambasciata de' Deputati, per ottenere di conferire, ma fuori di Parigi con altretanti Soggetti del corpo de' Stati delle cose correnti, e de' modi di trovare la Pace, promettendo di concorrere anch' essi à quello, che sarebbe riconosciuto dall' uno, e dall'altro partito confacevole à questo fine. Il primo effetto di questa deputazione

fù,

sti, come l'aveva sperato il Rè, di sospendere le delibera- 1593.
zioni de' Stati, li quali diggià avevano posto sul Tauoliere
la materia della nuova elezione; mà perche col ricercare
egli medesimo questa conferenza, si era posto in obbligo
di venire ad una precisa dichiarazione de' suoi sentimenti
circa la sua conversione, volse Iddio servirsi di questo mez-
zo, e lasciare che si riducesse egli medesimo à queste angu-
stie, per obbligarlo à partorire come la Cerva, tocco da un
colpo di timore, la santa risoluzione di riunirsi alla Chiesa.
Il Duca di Mena, che voleva mettere tutta la raggione
dal suo canto, e che teneva per infallibile, che giamai il
Rè darebbe le mani à convertirsi dopo tanti inviti sprezzati
di farlo, acconsentì di sospendere l'elezione, e mandò dal-
la parte de' Stati l'Arcivescovo di Lione per conferire a Su-
rena (luogo poco distante dalla Città) con quello di Burges,
ch'era il Capo de' Deputati del Rè. Non mancò l'Arcives-
covo di Lione di rispondere à tutte le dimostrazioni, che
faceva il suo contrario del jus incontrastabile del Rè, e dell'
impossibilità di eleggerne un'altro senza violare tutte le
Leggi Divine, & Humane con una orribile ribellione;
di rispondere, dico, che l'Eresia di S. M. lo privava di tutte
le sue raggioni, e pretese, essendo un Mostro, che la Fran-
cia non soffrirebbe giamai d'obedire ad un Monarca, il qua-
le vantando il titolo di Cristianissimo, e Primogenito della
Chiesa volesse vivere lontano da questa, e indegno per la
sua adulterata fede, di portare questo glorioso Carattere.
Mà al fine restò bene attonito quando l'Arcivescovo di
Bourges, secondo l'instruzione, che ne aveva dal Rè, (la
quale non doveva mostrare, che nelle estremità,) promise
in nome di lui positivamente la sua conversione, e per
mostrare, ch'egli parlava sinceramente, di farsi immanti-
nente instruire.

In fatti il Rè essendo diggià per più capi rallentato nell'
ardore di sostenere la sua Fede, e per l'impietà, che vedeva
quasi universalmente regnare in quelli della sua Setta, i
quali non esercitavano verun'atto di Religione, che quello
di sentire una Predica, e per la perfidia de' medesimi, li
quali accortisi di questa tepidezza, dopo avergliene fatto
mille

1593. mille temerarii rinfacciamenti trattavano di farsi un'altro Capo, publicò un solenne invito à tutti i Prelati, e Dottori Cattolici, che volessero contribuire alla sua instruzione, di ritrovarsi à S. Dionigi per il giorno 22. di Luglio; Il che, tutto che da molti fosse creduto una finzione, e un partito preso forzatamente per riparare al colpo dell' Elezione d'un nuovo Rè, non lasciò però d'avere il suo effetto, e d'essere il primo passo, che fece S. M. per rientrare nella Chiesa, il quale non fù seguito d'alcuna altra azione in contrario.

Li Capi della Lega, li quali con questa conversione del Rè vedevano caderſi dalle mani l'Armi, e l'autorità, si sforzavano à credere, e à fare credere, che questa fosse simulata, e protestavano di non volerla riconoscere, quando il Pontefice, à cui toccava questa ricognizione, l'avesse dichiarata sufficiente, fortificati in questo pensiere dal Legato, che proibiva caldamente a' Prelati, e Dottori di portarsi à S. Dionigi: Mà ciò che giovò di vantaggio al Rè, fù la premura degli Ambasciatori di Spagna, li quali insistendo di maritare l' Infante col progettato Rè, si posero à procurare di nuovo l' Elezione nella Persona del Giovane Duca di Guisa, e ciò con tanto calore, che il Duca di Mena temendo che non seguisse, fece apertamente Tregua col Rè à nome de' Stati, e della Lega, e col sospendere l'ostilità, diede tutto commodo à terminare le cose, come seguì amichevolmente.

Essendo dunque concorsi al giorno destinato, non ostanti tutti i divieti, numerosi Prelati, e Dottori à S. Dionigi, ricevè il Rè, come aveva promesso, l' instruzione in publico circa li trè punti di Controversia, ò Articoli di Fede, che più lo travagliavano, cioè l'Invocazione de' Santi, la Confessione Auriculare, e l' Autorità del Pontefice, sopra i quali essendo stato sincerato de' sentimenti della Chiesa, e disingannato degli errori, che gli Eretici le attribuiscono, come li Vescovi le volsero inoltre parlare del Sagramento dell' Eucaristia, che pare essere il Capitale de' Dogmi, che separano li Calvinisti dalla Credenza della Chiesa, rispose il Rè, ch'era tutto persuaso dalla Presenza Reale di GIESU' CRISTO in quel Sagramento, non avendo

mai

mai potuto comprendere, molto meno approvare la temerità di quelli, che la negano contro le parole espresse del Vangelo. 1593.

Essendo ancora seguite in presenza di Sua M. altre Conferenze, ò Dispute tra Cattolici, ed Ugonotti, restò maggiormente confermata nella risoluzione d'abjurare gli errori di questi, massime dall'avere un giorno udito dalla bocca d'uno di essi, che si poteva ottenere la salute anco nella Communione della Chiesa Romana; Il Rè all'ora con una prontezza, che gli era naturale, avendo preso motivo da questa Confessione di dire, ch'era ben giusto dunque d'abbracciare una Religione, che veniva approvata dal testimonio de' suoi Nemici, più tosto che restare in una, che non avendo altri Approbatori che i suoi Seguaci, era condannata da tutti gli altri: Onde avendo sottoscritta la Formola di Fede, che li Prelati Cattolici le diedero, e risolutosi da questi, che per ogni buona cautela se le poteva dare l'Assoluzione, riservato però di farla confermare, e chiederla di nuovo alla Santa Sede in occasione più opportuna: Uscì Sua Maestà la Domenica 25. Luglio dal suo alloggio, accompagnato da' suoi Offiziali, e Guardie, e vestito di bianco all'uso degli antichi Penitenti, per portarsi alla Chiesa di S. Dionigi, e ivi fare con solennità la publica abjurazione dell'Eresia, fin all'ora da lui professata.

Era ivi aspettato da' Prelati, tra quali l'Arcivescovo di Bourges, destinato a ricevere la medesima abjurazione, era rivestito con gli Abiti Pontificali. All'arrivo del Rè, questo, che l'aspettava su le Soglie, avendole dimandato, secondo l'uso, e riforma del Cerimoniale, chi era, e cosa cercava, rispose egli, *di essere il Rè, che dimandava d'essere ricevuto nel Grembo della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana*, con che postosi in ginocchi, e presentata all'Arcivescovo la sua Professione di Fede sottoscritta col proprio pugno, recitò ad alta voce le seguenti parole. *Io giuro, e protesto avanti la faccia di Dio Onnipotente di volere vivere, e morire nella Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, di proteggere, e difenderla à rischio del mio Sangue, e della mia vita, come io pure rinonzio a tutte l'Eresie, che le sono contrarie*, dopo

le

1593. le quali, l'Arcivescovo le diede l'Assoluzione di tutte le Censure, nelle quali era incorso.

All'ora alzatosi un grido d'applauso, dal quale risuonò tutta la Chiesa, fù condotto il Rè dalli Vescovi avanti l'Altare Maggiore, ove recitò il suo Giuramento sopra il Libro de' Vangeli, dopo di che li Musici avendo principiato un solennissimo *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio per questa conversione, passò Sua M. dietro all'Altare, ove fece la Confessione Sagramentale de' suoi peccati all'Arcivescovo, e finito il *Te Deum*, il Vescovo di Nantes celebrò la Messa Pontificale, alla quale assistette il Rè, e diede nuove marche alla sua pietà nell'attenzione, che prestò alla Predica dell'Arcivescovo, il quale le fece coraggiosamente intendere quanto era obbligato a Dio, à chi con fatti proporzionati doveva fare conoscere la verità della sua Conversione.

Sparsa la fama di questa Abjurazione, la quale molti non credevano dovere seguire, e risaputo che il Rè, per autenticarla maggiormente, aveva inviato à Roma il Duca di Nivers per accertarne il Pontefice, molte Città, e quella di Parigi stessa, allettate dalle comodità della Tregua cominciarono, per liberarsi affatto dal pericolo di rientrare più in guerra, à trattare segretamente i modi della loro dedizione à Sua Maestà, e benche sul principio il Papa Clemente VIII. non credendo la Conversione del Rè sincera, avesse ricusato di ricevere il Duca, tuttavia inteso, che il Rè si

1594. era fatto consagrare nella Città di Ciartres il 13. di Febraro, e che quella di Parigi l'avesse ricevuto come Trionfante il 22. del mese di Marzo seguito, si contentò di trattare con David Du Perron, e Monf. Dossat, due altri Soggetti nominati dal Rè, per ottenere l'Assoluzione, e praticate le forme, usitate in tale incontro, alle quali si sottopose il Rè, e che furono d'abjurare di nuovo per bocca de' medesimi avanti la Chiesa di S. Pietro, e ricevere un tocco della Verga del gran Penitenziere, lo riconciliò solennemente alla Chiesa, e lo riconobbe per vero, e legittimo Rè.

Il Duca di Mena, il quale avanti la reddizione di Parigi, si trovava nella Piazza senza avere ancora fatto il suo accommo-

modamento particolare, non potendo resistere alla piena di quelli, che volevano ricevere il Rè, e li quali fecero fare alla Sorbona un'altro Decreto della giustizia di questa recezione, tutto contrario à quelli che aveva più volte replicati contro la medesima, protestando di non ricusare d'arrendersi anch'esso à S. M. se non per i giuramenti fatti di non riconoscerlo, che quando fosse assolto, e riconosciuto dalla Chiesa per bocca del Papa, nel quale caso sarebbe il primo ad umiliarsele, se n'era partito con la sua Famiglia, e portato nel suo governo della Borgona, ove le Piazze principali dipendevano ancora da lui. Ivi considerando la sua condizione disperata se non si metteva in stato d'ottenere un partito ragionevole dal Rè, cominciò à rinovare la guerra, avendo ottenuto dal Rè Cattolico un'Esercito di diciotto mila Huomini, che le venne dal Milanese, condotto dal Contestabile di Castiglia. Mà non operavano più i Spagnuoli che fiaccamente doppo vedute abbattute le forze della Lega; onde fosse, o'l poco genio, che avevano con la Persona del Duca, il quale erasi diggià fatto conoscere in altre occasioni, ò che realmente non volessero azardare le loro Truppe per il sostegno d'una causa perduta, il Rè essendo venuto in Persona opporsi al Duca, egli in breve si trovò ridotto al possesso del solo Castello di Digeon, e della Città di Cialons, nel quale tempo abbandonato ancora dal Contestabile per non penetrati motivi, e presentatale la grazia dal Rè, che gliene fece generosamente portare l'offerta, come egli continuava à scusarsi sopra i suoi giuramenti fatti di non riconoscerlo, che quando fosse riconciliato con la Chiesa, il Rè ebbe la bontà di non concludere il Trattato della sua pace, e di lasciarle la Città di Cialons per sicurezza sino all'arrivo dell'assoluzione di Roma, la nuova della quale tardò pochi giorni, nel quale tempo sottoscritta la sua dedizione, ricevette cortesemente dal Rè tutte le grazie, che ne poteva sperare.

1594.

Non sussisteva la Lega più che in due Provincie del Regno, cioè in Linguadocca, e nella Bertagna, ove li Duchi di Giojosa, e di Mercurio, avendo il comando dell'armi, sostenevano ancora il partito, e con la tenuta di diverse Città

1594. impedivano la reunione universale di tutti i Sudditi all'obedienza d'un solo Regnante. Mà era troppo visibile la protezione del Cielo, ò troppo potente la fortuna di questo per resisterle; Onde il Duca di Giojosa, che dagli agi della sua condizione era passato alla vita de' Capucini, e da questa con dispensa del Pontefice al Comando dell'armi, invitato dall' amorevolezza del Rè ad un grazioso riconoscimento della sua autorità, vi diede le mani, e ne riportò un baston di Marescial di Francia, al quale trè anni doppo rinonziò per ritornare nel Claustro, e 'l Duca di Mercurio avendo fatto lo stesso, si portò, chiamato dall' Imperatore Rodolfo al comando degli Eserciti Alemani, nell' Ungherìa, ove fece quelle Eroiche azioni, che la Storia ramenta.

Così tutto il Regno di Francia avendo riconosciuto il Rè Enrico chiamato il IV., e 'l quale per il suo valore, desterità, e fortuna meritò il nome di Grande, pareva dovere egli godere in sicura pace il frutto di tante fatiche: mà l' Eresia fù quella, benche facesse pochi sforzi con l'armi, la quale continuò ad inquietarle il riposo tutto il tempo che visse con importune querele, e sfacciate dimande, fin che li temperamenti, che usò con essa, avendo posto in pensiere ad un forsennato, che non v'avesse mai rinonziato sinceramente, furono la cagione della tragica morte, che soffrì in mezzo al corso d'una gloriosa vita, come si vedrà nel Libro seguente.

LI PROGRESSI
DEL
CALVINISMO
NELLA
FRANCIA.

LIBRO VI.

Ristretto del Libro VI.

Nuova dichiarazione del Rè Enrico IV. in favore degli Ugonotti per quietare i loro ſoſpetti dopo la ſua converſione, non oſtante la quale non laſciano di tumultuare, e dimandare nuove grazie, le quali non eſſendo ſtate loro accordate, ſi radunano, e deliberano di renderſi independenti. Uſurpano l' entrate Regie del Poetù, ſtrapazzano un' Inviato dal Rè per farli ſeparare, fortificano le loro Piazze, e giurano in aſſemblea di ſpendere ſin' all' ultima goccia di ſangue per conſervarſi; Il che avendo moſſo il Rè ad accordare loro qualche coſa, reſi di ciò arditi, fanno nuove dimande d' abolire la Religione Cattolica nelle loro Piazze; Onde naſce l' Editto di Nantes, e la licenza di tenere Deputati appreſſo S. M. per rappreſentare i loro intereſſi, e la coſtruzione d'un Tempio à Ciarentone preſſo à Parigi. Il Duca di Buglione machina una nuova ſollevazione degli Ugonotti, la quale ſcoperta dal Rè, vengono parte fugati, parte puniti, e parte graziati del perdono. Il Duca ſolo ricuſando d' umiliarſi, obbliga il Rè d'armare per forzarlo, come fece, alla ſommiſſione. Morto il Rè Enrico, il Figliuolo Ludovico XIII. ſuccedendogli in minorità, rinuova gli Editti favorevoli, e fà altre grazie al Partito Ugonotto

per tenerlo in quiete: Con tutto ciò non lasciano di radunarsi contro gli ordini suoi, e d'opporsi con le loro mormorazioni, e querele, poi con la forza aperta al Matrimonio di S. M. Ricusano di restituire alle Chiese Cattoliche li beni tolti loro nella Bearnia, armando per impedire l'esecuzione degli ordini Regii, che ciò comandavano: Mà il Rè avendoli prevenuti, non lasciano l'anno seguente di tumultuare, il che è causa, che, fatto un poderoso armamento, e distribuite le forze Regie in varie Provincie per reprimerli, il Rè in persona forza alcune delle loro Piazze, massime S. Gio: d'Angeli, una delle più importanti. Il Duca di Roan dal suo canto piglia Nerac, e alcuni altri luoghi, ove fà stragi inaudite di Cattolici. L'Armata Regia piglia ancora Clerac, mà assedia Moutauban inutilmente; onde ravvivati gli Ugonotti ripigliano diversi luoghi, e scorrono largamente. L'anno seguente però il Rè uscito di nuovo in Campagna, li mortifica in varie guise, dopo dichiarati infami, e fatti appiccare in effigie i loro Capi, mà attaccatosi all'assedio di Monpeliers, che gli riuscì pure senza frutto, si conclude una pace, che rimette le cose in riposo per qualche tempo.

1593. AVeva il Rè Enrico immantinente dopo la morte del suo Antecessore, per ritenere ugualmente alla sua divozione l'uno, e l'altro partito Cattolico, e Ugonotto, promesso a' primi di proteggere la loro Religione, ciò che fece con efficaci Editti, ne' quali comandava, fosse portato ogni sorte di rispetto a' luoghi, e persone sagre, e restituiti loro i beni tolti per violenza: e in favore degli altri dichiarando abolite tutte le pene destinate loro sotto i Regni precedenti, e massime à tempo della Lega, e rinovando tutti gli altri Editti chiamati di pacificazione per l'avanti concessi à quelli, che professavano la nuova credenza. Questo Editto, che fù chiamato di Mantes dalla Città, ove fù fatto, avendo durato senza querele degli Ugonotti sin' all' intiera conversione del Rè, non fù possibile d'acquetare i loro sospetti, e doglianze, quando questo gran Principe ebbe fatta la sua abjurazione, senon con rinovargliene la grazia con nuovo Decreto,

creto, che fù publicato il 15. di Novembre dell'isteſſo anno 1593., mà il quale pe'l nuovo impegno del Rè, nel convertirſi, di non promovere à grazia alcuna gli Ugonotti, non fù, nè potette eſſere verificato da' Parlamenti.

1593.

Non contenti di queſto, che la parola, e autorità Reale rendeva loro più che ſicuro, oltre la confidenza, e familiarità con la quale continuava à valerſi de' loro principali Capi appreſſo la ſua Perſona, e nelle ſue Truppe, ò forſi preſumendo troppo, com'è più veriſimile, di queſta confidenza, cominciarono di nuovo à tumultuare l'anno 1594., inſtando non ſolo à ciò che foſſe loro confermato in tutto il Regno ſenza differenza, ò eccezione alcuna l'eſercizio libero della loro religione, mà che foſſero loro rilaſciati, e conceſſi à proporzione del loro numero i beni, e Decime Eccleſiaſtiche per l'avanti godute dal Clero, e ciò per ſoſtentamento de' loro Miniſtri.

1594.

Il Rè imbarazzato di queſta dimanda, che l'obbligava à fare un paſſo più avanzato, di quello avevano fatto i ſuoi Predeceſſori, irritare con un rifiuto la poco raſſegnata obbedienza de' ſuoi Ugonotti, non ſeppe ritrovar' altro partito per ſoſpendere li cattivi effetti, che poteva cagionare la ſua qualſifoſſe riſoluzione, che di prendere tempo à penſarvi; Il che non ſodisfacendo alla loro precipitoſa impazienza, ſi adunarono nella Città di Santa Fède in Ghiena, e ivi dopo avere gettati i fondamenti d'una Republica, overo d'un' autorità independente dalla Reale, decretarono *di fare ogn' anno un' Aſſemblea ſimile per accudire agl' intereſſi della loro religione, alla quale ciaſcuna Provincia del Regno mandarebbe i ſuoi Deputati, e che in ciaſcuna delle medeſime Provincie ſarebbe ſtabilito un Concilio politico di dieci Soggetti per il medeſimo fine, cavati dal numero de' Nobili, de' Miniſtri, e della Plebe, come ancora, che in ciaſcun luogo potrebbero impoſſeſſarſi de' denari Regii per pagare i Preſidii delle Piazze loro cedute per ſicurtà, quando il Rè traſcuraſſe di farlo, ſecondo le ſue promeſſe.*

Tutte queſte riſoluzioni, come contrarie all' autorità Reale, erano un' attentato di leſa Maeſtà, fatto da' Sudditi ribelli contro il loro Sourano: mà perche poteſſero eſeguirle come avevano determinato, ſi riſolſero di mettere il Rè

1594. in un'impegno così imbarazzante, che non avesse nè i mezzi, nè la volontà d'attraversarli. Il Duca di Buglione in principale considerazione appresso il Rè, tutto che simulasse di disapprovare gli andamenti del suo partito, per continuare à godere del favor Regio, se l'intendeva però segretamente con esso, anzi con le sue esortazioni persuadeva i meno riscaldati à persistere coraggiosamente nell'intraprese risoluzioni. La sua privanza, e'l credito che aveva nelle cose della guerra, furono stimati opportuni per intrigare il Rè nel progettato impegno, ed era quello d'una guerra con i Spagnuoli in vendetta dell'assistenza, che avevano data alla Lega, e dell'opposizione, che avevano perciò apportate, perche egli non conseguisse la Corona.

1595. Restano tutti gli Storici d'accordo, che giamai guerra fù intrapresa in congiuntura meno favorevole di questa; poiche, oltre le forze grandi, e poderose, che avevano allora in piedi gli Spagnuoli, la Francia era così esausta, e gli animi così divisi, ed esacerbati, tanto per la contrarietà delle Religioni, quanto per il corso lungo di tante ostilità, che si erano esercitate da' partiti nemici, che poca corrispondenza poteva promettersi Enrico d'un'Esercito ò così fiacco, ò così diviso. Tuttavia gl'impulsi continui del Buglione, e le numerose intelligenze, che si vantava d'avere nelle Piazze principali della Fiandra, delle quali prometteva più che facile la conquista al Rè, e forsi il genio di questo, allevato, e cresciuto nell'armi, fecero bandire la guerra, e per principiarla più efficacemente, divertire tutte le altre applicazioni à mettere l'Esercito in piè, e uscire presto in Campagna.

Non volevano altro gli Ugonotti, i quali non sì tosto viddero il Rè alla testa delle sue Truppe, occupato à riparare a' danni, che li facevano gli Spagnuoli nella Provincia di Picardia, ove lo prevennero, ch'essi si adunarono à Sòmur, ove in primo capo per rispondere alle doglianze, che aveva fatte il Rè, che si fossero adunati l'anno scorso senza la sua permissione, dichiararono di poterlo fare senza altro consenso, tutte le volte che l'interesse della loro religione lo averebbe richiesto; indi obbligandosi con reciproco giuramento al segreto delle loro deliberazioni, protestarono di

non

non volere ſtare à gli Editti paſſati, rinovando l'inſtanza delle Decime, e la deliberazione preſa di fermare, e valerſi de' danari Regii, per il biſogno de' loro Preſidii. 1595.

Il Rè, che fù forzato tutto l'anno 95. à diſſimulare, e che voleva continuare in queſta apparente traſcuratezza, ſin che vedeſſe le coſe della Picardia pigliare miglior piega, attaccatoſi nella Primavera dell' anno ſeguente all' aſſedio della Fera, Piazza importantiſſima, di cui s'erano gli Spagnuoli impoſſeſſati, gli Ugonotti con la medeſima protervia degli anni ſcorſi ſi adunarono à Loudun, e perche il Rè non poteſſe ignorare, che ſi foſſero aſſemblati, gl'inviarono nel ſuo Campo i loro Deputati, che fecero le propoſte inſtanze delle Decime, del libero eſercizio della loro religione per tutto il Regno, e inoltre li dimandarono quattro Camere bipartite, overo Parlamenti, ne' quali giudicaſſe numero pari de' Conſiglieri Ugonotti, à quello de' Cattolici, come diggià ne avevano ottenuto una nella Provincia di Linguadocca. Fù forza al Rè di ſentirli; mà come le loro richieſte erano ugualmente importune, e temerarie, ſi reſtrinſe à rimoſtrar loro amorevolmente, che il tempo non era à propoſito per fare novità, e che, ſe gli Ugonotti deponendo per allora tale penſiere, e ſciogliendo la loro adunanza, perſuadevano, com'era ben giuſto, à quelli del loro partito di venire à ſecondare le ſue armi, e combattere contro il nemico ſtraniere, pacificate che foſſero ſtate le coſe, non averebbero avuta occaſione di dolerſi della ſua amorevolezza, e buon genio à favorirli. 1596.

Queſto lenitivo per la loro cattiva diſpoſizione, in vece di mitigare, non fece che accreſcere il male. Li Deputati pigliando queſta riſpoſta del Rè per una pura negativa, non n'ebbero sì toſto dato parte all'Aſſemblea, che gli aveva Inviati, che queſta forſennata per lo ſdegno proruppe in tutti gli attentati più atroci della ribellione, ſpedendo con autorità ſourana ordini à tutte le Piazze del partito di accreſcere immantinente le loro Fortificazioni, e provederſi di tutte le coſe neceſſarie alla guerra: d'aprire Tempii, e fare il loro eſercizio, ove la forza poteſſe introdurlo; di privare i Cattolici di tutte le loro funzioni; fermare i ſoldi deſtinati alla Re-

1596. gia Tesoreria, e impiegarli à i loro proprii usi, e per colmo d'insolenza instituiscono nuovi peaggi, e gabelle sopra Fiumi, e nelle Città per mungere, e ranzonare i Sudditi, à fine di fare un fondo di denaro per l'esecuzione delle loro intraprese.

Come tutte queste disposizioni, partite da una sola assemblea di pochi potevano incontrare qualche inobedienza nella persona de' più rassegnati del partito; per impegnarli senza contrasto in una cieca sommissione, deliberarono di chiamare à Loudun tutti i Soggetti più qualificati della loro credenza, e confermare con la loro approvazione ciò che avevano prima determinato. Seguì con la medesima facilità questo concorso de' Grandi Ugonotti, e perche non erano meno disposti degli altri à ribellarsi, doppo datisi il mutuo giuramento di cooperazione à quanto occorrerebbe, lo fecero anco alla promessa di spendere le facoltà, e la vita per il medesimo fine.

Il Rè credendo à pena tanta temerità, in un tempo, ove non poteva usare le sue forze, divertite altrove, pensò d'inviare loro il Signor di Calignon Cancelliere del Regno di Navarra per acquetarli, e persuadere à sciogliere la loro adunanza senza fare apparire maggior' ostinazione, promettendo di nuovo di trattarli con tutto il favore possibile, quando gli avessero (come erano tenuti) dato questo contrasegno del loro rispetto: Mà non solo il Cancelliere non ottenne cosa alcuna, anzi restò villaneggiato nella sua persona, rimproverandolo i Radunati, ch'essendo egli Ugonotto avesse osato proporre loro d'umiliarsi, e d'abbandonare gl'interessi della comune Religione, e aggiungendo per maggior disprezzo, e dell'Inviato, e di chi lo mandava, un Decreto, che fecero nella sua presenza, di fermare nuovi denari dell'entrate Regie, per le loro proprie spese, come se il Rè fosse stato tenuto à fare sussistere del suo una Assemblea non solo adunata senza la sua autorità, mà occupata à maneggiare attualmente una ribellione contro la sua Corona, e à commettere gli attentati più insolenti.

Il Rè credendo di rompere il corso à questo male, pensò di chiamare à Roano con la sua Reale Autorità un' Assem-

semblea generale in forma di Stati di tutte le Provincie del Regno, senza distinzione di Cattolici, ò Calvinisti, per esaminare i motivi, e fare cessare il corso della disunione, che s'inaspriva ogni giorno maggiormente negli animi de' Sudditi dell'una, e dell'altra credenza, la quale non poteva terminare, che con la rinovazione della Guerra Civile. Lo fece, mà non ne fù sì tosto fatta pubblica l'intimazione, che l'Assemblea di Loudon non solo protestò, che questo modo era inutile per provedere a' loro aggravii, anzi vietò à tutti quelli della sua Religione d'intervenirvi, e per assicurarsi maggiormente contro qualsivoglia sorpresa, passò da Loudon à Vandòme, come luogo più fortificato, ove protestò di nuovo di volere l'esecuzione di quanto aveva nuovamente richiesto.

1596.

Il Rè, che bramava in tutte le maniere d'acquetarsi, per non rinovare il fuoco mal spento della Guerra Civile, mandò à Vandòme sul principio dell'anno seguente nuovi Deputati dalla sua parte, per portarli con le più efficaci considerazioni à sospendere le loro Procedure, e sciogliendosi fin'à tempo più opportuno, prendere quella confidenza nella sua Reale Parola, la quale era ben giusto, che avessero, e della sincerità, della quale avevano in ogni rincontro riportato così vantaggiose marche: mà tutte le ragioni, e le preghiere adoperate furono ugualmente vane; poiche non solo gli Adunati non le tennero in alcuna considerazione, mà con minacciosa insolenza osarono protestare, che *non essendo possibile che loro soffrissero più longo tempo le oppressioni, che venivano loro usate, se il Reale Consiglio persisteva à trascurarne il rimedio, essi sarebbero obbligati à cercarlo in se medesimi*, con che, per essere più vicini alle loro Piazze, e meno esposti a' risentimenti, che il Rè poteva usare contro la loro protervia, passarono di nuovo à Sòmur, Città, che come la Chiave del Poetou, e della Ghienna, Provincie di tutte le più ripiene d'Ugonotti.

1597.

Publicarono nell'istesso tempo un longo Manifesto delle loro pretese oppressioni, le quali però tutte si riducevano alla persecuzione, che dicevano facessero loro gli Ecclesiastici Romani, come se dovesse chiamarsi tale l'opposizione,

Solier. Ist. Orig. du Calv. l. 7.

1597. che si sforzavano questi di mettere all'Eresia, perche non infettasse quelli, che sin' allora avevano resistito alle sue seduzioni, e come se una Religione dovesse chiamarsi perseguitata, quando non gli è permesso di corrompere con gli allettamenti, e con la violenza quelli, che professano un' altra Fede: mà perche si riconosca, chi con giustizia maggiore poteva usare tali doglianze, cioè de' Cattolici, ò degli Ugonotti, non sarà inutile il replicare quì un Compendio degli eccessi, de' quali questi ultimi non possono negare d'essere stati Rei convinti nell'istesso tempo, che si dolevano di patire oppressioni. Era noto à tutto il Mondo, che avevano gli Ugonotti, ovunque le loro forze erano state maggiori, occupato, e usurpato tutti i beni, e entrate del Clero Romano, il che non poteva scusarsi senza giustificare la violenza, e le rapine le più ingiuste. Era fresca la memoria delle inaudite crudeltà, che avevano (e trà gli altri il Baron des Adrets) esercitato nel Delfinato, e Provenza contro gli Ecclesiastici, quello spietato Comandante avendo in una sola occasione fatti precipitare da un sasso altissimo ducento trà Sacerdoti, e Regolari, altri fatti sepellire vivi sin' alla testa, perche questa servisse di segno alle boccie, con le quali giocavano à colpirle, altri scorticati vivi, altri, i quali eransi ricoverati nelle selve, cercati con i Veltri, e Mastini, e ritrovati in quella cruda caccia, spezzati con i più orribili tormenti, dopo i quali guerniti i pendoni delle loro Spade, con i nasi, e orecchie tronche di que' Martirizati, andavano que' piacevoli Annunziatori del Vangelo di Calvino baldanzosi in trionfo della loro moderazione. Erano ancora calde le ceneri di venti mila Chiese, e due mila Monasterii dell'uno, e l'altro sesso, bruciati, e ruinati dagli Eretici loro Padri in tutto il Regno, quando questi rassegnati Figliuoli con le modeste minaccie di rinovare tutti que' scandali, e crudeltà si lamentavano dell' oppressione de' Cattolici, e delle persecuzioni del Clero.

Soli-er. ibid.

Intanto sorpresero i Spagnuoli la Città d'Amiens nella Picardia, e con questa sorpresa ridussero la maggior parte di quella Provincia, (ove diggià avevano recato danni gravissimi agli affari Regii) in pericolose contingenze. Questo

col-

colpo, che ne minacciava degli altri peggiori, obbligò il Rè à chiamare à sè tutte le forze del Regno, e massime à levare l'occasioni, che le potevano divertire; per il che scrisse principalmente all' Assemblea di Sòmur di separarsi, e lasciare non solo la Nobiltà Ugonotta in libertà di venirle à soccorso, ma ancora d' inviarle i Presidii di molte Piazze, ov' erano oziosi, per accrescerne le forze del suo Campo. Mà non riuscì meglio la seconda della prima Ambasciata, perche protestando gli Ugonotti di non potere, ò volere rilasciarsi delle loro pretensioni, intimarono anzi un'altra più numerosa Assemblea di tutte le Persone qualificate del loro partito à Ciatelrò, ove giurata di nuovo la loro alleanza con impegno di spendere le facoltà, e la vita per gl' interessi della Religione comune, vietarono alla loro Nobiltà, e Presidii di portarsi in modo alcuno à Servizio del Rè, di cui osarono inoltre fermare le rendite per l' avenire, ed impossessarsi de' presenti denari, che si ritrovavano nelle mani de' Riscuotitori Regii.

1597.

Nè quì tampoco fermòssi la loro temerità, perche inteso, che il Rè dubbioso de' successi della Guerra, vedendo le cose sue così turbate, avesse fatto proporre trattati di Pace con la Spagna, mandarono à dolersene, come d'un'attentato contro la loro libertà, e affaticaronsi à più potere di turbarne i maneggi, formando con sediziosa premura cabale entro il Regno, ove cercarono di tirare al loro partito il Duca di l' Edighier, Generale dell' Armi Regie nel Delfinato, e di fuori sollecitando le Provincie unite ad unirsi seco loro, ed attraversare una Pace, la quale fingevano di temere, come il principio della loro ruina.

Fù forza al Rè di continuare nella dissimulazione di questo nuovo oltraggio, e per sospendere la presa delle Armi, che minacciavano di spedire loro il Conte di Sciomberg, che à nome Regio concedette loro parte di quanto dimandavano, e diede promessa per il restante. Questo, in vece d'acquietarli, avendoli resi più sfacciati à fare altre dimande, proposero di nuovo, che la Messa fosse abolita nella Rocella, e in tutte l'altre Città, ov' erano Padroni, ciò che non essendo stato acconsentito dal Rè, e sentendosi che il

Papa

1597. Papa faticasse dal suo canto di fare concludere la Pace frà le due Corone, inviarono nuovi Deputati in Inghilterra, e Olanda per obbligare la Regina Elisabetta, e le Provincie à dichiarare la Guerra al Rè, in caso ch' ei volesse passare avanti ne' suoi trattati.

1598. Questa fù la cagione, che il Rè passato in Bertagna, per regolare alcuni affari in quella Provincia, sottoscrisse à Nantes l'ultimo d'Aprile, mà quasi sforzatamente, il famoso, e 'l più vantaggioso Editto, che avessero ancora ottenuto gli Ugonotti nel Regno di Francia, cioè la facoltà *di ritenere per altri otto anni le loro Piazze di sicurtà, di nominarne i Governatori, pagarne i Presidii col Soldo Regio; d'essere ammessi senza distinzione à tutte le sorte di Cariche, godere il libero esercizio della loro Religione in tutto il Regno, insieme con tutte l'altre condizioni per l'avanti ò tollerate, ò permesse*. Chi non averebbe detto, che questo colmo di grazie, le maggiori che potessero ò sperare, ò pretendere, gli averebbe acquetati, e disposti all'obbedienza; massime che non bramava altro il Rè, senonche si separassero, e non bravassero così sfacciatamente la sua autorità con le loro adunanze? Mà non solo continuarono di stare à Ciatelrò, sotto pretesto di voler vedere l'esecuzione dell'Editto in tutti i suoi punti, anzi per risposta à gl'inviti, e comandamenti del Rè, che non poteva soffrire questa independenza, dichiararono espressamente di potere, e di volere restare uniti, finche paresse loro necessario per l'interesse comune; anzi con nuove, e più sfacciate proposte, tutte le volte che ricevevano ordine del Rè di separarsi, deridevano la sua autorità, e comandamenti.

Le principali di queste nuove dimande furono prima quella d'avere una libertà assoluta di potere adunare Colloquii, Concistorii, e Sinodi Provinciali tutte le volte che giudicarebbero d'averne bisogno, senza essere tenuti à ricorrere (com' era stato espresso negli articoli conceduti) all'assenso Reale, poi di potere escludere da qualsisosse carica, ò Magistrato tutti i Cattolici ne' luoghi, ov'erano i più numerosi, contro l'espresso tenore del medesimo Editto, il quale faceva loro la grazia di potere essere ammessi à gli Offizii, mà non dava loro l'autorità di privarne i Cattolici.

E per-

E perche senza ne meno aspettare alcuna risposta del Rè intimarono, e tennero una di queste adunanze Sinodali alla Rocella, il Rè, per liberarsi delle loro importunità, e impedire in qualche modo questa continuazione d'Assemblee, permise loro di tenere alla Corte presso la sua Persona una coppia di Deputati, dalla bocca de' quali promise d'ascoltare gli aggravii delle loro Chiese, senza che avessero bisogno d'assemblarsi così spesso. 1598.

La prima premura di questi Deputati quando furono arrivati appresso il Rè, fù di fare vivissime instanze perche l'Editto, concesso loro ultimamente, fosse verificato nel Parlamento di Parigi, come se la parola Regia fosse stata di nissuna forza senza questa approvazione. Voleva il Rè Enrico che si contentassero della certezza ch'egli dava loro di mantenerli nel possesso di tutte le grazie accordate, senza fare dipendere la sua autorità dal consentimento d'un Corpo, il quale deputato alla sola amministrazione della Giustizia Civile fra li Sudditi, aveva pure troppo fatto conoscere nelle torbolenze passate, che si stimava autorizzato à bastanza per arbitrare anco le politiche: mà gli Ugonotti, che avevano publicato cento libelli diffamatorii contro quell'Assemblea, e la sua giurisdizione, quando ella aveva decretato contro le loro violenze, si contentavano di riconoscerla purche approvasse le cose loro favorevole; abbenche per un castigo giustissimo del Cielo li protesti, e le opposizioni, ch'ella fece alla verificazione dell'Editto (il quale non volse giamai approvare con tutti i comandamenti Regii, se non con molte, e importanti restrizioni) servirono da quel tempo à fare maggiormente riconoscere la violenza usata al Rè, e l'insussistenza delle cose, ch'egli aveva accordate. 1599.

Furono specificati in queste modificazioni del Parlamento, e'l numero, e i luoghi, ove fosse lecito à gli Ugonotti d'avere Tempii, numero pure troppo grande; poiche arrivava à settecento cinquanta nove, e le provisioni per il sostentamento de' loro Ministri, regolate à quaranta cinque mila scudi, i quali sarebbero loro sborsati dall' Erario Regio: Mà non essendone contenti, fecero presentare al Rè richieste di nuove stravaganze, la prima delle quali era

che

1599. che non fosse in modo alcuno limitato il numero de' loro Tempii, mà che fossero ammessi per tutto il Regno ad una libertà, e uguaglianza intiera co' Cattolici; Il che dimandavano per que' luoghi soli, ove questi erano i principali, e più numerosi, che per altro ne' luoghi, ov'essi erano Padroni, non volevano soffrire nè l'uguaglianza, nè la presenza de' Cattolici.

La seconda instanza de' Deputati appresso il Rè, fù di chiedere per il loro uso, e di quelli della loro Religione, che erano obbligati à seguitare la Corte, un Tempio nella Corte, ò Palazzo medesimo del Rè, ò almeno nella Città di Parigi, abbenche in tutti gli Editti giamai accordati in favore del partito, e nell'ultimo di Nantes fosse sempre stata eccettuata la Città del soggiorno ordinario del Rè, e l'ambito di quattro leghe attorno, nel quale per rispetto al titolo di Cristianissimo, che portano i Rè di Francia, non si potesse fare alcun'esercizio d'altra Religione, che della Cattolica Romana: Mà le loro instanze furono così continue, ed importune, che il Rè con un Brevetto permise loro di fabbricarlo à Ciarantòn, due sole leghe fuori di Parigi, ove senza altra verificazione del Parlamento, (la quale avevano ricercata con tanta premura, come indispensabilmente necessaria per l'Editto,) lo fecero costruire, ed hà sussistito sin'alla ruina di tutti gli altri Tempii Ugonotti, tutto che per questa sola ragione si fosse potuto abbattere.

Ottenuto questo Tempio, e dalla facilità, con la quale li compiaceva il Rè, stimando ogni cosa essere loro lecita, tutto che avessero fatto sperare di sciogliere la loro Assemblea di Ciatelrò, come adunata non ad altro fine che per ottenere l'Editto, del quale erano stati favoriti, tuttavia continuando le loro sessioni si trasferirono à Sòmur, ove come in pieno trionfo di tutte le difficoltà, che si erano frapposte a' loro voleri, decretarono, e nell'istesso tempo posero le mani all'esecuzione d'altri disegni, de' quali non era fatta alcuna menzione nell'Editto. Questi furono, l'erezione di due Academie, ò Studii pubblici, per l'instruzione della loro gioventù, non già più nelle lettere umane, mà nelle Scienze più sublimi, e in particolare della Teologia

à lo-

à loro modo, e delle controversie secondo i principii della loro falsa credenza; Il che quanto danno abbia partorito al Regno non è necessario il ridire; poiche dagli effetti si rese pure troppo palese, essendo stati questi gli arsenali, ove l'empietà andava temprando le sue armi, per poi vestire l'errore dell' usbergo, dell' orgoglio, e dell'ostinazione. 1599.

L'Anno primo di questo Secolo, avendo principiato con la pubblicazione d' un libro fatto stampare da un tale per nome Duplessis, principale frà gli Ugonotti, contro la Reale presenza di GIESU' CRISTO nel Sagramento dell' Eucaristia, il Signor David Du Perron, il quale era stato altre volte Eretico, e dopo la sua abjurazione, per il zelo mostrato verso la Religione Cattolica Romana, era stato promosso al Vescovato d'Eureux, avendo letto detto libro, e asserito publicamente, ch'egli contenesse più di cinquecento passaggi, ò citazioni de' Santi Padri della Chiesa falsamente addotte, il Rè, che ne fù informato, sperando col confondere l'Autore, della sua mala fede in presenza de' principali Soggetti del partito, di dare loro motivo d'abjurarlo, propose un publico confronto di questi due Personaggi nella sua presenza, e quella di tutta la Corte nel proprio Palazzo di Fontanablò, acciò che ogn'uno potesse riconoscere la verità, e secondo essa regolare i sentimenti della propria coscienza. La baldanza degli Ugonotti essendo sempre stata tale, che hà preteso di dare leggi à tutto il Mondo, e di presumere d'avere per sè l'autorità de' Padri antichi della Chiesa, che ci accusa anzi d'avere sempre ò goffamente ignorato, ò maliziosamente divertito à sensi alieni dal vero, non potendo fuggire d'accettare una disfida, che averebbe posto in chiaro la mala fede degli uni, ò degli altri, fù decretato il giorno 5. di Maggio per comparire nella Sala del Consiglio in presenza di S.M.: Occasione ambiziosamente ricercata da' Magnati del partito Ugonotto, i quali poco informati nel particolare delle quistioni, e presumendo tutto della capacità, e intelligenza del loro Ministro speravano di vederlo trionfare in sì bell'Assemblea, e incontrata con non minore allegrezza, e premura da' Cattolici, i quali affidati alla verità, e al sapere particolare del 1600.

1600. Vescovo non dubitavano punto di vedere rinfacciare la petulanza de' loro Avversarii.

Sentiva il Dupleffis meglio d'ognuno lo stato della propria coscienza, e'l pericolo, al quale si esponeva di essere svergognato, con la convizione facile della falsità delle sue allegazioni, e però s' ingegnava à trovare diversi pretesti per non comparire, ò per differire la sua comparsa; Mà essendo stata portata la parola al Rè del giorno preso, nè volendovi altre preparazioni per il proposto esame, che il portare i libri all'Assemblea, e trovare in essi li passaggi citati, fù forza al Ministro il lasciarvisi condurre, e disporsi alla confusione, che gli era apparecchiata. Per fargli giuoco più facile gli aveva il Vescovo dato una lista copiosa de' passaggi medesimi malamente allegati, col lasciargli la libertà di scegliere quelli, che le fosse piacciuto, per scolparsi sopra di essi nella prima Assemblea, e in fatti il Ministro si era appreso ad una quantità di loro, con i quali pretendeva fare chiara la sua innocenza: Mà venuto al cimento del primo restò così patente la sua mala fede, che il rossore coprendole il volto, e turbatasi la sua immaginazione, disse cento stravaganze per iscusarsi; si che, come non lo nega un' Ugonotto medesimo nelle sue Memorie, diede bella occasione di ridere a' Cattolici, come all' incontro fece arrossire, e sdegnare acremente quelli del suo partito, i quali avendo chiamato l'esame ad altri punti, non fecero che accrescere la propria, e la confusione del loro Ministro, per la nuova necessità, ove lo impegnarono di scuoprire la sua furbaria.

Memoir. du Sully.

E' degna di rimarco la spiritosa risposta che diede l'Autore delle citate Memorie, all'ora Marchese di Rosni, al Rè in questa occasione. Il Rè che gli aveva preso un grande affetto dal tempo ch'ei visse nel partito Ugonotto, in cui questo Marchese perseverò fin' alla morte, avendolo all' ora presso di se, e vedendo l'imbarazzo del Ministro, gli dimandò per ischerzo *cosa diceva del suo Papa*, alludendo all' ultima stima che tutto il partito Ugonotto faceva di Dupleffis, la cui dottrina, e autorità erano stimate al pari delle decisioni, e della Persona del Pontefice nella Chiesa Romana; A che il Cortigiano prontamente rispose, *Non si*

burli

burli V. M., perche Monſ. Dupleſſis è più veramente Papa di quello ch' ella ſi potrebbe immaginare, e prova ne ſia che in queſto punto egli mette un Capello di Cardinale ſul capo al Veſcovo, Toccando con preſentimento ciò che accadette di poi, perche in fatti Monſignor d' Eureux per queſto merito, e molti altri, per i quali ſi reſe ſegnalato nella Chieſa, fù fregiato poco dopo della Porpora Cardinalizia.

1600.

Così dopo la prima adunanza, tutto il Mondo eſſendo ſtato teſtimonio della onta del Miniſtro, benche queſte Aſſemblee doveſſero durare ſin' all' intero eſame di tutti i paſſaggi mal citati da lui; il dì ſeguente però, ſenza dire coſa alcuna à chi ſi ſia, e ſenza prendere congedo dal Rè, che aveva comandato l'Aſſemblea, egli ſi dileguò, e paſſando in fretta per Parigi, ſi portò à Sòmur, ove credendoſi lontano da tutti quelli, che lo potevano confondere, osò milantarſi di avere bravamente rintuzzato il Veſcovo, e ſoſtenuto la ſua cauſa, come ſe la ſua fuga improviſa non l'aveſſe convinto pure troppo del contrario, e la fama pubblica, che ſe ne ſparſe immantinente di poi, non aveſſe fatto conoſcere al Mondo tutto, che l'Ereſia può ben con sfacciatagine ſgridare, e mentire, mà che non può ſoſtenere in campo chiuſo il lume della verità, e che i ſuoi trionfi non ſono altro che furioſe bugie d' una temeraria, ed inſenſata oſtinazione.

1601.

Queſta confuſione non eſſendo ſtata capace di moderare la petulanza degli Ugonotti, eſſi in vece di ſciogliere la loro Aſſemblea di Sòmur, come il Rè ne replicava loro ogni giorno il comandamento, li fecero anzi pervenire nuovi, ed importanti aggravii, ch' eſſi pretendevano ricevere contro le coſe accordate loro nell' Editto, e queſti erano l'inſtanze, che facevano i Cattolici d' eſſere ammeſſi alle Cariche, e Magiſtrati Civili nella Provincia di Linguadocca, delle quali eſſi li volevano eſcludere. Non poteva eſſere più sfacciata la loro temerità di chiamare aggravio ricevuto, la violenza che uſavano à gli altri, poiche in vece d'avere giamai conſeguito coſa ſimile à queſta intera uſurpazione di tutte le dignità, e Offizii, egli anzi per mera grazia, e favore erano ſtati ammeſſi à poterne godere qualche parte con i Cattolici: Mà furono ributtati come meritavano dal Rè,

il

1601. il quale annojato della loro continuata ribellione à gli ordini suoi, comandò loro assolutamente che si separassero, e partissero di Sômur, protestando che averebbe presa per disubbidienza formale, e ribellione ogni replica che avessero opposto, la quale à pericolo, anzi à costo di tutto il suo Regno averebbe vendicata.

Questa così precisa dichiarazione del Rè avendo loro messo un poco di timore nell'anima, li dispose à fare il primo atto di sommessione, che forsi avessero mostrato sin' all'ora, risolvendosi à partire, e sciogliere la loro Sinagoga: mà perche Iddio permette sempre che l' empietà, per astuta ch'ella sia, contribuisca, benche incautamente, à scoprire le proprie frodi, e la malizia delle sue più segrete orditure, volse in questa occasione che questi Ragunati prima di separarsi facessero un' Inventario di tutte le loro scritture, il quale insieme con le medesime inviarono come in luogo di maggiore sicurezza alla Rocella, ove ritrovate alla presa di quella Città posero in chiaro tutti i loro trattati.

Scorso l' anno seguente senza altra novità, non poterono passarne un' altro senza dare nuove marche della loro insolenza, e questa fù in varie foggie, e col trattarsi da Sourani scrivendo, e ricevendo lettere da' Principi stranieri, in nome della loro pretesa Repubblica, e coll' insultare senza alcun rispetto alla Religione Cattolica nella Persona del Papa. Tollerati à celebrare un Sinodo nella Città di Gapt nel Delfinato, per regolare le cose solamente della loro Religione, senza entrare in altro impaccio, osarono scrivere al Duca di Savoja in favore de' Barbetti, ò reliquie de'Valdesi, che si ritrovavano ne' suoi Stati, e darli lezione del modo col quale doveva trattarli, come se la loro raccomandazione fosse stata tale, che S. A. R. vi dovesse avere un minimo riguardo. Ebbero ancora lettere dal Duca di Buglione, e dall' Elettore Palatino, alle quali, come rappresentanti d'uno Stato sourano, fecero pomposa risposta: mà ciò che deve considerarsi come il colmo della più sfacciata petulanza, fù la dichiarazione solenne, la quale proponevano a i loro Ugonotti per articolo di credenza, che il Papa, ò Sommo Pontefice della Chiesa Romana fosse vera-

1603.

mente

mente l'Anticristo, descritto nell'Apocalisse di San Giovanni, senza verun rispetto ne al Rè, ne alla maggiore, e più qualificata parte del Regno, che professava di renderli le sue sommissioni. 1603.

Veramente hanno tutti gli Eretici del Mondo efficace motivo, di cercare d'abbassare l'Autorità del Papa, perche quegli è il Martello, che rompe la testa à tutti, e lo Scoglio, contro il quale tutte le Eresie hanno infranto, e spezzato il loro orgoglio, e furia, non essendovene alcuna dal principio della Chiesa, che non sia stata condannata dal giudizio infallibile del Papa, e la quale per questa sola condannazione, non sia stata rigettata dalla Chiesa, e abjurata da' Fedeli. Questo anzi è il Carattere indelebile della sua Divina Instituzione, e possanza, perche Iddio avendo proveduto al Mondo un lume sicuro, col quale si riconoscesse l'errore, ne hà fondato i raggi in questo Sole, il quale non avendo mai cessato di girare à prò della Chiesa, hà in tutti i secoli, e in tutti i luoghi sconfitto, ed ucciso que' Serpenti, che cibandosi delle terrene loro fantasie, e opinioni cercavano d'infettare poi col loro veleno, ora questa, ora quell'altra Provincia. Questo è il glorioso, e immortale Privilegio della Chiesa Cattolica, che non fù mai communicato al governo di niuna delle altre Chiese straniere, le quali rappezzando di proprio capriccio i loro errori sempre diversi uno dall' altro con i passaggi mal'intesi della Divina Scrittura, di cui non hanno alcun'Interprete d'incontrastabile autorità, restano nel comun naufragio à battersi, e rimproverarsi le proprie miserie, mentre galleggia quest'Arca di salvamento (di cui furono scacciati per comando del Piloto,) e sicura della propria salute risserra i veri Fedeli, che deridono vani, ed inutili tutti i sforzi dell' Eresia.

Informato il Rè Enrico della temerità di questi Consultanti, mostrò, com'era ben giusto, un'acerbo disdegno contro di loro, e dopo d'essersene doluto acremente con i Deputati del partito, che aveva presso di sè, spedì immantinente un Comando Regio all'Assemblea, perche in presenza de' Commissarii Cattolici, che destinò à questo effetto

1603. to fosse cassato, e abolito il preteso Decreto, ò Articolo di Fede, senza che mai ne' loro libri, ò discorsi gli udisse, ò leggesse cosa simile: E per levare all'avenire à tali congressi la libertà di proporre simili stravaganze, come anco di trattare con Principi stranieri sotto pretesto di Religione, comandò che in tutte le loro Assemblee, ò Sinodali, ò altre dovessero ricevere uno, ò due Comissarii Cattolici eligibili à volere di Sua Maestà, acciò che la loro presenza gli trattenesse da formare simili intraprese, ò per mezzo di essi restasse informato del tutto, per provedere immantinente il dovuto rimedio.

Mà si può dire, che fin' ora non avevano gli Ugonotti adoperato appresso il Rè Enrico, che le mormorazioni, l'importunità, e le minaccie, per ottenere le loro sfacciate dimande, mà, ò che la facilità del Rè avesse loro accresciuto il coraggio, ò che, come il genio dell' Eresia è sempre contrario, e nimico di qualsivoglia autorità di uno benche legittimo Regnante, non potessero soffrire alcun governo, dopo tante Assemblee, e tanti Sinodi, scoprìssi à qual fine

1605. elle erano state radunate, cioè per riprendere di nuovo l'Armi contro la Religione Cattolica, ed esterminarla, se avessero potuto dalla Francia. Il Duca di Buglion, il quale haveva mostrato tanto zelo, e tanta fedeltà verso la Persona del Rè, avanti che arrivasse al Trono, e n'era perciò stato largamente premiato, non solo colla dignità di Mareściale di Francia, mà anco con le Nozze, che il medesimo Rè li procurò colla unica Erede del Principato di Sedan, vedendolo convertito alla Religione Cattolica perdè tutto l'affetto, che aveva nudrito verso di ello, e abusando del credito, che aveva nel partito Ugonotto, non cessò mai con i suoi mali offizii di fomentare la diffidenza negli animi, e di stimolarli à qualche nuova risoluzione.

Egli era e per la nascita, e per le ricchezze il più potente di tutti quelli, che continuavano à professare l' Ugonottismo, il Rè avendo voluto, che il Principe di Condè suo Nipote fosse allevato nella Religione Cattolica; onde sperava, che nascendo qualche sollevazione egli sarebbe stato l'arbitro di tutto, e che niuno potendoli contrastare il

il Generalato delle Armi , con questo non si prometteva 1605.
meno , che d'aggiungere à titolo di conquista buona parte della Francia al suo Principato . Nella Ghiena , e nelle altre Provincie di là del Fiume Libere , ch'erano le più infette dell' Eresia , teneva in sua dipendenza quasi tutta la Nobiltà , facendo distribuire pensioni ad alcuni , pascendo gli altri d'alte speranze , e usando con tutti l'arti più confacevole per conciliarsi il loro affetto ; Onde la cosa era incaminata tanto innanzi , che cavato giuramento d'aderenza a' suoi disegni da molti , (i quali aveva diggià cercato Offiziali delle Truppe , che averebbe fatto assoldare) teneva concertato disegno di sorprendere dieci , ò dodici delle Città Cattoliche , per dichiararsi poi Padrone d'un longo , e largo paese nell'apertura della Guerra.

Aveva bensì il Rè avuto alcuni indizii di queste macchinazioni , come quello che essendosi di nuovo radunati à Ciatelrò sotto pretestò di nominare altri Deputati in vece di quelli , che risedevano alla Corte , avevano rinovato il loro giuramento d'unione , e di più fattone un nuovo di guardare sotto uno inviolabile segreto le loro deliberazioni , mà non era ancora potuto venire in chiaro della qualità de' disegni che meditassero , e fù un mero caso quello , che gliene diede la notizia . Era Favorita del Rè la famosa Gabriella d'Etreè , fatta da lui Duchessa d'Entragues , e sommamente amata . Come pareva alla Regina , che l'affetto che il Rè portava à questa Dama , fosse in pregiudicio di quello che pretendeva da esso come Consorte , si pose à mortificare , anzi à perseguitarla acremente , e la cosa andò tanto innanzi , che la Favorita , avendo già ricevuto dal Rè grandissime ricchezze , risolse à sottrarsi alla persecuzione , e fuggendo fuori del Regno andare à godere in riposo degli avanzi della sua fortuna . Pretendeva di fare questa fuga segretamente , perche il Rè non la trattenesse per forza , mà questi avvisato del suo disegno la fece curiosamente osservare , e fù all' occasione di questa diligenza , che si usava attorno la Duchessa , che restarono scoperte le pratiche del Duca di Buglione , e li maneggi che trattava per rinovare la guerra Civile.

La prima nuova che n'ebbe il Rè , lo gettò in qualche

O 2 con-

1605. confusione, come quello che credea, mercè il buon genio che mostrava à tutti, di dormire in braccio ad un sicuro riposo: mà com'egli era ugualmente generoso, e accorto, si determinò subito à vincere con la maestà della sua presenza, e la celerità delle sue mosse questi principii di ribellione; onde portatosi in fretta nelle Provincie sospette con la scorta delle sue sole Guardie, appena s'intese il primo rumore della sua marcia, che molti de' congiurati vennero à gettarsi a' suoi piedi, e chiedere il perdono, che ottennero, mentre altri più colpevoli si posero in fuga, ed altri ancora men rassegnati, ò men solleciti, essendo stati sorpresi, pagarono con la testa la pena dovuta alla loro fellonia.

Recò singolare meraviglia che nè dalle deposizioni de' colpevoli, nè dalle carte tolte ad essi si fosse potuto convincere il Duca, la di lui scaltrezza essendo stata tale nel maneggiare il concerto de' suoi disegni, che non si trovarono prove sufficienti per condannarlo. Non n' era perciò creduto meno reo: mà come il Rè Enrico si faceva onore, e stimava il più bel frutto delle sue fatiche l' avere riposto il suo Regno in pace, non si poteva risolvere à rinovare la guerra; E però riportatosi à Parigi fece persuadere col mezzo di persone confidenti al Duca d'umiliarsi da sè medesimo, e ricorrere à perdono, più tosto che provocare con la sua impenitenza, e durezza gli effetti più risentiti dello sdegno Reale contro di sè: Oltre à questo considerava il Rè, che il Duca avendo diggià stretto alcuni Trattati con diversi Principi Protestanti di Germania, non gli sarebbe stato forsi vantaggioso il valersi della forza contro di esso, il quale averebbe potuto loro persuadere, essere la guerra per ruinare la loro comune religione, non per castigare la sua persona.

Non seppe però il Duca piegare l'animo suo à riconoscere la cortesia, che gli usava il Rè, ò fosse (come alcuni credettero) l'odio, e l'invidia che aveva alla fortuna del Duca di Sully, il quale essendo stato sempre suo inferiore, godeva allora appresso di S. M. il primo posto del favore, senza speranza di poternelo sturbare, ò altro motivo che avesse, egli è certo, che differendo di ricorrere alla clemenza Reale, Enrico, che non voleva lasciarsi dare la legge da un Vassallo,

risolse

risolse à costringervelo con la forza, e diede l'ordine al Sulli stesso di fare i preparativi per portarli la guerra. Abbracciò questi, forsi per motivo reciproco d'odio particolare contro il Buglione, con ogni calore la commissione dell'armamento, e gliela dava il Rè, oltre il merito, e la capacità personale del Soggetto, perche conoscessero gli Ugonotti, che non era altrimente lo scopo delle sue armi la loro religione, la quale il Sulli professava con essi, mà solo la ribellione del Duca, che l'onor suo lo forzava à vendicare. In fatti fù il Rè così felice, che niuno si mosse per ajutare il Duca, e questi vedutosi assediato in Sedan, prese al fine il partito dell'umiliazione, venendo ad inchinare S. M., e rassegnarsele, gli articoli della pace essendo stati, *che la Piazza in pegno della fede del Duca restarebbe quattro anni presidiata dalle Truppe Regie* (il che ancora fù ristretto in una sola notte) dopo di che si ripose da ambe le parti la spada nel fodero, nè seguirono maggiori ostilità.

1605.

Sopragiunta nell'anno 1610. la morte del Rè Enrico in età di 57. anni, e 5. mesi, mentre andava meditando l'esecuzione del più vasto pensiere, che abbi giamai concepito alcun Principe Cristiano, ch'era di ridurre in quindici Monarchie, ò Stati uguali tutta l'Europa, e 'l nuovo Rè Ludovico XIII. suo Figlio restato in età di soli nove anni sotto la tutela della Madre, furono rinovati à gli Ugonotti, per tenere il Regno in pace, gli Editti, de' quali erano in possesso: Mà questi che speravano di cavare altri vantaggi della minorità, non contenti di questa confirmazione, dimandarono la facoltà di fare una nuova Assemblea generale sotto pretesto di nominare altri Deputati appresso del Rè, mà in fatti per concertare insieme del modo di avvantaggiarsi nella congiuntura presente. Avuta questa facoltà, e radunatisi à Sòmur, non solo i Deputati ordinarii delle Provincie, mà ancora tutti i Grandi, e Soggetti qualificati del partito, la prima funzione fù di rinovare il solito giuramento d'unione inviolabile frà se stessi, quello di tenere segrete le loro deliberazioni, e di sopra più di ributtare tutte le calunnie, ò imputazioni, che i mal affetti metevano loro adosso, promettendo di vivere in pace, e sommessione all'

1610.

Perefix nella vita d'Enr. IV. 3. par.

1611.

1611. autorità Reale, *purche il sourano Impero d'Iddio restasse illeso;* Dalla quale Clausula è facile il conoscere che pretendevano aprirsi la porta a' tumulti, poiche mettevano in avanti una restrizione che può servire di pretesto à tutte le ribellioni immaginabili.

In fatti in vece di procedere alla nominazione de i Deputati, per la quale avevano ottenuta la licenza di fare la loro Assemblea, diedero immantinente ordine in tutte le Provincie di riparare le fortificazioni di quelle Piazze, che come inutili erano state atterrate dal Rè morto, e ciò per prevalersene, e accrescerne il numero di quelle che già godevano (e queste erano più di cento) con Presidii, e pieno dominio del loro partito. In oltre per fare palese al Mondo quanto stimassero il nuovo governo, comandarono al Duca di Sulli (che caduto in disgrazia del Rè aveva avuto ordine di rassegnare le sue cariche) di non obbedire punto, e ritenerle à dispetto di chi si fosse, promettendo in caso che li fosse usata violenza, di abbracciare la sua difesa, e mantenerlo con la forza nel possesso goduto sin' allora.

La Regina informata di questa petulanza, sperando con la piacevolezza di troncare il corso alla loro temerità, inviò loro due Deputati, i quali ebbero l'ordine di rappresentare all' Assemblea con quanto poco fondamento di ragione si dasse mano à suscitare novità, mentre la Corte aveva loro dato tutte le marche d'un'intiero affetto, confermando quanti privilegi, e Editti avevano mai saputo ottenere, e rinovando à loro considerazione le alleanze, e amistà con l'Inghilterra, li Stati d'Olanda e li Principi protestanti di Germania, e somministrando alla Città di Gineura validi soccorsi d'Huomini, e danari contro le intraprese del Duca di Savoja, per le quali cose erano loro stessi stati ringraziati da questa ultima, e da varii de' medesimi Principi; Onde gli esortava à fare la nominazione, per la quale erano adunati, e senza trattare altri negozii, separarsi, restando loro sempre aperta la porta à dimandare nelle forme ordinarie, ciò che averebbero potuto bramare, e fare penetrare al Rè i loro aggravii, per mezzo de' loro Agenti alla Corte.

Solier. Ist. du Calvin. l. 9.

Gli

1611.

Gli Ugonotti, che non si erano adunati contro tutte le forme à loro permesse, per separarsi poi al primo comandamento, per imbarazzare i Deputati del Rè, proposero loro mille cose alla volta, querele, dimande, e partiti; ben sapendo che non avendo essi autorità alcuna di concedere, ò comporre gli affari, darebbero loro pretesto di continuare uniti, anzi d' inviare alla Corte nuovi Deputati, i quali facessero tante proposizioni, e dimande, che il Rè ne accordasse loro alcune, e così non solo stassero in capitale, mà in avantaggio di nuove grazie ottenute. Le principali di queste dimande erano di *potere ritenere le Piazze loro concedute per sicurtà, le quali secondo gli accordati dal Rè Enrico dovevano restituire quest' anno medesimo: che ne fossero loro consegnate dell' altre in tutte le Provincie del Regno, ove non erano assolutamente padroni*, come se avessero temuti d' essere superchiati, ed oppressi da' Cattolici nelle medesime. *Che il Rè accrescesse del suo erario gli stipendii a' loro Ministri, e Presidii: Che potessero almeno ogni due anni adunarsi in tale numero, e qualità di Soggetti che fosse loro piacciuto, e che le spese che occorrerebbe fare in tali adunanze fossero parimente à conto della Tesoreria Reale: Che fossero levate tutte le restrizioni fatte all' Editto di Nantes dal Parlamento di Parigi, e l' Editto medesimo osservato alla lettera in tutte le Provincie*, e molte altre al pari di queste stravaganti, e sfacciate.

La Regina fece loro rispondere con tutta l' amorevolezza possibile, che non essendo che Amministratrice del Regno, e Tutrice del Rè, *non poteva senza eccedere la sua autorità innovare cose così importanti, le quali quando anco ella avesse voluto concedere, se le sarebbe opposto il Parlamento, e ne averebbe impedito l' esecuzione*. Soggiungeva tuttavia, *che s' eglino si mostravano Sudditi ubbidienti, prometteva loro in particolare il possesso delle loro Piazze per altri cinque anni, e'l desiato accrescimento degli stipendii: mà che non soffrirebbe in conto alcuno, che nè questa, nè alcun' altra grazia fosse loro accordata, se prima non scioglievano la loro Assemblea, e si mettevano in istato di meritarla con questa sommessione*. Se ne trovarono molti di quegli Adunati, i quali erano di parere non solo di non obbedire punto, mà di *morire*, e *di lasciarsi mettere in pezzi pri-*

1611. *ma di farlo*, e però scrissero al Marescıale di l'Edighiere, uno de' principali Soggetti della loro religione, per avere il suo parere: mà questi, come ancora molti altri, i quali non erano così ostinati, nè così temerarii, avendo persuaso la rassegnazione, e l'obbedienza, e la Regina avendo nuovamente dichiarato l'Assemblea sediziosa, e contro il servizio del Rè se non si separavano à tal giorno, un poco atterriti, dopo fatti varii protesti contro la violenza, si separarono, col nominare nuovi Deputati per promuovere le loro pretensioni appresso il Rè.

Non si contentarono tuttavia di questo provedimento, perche senza nuova premura, e nuova licenza continuarono à fortificare le loro Piazze, e rimessero in piedi i Consigli politici di ciascuna Provincia, cassati, e vietati dal Rè Enrico con un suo Decreto espresso: I quali Consigli avendo avuto l'ardire d'inviare alla Corte quantità di Deputati particolari, oltre i Generali Agenti del loro partito, questi vi fecero delle instanze così importune, e sfacciate, che la Regente per liberarsene si lasciò indurre à fare loro sborsare gli accrescimenti promessi di paghe a' loro Ministri, e Presidii, con promessa d'inviare Commissarii sopra luoghi in tutte le Provincie, per conoscere, e fare giustizia sopra gli aggravii ch' esageravano di soffrire da per tutto. In fatti furono inviati i Commissarii, mà ricusati dagli Ugonotti, che negarono d'ammetterli, ò trattare con essi, se prima la Regente non accordava pienamente quanto avevano i Deputati richiesto, di cui lo scritto accrescimento di paghe a' loro Ministri, e Presidii era la minima parte; Onde fù forza di somministrare loro ancora dell'Erario Regio le spese fatte in adunarsi contro la volontà del Rè, e nell'inviare i Deputati senza autorità: e d'accordare loro un' abolizione d'ogni attentato fatto fin'ora contro l'autorità Reale, del quale averebbe potuto col tempo con ogni giustizia risentirsi il Rè.

Questa abolizione riguardava principalmente l'attentato delle tante loro Assemblee fatte non solo senza licenza della Corte, mà contro gli espressi divieti di Rocessa, ch'è una delle marche più dannabili della ribellione: Mà gli Ugonotti,

notti, cui fù sempre famigliare l'alzare la cervice proterva contro ogni benche giusta Dominazione, per mostrare, che non convenivano di questo come di mancamento da loro commesso, ebbero ardire di dichiarare nel loro Sinodo di Privas, tenuto l'anno seguente 1612., che *non avevano bisogno di tale grazia, ò abolizione, perche niuna Potenza sopra la Terra poteva privarli del diritto di adunarsi per provedere alle cose della loro religione*. Quest'anno medesimo essendosi trattato, e concluso il doppio Matrimonio del Rè Luigi XIII. con l'Infante di Spagna Maria Anna, e del Principe di Spagna Filippo con Madama di Francia, come se questa alleanza avesse dovuto essere una congiura, e un' unione di forze delle due Corone per opprimerli, com'era seguito (dicevano) nel Matrimonio di Carlo IX., che partorì la giornata di S. Bartolomeo, non cessarono gli Ugonotti di mormorare, e di fare instanze perche non seguisse. Ebbe bel il Rè promettere, che questo non porterebbe alcun pregiudizio a' loro affari; non solo non s'acquetarono, anzi à forza di suggestioni posero in animo al Rè Inglese Giacomo I., che il progetto de' Cattolici, animato con queste doppie Nozze, lo riguardava, e che non s'erano uniti in parentela così stretta due gran Rè, che per ruinare con le forze comuni la loro religione.

1612.

Fù forza perciò d'acchetare ancora il Rè d'Inghilterra con un'ambasciata, e di compiacere i Principi, e Grandi del Regno, che s'erano ritirati à Sedan appresso il Duca di Buglione sotto pretesto di varii disgusti, con la tenuta de' Stati Generali, in occasione che il Rè fatto maggiore prese le redini del Governo. In questi confermò il Rè tutti gli Editti fatti in favore degli Ugonotti, e premise di non dare loro alcun travaglio, permettendo anzi, che s'adunassero à Granoble per la nominazione di nuovi Agenti da risiedere appresso S. M. Mà questo non bastando per fare che deponessero i pensieri sediziosi, s'unirono di nuovo con i Principi Malcontenti, e fatta servire la loro Assemblea di Granoble per concertare la loro ribellione vi giurarono nuova Lega, e ricevettero (come se fossero stati Sourani) ambasciate non solo del Principe di Condè, e del Duca di Buglione,

1615.

mà

1615. mà dell'istesso Rè d'Inghilterra per trattare con essi la loro unione.

Il Rè, che per non dare pretesto à maggiori torbolenze aveva differito d'eseguire il suo matrimonio concluso trè anni prima, essendo in stato di porlo à fine quest'anno, dichiarò di volere trasferirsi alle frontiere per fare il cambio delle Principesse, e ricevere in persona la sua Sposa. Apena n'ebbero nuova i Deputati Ugonotti di Granoble, che fecero prima intendere al Rè, che non avesse per male se ricusavano d'aprirgli le porte delle loro Piazze, che potrebbe toccare nel suo viaggio, pigliando per scusa il timore, che la tanta gente, che accompagnarebbe S. M. non facesse nascere torbidi, a'quali non fossero in istato di porre rimedio. Mà questo era troppo poco per gente, la quale non solo non voleva essere di festa, mà cercava à romperla per gli altri; Onde come à Granoble non potevano fare quanto bramavano per il zelo del Marefciale di l'Edighier (il quale tutto che Calvinista non lasciava di disaprovare la loro condotta, e con la forza in mano, che aveva come Governatore della Provincia, gli averebbe attraversato) si trasferirono à Nimes nella Linguadocca, da dove comandarono al Duca di Roano, e altri loro Capi di prendere l'armi, il che fù immantinente eseguito, e sorpresi i passi per dove la Corte aveva da passare, che fù causa, che per non azardare la Persona del Rè bisognò prendere un'altra strada per arrivare à Bordeò.

Avendo que'divoti ribelli mancato il loro colpo, non per questo si fermarono dalla risoluzione di fare violenza al loro Sourano, e impedire il di lui matrimonio: Passato per tanto il fiume Garonna si gettarono nella Provincia dell'Armagnac per tagliarli un'altra volta la strada, mà la Principessa che andava sola à Bajòna per essere consegnata a' Spagnuoli incambio dell'Infante, avendo con la scorta del Duca di Guisa, e d'un formale Esercito, col quale la Corte era stata obbligata d'assicurarsi, passato à dispetto loro (perche le loro Truppe non sormontavano cinque, ò sei mila Huomini) questi confusi diedero l'allarma alli loro partiggiani in tutte le Provincie, e per non mancare alla

loro

loro vendetta s'unirono formalmente in Lega offensiva, e diffensiva col Principe di Condè, e gli altri Principi, i quali sotto pretesto di male sodisfazioni ricevute dalla Corte avevano prese l'armi contro il Rè. Dopo la sorpresa d'alcune Piazze s'unirono nella Ghiena le due Armate, cioè quella de' Principi, e la loro, e con la forza continuarono ad impossessarsi di varii luoghi. Mà un Ambasciatore del Rè d'Inghilterra, essendo capitato all'ora in Corte per conciliare la pace trà i partiti, questi col Duca di Nivers ch'era rimasto sempre attaccato al Rè tanto seppero dire al Principe di Condè, che lo portarono alla pace, la quale fù conclusa nel principio dell'anno 1616., e compresi in essa ancora gli Ugonotti, benche dopo mille resistenze dalla parte loro, e dopo d'avere ottenuto dal Rè mille grazie straordinarie, le quali fù forza di sagrificare alla loro baldanza, per obbligarli à disarmare.

1615.

1616.

Poco durò tuttavia questo riposo, poiche dalle Assemblee, e machinazioni segrete, che continuarono à fare in Parigi, e altrove i Principi già prima malcontenti non ostante la pace accordata, mossosi il Rè à fare arrestare il Principe di Condè, non si tosto si riseppe questa prigionìa, che gli Ugonotti senza alcuna dichiarazione ripresero l'armi appresso la Rocella, e s'impossessarono di molti luoghi in que' contorni per assicurarsi maggiormente di quella Città, ove pretendevano già d'allora di fare la Fortezza principale del loro partito. Mà seguita poco dopo la morte del Marésciale d'Ancre Favorito della Regente, il cui insopportabile favore aveva servito di pretesto, ò di causa all'armamento, e alle congiure de' Principi, questi ritornarono immantinente all' obbedienza; onde gli Ugonotti abbandonati del loro appoggio, furono di nuovo astretti à starsene in riposo.

Diede il Rè l'anno seguente un'innócente pretesto à nuove torbolenze, à ciò sollecitato dal Clero, che gli ramentò l'obbligazione lasciatali da Enrico IV. di restituire la Religione Cattolica nella Provincia di Bearnia, ove gemeva con condizione peggiore in un Regno Cristianissimo di quello fosse sotto la Dominazione del Turco. Il mentovato

1617.

Rè

1617. Rè Enrico trà gli articoli della sua conversione aveva promesso al Pontefice questa restituzione, e di rimettere tutti gli Ecclesiastici in possesso dell'entrate, che gli Eretici avevano levato alle loro Chiese. Nell'Editto di Nantes aveva il medesimo Rè comandato espressamente l'esecuzione di questa sua promessa, e gli stessi Ugonotti v'avevano acconsentito, benche per l'ostinazione loro à ritenere i beni della Chiesa restasse per allora sospesa la reintegrazione del Clero ne' medesimi. Il Rè Ludovico suo Figliuolo eccitato dalle dimande, ò rimostranze de' Stati Generali, adunati à Parigi l'anno 1614., e nuovamente dalle instanze del Clero, non potendo più differire questa restituzione, la comandò al fine quest'anno 1617.; cioè, che tutti gli Ecclesiastici fossero rimessi nel possesso delle loro entrate nella Provincia di Barnia, col partito però troppo pietoso di pagare à gli Ugonotti detentori de' medesimi dal proprio Erario la somma, che sarebbero obbligati à restituire, di che diede piena sicurezza con le sue lettere patenti, verificate nel Parlamento di Tolosa.

Indi nominò un Soggetto qualificato, che si portasse nella Provincia, ed assistesse à nome di S. M. all'esecuzione del comandato. Questi si rese à Pau, ch'è la Capitale della Bearnia, mà non ebbe così tosto fatto conoscere la cagione del suo viaggio col mostrare la sua Commissione, che li Ministri Ugonotti sollevata la plebe l'obbligarono à fuggirsene se non voleva restare vittima del furore popolare, e'l Parlamento osò fare un decreto contro gli ordini del Rè, dichiarando non esser luogo alla loro esecuzione, nè à rimettere il publico esercizio della Religione Cattolica già da tanti anni proscritta. Replicò il Rè nuove giussioni al Par-

1618. lamento, che furono con nuova insolenza sprezzate, Anzi adunatisi i Capi Ugonotti à Orthez come in un'Assemblea sourana da deliberare delle cose politiche, ivi protestarono di morire prima di soffrire questa restituzione, seminando un'allarma per tutta la Provincia, furono causa, che il Popolaccio irritato facesse insolenze per tutto a' Cattolici, e prese l'armi in mano, riempisse ogni cosa di confusione, e di tumulto.

Il

1618.

Il Rè à maggior segno irritato d'una tale insolenza, dopo dichiarati ribelli, e rei di lesa Maestà li Consultanti à Orthez, si dispose di portarsi armato à fare eseguire i suoi Decreti, e però fatte adunare diverse Truppe nelle Provincie vicine, si rese à Bordeò per comandarle in persona. Quivi ebbe un'ambasciata da' ribelli, che promettevano un'intiera ubbidienza, purche la M. S. non gli aggravasse con la marcia delle sue Truppe, mà inteso poi, che in vece d'obbedire, cercavano anzi di tagliare i viveri all'armata di S. M., e continuavano anch'essi à dimorare sotto l'armi, s'inoltrò nel Paese, ove gli ammutinati non avendo alcun Capo di considerazione, che li sapesse dirigere, dopo alcune sferzate si dissiparono, e'l Rè non trovando più chi li facesse opposizione, fece cantare per tutto la Messa, e registrare il suo Decreto nel Parlamento di Pau, riponendo i Vescovi, Abati, ed altri Ecclesiastici in possesso delle loro entrate, e prerogative, e assistendo in persona alla ribenedizione delle Chiese, dalle quali furono cacciati i Ministri Ugonotti, che da più di cinquant'anni ne conservavano l'usurpato possesso.

Mentre il Rè incaminavasi à quest'impresa, gli Ugonotti, che col pretesto della nominazione di nuovi Deputati alla Corte, eransi adunati à Loudon, non mancarono dopo avere rinovato il loro giuramento d'unione, e *di mantenere illeso l'Impero di Dio*, di fare una Deputazione à S. Maestà, con la quale tra gli altri aggravii, de' quali si dolevano, accusavano questo dell'oppressione de' loro fratelli, come se fosse oppressione loro, che in virtù di tanti Decreti Regii, i quali essi medesimi avevano accettato, li Cattolici ritornassero in possesso del loro, ed avessero quella libertà in un Regno Cattolico, che essi si erano à forza di cabale, e di ribellioni usurpato. Mà il Rè stette saldo à rigettar questi Inviati, e non volerli nè meno soffrire nella sua Corte; il che accese di tal furore gli Ugonotti, che immantinente si adunarono alla Rocella, e decretarono la Guerra per impedire i disegni del Rè, facendo armare per tutte le Provincie del Regno, e gettandosi in Campagna per sorprendere tutte le Piazze, che avessero potuto. Il Rè informato di tanti eccessi, dichiarò Rei di lesa Maestà, e perturbatori del pubblico

ripo-

1618. riposo, gli architetti, e promotori della nuova ribellione, e come si trovarono diversi di questi, che macchinavano la sorpresa di Navarrino, Piazza importante nella Bearnia, ne fece bandire, e giustiziare alcuni, à fine di recare terrore agli altri col loro supplizio.

Come dissi più volte, e sempre più si trova avverato, l'Eresia di qualche ippocrisia, che possa vestirsi, non fù mai capace d'altra moderazione, se non di quella, che la mancanza delle forze le persuade; Onde non è meraviglia se quanto hà potuto offendere, non hà mai obedito. Non venne sì tosto la nuova, che il Rè aveva castigato alcuni Ugonotti convinti d'avere voluto fare cadere Navarrino nelle mani de' Ribelli, che per tutta la Ghienna, e Linguadocca questi fecero mille insolenze à Cattolici, imprigionando i Sacerdoti, e Religiosi per la ranzone, come dicevano, de' loro fratelli, che il Rè aveva ancora nelle mani. Il Marchese della Forza particolarmente nella Bearnia, avendo armato d'ordine dell'Assemblea della Rocella, e con la forza scacciato di nuovo i Cattolici ristabiliti dal Rè, fù causa, che questi lo privò lui, e' figliuoli di tutte le cariche, e onori che godevano; il che accendendo di nuovo sdegno li Deputati dell'Assemblea, decretarono, che si dovesse mantenere ciò che aveva fatto il Marchese, scrivendo a i Signori principali della loro Credenza, cioè Buglion, l'Edighiere, Ciatiglion, la Trimoglia, Sugli, e Roano, perche pigliassero la direzione dell'Armamento, e si mettessero alla testa delle Truppe.

Benche alcuni ricusassero d'entrare in questa ribellione, gli altri tuttavia non mancarono di prendere l'armi, assoldar gente, e publicar manifesti, impossessandosi per tutto, ove si trovavano i più forti dell'entrate Regie, e accrescendo con indicibile premura le fortificazioni delle loro Piazze, in che essendo scorsi quasi due anni, il Rè non potendo più soffrire tanta insolenza, e vedendo che le Truppe, che aveva in piedi non erano bastanti à riparare à i disordini, risolse

1621. al fine nel suo Consiglio il 19. Aprile 1621., che *per fermare il corso ad una così prodigiosa temerità, e costrignere questi faziosi à ritornare all'obbedienza, sarebbe posto in piedi un'Esercito*

cito di quarantamila Fanti, e sei mila Cavalli, da essere impiegati ne' luoghi, ove la ribellione vorrebbe sussistere. Questa risoluzione presa fù seguita però da una dichiarazione publicata poi in tutti i Parlamenti del Regno, che *S. M. non pigliava l'armi, che contro la ribellione, e non per fare la guerra alla religione Ugonotta, la quale si contentava che fosse liberamente esercitata, anzi pigliava sotto la sua Reale Salvaguardia, e protezione tutti que' suoi sudditi della medesima, che sarebbero dimorati nell' ubbidienza.*

Gli Ugonotti dal loro canto (così permettendo Iddio, che s' ostinassero nella loro cecità per dare giusto motivo alla risoluzione di ruinarli interamente) fanno apparato d'ordini per la guerra, ò mandano in Inghilterra, in Olanda, e ne i Svizzeri per averne soccorsi, formando, come se fossero stati sourani, un sigillo per autenticare le loro commissioni, e disponendo di tutto con autorità uguale à quella de' Monarchi. Il Rè Luigi risoluto di dare esecuzione a' suoi progetti dopo avere inviato con diversi corpi di Truppe il Principe di Condè in Normandia, li Duchi di Guisa, e d' Umena nella Provenza, e Ghiena, e'l Duca d' Epernon nella Bearnia, perche contenessero quelle Provincie nel Dovere quando sarebbe applicato à fare la guerra altrove, e dopo avere fatto disarmare tutti gli Ugonotti, che si ritrovavano à Tours, Orleans, e altre Città per le quali si doveva incaminare. Si pose in viaggio il 28. d'Aprile verso il Poetù, e cominciò d' operare con la forza prima contro le Piazze di Somur, Loudon, Fontenay, Niort, S. Maxant, Ciatelrò, e alcune altre, che gli fecero poca resistenza, poi contro S. Gio: d'Angeli, la quale come capace di maggior difesa, e animata dalla presenza del Duca di Sobria l'obligò à porvi un regolare assedio.

Non fù sparagnata cos'alcuna ne all' offesa ne alla difesa d' una Piazza, che gli Ugonotti consideravano come importantissima alla loro conservazione, e'l Rè com' uno de' maggiori ostacoli, che avesse à farsi ubidire: Mà al fine li difensori essendo stati obbligati à venire alla resa, il castigo della loro ostinazione fù la perdita di tutti i priuileggi, e di vedere le loro mura atterrate, e fuori di stato d' appoggiare

1621. una nuova ribellione. La presa di questa Piazza accese tanta rabbia nel cuore degli Ugonotti ch'erano in armi nel campo del Duca di Roano, che si sfogarono in tutte le specie di crudeltà le più atroci sopra i Cattolici, che cadettero loro nelle mani. Il vituperare Vergini Sagre, e profane, lo svisceerar vivi i Sacerdoti, e Religiosi, mangiare i loro intestini, il farsi collane, e pendoni de' loro nasi, orecchie, e parti segrete, erano scherzi ordinari del loro furore: mà quello che più premeva al Rè (benche risentisse nel più vivo del cuore queste stragi de' suoi Sudditi) fù la presa della Città di Nerac dal Duca di Roano, il quale essendosene reso padrone con la forza, degradati, e trattati ignominiosamente i Magistrati, e principali Soggetti Cattolici, e sostituiti loro degli Ugonotti, si pose con ogni maggior premura à fortificarla, il che ravvivava le forze del suo partito nella Ghienna, da dove sperava il Rè di poterle in breve intieramente scacciare. Mandò perciò il Duca di Guisa con parte dell'Esercito à tentarne la ripresa avanti che fossero compite le nuove fortificazioni, il che riuscì così felicemente al Duca, che non solo egli forzò la Piazza à dispetto di tutte le resistenze, mà portatosi ancora à Caumont, altra Città nuovamente sorpresa dal Roano, ne scacciò il nuovo Presidio con la strage di tutti quelli che consigliandosi con la loro ostinazione, più che con le loro forze, ebbero ardire di far fronte, e di lasciarsi trovare con l'armi alla mano.

La mente del Rè Ludovico, dopo la presa di S. Gio: d'Angeli, era di portare il ferro all'istesso Capo della Ribellione, cioè d'assediare la Rocella indi poco discosta, Reggia, e Capitale degli Ugonotti, ove si trattavano gli affari comuni del partito, e si pigliavano le deliberazioni più importanti; Il Duca d'Epernone ritornato dalla Bearnia, da dove avea felicemente scacciato il Marchese della Forza, come aveva fatto il Duca di Guisa l'armi Ugonotte dalla Provenza, aveva digià principiato à restrignerla colla costruzione d'alcuni Forti che la tenevano come bloccata, mà intesosi che il Duca di Roano col beneficio dell'allontanamento delle Truppe del Rè scorreva con danno irremediabile la Ghienna, portando il ferro, e'l fuoco per tutti i luoghi de' Cattolici, si risol-

risolse il Rè di raffrenarlo con la sua presenza, e quella del suo Esercito, che trasferì verso la Garonna, e per non restare ozioso impiegò all'assedio di Cletac, Piazza riguardevole del partito Ugonotto per le sue nuove fortificazioni. Il Cannone vi fece ben tosto breccie tali, che si viddero gli Assediati ridotti alla necessità d'implorare la clemenza del Rè, massime dopo veduti inutili i tentativi del Duca di Roano, di portar loro soccorso: Mà perche il Maresciale di Temines, uno de' principali Favoriti di S. M., era restato morto in un'attacco (il che le spiaceva sommamente) restò perciò longamente sospesa prima d'accordar loro alcuna composizione, la quale poi essendo stata, che potessero uscire i Soldati senz'armi dalla Piazza, questo fù causa, che incontrati poi da' Villani, restarono tutti trucidati senza pietà; Questa gente furiosa contro i medesimi per la ruina della Campagna avendo servito, senza saperlo, alle vendette del Rè.

1621.

Questo nuovo successo, che fù ancora accompagnato da altri vantaggi riportati da' Regii in diverse parti contro gli Ugonotti, avendo posto il Rè in istato di tentare con tanto maggior coraggio qualche altra impresa, si determinò egli alla preghiera di quelli di Tolosa di fare l'assedio di Montòban, il di cui Presidio con le sue scorrerie continue teneva in lena, e spesso inferiva danni gravissimi à tutta la Provincia della Linguadocca. Questa Piazza era un'altra delle più importanti, anzi la prima dopo la Rocella, che avessero gli Ugonotti in tutto il Regno; onde la tenevano gelosamente custodita con grosso Presidio, e se ne valevano per portare il terrore in tutte le Provincie vicine, come succedeva con ruinosa oppressione de' Cattolici; Il che aveva mosso il Parlamento di Tolosa à dimandarne l'assedio à S. M. Godeva la Piazza, oltre le sue antiche, e nuove fortificazioni, anco il vantaggio del sito sopra un Monte, il che ne rendeva l'accesso tanto più pericoloso, e difficile: contuttociò però il Rè portatovisi, vi pose l'assedio, e cominciò à batterla con 45. pezzi di Cannone grosso. Fatte con l'operazioni di questi alcune breccie, e singolarmente una, che parve ragionevole, il Duca di Guisa stimolato dall'impazienza del suo coraggio, dimandò licenza di darvi l'assalto, al quale essendosi pure of-

1621. ferto un gran numero di volontarii, e delle più brave Milizie, che fossero nell'Armata, vi si presentò alla verità, e fece sforzi incredibili per salire, mà oltre che il terreno era in pendice rapidissima, gli Assediati si mostrarono così ostinati à difendere il posto, che dopo una strage crudele della maggior parte di tanti bravi, il Rè, ch'era presente, obbligò il restante à ritirarsi, e confessare, che aveva à combattere contro i Ribelli i più furiosi del Mondo.

Come il timore, e l'incostanza sono inseparabili dall'umanità; rallentò il coraggio alle Regie Milizie un'incontro così crudo, che aveva costato tanto, e sì prezioso sangue; Onde impietosito il Rè, fece proporre à gli Assediati la pace, purche volessero riconoscerlo, come avevano fatto per il passato, col continuare à godere i loro privilegi: Mà furono ricevute con beffe queste proposizioni, fatte dopo avere provati inutili i tentativi della forza. Non solo i Ribelli si mostrarono sordi alle offerte, anzi si diedero à conoscere più animosi all' offese; Il che fece mettere in deliberazione nel Campo, se fosse più confacevole l'andar' à combattere in Campagna il Duca di Roano, Capo, e anima del partito (li soccorsi del quale sostenevano la speranza, e l'ostinazione della Città) che travagliarsi in un' assedio di tanto dispendio, e dopo tante perdite, d'esito anco molto dubbioso.

Tuttavia molte considerazioni fecero rigettare la proposta d'andar' à cercare il Duca, la prima delle quali fù, che non era sicuro d'incontrare, e d'obbligarlo à battaglia, ch'ei potrebbe scansare à suo piacere, e dilatare maggiormente con ciò le sue desolazioni; oltre che quando anco se ne fosse ottenuta la vittoria, l'Eresia essendo sparsa per tutto il Regno in più di cento Piazze, datele, ò usurpate per sua sicurtà, fin ch'ella si sarebbe veduta à coperto di queste, non v'era speranza, che si riducesse giamai all'umiliazione. Il Duca d'Umena era quello, che faceva forza maggiore in questa considerazione, e'l quale per ravvisare il coraggio delle Milizie, s'esibì di prendere una nuova cura dell'assedio, e di promoverlo con altri mezzi, ch'ei si prometteva più efficaci. Questo suo zelo però gli costò ben presto la vita; Imperoche essendosi posto, tutto fuoco ch'egli era, à scorrere nel Campo per inco-

incoraggire i Soldati, e massime per far dirizzare una nuova batteria, restò egli un giorno miseramente colpito, e morto da una moschettata nella testa, e'l Campo con questa perdita assalito da nuovo languore, e disperazione.

1621.

Non lasciava tuttavia d'essere ogni giorno più ristretta la Piazza, e con la continuazione delle ostilità, e del tempo à scemarsi le provisioni, e'l numero de' Difensori, tra' quali furono osservate nelle sortite, e nella Guardia delle Mura le Donne non inferiori in bravura a' Soldati più robusti sostenere la loro parte delle fazioni militari. Questa fù la cagione, che avendo gli Assediati chiesto soccorso al Duca di Roano, si pose egli in istato di farvelo condurre, e perciò scielto nelle sue Truppe un numero di tre mila Soldati de' più risoluti, gli mandò sotto la scorta d'un tal Breffort per la via d'un Bosco poco lontano dalla Piazza, acciò col favore della notte attaccando, e forzando il Quartiere più vicino, si potessero introdurre con le loro provisioni nella Piazza. Non riuscì però il disegno al primo tentativo, e la lentezza de' carri avendone ritardato il loro arrivo fin'al giorno, fù forza al Breffort (il quale all'uscire dal Bosco vide li Regii apparecchiati à riceverlo) di ritirarsi, per meglio concertare una seconda prova.

Come questo soggetto era ardito fin' alla temerità, concepì un nuovo progetto d'ingannare le guardie del campo in una maniera ch' esse non si avessero giamai potuto immaginare, cioè di presentarsi di bel giorno, e per la campagna più aperta, acciò non sospettando cos' alcuna le Milizie Regie d'un' attacco così ardito, incontrasse minore difficoltà ov' egli non sarebbe aspettato. Si fece prima dare il giuramento da' suoi di morire più tosto che tornare in dietro per qualsifosse opposizione; Indi avanzatosi coragiosamente arrivò quasi fin' alle linee senza alcuno incontro; mà quì avendo ritrovato alla prima qualche resistenza, poi per le Milizie che v' accorsero da diversi quartieri un validissimo contrasto, ciò non ostante tanto fece, e si maneggiò con i suoi, sempre combattendo, e mutando spesso gli attacchi, che al fine si aprì la strada; onde la maggior parte de' suoi penetrarono nella Piazza, egli solo con 200. altri rimasto prigione, & altrettanti uccisi nel campo.

1621. Il Rè ammirando una così prodigiosa temerità accompagnata da un'ostinazione non inferiore negli assediati fece loro proporre di nuovo patti di pace, e d'amistà del tenore delle prime offerte, cioè di riceverli alla sua grazia senza privarli de' loro privileggi, purche riconoscessero la sua autorità; ma li trattati furono ben tosto rigettati; quando sentirono parlare di staccarsi dal restante de' ribelli, non avendo mai voluto ascoltare proposizione d'alcun particolare accordo, ancorche vantaggioso ch'egli fosse se non veniva estesa l'amistà, e la grazia del Rè à tutti quelli che si ritrovavano nel partito, fossero, ò attualmente sotto larmi in qualunque parte del Regno, ò nelle Piazze ch'erano lo scopo delle vendette del Rè.

Questo rifiuto avendo fatto rinovare l'ostilità, risolse il Rè di tentare con un'assalto generale alla Piazza, se le riuscisse di finire con una vittoriosa presa un così longo, e fastidioso assedio; tanto più che l'incessante fulminare delle batterìe avendo diggià fatto breccia in diverse parti, e l'apparecchio di nuove mine ch'erano in istato di scoppiare, laciando sperare di dovere farle anco maggiori, pareva quasi impossibile che da uno, ò l'altro lato, sturbata, e divisa in più luoghi la resistenza de' difensori, non dovesse al fine cedere al valore de' gli assalitori. Fù dunque destinato l'assalto per il giorno 16. d'Ottobre, al quale preparate le Milizie con vive esortazioni de' Capi, e ravvivato il loro coraggio con regali, e promesse di mercedi particolari à quelli che si sarebbero fatti conoscere più bravi in questa occasione, cominciarono i Soldati dopo veduto l'effetto delle mine à salire con ardore incredibile da tutte le parti, sotto la scorta de' Principi stessi, che gliene davano l'esempio. Diggià i Duchi di Gioinvilla, e di Memoransi si trovavano con le loro Truppe in possesso di due bastioni superati, quando radoppiato il furore degli Ugonotti (i quali confusamente Huomini, e Donne combattevano) si rinovò un così fiero cimento, non solo col ferro, mà con fuochi artificiali, e sassi, de' quali pioveva un diluvio per tutto, che li Principi avendo perduto la maggior parte della loro gente furono obbligati à ritirarsi, come fù fatto d'ordine del Rè da tutti gli

altri

altri luoghi ove si combatteva, per l'incredibile strage delle Milizie Regie, le quali (com'è il solito della Nazion Francese di sprezzare ogni sorte di pericolo alla presenza del suo Principe) s'ostinavano più tosto à farsi uccidere, che à sostenere un giusto combattimento.

Questo fù l'ultimo sforzo considerabile che fece il Rè per ridurre la Piazza, com'era stato l'ultima prova del più alto coraggio che avessero potuto mostrare le sue Milizie in qualsivoglia intrapresa: E però gli Assediati a' quali era altretanto cresciuto l'orgoglio, e l'ostinazione, quanto era scemato à gli assediati il cuore, avendo i giorni seguiti reiterato diverse, e numerose sortite, non solo seppero inchiodare i Cannoni d'alcune batterie, mà anco ricuperare il terreno delle perdute fortificazioni esteriori; per il che il Duca di Cione avendo di nuovo inutilmente tentato di raggrupare i Trattati, passato perciò nella Piazza; Il Rè che vedeva la stagione avanzata, e le malattie ormai introdotte, e cresciute sin' ad una specie di contagio nel suo campo fece la risoluzione di ritornarsene à Parigi, lasciando però ivi le sue Truppe per tutto quello, che potrebbe succedere.

La partenza del Rè avendo lasciato le cose come in abbandono, non fù difficile à Montòbanesi di slargarsi, e riacquistare affatto tutte le fortificazioni, che avevano fatto attorno la Piazza avanti l'assedio, e che avevano costato tanto sangue alle Milizie Regie per impadronirsene. Riprese queste, ne essendo più valevole l'opposizione, cominciarono à scorrere nel paese confinante per rifarsi con le prede de' travagli patiti. Il Rè sospendendo il suo viaggio à Parigi si trattene va à Tolosa, à i contorni della quale era giunto il suo Esercito. Questa dimora in qualche maniera oziosa accrescendo l'orgoglio à gli Ugonotti, quelli delle Sevenne, e del paese di i Foix gettatisi in campagna, la desolarono con tanto furore, che non vi restò nè Castello, nè villa, nè Casina Cattolica, che non dassero alle fiamme, esercitando principalmente la loro barbarie nell'incendio, e demolizione delle Chiese, nelle quali crucifigevano tutti i Sacerdoti che potevano acchiapare. Il Duca di Sobisa, tutto che nella presa di S. Gio: d'Angeli avesse con i ginocchi in terra chiesto per-

1621. dono al Rè, e l'avesse ottenuto con la condizione di non portare mai l'armi contro il Servizio di S. M. passato alla Rocella, e accettato il comando dell'armi, sorprese le Isole d'Oleron, e di Rez, e ne cacciò i Regii Presidii postivi dal Duca d'Epernon per risserrare quella Città, il che li riuscì con la stessa felicità in Roano per mezzo degli Ugonotti che v'abitavano, con che essendo padrone della bocca della Garona impediva tutti i bastimenti che passavano à Bordeò, ò li tiranneggiava con esorbitanti imposizioni.

Il Marchese della Forza in Ghiena, e'l Duca di Roano nella Linguadocca, essendo stati riconosciuti dagli Ugonotti Capi, e Comandanti Generali, vi esercitavano le loro cariche col fare ribellare le Città, ed opprimere in tutte le maniere i Cattolici, questo in particolare nella Città di Monpellier, avendone scacciato tutto il Clero Regolare, e Secolare, saccheggiato, e distrutto le loro Chiese, e Conventi, de i materiali si valeva per accrescerne le Fortificazioni. La medesima demolizione seguì di sua autorità di trentasei altre Chiese del vicinato: mà ciò che reca di vantaggio d'orrore, fù che quelli di Monpellier dopo d'auere strascinato un Cristo con un capestro per le loro strade, vennero fin'à disotterrare, ed abbruciare i Corpi di quelli, che si erano convertiti dall'Eresia alla Religione Cattolica.

Tra le Città che à persuasione, ò con gli artifizii di questi bravi Capi scossero l'obbedienza al loro Sourano, fù quella di Monheur su la Garona. Il Rè ritrovandosi ancora à Tolosa, benche la stagione fosse diggià avanzata fin' al mese di Decembre, non lasciò d'andarvi à porre l'Assedio. Questo fù così vigoroso, che in pochi giorni fù battuta, e presa d'assedio, i vincitori non avendo dato Quartiere ad alcuno, e dopo d'averla saccheggiata avendovi posto ancora il fuoco per castigarla della sua reiterata ribellione, e per far conoscere agli Ugonotti, che s'impegnavano così allegramente alla Guerra, cosa dovevano promettersi da i risentimenti del Rè, se restava per tutto ugualmente vittorioso. Il rigore del Verno non promettendo di stare di vantaggio in Campagna, passò il Rè effettivamente à Parigi, ove il suo ingresso, 1622. (che seguì a' primi giorni dell'anno 1622.) fù festeggiato

con

con applausi, e acclamazioni straordinarie per le cose operate da lui con tanta gloria del suo Nome, e della Religione. 1622.

Il Duca d'Elbens restato al comando delle Truppe, appena diede loro qualche riposo, che ritornato dal mese di Febrajo in Campagna assediò, e prese Monravel, ove dopo aver fatto impiccare parte degli Abitanti avanzati al ferro, fece demolire tanto la Città, come il Castello. Passò indi all' Assedio di Tonneins, ove tutto che incontrasse maggior resistenza, e spendesse più giorni nell'assedio, non lasciò al fine d'impadronirsene, obbligando il Marchese della Forza Capo di Ribelli nella Ghienna di cedergli il terreno, e molti altri luoghi piccoli di ritornare all'obbedieza di S.M. D'altra parte il Duca di Sobisa alla testa de' Rocellesi, continuava le devastazioni, e la sorpresa delle Piazze nella Santongna, stendendo le sue scorrerie, e gl'incendii delle Chiese sin nel Poetoù, ove averebbe anco recato danni maggiori, se il Conte della Rosciafocò non avesse adunato in fretta quattro mila Huomini, e seicento Cavalli, con i quali postosi in Campagna gli fece argine. Il Rè à Parigi disponendosi di ritornare all' Armata, fece precedere una condannazione giuridica de' Duchi di Roano, e di Sobisa come Ribelli, in esecuzione della quale furono le loro effigie giustiziate à morte. Indi partitosi il 20. di Marzo si rese in Bertagna, per terminare alcuni affari di quella Provincia, e dati gli ordini per la demolizione delle Mura di Somur, ove la moltitudine degli Ugonotti faceva temere qualche sollevazione, s'incaminò per unirsi al Conte della Rosciafocò, e opporsi al Duca di Sobisa. Tra le Milizie, che aveva il Rè condotte seco da Parigi, e quelle che se gli unirono per istrada, si trovò all' uscire di Nantes alla testa di quasi dodici mila Fanti, e ben due mila Cavalli, il che unito alla piccola Armata del Conte di Rosciafocò, diede da pensare al Sobisa, e però questi abbandonata la Campagna, si ritirò nell' Isola di Rè in faccia alla Rocella, non supponendo, che il Rè volesse, ò potesse venirlo à cercare in quel posto. Mà s'ingannò; imperoche le Truppe che accompagnavano Sua Maestà tutte brillanti di zelo di segnalarsi col favore del riflusso, passarono la notte del 15. d'Aprile il Braccio

1622. di Mare, (che separa l'Isola dal Continente, e può essere guazzato,) avendo il Rè medesimo alla testa, e cadendo sopra i Nemici, che nulla sospettavano, gli attaccarono con tanto vigore, che disordinati, e confusi, chi gettandosi nel Mare, chi fuggendo sopra i Vascelli; chi cercando lo scampo per i marazzi dell'Isola, ne restarono ben due mila trucidati, e altretanti, dopo sedato il primo furore della Vittoria, ricevuti prigioni insieme col Botino di tutto il loro Campo, la loro Artiglieria, e 14. Navi le quali cariche di Fuggitivi per mancanza d'acqua, e di vento non si poterono allargare.

Il Duca di Sobisa, come uno di quelli, che colpevole di maggiori delitti, aveva maggior' occasione di temere la Giustizia del Rè, con pochi altri s' apprese alla disperata risoluzione di salvarsi à nuoto, e traversare tutto il Braccio del Mare fin' alla Rocella, il che gli riuscì alla Verità; mà veduto di mal' occhio da i Rocellesi, i quali gli attribuivano la perdita delle loro forze, passò à risserrarsi nella Piazza di Roano, che il Duca d' Epernon aveva principiato à bloccare, aspettando che il Rè venisse à porvi un formale Assedio. Il Sobisa vantava di sostenerla almeno sei mesi, e però non mostrò alcuna paura quando giunse l' Armata Regia di sotto, mà i Regii incoraggiti de' loro felici successi la strinsero così coraggiosamente, che à capo di sei giorni dopo l'arrivo del Rè al Campo, ella parlò di resa, e ritornò effettivamente all' obbedienza. Il Sobisa divenuto allora inutile, e cacciato da per tutto, essendo passato in Inghilterra per sollecitare il Soccorso di quel Rè, à cui da molto tempo i Deputati dell' Assemblea della Rocella lo chiedevano con ogni instanza.

Il Rè fra tanto presentatosi sotto la Città di S. Fè, altra di quelle, che si erano ribellate l' anno scorso, il Marchese della Forza, uno de' Capi del partito Ugonotto, che si trovava dentro, se ne servì per fare la sua Pace con Sua Maestà, da cui ricevette un Bastone di Marescial di Francia per mercede del suo ritorno all' Obbedienza, e per la resa della Piazza. Indi presentatosi à Clerac, e ad alcune altre, le ridusse con la sua sola Presenza, fin che arrivato sotto Negrepelisse impiegò la forza per ruinare, come fece gli Abitanti

tanti di quella Piazza, i quali poco prima con barbarie inaudita avendo fatto perire tutto il Real Presidio, che v' era dentro, furono abbandonati anch'essi al furore de' Soldati, i quali ammazzando senza distinzion di sesso, ò d' età à pena salvarono la vita à poche donne, e à pochi fanciulli. La Città di S. Antonino complice della Ribellione, fù anche partecipe del castigo, condannati dopo la resa della Piazza quindici de' principali Cittadini col Ministro Apostata dell' Ordine di S. Francesco alla forca, per servire d' esempio agli altri, che volessero aspettare gli estremi, prima di ritornare all'obbedienza. Così il Rè si aprì la strada sin' à Tolosa, ove aveva risoluto di fermarsi per dare udienza à un' Ambasciatore del Rè d' Inghilterra, che veniva intercedere, perche gli Ugonotti fossero rimessi in grazia di S. M. Udì, mà mal volontieri il Rè Luigi questa mediazione d' un Principe, col quale non averebbe voluto entrare in disparere, portata in favore di Sudditi ribelli, i quali con questo mezzo pretendevano legarli le mani, perche non potesse fare il castigo della loro insolenza tante volte repressa: Onde rispose altamente di non poter con onore, e riputazione sua ricevere gli Ugonotti, che à sua libera discrezione, e col fare smantellare tutte le loro Piazze, non avendo alcuna occasione di fidarsi di vantaggio della loro obbedienza, senza prendere questa sicurtà. Fece di più. Perche restassero accertati gli Ugonotti, che non aveva alcuna disposizione à favorirli, comandò allora, che tutti quelli che si ritrovavano nelle sue Truppe Offiziali, e Soldati, avessero à lasciare la spada, e sfrattare dal suo Campo; non volendo che in questo, ch' era destinato à vendicare l' offese della Religione Cattolica, militasse alcuno che avesse sentimenti contrarii alla medesima; In che il suo zelo trovossi d'accordo con la politica, poiche si liberò di molte Spie, che ragguagliavano i Nimici de' disegni di S. M. contro di loro, e acquistò alla Religione molti Soggetti, i quali per non perdere le loro cariche si fecero Cattolici, e diedero con questo rispetto umano luogo alla loro conversione.

1622.

Una di queste conversioni, che seguì in que' giorni, non già nel suo Campo, mà in Granoble, rallegrò molto S. M., e tutti i Cattolici, e fù quella del Marescialè di l' Edighier, Huo-

1622. Huomo consumato ugualmente ne' maneggi politici, e nelle cose della Guerra. Era nato nella Eresia di Calvino, mà aveva conservato una moderazione d'animo, che lo tēne sempre alieno dalle violenze, e dalle frequenti ribellioni del suo partito. Era stato alcuni anni prima inviato in Italia per accomodare i dispareri, che avevano acceso guerra tra il Rè Cattolico, e'l Duca di Savoja. In que' maneggi, trattati anche dal Cardinale Ludovisio à nome della Sede Apostolica, ebbe il Maresciale spessa occasione di trattare con S. Eminenza, di cui avendo ammirato le parti insigni di prudenza, e di probità, nel separarsene gli augurò per forma di complimento il Pontificato, e di vederlo un giorno in quell'Auge degli onori, che riconosceva meritati dalla sua Virtù. Il Card. rispondendo modestamente all'augurio, replicò, che il Pontificato gli sarebbe stato caro, quando avesse potuto essere rimarcato della conversione di lui Maresciale, la quale non poteva à meno per le sue gran qualità di sommamente desiderare; a che questi avendo soggiunto, ò per burla, ò da vero, con promessa di convertirsi, quando fosse il Card. effettivamente divenuto Papa; nō sì tosto si vidde il Ludovisio esaltato sul Trono Pōtificio, che fece ricordare à l' Edighier la sua promessa, e pregarlo instantemente di lasciarsi instruire della Verità della Religione. Lo fece il Maresciale, e già d'allora si diede per vinto, mà per alcune considerazioni avendo sospeso più d'un' anno il dichiararsi, fece al fine la sua abjurazione publica in Granoble, in età d'ottantaquattro anni; Il che piacque così al Rè, che immantinente se ne rallegrò seco con espressa deputazione, onorandolo della Carica di Gran Contestabile del Regno, e della Collana del suo Ordine di S. Spirito, che comandò al Maresciale di Crichi, e al Marchese di S. Chaumont di vestirli à suo nome.

La disposizione del Rè dopo la riduzione delle Piazze accennate, essendo d'andare à porre l'assedio à Monpellier Città principale della Linguadocca, e per le sue nuove fortificazioni d'undici baloardi, e altretante mezze lune, divenuta una delle più importanti del partito Ugonotto, vi s'incaminò coll'Esercito suo, e con tutto l'attiraglio necessario à riuscire nell'impresa. Vi trovò un Presidio di sette mila scielti Combat-

battenti, che vi aveva posto il Duca di Roano, oltre la Citta- 1622.
dinanza non men disposta à difendersi della Soldatesca per l'ostinazione sua nell' Eresia, e nella ribellione; mà non seppe rintracciare in tutti i Contorni della Piazza, nè meno una Capella Cattolica per farvi la sua orazione, essendo state tutte le Chiese (come già dissi) distrutte, e scacciato il Vescovo con tutto il Clero, il quale perciò venne à gettarsi à piedi del Rè per essere reintegrato con il di lui mezzo nel suo antico possesso. Quaranta pezzi di Cannone cominciarono à battere la Piazza, e le Milizie à formare con tutta la diligenza, e'l zelo immaginabile i loro approcci: mà s'accorse ben tosto il Rè, che questi assediati non erano meno furiosi à difendersi, di quelli erano stati l'anno scorso quelli di Montauban, perche furono così continue, e così calde le loro sortite, che à pena davano il tempo à gli Assedianti di respirare, non che di offenderli, e una trà l'altre numerosa di due mila Huomini trà Fanti, e Cavalli, fù così sanguinosa, e ostinata, che non solo vi perirono ottocento Regii, mà il Rè istesso si ritrovava in pericolo se il Duca di Memoransi non avesse, tutto che già carico di trè ferite, fatto con alcune Truppe argine al furore degli Ugonotti, i quali senza rispetto alcuno alla Maestà Reale si sforzavano, ed ostinavano à farle violenza.

Fece ancora un peggior' effetto (finito un così crudo cimento) lo spettacolo, che rimase sul campo di tanti morti della prima, e più fiorita Nobiltà del Regno, la quale (com' è il solito) aveva accompagnato il suo Rè alla guerra, e ora in un solo incontro in tanto numero si trovava così miseramente trucidata. Accusavano le Milizie l'inesperienza, o'l tradimento de' loro Capi, e questi rimproveravano a' Soldati la loro viltà, il che partorì ben presto ciò che si doveva aspettare, cioè un'aperta dissenzione degli animi, e in conseguenza di questa un mancamento affettato di corrispondenza nelle operazioni militari, del quale si viddero gli effetti nella continuazione dell'assedio, che seguì come senza calore, così senza frutto per un longo spazio di tempo, restando il Rè per sola riputazione impegnato in questa impresa, di cui non sperava più alcun successo, obbligato di più à soffrire gl' insulti delle Truppe Ugonotte di fuori, le quali ben' informate di questo

stato

1622. stato, venivano insultarlo sin nelle proprie linee.

Volse però il Cielo consolare con altri vantaggi lo scapito, che riportava il Rè in questo Assedio. Aveva egli (ciò ch'era stato attribuito in parte à causa de' suoi danni) divise le sue Truppe in varii corpi con pensiere di dividere anch'esso le forze de' ribelli, i quali attaccati in tanti luoghi fossero men capaci di resistenza. Il Duca di Guisa per Mare, e'l Conte di Soessons per Terra erano applicati à bloccare la Rocella. V'erano nel Delfinato altre Milizie, come pure nella stessa Provincia della Linguadocca, ove si faceva l'Assedio, le quali provatesi con gli Ugonotti ne riportarono diversi vantaggi. Privas Piazza importante de' medesimi, fù loro rapita con la forza, come furono alcune altre di minor conto. Il Duca di Sobisa tutto che soccorso dal Rè d'Inghilterra di gente, e di Navi, con le quali credeva d'obbligare il Duca di Guisa à lasciare i Rocellesi in libertà, fù egli medesimo scacciato, e battuto: E al fine dileguato il timore d'un' Armata di Protestanti Tedeschi condotta dal Conte di Mansfeld, il quale si credeva venisse à soccorso di Monpellier, e per ciò aveva obbligato il Rè à tenere un'altra Armata su le frontiere della Borgogna, questa con altre Truppe riunite à quelle di S.M. fecero ben tosto mutare lo stato delle cose nel Campo assediante, e ridussero al fine gli risserrati nella Piazza alla vicina necessità di prendere il partito della resa.

Questa fù motivo al Duca di Roano Capo principale degli Ugonotti, di cercare à fare la sua Pace, e quella del suo partito, per non vederlo con la continuazione delle Vittorie del Rè affatto esterminato, ò talmente abbattuto, che non gli restasse più alcuna speranza di risorgere. Sapeva per altro che il Rè desiderava sommamente d'impiegare le sue forze nella Valtellina per le differenze insorte all'occasione di questa trà la Casa d'Austria, e lui; Onde sperando ogni cosa dalla congiuntura, passò segretamente ad abboccarsi col Cõtestabile dell'Edighier suo antico confidente, e trattò, quãdo meno se lo pensava il Volgo, le cõdizioni d'una Pace, la quale per l'urgẽza del Rè, e'l bisogno degli Ugonotti restò con poche difficoltà cõclusa il 19. d'Ottob., e ripose lo stato in qualche tranquillità, benche questa dovesse durare per poco tẽpo.

LA

LA DECADENZA
DEL
CALVINISMO
NELLA
FRANCIA.
LIBRO VII.

RISTRETTO DEL LIBRO VII.

N Forte fatto fabbricare presso la Rocella, e una Cittadella à Monpellier, sono cagione à gli Ugonotti di fare nuovi tumulti. Ne dimandano prima la demolizione al Rè, che la nega; onde si ripigliano l'armi. Li Duchi di Roano, e di Sobisa dichiarati Generali del partito, uno per Terra, l'altro in Mare. Si sollevano varie Città. Il Sobisa sorprende di nuovo l'Isola di Rè, il Porto, e la Città di Blavet, da dove è cacciato dal Duca di Vandomo. Il Rè dimanda, e ottiene soccorso di Vascelli dall'Inghilterra, e dall'Olanda, che si uniscono alla sua Flotta. Il Sobisa sotto parola di tregua abbrucia alcuni Vascelli Olandesi, mà ritiratosi all'Isola di Rè, n'è cacciato con sconfitta, come pure il Roano battuto per Terra. Gli Ugonotti atterriti chiedono la pace, e l'ottengono troppo facilmente; Onde l'anno seguente Roano, e Sobisa, cavata promessa di soccorsi dal nuovo Rè d'Inghilterra Carlo I., rinovano la ribellione, nella quale impegnano le Città con particolare giuramento di non deporre l'armi, prima d'havere ottenuto quanto chiedevano. Il Cardinale di Ricelieu fà concludere, e intraprendere il famoso assedio della Rocella, e riduce quella Città, malgrado tutti i soccorsi d'Inghilterra, ad arrendersi, e

per-

perdere le sue Fortificazioni. Nimes, e Montòban seguitano il suo esempio all' approccio dell' Armata vittoriosa, come fanno tutte l' altre Città Ugonotte, che restano ugualmente demolite. Nuova speranza degli Ugonotti di risorgere col mezzo del Rè di Svezia Gustavo Adolfo, per amicarsi il quale s' uniscono con Luterani, mà senza frutto. Altri, & ultimi loro tentativi, pure senza effetto. Fine de' Duchi di Roano, e di Sobisa.

1623. TRa le condizioni della Pace accordata ultimamente al partito Ugonotto, v'eran quelle dello disfacimento di tutte le Fortificazioni fatte nuovamente attorno le Piazze, che essi chiamavano di Sicurtà, perche ne avevano la Guardia, e della fabrica d' una Cittadella à Monpellier, e d' un' altro Forte appresso la Rocella, che obbligasse quella Città à vivere in riposo, e osservare le condizioni della Pace. Mà questi due freni appunto posti su le macelle della loro pretesa independenza à pena si fecero sentire, che concitarono il loro più rabbioso sdegno, si che imperversando nel loro mal'animo, prima gli Abitanti di quelle due Piazze principali, poi communicatosi il veleno à tutto il corpo del Partito dopo varie mormorazioni segrete, risolse questo di risentirsene publicamente, e liberarsi in tutte le maniere da questa, che chiamavano la loro oppressione.

Tentarono perciò prima la via delle suppliche, benche espresse in un tuono più minaccevole, che rassegnato. Si presentarono i loro Agenti Generali à S. Germano il 17. di Settembre, ed esposero à Sua Maestà, che *la durata della Pace ultimamente stabilita dipendeva dalla demolizione del Forte, e della Cittadella consaputa, perche se non veniva levato un' oggetto così odioso agli occhi di que' Popoli, i quali s' immaginavano di essere trattati di Sediziosi, e Ribelli, abbenche fossero stati sempre fedelissimi, non sarebbe possibile, che così buoni Sudditi sopportassero longo tempo questo insigne oltraggio, che si faceva alla loro fedeltà.*

Non avevano ragione gli Ugonotti d' esagerare la loro sempre inviolabile fedeltà, essi che ne avevano dato in ogni tem-

tempo prove così parlanti, ne mai avevano per qualsivoglia cagione preso l'armi contro il Servizio del Rè. Mà aveva anco il Rè le sue ragioni, per volere che sussistessero il Forte, e la Cittadella: Onde come la fedeltà degli Ugonotti non si è mai trovata imbarrazzata di scrupoli, e hà sempre creduto di potere, senza offesa degli obblighi suoi, promovere qualsivoglia ribellione, non è meraviglia se il rifiuto del Rè pizzicando un popoco la loro delicatezza, presto si risolvettero alla Guerra, e pigliando l'occasione delle Truppe, che il Rè inviava in Italia, fecero gli apparecchi d'un nuovo armamento. Tutto però si passò per allora in cabale secrete, e fù forza di rodere tacitamente il freno fin'all'Estate dell'anno seguente 1624. che li due Fratelli Duchi di Roano, e di Sobisa impazienti di vivere nell'ozio, si adunarono con diversi altri Sogetti principali del Partito à Castro nella Linguadocca, ove fù risoluto che il Roano si prenderebbe il Comando del armamento per terra, e'l Sobisa di quello di Mare, e ambidue con la forza provarebbero d'obbligare il Rè alle bramate demolizioni del Forte, e della Cittadella, e ad altre cose ancora, che credevano d'avere non minor ragione di pretendere.

1623.

1624.

Fù singolare l'incombenza, che si prese in questo congresso di Castro la Duchessa Madre del Duca di Roano, cioè d'andare à sollevare le Piazze della Provincia, e rinovare le pratiche con quelli della religione pretesa riformata, perche pigliassero l'Armi. Questa Dama tutta piena di spiriti guerrieri non si dava riposo alcuno, scorrendo il giorno, e la notte da un luogo all'altro in un'attiraglio, che recò più volte spavento, massime di notte ch'essendo ella in una Carozza nera di scoruccio, tirata altresì da otto gran Cavalli neri, faceva precorrere la sua strada da molti Lachè con torcie accese nelle mani; Il che nel tempo delle favole l'averebbe fatto prendere per quella Dea, che andava in traccia della sua figlia rapita.

E' incredibile con quale ardore le Città Ugonotte entrarono in questa nuova sollevazione. S. Gio: d'Angeli fù la prima, che tirate giù, ò cancellate da'luoghi publici l'armi Regie, vi sostituì quelle della Rocella, la quale considera-

vano

1624. vano gli Ugonotti come Capo della nuova Republica, che si sognavano di potere stabilire. Furono con beffe, e villanie scacciati nuovamente da Monpellier, e dall'altre Città gli Offiziali, e Magistrati Regii, non che i Religiosi, e li Preti, e trucidati, e forzati à ritirarsi i Presidii. Cominciarono le scorrerie nelle Terre de'Cattolici, ove sfogandosi la rabbia degli Ugonotti, dopo averle ruinate col sacco, col ferro, e'l fuoco, erano riservati i Sacerdoti, e Religiosi per essere tiranneggiati, e servire di trastullo alle Milizie, e all'ultimo attaccati alle Croci, che si trovavano ne' cimeterii, ò nelle publiche strade.

Al Duca di l'Edighier, e al Signor di Pardaglian inviati dal Rè per reprimere questi disordini, e ridurre con le persuasioni que' furiosi à miglior senno, fù rsposto con le beffe in molti luoghi, e in altri con la bocca de' Cannoni; e per compimento d'insolenza, e d'ostilità avendo i Rocellesi formato una flotta di dodici Vascelli di guerra, dieci Barche, ed altri bastimenti al Duca di Sobisa, questi (tutti che avesse giurato nell' ultima pace di Monpellier nelle stesse mani del Rè di non mai portare l'armi contro di lui) sorprese l'Isola di Rè, il porto, e la Città di Blavet, e averebbe fatto lo stesso del Castello, che la difende, se il Duca di Vandomo Governatore di Bretagna non fosse venuto à soccorso con la Nobiltà del Paese, e impedito di portare i suoi progressi più avanti. Costò questa impresa al Duca di Sobisa il pericolo di restare in mano delle Truppe del Rè, da cui averebbe forsi stentato di liberarsi col solito perdono, tanto era lo sdegno concepito contra la sua ribellione; Imperòche come egli era venuto, e entrato in porto con i suoi Vascelli, e che faceva conto di condurre seco altre sei Navi Regie, che vi si trovavano, venne à mancarli il vento per uscire; Onde il Duca di Vandomo vedendo la Città libera, che il Sobisa aveva già lasciato per rimbarcare la sua gente, e ritirarsi, si pose à cannonare i Vascelli, alcuni de' quali anche andarono à fondo, ed averebbe fatto lo stesso degli altri, se alzatosi il vento sul principio della notte non avesse dato campo al Duca di fugire, ciò che gli riuscì anche col ratto d'alcuni de' Vascelli Regii, che seppe strascinare seco in compensazione de' suoi ch'erano stati gettati à fondo. Ques-

Questo seguì il Genaro del 1625. nel qual mese osarono i Deputati Ugonotti, che seguitavano la Corte del Rè presentare una scrittura à S. M. con la quale protestavano à nome di tutto il partito Innocenti dell'attentato del Sobisa, quasi che le cose seguite altrove, e l'armamento de' Vascelli in tanta quantità non fossero prove bastanti ch' egli non si moveva da se à tale impresa. E però il Rè per mostrare, che non accettava questa giustificazione dichiarò il Sobisa, e suoi aderenti rei di lesa Maestà, dicaduti d'ogni onore, e i loro beni confiscati, con la restrizione però, s'eglino frà un mese non ritornavano al loro dovere; Il che fece per l'aversione, che aveva di rinovare la guerra in Francia, per potere sostenere meglio quella ch'ei faceva nella Valtellina. L' Ambasciatore de' Stati Generali d' Olanda appresso il Rè scrisse ancora à nome de' suoi Padroni al Sobisa per esortarlo alla pace, mà nè la dichiarazione del Rè, nè la lettera dell'Ambasciatore giovarono cos' alcuna à farlo ravvedere, poiche in vece di fermarsi, continuò con i suoi Vascelli à corseggiare attorno le coste del Poetoù, Bertagna, Normandia, e Santogna, pigliando la qualità di *Capitan Generale* di quelle Provincie, levando tasse su tutti i bastimenti mercantili, che trafficavano nella Riviera di Bordeò, e impossessandosi come di giusta preda di tutti gli altri, che gli piaceva di dichiarare nimici.

1625.

Mentre il Sobisa esercitava così la sua souranità sul Mare, il di lui Fratello Duca di Roano, obbligava per Terra le Città à riconoscerlo con lo stesso carattere, avendo fatto passare dall'obbedienza del Rè alla sua le Città di Castro, Montòban, Nimes, Usez, e molte altre nella Ghienna, e Linguadocca, delle quali pur'esso si chiamava *Capitan Generale*, cioè *delle Chiese pretese Riformate di quelle Provincie*, in tutte le quali faceva à suo piacere fortificare Piazze, pagare contribuzioni, fermare li denari del Rè, ed esercitare à nome suo tutti gli atti del supremo dominio. Il Rè aveva inviato in Inghilterra, e in Olanda per dolersi di questa ribellione, come avendo dato la pace à gli Ugonotti à loro intercessione, e per chiedere da loro qualche soccorso, massime dagli Olandesi, a' quali fece dimandare alcuni Vascelli per unire alla sua Flotta. Questi, che non approvavano in fatti le mosse de' Fra-

1625. telli di Roano, e Sobisa, come avevano già fatto conoscere per bocca del loro Ambasciatore, prestarono diverse Navi al Rè, le quali si vennero à unire all'Armata Regia su le coste di Bertagna, ove si ritrovava allora il Sobisa. Questi per impedire loro d'operare si valse d'un'inganno, che al fine però riuscì funesto à lui medesimo, e fù d'inviare all'Ammiraglio Olandese Autzain un'ambasciata, con la quale lo pregava di non intraprendere cos'alcuna contro di sè, attesa l'uniformità di religione comune fra di loro, e massime che avendo esso Duca fatto intavolare trattati di pace col Rè, era giusto, che non si facesse cos'alcuna da una parte, ò l'altra, che ne potesse difficoltare la conclusione.

Egli era vero, che gli Ugonotti vedendo l'Inghilterra, e l'Olanda non solo aliene dal soccorrerli, anzi unite col Rè a' loro danni, avevano fatto proporre articoli di pace, à che erano anche stati mossi da alcune perdite considerabili, che avevano fatte sotto il Roano, che fù cacciato, e battuto à Sommieres dal Marescìale di Temines, e sotto il Sobisa medesimo, il quale avendo voluto fare uno sbarco nel Paese di Medoc, n'era stato cacciato con perdita dal Sig. di Toeras, mà le proposizioni del Sobisa in questa occasione all'Ammiraglio erano ingannevoli, e traditore; poiche avendo promesso di non moversi dal suo canto, alla quale condizione gli aveva l'Olandese promesso vicendevolmente di non tentare cosa alcuna, il Sobisa fece caricare di Soldati, e di Fuochi artifiziali quattro Petacchi, fattisi venire dalla Rocella, e fattili accostare di notte alle Armate, Olandese, e Francese, che riposavano senza timore all'ombra delle promesse mutue di non offendersi, attaccarono il fuoco al Viceammiraglio Olandese, che ne restò consumato con tutto quello ch'era dentro; il che sarebbe accaduto ancor' al Viceammiraglio Francese, e ad altre Navi, se la perdita de' primi non avesse sollecitato la vigilanza degli altri à liberarsi dal pericolo.

Mà (come dissi) la perfidia del Sobisa fù causa, che gli Olandesi per vendicarsene si battessero da disperati cõtro i Ribelli, il che forsi non averebbero fatto senza questa superchiarìa. Il Sobisa vedendo che la partita non era più uguale per tenere il Mare, si ritirò verso l'asilo della Ribellione,

ch'e-

ch' era la Rocella, tenendosi però con i suoi Vascelli all'Isola di Rè, difesa da gente, e fortificazione. Li Vascelli Inglesi essendo anch'essi venuti al soccorso del Rè, si partì il Duca di Memoransi Generale Francese con le trè Flotte in traccia del Nimico. Questi aveva i suoi Vascelli all'ancora tra l'Isola, e una Secca, che lo tenevano custodito da due lati. Non lasciarono però le Flotte confederate di puntare le loro Artiglierie contro, e cannonarlo per lo spazio di cinque ore, con inferirli danno rilevante; nel qual tempo essendosi fatto uno sbarco nell'Isola col favore di sei Vascelli, che tennero lontani gli Ugonotti, che si preparavano d'impedirlo, questi furono cacciati dalle Milizie Regie sin nel Borgo d'Ars, e di là ancora con nuova mortalità sin' al Forte di S. Martino, avendo perduto, oltre 800., che restarono morti col ferro, altri 400., che precipitarono, e s'annegarono ne' Marassi dell' Isola, tutta la loro Artiglieria, e Stendardi. Mentre il giorno seguente il Duca della Rosciafocò si disponeva d'assediare quelli che si erano ricoverati nel Forte, essi vedendo continuarsi le cannonate, e l'attacco delle Navi di Sobisa perciò incapaci di prestare loro soccorso, si arresero alle condizioni, che piacquero a' Vincitori, onde l'Isola restò tutta sottomessa; Il che osservato dal Sobisa medesimo, e ch' era perduta ogni speranza di sostenersi, si gettò senza spada, e senza capello in una Cialuppa per passare all'Isola d'Oleron, ove poco dopo lo seguitò l'avanzo de' Vascelli, che poterono avere lo scampo dal conflitto, col Duca di Memoransi, il quale preparandosi ad attaccarli nel loro nuovo ricovero, fecero col loro Generale battuto, vele verso l'Inghilterra.

1625.

Questo disfacimento della Flotta Ugonotta, nella quale il Partito aveva poggiato le sue più salde speranze l'unione delle forze Inglese, e de' Stati Generali à quelle del Rè, avendogli fatto comprendere, che non potrebbe resistere à tanta potenza, e che l'ostinarsi nella guerra sarebbe stata la sua intiera ruina, deposti per un tempo gli spiriti della sua alterigia, si pose à dimandare una nuova pace al Rè. La Città della Rocella in particolare, come la più colpevole, ne scrisse al Duca di Memoranci supplicando d'impiegare il credito suo appresso S. M. per fargliela concedere;

1625. D' altro canto il Duca di Roano, vedendo lo sconcerto delle cose sue, adunata un' Assemblea il primo di Novembre à Megliò de' principali Ugonotti del suo Esercito, e delle Provincie vicine, vi fece concludere di chiedere parimente la pace al Rè alle condizioni, che gli averebbero piacciuto; Onde il 21. del mese medesimo spiccatisi dall' Assemblea medesima alcuni Deputati, vennero essi à gettarsi a' piedi del Rè, il quale li ricevette à grazia con le sole condizioni di ristabilire le cose nel stato, ov' erano prima della loro sollevazione.

E' ben meravigliosa la facilità, con la quale il Rè concedette questa Pace agli Ugonotti, dopo tante prove della loro fellonìa senza prendere alcune misure per farla durare, mà non è meraviglioso, che questi la rompessero l' anno seguente, poiche operavano à seconda del loro genio ribelle, che la sola impotenza era capace di contenere nei termini della sommessione. A pena scorsero alcuni mesi dalla publicazione della Pace, che seguì il 6. d' Aprile dell'

1626. anno 1626., che il Duca di Roano vago di stabilire un Principato per sè nella Francia presso à poco, come lo godeva il Principe d' Oranges nell' Olanda, pigliando l' occasione del nuovo Regnante Carlo I. succeduto in Inghilterra al Padre Giacomo, sul fine dell' anno scorso, deputò verso di lui un tale I. Blancard per suggerirgli, che li Rocellesi (col concerto de' quali operava) erano indegnamente oppressi dal Rè, per mezzo del Forte costruito alle loro Porte, e tante volte promesso di ruinare, massime nell' ultima pace, della quale gli faceva intendere, che il fù Rè Giacomo suo Padre era stato il Mediatore, e'l Garante; Onde come la bontà di questi patti sprezzati cadeva ancora sopra di lui, e la sua Corona lo supplicava d' un potente soccorso, col quale prometteva di forzare il Rè à mantenere le sue promesse. Il Duca di Sobisa rimasto in Inghilterra dal tempo della sua fuga dall' Isola di Rè, non mancò di secondare l' instanze del Fratello, aggiungendo mille altre ragioni del pari false, per portare il Britannico alla guerra; onde come questi, tutto che sposato di fresco con la Sorella del Cristianissimo, pretendeva varie male sodisfazioni di lui, le quali

Non

non sono di questa Storia, non fù difficile il farlo risolvere à dare il desiato Soccorso, fù fatto segretamente allestire per non svegliare la gelosia del Rè di Francia, avanti d'essere in stato d'insultarlo impunemente. 1626.

Questi, cui non furono ignote queste pratiche, mandò in Inghilterra il Maresciale di Bassompiere per dolersi col nuovo Rè, e de' torti fatti alla Sorella col privarla di tutti i suoi dimestici, che aveva seco condotti da Francia, e del soccorso ch' ei si disponeva di dare a' suoi Sudditi, per principiare una nuova ribellione: mà in vece che il Maresciale ottenesse cos' alcuna, comandò il Britannico, che fossero presi, e confiscati tutti i Legni Francesi, che traficavano, e si trovavano allora su le coste d' Inghilterra. Il Rè Luigi vedendo il Nembot vicino à cadere, mandò allora tutte le Truppe, ch' ei seppe nella Provincia del Poetù, ch' era minacciata coll' arrivo degli Inglesi, e'l Duca d' Angolesme à stringere la Rocella. Tutte queste cose chiedevano del tempo per eseguirsi, atteso che come il Rè credeva di dovere godere della pace nel suo Regno, aveva licenziato la maggior parte delle Milizie, che avevano servito gli anni passati à reprimere la ribellione. Questo tempo servì agli Ugonotti, per fare i loro provedimenti. Imperoche il Duca di Sobisa ritornato d'Inghilterra con gli articoli sottoscritti da quel Rè, fece stringere con reciproco giuramento tutti i Capi, e Deputati del Partito Ugonotto à rinovare la guerra, e à non posare più le armi, che coll' assenso del Britannico, che dava i suoi soccorsi à questa condizione. 1627.

Dalle parole non scostandosi i fatti la Rocella, serrò di nuovo le sue Porte à Ministri Regii, dopo d' averli scacciato dalle sue Mura, e accese in un momento del medesimo fuoco tutte le Città, ove prevalevano gli Ugonotti, ritornarono in essere il progetto, e l'esecuzione della loro Republica: Il tenore del Giuramento, che prestavano le Città per bocca de' loro Deputati, era questo. *Noi sottoscritti Deputati delle Città di . . . . . giuriamo, e protestiamo solennemente avanti Iddio, che noi vogliamo vivere, e morire nell' Obbedienza, Soggezione, e Fedeltà che noi dobbiamo al Rè,*

1627. *ch'è il Principe legittimo, e naturale, che Iddio ci hà dato. Ci riconosciamo obbligati à questo dovere dalle leggi della nostra coscienza, ciò però sotto il beneficio degli Editti, Brevetti, Dichiarazioni, e concessioni sì generali come particolari, fatte per la sicurezza, e ristabilimento delle Chiese riformate di questo Regno. E come li Nimici dello stato, e del nostro riposo le hanno violate, e infrante, e che si sforzano ogni dì più di violare, e infrangerle: Noi dichiariamo, e promettiamo d' impiegare quanto ci hà dato Iddio di coraggio, e di forze per ottenere, che sian fedelmente mantenute, e osservate. E perche il Rè della gran Bertagna hà fatto scendere l'Armi sue in questo Regno, per fare reparare le infrazioni all' Editto, in esecuzione della parola, che aveva dato per il mantenimento della pace, e per la reintegrazione delle nostre Chiese nella libertà, e prosperità conceduta, e acquistata loro con gli Editti precedenti: Noi promettiamo d' unirci alle sue Armi à questo effetto, come ancora alle Armi de' Signori di Roano, e di Sobisa insieme à tutte le altre Chiese, Signori, Gentilhuomini, & altri particolari di questo Regno, che le averanno prese, ò le piglieranno all' avenire à questo fine medesimo. Dichiariamo volere dimorare insieme in una intelligenza, e unione costante, e indissolubile, senza separarci mai per qualsivoglia ragione, ò pretesto. Promettiamo di non accettare mai pace alcuna particolare, non udire, ò acconsentire ad alcun Trattato, che non sia Generale, e ciò coll' aggradimento, e consenso di tutte le Chiese unite, e de' Principi, e Signori con i quali siamo giunti. Dichiariamo di dovere considerare per Desertori dell' unione, e Nimici delle nostre Chiese tutti quelli, che ricuseranno di prestare questo Giuramento, ò che faranno cosa alcuna in contrario, bramando, che siano perseguitati come tali.*

Il Duca di Roano dichiarato da' Rocellesi Capitan Generale delle Chiese riformate, fece anche à proprio nome publicare un *Manifesto delle giuste (come diceva) ragioni, e motivi, che lo avevano obbligato ad implorare il soccorso del Rè della Gran Bertagna, e di prendere l'armi per le Chiese riformate del Regno di Francia.* Tutto però si riduceva al Forte Luigi, che non era stato mai demolito, e al Presidio, e Cittadella di Monpellier, che gli Ugonotti pretendevano fossero levati; come se, perche queste cose dispiacevano loro, aves-

se

se dovuto il Rè (che gli aveva fatto costruire di Consenso di loro medesimi, e con articoli di pace sottoscritta, e accettata da loro) privarsi di que' mezzi i più efficaci per reprimere la loro ribellione. La prima impresa del Roano postosi alla testa delle Truppe Ugonotte fù sopra la nuova Cittadella di Monpellier, col Comandante della quale per nome Mellè avendo trattato, perche lo ricevesse dentro, egli credette di doverne restare infallantemente il Padrone. Spiccosi per ciò da Nimes con una Truppa di Cavalleria, e di Fanteria bastante per assicurarsene il possesso, mà ricevute dentro la Cittadella una parte di quelle Milizie dal Comandante, che aveva date le parole al Duca per ingannarlo, le fece trattenere prigioni dal suo Presidio, e voltare il Cannone contro gli rimasti di fuori, de' quali essendo seguita qualche strage, gli altri si slargarono, e ripresero la strada per dov'eran venuti. Il Duca però si vendicò acerbamente di questo affronto col sacco di molte Chiese, e Monasterii, che andò à ruinare in que' contorni.

1627.

S'accorse allora il Rè, benche tardi, del pregiudicio, che cagionava a' suoi interessi la troppa facilità usata à concedere l'ultimo perdono: mà come non mancavano di esserli suggerite delle risoluzioni vigorose dal Cardinale di Ricelieu, che cominciava allora à farsi conoscere il genio, e 'l Ministro dominante della Corona, s'apprese ben tosto a' mezzi di terminare tanti disordini, e di fare una guerra così efficace, che tagliasse tutte le radici alla ribellione, e all'insolenza.

Si fecero allora i preparativi più poderosi, che la Francia avesse già mai fatti in simile occasione, e si lavorò tutto il verno alla costruzione di molti Forti, e d'una linea di circonvallazione attorno la Rocella già blocata, tutto che gli emoli dell'autorità, e dell'ascendente, che aveva il Cardinale sopra il genio del Rè facessero ogni potere per screditare l'impresa d'un' assedio, come irriuscibile, e di scapito sopragrande di tante somme, che si spendevano in quegli apparecchi. Il Rè erasi ammalato, onde il solo Cardinale era quello cui restava appoggiata la direzione dell'armi. Il Duca di Bukingan era al fine venuto d'Inghilterra con la Flotta, e facendo il 22. d'Agosto il suo sbarco all' Isola di Rè aveva

 obbli-

1627. obbligato il Sig. Di Toerus à rifferrarsi nella Cittadella, ò forte di S. Martino. Già la penuria era cresciuta à tal segno nel forte, che il Presidio cominciava à mangiare li suoi cavalli, quando rissanatosi il Rè Luigi arrivò al Campo, e di concerto col Cardinale risolse di soccorrere i suoi, e di cacciare, se fosse stato possibile, gl' Inglesi dall' Isola. Essi con la loro numerosa Flotta la tenevano circondata da tutte le parti, anzi n' i spazii trà i loro Vascelli avevano stese delle grosse corde, e catene per impedire l' acesso alli Vascelli del Rè: mà queste difficoltà non servirono, che ad accrescere il coraggio à una quantità di bravi Venturieri, e di Milizie scielte, che s'imbarcarono in presenza del Rè, e à dispetto di tutte le opposizioni approdarono all' Isola, e attaccarono così vivamente gl' Inglesi, che con strage considerabile gli obbligarono à rimontare su i loro Vascelli, e fare vela verso l'Inghilterra.

Restò così la Città della Rocella priva per allora della speranza di Soccorso, attaccata per Terra, e per Mare dalli Vascelli Regii, che restarono alla bocca del suo Porto per bloccarla. Non lasciò ella però di rinovare nel Genajo seguente 1628. la prima Confederazione col Rè d'Inghilterra, dal quale ebbe promessa di nuovi ajuti, cioè che le sarebbe rimandata una Flotta più possente della prima, la quale farebbe ogni sforzo, per rimettere l' Isola di Rè in suo potere, e obbligare il Rè à levarne l' Assedio: Mà si lavorava dalla parte di questi à fargliene perdere la speranza con la famosa Diga, ò Steccato, che hà resa immortale la memoria del Cardinale di Ricelieu, che ne fù se non l' Inventore, almeno l' Esecutore, e che la ridusse à capo, e perfezione, non ostanti l' immense spese che costò, e la resistenza d'un' elemento, che non sà patire alcun freno, ò opposizione.

1628.

La Città della Rocella situata alcune miglia longi dal Mare, hà commercio con questo per mezzo d' un Seno, ò Canale di larghezza considerabile, che portando l'acque dell' Oceano nel di lei porto, lo rende quanto più sicuro, tanto più comodo alle Navi, che vi approdano. Tutta l'acqua del Canale è sottoposta alle medesime crescenze, e decre-

scenze

1628.

ſcenze del Oceano, cui è congiunto il Canale, come anche a' medeſimi colpi di tempeſta, che l' agitano, onde pareva temeraria l' impreſa di frenarlo con qualſivoglia argine; poiche il ſoffio di una ſola boraſca poteva diſtruggere, e ſtraſcinare tutto quello, che ſi foſſe creduto di avervi ſtabilito. Con tutto ciò à forza di Caſſoni, e di Vaſcelli affondati, à forza di pazienza à rilevare i principii dell' opera, che il furore dell' onde ruinò più volte, riuſcì al Cardinale di fondare una Opera conſiſtente, e avendo riſtretto la larghezza del Canale ad un piccolo ſpazio, ſchierare ſopra la medeſima, e compagnie di Soldati, e batterie di Cannoni ad oggetto di contraſtare con l'uno, e con l' altro il paſſo à chiunque lo voleſſe tentare.

Circa ſeſſanta Vaſcelli Ingleſi comandati dal Conte d'Emby, furono quelli, che ſi preſentarono il 4. di Maggio alla prova di queſto paſſagio, e a portare nella Piazza quel Soccorſo di proviande, e di munizioni, di cui cominciavano i Rocelleſi à penuriare. Ma il Conte avendo preſo lingua dello ſtato delle coſe, e che troverebbe oltre la Diga à forzare tutti i Vaſcelli del Rè, i quali attaccati inſieme con groſſe catene, occupavano il Canale, e carichi d' un' Eſercito intiero di gente riſoluta à ributtarlo, gli parve così pericoloſo l'azardo di queſto cimento, che dopo avere meglio eſaminate le ſue forze, e riſcoſſo i primi danni del tentativo, ſe ne ritirò, e riſervoſſi all' unione di forze maggiori, per rinovarne il tentativo.

Gli Aſſediati, i quali dalle difficoltà frapoſte prevedevano la dilazione del Soccorſo, volendo ſoſtenerſi ſino all' eſtremità, preſero per tempo il partito di ſcacciare fuori delle Mura le bocche inutili, per non conſumare con l'alimento di queſti le loro proviſioni: Mà come il lor ſangue non meritava alcuna pietà, macchiato, ch' egli era della medeſima felonìa, gli Aſſedianti Regii anch' eſſi negato loro il paſſagio, li rigettarono à moſchettate verſo la Piazza, ove non avendo potuto ottenere d'eſſere ricevuti da loro incrudeliti Concittadini, ſi viddero obbligati à morire di fame nelle foſſe, ſpettacolo ben degno delle pene meritate dall' oſtinazione, e dall' Ereſia.

Queſ-

1628. Questa ejezione avendo fatto conoscere al Rè, che gli Assediati pativano diggià delle strettezze grandi di fame, si risolse per sparagnare il sangue de' suoi, che una inconsiderata bravura esponeva spesso a' pericoli più evidenti, di tirare in lungo l'assedio senza dare assalti, e col solo tenerli ristretti, lasciare, che consumassero i loro alimenti; e così fossero al fine sforzati di venire alla resa. L'angustie perciò divennero tali, e così eccessive, che si pagava cento scudi un sacco di Farina, e quattro scudi una libra di carne à chi ne poteva comprare, ridotta la Plebe alle radici sole dell' erbe, e quello, ch'è più orrendo à immaginare, à ridurre in polvere, e pastone gli ossi de' morti, Huomini, e Animali, i quali andavano ricavando dalle viscere della terra per continuare il loro misero sostentamento. Accresceva la disperazione di quegl' Infelici il supplizio della forca, immantinente fatto eseguire sopra quelli, che osavano intavolare proposizioni di resa; Sinche portandosi le cose all' estremo della necessità, lo stesso Governatore si vidde obbligato, per non perire con gli ultimi, di piegare all' umiliazione, e far chiedere à trattare delle condizioni d' un' accordo.

Avevano diggià i Deputati dell' una, e dell' altra parte principiate le conferenze per regolare gli articoli, quando gli Inglesi forsi vergognosi dell'esito infelice del loro primo tentativo, accresciuta la loro Armata fino al numero di cento cinquanta Vele, si presentarono di nuovo alle bocche del Canale per portare un secondo, e più efficace soccorso, e fecero penetrare nella Piazza l'avviso della loro venuta. Non è credibile, che mutazione cagionasse ne' cuori degli Assediati il primo spargimento di questa nuova. Come se ad onta di tutte le forze Reali, il Cielo gli avesse ritirati dal baratro della disperazione per collocarli nel colmo della felicità, passarono in un momento dalla più profonda mestizia all' allegrezza la più dissoluta, correndo cõfusi, e spasimati di gioja per le strade ad unire le loro acclamazioni insieme à lode di quelli, ch' essi chiamavano i loro Liberatori, e a' quali confessavano dovere la conservazione delle sostanze, della libertà, e della vita.

Furono piantate sopra le Mura l'Armi del Rè della Gran Bertagna, e s'udiva da tutte le parti risuonare l'aria dalle strida

1628.

da di Viva il Rè, non Ludovico, mà Carlo I. d'Inghilterra, mentre con più accorto consiglio il Cardinale disponendo la resistenza, che meditava di rendere invincibile al nuovo soccorso, faceva schierare, e prender posto a' Vascelli Regii avanti la Diga, acciò gl'Inglesi avessero da combattere l'uno, e l'altro impedimento, prima di potere penetrare nel Porto. Era l'Armata Reale composta di quarantacinque Navi grosse, diciotto Galere, e sessanta Vascelli minori. Occupavano la fronte i primi, come più robusti, tutti attaccati insieme con validissime catene di ferro, acciò l'urto de' nimici non potendo separarli, non valesse nè meno ad aprirsi la strada; e gli altri come questi essendo tutti carichi d'Artiglierià, e di Milizie, essendo disposti ove pareva potessero gl'Inglesi prendere il passaggio, si aspettava con indicibile ardore dall'Armata Reale il successo d'un cimento, che doveva ò rendere inutili tutte le fatiche passate dell'assedio col superato passaggio nella Piazza, ò lasciare al Rè vittorioso l'arbitrio di punire à suo genio gli oltraggi ricevuti dalla ribellione de' suoi Vassalli.

Il Conte d'Emby vedendo tanti apparecchi per riceverlo, e prevedendo quanto pericolo le soprastava d'avere à combattere tutte le forze Regie, radunate à questo passo, ebbe qualche pensiere di dividere l'attacco, per dividere ancora l'opposizioni, e inviando parte delle sue Truppe per Terra, con l'altre lasciate sopra la Flotta attaccare il passaggio. Mà considerata meglio la quantità de' Forti, che difendevano il Campo Regio, massime dalla banda del Mare, all'espugnazione de' quali era impossibile che le sue Truppe impegnate non corressero rischio d'una cruda strage, risolse di far tutto lo sforzo con la Flotta, e col favore della crescenza del Mare, e del primo vento, che si voltasse opportuno, superare, se si poteva, gli ostacoli che si presentavano.

Il primo giorno del mese d'Ottobre parve favorevole à gl' Inglesi, per fare questo famoso tentativo, e l'ordine tenuto da loro, fù d'inviare prima dodici zattare, ogn'una carica d'uno stromento di ferro à foggia di petardo di straordinaria grandezza, al quale essendo attaccata una ruota d'archibuggio questa al primo urto di qualche cosa dovendo dare fuoco allo stromento, ne veniva ad uscire una palla smisurata l'in-

con-

1628. contro del quale ne' Vascelli Regii, non si dubitava facesse un' effetto di grandissima importanza. Mà non aveva preveduto il Generale Inglese, che le rive del Canale essendo per così dire seminate di forti, e batterie, le quali colpivano per fianco, di dodici zattare, che furono spiccate, una sola arrivò, ove aveva sperato, che giungessero tutte, e questa ancora avendo urtato nella corda d'una ancora sparò il suo colpo senza danno rimarcato, tutte l'altre essendo state affondate, mentre lentamente venivano à seconda della marca, che le portava verso la Piazza.

Questo sconcerto avendo trattenuto trè giorni intieri l'Armata Inglese d'avvanzare, radoppiò l'animo alle Milizie Rege, che presero questo induggio per segno della diffidenza, e del timore, che avevano i nimici di progredire; Onde avvanzatisi poi questi il quinto giorno, con questo ordine; cioè le Navi grosse per vanguardia, li Vascelli minori per corpo di battaglia, e le Barche cariche di Viveri, e munizioni da introdurre nella Piazza per retroguadia, furono ricevuti à fronte, e a' fianchi dall' Armata Reale, e da' forti con una tale tempesta di cannonate, che furono obbligati à fermarsi à mezzo canale, non osando trapassare per non incontrare peggio, e così spendere il restante del giorno à cannonare anch' essi l' Armata Regia, per non parere essere venuti in darno, contatesi in quel solo giorno più di cinque mila cannonate sparate da una parte, e l' altra.

La notte avendo fatto cessare i tiri, gl' Inglesi, che non avevano combattuto da vicino, volsero avanti di desistere dall' impresa venire à più stretta tenzone, e accostandosi Barca à Barca provare se le loro forze erano disuguali alle Regie, le quali col solo sparo de' loro cannoni, eransi diffesa da lontano. Ritornarono perciò quattro giorni doppo con la stessa ordinanza di battaglia, mà in vece delle zattare cariche di petardi, fecero precorrere nove Barconi pieni di fieno a' quali pretendendo dare il fuoco quando sarebbe à vista de' nimici, speravano coperti dal fumo d'avvicinarsene fino à potere combaterre petto à petto, nel quale caso confidandosi nella robustezza de' loro Vascelli, fabricati di legno più duro, e capaci di maggiore resistenza, e nella perizia de' loro

Mari-

Marinari à maneggiarli speravano infallibile il vantaggio 1628.
della battaglia.

Mà aveva preso il Cardinale di così giuste misure, per esfere informato di tutto quello che si disponeva nel Campo nimico, che sappeva egli questo disegno avanti che avessero principiato di metterlo in esecuzione; Onde à pena furono spiccati questi Brulotti, che comparvero all'incontro diverse Barchette, mandate per attaccarvi, come fecero, il fuoco, il quale avendoli consumato lungo tempo avanti che la Flotta Inglese fosse arrivata à vista dell'Armata Regia, ella restò, come la prima volta, allo scoperto, e salutata con la stessa tempesta di cannonate, prese il medesimo partito di ritirarsi, in vece d'inoltrarsi à più stretto cimento.

Il Generale Inglese, dopo questo secondo tentativo, non vedendo alcun giorno nè à deludere la vigilanza, nè à forzare l'oppofizioni de' Regii, e perciò disposto à ritornarsene in Inghilterra, fece intendere à gli Assediati, che cercassero d'ottenere qualche accordo dal Rè, finche la sua presenza ne faceva sperare migliori le condizioni; perche in altra forma, risoluto à ripatriare, sarebbe obbligato, perduta ch'egli aveva ogni speranza di soccorrerli, d'abbandonarli alla loro ventura. Spedì nello stesso tempo al Rè Ludovico nel suo Campo il Milord Montagù, per ottenere la medesima pace, facendole rappresentare, *che la parentela così stretta, che correva fra li due Regi, obbligandoli in tutta convenienza à vivere in buona unione, poteva S. M. rimettere qualche cosa de' suoi risentimenti, à riguardo di così autorevoli raccomandazioni, la mente del Rè Inglese non essendo stata mai che di adempire le parti d'un Principe Mediatore, a' favori di Soggetti così qualificati, come erano li Duchi di Roano, e di Sobisa, che le avevano dimandato la sua protezione, li quali perciò pregava S. M. dovesse ricevere nella sua grazia, come anco la Republica della Rocella, e gli altri Protestanti, della sommissione de' quali (salva la loro Religione) il Rè suo Padrone entrava Malevadore, e impiegava la sua Reale parola.*

Il Rè Ludovico, che conosceva questa ambasciata spremuta dalla necessità, ove si ritrovava il Conte, di passare questo ultimo offizio, per coprire in qualche maniera il rossore, che

1628. aveva di ritirarsi, senza avere potuto operare cosa alcuna à favore de' Rocellesi, le rispose con lo spirito che gli era suggerito dal Cardinale, *Che non averebbe mai mancato dal suo canto à coltivare una buona amicizia col Cognato Rè della Gran Bertagna, quantunque con l'impegno presosi da esso di fomentare i suoi Ribelli, le avesse dato giustissima cagione di risentimento; mà che, dopo provate le sue forze inutili à far trionfare la loro ostinazione, pretendesse ancora obbligarlo ad accordare loro la pace, senza il dovuto castigo, ciò non poteva, nè doveva in conto alcuno sperare, poiche sarebbe farle perdere appresso il Mondo tutto l'onore, e la gloria delle sue armi vittoriose; Onde erano inutili tutti gli offizii per questo effetto, non trattandosi più, che di vendicare la Sua Maestà offesa coll' abbassamento della ribellione, il ch'era nelle sue mani, e in che niuno lo poteva giustamente attraversare.*

Questa risposta così risoluta avendo fatto comprendere all'Ambasciatore Inglese (il quale fù d'ordine del Rè condotto à vedere la Diga, e'l Campo) che la forza restava inutile per ottenere la pace, consigliò di nuovo il Conte à gli Assediati, e à gli Ugonotti fuggitivi dalla Francia, che si ritrovavano nel suo Campo, di battere con l'umiliazione alla porta della Clemenza, e tentare con questo ultimo partito di prevenire la loro ruina. Perciò gli uni, e gli altri inviarono i loro Deputati al Rè, mà perche quelli della Rocella osarono far menzione di Privilegi, e d'includere nella loro grazia il Duca di Roano, e gli altri Capi Ugonotti, mancò poco che non fossero trattati da Ribelli insolenti, per la collera che accesero nel cuore del Rè con queste pretensioni; onde ritornati in Città, ove fù posto in considerazione il numero de' morti, che sorpassava diggià i dodici mila, di ferro, e di fame, e li viveri ch'erano intieramente consumati, si presentarono di nuovo il giorno seguente a' piedi di S. M., alla pietà della quale si rassegnarono, per ricevere quelle condizioni, che le fossero piacciute.

Queste furono, *che restassero assicurate a' Cittadini la vita, le facoltà, e l'esercizio della loro religione; permesso à gli Offiziali l'uscire con la spada, e a' Soldati col solo bastone; rimandati gl' Inglesi presidiarii alla loro Flotta: mà che la Città, con tutte le fortifica-*

tificazioni, restasse alla libera disposizione del Rè, il quale potrebbe atterrare, ò lasciarle in piedi à suo piacimento. Come in questi Capitoli non era fatta menzione alcuna de' Privilegi per l'avanti goduti dalla Città, singolarmente d'eleggere i suoi Magistrati, ebbero ancora l'ardire il giorno seguente i Rocellesi di rimandare i primi Deputati al Rè, per chiederne la confermazione, come se avessero acquistato con la loro ostinata resistenza un giusto titolo di esserne gratificati; Mà furono rigettati con beffe, e rimproveri, anzi vennero con questa arroganza in sospetto à S.M. di trattare qualche nuova machinazione, con l'Armata Inglese, la quale continuava, non ostante la resa della Piazza, di stare all'ancora alla bocca del Canale; Il che fù confermato ancora all'alterigia del Maire, ò primo Magistrato della Città, il quale osò disputare con puntiglio della maniera, nella quale doveva fare le sue umiliazioni al Rè, anzi comparire avanti S.M. con li Mazzieri, e altri apparati della sua dignità; Il che lo fece cacciare via dalla sua presenza con pena di vita, se ardiria di più ripigliarli senza una nuova permissione.

1628.

Nella prima presa del possesso, che fecero le Milizie Regie della Piazza, furono ritrovati nella cassa del Comune fin' à due millioni di scudi, contribuiti da tutto il partito Ugonotto per il maneggio della guerra, e ivi depositati come nel centro, e nel cuore della ribellione: ma se fù piacevole questo rincontro, fù altretanto ingrato lo spettacolo d'infiniti cadaveri mezzi putrefatti, ò già corotti che si ritrovarono nelle case un poco appartate, marca dell'ultima miseria, ove la loro ostinazione gli aveva precipitato, senza parlare della Ciera livida, ed estenuata, che mostrava ancora sul volto de' viventi più che la fame patita li maluaggi pensieri della loro perversa volontà.

Il primo di Novembre poi il Rè armato da capo a' piedi, e montato sopra un gran Cavallo di battaglia, si presentò per entrarvi, e prendere il possesso personale d'un luogo, che gli era stato con tante opposizioni contrastato, e per ridurre il quale alla sua obbedienza aveva speso li sudori, e le fatiche di tanti bravi. Era così numerosa la nobiltà, che l'accompagnò in questa entrata, tanto quella, che aveva

fer-

1628. servito S. M. nell'assedio, come quella che v'accorse alle nuove della resa della Piazza, che sorpassò i dodici mila Gentilvomini, tutti festosi, e nella gala più superba, che avessero saputo immaginare per onorare una così grande, importante Vittoria. Uscirono fuori della Città trecento Cittadini de' più qualificati, i quali prostesi in terra all'arrivo del Rè, e gridando clemenza, e pietà, fecero la prima scena del trionfo. Non potè Ludovico soffrire queste voci, le quali benche l'acclamassero col titolo il più augusto, e più degno de' Regi, mostravano di temere ancora vicini li risentimenti della severità; onde all'approccio suo con tuono di voce amorevole avendo risposto, e concesso grazia, e perdono, e fatti levare in piedi que' Supplicanti, questi immantinenti cangiati i loro lamenti in acclamazioni d'allegrezza, e di gioja l'accompagnarono con i loro Viva, fin'alla Porta, ove incontrò parimente genuflessi i Magistrati, a' quali fece lo stesso accetto d'amorevolezza, e di grazia.

Avendo ricevuto da' Capi di tutti gli Ordini il giuramento di fedeltà, e assistito a' Vesperi nella Chiesa principale, che fù dopo nonanta anni, ch'era stato bandito l'esercizio della Religione Cattolica dalla Rocella, riconciliata, e offiziata da' Secerdoti Cattolici, volse ritornare à dormire nel suo Campo su'l giusto sospetto, che la fama aveva diggià, benche sordamente divolgata, che la Casa, ò Palazzo publico fosse stato minato; Indi poi à quattro giorni rientrò nella Piazza, per dare principio ad altre disposizioni, e dopo partecipati a' Cittadini gli effetti della sua clemenza, fare loro ancora conoscere quelli della sua prudenza, e giustizia. Principiato con una Messa Solenne, che cantò il Cardinale di Richelieu in presenza di tutta la Corte, il primo di questi fù l'esiglio del Maire, e d'alcuni Sediziosi, i quali tutto che fosse il Rè presente, e vittorioso, non avevano lasciato di parlare temerariamente delle Reali disposizioni, e dello stato delle cose correnti, e'l secondo fù la prigionìa della Moglie del Duca, il quale perseverando tuttavia nella ribellione meritava di provare questa mortificazione nella persona della Consorte, la cui libertà non poteva essere, che pregiudiziale al riposo publico per il

com-

commercio, che averebbe continuato col Marito. Indi furono levate a' Cittadini quell' armi, delle quali si erano così ingiustamente servito contro il proprio Principe, dichiarati abolliti, e cassati tutti i Privilegi, de' quali parimente avevano con tanto disordine abusato. Formato un nuovo Governo, e nominati dal Rè nuovi Soggetti per amministrarlo, fu proibito a tutti gli Ugonotti non oriondi della Città di fermarvi il loro soggiorno: E le cose così ordinate, furono aperte tutte le Chiese, ch'erano state de' Cattolici, vendicate, e assegnate a' Sacerdoti, e Religiosi, alle quali furono restituite le loro prime entrate; volendo in oltre il Rè, che per l'avvenire vi fosse eretto un Vescovato, acciò la presenza, e'l zelo d'un proprio Pastore, incaricato singolarmente della cura di questa Gregge, facesse rifiorire in essa la vera Religione.

1628.

Ma ciò, che teneva maggiormente sospesi gl'animi de' Rocellesi, era la mente del Rè, non ancora espressa circa le loro Fortificazioni, lusigandosi, con la speranza, che rimanendo queste in piedi, oltre la conservazione del proprio onore, potevano ancora col tempo ricuperar' il restante, e riparare alle perdite, che la necessità faceva loro soffrire. Ma qual fulmine con improviso terrore scuote, e abbatte gl' incauti Viandanti, così riuscì terribile a' Roccellesi l'ordine dell' intiera demolizione delle loro Mura, le quali dovendo con tutte le Fortificazioni restare spianate sin' a terra, eccetto le Torri, che servono alla custodia del Porto, per eccesso ancora di sovrabondante cautela per l' avvenire, e castigo presente, doveva essere in luogo di esse, fabbricata una Cittadella, destinata a servire di rimprovero eterno alla loro fellonia passata, e di freno ad una nuova Ribellione.

Così il Rè Ludovico trionfante vide umiliatti a' suoi piedi, e sepolti sotto le rovine delle proprie forze quei Tifei, che avevano voluto sturbarlo, qual Giove dal Trono della sua Sovranità, e levato loro l' assilo, che serviva alla sicurezza, e alla impurità de' loro attentati, avvilito, e percosso quell' ardire, che li aveva tante volte fatto sollevare con la speranza, che la forza non giungerebbe mai a reprimerli intieramente.

1628. Dopo la presa della Rocella, di cui si assicurò la conquista con la rovina comandata di tutte le Fortificazioni, tolto una Torre necessaria per la difesa del porto. Il Rè sperando, che gli Ugonotti, avendo perduto quell'asilo, e difesa primaria della loro Ribellione, si ridurrebbero da per sè all' obbedienza, massime se venivano invitati a ciò fare da una concessione d'amnistitia, e di perdono generale a tutti, fece pubblicare una dichiarazione, con la quale offeriva di ricevere in grazia tutto il partito, purchè, deponendo l'armi s'umiliasse a riconoscere con la dovuta sommessione, la sua autorità, promettendo in oltre la conferma di tutti i Privilegi, e libertà, che avevano mai goduto della concessione de' Rè suoi Antecessori, e la sua. Comprendeva in questa generale abolizione di tutti gli attentati passati, anco i loro Capi, e in particolare i Duchi di Roano, e di Sobisa, tuttoche nel principio della Campagna, vedendo la loro ostinazione, e perfidia (poiche essi erano stati quelli, che avevano ordita, e promossa questa ultima sollevazione) avesse comandato al Parlamento di Tolosa di fare loro il Processo, che terminò con la Sentenza di morte, e confiscazione de' beni, come a Ribelli, e Architetti di Ribellione, in esecuzione di che furono le loro Effigie strascinate, in segno di condennagione, ed obbrobio, al luoco del pubblico Supplicio.

Ma non giovò questa bontà del Rè, per fare ravvedere le Città, che gli Ugonotti tenevano anche intiere, sperando le principali di esse, che mercè le loro fortificazioni, e la premura, che sapevano aver'a il Rè di portarsi in Italia (onde restarebbero l'armi sue divertite) di poter differire la loro sommessione. Così spirò, senza la riduzzione d'alcuna Piazza, il termine prescritto a' Ribelli, per ritornar'all' obbedienza. Terminatasi la Campagna, con la presa, che fece il Principe di Condè delle Città di Pamiers, Mazera, e Realmon, delle quali fece tagliare la Testa a' Governatori, e attaccare alle Forche, diversi de' più cospicui, e ostinati Cittadini, i quali condotti all'ultimo supplicio, accusarono altamēte i loro Ministri, come Seduttori, e principali autori delle loro rovine, con le loro Prediche sediziose, le quali mai avevano inculcato loro cosa alcuna con maggior premura, che

di

di ricusare di obbedire, e appartarsi dalla sommessione, dovuta al Rè, sotto pretesto di conservare la loro Religione; tanto è vero, che il genio dell' Eresia Calvinistica, è particolarmente nimico d'ogni soggezzione, e aborrisce di riconoscere qualsivoglia benchè giustissimo dominio. 1628.

Non ebbe sì tosto il Rè Ludovico fatto marchiare le sue Truppe verso l'Italia, e preso egli stesso la strada dietro a loro, il che fu di Gennajo 1629., che gli Ugonotti fecero il Febbrajo seguente un' Assemblea a Nimers, per concertare i modi, come dicevano, della loro conservazione, ò per dire meglio di continuare, e mantenersi nella loro Ribellione, poichè il Rè lasciandoli ne' Privilegii, non avevano alcun bisogno nè d'armi, nè di guerra, per ottenerne la manutenzione. Il Duca di Roano, che non poteva spogliarsi del Progetto di farsi Sovrano in Francia, e Capo d'una Repubblica independente, non mancò di trovarsi a questa Assemblea, suggerilli i modi di fare insorgere le speranze, e le forze smarrite del Partito, tra i quali fu risoluto il primo, e'l più importante essere, d'inviare in Inghilterra, sollecitare quel Rè, già per tanti capi impegnato alla loro difesa, d'inviare loro nuovi soccorsi. Gli rappresentarono, essere a ciò favorevole l'assenza del Rè, il quale occupato con le Truppe sue migliori in Italia, non era in stato d'impedire qualsivoglia sbarco, con che restando sin' allora invitto il coraggio, e la risoluzione loro d'intraprendere ogni cosa, non doveva esso dubitare, che ben presto sarebbe rilevato lo Stato loro alla prima possanza, e considerazione. 1629.

Mentre gl' Inviati passano in Inghilterra, l'Assemblea fece correre per le Provincie un Manifesto, col quale pretendevano quegli Adunati scolparsi dell'ostinazione loro a non volere accettare la grazia del Rè, e ritornare all' obbedienza; non adducevano però altra ragione, che l'impegno, che dicevano avere di non deporre l'Armi, che di consenso del Rè Brittanico, e de' Principi loro confederati, con i quali si protestavano di nuovo volere stare uniti, e continuare la Gverra: Ma questa loro ragione lasciò ben tosto di sussistere per la pace; e reconciliazione, che seguì il Mese d'Aprile di quest' Anno medesimo, tra il Rè

1629. Brittannico il Rè di Francia per mezzo della Republica di Venezia, senza, che per questo si riducessero gl' Ugonoti al loro dovere, ne fossero men solleciti a prepararsi alla Guerra.

Avevano pure inviato in Spagna, per chiedere a quel Rè, allora in disparere con la Francia, qualche somma di contanti, per potere supplire alle Spese del loro armamento, promettendoli diversione tale, che il Rè Luigi non potrebbe travagliarlo come faceva, nè in Italia, ne altrove, ma da questa parte pure restarano deluse le loro speranze poiche il loro Agente ritorvando di Madrid per fare sottoscrivere il Trattato concluso al Duca di Roano, che prestava il nome principale in questa negoziazione, essendo stato sorpreso fuor di strada fu condotto a Tolosa, ove fattogli il processo fu fatto Morire, e così suanì il Trattato, e la speranza delle somme promesse.

Ritornato frattanto Il Rè d'Italia dopo la levata dell' Assedio di Casale, e assai prima di quello, che avevano pensato gl'Ugonotti, portossi nella Provincia del Vivarez, la quale essendo ripiena di Montagne, e per consequenza di più diffcile accesso per un Esercito, così anco nodriva de' ribbelli più ostinati. S'accostò il Rè sempre accompagnato dal Cardinale di Richelieu, che lo teneva in lena, e gli suggeriva le risoluzioni le più rigorose alla Città di Privas, e vi comandò d'aprire le Porte e riceverlo come suo Sovrano. La difficoltà immensa, che v'era a condurre del Cannone per qui luoghi disastrosi, facendo credere a' Cittadini che la bravura del Rè finirebbe in minaccie, non solo non obbedirono, ma contro il jus della Guerra ricevettero con Moschettata del'Araldo, che portava loro i Comandi del Rè; Onde posta mano all' offese queste come le diffese si fecero per qualche tempo con rabbioso furore più, che coraggio d' ambe leparti; sin, che arrivato per la diligenza del Cardinale il Cannone al Campo, e dato principio a fulminare la Piazza da diverse Batterie, parte de' Cittadini, più tosto che ricorrere alla Clemenza del Rè, fugì per strade impratticabili, nelle Montagne, e parte si ritirò nel Castello, ove investiti, furono forzati a rendersi a discrezione,

ed

ed averebbero campato la vita, e la libertà, se un disperato, nell'ingresso, che facevano le Truppe Regie, per prendere possesso del luogo, non avesse dato fuoco alla polvere, e Munizioni, l'incendio delle quali, avendo fatto perire molti Soldati, questi, per vendicar' una tale perfidia, cominciarono a trucidare senza distinzione di sesso, ò d' età, non essendo restati in vita, che quelli, che li Capellani dell' Armata poterono salvare dal furore delle Truppe irritate. 1629.

Passato il Rè dall' Assedio di Privas con l' Esercito nelle Sevenne (queste sono Montagne popolate di gente mezza barbara, e singolarmente ostinata nell' Eresia) Il terrore era così grande di quello, ch'era occorso, che niuna Piazza osò contrastare, anzi tutte piegarono, benche per forza, sotto il giogo dell'obbedienza. D'altra parte le Città di Castro, Montòban, ed altre più lontane, temendo una medesima sorte, con quella di Privas, instavano appresso il Duca di Roano, per averne Gente, e danaro, per accrescere le loro Fortificazioni, e difendersi; Il che non essendo il Duca in istato di fornire, cominciò tutto il Partito di pensare di nuovo seriamente ad umiliarsi, e implorare dalla Clemenza del Rè quel perdono, di cui conoscevano avere un'indispensabile bisogno. Il Duca di Roano, vedendo perdute tutte le speranze di sostenersi, e che le Città a gara si preparavano a ricorrer a mercè, temendo doppo tante condannagioni fatte dalla sua contumacia, di restare escluso dal perdono, chiamò l'Assemblea ribelle, ch'era a Nimers, per accudire, come avevano sempre fatto in tutte le loro Guerre all' emergenze correnti, a Anduze, ov'egli era il più forte, e rappresentò loro la necessità di fare una Pace generale a nome di tutto il Partito, la considerazione del quale ne farebbe le condizioni migliori, che se ciascuna Città in particolare si rimetteva alla discrezione del Rè. Queste persuasioni del Duca fecero, che l'Assemblea deputò a S. M., che si trovava allora nella Città d' Alais, per supplicarla di ricevere a grazia, e perdono tutto il Partito Ugonotto, contentandosi però, che doppo tante marche di pietà, date allo stesso, volesse continuare a quelle Piazze, che restavano ancora in possesso delle loro Fortificazioni,

1629. la grazia di goderle, senza obbligarle con una demolizione, a vedere tante Città copiose, ridotte alla condizione de' Villaggi. Ricusò il Rè qualsivoglia modificazione, e volse essere assolutamente obbedito, senza più ricevere instanze, nè suppliche da alcuno; Onde come la necessità era inevitabile, e che il Rè minacciava d'usar' ogni rigore contro i Renitenti, furono i Deputati astretti a rimettersi all' arbitrio del Rè, che comandò la demolizione universale di tutte le Fortificazioni, da farsi nello spazio di tre Mesi dagli Abitanti di ciascuna Piazza posseduta dagli Ugonotti, e che per sicurezza della loro obbedienza, dovessero dare Ostaggi al Rè fin' all' intiera esecuzione de' suoi comandi.

Si compiacque il Rè di comprendere in questo perdono generale anco i Fratelli Duchi di Roano, e di Tobira, tutto che convinti, e sentenziati più volte, come Capi ribelli, e di confermare anco l'Editto di Nantes, cioè la piena libertà agli Ugonotti tutti del Regno di ritenere, e professare la propria credenza; dopo di che ritornando a Parigi lasciò al Cardinale Ricelieu l'Armata, per sforzare, come fece le Città di Nimes, e di Montauban, e fare le loro demolizioni, a cui mostravano di voler fare qualche resistenza.

Fu dunque nell'anno 1629., che l' Eresia restò nella Francia priva di tutte le sue forze, ma non giamai dell'intenzione di nuocere, e rilevarsi, quando ne avesse i mezzi, e l' occasione. Questa non tardò che due anni a lasciarsi ritrovare, e fare conoscere di nuovo il mal talento degli Ugonotti, e la disposizione costante, che avevano di scuotere il giogo, e l' obbedienza del loro Principe. Il Rè Gustavo Adolfo di Svezia chiamato dalla propria ambizione, ò forsi dagli Emoli della Casa d' Austria ad inondare col ferro de' suoi Goti l' Alemagna, cominciava di farvi allora quelle stragi, e desolazioni, che non appartengono a questo racconto. Egli, con la sua Nazione, professava l' Eresia di Lutero, contrariissima, anzi capitale nimica di Calvino, come costa dalle Imprecazioni, che si leggono ne' Libri di Lutero, e de' suoi Seguaci, contro i Sagramentarii. Questa contrarietà sconcertava tutte le speranze, che gli

Ugo-

Ugonotti di Francia potevano concepire della sua Protezione: E pure a tutto prezzo la volevano per risorgere, avesse ciò dovuto costare la rovina della loro Fede; perchè dal momento, che lo spirito di Ribellione ha preso il luogo del zelo della Fede, il quale dura poco nel petto di Seguaci di qualsivoglia Setta, l'ostinazione vuole scuotere il giogo, e arrivare a' suoi fini per qualsisia più precipitosa strada. 1629.

Per disporsi dunque ad essere ben ricevuti, quando andarebbero a ricercare la desiderata protezione per il loro Partito, si radunarono l'Anno 1631. a Ciaransone presso Parigi, in un Sinodo Nazionale (da che si viene a conoscere, che tutte le Provinzie del Regno v'ebbero parte) e ivi trattando della loro Fede, e interessi, fecero il famoso *Decreto d'Unione*, ò Concordia con i Luterani, nel quale riconoscono *di fare, e costituire una medesima Chiesa con essi, dichiarando di volere riceverli all'avvenire nella loro comunione, senza obbligarli ad abiurazione alcuna de' loro Dogmi, ne' quali*, ne' meno in quello della Presenza Reale di Giesù Cristo nell'Eucaristia, *riconoscono non contenersi alcun veleno, ò errore, che ponga impedimento alla salute.* 1631.

Avevano i Ministri radunati fatto questo passo avvanzato, senza essere nè pregati, nè eccitati da' Luterani, solo depositarii del consenso, e della disposizione de' Calvinisti di Francia loro Fratelli; Onde nacque, che appena i Luterani n'ebbero la nuova in Alemagna, che sgridarono, e rigettarono questa, che dicevano, *detestabile unione*, protestando dal loro canto, che sarebbe *unire Iddio con Belial, il volere accordare un Luterano con un detestabile Sagramentario*. Ed essendo morto il Rè Gustavo avanti che potessero ricevere gli effetti della sua Protezione, restarono gli Ugonotti Francesi con la doppia confusione di averne ricercato, ed espettato inutilmente il Patrocinio, per rinovare la Guerra, e di avere resa ridicola la loro credenza, gli articoli essenziali della quale alteravano, al primo capriccio, e speranza di fare riuscire un'interesse puramente temporale.

Questo Decreto d'Unione, o riconoscimento, che nella Fede de' Luterani non fosse alcun veleno, nè cosa, che impedisse la salute, è stato il maggior colpo, ch'essi medesimi

1631. ſimi ſi ſiano dati, e'l primo crollo, col quale abbino principiato a rovinare la loro Setta, imperocchè uſcirono a rimproverare loro altamente i Cattolici, come non hanno mai ceſſato di poi, la cieca oſtinazione, che li teneva lontani dalla Chieſa Romana, con la quale i Luterani, oltre a molti Articoli, come ſono l'invocazione de' Santi, la preghiera per i Morti, ed altri, tenendo una ſteſſa credenza della Preſenza Reale di Gieſù Criſto nell'Eucariſta, benchè in ſenſo diverſo, definivano allora queſto capitaliſſimo, e ſempre vãtato primario motivo di ſeparazione, eſſer di niun momẽto, per impedire la loro unione, e perchè non li riconoſceſſero per veri Fratelli, e con eſſi cõponeſſero una ſteſſa Chieſa.

Egli è certo, che quanto ſpirito abbino egli moſtrato nel trattare le Controverſie, non hanno mai ſaputo opporre coſa valevole a queſto punto, perche ammettendo anch'eſſi una autorità Sovrana, e deciſiva ne' loro Sinodi, maſſime quando ſono nazionali (tutto che per una altra impoſſibile aſſurdità laſcino a ciaſcuno uno ſpirito particolare, per regolare la propria Fede) hanno ſempre tenuto queſto per ſolenniſſimo, e autorevole. Ma come diſſi, l'integrità della Religione era il minimo intereſſe, che li faceſſe operare, purchè conſeguiſſero il principale, ch'era l'independenza, e l'arbitrio di ſeſteſſi, del quale avendo goduto per tanti anni col poſſeſſo quaſi d'un terzo del Regno in tante Città, e luoghi a loro ſommeſſi, ove non reſtava, che un vano titolo d'autorità Reale, non potevano ſoffrire di vederſene privi, e perciò tẽtarono tutti i mezzi immaginabili per ricuperarla.

L'ultima vampa di queſto fuoco della Ribellione Ugonotta, dopo tollerato con eſtrema impazienza il freno impoſtole, ſi fece vedere, ma da lungi, l'anno 1641., che il Duca di Soubiſe, tuttoche graziato dal Rè d'un benigno perdono, volſe tuttavia prendere un'eſilio volontario in Inghilterra, ove viſſe ſin' alla Morte all'agnato di qualche occaſione favorevole, per rinovare la Guerra nella Francia, e rilevare le forze abbattute del Partito Ugonotto. Queſta preſentataſi l'anno predetto, che il Duca di Bovylion, Principe ſovrano di Sedan, per diſguſti preteſi ricevuti dal Cardinale Richelieu, aprì queſta ſua Piazza ben munita, e preparata ad

1641.

una

una longa difesa a que'Principi Francesi, che si chiamavano mal sodisfatti del Governo del Cardinale; Onde il Duca di Soubise argomẽtando, che le forze Reali dovessero star lõgo tempo divertite, e trattenute da quella parte, ordì una nuova sollevazione nella Ghiena, parte opposta, e la più rimota del Regno da que'Confini, disponẽdo di calarvi per la Bertagna cõ un soccorso d'Inglesi, sufficiẽte per fomẽtare il tumulto. 1641.

Fu però tagliato il soccorso a questa machinazione co'la sorpresa di certe lettere, che il medesimo Duca di Suobise inviava al Duca d'Epernone, e'l Marchese della Forza complici de' suoi disegni; Improcchè arrestato per solo sospetto un tale Signore della Ricchiere, che n'era il Latore, e si fingeva inviato per private facende dal Duca, non solo si lasciò uscir di mano le stesse lettere, ma rivelò tutto l'ordine dell'Intrapresa, la quale nõ essendo ancora stata cõdotta a segno di sortire il suo effetto, fu facile a'Ministri Regii di divertirla, e riparare cõ mezzi opportuni al pericolo, che ãdava minacciãdo.

Il Fratello del medesimo Soubise, Duca di Roano, e Capo principale del partito umiliato degli Ugonotti, non visse tanto, che potesse cagionare altre novità; Imperocchè ricevuto anch'esso al perdono, e alla grazia del Rè, fu prima impiegato nella Guerra della Valtelina, poi per lo spazio di qualche tempo, andò errando, e servì anco di Ministro a S.M. appresso li Cantoni Ugonotti de' Svizzeri, ma in brieve annojato di questa vita, come oziosa, la quale non era punto cõfacevole al suo genio guerriere, passò al Campo del Duca di Vaymar, succeduto dopo la morte del Rè Gustavo Adolfo al governo dell'Esercito Svezzese nella Germania, dal quale essendo stato accolto con tutto favore, per la fama, ch'egli si era acquistato nelle Guerre degli Ugonotti, anzi divenuto in poco tempo a lui gratissimo, e per le sue manierose qualità, e per la cognizione profonda dell'Arte Militare, restò poi l'anno 1637. in una Battaglia, o rincontro appresso Riufeld con gl'Imperiali, ferito in una gamba; Il che avẽdo trascurato, e postasi perciò la gangrena nella piaga, morì indi a poco tempo a Conigfeld, Terra di Svizzeri, e fu sepolto a Gineura, ove si vede ancora oggidì il suo Mausoleo, del quale Monsig. Spon dà la figura, e l'inscrizione nell'Istoria, che ha composto di quella Città.

In

1641. In vece degli Elogii, con i quali i Gineurini hanno creduto d'onorare la sua memoria, e che sono più tosto rimproveri della sua Ribellione, ed Eresia, si può dire, che il Duca fu invero, oltre il grazioso aspetto, e maniere suavi della persona, dotato di rari talenti nell'animo, che lo fecero stimare da quelli, che lo conobbero, e le conciliarono particolarmente l'affetto del Rè Enrico IV., che l'allevò presso di sè nell'esercizio dell'Armi, ove riuscì uno de' primi Capitani del Secolo, accorto nel scegliere, bravo nell' eseguire, e instancabile nel condurre a fine le sue imprese, come fece pur troppo vedere dopoi nel maneggio delle Guerre, che sostenne, ò intraprese per il suo partito, e nelle quali, dopo perduto l'appoggio de' Principi del Sangue, fu sempre considerato dagli Ugonotti come il loro Eroe, e Liberatore. Ma questo valore alla sua affabilità, e alla splendidezza, che mostrò sempre nel suo trattamento sin che fu in stato di sostenerne la spesa, contrapose, oltre l'Eresia, nella quale era nato, e volse ostinato morire, la macchia della Ribellione, in muovere, e maneggiare la Guerra, senza ragione, contro il suo legittimo Principe, e l'empia crudeltà di soffrire nelle sue Milizie tutte le violenze, e li più inauditi supplizii, co' quali fecero strazio de' Cattolici, ove poterono con la forza rendersi Padroni, sotto la sua Condotta.

Lasciò di poi nell'ozio della sua vita privata in scritto un saggio della profonda cognizione, che aveva delle cose del Mondo, nel Libro molto stimato da' Politici, *Degli Interessi, e delle massime di tutti i Principi dell'Europa*, il quale, continuando d'essere letto da tutti con uguale curiosità, e sodisfazione, fa vivere la sua memoria ne' Secoli venturi, come il suo fine nell'errore degli Ugonotti, lasciò sospirare a' buoni la perdita eterna dell' Anima sua.

LA

LA DECADENZA DEL CALVINISMO NELLA FRANCIA.

LIBRO VIII.

RISTRETTO DEL LIBRO VIII.

IL nuovo Rè Luigi XIV. al suo arrivo al Trono rinova gli Editti in favore degli Ugonotti, come anco nove anni dopo, perche non si unissero a' Principi Malcontenti del Governo.

Queste torbolenze della Corte, e le Guerre straniere danno loro occasione d'usurpare molte cose, di che il Clero porta reiterate doglianze a S. M., che deputa, ma senza successo, Commissarii, per regolare il tutto. Il Rè dopo la pace stabilita con la Spagna, piglia al fine la risoluzione di reprimere, e rovinare il loro partito, prima però fa trattare segretamente con i principali Ministri una riunione amichevole del medesimo alla Chiesa, e'l trattato riuscito inutile, il Rè comincia a fare diversi Editti, con i quali sono ristretti, e privi di molte cose tollerate. Fu proibito loro il chiamarsi Pastori della Chiesa, di cantare i loro Salmi fuori delle loro Assemblee, d'avere altri Tempii, che quelli, che furono loro prima conceduti, atterrati perciò quelli, che avessero fabbricati dipoi, d'esercitare la loro Religione, ove fossero stati demoliti, ove li Signori si facessero Catolici,

tolici, ove fosse detta qualche parola ingiuriosa contro la Religione Cattolica Romana; Di potere pretendere Juspatronati di Chiese Cattoliche, d'avere Banchi, ò Sedie onorevoli con l'Armi del Rè ne' luoghi delle loro Radunonze. Fu vietato a' Ministri d'ingerirsi nelle cose politiche, d'accrescer il loro numero, di potere essere forestieri, di scrivere contro la Religione Cattolica, di pretendere esenzioni alcune di Datii, di fare alcuna Assemblea, senza l'assistenza d'un Commissario Regio, di essigere Sussidio alcuno da' Popoli, sotto qualsivoglia pretesto; a tutti di vendere i loro Beni, d'avere Scuole nobili, ò Cavallerizze, obbligati a concorrere alle spese comuni delle Parochie, ad alimentare i loro Figli convertiti, a lasciare loro la solita, e dovuta parte delle loro facoltà. Furono dichiarati inabili ad ottenere Toghe Senatorie ne' Parlamenti, ad esercitare qualsivoglia Giudicatura, nè li Mestieri d'Avvocati, nè quelli di Medici, Cirusici, Recamatori, Librari, nè di servire nella Casa Reale in qualsivoglia funzione. Li Dottori Cattolici scrivono anch'essi contro i loro errori in prova delle verità Cattoliche. Primo, della Presenza Reale di Giesù Cristo nell'Eucaristia. Secondo, dello Stato del Uomo nel peccato contro l'inamissibilità della grazia. Terzo della Confessione Sagramentale. Quarto, delle qualità della vera Chiesa, della sua antichità, unita, e costante credenza ne' medesimi punti di Fede. Quinto, della vita infame de' Primi Ugonotti, e pretesi Riformatori, overo Autori della loro Religione: A che segue la Lettera Pastorale de' Vescovi di Francia a medesimi Ugonotti, per obligarli a convertirsi, ò dare conto del Motivo, per il quale vivono separati dalla Chiesa.

1643. IL quinto timore di nuove Sollevazioni, alle quali sapeva la Corte dalle passate isperienze, che gli Ugonotti erano pure troppo inclinati, fu causa, che morto il Rè Luigi XIII. l'anno 1643., all'arrivo al Trono del Regnante Luigi XIV. (il quale, per la sua tenera età di cinque anni, fù lasciato in tutela della Madre) furono loro rinovati tutti gli Editti di libertà della loro Religione, e permesso di vivere in riposo nel possesso degli accordati Privilegi. Nove anni dopo ancora (nel qual tempo non seguì cosa alcuna rimarcabile all'

1652.

occa-

occasione della medesima, si mosse la Regente a gratificarli d'una nuova confermazione della stessa libertà, per timore, che non s'unissero al partito de' Principi mal contenti, che si erano sollevati contro l'autorità, e'l favore del Cardinale Mazzarino; ma come l'ostinate Guerre, che si maneggiavano contro la Casa d'Austria, tennero longo tempo divertite tutte le forze, e l'applicazioni del Rè, durante queste torbolenze non mancarono gli Ugonotti a dilatarsi, e con l'arte, e spesso ancor con la violenza in molti luoghi, fondando Collegii, Ospedali, usurpando Consolati, e Amministrazioni del Governo delle Città, e massime fabbricando molti Tempii, oltre il numero loro conceduto, sinche il Rè informato di ciò da' richiami universali, si risolse al fine d'inviare Commissari per conoscere la verità de' fatti e portare al male li dovuti rimedii. 1655.

Ma troppo debole era la forza de' Comandi, e 'l rispetto dell'autorita Reale, per fermare il corso a queste usurpazioni, lequali avendo principiato il loro moto su la pendice d'una volontà tutta disposta ad eccedere, in ogni maniera, andavano sempre col tempo acquistando vigore, e misurando l'Impero a' progressi, minacciava di non fermarsi, che arrivate nell'abisso d'una intiera rovina di tutta la Religione Cattolica. Potettero li Commissarii sgridare, e proibire, ma non ottennero cosa alcuna, che delusorie sommissioni, sapendo molto bene gli Ugonotti, che il Rè imbarazzato in cose giudicate da esso di maggior rilievo non vorebbe, ò non potrebbe applicare a loro, e intanto prevalendosi dell' occasione, per dilatare ed accressere l'autorità, e le forze della loro Eresia. Entrò l'anno 1655. l'assemblea del Clero in parte delle doglianze publiche, come più interessata, e rissentendo più al vivo gli effetti della loro violenza a' danni della Religione, il culto della quale in molti luoghi o si diminuiva, ò si perdeva affatto: Ma come era allora più che mai incrudelita la Guerra fra le Corone, dato fuori un Decreto di Sua Maesta, che le cose restassero nello stato, ove sì ritrovavano sino a tempo di più espressa ricerca, non seguì altra disposizione per raffrenarli, e fu forza aspettare la Pace Generale, conclusa l' Anno 1660.

per

1655. per mettervi la mano da dovero, e per fare conoscere, e rispettare l'autorità Reale a quelli, che si serravano gli occhi per non vederla.

1660. Si può dire, che il primo, e gran disegno, che formò il Regnante Luigi XIV. immantinente dopo la pace, e quello, che avendo al fine sortito gloriosamente il suo effetto, ha più di nessun'altra impresa meritato il Nome di GRANDE a S. M., fu quello di reprimere l'insolenza dell'Eresia, la quale poi convinta, come non si dubitava punto dovere essere, d'avere abusato delle grazie concesseli, ed ecceduto in mille maniere i termini prescritti negli Editti, le darebbe il motivo, e la giustissima raggione di rovinarla affatto, per purgare al fine il suo Regno dalla onta, che soffriva da tanti anni di vederla vivere nel suo seno, e autenticare con questa la più degna risoluzione, che sapesse formare il Titolo così glorioso di Cristianissimo, che li viene attribuito. Questo dissegno le fu suggerito, e dalla propria pietà, e dal zelo de' Prelati, che l'assistevano, con promessa, che il Cielo, il quale aveva tanta parte all'esecuzione del medesimo, non le mancarebbe de' soccorsi necessarii, anzi che questo era il modo d'impegnarlo a concedergli per le altre giuste intentioni, ch'egli potrebbe avere. Il primo passo, che fece dunque il Rè, per giungere a questo fine, fu di farsi proporre, e da' Cattolici, e dagli Ugonotti tutti gli aggravii, che pretendevano d'avere ricevuti gli uni dagli altri nel corso dell'ultima guerra, poi avendo nominato Commissarii dell'una, e dell'altra Religione, li mandò nelle Provincie, per informarsi della verità, riserbando a sè la giustizia, che stimarebbe dovere rendere ad ambe le parti sopra le loro relazioni.

Era stato il Rè informato, che poco tempo avanti la pace gli Ugonotti, temendo quello, che di già prevedevano allora dovere arrivare, cioè, che il Rè disoccupato d'altre cure, applicasse alla loro Riforma, e depressione, avevano in una Assemblea tenuta a Mompazier deputato uno de' loro, per nome Daret, in Inghilterra, acciò concludesse un trattato, già per l'avanti maneggiato, d'un poderoso soccorso d'armi, e di gente, a condizione di mettere nelle mani de gli

gl'Inglesi le prime Piazze, che potrebbbero sorprendere, con intentione, come si vide, di ribellarsi di nuovo, e impedire con la forza l'esecuzione de' dissegni Reali, caso che meditasse S. M. qualche cosa contro di loro. Questo fu uno de' principali motivi, che la portarono con giusto risentimento ad abolire una Setta così contumace, e inclinata alla Ribellione: Ma come la pietà, e i mezzi suavi sono sempre stati più lodati del rigore nelle cose di Religione, comandò il Rè a' Prelati di formare prima un Progetto di riunione, e tentare di tirare con la piacevolezza, e l'esortazioni i più disposti a riceverlo, a fine che non potessero dolersi, se venivano poi adoperati mezzi più calzanti, e più efficaci, per obbligarli a rinonziare a' loro errori. Egli è certo, che molti Ministri, ò convinti della verità, ò per acquistare il favore, e la grazia della Corte, la quale offeriva buona accoglienza a quelli, che si convertirebbero, accettarono, e sottoscrissero segretamente gli Articoli del Progetto, usandosene in tale guisa per potere, quando il numero di questi concordanti sarebbe stato considerabile, farlo conoscere alla Plebe, e ridurla con l'esempio de' suoi Maestri pronti di abiurare, ad imitare il loro esempio. Ma scoperta da' Ministri della Provincia di Linguadocca la brama, alla quale questi prestavano le mani, per allacciare il loro partito ad una salutare conversione, ne fecero svanire il Progetto, scatenandosi in furiose declamazioni per tutto, non solo contro questo preteso tradimento de' loro Ministri, ma contro le azioni, e intenzioni del Clero, e del Rè medesimo, come se avessero voluto superchiarli.

Partorì questa insolenza, che il Rè parlando da Padrone risentito, per fermare il corso a questa licenza di schiamazzare; proibì il primo dell'anno 1661. sotto pena irremissibile della vita, di dire, ò scrivere qualsisia sorte d'ingiurie contro la Religione, ò le Cerimonie della Chiesa Cattolica Romana, vietando sotto la stessa pena tutti i discorsi, che potessero tendere a sedizione, e fare sollevare la Plebe, e qualsivoglia oltraggio, ò derisione fatta alle Croci, Imagini de' Santi, & altre marche della Pietà Cattolica, obbligando di più tutti i Ministri, e avendo cariche nelle Chiese Ugo-

notte

1657. notte (perchè nissuno potesse prendere ingnoranza di questo suo Editto) di presentarsi agli Offiziali, e Magistrati Reggii de' luoghi, ove abitavano, e giurare nelle loro mani una obbedienza inviolabile al promulgato Decreto.

Questo fu il primo Editto, col quale riconobero gli Eretici che sì voleva levare loro il terreno, e ridurli alle strette; In fatti col progresso del tempo, il Consiglio Reale formò tanti altri Editti, sempre più calzanti uno dell'altro, che come sì usa alla Caccia di certe fiere re d'occupare poco a poco i contorni, per risserrare la preda in uno spazio così angusto, che non possa campare dalle mani de' Cacciatori, Così anco a forza di privazioni, e di divieti (sempre giuste però, perchè sempre in pena di qualche eccesso) sì è veduta l' Eresia talmente ristretta, ch'è stata al fine sforzata a rendere l'anima, ò più tosto rassegnare felicemente i suoi pensieri corroti, e ribelli nelle mani della vera Religione, l'aquale uccidendo in essa i primi errori, l'ha felicemente ravvivata alla vera Fede.

Furono molti, e varii gli Editti, che sì Publicarono in diversi tempi contro gli Ugonotti, cioè per lo spazio di quasi vinti otto anni, e fino all'ultima abolizione della loro Eresia: Ma perchè riuscirebbe confuso il seguitare l' ordine de' tempi, per la moltiplicità delle materie, le quali bisognarebbe spesso interrompere, e riprendere, percio sì riferirà tutto quello, che tocca una medesima materia, rigettando il tempo alla margine, acciò s'ammiri meglio la prudenza del Rè, il quale avendo sempre nell' animo il suo primiero fine d' esterminar l'Eresia, scieglieva opportuni i mezzi di conseguirlo, secondo, che gli abusi e l'inobedienza de' medesimi Ugonotti glie ne porgevan l'occasione.

Fu proibito a tutti i Capi, e Direttori spirituali degl' Ugonotti di chiamarsi Pastori della Chiesa, e di nominare questa quando intendessero parlare della loro, senza aggiungere la restrizione di *Pretesa Riformata*, per accenare, che le loro erano mere pretensioni senza fondamento contro il possesso goduto tanti Secoli dalla Romana di essere creduta, e chiamata la Vera Chiesa senza bisogno di maggiore spiegazione; Come ancora con lo stesso Editto fu loro coman-

comandato di soffrire l'apparato delle loro case nell'occasione de' passaggi del Santissimo Sagramento per le Processioni del *Corpus Domini*, e vietato di radunarsi mai per qualsisia interesse, ò urgenza loro senza l'espresso consenso Reggio, e in presenza degli Offiziali, e Magistrati, che piaccerebbe a S. M. di deputare.

1657. Fù pure loro prohibito di cantare Salmi volgari alla loro usanza fuori delle radunanze ne tempii, e mai in publico per qualsivoglia motivo d'allegrezza, ed'afflizione, come usavano pratticare, massime ne' suplizii de' loro compagni quando venivano puniti per qualche delitto, quasi volessero in questo modo celebrare per virtù la loro reità, e ostinazione a morire nell' Eresia; Come anco fù loro vietata la Sepoltura de' loro morti ne cimiterii, e nelle Chiese de' Cattolici, tutto, che i loro maggiori vi fossero sepolti; non Essendo giusto che poichè si erano essi medesimi con la loro separazione dalla Chiesa, privato della communione de' fedeli, i loro cadaveri godessero commune con essi la sepoltura.

1657. L'anno stesso tutto che il Rè fosse ancora aplicato a sostenere la guerra, inteso che gli Ugonotti abusando della occasione, che haveva divertita Sua Maestà havessero fabricato diversi Tempii ne' luoghi, ove le pacificazioni, e gl' Editti ottenuti, non li havevano trovato, ciò ch'era contro il tenore de' medesimi, comandò che fossero immantinente demoliti, la quale ricerca essendosi riscaldata per il zelo de' Parlamenti progredì tant'oltre nella serie de' tempi, che il numero delle Sinagoge abbatute in virtù di questo Decreto ha sorpasato al fine quello di mille ad alcune centinaie in tutte le Provinzie della Francia; benchè spesso gli Ugonotti aggiungendo la ribellione all'inobedienza si fossero armati per impedire tale demolizione, e che vi sia stato bisogno del braccio, e forza Reale per eseguirla.

1657. Questa demolizione fù parimente comandata ne' luoghi, ò Castelli (ch'essi chiamano) ove li Signori Proprietarii de' medesimi abiurassero l'Eresia, essendo giusto, che ove il padrone professa una religione, sotti gli occhi

suoi e per così dire in casa sua non si faccia pubblica professione d'un altra; oltre che un tale esercizio essendo stato conceduto in riguardo de' medesimi Signori, cessando il principale motivo, doveva ancora cessare, quell'effetto, che ne dipendeva principalmente.

1657. Fù pure esteso questo castigo della demolizione non solo alle Città, e luoghi, ove non havendo mai havuto alcuna libertà, havevano usato edificarvi tempii al loro uso, ma anco a quelli, ove con licenza Reale havendo prima goduto l'esercizio della loro religione, tuttavia nel corso de' tempi sarebbero sorpresi, in qualche tumulto, o sollevazione, e represi con la forza dell'armi, senza che potessero conseguire nuova confermazione, e concessione de' privileggi; Il che essendo accaduto spesso, si ritrovarono di nuovo privi di molti tempii, anche, ove havevano per l'addietro esercitato liberamente il loro culto.

1665. Soggiacquero alla stessa pena tutti que' tempii, ne' quali si fosse fatta qualche predica sediziosa, ò ingiuriosa in qualche maniera alla fede, e Misterii della Chiesa Romana: E per obligare li stessi Ugonotti ad accusare i colpevoli, fù prohibito ogni esercizio della loro religione in tutti i luoghi e Città, ove venisse mai in cognizione per qualsivoglia modo che un simile trascorso fosse stato commesso, radoppiatasi la pena, ove il silenzio havesse sperato l'impunita.

1667. Fù pure vietato agli Ugonotti, i quali mutassero dimora, per portarsi ad habitare altrove di ritenere alcun esercizio della loro religione, se pigliassero stanza in luogo ove ella non fosse ricevuta; anzi per obbligarli a non amorbare il Mondo col portare quà, e là la loro Eresia, furono dichiarati privi dell'esercizio della medesima ne' stessi luoghi, che havevano abbandonati se vi volessero ritornare.

1667. Con lo stesso rigore li Nobili che havevano nelle proprie case la libertà di fare le funzioni Ugonotte furono vietati di riceuervi altri che i loro attuali dimestici, e sudditi delle loro Religione, assegnato il castigo della privazione di questo privileggio a quello, che havessero osato d'am-

d'ampliarlo in favore di qualche straniere.

1657. Furono pure dichiarati privi d'ogni sorte di gius patronato, e presentazione a' benefizii Ecclesiastici Romani que' medesimi Nobili, che seguitassero altra Religione che la Cattolica, qualsivoglia dritto havessero posseduto, e goduto i loro Ascendenti: Obbligati all'incontro tutti gli Ugonotti a contribvire insieme con Cattolici le proprie quote alla manutenzione delle Chiese Parochiali, e case de' Curati, per fare loro conoscere, che si come non era giusto che conservassero nella loro Apostasia i privileggi de' boni Cattolici, a cui era del pari ragionevole che non fossero liberati in favore della medesima dagli aggravii che sostenevano questi.

1652. Furono ancora privi con altro Editto della libertà d' havere ne' loro tempii banchi, ò sedie onorevoli, ornate di Tapeti per qualsivoglia persona qualificata della loro religione, essendo anzi vietato di tenervi ne meno l' Armi Reggie in qualsivoglia luogo eminente, sotto qualsisia spezie d'onore, per dare loro à conoscere che il Rè, regettava questi ossequii, resili da gente aliena dalla sua Religione, stimando la più bella gioja della sua Corona (che il titolo di Cristianissimo) bruttata, e trattata, con disonore, quando ella si ritrova in luogo, ove sì professasse l' Eresia.

Ciò non ostante fù loro imposto di tenere un luogo, appartato, per i Dottori Cattolici, che vorrebbero assistere a' Sermoni de' loro Ministri per confutarli, imposta la pena di demolizione del tempio, del quale fossero loro state chiuse le Porte, ò usato qualche termine di notabile disspreggio.

1663. Un tale David Derodon Ugonotto, e Lettore di Filosofia, havendo composto un Libro, cui diede il titolo di *Sepolcro della Messa*, con Decreto del Consiglio di Stato fù brucciato il Libro per mano di Carnefice, e bandito l' autore, già fuggito, sotto pena capitale; E questa insolenza havendo dato motivo di ricercare più da vicino gli oltraggi, che si ritrovavano ne' libri, degli Ugonotti contro la verità della nostra Santa Fede, uscì Decreto che

dovessero apportare li Ministri, e gli Offiziali Reggii tutti quelli, ove si trovavano termini ingiuriosi al Pontefice, ò altro Mistero della Religione Cattolica Romana, per vederli cancellare, e radere da' medesimi Libri, il tutto sotto la pena irremissibile della forca contro i neghitosi d'obedire, la quale pena sarebbe, ancora eseguita contro i Stampatori, ò Librari, i quali per l'auvenire osassero ò stampare, ò venderli non corretti.

1661. Un'altro Ministro havendo ancora prima di questo, osato impiegare la sua penna per scrivere contro il Decreto di non cantare i loro Salmi fuori de' tempi, nè radunarsi ne' medesimi se non alle ore solite, e quando i Ministri vi concorono, fù il suo Libro come l'altro abbrucciato per mano del Carnefice, e banditi capitalmente l'Autore, e lo Stampatore del medesimo: Come anco fù fatto nella Provincia della Linguadocca demolire un Tempio, perche gli abitanti Ugonotti del luogo havevano usato atti di poco rispetto al Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, che il Parocho portava ad uno ammalato, con aggiunta dichiarazione, che ove li Tempii sarebbero stati così demoliti, non potrebbe il popolo andare altrove a fare l'esercizio della sua religione.

1662. Fù anco d'ordine reggio comandato, che ammalandosi un' Ugonotto potesse, e dovesse il Giudice Cattolico del luogo insieme col Curato, ò altra persona religiosa portarsi in casa dell'infermo, ed esortarlo, senza impedimento, a convertisi; Il chè non seguendo, e volendo l'ammalato morire nella sua ostinazione, di qualsivoglia qualità egli fosse non potesse essere accompagnato alla sepoltura da più di dieci persone, e ciò di giorno, e non di notte, come era di già stato ordinato si praticasse non solo in occasione d'esequie, ma anco di Matrimonio, e Battesimo de' figliuoli.

1683. Il picciol numero non meritando che vi si havesse riguardo, fù perciò interdetto ogni esercizio d'Ugonotismo ne' luoghi, ove fossero meno di dieci famiglie, e di quella religione, come all' incontro permesso a' Cattolici, quanto poco numero potessero essere nelle Terre, ò Villaggi di

sonare

sonare altamente le loro campanne per gli Officii, e tutte le fonzioni loro, acciò da questa differenza di stima, e di spreggio rimarcassero gli Ugonotti la onta della loro religione, e dalla confusione, che ne rissentirebbero, pigliassero motivo di convertirsi.

Per restringere d'altra parte l'autorità di quelli, ch'essi chiamano Ministri, li quali non hanno altra fonzione nelle loro radunanze che di Predicare, e dare senza alcuna cerimonia un boccone di pane a ciascuno, auvisandolo di ricordarsi della Passione del Signore, in che, e nel cantare in confuso tutti insieme huomini, e donne li Salmi in lingue volgari, consiste tutta la loro religione; per restringere maggiormente i loro privileggi fù loro vietato in diversi tempi. Primo d'ingerirsi in conto alcuno nelle cose politiche, essendo troppo publica l'esperienza ch'essi furono sempre le prime trombe della ribellione, sostenuta, e ostinata singolarmente con i loro sediziosi discorsi. Secondo di potere eleggerli d'alcuna nazione straniera, la Francia dovendo in parte la sua ruina alla libertà concessa ne' primi tempi a questi, sotto nome di Letterati di venirvi, e seminarvi, come fecero l'Eresia. Terzo di fare esercizio alcuno tutto il tempo che durarebbero le Visite de' Vescovi Cattolici per non divertire il popolo d'ascoltare le Prediche de' medesimi, ò de' Sacerdoti, che l'accompagnavano, e li quali principalmente in queste occasioni si affaticavano di ritirarlo dall'eresia. Quarto d'impedire in qualsivoglia modo la conversione di quelli, che vorrebbero ritornare alla Chiesa. Quinto d'accrescere il loro numero; poich'era loro prohibito d'accrescere quello de' Tempii. Sesto di potere stare più di trè anni in uno stesso luogo, ò dimorare, ove li Tempii fossero stati demoliti. Settimo di pretendere alcuna esenzione dagli aggravii publici, quando havessero fondi, e facoltà permanenti; poichè non havendo alcuno carattere che li distinguesse da' laici, com'egli stessi confessavano, non era giusto che godessero alcuna distinzione.

1659. 1663. 1667. 1667. 1668. 1668. 1668.

Quanto a' loro Sinodi, Colloquii, e Concistorii (così chiamavano le assemblee più, ò meno numerose che facevano per trattare gli affari della loro religione) comandò il

1660.

Rè che non vene potessero fare alcuna senza l'assistenza de' Commissarij che piacerebbe a S. M. di deputare, li quali havessero auttorità di trattenere, e cassare tutte le deliberazioni, che fossero per riuscire contro il servizio Reale. Che se stimassero potere lasciarne correre alcuna per il particolare governo degli Ugonotti, la dovessero sottoscrivere col proprio pugno, senza la quale condizione qualsisia cosa, che havessero risoluto, restasse di niuna forza, e auttorità, 1665. anzi li Ministri castigati secondo la qualità dell'eccesso. Volse anco il Rè che nascendo lite per l'esecuzione di questi loro Statuti non se ne potesse appellare ad alcuno Tribunale Reggio, ne le conclusioni, ò deliberazioni loro dovessero chiamarsi Sentenze; Dichiarando S. M. ch'essi non havevano alcuna giurisdizione, essendo solamente tollerati, e non membri dello stato, nel qual caso solo potrebbero partecipare alla publica auttorità.

1665. Fù parimente loro vietato di potere imporre, ne esiggere alcuna sorte di sussidii, ò denari senza l'espresso consentimento del Rè, in mancanza del quale fossero le somme levate devolute al fisco, e gl'Impositori, & esattori castigati, dichiarando che la sola causa, per la quale potessero fare queste levate di denaro, era il solo sostentamento de' loro Ministri, e che pigliarebbe ogni altro pretesto per principio di ribellione.

1682. Con lo stesso rigore fù loro prohibito di vendere i loro Beni col pensiere di ritirarsi fuori del Regno, ogni vendita fatta da un'anno avanti, dichiarata nulla, e li Beni confiscati: e rissaputo che nell'impotenza di levare somme per promovere le loro cabale, si valevano delle facoltà lasciate 1683. a' loro Poveri, e Concistorii, dichiarò il Rè con Editto tutti questi beni lasciati da quelli della loro religione per cause, come dicevano, pie, uniti inseparabilmente agli Ospedali de' Catolici, ne' quali però dichiarava S. M. dovessero essere ancora ricevuti, e trattati li poveri Ugonotti, vietati a quelli della loro religione il riceverli nelle proprie case, perche col pretesto di questo aggiuto, prestato loro da essi, veniva impedita la loro conversione, più facile a riuscire essendo in mano de' Cattolici.

Ha-

Havevano di già dichiarato il Rè molti anni avanti gli Ugonotti obligati, a pagare tutto quello, che dovevano a' luoghi pii de' Cattolici all' occasione de' beni che possedevano, perche soli havevano acquistati da' Cattolici, non v'era caggione alcuna, che fossero liberati dagli aggravi loro annessi: e se gli erano Eredi di quelli che vi havevano, ò fondati, ò dotati, non era nè men giusto che la loro apostasia liberasse da quelle obligazioni che li primi proprietarii havevano imposte a' loro Eredi col lasciarli possessori della loro sostanza. 1664.

La cura delle conversioni premendo singolarmente alla pietà del Rè dichiarò primieramente che l'età di sette anni essendo riconosciuta sufficiente per giudicare, e distinguere il bene dal male potessero i figliuoli delli Ugonotti abiurare da quel tempo la loro Religione; Indi che li bastardi, dichiarati dalle Leggi privi del dritto di succedere alle facoltà de' loro genitori, e figli, si può dire del publico, come non compresi nel tenore degli Editti, dovessero essere allevati da' Cattolici; poi facendo Giustizia alla parte più nobile comandò che li figliuoli de' Padri Cattolici fossero levati all' educazione delle Madri, s' elle erano Ugonotti, come all' incontro se il Padre morto nell' Eresia lasciava la Vedova, ò questa si facesse Cattolica, potesse, e dovesse ella allevare tutta la sua famiglia ne' sentimenti, e credenza della vera Religione, partecipata ancora a' figlivoli de' convertiti questa facile necessità d'imitare l'esempio del Padre, quando la sua abiurazione seguisse nel tempo della loro minorità. 1680. 1682. 1683.

Di più per mostrare la cura amorevole, che voleva tenere il Rè di quelli, che havessero abbracciato la Religione Cattolica, rinovò con Editto le grazie, che haveva di già loro conceduto dà principio, cioè che li Padri restati nell' Eresia non potessero eseredare li loro Figliuoli convertiti, quando anche questi si fossero maritati senza la loro permissione: anzi se li Padri erano tali, che nè havessero la facoltà, fossero ellino tenuti à pagare loro una pensione convenevole sin' allo sborso totale della legittima, e trattarli in tutto del pari à quelli che fossero rimasti nella Casa. 1663.

 Nell'

1663. Nell'anno stesso furono dichiarati tutti i Convertiti liberi dall'obligazione di pagare la loro parte de' debiti, fatti dal corpo degli Ugonotti in tempo delle loro guerre; In oltre volendo il Rè gratificarli maggiormente li dichiarò esenti dell'alloggio delle milizie reggie, ripartite nelle Provinzie, e per raffrenare la mala volontà de' loro creditori Ugonotti, i quali in odio della loro conversione facevano straordinarie premure per essere pagati, sospese per trè anni ogni azione contro di loro, purchè per quel tempo corrispondessero col pagamento di qualche interesse proporzionato alla dilazione del pagamento capitale.

1663. Con pena di bando, e confiscazione de' beni fù vietato ugualmente, e à convertiti di ritornare all'Eresia, e a' Cattolici d'abandonare la loro Religione: E perche riusciva di scandolo maggiore il vedere gli Ecclesiastici, e persone Religiose, fare questo infame passaggio furono per essi accresciute le pene, le quali se non arrivarono à Sentenza di morte, portarono almeno la morte civile, poiche oltre l'emenda ò sadisfazione publica, che sarebbero obligati à fare, quando fossero presi, e la priggione perpetua, alla quale furono condannati, restava il loro nome macchiato con infamia irreparabile, e in habilità perpetua à sperare reintegrazione al primo stato.

Per evitare parimente il pericolo di perversione, come fù prohibito agli Ugonotti d'havere domestici Cattolici, così fù vietato a' Cattolici di sposare donne Ugonotte, e di fare tali matrimonii ancora che fossero fuori del Regno, nel quale caso li consenzienti Curatori, e Tutori, dopo la confiscazione de' proprii beni restavano condannati alle galere, come anco sottoposto à demolizione quel Tempio, nel quale fosse seguita la funzione di tale Matrimonio, e bandito capitalmente il Ministro, che v' havesse prestato la sua assistenza.

1670. Lo Studio delle lettere umane non potendo loro essere totalmente vietato fù ristretto con Editto particolare ad una Scuola, ed un Maestro, per ciascun luogo, ò Città, e che questo anco potesse insegnare che à leggere, scrivere, e fare conti, e non già l'Umanità, ò l'altre scien-

ſcienze ſuperiori, il che quanto al luogo doveſſe intenderſi fuori delle Città, ove non havevano che li borghi per farvi l'eſercizio della loro Religione, tutto che l'inſegnare non pareſſe funzione, che apparteneſſe ad eſſa. Nella Città di Sedano, per riſpetto a' Principi di quel nome, eſſendoſi tollerata una Scuola di Teologia à loro modo, e da eſſa uſcendo ſpeſſo Theſi, ò Concluſioni da diſputarſi frà que' Scolari, eſpreſſe con parole poco riſpettoſe verſo la Religione Cattolica, ſtimò S. M. atto di giuſto riſſentimento ſupprimere affatto detto Colleggio, e mettervi con la ſua Reale auttorità un'altro Colleggio de' Padri Gieſuiti; Come ſegvì altresì poco doppo una altra rigoroſa prohibizione di Stampare quaſi in tutto il Regno altri Libri de' loro, che la profeſſione di Fede, e le preghiere, che uſano nelle loro radunanze ſotto graviſſime pene à tutti quelli, che haveſſero havuto mano in tale contravenzione.

1681.

Anco negli impieghi, che rigvardono l'uſo ſolo della vita civile, ſi riſolſe il Rè di porre differenza trà loro, e Cattolici; poich'era in ſuo arbitrio di renderli inhabili con le ſue dichiarazioni à tale, ò tale carica, ò applicazioni ſenza fare violenza alla loro Fede. Havendo dunque eſſi inſtituito, una Cavallerizza in Parigi per addeſtrare i loro Nobili all'arte Cavallereſche S. M. l'anno 1666. la dichiarò ſuppreſſa, e prohibì loro di potere inſtituirne delle nuove in auvenire; Il che ſe recava loro qualche diſguſto per la privazione dell'onore, non portava loro alcun danno; poichè potevano eſſere (come furono ſempre) ricevuti in tutte le Scuole, e Accademie del Regno ſenza riguardo, ò rifiuto alcuno per cauſa della loro Religione.

1666.

Mà li affliſſe, e umiliò aſſai più la perdita delle porpore Senatorie, le quali havevano ſino dall'arrivo alla Corona del Rè Enrico IV. godute in tutti i Parlamenti, anco il ſupremo di Parigi: S. M. coſiderando che poteva fare tale parte degli onori à quelli de ſuoi Sudditi, che le foſſero più grati, e ceſſati i motivi de' tempi ſcorſi, che non ne haveva alcuno di qualificate quelli della Religione

ne pretesa riformata, convinti per altro di tanti attentati, commessi in ogni tempo contro la sua auttorità cassò primieramente, e dichiarò suppressi per sempre li luoghi de' Senatori goduti da essi ne' Parlamenti di Parigi, e di Reno, e alcuni anni doppo suppresse affatto nella Linguadocca, Ghienna, e Delfinato le Camere, chiamate bipartite, perch'erano composte di Giudici parte Cattolici, e parte Eretici al solo fine di conoscere, e terminare le cause concernente la Religione pretesa Riformata, colla giusta ragione ch'essendo state formate in tempo che vigoreggiava più l'animosità de' partiti, nel quale per fare giustizia uguale erano parse necessarie, ora che il regno gode alcuna piena pace sotto un Rè vittorioso, non erano più d'alcun bisogno, ò utilità.

1669.

1679.

1679. Furono pure tutti gli Ugonotti dichiarati con Editto reggio inhabili ad esercitare qualsivoglia giudicatura, anco ne' luoghi, ove li Signori della R. P. R. li potessero con auttorità instituire, perchè facendo essi professione d'altra fede che della Cattolica Romana non si doveva presumere che volessero impedire, e castigare li disordini, che si potevano commettere contro di essa, come sono l'inosservanza delle Feste, ò della Quadragesima, ed altri, che li Magistrati Cattolici sono obligati à castigare, e li quali non essendo punto contro la coscienza degli Ugonotti, sarebbero facilmente lasciati da loro, scorrere con impunità.

1680. Per fare poi che il primo esempio della osservanza di questo ordine fosse dato da S. M. ella obligò tutti quelli, che havevano cariche ne' suoi Tribunali, di Fiscali, Prevosti, Siniscalchi, Luogotenenti, Auvocati, Notari, Procuratori, ò altre in qualsisia Magistrato del regno à vendere, e rassegnarle in tutte le maniere a' Cattolici; in diffetto di chè spirato il tempo di sei mesi, n'erano dichiarati privi, e caduti, senza potere sperarne alcun'altra compensatione.

1682. Eseguito questo circa l'amministrazione della giustizia, volse S. M., estendere la medesima inhabilità degli Ugonotti al servizio della sua reale Persona, e di tutta la sua Reale Casa, cioè della Regina, del Delfino, della Delfina, e de' Principi del Sangue, perilchè obligò alla medesima abdi-

abdicazione tutti quelli, che vi possedessero cariche, ed officii, etiamdio quelli, che parevano più lontani dalle loro persone, come sono quelli delle Guardie, della Veneria, e Falconeria, quali appena, ò di raro si trovano in presenza della Corte.

Ne si fermò punto questa disposizione del Rè d'allontanare dalle Magistrature, ò dal servizio della sua Casa quelli che vi prestavano reale, ed effettiva assistenza perche poi volse ancora che tutti quelli, che ne godevano i soli titoli ne restassero privi: Così con espressa dichiarazione furono di nuovo obligati tutti i Senatori onorarii, e Titolari, tutti i Segretarii di Stato, e Officiali della Corona à disfarsi de' loro titoli frà il tempo già determinato di sei mesi, passato il quale dichiarava il Rè quelli, che non havessero obedito, privi de' medesimi titoli, onori, e privileggi, rinovando espressamente tutte le Lettere graziose, concedute loro per tale possesso, qualche merito havessero havuto per ottenerle.

1684.

Inondando poi la piena delle privazioni, e'l Rè vicino à fare l'ultimo esterminio del Calvinismo, dichiarò anco con altri Editti, che non potessero essere ricevuti al grado di Dottore, ò all'esercizio della Medicina, come nè anco della Chirugia, ò Speziaria: Nè essere tolti per periti à giudicare di qualsisia materia, nè imparare l'arte della Stampa, ò fare il mestiere di Librari, ò Ricamatori, nè insegnare a' Cattolici qualsivoglia professione; Con che ridotti all'ultime strettezze si trovarono come una nazione reproba, e aborrita da tutti, i quali fuggivano ancora di trattare con essi loro per secondare la mente di S. M. à fine che in tutte queste, ch'essi chiamavano oppressioni, imparassero col rossore à cercare, e conoscere Iddio, mezzo il quale bene spesso non è de' meno efficaci per fare rauvedere quelli che una longa prosperità viene come sepolti in un'ozioso letargo.

1684.
1685.

Mà se fù dura la Guerra, che fece loro il Rè con i suoi Editti, non furono men vivi i colpi, che li Dottori Cattolici, fecero loro rissentire con la solidità, e la forza della loro dottrina e con li replicati Libri di Controver-

sia,

sia, con i quali attaccarono i loro errori. D' un numero quasi infinito di questi Libri, con i quali hanno molti Cattolici segnalato il loro zelo, e Dottrina, se ne riferiscono quì alcuni solamente i quali hanno fatto maggior rumore, e dalli applausi universali, che hanno riportato, hanno resa più chiara la verità Cristiana.

Il primo, che venne alla luce l'anno 1665. fù un discorso erudito, e pio, composto da un Dottore Cattolico per servire di Prefazione ad un' Offizio del Santissimo Sagramento, che si ristampava per uso de' Divoti di questo Augustissimo Mistero, nel quale discorso un Ministro Ugonotto, chiamato Aubertin havendo rimarcato mille cose. Le quali, com'erano scritte in volgare potevano ugualmente servire, e ad autenticare la Fede della Chiesa, e disingannare gli Ugonotti, col mostrare evidenti le prove del loro errore, publicò un trattato sopra questa materia, quasi per servire di risposta all'Autore del discorso. Come la menzogna non hà altri mezzi per conservarsi, che l'arte di tenersi coperta, e di non venire alla luce per non essere obligata à confessarsi vinta dalla verità; Questa risposta, ò confutazione del Ministro, oltre le calunnie, inseritevi numerose, non fu piena, che di cavillazioni, e di sofismi, con i quali pretendeva dimostrare impossibile la presenza di Cristo nell' Eucaristia, e così ritrare gli uomini dal crederla, come se li stessi Ugonotti non credessero anch'essi li Misterii della Trinità, e dell'Incarnazione, la santificazione dell'uomo per il Battesimo, & altri, li quali non sono meno incompreensibili alla nostra intelligenza di quello può essere la presenza d'Iddio nel Sagramento, quando si voglia misurare la possanza Divina alla debolezza nostra di concepire quanto sà egli operare. Il chè con una seconda Apologia della fede della Chiesa essendo stato fatto evidentemente conoscere al Ministro, egli, anzi in sua vece il Ministro Claudio, il più letterato, e famoso, che havessero gli Ugonotti in una seconda risposta tentò di ribattere, e scansare con una longa serie di passaggi stroppiati, e male intesi de' Santi Padri, l'auttorità de' quali essendo sempre stata ammessa con ogni rispetto da' Cattolici, pareva, se

questo

questo fosse stato il loro sentimento quale si sforzava di farlo apparire, dovesse fare loro perdere la ragione nella controversia.

Ma da questo, ch'era in fatti un sutterfuggio, non potendo riuscire che difficile, e nojosa, anzi sempre oscura, e sottoposta a nuovi contrasti, la discussione di tanti passaggi Greci, e Latini degli Autori citati, richiamato il Ministro in campo aperto, fù sfidato, mentre asseriva che la Chiesa non haveva sempre creduto questa presenza reale, di accennare il tempo preciso, nel quale havesse abbracciato questa novità, senza di chè, com'egli era costante dalla propria sua confessione, che già nel secolo decimo ella adorava come presente Giesù Cristo nell' Eucaristia, e asseriva questa essere stata sempre la fede di tutti i secoli, bisognava potere definire il tempo preciso di questo passaggio, ò darsi per vinto nell'esame della difficoltà.

Questa, ch'era questione di fatto, e della quale ogn'uno era capace d'intendere le prove, mentre queste si dovevano cavare dagli Istorici, i quali havessero rimarcato questa mutazione, stordì terribilmente il partito Ugonotto, che per potere addure qualche cosa di valevole doveva indispensabilmente mostrare almeno qualche opposizione de' veri Cattolici contro un cangiamento così essenziale nella Fede, senza la quale opposizione si cadeva in un'altra empietà anco maggiore, di confessare che tutta la Chiesa intieramente havesse apostatato, e così contro l'espressa parola di Cristo che le Porte dell'Inferno non dovessero mai prevalere contro di lei, ella era perita nel Mondo. Onde per non imbarazzarsi in un labirinto dal quale fosse per uscire con poco suo onore, lasciò il Ministro da parte una così spinosa difficoltà, e instando di nuovo sopra le prove della impossibilità naturale già primieramente addotte non diede altro da fare a' Cattolici, che burlarsi della sua debolezza della quale restava convinto col ricusare il campo della battaglia.

Mà per fare conoscere al Mondo tutto, e agli Ugonotti specialmente, che la Fede d'un così augusto Mistero non poteva essere giamai sospetta di stravaganza, ò di novità,

vità, venne à parte il zelo di S. M. Cristianissima ad autenticarne le prove con l'impresa d'un Religioso, e Possente Monarca, e questa fù d'inviare espresamente senza risguardo alcuno à qualsifosse spesa, soggetti capaci, e sinceri per tutto l'Oriente per riportarne, come fecero, da' Patriarchi, e Vescovi Greci gli attestati della loro attuale credenza, e di quella fosse stata ne' loro maggiori li secoli passati; Il chè fatto ancora col medesimo successo sino nell' Imperio degli Abissini, e per tutto, ove si ritrovavano Cristiani da noi conosciuti, riuscì tanto più irrefragabile il testimonio, che diedero vniforme de' loro sentimenti sopra questo punto, che Cristo doveva adorarsi presente nel Pane, ò le spezie del Pane, dopo la consecrazione del Sacerdote, che avendo la maggior parte d'essi opinioni diverse, che li tengono separati dalla Chiesa Romana, sopra varii altri articoli della Fede, non potevano essere sospetti, d'havere voluto, compiacere nelle loro deposizioni.

Tuttavia perche nè anco in una minima cosa havessero gli Ugonotti occasione di dolersi di non essere stati sodisfatti da Cattolici, dopo queste prove sensibili, e addattane alla capacità d'ogn'uno poiche scrivendosi in volgare dovevano essere tali, abbraciò il P. Novet Giesuita l'impresa di rispondere espresamente alle pretese impossibilità di questo Mistero, addotte nel suo ultimo Libro dal Ministro, e fare vedere che la Chiesa Cattolica essendo quella Torre di David, dalla quale pendono mille Scudi, ed d'ogni sorte d'Armatura per difendersi dall'errore, non ricusa d'entrare in cimento da qualunque parte essa venghi assalita. Haveva il Ministro diviso il suo attacco in quattro batterie de' sensi, della ragione, della Scrittura, e dell'auttorità de' Santi Padri, li quali pretendeva ugualmente contrarie à questa credenza; Onde per rispondere con lo stesso ordine il P. le fece vedere il chè non doveva recare meraviglia ad alcuno Cristiano, che questo Augusto Mistero fosse oltre la portata de' sensi; poich' egli appunto era chiamato dalla Chiesa, e da Santi Padri il Misterio della Fede: *Mysterium fidei*, cioè meraviglia recondita, e impenetra-

netrabile a' sensi medesimi, da che nasceva che non può essere che stravagante il pensiere di volerlo sottomettere a' sensi, e ricusare di crederlo, perche questi non lo possono capire: Essere anzi più incomprehensibile il modo, col quale li medesimi Ugonotti descrivevano, la presenza di Giesù Cristo nella loro Cena, perche non ammettendo altra presenza di lui, che quella che le dava la loro fede, non lasciavano d'asserire che per la stessa loro fede lo mangiavano realmente con la bocca, essendo evidente la contradizione, se non si ricorre al miracolo, anzi cosa sopra ogni miracolo, e fuora i limiti della possanza Divina, che una semplice reminiscenza con atto di adesione, di credenza, habbi bocca, e possi fare realmente una fonzione di mangiare, la quale non è punto nella sfera del suo potere naturale, e così impossibilissima à capire. Secondo, che ne tampoco haveva ragione la stessa Ragione, quando opponeva i suoi lumi alla sagrosanta oscurità d'un Mistero, che Iddio medesimo dichiarava essere d'un ordine superiore alla Ragione; perche come (come fù detto già di sopra) la ragione degli Ugonotti non ricusava di credere, e ricevere molti altri Misterii, i quali non erano meno contra la ragione di quello dell'Eucharistia, come la Trinità, l'Incarnazione, la Resurrezione, & altri: essendo stravagante la bizaria di volere comprendere questo contro l'espressa auttorità d'Iddio, che lo propone à credere come meraviglia incomprehensibile, e rinonziare sopra la medesima auttorità Divina, in favore di tanti altri a' dettami della propria intelligenza, e capacità.

Terzo, che qualche sforzo egli facessero per dare con le parole della Scrittura qualche coperta a' loro errori non riuscivano che à palesare la propria ostinazione, e cecità; poich'ella è evidentissima in favore della reale presenza, havendo il Signor promesso con evidenti, e chiare espressioni di volere dare la propria carne à mangiare à fedeli, ciò che ha dovuto eseguire se non voleva essere buggiardo, il che sarebbe una bestemmia fin'ad ora inaudita, e ciò che à adempito certamente con l'instituzione dell'Eucharistia, quando presa in mano la materia del pane la cangiò nel suo divi-

Joh. 6. 51.

Mar.14.22. divino Corpo, proferendo *Hoc est Corpus meum*: parola così chiara ed espressa, che, come dice lo stesso Lutero, bisogna essere pazzo, e furioso per havere la fronte di negarla, ò rivocarla in dubbio.

Ne vale l'opporre che Cristo parlava d'una manducazione spirituale con la fede, e non della presa d'un corpo reale per la bocca; poiche se così era, perche non richiamare al suo seguito quelli, che la proposizione, ch'egli ne haveva fatto, parve così cruda, che perciò si ritirarono da lui dicendo *durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Certamente era cosa facile ad accommodare col dire, che non intendeva di parlare che di una manducazione spirituale, e d'un atto di fede, il che non porta seco nè difficoltà, ne orrore, come faceva l'altra proposizione di mangiare un corpo naturale, benchè per la loro rozzezza, come dice S. Agostino, immaginandosi che Cristo volesse spezzare la sua carne, e darne loro à mangiare i bocconi, si ritirassero, senza comprendere che con un modo miracoloso, e divino egli poteva, e voleva comunicarci questo dono del suo suavissimo amore. Ma egli non addolcisse punto la sua proposizione, e tutto che le sue parole havessero scandalizato molti, che si contavano nel numero de' suoi discepoli, più tosto che dare luogo à questa pretesa spiegazione della presa spirituale del suo Corpo li lascia mormorare, e ritirarsi, non soggiungendo a quelli che dimorarono per animare la loro fede, che il Mistero della sua futura Resurrezione, nella quale dovendo rendere il suo Corpo immortale, e divino, potevano sù la prova dell'onnipotenza sua in questo secondo miracolo figurarsi la possibilità del primo.

Johan. 6.60.

Tract. 27. in Joh.

Quanto a' Santi Padri, doppo quelli, che furono riferiti nel Libro della perpetuità della fede, li Latini da Monsignor Arnaud, e li Greci dal P. di Parigi Canonico Regolare di S. Agostino, ambidue di persatissima cognizione in questo studio, il P. Novet ne adduce una così gran quantità, che basta per opprimere sotto il peso dell'auttorità loro la più cervicosa, e temeraria presunzione d'auvanzare, e sostenere l'errore contrario. E di questa non và di già come il Ministro stiracchiare, e lacerare alcune

parole

parole dal contesto de' libri, le quali così separate possono patire qualche difficoltà, mà espone il filo de' Trattati, e fà vedere la loro mente espressa in più luoghi, acciò il più critico, e diffidente vi trovi à quietare tutti i suoi sospetti.

Fù à vedere col testimonio di essi essersi sempre portato un rispetto esterno alle spezie consegrate, il che sarebbe stato soverchio se il pane non havesse havuto altro preggio, ò merito, che di servirci di ricordo della Passione, quasi che Cristo havesse inteso di valersi solo dell'occasione di mangiare in commune per farcene souvenire: Anzi mostra che fù sempre l'uso della Chiesa che le medesime spezie che restavano sopra gli Altari doppo il Sagrifizio, fossero adorate da' Fedeli, con culto supremo; ordinato perciò delle pene à chi mancava al dovuto rispetto verso le medesime; il ch'era eseguito con una gelosia, e un rigore così scruploso, che anco li falli innocenti in questa venerazione non lasciorono d'essere puniti col rigore, sino del privare della communione dell'Altare quelli che li havevano commessi.

Era tanto commune la credenza della reale presenza di Giesù Cristo nell'Eucaristia non solo trà Cattolici, e Cristiani, mà anco trà Pagani, e Gentili, che questi rimproveravano a' primi di celebrare i loro Ministeri col mangiare carne umana, (havendo inteso parlare della Communione Eucaristica, che facevano) e che ricusando di venerare i numi communemente ricevuti dagli altri popoli, non lasciassero d'adorare Cerere, e Bacco, d'un culto uguale à quelli, che essi rendevano al loro Giove, pigliando le spezie del pane, e del vino per l'una, e l'altra di queste false divinità.

Tante prove sparse in questo, e in altri Libri, massime ne' quattro volumi della *perpetuità della fede* accenato di sopra imbarazzando fuori di modo i Ministri, alcuni di quelli, per tirarsi di difficoltà s'auvisarono di dire, che quantunque la Fede di questo Misterio fosse stata ricevuta nella Chiesa, non era però di necessità assoluta per conseguire la salute, non essendo punto questo un' articolo capitale, mà indifferente: sopra di chè Monsignor

di Gastincan fece il suo Libro *della gran Controversia della Presenza Reale di Giesù Christo nell' Eucaristia* ove illustrando con nuove prove la verità insultò egreggiamente all' inconstanza, Ugonotta, che ora rigettava come una abominazione, e un' Eresia contraria alla Sacra Scrittura una Dottrina, la quale poi dichiarava indifferente alla salute non potendo dirsi senza una empietà manifesta, che ciò che una volta fù abominazione possa divenire mai innocente se non si piglia la Fede per un givoco, e li suoi articoli per una materia sottoposta a' nostri cappricci.

Ne il punto dell' Eucaristia è stato il solo nel quale gli Eretici si siano valuti arditamente, quando si sono veduti risserrati da' Cattolici, dello sutterfuggio di dire che la Fede di tale, ò tale articolo non era necessaria alla salute. Con una sola ritirata il loro grande Achille il Ministro Claudio si è ristretto da sè medesimo à diffendere un sì piccolo terreno, che gli è parso impossibile di potere esserne scacciato, e questo fece con un Libro, Francese ch'ebbe per titolo *Articoli fondamentali della Religione bastanti, e necessarii per la Salute* li quali articoli per levare alla prima la materia à tante dispute, tutti ristrinse à quattro prattici, e due speculativi, immaginandosi senza dubbio di non dovere trovare in alcuno fede così scarsa, che non volesse comprare il Cielo à sì buon prezzo. De' suoi quattro Articoli, li due primi consistano in amare Iddio, el prossimo, el terzo riconoscere seriamente la sua profonda miseria; il quarto solo essendo un poco più diffuso; poiche si stende à riconoscere ed abbracciare un Dio Misericordioso il quale perdona i nostri peccati per in solo Sagrifizio, e la sola Morte di Giesù Cristo suo Figliuolo resuscitato, ei Santifica col suo spirito, e promette di glorificare i buoni in Corpo, e in Anima nel Cielo, come parimente di castigare i cattivi nell' Inferno, li due altri speculativi rinchiudendosi à riconoscere un Dio solo Creatore in trè Persone Padre, Figliolo, e Spirito Santo, el Figliuolo Incarnato, il quale in una Persona è Dio, e Huomo insieme.

Ma non si è auveduto il Ministro che col cadere un sì gran

gran terreno ha poi rinculato tanto indietro, che sì ritrova con una gran Turba d'Eretici di diverse sorti, ivi cacciati dalla forza viziosa della Verità, che ride, e trionfa da molti Secoli della loro sconfitta. Haverà secondo questa Dottrina perduto S. Agostino le sue Meditazioni, e le sue veglie à rifiutare i Pelagiani, e i Donatisti, e tanti altri Santi Dottori haveranno speso inutilmente i loro inchiostri à scrivere contro mille dogmi, li quali parevano loro, Eresie, misurati alla norma delle Sagre Lettere, quando ei viene fatto vedere hoggidì ch'erano tutti Articoli indifferenti, e per niun conto necessarii alla salute. Tanto è vero che lo spirito di vertigine per giusta punizione del Cielo turba la mente di questi Saputi li quali affaticandosi di formare una Religione, che non dia fastidio alla morbidezza de' Cristiani moderni, fà, e disfà, negà, ed'asserisce ciò, che non intende, e ruinando la propria salute, serve ancora di scandolo, e di ruine à quella degli altri.

La novità essendo una marca infallibile di falsità in materia di Religione, non hanno mai cessato i Cattolici di rinfacciarla agli Ugonotti, perciò da loro chiamati Novatori, imperocchè s'egli è vero che oltre la Fede della Chiesa, la quale è chiamata nella Scrittura Colonna, e firmamento della verità, e fù fondata da Dio per durare fino alla consumazione de' tempi, egli vi hanno introdotto qualche nuovo articolo, ò ciò ch'è il medesimo, hanno voluto levarne alcuno, non l'hanno potuto fare che ad instigazione di quello, ch'è nemico della verità, e'l quale vedendo la prima speranza della nostra salute fondata nella vera Fede, cerca d'atterrarla con la forza della menzogna. Gli Eretici sentendo questo rimprovero, e volendo scansarne la onta, hanno osato in questi ultimi anni publicate, che i loro sentimenti non fossero in modo alcuno nè nuovi, ne alieni dalla Chiesa; poichè havendo per sè il consentimento degli Orientali potevano vantare un'anzianimità, e una universalità non meno numerosa di quella che abbraccia la Chiesa Romana.

A fine di persuaderlo, divulgarono una confessione di

fede sotto nome d'un Patriarcha di Costantinopoli, chiamato Cirillo Lucar non antico alla verità poiche viveva in questo secolo, mà il quale facendo passare per testimonio della Fede antica degli Orientali, e portando inseriti li errori principali de' Calvinisti, dava à credere che fossero stati tenuti da essi li secoli passati. Mà fà mestiere di scuoprire gli artifizii loro, e le qualità di questo Patriarca per vedere, e ammirare un nuovo esempio della perfidia degli Ugonotti à mendicare delle prove de' loro errori.

Mony Hist. Critique cap. 2.

Era questo Cirillo Lucar Candiotto di Nazione, il quale datosi à Melezio Patriarca d'Alessandria, fù da esso ordinato Prete, e havendo finito i suoi studii nella Città di Padoa, fù fatto ancora dopo il suo ritorno, dal medesimo Archimandrita, o Abbate d'un Monastero di Monaci Greci, e indi inviato nella Valachia per raccogliere elemosine per il bisogno della sua Chiesa. Da quì spinto di curiosità passò in Germania, ove fece prattica, ed hebbe longhe conferenze con diversi Protestanti, dopo di che ritornato in Alessandria, e trovato il Patriarca morto si valse del denaro raccolto per benefizio della Chiesa per farsi egli medesimo eleggere Patriarca, alla quale dignità arrivato non lasciò di seguitare la corrispondenza con Protestanti, per coltivare la quale inviò verso di loro un tal Metrofane Critopulo, conosciuto per alcune Opere sue stampate. Non essendo sazia la sua ambizione del Patriarcato d'Alessandria passò in Costantinopoli per ottenere quel Seggio, il che le riuscì, aggiutato dagli Offizii dell' Ambasciatore de' Stati Generali d'Ollanda, che si ritrovava all'ora alla Porta, chiamato il Signor Cornelio Haga, e fù in questa occasione che per riconoscere l' Ollandese, (il quale non mancò punto di sominiſtrare una quantità di Libri Eretici) egli le diede in ricompensa la Confessione della sua Fede prima di sentimenti erronei conformi à quelli de' Calvinisti, massime in materia dell' Eucaristia. Mà per fare vedere ch' era questo un' attentato della sua privata perfidia (quando sia vero ch' egli habbi creduto veramente tali errori) radunatasi in un Assemblea molti Vescovi Greci l'anno 1622. poco tempo

doppo

doppo la sua Apostasia, lo deposero dal suo Patriarcato, e lo fecero relegare à Rodi, da dove benche fosse ritornato à Costantinopoli coll'assistenza de' medesimi Ollandesi, tuttavia doppo varii contrasti trà esso, e li Vescovi che l'havevano deposto, restò al fine strangolato d'ordine espresso della Porta, che vedeva di non potere finire altrimente li suscitati tumulti. E così certo che fù di proprio capriccio, e senza consentimento degli altri Patriarchi, e Vescovi d'Oriente che Cirillo diede questa Confessione, che il Famoso Ugone Grozius Ollandese medesimo, nel suo Libro dell'Antichristo parlando di esso dice queste precise parole: *Nuper Constantinopoli Cirillus sine Patriarchis, sine Metropolitis, sine Episcopis novum nobis propinavit Symbolum*: Il che fà ben vedere che non nè potevano gli Ugonotti cavare alcun vantaggio, nè motivo d'attribuire i loro errori alla Chiesa Greca; poiche lontano ch'essi siano stati creduti da essa nei tempi passati, non hebbe anzi questo nuovo Apostolo del Calvinismo alcuno seguace di rimarco, come pare più apertamente dalle cose che seguirono. Imperòche non solo sempre protestarono publicamente gli altri Patriarchi d'Oriente contro una tale alterazione della loro Fede, mà un'altro Cirillo di Beroe Patriarca pure di Costantinopoli, Metrofanes d'Alessandria, e Theofanes di Gierusalemme, radunatisi della prima di quelle Città con molti Vescovi suffraganei de'loro Patriarcati vi tennero un Sinodo l'anno 1638. nel quale condannarono espressamente tutti gli errori contenuti nella pretesa Confessione di Fede, e di nuovo quattro anni doppo, cioè l'anno 1642. Partenio nuovo Patriarca di Costantinopoli ne tenne un'altro à Jassi nella Moldarica con molti Prelati Greci sopra la medesima materia, ove furono parimente anatematizati gli errori auvanzati dal Ministro sotto nome del primo Cirillo, come alieni, e contrarii alla Fede della Chiesa d'Oriente.

Una così publica convizione d'impostura, la quale non mancò di essere fù divulgata in queste parti, doveva fare arrossire tutto il partito Ugonotto, e obligarlo à tacere per non attirarsi nuova confusione; Tuttavia un Mini-

ſtro di Ciaranſon havendo di nuovo oſato aſſerire un ſuo Libro, che l'errore di quelli, che negavano la Preſenza Reale di Gieſù Criſto nell'Euchariſtia era loro commune con gli Orientali, Doſiteo Patriarca di Geruſalemme radunò parimente in quella Città l'anno 1672. un nuovo Concilio di molti Prelati della ſua giuriſdizione, nel quale ſpecificando, e attribuendo queſta Dottrina à Calvino in perſona la dichiarava Eretica, e riconoſceva per vera, e Santiſſima la Fede della Chieſa Romana, la quale dopo la Conſecrazione riconoſce, e adora Gieſù Criſto realmente, e ſenza equivoco, ne figura preſente ſu l'Altare.

Dioniſio pure nuovo Patriarca di Coſtantinopoli in una Lettera publica ſottoſcrita da sè, e da' Veſcovi della ſua dipendenza dichiarò l'anno medeſimo eſſere queſta la ſua credenza, è quella di tutti i Criſtiani del ſuo Patriarcato, i quali inſieme con eſſo lui approvavano di più l'invocazione de' Santi, il culto delle Immagini, ed altri punti con la ſteſſa sfaciataggine negati da' Calviniſti; Il che ſenza eſſere ſtato promoſſo da' Cattolici, riuſcito di ſomma loro conſolazione, e potendo giovare a ritrarre gli Ugonotti da' loro errori, il Sig. di Naintal all'ora Ambaſciatore di S. M. Criſtianiſſima alla Porta hebbe il zelo di prendere una copia autentica tanto della Lettera del Patriarca, quanto degli atti de' trè Concilii mentovati di Geruſalemme, Berrea, e Juſſi, la quale inviata in Franza fu poi per l'intelligenza di tutti, e confuſione degli Ugonotti, principalmente tradotta dal greco in latino l'anno 1678. da un Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro.

Frà Dogmi più pericoloſi di Calvino eſſendovi quello della giuſtizia inamiſſibile, cioè di credere che quelli che abbracciano la ſua fede, e entrano nella Chieſa, ch'egli dice di havere riformata ſono ſantificati in una maniera, che non poſſono mai più perdere la grazia divina (il che com'è chiaro à divedere apre la porta à tutti i diſordini con la piena certezza, ch'egli inſpira della propria ſalute, non oſtante qualſivoglia peccato) il profondo Monſignor Arnavld compoſe in Franceſe per confutare queſto errore il

Libro

Libro *du Renversement dela morale Crestienne*, nel quale col suo immenso sapere facendo conoscere agli Ugonotti l'orribile loro presunzione di tenersi sicuri d'essere in grazia d'Iddio (perche solo meritarebbero d'esserne privi, poiche egli comanda che operiamo la nostra salute con timore, e tremore della sua giustizia) mostra come in fatti questa confidenza è la ruina di tutta la Morale; poiche ammesso d'altra parte, com'è da loro creduto, che l'uomo privo del suo arbitrio è sforzato da Dio medesimo à commettere il peccato, il quale però egli si contenta di non imputare à questi pretesi santificati con la fede, e da questa che quantunque egli pecchi non può già mai perdere la giustizia, e l'innocenza, questo è uno spalancare la porta à tutti i peccati, che il Demonio vorrà suggerire, e piacerà alla natura corrotta di commettere; poichè è ugualmente pronta a' più scelerati la scusa di non havere arbitrio per resistere, e la certezza, che li trascorsi non essendo imputati à colpa non possono impedire la salute.

Era così inviscerata questa presonzione nell'animo de' Calvinisti, ch'era trà loro il costume, quando sepellivano un Morto, che il Ministro, ò Predicante che vi assisteva, dicesse arditamente a' figli, ò parenti del morto, *Io vi annonzio dalla parte d'Iddio, che N. vostro Padre, ò parente regna con esso in Cielo, e col suo Cristo*: Il che quanto sia temerario, altro che un Eretico ostinato no'l può ignorare; poiche per quanto siasi affaticato un Cristiano di vivere una vita innocente in terra, l'abisso inscrutabile di giudizii d'Iddio, che minaccia di giudicare di nuovo questa santità degl' vomini più puri, lascia sempre dubbia la salute di chì si sia; e'l rigore incomprehensibile della sua giustizia, che chiama à punizione, e castigo i minimi, e più occulti pensieri, fà tremare, come diceva S. Agostino, i più Santi, di non havere cancellato con adequata penitenza tutti i loro mancamenti. Quanto più dunque era insopportabile la temerità di dare per sicura la salute di quelli, i quali, non che habbino sempre vissuto santamente, si sono lasciati strascinare dalle loro passioni à commettere senza punto, ò poco badare, qualsisia fallo, il ch'è il costume della maggior parte degli vomini del Mondo?

Psal. 74.

La Confessione de' peccati, fatta all'orecchie d'un Sacerdote, che habbia la facoltà dalla Chiesa d'assolverli, essendo anch'essa un punto che travagliava la coscienza impenitente degli Ugonotti, i quali perciò nella loro Riformazione l'abolirono per godere, come dicevano essi, della libertà de' figlivoli d'Iddio, se non è più tosto di quella di peccare, senza essere obligati d'accusare i loro falli ad alcuno Tribunale, il Ministro d'Aillè pretendendo di giustificare il suo partito sopra questa abolizione, osò scrivere, e Stampare à Gieneura un Libro, nel quale affaticandosi, come sapeva, di confutare l'uso della Chiesa Romana, attaccava al Pontefice Innocenzo III. di essere stato nel Concilio Lateranense, tenuto l'anno 1215. il primo Autore, Inventore della Confessione, e d'havere cominciato di farne una Legge, con imponerne l'obligazione a' fedeli.

Mà durò poco questo insulto senza essere ribattuto. Vi rispose il Dottore Boileau con un'altro volume intitolato *Historia Confessione auricularis ex antiquis Scriptura, Patrum Pontificum, & Conciliorum Monumentis*, nel quale ricercando con profonda erudizione tutti i fatti della antiquità Greca, e Latina in questa materia, mostra, e conviene non essersi mai creduto nella Chiesa, che li peccati, abbenche occulti commessi dopo il Battesimo si potessero rimettere senza la Confessione, e raddrizzando con la medesima forza di sapere, il Ministro, il quale per attirarne l'autorità à sè, haveva storto il naso à diversi passaggi de' Santi Padri, e massime Greci, de' quali haveva intrapreso la correzione de' Testi, le mostrò anzi, che le sue erano scorrezioni, e alterazioni di falsário; poiche sarebbe un mezzo facile di provare qualsivoglia errore col consentimento degli Autori, se fosse lecito di mutarne le parole sotto pretesto di correzione, e pretendere che havessero detto, ò dovuto dire ciò, che se ne vuole cavare con simile superchiaria.

Che non giovava in questa, come nell'altre materie di controversia spendere inchiostri in dicerie maligne, e scherzi buffoneschi, come haveva fatto il Ministro, ed erano

soliti

soliti fare i suoi, sopra le cerimonie della Chiesa; poiche si trattava del fondamento della Dottrina, il quale una volta stabilito che fosse, il modo poi di amministrare i Sagramenti restava all'arbitrio, e disposizione della medesima Chiesa, la quale sempre ammaestrata dallo Spirito d'Iddio haveva instituito, e si valeva di riti divoti, e santi; tutto che alla prudenza, e orgoglio degli vomini carnali paressero sprezzabili, e stravaganti.

Ch'era una troppo fievole prova per mostrare, che un Sagramento era di nuova institutione, il dire che non si trovava parlato di esso, che in un tale, ò tale Concilio, celebrato ne' secoli posteriori del Cristianesimo; poiche i Concilii appunto non essendo convocati, che per ribattere gli errori, non havevano dichiarato la fede della Chiesa, che à misura ch'ella era stata attaccata dagli Eresiarchi contro a' quali i loro Canoni non havevano formato nuovi articoli di credenza, mà spiegato quella che da Cristo, e dagli Apostoli lasciata per tradizione, ò altrimente a' fedeli, veniva all'hora combattuta dalli Eresiarchi.

A maggior prova di questa verità Don Dionisio di S. Murta, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, havendo composto un'altro Libro in lingua Francese, fece con erudito apparato vedere di nuovo a' più ostinati la prattica della Confessione sempre continuata nella Chiesa, da una parte riferendo abbondanza di passaggi de' Santi Padri, i quali espressamente l'autorizavano, e dall'altra i fatti seguiti in tutti i secoli, che non lasciavano dubitare del suo uso; Onde nasceva che non può essere seguita mutazione alcuna in questa materia, contro alla quale, non che si fosse udito richiamo alcuno da chi si sia, si vedeva anzi il consenso de' Santi Padri, e de' fedeli, nel riconoscerla per prattica di divozione, e di Sagramento.

Le qualità della Chiesa, che habbino da farla riconoscere per vera, e legittima, essendo ancora una materia di gran dispute trà li Cattolici, e'l partito Ugonotto, non mancarono Uomini Eruditi, che confutarono invincibilmente gli Errori inventati da' Calvinisti per scansare il rimprovero di essersi separati da questa sola Depositaria

della vera Fede, e unica via di salute. Contro il primo errore auvanzato da essi ch'ella fosse la radunanza de' soli giusti, che vivevano in questo Mondo, si fece vedere con l'autorità della Scrittura, e de' Padri la necessità, sin che l'uomo resta in terra di vedere meschiati insieme il buon grano con le zizanie, li quali piantati in uno stesso campo ricevono ambidue dal Cielo senza distinzione la pioggia delle grazie, e de' Sagramenti, e la cura d'un medesimo Agricoltore, sin che venuto il tempo della Messe finale, cioè della consumazione del Mondo, gettate tutte le piante adulterine nel Fuoco, egli presentarà à sè stesso nel Cielo questa Chiesa ripurgata, e netta d'ogni macchia, e d'ogni ruga.

Contro la moderna rilasciatezza degli Ugonotti, i quali definirono poi la Chiesa essere la moltitudine di quelli, che credendo in Dio, riconoscevano Cristo per mediatore, con che pretendevano di potere dire di non essere punto seperati da essa, mentre ritenevano questi due segni capitali, fù fatto loro vedere il cieco imbarazzo, ove si mettevano, poiche se fosse suffiziente questo carattere, a torto essi medesimi sgridarebbero per suiati quelli, che non seguono la stessa loro credenza; Ogn'uno di qualunque Eresia infetto con la Fede di questi due punti potendo dire di havere assicurato la sua salute da quella parte, e niuno errore per stravagante egli fosse, dando motivo di condannare, ò privarlo della communione de' fedeli.

Monf. Ferrand in uno eccellente Libro havendo confutato l'uno, e l'altro di questi errori, diede esso secondo la mente de' Cattolici la vera conoscenza della Chiesa, ch'è *una Società d' uomini, la fede de' quali è sparsa per tutto il Mondo nelle Chiese Apostoliche, e sopra tutte nella Romana, il cui Vescovo per speciale dignità, conferitale da Cristo, e il Padre, Governatore, e Giudice universale della stessa.* Secondo questa Dottrina mostrava che li Cattolici soli erano compresi in questa Società, perche tutte le loro Chiese particolare potevano mostrare la loro instituzione, e fondazione dagli Apostoli, ò da quelli, che havevano ricevuto da essi il carattere, e l'autorità di fondarle, il che

non

non si trovava punto in qualsivoglia Setta, separata da essa, la quale arrivata all' Ereſiarca, che le haveva dato l'essere non poteva salire più alto, ne mostrare la sua discendenza dagli Apostoli; perche quantunque tutti i primi Eretici fossero usciti dal seno di essa, tuttavia col riprovarne la fede sen' erano separati, ed havevano rinunziato al gius di chiamarla sua Madre; poiche l'integrità della credenza è quella, che unisce, e compone questa Società.

Che la fede di questa Chiesa fù sempre pura, e senza alterazione, quantunque i costumi de particolari, anco de' medesimi Prelati, e Dottori, habbino potuto essere macchiati de vizii, perche quantunque Cristo il suo primo fondatore havendola composta d'uomini, non habbi voluto levare loro il libero arbitrio, ne la libertà di peccare, hà dovuto però conferire alla Chiesa in generale l'infallibilità, e l'inamissibilità d'una vera credenza, acciò in tutti secoli quelli, che dovevano nascere trovassero questo lume vivo, ed acceso per guidarsi alla salute, e che secondo la sua promessa non potesse l'Inferno vantarsi mai d'havere trionfato di essa, e della sua fede.

Ma perche i Ministri Ugonotti, per impedire che questa verità non fosse conosciuta da' loro seguaci, travagliarono sempre maliziosamente, e nelle loro Prediche, ne' loro Libri à dar loro una idea tutto contraria della fede Cattolica di quella ch'è in effetti, accusandoci d'havere in vece de' primi dogmi, insegnati dagli Apostoli, sostituito diverse superstizioni, e un culto quasi tutto ripieno d'Idolatria, Monsignor Vescovo di Condon, già Precettore del Serenissimo Delfino, prese l'assunto di ribattere questa calunnia col publicare *l'Esposizione della Dottrina della Chiesa*, il che havendo fatto con stile chiaro, facile, e sugoso, dichiarando cosa credevano i Cattolici, e le prove della loro fede, e rigettando quello venirce loro imputato falsamente da gli Ugonotti, questi che viddero la loro malignità smascherata, cominciarono prima à rispondere che il Vescovo havesse con parole equivoche addolcito le difficoltà, non proponendole quali, e nella forma erano credute, massime in Roma, e ne' paesi Oltramonti, il che havendolo obligato

in una seconda, e terza reimpressione à spiegarsi con tutta la sour' abbondanza di chiarezza, che si poteva desiderare, prese ancora l'espressa approbazione del Maestro del Sagro Palazzo, di varii Cardinali, e del Pontefice medesimo (le quali approbazioni furono come il Libro stesso stampate non solo in lingua Francese, mà anco Latina, Italiana, Inglese, e Fiaminga) con che restò à pieno scorno della falsita, vendicata l'Innocenza, e la Fede trionfante dell' Eresie.

Volsero tuttavia i Ministri à dispetto della Verità conosciuta tentare altri due mezzi per sostenersi, come quelli appunto, che cadendo in un precipizio s'appigliano à quanto viene loro nelle mani, fosse anzi cosa, che debba fare loro più danno, che servizio, e furono il primo un' altra orribile calunnia contro gli Ecclesiastici, publicata sotto titolo di *Politica del Clero di Franza*, e l' altro una pomposa canonizazione de' fondatori dell' Ugonotismo, sotto quello di *Diffesa della Riformazione*. Nel primo si affaticavano di rendere odioso il Clero al Rè con accusarlo di essere sempre pronto à tradire gli interessi di S. M. per l'impegno, che tiene con il Sommo Pontefice à ragione de' suoi Benefizii, e della speranza di conseguirne nuove dignità, il quale Pontefice, a loro dire, pieno d'ambizione cercando sempre à rendersi tutti i Principi soggetti, si vale degl' Ecclesiastici per questo fine, ricavando i loro segreti, e promovendo tutte quelle altre disposizioni, che produranno poi col tempo la ruina della loro possanza, e autorità, se non viapportano il rimedio.

Mà oltre la faconda *Apologia* di Monf. Arnauld, con la quale giustificando la moderazione de' Pontefici, (nessuno de' quali può col minimo fondamento essere incolpato di questa pretesa Monarchia universale, impossibile per altro à formarsi già mai) e la fedeltà degli Ecclesiastici Romani, obligata con gli impegni più stretti del Sangue verso i loro Sourani, rinfaciava assai più veramente la felonnia, e la ribellione, inseparabile dallo spirito Ugonotto, come se veduto da tutte le Guerre mosse da loro

loro contro l'autorità legittima de' loro Principi, il Rè medesimo havendo sprezzato simili motivi di sospetto col continvare la stima, e la confidenza sua, anzi col fidare di continvo gli interessi più importanti, e gelosi della sua Corona a' Prelati, ha fatto restare confusa la malignità degli Imposteri, e messo à coperto l'integrità della Chiesa.

Al Ministro Claudio, il quale haveva speso le sue eloquenti dicerie à commendare i meriti de' primi pretesi Riformatori, ò Formatori della sua Setta per conciliare, ò conservare qualche stima col farli credere, come diceva egli, *huomini suscitati straordinariamente da Dio per ripurgare la Chiesa*. Monf. Di Gastineau valendosi del consiglio di Salomone *responde stulto secundum stultitiam suam*, publicò per confonderli col proprio loro testimonio, li gloriosi Elogii che questi pretesi Riformatori si sono dati l'uno all' altro di Bestemmiatori, empii, Eretici, falsarii, sacrileghi, pesti, fanatici, rabiosi, diavoli, dannati, che sono fiori, con i quali s'incoronarono frà loro, l'uno, e l'altro, cioè Calvino, e Lutero, benche tal'ora, quando s'accordavano in qualche empietà facessero sembiante di lodarsi, come Calvino, il quale in un luogo chiama Lutero, *un' insigne Servo di Dio*, e poi in un'altro si vanta d'havere ritirato dalle sue ugnie cinquanta mila anime, che quell'Eretico (dice egli) conduceva con la sua perversa Dottrina nell' Inferno.

Un'altro Autore con un volume più copioso trattando la materia medesima nella sua *Risposta all'Apologia per la riformazione, li Riformatori, e li Riformati* scuopre con la scorta, e'l lume della Storia quale in fatti fosse tutta la Setta tanto nelle massime della sua credenza, quanto nella persona de' suoi Autori, e seguaci. Mostrò, e convinse in particolare i Calvinisti con le proprie parole del loro Catechismo di non essere, ne potere chiamarsi nè Cristiani, nè Sudditi da soffrire nello Stato d'alcuno Principe, stando essi sù i principii della Dottrina, della quale di cui fanno professione; poiche all'interrogazione, che viene loro fatta nel medesimo Catechismo sopra queste parole dell'Orazione Dominicale, *Adueniat Regnum tuum*, qual'è il Regno d'Id-

In Catech. Dom. 39.

La France Toute Catechis.

d'Iddio, erano insegnati da Calvino, che n'è l'Autore à rispondere, che il *Regno d'Iddio consiste principalmente in due punti, il primo di condurre i suoi, e governarli col suo Spirito, e l'altro di subbissare, e confondere i reprobi, li quali non vogliono rendersi sudditi alla sua dominazione*; Il quale Regno d'Iddio, quando sia, come credono, la sola Religione di Calvino, è un dimandare à Dio la confusione, e la dannazione di tutti quelli che non sono Calvinisti, cosa orrenda, e ugualmente contraria alla pietà d'un suddito, à cui S. Paolo comanda di pregare Iddio per i Reggi, e d'un Cristiano, che deve con carità pregare per la conversione di tutti, e non per la dannazione d'alcuno. Mostra col riscontro de' Tempii tutta questa pretesa riformazione non essere che un ragguaglio di varie Eresie, condannate altre volte dalla Chiesa, la quale ha veduto li sforzi loro inutili per oscurare la sua fede: Che questi vantati Ristoratori della Religione havevano imparato da' Novaziani à negare la Confessione Sagramentale, da' Donatisti à rigettare le cerimonie, e gli ornamenti della Chiesa, dagli Eusichiani à condannare i digiuni, e le austerità, ò penitenze corporali, dagl'Iconoclasti à rompere le Immagini, da' Manichei à ricusare i Sagramenti, dall'empio Godescalco à fare un Dio tiranno, il quale Morto per i soli predestinati, riprova, e danna per bel diletto eternamente gli altri, da Berengario à negare la Presenza Reale di Giesù Christo nell' Eucaristia, da Pietro Valdo, à farsi beffe delle Indulgenze, e del Purgatorio, in somma da Vicleffo tutte queste stravaganze insieme, e mille altre non solo insegnate da Calvino, mà alla giornata chimerizate da qualsisia picciolo Ministro, ò Predicante, il quale secondo l'autorità datale dal Fondatore della Setta, si fà lecito di correggere la sua Chiesa, introdurre, e Predicare tutto ciò, che s'immagina d'havere trovato nella Scrittura, interpretata col proprio senso.

Dipinge con i propri colori la vita scandalosa, e infame de' pretesi Riformatori, a'quali essendo stato necessario il concetto d' Uomini Santi, se volevano essere creduti capaci d'insegnare nella Chiesa, e riprenderne gli abusi, hanno anzi dato à tutte le lingue il giusto motivo

di

di ſgridarli, come macchiati di tutti i vizii li più inſopportabili, e li più enormi. Chi più laſcivo di Lutero, Frate Apoſtata, e ammogliato in una Monaca profeſſa, ambidue convinti dall'evidenza del fatto della ſacrilega violazione de' loro voti, contro tutti i Decreti della Chieſa, e contro l'onore ſteſſo del Mondo, che non ſoffre ſenza vendetta il mancamento di parola, giurata anco nel minimo intereſſe? Chi più ſuperbo di Calvino, il quale con la ſcottatura ancora calda delle proprie ſpalle, fattale dal ferro rovente del Carnefice per caſtigo della ſua Sodomia, oſa inſolente vantarſi d'havere lo Spirito d'Iddio, e d'eſſere mandato da eſſo? E pure ſotto lo ſtendardo di queſti non hanno roſſore d'arrolarſi uomini, che hanno ancora qualche cura della propria reputazione! mà nò, che come lo moſtra poi lo ſteſſo Autore la Setta Ugonotta, ò li Calviniſti preteſi riformati, non erano che una Società d'uomini continuamente agitati dallo ſpirito di maledicenza, e di calunnia contro i Cattolici, e di ribellione contro i loro Sourani, come da' loro Libri, e dalla ſerie delle coſe narrate in queſto raggualio, ſi è potuto abbondantemente vedere.

A queſti privati sforzi d'illuminare, e ridurre alla Cattolica Chieſa gli Ugonotti, tutto il Clero in corpo, overo l'Aſſemblea de' Veſcovi radunati in Parigi l'anno 1682., moſſa dal proprio zelo, e da' comandi di S.M. è volſe aggiungere uno invito publico a' medeſimi perche ſi voleſſero rauvedere, ed abbracciare la verità conoſciuta. Queſto fù una bella Lettera circolare, addrizata ad eſſi, la quale eſſendo formata con più vivi ſentimenti della pietà merita di eſſere quì riferita intiera con la ſola alterazione della favella cangiata da Franceſe in Italiana.

✠

* * * * * *
* * * * * * *

LET-

LETTERA

PASTORALE.

Dell' Assemblea de' Vescovi di Franza a tutti i pretesi Riformati, che si ritrovano nel Regno.

E Longo tempo ò Carissimi Fratelli, che tutta la Chiesa di Giesù Cristo è ne' gemiti per cagione vostra, e che questa Madre ripiena d'una Santa, e sincerissima tenerezza d'affetto verso i suoi Figliuoli, vi rimira con immenso suo duolo, suiati, e come perduti nella spauentevole solitudine dell' Errore, da che con volontario Scisma vi siete separati dal suo seno. Imperòche, se non è possibile che una Madre possa scordarsi di quelli, che altre volte portò ne' suoi fianchi, come potrà già mai questa Chiesa dimenticarsi di voi, che altrevolte amò cotanto; E benche hoggi vi mostrate poco grati al suo affetto, non lasciate però di essere nel numero de' suoi parti, a' quali è il veleno dell' Eresia ha fatto nauseare le verità Cattoliche, e la tempesta cagionata colla ribellione di Calvino ha fatto perdere l' antica, e Santa Dottrina della Fede, separandovi infelicemente, dal Centro, e dal Campo dell' unità Cristiana.

Ecco Carissimi Fratelli la caggione delle sue lagrime. Si duole amaramente questa desolata Madre, perche sprezzata la tenerezza, ch' ella ha per voi, habiate lacerato le sue viscere. Ella vi ricerca come suoi Figliuoli suiati: Vi richiama come la Pernice fà i suoi parti; sì sforza di radunarvi sotto le sue ale come la Gallina i suoi pulcini: Vi sollecita di ripigliare il vostro volo verso il Cielo, come l' Aquila fà li suoi Aquilotti, e sempre immersa ne' vivi dolori d' un penoso parto s' affatica di rianimare, e invigorirvi come Figliuoli fiaccati, e indeboliti, risoluta di soffrire perciò ogni sorte di tormento, sin che veda Giesù Cristo veramente rinovato, e resuscitato ne' vostri cuori;

Mossi

Mossi da questa considerazione noi Arcivescovi, Vescovi, ed altri Deputati del Clero di Franza, posti dallo Spirito Santo al governo di quella Chiesa, in seno alla quale voi nasceste, e che con una successione perpetua conserviamo ancora hoggidì la stessa Fede, e occupiamo i medesimi Seggi de' Santi Prelati, che vennero fondare la Religione nelle Gallie, Veniamo à cercarvi, e coll'esercizio di quel carattere, del quale siamo rivestiti d'Ambasciatore di Giesù Cristo, v'esortiamo, e invitiamo, overo il medesimo Dio per bocca nostra, di dirci, perche vi siete separati da noi? 1682.

In fatti, vogliate, ò non vogliate confessarlo, siete ancora nello stato, ove vi ritrovate oggidì, li nostri Fratelli, partecipi dell'onore d'havere lo stesso Padre commune, ch'è in Cielo, qualificati con la stessa adozione, e allevati dalla stessa Madre ch'è la Chiesa, con la speranza di conseguire un giorno la stessa Eredità, destinata a' suoi veri figliuoli.

Anzi quello stesso, che osò sedurvi con il suo errore, e vi persuase di non obedire più alla verità, il Capo della vostra pretesa riformazione non viveva egli con noi auvanti il suo Scisma come nostro fratello? Non dimorava egli nella stessa casa paterna? Non usava li stessi Cibi Spirituali? Non adempiva egli con noi i medesimi doveri della fraternità Cristiana? Giustificate se potete avanti Iddio vostro Padre, in faccia alla Chiesa vostra Madre, e de' Cattolici vostri fratelli, la onta, e l'obbrobrio d'una separazione così temeraria, così violenta, e così cieca. Scolpatevi di esservi separati dal Corpo di Cristo, di havere abbandonato la participazione de' suoi Sagramenti, di havere fatta una crudelissima guerra a' suoi membri, e di havere rinonziato alle sue promesse. Iscusate se sia voi possibile tanti delitti, lavate, se potete questa macchia, overo giachè no'l potrete mai, risolvetevi una volta à confessare che cade direttamente sopra di voi questo Oracolo della Scrittura; Il Figlio rubelle dice arditamente, che il suo procedere è giusto; mà quando se le dimanda perche egli ha lasciato la casa paterna non sà trovare discolpa alla sua uscita.

E perche Fratelli Carissimi non siete dimorati uniti alla radice, e al centro della Chiesa col restante de' Fedeli? Perche havete roversciato gli Altari, e roversciandoli havete ruinato i

luoghi, ove essi porgevano i loro voti, e desiderii a Dio per voi? Perche havete impedito la strada a quelle preghiere, che non salivano al Cielo che per i vostri vantaggi? Imperòche dal piede di questi Altari s'inalzavano l'orazioni della Chiesa al Trono d'Iddio per tutti. E voi, perche non continvaste questo pietoso suffraggio in vostro favore, havere abbattuto questa misteriosa Scala, roversciando con le vostre sacrileghe mani quelle Sagre Pietre, che servivano loro di base, e di fondamento? Tutti i Settarii, ch' erano stati avanti di noi erasi contentati di alzare Altare contro Altare, mà voi con una intrapresa, che il Mondo haveva sin' ora ignorato, per abolire intieramente il Sagrifizio di Giesù Cristo, havete osato demolire gli Altari del Signore delle virtù, ove Cristo, ch' è il vero Passero, secondo il pensiere di Sant' Agostino, haveva scielto la sua dimora, e ove la vera Tortora, la quale secondo il medesimo Padre è la Chiesa, haveva collocato il suo nido per la sicurezza, e conservazione de' suoi pulcini.

Ma vogliamo concedere, che tutti gli eccessi sin' ora narrati, e in generale quanto è succeduto dipoi, siano state guerre contro la Chiesa, ò errori contro la fede, furono effetti di quel furore solito accompagnare tutti i Scismi, e che debba attribuirsi più tosto al cattivo genio della ribellione, che a qualunque prava disposizione che havesse il vostro cuore: la querela capitale, che continuamo à formare contro di voi, e nella quale facciamo hoggi la forza maggiore, è il perche vi siete separati da noi? *Imperòche sin che non risponderete precisamente à questa dimanda, quanto potrete giamai dire, ò scrivere sopra ogni altra materia sarà sempre da noi riputato inutile per la vostra giustificazione.*

Non dubitiamo che vi servirete quì d'una vecchia risposta familiare à tutti i Scismatici, e che sapendo per esperienza esservi impossibile di scuotere i fondamenti della nostra credenza, haverete ricorso allo spezioso pretesto de' disordinati costumi di alcune persone della nostra religione, e che ci allegarete che facendo professione d'una vita tutta riformata, e di seguitare le Leggi più severe del Cristianesimo, non era convenevole alla vostra riputazione, nè sicuro per la vostra coscienza, di stare divantaggio in compagnia di gente così dissoluta. Questi dunque, ò Fratelli Carissimi sono i motivi, per il quale havete giudicato

che

che v'era permesso di rompere l'Unità Sagrosanta del Cristianesimo, e lacerare l'eredità de' vostri fratelli, di burlarvi della verità, e dell'efficacia de' Sagramenti della Chiesa? Vedete sin' à qual punto v'allõtanate dallo Spirito del Vangelo. Egli dice che quando anche tutti que' delitti, che voi ci rimproverate, e li quali senza dubbio alcuno sono stati, ò in minore numero, ò più leggieri, ò più segreti, e forsi immaginarii, e inventati, quando anche tutti questi disordini fossero stati reali, publici, e conosciuti, e ancora maggiori di quello che dite voi, li veri Cristiani haverebbero dovuto lasciare stare queste zizanie nel campo per non sradicare insieme il buon grano, perche sono tenuti à sopportare difetti de' cattivi, per conservare la communione con i buoni. 1682.

Mosè hebbe forsi questo ricorso allo Scisma, quando tante migliaje di Persone mormorarono contro Iddio? Samuelle si divise egli dal Popolo, quando li figli d'Egly, e li suoi proprii commettevano sacrilegii così indegni? Giesù Cristo *scacciò egli Giuda dalla sua compagnia, quando quel Demonio, quel Ladro, quel Traditore dissegnava di venderlo a' suoi nemici? Gli Apostoli scommunicarono forsi, e si appartarono dalla prattica de' falsi Apostoli, e de' falsi fratelli, nemici loro, e della loro Dottrina? E S. Paolo, che professava di postergare in tutto i proprii interessi à quelli di* Giesù Cristo, *non ha sempre conservato una pazienza vittoriosa con quelli, che sagrificavano gli interessi, e la Gloria di* Giesù Cristo *alla loro infelice cupidità? Voi soli, ò Carissimi Fratelli non havete potuto risolvervi à sopportare li pretesi diffetti della Chiesa vostra Madre, Sposa del Salvatore del Mondo, mà vi siete ritirati dalla sua communione; l'havete diffamata, e disonorata per tutta la terra, e per lacerarla più crudelmente, le havete attribuito de' diffetti, che non si ritrovavano che in alcuni particolari, senza rifflettere che* Giesù Cristo *l'ha ripurgato nell'acque del suo Battesimo con l'efficacia della sua viva parola per haverla sempre presente agli occhi suoi piena di gloria, e di luce, non havendo ne macchia, ne riga, ne alcuno diffetto di questa natura.*

Cosa ci resta dunque Carissimi Fratelli se non di pratticare verso di voi il consiglio dello Spirito Santo, Beati gli Amatori della Pace, perche saranno chiamati figliuoli d'Iddio, e di scongiurarvi per le viscere della misericordia le quali lacera-

1682. *te da tanto, tempo con la vostra disunione, per il seno della Chiesa vostra Madre, che havete abbandonato, per la carità fraterna, che havete tante volte violata, per i Sagramenti di* Giesù Cristo, *che havete sprezzato, per gli Altari del Dio vivente, che havete roversciato. In somma per quanto v'è di più Santo nel Cielo, e sù la terra, di pensare seriamente alla vostra correzione, al vostro ritorno, e alla vostra riconciliazione con la Chiesa: E cosa vi resta dal vostro canto, se non d'abbandonare, e scordarvi per sempre dello Scisma, nel quale siete caduti, porvi avanti gli occhi le tenerezze della Chiesa, che v'hà tanto amato, e ritornare quanto prima nella vostra Casa paterna, ove li stessi Mercenarii vivono nell' abbondanza delle grazie del Cielo, mentre voi, che siete i figli altrevolte prediletti, sviati con la vostra ribellione errate in un Paese deserto, senza strada, ne acque, non trovando ne meno cibi campestri per sostentare il vostro languore contro la fame Spirituale, che vi consuma, e vi divora? Perche deliberate, e resistete ancora? Forsi havete rossore di riprendere di nuovo la qualità di figliuoli della Chiesa mentre* Luigi *il Grande il suo Primogenito riputa il suo più glorioso freggio l'inalzare ogni giorno nuovi Trofei all'honore d'una Madre così degna? Monarca, la di cui felicità non si vede limitata che dalla parte dalla vostra ostinazione; poiche drizzando ogni giorno tanti santi, e divoti monumenti alla gloria, e prò del Cristianesimo, l'unico disgusto, che può ricevere è il vedere ancora nel numero de' suoi sudditi alcuni nemici della sua religione, e de' disertori dell' antica milizia Cristiana, i quali non contenti d'havere abbatuto gli Altari de' loro maggiori per abbandonarsi ad un culto sconosciuto, e delle cerimonie straniere, s'ostinorno à volere tuttavia restare nell' errore. Questo gran Principe si è espresso poco fà con noi del desiderio appassionato, che tiene del vostro ritorno alla Chiesa, in un modo, il quale solo le farebbe meritare il nome di Cristianissimo, se non l'havesse ricevuto da' Rè suoi Antecessori, protestandoci ch'egli lo bramava con una passione così ardente, che si stimarebbe più che felice d'impiegarvi il proprio suo sangue, e di perdere quel braccio invincibile, col quale ha domato tanti nemici, e fatte tante conquiste. Che dunque? Impedirete Carissimi Fratelli che il vostro Rè doppo havere vinto potenze così temute, espugnato Piazze così munite,*

assog-

assoggettato così vaste Provincie, e accumulato Trofei, à Trofei, e Trionfi à Trionfi, non colga hoggi questa ultima palma, ch'egli più di tutte l'altre brama, e stima? 1682.

Del restante Carissimi Fratelli quando vi scongiuriamo con tante instanze, e v'esortiamo con tanta tenerezza d'affetto à dare orecchie alli Consigli di Pace, e di Riconciliazione, non ci rispondiate perche ci ripigliamo il fastidio di cercarvi? *Imperòche questa replica è il linguaggio dell'ostinazione che vi ritiene nello Scisma è non può essere giamai quello della Carità, che deve fare il proprio carattere de' Cristiani, e tenerli in una stessa società uniti. Ricordatevi che col procurare di vederci riuniti con voi, non facciamo che adempire il comandamento dello Spirito di Verità, e di Pace, che c' impone per bocca del suo Profeta di replicare, senza cessare mai à quelli che non vogliono essere chiamati nostri fratelli:* Voi siete nostri fratelli.

Di più un' altra considerazione ci fà seguitare le vostre traccie, ed è che giamai il tempo non fù più opportuno per richiamarvi alla Communione di Roma di questo, ove il suo Apostolico Trono è calcato dal Pontefice Innocenzo XI, la vita, e costumi del quale formati sopra l'antica, e più severa norma della disciplina Cristiana, danno à divedere à' nostri giorni il modello perfetto di una Santità consumata: Di modo che non potreste già mai fare cosa più gloriosa per voi, ne più utile alla vostra salute che di riconciliarvi con uno così Santo Pontefice, la vita irreprehensibile del quale è una viva Scuola di tutte le Virtù Cristiane.

Voi dunque poveri ammalati, che havete tanto bisogno del Medico, voi membri di Giesù Cristo, *veramente qualificati, e degni d' ogni più distinta considerazione, poi che siete stati redenti, come noi, col medesimo suo Sangue: mà hoggi infelicemente separati dal Capo da' membri della sua Chiesa per gl' artifizii, e inganni funesti del nostro commune nemico, soffrite che la mano dell' Immortale Iddio applichi, e lavori alla vostra cura. Ricevete con spirito, e cuore di Fratelli questo auvertimento Pastorale, ò se volete, questa instante pregbiera, perche ci contentiamo di chiamarla così, tanto è grande il nostro affetto, e compatimento verso di voi. Rientrate Carissimi Fratelli per questa porta favorevole, che la carità fraterna*

1682. *vi apre à nome della Chiesa, acciò col posente soccorso d' Iddio, essendo una volta dissipate le tenebre spesse de' vostri errori, si palesi di nuovo à noi il lume della Verità. Non siate causa, voi principalmente ò Ministri, che per le false idee delle qualli vi siete riempita la mente, circa la nostra Fede, un numero così grande d' anime semplici, e meno addottrinate le quali trovarebbero la loro salute nella gregge di Cristo, pera miseramente per colpa vostra. Non v' immaginate che vi sia del rossore di scoprire il vostro male a chi lo puo guarire. Lasciatevi toccare di pentimento, e non ricusate più que' rimedii, che puono rendervi la salute; poiche al fine dovete restare persuasi, che di tutte le cose che può fare un Cristiano, la più gloriosa, e quella che deve dirsi l' unica necessaria, e di riconoscere i suoi errori nella presenza d' Iddio.*

Che se ricusarete di farlo dopo tante, e così premurose esortazioni, che vi sono fatte, e se non vorete lasciarvi piegare alle nostre preghiere, ne guadagnare alle nostre tenerezze, ne arrendervi a' nostri auvertimenti, sappiate che gli Angeli della Pace ne piangeranno amaramente, ne per questo v' abbandonaremo giamai (come forsi potressimo fare per la vostra ostinazione) mà sempre cercaremo in voi le Pecorelle di Cristo, benche à traverso le spine, che v' impediscono di riunirvi alla sua gregge, il che poi quando finalmente resti inutile, cioè quando haveremo fatto tutte le parti del debito nostro, per inspirarvi sentimenti di pace, e di riconciliazione con la Chiesa, speriamo che la grazia della pace, che v' haveremo offerto con tanta sincerità, ed affetto, così ostinatamente rigettata ritornerà à noi, e che Iddio appagato della nostra sollecitudine non ci dimandarà più altro conto dell' anime vostre. Mà perche questo ultimo vostro errore sarebbe peggiore di tutti gli altri, siate certi che commettendolo, dispone il Cielo à lanciare sopra voi, colpi incomparabilmente più terribili, e funesti di quelli, che v' hanno attirato sin' ora la vostra ribellione, e'l vostro Scisma. Aspettiamo da voi Carissimi Fratelli sentimenti migliori, e risoluzioni più confacevoli alla vostra salute. A Parigi nell' Assemblea Generale del Clero di Franza il primo Luglio 1682.

Sottoscr. Francesco Arcivescovo di Parigi, e tutti gli altri Vescovi, e Deputati dell' Assemblea.

RUI-

RUINA DEL CALVINISMO NELLA FRANCIA.

LIBRO IX.

Ristretto del Libro IX.

Viene d' ordine Reggio communicata la Lettera Pastorale de' Vescovi à tutte l' Assemblee degli Ugonotti, e le considerazioni, che difficoltano la loro risposta alla medesima. Si radunano però à Parigi, e deputano alcuni col Ministro Claudio per formarla. Essa comparisce, e in essa li punti, che dicevano, essere i motivi della loro separazione dalla Chiesa. E risposta da' Cattolici à tutti, e con quali prove. Disposizioni ad una conversione generale degli Ugonotti, della quale i Ministri pigliano l'allarma. Fanno perciò due Assembleè nella Linguadocca, e cosa vi risolvono. Tumulto generale in tutte le Provinzie effetto delle medesime. Per qual motivo divisse persone ricche vi prestano le mani. Aperta sollevazione nella Città di Nimes; che si dilata nelle Provinzie vicine, e progressi del loro armamento. Milizie percio inviate nelle medesime, e l'Origine de' Dragoni i quali dopo havere domato i sollevati continuano ad alloggiare nelle case degli Ugonotti. Il Vescovo di Valenza primo Autore delle Missioni questi, e liberalità del Rè verso i nuovi convertiti. Nuove consulte de' Mi-

1682. *nistri per impedire le conversioni. Le loro calunnie contro i Missionari, i quali si giustificano con la publica Stampa de' punti della Fede, conformi a' Concilii, e opposti delle imputazioni. L' Impazienza de' Ministri, e la troppa loro facilità à parlare, punita con la demolizione de' Tempii principali. Nuove, e più numerose Missioni instituite, e invito del Rè à tutti i suoi Sudditi della Religione pretesa riformata d' abbracciare la Cattolica se non vogliono essere trattati con rigore; numerose conversioni per tutto il Regno; Editto della finale suppressione del Calvinismo con la demolizione di tutti i Tempii. Sfratto de' Ministri, la loro intelligenza col Duca di Monmouth scoperta. Tumulto nelle Provinzie di Bertagna, e d Normandia, represso con la forza, e supplizio d' alcuni Ministri, fomentatori del medesimo. Giustificazione che i Rè Cristiani possino usare la forza contro gli Eretici, sù quali provsondata. Nuove disposizioni per convertire il restante de' Calvinisti, e Breve del Pontefice per congratularsi col Cristianissimo della destinzione dell' Eresia nella Francia.*

LA Lettera circolare de' Vescovi essendo stata d' ordine del Rè communicata a tutte l' Assemblee degli Ugonotti del Regno, un Curato, ò Sacerdote, accompagnato da un' Offiziale Reggio presẽtatosi in ciascuno de' loro Tempii, ò Consist ori, ove ne fece la Lettura con esortare il Popolo ivi radunaro à rifflettere seriamente sopra i motivi, che v' erano contenuti, e ne diede perciò una copia à tutti quelli, che volsero, perche formassero poi al fine quella risoluzione, che premeva tanto à S. M., al Clero, e à tutti i Cattolici, cioè di rientrare nella communione della Chiesa Romana loro primiera, ed antica Madre; Come questa azione così solenne fù principio à molti di lasciarsi toccare alla sinderesi della propria coscienza, e passare poi col tempo, meglio instruiti, ad una intiera conversione: Così fù a' Ministri più ostinati una nuova caggione di fastidio, e turbamento, massime per la necessità precisa, ove li metteva, di dare una risposta concludente de' motivi, che havevano separato i loro maggiori, e li tenevano

essi

essi medesimi disuniti dalla Chiesa Romana. 1682.

Era questa una diversione meditata da' Prelati per portare la guerra in Paese nemico, e obbligare gli Ugonotti à lasciare li soliti insulti, con i quali havevano costume di sgridare gli abusi, e lu pretese Idolatria della Chiesa, col ridurli alla condizione di tenersi, e diffensori delle loro proprie stravaganze; Imperòche, come fù detto nel libro antecedente, essendovi frà loro varii sentimenti circa li punti essenziali della Religione, ed havendo essi con le loro risposte a' Libri de' Cattolici ceduto molte cose, non si dubitava, che nel formare (come venivano astretti) questa nuova risposta alla Lettera Pastorale de' Vescovi, non dovessero anco havere varii pensieri, e così farsi conoscere disuniti circa il capitale della Fede, ò dare luogo con qualche risposta troppo rimessa, ò troppo inoltrata à rimproverare la loro incostanza, se negavano ciò che havevano di già ceduto, ò forzarli à cedere al tutto, e convincere la loro ostinazione, se si rilasciavano ancora di vantaggio.

La Frantovte Cath. Ent. V.

In fatti li principali Ugonotti, che si ritrovavano à Parigi, e da' quali si aspettava la risposta à nome di tutto il partito, postisi à deliberare, si trovarono non poco imbarazzati à formare questo Scritto. Riconoscevano che il Rè coglieva il tempo opportuno per ruinarli, cioè quando raffetati col riposo d'una longa pace gli animi, e dileguate le vive, e crude nemistà, che le havevano altre volte resi irreconciliabili sul fatto della Religione; molti, anzi forsi la maggior parte, non vi pigliavano più altro interesse che quello d'un'apparente convenienza di restare in un partito, nel quale erano stati allevati, la quale disposizione, anco ne principali, più Letterati Soggeti, si faceva conoscere dalli temperamenti, e variazioni, che havevano introdotte nelli articoli della credenza commune, hormai pezzata di tante opinioni; il che haveva dato non solo a' Cattolici, mà alli meno intelligenti della loro communione motivo di sprezzarla; si ch'era da temere che la loro Religione non essendo più considerata, che come una moda, o usanza, che si seguita sin che viene accreditata

1682. ditata dal numero di quelli, che hanno abbracciata, sarebbe ancora con facilità abbandonata del tutto, quando vi s'aprisse una porta per la quale potessero i suoi seguaci uscirne con onore, come accadeva appunto in questa occasione che il Rè medesimo gl'invitava ad abiurare, colpo che portarebbe principalmente, e più mortalmente nell'animo de' Cavalieri, e de' ricchi, la Fede de' quali non venendo attribuita à conoscenza di verità, serve spesso à conservare, e ad accrescere li loro temporali vantaggi.

Opinavano alcuni che quando così fosse, cioè caso il Rè havesse questo pensiere del loro partito, si dovesse fare una risposta risoluta, e più tosto rissentita: e questo a doppio fine, il primo d'impegnare da dovero, e per punto d'onore li politici, e indifferenti nella loro Religione, già che si spenderebbe in nome loro questa brava confessione di Fede, e l'altro per obligare la Corte à lasciarli stare, e non travagliarli più con i suoi Editti, li quali si vedeva che andavano con tante prohibizioni a ridurli all'estrema vergogna e miseria, il che si doveva sperare che sarebbe, quando veduta questa vigorosa dichiarazione, perderebbe la speranza di ruinarli con le piacevolezze.

Altri più circospetti, e timorosi di quello poteva succedere, consigliavano anzi di destreggiare nella risposta che si doveva formare usando di sensi, e parole equivoche, accio il Rè non disperando assolutamente il successo della loro conversione, trattasse perciò più suavemente, e restando sempre oscuri i loro sentimenti non fossero astretti à maggiore dichiarazione, e in ogni caso godessero con questa arte il benefizio del tempo, dal quale si sapeva che uscivano spesso li rimedii a' mali più disperati.

Monsignor Claudio Ministro di Ciaranson, il più famoso, e Capo, si può dire di tutto il partito non celò punto la sua mente essere che la divisata risposta le riusciva più difficile à formare, di quello forsi appariva à nessun'altro, perche da una parte essendo passato il tempo, nel quale erano in istato di farsi temere, e in fatti erano temuti, e dall'altrra havendo havuto l'infelicità d'accommodare, ò per politica, ò per altri motivi, le massime della loro credenza

1682.

denza alle convenienze occorse per i tempi passati, hoggi che si trattava di dare un tasto vivo alla buona fede di tutto il partito, e scuoprire essi medesimi agli occhi de' Cattolici loro nemici, e che havevano l'armi in mano dell'autorità reale, tutte le loro piaghe più segrete, non era questo un pericolo di poca importanza, ne cosa, ove si dovesse procedere senza gran circospezione. Questo parere fece concludere ad altri che non si doveva per nissun conto esporsi volontariamente à questo rendimento di conto, mà rispondere in generale che la loro fede essendo publica ne' loro Catechismi, e ne' libri de' loro Autori, quali havevano trattato le controversie, ogn'uno vi poteva leggere i loro sentimenti, e li motivi della loro separazione della Chiesa Romana, senza che fosse bisogno di darne una nuova dichiarazione, e forsi di più.

Questo modo di scansare il cimento era confacevole al bisogno che havevano gli Ugonotti di non entrare in nuove dispute, ove tutto il peso dell'attacco restava loro addossato, dovendo essi sostenere la guerra, in vece di farla: mà la presonzione di alcuni, che si credevano invincibili, e forsi il concerto d'altri, i quali essendo di già Cattolici nel cuore havevano gusto di esporre il Calvinismo alla onta di dare una confessione di fede piena di Contradizioni, come doveva necessariamente seguire, se si obligavano à parlare, fece concludere che si formarebbe la risposta desiderata, e l'incombenza essendone stata lasciata ad alcuni Ministri, i quali communicassero con Monsignor Claudio i loro giudizii, questo fù destinato per ridurla in iscritto, e presentarla alla Corte.

La nuova assemblea però di questi, tutto che ristretta à poco numero di soggetti, non lasciò di durare fatica ad accordarsi nel modo, e ne' mezzi d'eseguire il progetto. Oltre li motivi generali, che rendevano la risposta difficile, ne nascevano ancora de' particolari dalla persona di Monsignor Claudio, i quali framettevano nuovi imbarazzi. Li Generali erano che nella moltitudine de' più qualificati del partito, a' quali toccarebbe d'approvare, e confermarla, regnavano diverse passioni d'interesse, e d'ambizione, di

zelo,

zelo, e di coscienza; Onde fare una risposta, che non offendesse alcuno era cosa più facile à bramare, che ad eseguire, qualche delicatezza, e desterità s'usasse per contentarli tutti. Se la ricercata confessione di fede si dava conforme alla mente di Calvino, e de' primi Fondatori si roversava il Sinodo di Ciaranson, ove li Luterani erano stati dichiarati fratelli, e la loro fede innocente: Se si riconoscevano innocenti le opinioni de' medesimi, era da temere che il Rè non pigliasse questo plausibile pretesto per privarli de' loro Tempii, e dell'esercizio della loro religione opponendo, che gli Editti erano stati conceduti a' Calvinisti, e non a' Luterani, la Setta de' quali era stata sempre proscritta dal Regno. Se si tralasciava di parlare di questa approbazione degli Articoli Luterani (per non esacerbare que' Ministri, che vi havevano sempre contradetto, anzi tenevano per Eretici e'l preteso Concilio di Ciaranson, e li suoi seguaci) considerandoli secondo la mente del Ministro Daillè, e di molti altri, *come cosa di pochissimo momento, e di niuna conseguenza*, la quale perciò si poteva credere, ò rigettare senza pericolo di dannazione, si doveva aspettare di essere sgridati come ribelli, e ostinati nella ribellione; poiche ricusavano di ritornare nel grembo della Chiesa Romana per delle opinioni indiferenti, e le quali approvavano nella fede de' Luterani. Li privati fastidij, che rendevano difficile la risposta, erano che il Ministro Claudio, che doveva in Persona fare, e presentarla, haveva passato ancora più avanti, cioè non solo haveva scritto varii volumi contro la Presenza Reale di Giesù Cristo nell'Eucharistia, qualificandola di *Chimera inventata da superstiziosi divoti*, e rimproverandola d'Eresia, il che le vietava (se non voleva rendersi ridicolo) di potere asserirne la fede indifferente, come pretendeva il Sinodo di Ciaranson, e n'era divenuta la credenza commune frà li suoi; Mà haveva confessato in due conferenze, la prima con un Padre Capuccino, e l'altra con un Padre Giesuita, che *l'essenziale della religione era nella Chiesa Romana, alterata solo nelli accidenti*, che haveva essa sólo perduto la grassezza del volto, e non la vita, e che un huomo vi si poteva salvare, benche con maggior difficoltà.

1682.

In

In oltre haveva in un suo Libro, già accennato altrove ridotto tutti gli Articoli fondamentali della Religione Cristiana, bastanti, e necessarii per essere salvato, a riconoscere un Dio in trè Persone, e un Giesù Cristo Redentore, amare, insieme il prossimo, e non insuperbire oltre la propria condizione; Onde doppo queste prove publiche de' suoi sentimenti, non poteva ritrattarsi, e publicarne degli altri senza farsi beffeggiare, e se le confermava con nuove dichiarazioni metteva in torto tutto il partito, se ricusava la communione della Chiesa, la quale ammetteva anch'essa questi articoli, oltre a' quali egli riconosceva il restante indifferente, e di niuna importanza.

1682.

Queste difficoltà havendo seruito di materia a' longhi contrasti frà li Consultanti Ministri, come in tutte le maniere bisognava fare una risposta, e che il credito, e l'autorità di Mons. Claudio tenevano il primo luogo nella sua Chiesa, egli la concepì, e ridusse in questa forma. Addrizzò la sua parola al Rè, secondo il costume degli Eretici, di volere più tosto essere giudicati da' Laici, che da' Sacerdoti, arbitri naturali nelle cose di religione, *ed espresse a nome de' suoi, che tutti i Riformati havendo ricevuto con profonda venerazione gli ordini di S. M. si protestavano infinitamente tenuti alle cure paterne, che essa dimostrava per tirarli a quella religione, che credeva sola essere la buona: e che questo servirebbe loro di motivo per rauvivare, ed accrescere il loro zelo al suo reale seruizio, e al mandare verso il Cielo i loro voti più ardenti per dimandare a Dio che volesse ricolmare la sua persona Sagrata, la sua augusta famiglia, e tutto lo stato con le più preziose benedizioni.* Indi pensando al Clero, e Vescovi Autori della Lettera Pastorale, *supplicaua que' Signori di non havere per male se diceva loro a nome de' suoi, che non erano ne Eretici, ne Scismatici, ne Empii, ne bestemmiatori, mà bensì buoni, e veri Cristiani, i quali non ascoltavano, che il Supremo Pastore dell'anime loro, il quale insegnava nella sua scrittura a considerare le loro voci come quella de' Pastori stranieri; onde erano obligati, non che di seguitare, anzi di fuggirli. Che come havevano reso più volte ragioni della loro separazione dalla Chiesa Romana tanto in scritto quanto in*

voce

1682. *voce erano pronti di farlo ancora al presente, e publicavano perciò questi motivi, principali, ne' quali se concordassero con essa, crederebbero d' offendere la loro coscienza.*

1 *L' uso di lingua incognita nell' Offizio Diuino.*

2 *La privazione della coppa, e Calice nella distribuzione dell' Eucaristia a' fedeli.*

3 *L' Invocazione degli Angeli, della B. Vergine, e de' Santi, e'l culto Religioso, che si rendeva alla Croce, e alle Immagini.*

4 *Il Purgatorio.*

5 *La Transustanziazione.*

6 *L'adorazione del Sagramento dell' Eucaristia.*

7 *Il Sagrifizio della Messa.*

8 *La giustificazione per le Opere.*

9 *Il merito delle medesime.*

10 *L'autorità, e infallibilità del Papa.*

Ch'essi consideravano tutte queste dottrine, questi culti, è alcun'altri punti, che la Chiesa Romana faceva professione di credere, e di pratticare, come cose incompatibili con la pietà; e opposte alla salute. Che queste erano state le cause, per le quali si erano separati della sua communione, ed erano pronti a spargere il sangue prima di rientrarvi, perche non trovavano alcuni di questi punti nella legge d'Iddio, la quale insegnaua loro à discernere le cose, che gli erano contrarie.

Se l'ostinazione del Ministro Claudio, il quale si è lasciato morire nell' Eresia, non persuadesse, ch'egli parlava da senno in questo scritto, si potrebbe quasi dire, che lo fece a posta per suergognare il suo partito, e per dare a' Cattolici il campo aperto di riportare sopra di esso un'ultima, e pienissima Vittoria. Imperòche di quanti scritti publicarono mai gli Ugonotti, niuno diedero più facile a rifiutare di questo, e la somma di tutti i loro pretesi aggravii messi insieme riesce più facile à dissipare di qualsisia particolare attacco, che habbino mai dato alla vera religione; onde non è meraviglia se al publicare di questa Apologia li Cattolici si posero à gridare Vittoria avanti d'entrare in questo nuovo cimento, e se da tutte le parti si sollevarono degli aggressori, che avalororono talmente

mente la Battaglia, che questa non ha potuto finire, che con la sconfitta, e con l'intiera ruina dell' Ugonotismo. 1682.

Fù fatto vedere al Ministro, e à tutto il partito primo quanto fiacco era il motivo di separarsi dalla Chiesa, perche ella recita le sue preghiere in lingua sconosciuta al volgo; poiche anzi che sia giusta questa accusa, ella giustifica à pieno la medesima Chiesa in questo punto, e commenda mirabilmente la sua uniformità, e costanza a ritenere l'usanze divote introdotte dagli Apostoli suoi fondatori. In quale lingua crediamo che San Pietro, e San Paolo li primi Autori della Chiesa Romana, habbino ordinato in Roma la loro Liturgia, e le altre Cerimonie Sagre? In lingua Romana senza dubbio, che questa appunto era la volgare: E se San Leone, e San Gregorio hanno aggiunto qualche cosa agli Offizii Divini, Roma ne' loro tempi intendeva, e parlava ancora Latino. Che poi per rispetto, e lodevole riverenza de' secoli seguiti la Chiesa habbi ritenuto senza alterazione questo offizio, doppo che la lingua divenne peregrina al volgo, li Ministri degli Altari havendola sempre compresa, e con i Libri, e con le Prediche havendo continuato à nodrire la divozione della Plebe verso i Sagrosanti Misterii, con darne in volgare una suffiziente cognizione, niuno senza temerità può condannarlo; poiche oltre il merito di questa sommissione, il continuato costume di celebrare in una medesima lingua le cerimonie della Religione, giova molto à conservare intiera, e senza cangiamento la stessa Fede, poiche è così facile coll'alterazione degli Idiomi di mutare i Testi, e fare nascere delle difficoltà nell'intelligenza de' punti più delicati della credenza, come pure troppo l'esperienza ce lo dimostra in questa, e tutte le altre materie di Scienza.

Con quale temerità osò dunque Calvino riprovare un uso così stabilito, e levare alla Chiesa il possesso d'un' offizio che ha ricevuto da' suoi Fondatori? Questo non può attribuirsi che ad un orgoglio insopportabile, ad un privato, anzi più tosto ad una concertata malizia d'alterare la Fede con l'occasione che trasportando da una lingua

all'al-

1682. all'altra i Testi, che l'espongono, vi potranno inserirsi delle falsità favorevole all' Eresia, come sotto nome di correzione esso, e gli altri Novatori hanno sempre practicato.

E benche questa religiosa immutabilità non habbi bisogno di prove straniere; non è egli vero che la Chiesa Greca usa una favella nella Celebrazione degli Offizii, che il volgo non intende punto? essendo tanto differente il Greco Litterale, usato nella Chiesa, dal volgare, ch' è in bocca della plebe, quanto la Lingua Latina dalla Toscana, e dall'altre Lingue, originale da essa? la Caldaica ritenuta da' Cristiani più Orientali, e l' Etiopica da quelli del mezzo giorno non sono punto le Lingue volgari de' popoli, che habitano in quelle Provinzie, ove la favella è alterata come frà noi, e del tutto differente dal puro, e primo Idioma, il quale tuttavia hanno ritenuto religiosamente nelle loro Sagre usanze, per rispetto a' primi Fondatori del Cristianesimo in quelle parti, che tali le instituirono, e lasciarono loro. Anzi la Sinagoga stessa stimò sempre di commettere sacrileggio, se cangiasse il Testo della pura favella Ebrea nel canto delle sue publiche Preci in espressioni volgari, abbenche dal tempo della cattività di Babilonia, il longo soggiorno, che fecero gl'Israeliti in quella Città, e'l commercio, ch'ebbero poi con li Siriani, gliene havesse loro fatto perdere la purità, e ricevere per uso volgare una lingua corrotta, della quale costanza a ritenere il primo Idioma non si legge mai, che Giesù Cristo modello di tutta santità, e perfezione gli habbi dunque ripreso.

Ne per questo è oziosa, ò inutile la divozione de' Spettatori, e assistenti nelle Chiese Cattoliche; poiche il non intendere in particolare tutti i sensi delle parole inspira anzi un rispetto maggiore verso le medesime, ed eccitando la curiosità a ricercarne da' più periti la spiegazione, e li misteri dispone a riceverne l' intelligenza con maggior humiltà; In vece che l' orgoglio nostro suole fare poco conto delle cose communi, e sprezza facilmente, ciò che crede di capire, senza havere bisogno dell' altrui assistenza.

Secon-

1682.

Secondo, che la diminuzione, e privazione del Calice, overo l'uso della Chiesa Romana di Communicare i laici sotto una sola spezie non poteva ne meno essere un motivo, sufficiente di separazione dalla medesima; poiche oltre l'autorità de' loro principali Ministri, che riponevano questo nel numero de' punti indifferenti, come si vedeva da' loro libri, essi Ugonotti, quando ciò stimassero un'oltraggio fatto al Sagramento, quasi dimezzato, e imperfetto con una simile distribuzione, overo che fosse contro il precetto di Cristo, dato a tutti tanto nel *Bibite* quanto nel *Manducate* essi medesimi erano rei di questo Sacrilegio; poiche communicavano anch'eglino i loro abstemii col solo pane, e ciò, benche con l'approvazione de' loro Sinodi, contro l'espressa autorità di Calvino, e de' primi loro Institutori.

Che la Chiesa Romana non faceva alcuna ingiuria al Sagramento communicando col solo pane, perche la sua Fede era, che tanto il Corpo quanto il Sangue fossero ugualmente uniti sotto ciascuna delle spezie separate, e che così si dava il Sagramento intiero a' fedeli; Oltre ch' egli era cosa degna della suave disposizione d'Iddio in tutte le cose di haverlo così instituito; poiche come la Chiesa era estremamente dilatata, e moltiplicato all'infinito il numero de' fedeli, riuscirebbe impossibile, ò almeno sottoposto a gravissimi inconvenienti, l'amministrare il Calice a tutti, sì per l'orrore, che haverebbero molti di bere nell'istesso vaso con i schivosi, e ammalati, come per la difficoltà di conservare longo tempo l'estate la spezie del vino in poca quantità corrompendosi questo facilmente, ò di ritrovarne a sufficienza ne' Paesi, ove non nasce, e mille altre incommodità alle quali la prudenza della Chiesa haveva, secondo la mente di Giesù Cristo, che la governa, e dirige, trovato il modo rimedio opportuno col valersi di una sola spezie del pane, la distribuzione, e conservazione del quale era più facile, e sicura.

Ch'era falso, che la Communione dell' Eucaristia fosse stata instituita precisamente da Cristo per ravivarci la

1682. memoria della sua Morte, ma bensì per cibare l'anime nostre, ed unirle con incomprehensibile maniera à se, ch'era il suo effetto naturale, il quale si conseguiva pienamente con la communione sotto una spezie sola; Il Sagrifizio della Messa essendo singolarmente il Memoriale rappresentativo della sua immolazione sopra la Croce: E perciò com'egli era stato instituito, che dovesse essere celebrato sotto l'uno, e l'altro simbolo, così anch'era Religiosamente osservato dalla Chiesa Romana, la quale più tosto, che di non celebrarlo perfetto, lo tralasciava intieramente, qualche urgenza, ò divozione, che lo facesse desiderare da'fedeli, in alcuni rincontri, ove mancava il modo di supplire all' una, ò all' altra delle due spezie.

Che l'autorità della Scrittura, e l'uso degli Apostoli, e primi Cristiani era espressa per la communione col solo pane Consagraro; poiche secondo il Testo della medesima scrittura li nuovi convertiti perseveravano con li Apostoli, e altri Discepoli di Cristo, *in communicatione fractionis panis*, senza parlare punto del Calice; quando non vi fosse l'esempio dello stesso Salvatore, il quale diede anch'esso la communione col solo pane a' due Discepoli nel Castello d'Emmaus: Essendo troppo vero, ciò che dice Lutero schernendo i Calvinisti, che la loro doglianza in questo punto è simile alla premura di quello, che havendo sorbito un vovo, raccomandarebbe con affettazione la guardia del guscio ad un' altro come di cosa importante, e preziosa, non arrossendo Calvino doppo levata, e negata agli Altari la Presenza Reale di Giesù Cristo di schiamazzare contro la Chiesa Romana, perche non concede a'Fedeli, l'una, e l'altra spezie, del Sagramento, vacua secondo esso d'ogni preggio, e santità, e che li suoi seguaci (finita la loro cena) hanno costume (cioè il pane avvanzato) di gettare a'cani, tutto che il Ministro habbi sopra di esso pronunziato l'*Hoc est Corpus meum*, ed essendo ancora peggiore, e inaudita la bestemmia di Beza, interprete, e successore di Calvino, che si possa prendere per materia del Sagramento

Act. 2. 42.

Luc. 24. 31.

ogni

ogni ſorte di vivanda, e di lingua. 1682.

Terzo, furono con la ſteſſa giuſtizia di nuovo deriſi i motivi, aſſegnati nello ſcritto del Miniſtro *dell'Invocazione de' Santi, del culto delle Immagini, e del Purgatorio*, col rinfacciarle ſenza altra prova la confeſſione propria di tutto il ſuo partito, di non havere in queſti dogmi, tenuti da' Luterani inſieme con la Chieſa Cattolica ritrovato, ò ſuperſtizione, ò Idolatria. Confeſſione publicata per bocca d'vn loro Sinodo del quale riverivano l'autorità, e di cui ogn'uno poteva nelle ſtampe leggere gli atti, i quali ſe le facevano ricordare eſpreſſi in queſte precise parole. *Dichiarava il medeſimo Sinodo, che atteſo che le Chieſe della Confeſſione d'Ausburg convengono con le altre ne' principii, e punti fundamentali della vera Religione, e che non v'è nel loro culto* ne Idolatria, ne ſuperſtizione, *li Fedeli della detta Confeſſione, i quali con ſpirito di carità, e veramente pacifico ſi accoſtano alle Aſſembleè publiche della Chieſa riformate di queſto Regno, e deſiderano la loro communione, potranno ſenza fare abiurazione alcuna eſſere ricevuti alla ſanta Menſa, e contrahere Maritaggi con li Fedeli della noſtra Confeſſione, come anco preſentare in qualità di Padrini i loro figlivoli à Batteſimo.*

Act. du Sinode de Charenton la France toute Cath. Ent. 5.

Mà in oltre non mancarono replicate giuſtificazioni delle medeſime prattiche: i del Culto de Santi, autorizato contro Calvino, che dice ch'eſſi non ſi curano di noi dalla ſteſſa Scritura Sagra, ove Criſto medeſimo aſſeriſce che tutti gli Angeli del Cielo ſono in allegrezza per la converſione d'un ſolo peccatore, e S. Gio:, che li Martiri pregano per la Chieſa, e dimandano à Dio che la liberi dalla perſecuzione de' Tirani. Che la preteſa Idolatria, della quale gli Ugonotti ci accuſano, e una viſibile impoſtura; poiche non v'è alcuno Criſtiano nella Chieſa Cattolica che honori li Santi con culto ſupremo, e dovuto al ſolo Iddio: Il che ſarebbe idolatrare, mà li venera, ed oſſequia con le ſue Orazioni come ſervi, e favoriti del medeſimo, appreſſo il quale ſe gli Uomini giuſti in queſta vita hanno tal ora il merito d'ottenere grazie per altri, come è evidente nella perſona di molti che ottennero

Apoc. 6.

1682. da Cristo la sanità, e la vita in favore di varii ammalati, e morti, quanto è più ragionevole il credere è sperare che li Santi pregati intercederanno per noi nel Cielo, ove Iddio cerca di renderli felici, e contenti in tutte le maniere, e massime in queste d'un così pietoso soccorso? Che non si veneravano le loro Immagini con fede che in esse richiedesse qualche cosa di Divino, il quale senza relazione all'originale havesse virtù di concedere favore, mà per tenere viva alla mente, col mostrare presente agli occhi, la memoria delle loro virtù, e delle azioni Cristiane, con le quali hanno acquistato il Cielo, e alle quali cerca la Chiesa d'animarci col loro esempio.

4. Che il Purgatorio, e'l valore de' Suffraggi de viventi in favore de' Morti nella grazia Divina, benche non affatto purgati dalla macchia de' loro mancamenti, era espresso non solo nella tradizione della Chiesa dal tempo degli Apostoli, mà ancora ne' Libri della Scrittura Sagra; per scansare le quali prove con una ridicola temerità havevano osato i Novatori di proprio cappriccio negare l'uno, e l'altro riprovando la tradizione, e dalla lista de' volumi Sagri quelli, che contenevano espressamente questa verità, senza sapere addurre alcuna ragione valevole di dare il minimo colore di giustizia ad una impresa così straordinaria, e insolente.

5. Circa le Opere, che la medesima cecità faceva, che il partito Ugonotto pigliava temerariamente alla Lettera il senso de' passaggi, che attribuivano tutta la nostra salute alla Fede, senza volere ascoltare quelli, che attribuivano tutto alle nostre opere, benche questi non fossero meno espressi de' primi; Onde nasceua la sua ostinazione nell'errore di mettere tutta la santità, il merito degli vomini nella sola Fede; In vece, che la Chiesa Cattolica vedendo questa apparente contradizione, e consigliatasi collo Spitito Santo, il quale inspira i suoi Dottori, accordava religiosamente tutte le difficoltà con un sistema ugualmente pio, e salutare, confessando bensì, che Iddio ci chiamava per sua pura misericordia alla Fede, che colla stessa gratuita bontà ci purgava di tutti li pecca-

peccati nostri nel Battesimo, e ci dava soccorsi per mantenersi nell'innocenza: mà che se peccavamo di poi, ci dava parimente senza merito la grazia del pentimento, e della nostra reconciliazione, la quale se non era così ampia come la prima non lasciava però d'essere un favore infinito, poiche mutava un supplizio eterno, dovutoci, in alcune pene temporali, che ci rimanevano à soffrire, per sodisfare alle quali ci restavano le opere della penitenza meritevole con la grazia d'Iddio della pienezza del perdono necessario per entrare nel Cielo. 1682.

Che queste opere facevano l'applicazione in nostro favore d'un merito suffiziente a placare Iddio, e non il merito medesimo, che tutto era riportato, e appoggiato alla Persona di Giesù Cristo, il quale benche habbi con le sue sofferenze dato un prezzo bastevole alla redenzione di mille Mondi, non lascia tuttavia S. Paolo, il più gran de' Dottori in questa materia, di dire che col soffrire i proprii patimenti compiva ciò, che mancava alla di lui Passione per esortarci col suo esempio a soffrire ed oprare bene, sicuri che poste le buone azioni dalla nostra parte, queste informate dalla grazia, e adottate da Dio, si renderanno senza ingiuria del medesimo Iddio qualificate, e degne del Paradiso, come i pianeti, e le stelle sono veramente lucide, e chiare in se stesse, benche ricevino tutto il loro splendore dal Sole, il quale perciò non ne resta ne diminuito, ne porta loro alcuna invidia.

Che il ricusare, e negare il merito delle buone Opere non era che una occasione ricercata à persuasione del Demonio per peccare impuni sotto il pretesto d'onorare maggiormente la grazia Divina, essendo visibile il disperato abbandono della propria salute, ove s'immergono quelli cui siasi una volta persuasa l'opinione che non giova cosa alcuna il bene oprare; In vece, come fà la Chiesa Cattolica, di tenere vivo un continuo timore nell'animo de' fedeli, e predicare, com'è vero, che la Fede bensì ci fà conoscere i meriti di Giesù Cristo, che li Sagramenti ce li applicano, mà che l'opre nostre ne devono mostrare l'

1682. impronto, e'l testimonio evidente, che ci sono veramente applicati, e impressi, senza pericolo d'offendere punto in ciò la grazia Divina; poichè si riconosce che queste medesime opere sono favori d'Iddio, e frutto della stessa grazia, come l'Agricoltore getta il suo grano in terra, e spera di raccoglierne il frutto, abbenche riconosca il grano medesimo, che getta, essere di già egli un frutto, che ha ricevuto dalla medesima terra.

6. Ch'era del pari inescusabile la loro pervicacia con quella de' Luterani di negare la Transustanziazione, perche se questi riconoscevano per pazzia lo negare la Presenza Reale contro l'evidenza della Scrittura, che l'afferma, ambidue havevano perduto il senso di negare il modo di questa Presenza tanto chiaramente spiegato nelle parole del medesimo Vangelo; essendo impossibile d'intendere la parola *Hoc* della materia del Pane, la quale non si poteva asserire ne allora ne mai, essere il Corpo di Cristo; poiche il Pane, dimorando Pane, non può ne anco per l'Onnipotenza d'Iddio essere un Corpo Umano, nè in conto alcuno è vero che il Pane fosse quello che doveva essere abbandonato alla Morte, ò il vino versato per la remissione de' peccati nostri; Il che cadeva solo sopra la Carne, e 'l Sangue di Giesù Cristo, transustanziati per la forza della benedizione Celeste, nel tempo, ch'egli prese il pane, e'l vino nelle sue Divine mani, e pronunziò sopra di essi le Sagramentali parole.

Che quantunque si possa dire, mostrando una borsa, questo è il mio denaro, non potersi però asserire d'un pezzo di pane, egli essere un Corpo humano, perche non solo non è tale in sua Essenza, mà perche non hà relazione alcuna per significare, ò per fare entrare in cognizione del medesimo, come la borsa naturalmente, e dall'uso commune destinata à capire il denaro, ce lo rappresenta: ne valere il sutterfugio di cercare dell'ambiguità nelle parole di Cristo per tirarle a' sensi alieni dalla loro naturale significazione, perche in un Misterio di tanta importanza alla sua Chiesa, egli hà dovuto parlare chiaramente, e senza equivoco per non gettare i Fedeli

deli nell' errore, e così essere giusto l'interpretare l'espressioni sue nel loro senso più familiare, e naturale. 1682.

Ch'era vn ingannare se medesimo il tirare in conseguenza, che il Corpo Divino di Giesù Cristo non era nell' Eucaristia, perche alcuni Santi Padri hanno detto, che egli si deve mangiare con la Fede, perch' è vero in fatti, che tutto il frutto della Communione dipende dalla Fede, e dalle buone disposizioni della coscienza di chi lo riceve, senza le quali non opera cosa alcuna in suo vantaggio; mà non già la verità della Reale Presenza, la quale dipende unicamente dalla prolazione delle parole Consecrative, alle quali Iddio conferì questa virtù, e non alla buona, ò rea disposizione di chi deve prendere questo prezioso cibo. Che così ne havevano parlato li Santi Padri, de' quali non ricusavano essi l'autorità, S. Cirillo di Gierusalemme, quando comparò l'institutione dell' Eucaristia al miracolo dell'acqua convertita in vino, e S. Ambrogio alla trasformazione della verga di Mosè in Serpente, e dell'acque del fiume in sangue; ne' quali miracoli, come tutte le prime nature, ò sostanze furono intieramente cangiate nelle seconde, cioè l'acqua in vino, e Sangue, e la verga in Serpente, così volevano si credessero cangiati il pane, e'l vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Cristo, il che hà fatto dare à questo Sagramento il nome di Transustanziazione.

Cath. 4. l. Amb. l. de Init. c. 9.

7. Che stabilita, e provata ad onta della più ostinata Eresia la verità della Presenza Reale, era forza di adorare con culto supremo di latria quel Dio, che haveva la bontà di venire racchiudere la sua Divina Essenza in que' segni, per esserci più vicino, cosa dallo stesso Calvino confessata contro i Luterani, i quali per sottrarsi a questa adorazione, s'insognarono di dire, che Iddio era allora solo presente nel pane quando questo si riceveva, anzi nell'atto solo della manducazione; Imperòche s'egli è vero, che vi divenghi mai presente, ciò si fà per la virtù delle parole Divine *Hoc est Corpus meum*, espresse di presente, e non del futuro, come del suo Sangue presente nel Calice parlava Cristo a'suoi Apostoli, quando

1682. disse loro di dividerselo, col beverne ciascuna un sorso; altrimente sarebbe egli stato buggiardo, ò era in petto agli Apostoli di farcelo restare col non beverlo, se fosse vero, che solo allora si ritrova nel Sagramento quando egli si consuma.

Essere questa prattica d'adorare Giesù Cristo nell'Eucaristia dalla autoritata dall'esempio de' primi Cristiani, ammaestrati dalli stessi Apostoli, quando nel tempo delle persecuzioni de' Tiranni, non havendo così pronta, e facile l'assistenza de' Sacerdoti, che li communicassero per non restare privi di quel Cibo de' forti, portavano, adoravano, e tenevano con profondissimo rispetto il Sagramento nelle loro case, e se ne communicavano nel bisogno, mostrando con questa religiosa usanza la loro Fede nel crederlo presente, e la loro confidenza nel munirsene contro gli attacchi de' Tiranni, e'l terrore de' supplizii, e della morte.

8. Fu pure scoperto da' Cattolici il veleno nella coda delle proposizioni presentate, e squadrata la loro maliziosa finezza in aggiungere per ultimo motivo di separazione dalla Chiesa, il punto dell'autorità Pontifizia nella Chiesa; Imperòche questa essendo una questione à molti sensi, e di geloso esame per le conseguenze, che se ne possono cavare, pretese il Ministro Claudio rauvivare un'antica, e sempre sprezzata calunnia, con la quale hanno travagliato gli Ugonotti in ogni tempo, a coprirsi, esagerando à i Rè di essere odiati, e maltrattati dal Clero, perch'egli erano inviolabilmente attaccati alla diffesa della loro autorità, la quale accusavano gl' Ecclesiastici Romani di volere abbassare.

Mà, come dissi, fù suelata l'impostura di questi equivoci, e ridotta ne' suoi veri termini la difficoltà, che verte effettivamente (presciudendo da tutta politica) trà li Cattolici, e gli Ugonotti, cioè se la Chiesa di Giesù Cristo habbi un Capo visibile in terra, e se il ricusare di riconoscere la di lui autorità nelle materie di Fede, non era una Eresia condannata dalla prattica di tutti i secoli Cristiani. Fù rimandato il Ministro alla publica sposizione

sizione

ſizione della Fede, della quale fù parlato altrove, in cui ſenza equivoco, ò tergiverſazione alcuna eſponendo li ſentimenti, e la Fede tanto di Parigi quanto di Roma, ſi vedeva col nudo Teſto della medeſima, condannata l'empietà de' Novatori, i quali oſavano ricuſare la loro ſommiſſione ad una poſſanza ſtabilita d'autorità Divina. Iui riconoſcevano li Cattolici di tutte le Monarchie, *Che il Figlio d' Iddio havendo voluto, che la Chieſa, ſua Spoſa foſſe unica, e ſolidamente fondata ſopra l'unità haveva ſtabilito il primato di S. Pietro per conſervarla, e così che doveva ogn'uno riconoſcere queſto medeſimo primato ne' Succeſſori di queſto Principe degli Apoſtoli a' quali ſi deve per queſta ragione la ſommiſſione, e l'obedienza, che li Concilii, e Santi Padri hanno ſempre inſegnata a' Fedeli: e che ſono ugualmente neceſſarii, e l'autorità dell' Epiſcopato, il quale ſtabiliſce l'unità nelle Chieſe particolari, e'l Primato della Sede di San Pietro, la quale è il centro commune di tutta l'unità Cattolica.*

Si fece vedere, che occorrendo il caſo, che non poteva eſſere raro in ùn Corpo così dilatato, e compoſto di tanti membri, di conſultare la Chieſa ſopra le varie difficoltà, che potevano naſcere, Iddio non hà dovuto laſciarla ſenza Capo, e ſenza bocca per riſpondere a Nome ſuo, e riſolvere li dubbii, ſimile in ciò l'autorità, e'l carattere Pontificale ad un ſtil di moſtra d'Orologio, l'ombra del quale collo ſplendore ricevuto dal Sole ſegna a tutti le ore, che bramano di conoſcere.

Che il medeſimo partito Ugonotto confondeva ſe ſteſſo, e l'accuſa del preteſo diſordine di riconoſcere vn Capo nella Chieſa Romana; poiche convinto dalla propria eſperienza dell'infiniti ſcandali, che naſcevano da queſta Anarchia Eccleſiaſtica haveva nel ſuo Sinodo di Ciaranſon dell'anno 1644. dichiarato, *che la Setta degli Independenti, i quali credono, che ciaſcuna Chieſa ſi debba governare con le proprie Leggi ſenza dipendenza d'alcuno nelle materie Eccleſiaſtiche, e ſenza obligo di riconoſcere l'autorità de' Colloquii, e de' Sinodi per il ſuo governo, era ugualmente pregiudiziale allo ſtato, e alla Chieſa, ch' ella apriva la*

porta

1683. *porta a tutte le sorti di disordini, e di stravaganze, ch'ella levava tutti i mezzi di apportarvi rimedio, e che se la Chiesa si regolasse con queste massime, si formarebbero tante Religioni, quante Parochie.*

Che ne meno questi Sinodi, ò Colloquii senza l'autorità soprastante di qualche supremo Approbatore, erano suffizienti per rimediare a' disordini, ch'essi riconoscevano; imperòche essendo composti di poche persone poteva succedere agevolmente il caso, che altro riguardo, che quello della Religione regnasse nell'animo di tutti, come appunto era succeduto in un'altro di questi Sinodi, tenuto nell'istesso luogo di Ciaranson, del quale fù parlato più volte, ove l'ambizione di meritare il patrocinio del Rè Gustavo Adolfo di Suezia haveva fatto sagrificare la Religione alla politica, dichiarando buona la Fede de' Luterani, tutto che piena di varii dogmi, ch'essi medesimi havevano tante volte, e molti ancora frà loro continuavano à dichiarare Eresie.

Con queste, e molte altre ragioni, dedotte con forza, ed'eloquenza della penna di vari Scrittori Cattolici contro la risposta del Ministro, e del partito Ugonotto, e col zelo de' Predicatori cominciando à moversi la coscienza di molti, i quali non havendo mai prima fatto alcun serio esame della loro Religione, si vedevano andare in traccia d'una instruzione particolare, li Ministri confusi si trovarono appresso à poco nello stato, ov'erano li Farisei del Vangelo, quando dilatandosi la fama de' Miracoli di Cristo temerono che tutta la Plebe non corresse ad abbracciare la sua Dottrina. Onde si affaticavano gli uni, e gli altri in continue consulte per trovare il modo di prevenire questo effetto, che doveva ben tosto essere la ruina della loro autorità.

Accresceva d'altro canto in vece di rallentarsi il zelo de' Ministri Reggii à vegliare sopra le loro azioni, e punire con irremissibile destruzione de' Tempii quelli che si rilasciavano à sparlare, e questa fù la principale cagione, che essi tennero l'anno seguente due Assemblee nella Linguadoccha vna à Vernovx, e l'altra a Chalenzon, *ove delibera-*

berarono di fare un registro in ciascuna delle loro Chiese di tutti quelli, che havevano abiurato, e de' Persecutori (così chiamavano li Sacerdoti, e Offiziali Regii, che s' affaticavano divantaggio alle converſioni) e di farli conoſcere à tutto il partito, acciò ſenza dubbio, riconoſciuti, e colti in qualche parte del Regno, foſſero da' loro Fratelli Ugonotti, aſſaſſinati. Due de' principali loro Miniſtri Boric della Città d'Uſez, e Gutier di quella di Monpellieri, furono nominati, e ſi preſero gagliardamente il carico di correre le Provinzie del Regno *per farvi una unione de' più zelanti, e farli giurare d' amarſi per opporre la forza alla forza in caſo di nuova demolizione, tentata da Regii contro qualche Tempio: In oltre di fare caſtigare ſeveramente tutti i Miniſtri, i quali non havevano il coraggio d' opporſi coraggioſamente alle Prediche de' Miſſionarii, carcerandone alcuni, e ſollevando contro gli altri la plebe, perche faceſſe ſoffrire loro quegli oltraggi, che più le ſarebbero piacciuti, eſtendendo ancora l'eſempio di queſta ſeverità ſopra li Nobili, e le perſone di qualità, acciò portaſſe colpo ſopra quelli, che non foſſero coſtanti, e all'ultimo di conchiudere il progetto e'l modo d'un nuovo armamento, per rimetterſi con la forza in poſſeſſo della loro antica libertà, e independenza.*

1683.

Non furono lontani gli effetti da queſte diſpoſizioni, in breve ſi ſentì per tutto il Regno una concertata ſollevazione degli Eretici, che s'opponevano apertamente al zelo de' Miſſionarii, quando ſe'l forzavano con le Prediche di convertire la Plebe, e agli ordini Regii quando gli Offiziali volevano procedere al caſtigo di qualche delinquenza. Ne rimaſe commune queſto furore alla gente più vile, e a' Miniſtri, perche ancora molti Perſonaggi di rimarco vi hebbero parte, non tanto perche erano a ciò ſtati eſortati, e minacciati, che per vendicarſi d'un'agravio particolare del quale ſi dolevano, ed era loro di molto più pungente premura.

Era ſtato avviſato il Rè già dall'anno 1680., che gli appalti più groſſi, anzi quaſi tutti delle ſue entrate Reggie foſſero in mano degli Ugonotti, i quali non ſolo con tale maneggio facevano profitti immenſi per ſe ſteſſi, mà

anco

1683. anco si valevano del denaro, e per l'avvanzamento de' più poveri de' suoi, e per l'urgenze communi di tutto il partito, anzi che ne havessero depositato delle somme rilevanti fuori del Regno. Doppo havere obligato questi Appaltatori ad un rigoroso rendimento di conti, haveva loro il Rè levato per l'avvenire qualsivoglia ingerenza ne' medesimi affitti; onde caduti in discapiti grandissimi essi, e quelli, che col mezzo loro trovavano i loro vantaggi in questa facenda andavano rodendo il freno, e non è meraviglia se abbracciarono la congiontura di questo tumulto per fomentarlo, e prestarvi le mani.

Cominciò il rumore à Nimes nella Provinzia di Linguadocca, ove eseguitasi per forza la demolizione d'un Tempio, a dispreggio dell' autorità Reale, che prohibiva l'esercizio della loro Setta ne' luoghi, ove fosse seguito un simile castigo, non lasciarono di continuare armati le loro radunanze. Il contaggio di questo esempio havendo sparsa, e dilatata la ribellione non solo in tutta la Linguadocca, mà anco nel Delfinato, nel Vivarese, e l'altre Provinzie vicine, ove gli Ugonotti non contenti d'usurpare la libertà di mantenere la loro Eresia con la forza, si erano posti ad assediare alcuni Castelli, e fortificarvisi, anzi resi padroni d'un passaggio sul Rodano visitavano tutte le barche passanti, levandone, e appropriandosi d'autorità privata tutte le provisioni di guerra, che vi trovavano, non potè il Rè tollerare questa insolenza senza castigo; Onde inviati alcuni Regimenti di Dragoni comandò loro di domare que' ribelli con la forza, quando al primo invito non si disponessero con rassegnazione, è humiltà à chiedere il perdono del loro ammutinamento.

Il Vescovo di Valenza, nella cui Diocesi era parte di que' sollevati, che dovevano essere attaccati i primi mosso da pieteso zelo verso di loro prevenne le Truppe Reggie portandosi con poca comitiva a' loro Borghi, anzi penetrando nelle montagne, ove diversi si erano ritirati per disporli all' umiliazione, facendo loro conoscere l'impotenza delle loro forze per opporsi alla risoluzione, che il Rè haveva fatto di ridurli in tutte le maniere all'obedienza:

dienza: Mà il suo zelo non havendo profittato, che a' pochi, i quali accettarono il Reale perdono, gli altri, che osarono fare resistenza furono, ò cacciati, e dissipati, ò sottomessi con la forza, il castigo loro essendo stato oltre la demolizione de' Tempii della Campagna, quella ancora del Tempio di Bordeaux capitale della Provinzia di Guascogna sin dove furono perseguitati, con una Piramide in luogo del medesimo, nella base della quale fosse scolpito, *che ad eterna memoria, e rimprovero della ribellione, era stato dato loro questo castigo da S. M. per havere resistito a' suoi ordini, e sperato contro le sue Truppe.*

L'esempio più severo, dato nel corso di questa piccola guerra, fù quello d'un Ministro, chiamato Asuel, sorpreso da' Regii mentre non solo con l'esortazioni sue sediziose, mà ancora con l'armi alla mano si faceva capo di ribellione; Imperòche per sentenza della Corte fù arruotato vivo, acciò imparassero i suoi uguali quanto fosse pericoloso per essi d'ingerirsi nelle cose politiche (il che con replicati Editti era stato loro vietato) in vece d'attendere in quiete al loro ministero, il principale obligo del quale è di persuadere a' Popoli quella sommissione, e rispetto verso i Principi, che Iddio hà comandato, ancora che fossero questi fastidiosi, e Tiranni.

Il Rè obligato poi a considerazione di questi tumulti a tenere le Truppe prima inviate nelle Provinzie sospette, se voleva conservare in esse la sua autorità, il mentovato Vescovo di Valenza fù il primo, il quale per cavare frutto da questo terrore militare cominciò a fare le Missioni più frequenti per la sua Diocesi, portandosi egli medesimo con instancabile fervore, accompagnato da diversi Religiosi, e Sacerdoti per le Ville, habitate da gli Ugonotti, e adoperando tutti i mezzi, che può la carità per convertirli, come seguì in breve di molti, i quali sbigottiti dall'apprehensione delle milizie abiurarono i loro errori, e ritornarono nel seno della Chiesa.

Il Rè altrettanto pietoso verso di questi, come si mostrava giustamente severo verso gli ostinati, non sì tosto udì il buon successo di queste Missioni, che fece in favo-

1683. de' convertiti tutti gli Editti favorevoli, che habbiamo accennato altrove. Il che partorì un sì buon effetto, insieme con l'altre Missioni, simili a questa, che comandò a tutti i Prelati del Regno, che nella sola Provinzia del Poetou in meno di due anni si convertirono più di quarantamila Ugonotti, a' quali il Rè faceva distribuire (quando erano di povera condizione) liberale souvenimento di denaro, che veniva loro distribuito da un Commissario Reggio, il quale accompagnando il Predicatore, riconosceva il bisogno d'ogn'uno, oltre le ricche pensioni, delle quali graziava i Ministri, e le persone più qualificate, quando anch' esse si convertivano alla Fede.

Il famoso Marescialło di Turena, e 'l Principe di Taranto della stessa Casa, passati anch'essi già dall' anno 1668. dal Calvinismo alla Religione Cattolica, imitarono il Rè in questa liberale carità di souvenire i poveri convertiti, profondendo somme immense delle loro entrate in questo pietoso offizio; Il che riusciva oltre il buon esempio ancora di migliore effetto per determinare molti altri à convertirsi, i quali ammirando questo gran zelo in persone così qualificate, non potevano assai commendare che due soggetti di sì profondo intendimento, singolarmente il Maresciallo, si fossero dati ad abiurare in un' età così auvanzata la loro Religione, il che non haverebbero fatto (non potendo in ciò migliorare la loro fortuna) se un puro motivo di verità conosciuta, non li havesse portato à questo passaggio.

Queste così copiose, e continuate Conversioni nella Provinzia del Poetou havendo gettato in una confusione rabiosa i principali Ugonotti della medesima, deputarono Monsign. Gautereau, soggetto riguardevole frà loro, perche si portasse à Parigi a conferire con i Capi principali del partito de' mezzi di trattenervi il corso. Questo Signor vi si portò, carico di varii libelli diffamatorii contro i nuovi convertiti, li quali vi erano dipinti, come furono anco di poi ne' Libri di varii Ministri stampati à questo fine, cioè con le livreè di canaglia, gente scelerata, e vile, la quale

mossa

mossa dalla necessità, ò disperazione, si gettava in braccio alla Religione Cattolica Romana, ò per sfuggire il castigo de' delitti atroci, ò per conseguire i sussidii, che il Rè faceva loro distribuire, pretendendo con queste calunnie screditarli, e ritenere quelli, che il loro esempio portava à fare lo stesso: Mà come il detto Sig. Deputato non poteva dare la mentita agli occhi proprii, i quali vedevano nel numero degli abiuranti moltissime persone sensate, e ricche, cominciò esso medesimo à riflettere con spassionato giudizio al motivo, che potevano havere i Ministri à difendere con queste forme improprie la loro Religione, poi ricercata una Instruzione più particolare della medesima si determinò anch'esso d'abbandonarla, come fece publicamente in Parigi, per non essere nella di lei vicina caduta oppresso frà gli ultimi impenitenti, col rossore della sua ostinazione. 1683.

Non è d'uopo ricercare con quanto sdegno udirono gli Ugonotti del Poetou la nuova della Conversione del loro Deputato, e con quanto favore raddoppiarono i Ministri le loro calunnie contro di esso, e contro quelli, che non lasciavano alla giornata di convertirsi in tutte le Provinzie della Franza; Non sparagnavano ne' loro trascorsi ne meno di parlare con forme improprie della Maestà del Rè medesimo, di cui biasimavano ugualmente, e la pietà a' buoni convertiti, e'l rigore a travagliare con l'alloggio delle Milizie gli ostinati, rinovando anche nelle loro Prediche la già tante volte rifiutata calunnia, che la Fede, che si proponeua a' novelli Cattolici non fosse la Fede della Chiesa Romana, mà un temperamento ingannevole de' dogmi della medesima per sedurre gli incauti, li quali così cessavano d'essere dell'una, e dell' altra Religione.

Questo fù causa, che doppo che il Clero si fù doluto al Rè, fece publicare di nuouo in uno scritto, che fù chiamato delle trè Colonne, la vera Dottrina Cattolica, divisa ne' suoi Articoli principali, posti in paralelo, e trà mezzo alle decisioni del Concilio di Trento, e le calunnie imputate da' Ministri alla Chiesa sopra li medesimi punti. Il Rè dal suo canto rinovò anch' esso sotto

pene

1684. pene maggiori delle passate la prohibizione a' Ministri di parlare, ò scrivere in conto alcuno contro la Religione Cattolica, e comandando in oltre la supressione di tutti i Libri per l'addietro stampati in questa materia, impose all' Arcivescovo di Parigi di dare una nota distinta di essi, acciò vi si potesse procedere con più esatta perquisizione. Soddisfece compitamente l' Arcivescovo à questo comando con la ricercata, notizia de' Libri più pericolosi, alla quale aggiunse un' eloquente, e sodo discorso della giustizia di questa disposizione, facendo vedere come in effetti niente contribuiva più pericolosamente à mantenere l'errore ne' Popoli, che la lettura de' Libri Ereticali, per il che li Concilii della Chiesa, e li Principi zelanti, ne havevano sempre con ogni zelo procurato la supressione.

Che il Concilio Niceno il primo, e più famoso di tutti haveva condannato alle fiamme i Libri d' Ario, l' Efesino quelli de' Nestoriani, il Calcedonio quelli Eutichiani, come il Costanziense, e 'l Trentino havevano fulminato Anatema, e dichiarato fautori d' Eresie quelli che ritenessero presso di se i Libri di Vicleffo, di Calvino, di Lutero, e degli ultimi Novatori. Che li Principi Cristiani, e quelli che havevano riportato il vanto di pietà più illustre non solo havevano prestato le mani à questi Decreti; mà con la forza delle proprie Leggi ne havevano procurato l'esecuzione più puntuale, comendati ugualmente Costantino, Teodosio, Arcadio, e Marziano perche ad istanza de' Prelati formarono le dette Leggi per tutto l' Imperio, come ancora il Rè Recardo il quale havendo purgato li suoi Regni di Spagna dell' Eresie d' Ario, e Prisciliano col zelo di San Leandro, per consiglio del medesimo abolì sotto rigorose pene tutto quello che poteva ravivare, e conservare la memoria delle medesimi Eresie.

Benche questo procedure servissero efficacemente a fare ravedere molti Ugonotti, a' quali la frequenza delle esortazioni faceva conoscere la verità, tuttavia molti altri ancora ostinati s'opponevano alle conversioni, sgridando non solo contro i dogmi della Religione Cattolica, mà anco traspor-

trasportati dal loro falso zelo, eccedendo i segni del dovuto rispetto contro le disposizioni di S.M. e la persona de' Missionarii. La pena era di già stabilita, e li Ministri Regii non havevano che à rintracciare le convizioni di questo delitto per procedere all'esecuzione della medesima; onde come erano sempre apparecchiati, e pronti, può dire, che gli Ugonotti furono essi medesimi li fabri, e la causa efficiente della loro ruina, senza poter dolersi, che di loro stessi della demolizione de' loro Tempii: Così restarono atterrati i principali, che havevano in tutte le Provinzie, come quelli della Rocella, Roano, Sedano, Granoble, & altri; mà di più crescendo la loro temerità, furono carcerati, impiccati, ò arrotati vivi diversi Ministri, che il loro vivo zelo faceva trapassare ad eccessi maggiori, gli altri sbigottiti dal terrore applicando à conoscere meglio il pericolo del loro stato, e ricorrendo nel seno della Chiesa con l'abiurazione.

1684.

Trà questi fù il Ministro d'Oleron Isola nel Mare Aquitanico poco discosta dalla Rocella, il quale convertitosi alla Fede Cattolica Romana, volse abiurare nelle mani del Vescovo, con tutta solennità, e con invito publico de' suoi seguaci nell'Eresia, molti de' quali tocchi dal suo esempio, e dall' efficace esortazione, che fece loro in questo incontro abiurarono anch' essi, e si principiò à raccogliere una Messa così abbondante di nuovi Fedeli in quella Chiesa, che il Vescovo tutto consolato ne diede parte espressa al Rè, e fù causa d'un nuovo Editto, che fece Sua Maestà in questa materia. E gli fù, che ogni volta, che qualche Ministro (i quali furono molti, e de' principali in questi due ultimi anni) ò altra persona qualificata, e letterata facesse una simile abiurazione, fossero obligati tutti gli Eretici del luogo d'assistervi, e ricevere l'esortazione, che l'Abiurante, ò li Sacerdoti Cattolici, farebbero loro in quell' atto con la più viva premura, e forza di ragioni, acciòche come la maggiore parte del Popolo viveva sopra la Fede de' suoi, che chiamava, Pastori, senza una particolare cognizione delle qualità della sua credenza, così anco l'esempio

1685. de' medesimi, quando si convertivano, servisse di guida a' loro suiati seguaci, per imitare la loro conversione.

Questa disposizione fù accompagnata sul principio dell' anno 1685., da una nuova, esortazione del Rè a' Prelati (i quali non l'havevano ancora fatto) d'instituire, e moltiplicare le Missioni in tutte le Provinzie, e d'un generale invito à tutti i suoi Sudditi, che restavano nella Religione pretesa riformata di convertirsi, e arrendersi alle caritatevoli premure, con le quali egli procurava il loro proprio bene, se non volevano obligarlo ad usare que' mezzi più rigorosi, che la Giustizia, e l'esempio de' Principi più Religiosi le faceva credere leciti in simile occasione. Questo fù giustificato da un Libro publicato allora alle Stampe da soggetto erudito, con titolo *Conformitè dela Conduite de l'Eglise, de France, pour ramener les Protestants, ance celle de l'Eglise d'Afrique pour ramener les Donanstes*, nel quale facendosi vedere, che inerendo alle Leggi di Costantino contro gli Ariani, gli Imperatori Teodosio, e Onorio havevano trattato i Donatisti con tutta severità, privandoli della facoltà di testare de' proprii beni, di ricevere donazioni di comprare, e di vendere Stabili, e condannandoli in oltre ad emende pecuniarie, e i loro Chierici, e Ministri all'esiglio, e disegnando i loro Tempii, e confiscazioni a' Cattolici, il che tutto si trovava approvato da S. Agostino, e dagli altri Santi Padri della Chiesa, si chiudeva la bocca agli Ugonotti tanto Francesi, che Forestieri, i quali assordavano il Mondo con i loro lamenti, e lo riempivano di libelli, pieni di que' belli motivi di moderazione, che non hanno essi già mai saputo pratticare, quando si sono veduti ripoggiati dalla forza.

Nouvelles de la Rep. des lettres.

Mà bisogna confessare che più dogni altra esortazione e minaccia giovava à fare risolvere gli Ugonotti la presenza delle Milizie, chiamate da' i loro Fratelli d'Olanda *la Cruciata Dragona*, le quali, come fù detto, distribuite nelle Provinzie, per reprimere i tumulti, quando secondo i bisogni caminavano da un luogo all' altro, mettevano in tale terrore la plebe, e la gente di campagna, che in

in pochi giorni le ville, e i borghi intieri si convertivano, anzi tal ora prevenivano l'arrivo de' Soldati con una abiurazione anticipata. In questo numero fù tutta la Provinzia di Bearnia in generale, la quale per esimersi dagli alloggii, ricorse al Vescovo di Lescar, con protesto di volere vivere, e morire, ne' sentimenti, e nelle prattiche della Religione Cattolica; per il che il Vescovo presentatosi al Comandante delle Truppe lo pregò di prendere la strada del ritorno; poiche la sua presenza era hormai inutile a' fini che haveva havuto S. M. di mandarlo nel paese. L'Offiziale, che haveva bisogno di nuovi ordini per voltare la sua marcia altrove, ricusò di farlo, suggerendo al Vescovo di soffrire, che si distribuisse l'alloggio nelle case senza distinzione di tutti i Cattolici vecchi, e novelli; mà questo apunto diede luogo ad una ugualmente generosa, e pia risoluzione de' Cattolici vecchi, li quali sì offerirono di somministrare le tappe, e ricevere essi soli i soldati sino à nuova disposizione della Corte, acciò li nuovi convertiti godessero la grazia del Rè di non esserne aggravati. Piacque tanto à S. M. questo zelo che rinfrancò tutta la Provinzia di somma triplicatamente maggiore della spesa, e concedendo altri Privileggi agli uni, e agli altri fece conoscere, che come egli si è mostrata invincibile in ogni altra cosa, così non è mai per restare superata in generosità da chi si sia.

1685.

Con questa felicità seguita la Conversione di quasi tutti gli Ugonotti, che si ritrovavano tanto nelle Città quanto nella Campagna (nella sola Provinzia di Ghiena i nuovi convertiti, havendo sorpassato il numero di sessanta mila) allora stimò il Rè, che poteva senza pericolo publicare l' Editto dell'intiera supressione della Religione Pretesa Riformata, il che fece à Parigi nel mese d' Ottobre, e immantinente in tutti i Parlamenti del Regno, dichiarando d'usare della pienezza della sua autorità Reale per abolire, come faceva, tutti gli Editti fatti altre volte da lui, e da suoi antecessori in favore della medesima. Questo fù l'ultimo sospiro, che rese il Calvinismo nella Francia, cui il Ministro Claudio suo gran-

1685. diffensore, e appoggio haveva di già alcuni anni prima (prendendo il suo fine) darò l'ultimo comiato, dicendo in uno de' suoi Sermoni; ch'egli era *una Religione moribonda*, *alla quale si poteva dire vatene in pace*; e questa ancora fù l'ultima publica, e solenne vendetta, che la Verità della nostra Fede fece dell' errore, e la Giustizia tante volte oltraggiata, dagli ammutinamenti, e della Ribellione; poiche con questa ultima dichiarazione restando l'Ugonotismo senza esercizio, e senza libertà fù pienamente abolito, ed estinto. Il tenore dell' Editto, che restarà famoso in tutti i secoli è questo.

EDIT-

1685.

EDITTO DEL RÈ CHRISTIANISSIMO

Prohibendo ogni ſorte d'Eſercizio publico della Religione Preteſa Riformata nel ſuo Regno.

L*VIGI per la Dio grazia Rè di Francia, e di Navarra, à tutti i preſenti, e à venire ſalute. Il Rè Enrico il Grande Avolo noſtro di glorioſa memoria, volendo impedire, che la Pace, ch' egli haveva procurato a' ſuoi Sudditi, doppo le rilevanti perdite, che havevano fatto in tempo delle guerre civili, e ſtraniere, non reſtaſſe turbata à cagione della Religione Preteſa Riformata, com' era accaduto ſotto li Regni de i Rè ſuoi Anteceſſori, regolò col ſuo Editto di Nantes nel Meſe d'Aprile dell'Anno* 1598. *la condotta, che ſi doveva guardare verſo quelli della detta Religione, come anco a' luoghi, ne' quali ne potrebbero fare l'eſercizio: ordinò Giudici ſtraordinarii per amminiſtrare loro la giuſtizia, anzi providde con articoli à parte à tutto quello, che giudicò neceſſario per conſervare la tranquillità nel ſuo Regno, e per ſminuire l'averſione, ch'era trà li ſeguaci dell'una, e dell' altra Religione. E perche egli foſſe maggiormente in ſtato di applicarſi, come haveva riſoluto di fare, à riunire alla Chieſa quelli, che ſe n'erano così infelice mente ſeparati. E come la pia mente del detto Rè noſtro Avolo non puotè ſortire il ſuo fine à cagione della ſua morte precipitata, anzi che l'eſecuzione dello ſteſſo Editto fù interotta durante la minorità del fù Rè noſtro honoratiſſimo Signore, e Padre, con nuovi attentati di quelli della ſteſſa Religione Preteſa Riformata:*

1685. *mata; questi diedero cagione di privarli di varie grazie, ch' erano loro state concesse col medesimo Editto. Nientidimeno il detto Rè nostro Signore, e Padre, usando la sua solita clemenza, concesse loro di nuovo un' altro Editto à Nimes nel Mese di Luglio dell' Anno 1629. col mezzo del quale la quiete essendo stata ristabilita, il detto Rè animato dello stesso spirito, e zelo verso la Religione, com' era stato il nostro Avolo, haveva risoluto d' approfittarsi di questo riposo per tentare di mettere la di lui pia mente in esecuzione. Mà le guerre con li stranieri essendo sopragiunte pochi Anni doppo, di modo, che dall' Anno 1635. sino alla tregua conclusa l' Anno 1684. con li Principi dell' Europa, il Regno essendo stato poco tempo senza agitazione, non fù mai possibile di operare altro per il vantaggio della S. Fede, che diminuire il numero de' luoghi, ove si faceva l' esercizio della Religione Pretesa Riformata, coll' interdizione di quelli, che si sono trovati stabiliti in pregiudizio della disposizione degl' Editti, e colla suppressione delle Camere divise per mezzo de' Cattolici, e Religionarii, l' erezzione delle quali non era stata fatta, che per provisione. Iddio havendo al fine concesso, che li nostri Popoli godendo un pieno riposo, e noi medesimi non essendo più occupati dalla cura, e pensieri di proteggerli contro i nostri nemici, potiamo profittare di questa tregua, la quale havemo facilitata, e conclusa ad oggetto di applicarsi intieramente à ricercare i mezzi di giungere all' effetto del dissegno de i Rè nostro Avolo, e Padre; nel quale siamo entrati dal nostro arrivo alla Corona. Vedemo al presente col giusto riconoscimento, che dovemo à Dio, che le nostre cure hanno havuto il fine, che ci eravamo proposto; poiche la migliore, e maggior parte de i nostri Sudditi della detta Religione Protestante Riformata, hanno abbracciato la Cattolica: E perche à questa cagione l' esecuzione dell' Editto di Nantes, e di tutto ciò ch' è stato disposto in favore della detta Religione Protestante Riformata resta inutile, havemo giudicato, che non potevamo fare cosa migliore per cancellare intieramente la memoria delle torbolenze, confusioni, e mali, che il progresso di questa falsa Religione cagionò nel nostro Regno, e che diede luogo al detto Editto, e à tanti altri Editti, e Dichiarazioni, che*

l' hanno

l'hanno preceduto, ò furono fatte in conseguenza di esso, che di rivocare intieramente il medesimo Editto di Nantes, e gli Articoli particolari, che sono stati accordati in favore di esso, in somma tutto ciò, ch'è stato fatto dipoi in favore della detta Religione. E però 1685.

I. Facciamo sapere, che noi per queste cose, & altre, che à ciò ci hanno mosso, di certa nostra scienza, pieno potere, e autorità Reale, havemo col presente Editto perpetuo, e irrevocabile suppresso, e rivocato, supprimemo, e rivocamo l'Editto del Rè nostro Avolo dato in Nantes il mese d'Aprile 1598. quanto si stende, come anco tutti gl' Articoli particolari fermati il 2. del Maggio seguente, e le Lettere Patenti spedite à loro occasione, come anco l'Editto dato à Nimes nel mese di Luglio 1629. li dichiariamo nulli, e come non fossero mai stati, insieme tutte le concessioni fatte, e comprese tanto in essi, quanto in altri Editti, Dichiarazioni, e Aresti in favore de' Professanti la detta Religione Pretesa Riformata di qualunque tenore possino essere, le quali resteranno parimente come non fatte mai: E in conseguenza vogliamo, e ci piace, che tutti li Tempii di quelli della detta Religione Pretesa Riformata posti nel nostro Regno, Paesi, Terre, e Dominii della nostra obedienza, siano subito demoliti.

II. Probibimo à i detti nostri Sudditi della Religione Pretesa Riformata di più radunarsi per fare l'esercizio della detta Religione in alcun luogo, ò casa particolare sotto qualsivoglia pretesto, anco d' esercizio reale, e di giurisdizione, quantunque tali esercizii fossero loro stati concessi, e mantenuti con Arresti particolari del nostro Consiglio.

III. Vietamo parimente à tutti li Nobili, e Signori di qualsivoglia condizione di fare il detto esercizio nelle loro Case, e Feudi di qualunque qualità, ò prerogativa, siano i detti Feudi, il tutto sotto pena à tutti i nostri Sudditi, che faranno il detto esercizio di confiscazione, e presa de' corpi, e de' beni.

IV. Comandiamo a tutti i Ministri della detta Religione Pretesa Riformata, che non vorranno convertirsi, e abbracciare la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, d'uscire dal nostro Regno, e Terre della nostra obedienza, quin-

1685. deci giorni doppo la publicazione del presente nostro Editto; senza potervi soggiornare, oltre à questo tempo, nè durante questo fare alcuna predica, esortazione, ò altra funzione sotto pena di Galera.

V. Vogliamo, che quelli de' medesimi Ministri, che si convertiranno, continuino à godere tutta la loro vita, e le loro Vedove doppo la loro morte, che rimarranno in Vedovanza, le medesime esenzioni di taglie, e alloggi di Soldati, delle quali hanno goduto mentre esercitavano le loro funzioni de' Ministri: e di più faremo pagare a i detti Ministri, durante la loro vita, vna pensione, un terzo più abbondante degl' emolumenti, che ricavavano nella qualità loro di Ministri, della metà della quale pensione goderanno anco le loro Mogli doppo la loro morte, sinche dimoreranno in stato Vedovile.

VI. Che se alcuni de i detti Ministri desiderano di farsi Avocati, ò prendere il grado di Dottore in Legge, vogliamo, e intendiamo, che siano dispensati da i trè Anni di studio, prescritti dalle nostre dichiarazioni, e che doppo havere sostenuti li soliti esami, e in essi esser stati giudicati capaci, sieno riceuuti Dottori, pagando solo la metà delle regalie costumate riceversi in queste occasioni in cadavna università, ò Studio publico del Regno.

VII. Probibimo le Scuole particolari per l' instruzzione de i figlivoli della detta Religione Pretesa Riformata, e universalmente tutte le cose, che possino essere apprese, e qualificate per concessione, e grazie in favor della detta Religione.

VIII. In riguardo à i figlivoli, che nasceranno da quell della detta Religione Pretesa Riformata, noi vogliamo, che siano in auvenire Battezzati dalli Curati delle Parochie. Commandiamo à i Padri, e Madri di mandarli alle Chiese per questo effetto, sotto pena di cinquecento lire d' emenda, e maggiore anco, se portarà il caso: E saranno di poi li detti figlivoli educati nella Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, à che commandiamo espressissimamente li Giudici de i luoghi di tenere la mano.

IX. E per vsare la nostra clemenza verso quelli de' nostri Sudditi della detta Religione Pretesa Riformata, che si fossero

ſero ritirati dal noſtro Regno, Paeſi, e Dominii della noſtra 1685.
Obedienza avanti la publicazione del noſtro preſente Editto, vogliamo, e comandiamo, che in caſo ch' eſſi vi ritornino nel tempo di quattro Meſi dal giorno della detta publicazione, poſſino, e ſia loro lecito rientrare nel poſſeſſo de i loro beni, e goderli nella forma, che haverebbero potuto fare, ſe vi foſſero ſempre dimorati. All'incontro, che li beni di quelli, che nel detto tempo di quattro Meſi non tornaranno nel noſtro Regno, Paeſi, e Terre della noſtra Obedienza, che haveſſero abbandonate, dimorino, e ſiano confiſcati ſecondo la noſtra dichiarazione delli 20. del Meſe d'Agoſto ultimo.

X. Faciamo eſpreſſiſſime, e reiterate probibizioni à tutti i noſtri Sudditi della detta Religione Preteſa Riformata, di uſcire eſſi, le loro Mogli, e Figlivoli dal noſtro Regno, Paeſi, e Terre della noſtra obedienza, nè di traſportare fuori di eſſi li loro beni, e facoltà, ſotto pena di Galera per gli Huomini, e di confiſcazione de' corpi, e beni per le Donne.

XI. Vogliamo, e commandiamo, che le Dichiarazioni reſe contro i Relapſi, ſiano eſeguite ſecondo la loro forma, e tenore.

XII. Potranno per altro quelli della Religione Preteſa Riformata, aſpettando, che piaccia à Dio d' illuminarli come gl' altri, dimorare nelle Città, e Luoghi del noſtro Regno, Paeſi, e Terre della noſtra Obedienza, continuarvi il loro commercio, e goder i loro beni ſenza potere eſſer turbati, e impediti ſotto il preteſto della Religione Preteſa Riformata à condizione, come fù detto, di non fare alcun eſercizio, ò radunarſi ſotto preteſto di preghiere, ò culto della detta Religione di qualunque ſpecie egli ſia. Il tutto ſotto le pene quì ſopra accennate di confiſcazione de' corpi, e de' beni. Però commandiamo alli noſtri amati, e fedeli Conſiglieri, nella noſtra Corte di Parlamento, Camera de' Conti, e Corte de' Suſſidii à Parigi, Ballivi, Siniſcalchi, Prevoſti, & altri noſtri Giuſtizieri, e Offiziali, a quali toccarà, e à i loro Luogotenenti, che facino leggere, publicare, e regiſtrare il noſtro preſente Editto nelle loro Corti, e Giuriſdizioni, anco in quella della Vacanzioni, e quello facino oſſervare, e guardare in tutti i ſuoi punti ſenza contravenirvi, ò permettere, che vi ſia contravenuto in alcuna maniera. IMPEROCHE E' LA NOSTRA VOLON-

1685. *VOLONTA'. E acciò sia cosa per sempre ferma, e stabile, havemo fatto appendere il nostro Sigillo alle presenti. Date in Fontanablò al Mese d'Ottobre 1685. del nostro Regno il 43. sottoscritto LUIGI. Visa, IL TELLIER. E più à basso: Da parte del Rè, COLBERT, e sigillate col gran Sigillo in cera verde appeso con cordoni di setta rossa, e verde.*

Come in uno degli articoli di questo Editto era vietato agl'Ugonotti d'uscire dal Regno, e che sperava il Rè che si sarebbero anch'essi convertiti, comandò perciò una nuova recluta di Missionarii, li quali ponessero premurosa cura di mantenere nella Religione Cattolica quelli che l'havevano abbracciato, e di attirarvi quelli che fin'ora non l'havevano voluto ricevere. Assegnò in oltre con liberalissima pietà uno Scudo al giorno dal suo Reale erario per il mantenimento di ciascuno di quelli, che fossero impiegati in questa fonzione; onde per secondare il zelo di S. M. oltre quelli che havevano di già nell'attuale impiego delle Missioni, diversi Ordini Religiosi offerirono nuovi Predicatori. Il solo Generale dell'Oratorio havendone esibito 150., li Giesuiti ducento, li Capuccini altri cento, e le altre Famiglie Religiose à misura della loro possibilità.

Li Ministri, che havevano ordine d'uscire dal Regno, acciò la loro presenza non servisse à mantenere gli ostinati nell'errore furono con pontualità dagli Offiziali Reggii obligati ad obedire, anco li più qualificati come Mons. Claudio, il quale pretendeva qualche distinzione nel numero degli altri; la quale diligenza à ricercare quelli che differivano à prendere lo sfratto scuoprì una cosa di somma importanza, e rilievo, che conferma la costante disposizione dell'Eresia ad abbracciare, ò appoggiare qualsivoglia ribellione, e che meritava ella sola la suppressione del Calvinismo, quando non fosse ancora seguita; e fù che gli Ugonotti Francesi, havevano promesso un millione al Duca di Mommout per usurpare il Trono d'Inghilterra con buon pensiere senza dubbio di ricevere l'usura di tale imprestito, quando riuscito al Duca di regnare fosse stato in posto d'assisterli anch'essi à qualche nuova sollevazione.

Gli

Gli Ugonotti delle Provinzie di Bertagna, e di Normandia havendo mostrato qualche ritrosità particolare, non solo ad abbracciare la Religione Cattolica, mà ancora à contenersi in quiete alle prime nuove della loro disposizione à sollevarsi, vi mandò il Rè buon numero di Milizie fresche, che li fecero accorgere quanto vana, anzi ruinosa per essi sarebbe stata l' impresa di progredire nel tumulto, entrate particolarmente à Roano, capitale dell' ultima di queste Provinzie undici Compagnie di Corazze con la sabla nuda alla mano, il che fece sparire i faziosi, e servì à fare piegare l'ostinazione degli altri. 1686.

Non lasciarono però a Dieppe, Porto di Mare della medesima di essere sorpresi mentre machinavano d'impossessarsi di trè Vascelli reggii per passarsene in Inghilte rra, e ancora dipoi, quando concertavano d'attaccare il fuoco alla Città non sapendo più in qual altra forma sfogare il loro sdegno: Ma il giusto risentimento del Rè havendone fatto il castigo col supplizio capitale de' più colpevoli, e la pena di Galera agli altri (come seguì ancora à Sedano, e à Oranges, ove alcuni Ministri sediziosi non havendo obedito al bando furono condannati alla forca) tutto il Regno si trovò al fine rassegnato a' voleri di S. M. ch'ebbe la consolazione, e la gloria di vedere senza forza, senza libertà, e senza nome quel mostro dell'Eresia, che haveva fatti tanti insulti, e costato tanto sangue a' Rè suoi Antecessori.

A' Libri, che furono poi stampati in Olanda, e ne' Suizzeri per riprovare i modi tenuti dal Rè nella conversione d egli Ugonotti, risposero oltre il Dotto P. Tomassin nel suo Libro *de l'unitè de l'Eglise, & des moyens, que les Princes Crestiens ont employes pour y faire rentrer ceus qui s'en estoint separes*, due famosi Ministri convertiti, per mostrare il loro zelo, e fare servire il loro sapere alla diffesa della Religione, che havevano nuovamente abbracciata: Il primo Monsig. Brueis conosciuto per altre Opere sue stampate, con il suo intitolato *Reponce aux plaintes des Protestants contre les moyens que l'on employe pour les revnir à l'Eglise*, e l'altro Monsig. Vigne nel suo chiamato

1686. mato *Apologie pour l'Eglise Cattolique, on lon justifice sa croyance, son culte, & son gouvernement.* Fù fatto vedere a'pretesi aggravati dalle procedure del Rè che secondo la Dottrina de'Santi Padri, de'quali essi professavano di riconoscere l'autorità, e massime di S. Agostino già addotta, e secondo la prattica de'Principi più Religiosi del Cristianesimo, che vi furono sempre delle Leggi contro gli Eretici non solo per impedirli di fare maggiori progressi, mà anco per punirli del solo delitto dell'Eresia: E la ragione di ciò si è, che la Chiesa, della quale i Prencipi sono i Difensori nati, considera gli Eretici come de' figlivoli ribelli, che l'hanno abbandonata per abbracciare l'errore, e così ritenendo sempre la sua materna autorità sopra di loro, li può costringere di tornare nel suo seno, essendo il caso differente de' Pagani, e Gentili, che non hanno mai conosciuta la Fede, verso i quali non è solita procedere, che con l'esortazioni, e la persuasiva per fare, che abbraccino la sua credenza.

Che tutti i Rè Cristiani giurando nel salire su'l Trono di mantenere, e conservare illesa (quanto potranno) la Religione Cattolica, tutti gli Editti, che la necessità de'tempi li sforza a concedere agli Eretici, sono sottoposti a rivocazione, e à questa sono tenuti i Rè quando arrivano in stato di poterli rivocare senza un notabile sconvolgimento: Ne ciò deve dirsi infrazione di promesse, ò mancamento di parole; perche simili contratti non essendo da Principe à Principe, overo trà uguali, non obligano che con la forza, e non con la giustizia le ragioni della quale non versando trà un'Principe assoluto, e suoi Sudditi ribellati, i quali con l'armi alla mano lo sforzano à concedere loro l'impunità, egli può bene accordagliela per scansare un maggior male, mà senza pregiudizio de' dritti della sua souranità, che tutte le leggi rendono inviolabile à qualsivoglia attentato.

Che questa Dottrina era approvata non solo coll'esempio, mà anco gl'espressi documenti di Cristo Nostro Signore, il quale con autorità Divina levò a' fedeli il potere fare divorzio dalle Mogli, ch'era stato conceduto ne' tempi

tempi della Legge ſcritta, e inſegnò d'obligare con la forza li renitenti d'entrare nella Sala del ſuo Feſtino, che li Santi Padri riconoſcono eſſere ſtato il tipo della ſua Chieſa; perche la perdita delle commodità temporali giouando ſpeſſo à fare aprire gli occhi à quelli, che un' ozioſo, e commodo letargo tiene ſepeliti nell'oblio della propria ſalute, non biſogna havere riguardo a ſcuoterli con qualche violenza, e preſentare loro una medicina, benche queſta paja amara al loro guſto, eſſendo il coſtume di Dio di valerſi di diverſi tuoni di voce per chiamare gli vomini à sè, ora ſuave, ora più forte, e tal'ora ancora col ribombo del tuono per fare partorire que' cervi, i quali fuggendo, come gli Eretici, tutte l'occaſioni d' amaeſtrarſi, non verrebbero mai al periodo diſgravarſi del loro errore ſenza queſta ſalutare temenza. 1686.

Si riſpoſe all'ultimo, che il Rè haveva uſato mezzi quaſi, che piacevoli, in riguardo a quelli, che furono vſati da diverſi Principi in ſimile rincontro, non eſſendo ſtata inflitta alcuna pena corporale, ne meno marcato con obbrobrio il ſolo delitto dell'Ereſia, ſe non nella perſona de' ricaduti con nuova apoſtaſia nella medeſima dopo havere abiurato, overo di quelli, che ſi erano trovati colpevoli d'altro eccesſo, come di fuga, d'attentato ſedizioſo, e di notabile oltraggio uſato con parole, ò con fatti contro la Religione Cattolica; Il che tutto eſſendo ſtato giuſtamente prohibito dal Rè, meritava con la ſteſſa giuſtizia di eſſere caſtigato con le pene perciò ſtabilite, quando portaſſe il caſo, che alcuno ne reſtaſſe convinto.

Che l'inſolenza intollerabile del partito Ugonotto ſi era attirate le Milizie in caſa, quando non contenta di chiudere l'orecchie all'eſortazioni de' Predicatori Cattolici, oſava ogni giorno tumultuare, e fare nuoue oppoſizioni all'eſecuzioni degli ordini Reggii, ſenza volere riflettere, che l'auge di poſſanza, e di gloria, ove era ſalito il Rè, temuto da tutta l'Europa, lo renderebbe indicibilmente geloſo di farſi riſpettare da' Sudditi; ogni qual ſi foſſe ombra di diſpettoſo douendolo portare a'riſſentimenti più vivi, maſſime contro de' Popoli, che la

natura

1686. natura le haveva reso soggetti, e che il zelo della sua Religione li rendeva implacabilmente odiosi.

Che altro, che un'infame livore poteva riprendere la liberalità d'un Rè, il quale quanto si mostrava severo contro gli ostinati, premiava con altrettanto larghe mercedi quelli, che con docilità si mettevano in stato di ricevere le sue grazie; poiche oltre ch'è cosa propria, e connaturale alla generosità d'un gran Monarca di beneficare quelli, che più le aggradiscono, essi medesimi Ugonotti havevano dato l'esempio di questa beneficenza, profondendo pensioni, e mantenimenti à molti di quelli, ch'erano passati alla loro Fede, la maggiore parte de quali però dalla infelice riuscita, che haveva fatto, dava assai à comprendere, che ogni altro motivo, che zelo di Religione li haveva sollecitato à tale passaggio.

Fossero queste, ò altre simili considerazioni, che li Predicatori, e Missionarii non mancavano di suggerire a' nuovi Convertiti per fortificarli nella Fede, e alli neghittosi per attirarveli, egli è certo, che il numero di quelli, che abiurarono crebbe à segno tale in men d'un'anno, che se ne contarono più di cento mila, gli altri non sapendo cosa rispondere, ò pensare alla considerazione della mano d'Iddio visibile in una impresa di sì maraviglioso successo, quando si credeva, che alla publicazione del solo progetto dovesse la Franza tutta ritornare nelle confusioni delle prime guerre Ciuili.

Se ne deve attribvire la gloria alla Bontà d'Iddio che continuando à versare le sue benedizioni sopra quel regno in ogni tempo così favorito, e ripieno di Soggetti d'Eroica Santità; ha voluto a' giorni nostri purgarlo da quella macchia, che da un secolo, e più tenva nascosta una parte del suo candore. L'ha voluto dico per rinovare gli esempii della sua gran misericordia, la quale di tempo in tempo facendo delle straordinarie effusioni delle sue grazie fà vedere che la mano sua non è abbreviata, e che ne potiamo sperare tutti gli effetti più miracolosi della sua possanza. L'ha voluto per onorare il Pontificato del Santissimo Pastore Innocenzo XI., il quale continvando d'edifica-

dificare la Chiesa coll'instancabile suo zelo, e con l'esempio di tutte le virtù, meritava questa consolazione di vedere ricondotto sotto li suoi auspizii all'onde di Cristo una parte così importante della sua greggia: l'ha voluto per rendere immortale il nome, el Regno di Luigi XIV. il Grande, la di cui Eroica Mente capace d'abbracciare qualsivoglia Impresa più difficile, ha finito questa con una felicità, che farà ammirare a' secoli venturi l'auge inarrivabile delle sue glorie, tanto più degne d'un Principe Cristianissimo, che vanno congiunte con le prosperità della vera Religione, nella quale riuniti tutti i suoi Sudditi, essi, e la loro posterità lo celebraranno con eterne benedizioni: l'ha voluto, si può dire, per premiare la pietà del Clero Francese, il quale formato dal zelo de' suoi Prelati alla norma degli Ecclesiastici più esemplari, e brillando hoggi nella Chiesa con pregio di religiosità, e dottrina singolare non ha poco contribuito all'efficacia delle grazie Divine, al buon successo delle pie intenzioni del Pontefice, e alla pienezza della gloria del Rè, cui voglia il Cielo prolongare molti anni per l'intiero stabilimento di sì grand'opera. 1686.

Non poter terminare più felicemente quest' Istoria che col riferire il Breve col quale Nostro Signore lodò, e si congratulò con S. M. Cristianissima della Suppresione del Calvinismo; poiche questa approbazione venendo dalla bocca degli Oracoli, vale per tutte le commendazioni, e gli Elogii che se ne possono fare.

INNO-

INNOCENZO PAPA XI.

AL NOSTRO CARISSISSIMO FIGLIO IN CHRISTO

LVIGI RE' DI FRANCIA CRISTIANISSIMO.

CArissimo Figlio nostro in Cristo. Salute. Conciòsiache trà le altre marche illustri, le quali danno prove abbondanti della connaturale pietà della M.V. risplenda singolarmente il zelo eccellente, e ben degno d'un Rè Cristianissimo, del quale infervorato, e acceso, havere abrogato intieramente tutte le dichiarationi favorevoli à gli Eretici del Vostro Regno, e con la promulgatione di Decreti Sapientissimi havete eggregiamente proveduto alla propagatione della Fede Ortodossa, come ci hà riferito il diletto Figlio Nobil Huomo Duca d' Etreè Vostro Ambasciatore presso di Noi, habbiamo stimato del debito nostro il commendare quanto potiamo collo splendido, e durevole testimonio di queste Lettere l'inclita religione dell'animo Vostro, e di congratularvi di tutto cuore quel colmo di Lodi immortali, che havete con questo fatto insigne accresciuto allo splendore di tante altre attioni da Voi gloriosamente operate. Senza dubbio, che la Chiesa terrà registrato ne'suoi fasti un così gran monumento della Vostra divotione verso di lei, e celebrerà il Nome Vostro con Elogii inalterabili all' oblio. Mà ciò, che è più vi potete giustamente promettere un'abbondante retributione della Bontà Divina per una così eccellente impresa, e persuadervi, che non tralasciaremo mai di fare voti continui per questo effetto alla medema Bontà. Udirete il restante dal nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo, Vescovo di Fano, mentre con ogni amorevolezza diamo alla M.V. la Benedittione Apostolica.

Dat. in Roma alle Idi di Nouembre 1685.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI
Contenute in questa Istoria.

A

CAlvinisti Francesi passano in America, e vi si stabiliscono 40. Ne sono scacciati 42.
Ammiraglio di Colignì governa il partito Ugonotto 53. Chiede libero l'esercitio dell'Eresia al Parlamento ed è riburtato 57. E' dichiarato ribelle, e messo a taglia 115. Carcerato poi fatto uccidere del Rè Carlo IX. 121.
Primo Armamento degli Ugonotti contro l'autorità del Rè 76.
Duca d'Alenzone è sue qualità 117. E seg. viene arrestato dal Fratello Rè Carlo IX. 129. Fatto Capo de' malcontenti sotto Enrico III. 132. Richiesto da Fiaminghi ribelli per loro Sourano 144. Rigettato poi da loro, e morto 145.

B

LI Principi della Casa di Borbone nimici della Casa di Guisa è perche 45. Protettori degli Eretici de' quali seguivano la credenza 58.
Teodoro di Beza, e sue qualità 60. Assiste alla disputa di Poessi 62. Sua vita.
Battaglia di Dreuzo perduta dagli Ugonotti 80 Festeggiatane la Vittoria sin' à Trento 85. Di S. Dionigi pure loro fatale 99. Di Giarnac 110. Di Moncontour del parifuneste al loro partito 116.
Giornata di S. Bartolomeo, e massacro degli Ugonotti 122. E seg. le cose che lo seguirono 126. è seg
Barricate di Parigi contro Enrico III. 158. Duca di Buglione, machina nuova sollevatione del partito Ugonotto contro il Rè Enrico IV. 210. Che la dissipa felicemente 212.

C

CAlvino con qual occasione si fà Eresiarca 13. Sua nascita, e gioventù ib. comincia seminare la sua Eresia 15. Passa à Ferrara 19. à Geneura da dove è cacciato 20. Fonda in Argentina la sua pri-

ma publica Chiesa ibid. va à Ratisbona 21. E richiamato à Geneura, ove resta assoluto moderatore della Religione 22. Ripreso di varie dishonestà 23. Gli altri suoi vitii, e morte 27.

Carlo IX. si risolve a ruinare il partito Ugonotto, e à quale occasione 94. E investito da questo a Monceò, mà campa dal pericolo 96. Comanda la giornata di S. Bartolomeo 122. muore 129.

Card. di Borbone fatto capo de' Cattolici contro il Nipote Enrico III. 147. Da esso riconosciuto per suo Successore 162. Dichiarato Rè dalla lega Cattolica 175.

Card. di Tornone zelante della Religione Cattolica nella conseferenza di Poessi 63.

Card. di Ciatiglione Ugonotto ammogliato 56. La sua Casa la prima delle Nobili infetta dell'Eresia nella Francia 42. Và in Inghilterra Ambasciatore del partito 107. muore auvelenato 121.

Vera Chiesa, e sue qualità 297.

Clemente VIII. permette a' Cattolici di trattare la loro reunione col Rè Enrico IV. 186.

Il Ministro Claudio scrive contra l'Eucaristia 283. Riduce à sei tutti gli Articoli necessarii a credersi di Fede 290. E confutato da' Cattolici 291.

Cirillo Lucar Patriarca Eretico di Costantinopoli, e sua Istoria 292. e seg.

Confessione Sagramentale attaccata dagli Eretici, e diffesa 296.

Principe di Condè favorevole agli Eretici 46. Condannato à morte 50. Muove la prima guerra contro il Rè in favore degli Ugonotti 76. Tira varie Città al suo partito ibid. è dichiarato ribelle 78. Sorprende il Rè a Monceò 96. Dà, e perde la battaglia di S. Dionigi 99. E quella di Giarnac oue muore 111.

Nuovo Principe di Condè pure Eretico fatto Governatore di Picardia nova resistenza à prenderne il possesso 137.

D

DAme in Francia le prime infettate dall'Eresia 4.

Disputa di Religione chiesta dagli Eretici, e conceduta à Poessi 58.

David Duperron Vescovo d'Euneus confonde un Ministro Ugonotto di 500. Falsificationi 205.

E

PRimo Editto favorevole agli Ugonotti 70. Ricusato da tutti i Parlamenti di Francia ibid. Cagione della perversione di molti 71. Nuo-

71. Nuovo Editto anco più favorevole 133. Che fà mormorare tutti i Cattolici. Altro che sospende tutte le pene imposte loro 134.

Varii Editti contro gli Ugonotti 272. e seg.

Enrico d'Albret Rè di Navarra Eretico 8.

Enrico II. Rè di Francia nimico degli Ugonotti rinova gli Editti contro di loro 36. muore 50.

Enrico III. ancora Duca d'Angio vince la battaglia di Giarnac 110. E quella di Moncontour 118. Fatto Rè di Polonia 127. Rè di Francia 130. Suoi costumi ibid. Concede vna pace amplissima agli Ugonotti collo scandalo de' Cattolici 133. Affetta dimostrationi di pietà, mà non è creduto 134. Dà varie paci agli Ugonotti, e perciò reso odioso à Cattolici 143.

Invita il Rè di Navarra à convertirsi 145. Arma contro gli Vgonotti 152. Fugge di Parigi 159. Risolve di fare amazzare il Duca di Guisa 161. Lo eseguisce 165. E' dichiarato scommunicato da Papa Sisto V. 170. Si collega con la fattione Ugonotta contro la lega 172. Và all'assedio di Parigi, ov' è amazzato 174.

Enrico IV. prima Rè di Navarra fatto capo del partito Ugonotto in età di 15. anni 112. Maritato con la Sorella del Rè Carlo IX. 121. Forzato a farsi Cattolico alla giornata di S. Bartolomeo 122. Ritorna all' Eresia, e si fà capo degli Ugonotti 132. Ricusa di convertirsi per succedere senza contrasto ad Enrico III. 146. Provoca a duello particolare il Duca di Guisa 148. Tira al suo partito li Cattolici malcontenti del governo, ibid. è nuovamente pregato di convertirsi 151. Batte il Duca di Giojosa 152. Chiamato col suo partito in lega da Enrico III. 172. Che morendo lo dichiara suo Successore 174. Si ritira dall'assedio di Roano 176. Da quello di Parigi 177. Batte l'Esercito della lega a Iury, ibid. ritorna all'assedio di Parigi 178. Ch'è soccorso dal Duca di Parma 179. E forzato dal medemo di lasciare quello di Roano 182. Offre di Convertirsi 187. Abiura la sua Eresia a S. Dionigi 189. Dichiara la guerra à Spagnuoli 196.

F

FRancesco I. coll' amore delle belle lettere da occasione all' Eresia d'introdursi nella Francia 5. Sente li primi Eretici venuti nel suo Regno 4. Si duole della Religione profanata in Bearnia 8. Dà bando agli Eretici dal suo Regno pena della vita 11. Si scusa di questo appresso i Principi Luterani della Germania 12. Estingue le reliquie de' Valdesi nel suo Regno 34.

La minorità di Francesco II. da fomento all' Eresia 44. Se ne mostra nimico divenuto Rè 50. muore, ibid.
Renata Duchessa di Ferrara muore Eretica 19.
Fiaminghi ribelli offrono la loro Souranità al Duca d'Alenzon 144. A Enrico III. 147.
Formola di Fede formata da Vescovi Cattolici per obligare gli Ugonotti ad una schietta confessione alla loro credenza 66.

G

GRatia di Dio temerariamente creduta da' Calvinisti inamissibile 294.
Gregorio XIV. sostenta la lega, e manda vn' Esercito in Francia 263.
S. Gio: d' Angeli assediata inutilmente da Cattolici 119. Presa da Ludovico XIII. 223. Principii della autorità della Casa di Guisa 44. Assemblea degli Ugonotti per trovare i mezzi d'uccidere il Vecchio Duca di Guisa 46. Vien chiesto alla Regina, che fosse cacciato dalla Corte 52. Egli, e tutti i suoi si ritirano dopo il primo Editto di libertà dato agli Eretici 69. Il Duca Vecchio amazzato da Poltrot nell'assedio d'Orleans 84. Sue qualità, ibid.
Il Giovine Duca di Guisa si risserra a Poetiers assediata dagli Ugonotti 115. Batte un'esercito d'Alemani inviati in Francia 132. Si fà capo de'Cattolici contro Enrico III. 146. Sorprende molte Piazze 147. Batte nuovamente gli Alemani Protestanti venuti à soccorso degli Ugonotti 152. Prega il Rè d'introdurre l'Inquisitione e il Concilio di Trento nel suo Regno 154. S'impossessa di Parigi dopo la fuga del Rè 159. Che si reconcilia con esso 162. Viene uccíso col fratello Cardinale nelli Stati di Bloes 165.

I

INfante di Spagna promessa in Sposa à chi sarebbe eletto Rè dalla lega Cattolica 185.
Inquisitione perche s' introduca nella Francia viene fatta l'instanza al Rè 50.

L

LVtero, e Zuinglio contrarii s'accordano d'inviare i loro Discepoli in Francia sotto il finto nome di Cattolici 3. Scrivono ambidue al Rè Francesco I. 5. Luteranismo prima abbracciato in Francia 7.
Lega Cattolica in Francia contro gli Eretici, 147. Che obliga il
Rè

Rè Enrico III. à bandirli dal Regno 148. Approvata dal Papa Sisto V. 149. Causa della conservatione della Religione Cattolica nella Francia 169.

Lettera pastorale del Clero Francese per esortare gli Ugonotti à ritornare nel grembo della Chiesa 304.

Il Cardinal di Lorena fà rigettare la libertà di coscienza chiesta da gli Eretici al Parlamento di Parigi 57. Li confonde nel colloquio di Poessi 63. Conferma li Privilegii agli Ugonotti 217.

Restituisce la Religione Cattolica nella Bearnia 221. Dichiara, e fà la guerra agli Ugonotti ribelli 223.

Luigi XIII. piglia la Rocella 256. Leva agli Ugonotti tutte le loro Piazze 262.

Luigi XIV. rinova al suo arrivo alla Corona gli Editti favoreuoli à gli Ugonotti 268. Risolve doppo la pace de' Pirenei di esterminarli 270. Propone loro inutilmente una riunione amichevole alla Chiesa 271. Li risserra con varii Editti 272.

M

LA Principessa Margarita prima protettrice degli Ugonotti in Francia 7. Maritata col Rè di Navarra ruina la Religione Cattolica in Bearnia 8. Si ritira alla Rocella 107.

Marotto Autore della Traduzione de' Salmi in lingua Francese ad uso degli Ugonotti 38. Sua vita, ibid. e seg.

Melantone nimico di Lutero; ma non Cattolico è impedito di venire in Francia 11.

Cattarina di Medici Regente di Francia fà fare il processo a molti Senatori Eretici 44. Si assicura della regenza dopo la morte di Francesco II. 52. Gli Ugonotti ne la vogliono privare 53. Da loro perciò ampia licenza 54. Pretende di conservarsi in autorità col cimentare i partiti Cattolico, ed Ugonotto 73. Si ritira col Rè fuor di Parigi 74. Accorda la pace agli Ugonotti 87. Perciò sospetta à Pio IV. di favorirli oltre il dovere 89. Ella fà i suoi protesti contro il Pontefice 90. Tratta con vari Principi della Germania 91. Col Vicelegato in Avignone, e con la Regina di Spagna 92. Muore accorata 170.

Duca di Mena fatto capo della lega Cattolica doppo la morte de' Fratelli Duca, e Card. di Guisa 171. Ricusa il titolo di Rè 172. Entra in disparere con i Capi della lega 180. Col Duca di Parma 184. Si getta nel partito de' Cattolici malcontenti 185. Michel Cerveto abbracciato in Ginevra 23.

Il nome di Ministro d'onde hebbe origine 17. Quali fossero i primi, ibid.

Mone-

Moneta del Principe di Condè in cui si chiama Rè di Francia 98. Della Regina di Navarra all'elettione del Figlio in capo del partito Ugonotto 113.

Anna di Mommoransi si unisce con li Principi della Casa di Guisa per opporsi all'Eresia 55. Muore nella battaglia di S. Dionigi 99.

Montoban Città assediata dal Rè Luigi XIII. sopra gli Ugonotti 226.

Marescial de l'Edighiers si converte alla Religione Cattolica, sua Storia 223.

Monpelliers assediata inutilmente dal Rè Luigi XIII. 234.

N

ANtonio Rè di Navarra staccato da gli Ugonotti 72. Ritorna alla Religione Cattolica 73. Richiama il Duca di Guisa a Parigi contro il Principe di Condè 74.

Giovanna d'Albret Regina di Navarra scommunicata, e privata del Regno da Pio IV. contro il quale il Rè di Francia fà i suoi protesti, ibid. Restituisce la Religione Cattolica sbandita 92. e sforza la Regina a vivere Cattolicamente, ibidem.

NANTES.

Prima congiura degli Ugonotti a Nante 47. Vltimo, e più favorevole Editto dato in favore degli Eretici nella medema Città 202. Il medemo suppresso dal Rè Lud. XIV.

Nerac Città assediata dal Rè Luigi XIII. 232. I suoi Cittadini trucidati alla presa di essa.

O

ORdine Equestre dello Spirito Santo rinovato da Enrico III. 140.

Orleans prima Città occupata dagli Ugonotti 76. Assediata dal Duca di Guisa 83. che vi resta miseramente assassinato 84.

P

PRima pace data agli Ugonotti 87. Improvata à Roma da Pio IV. che la vuole rompere 89. Altra pace detta di Longiumò 101. Altra concessa loro da Carlo IX. 127. Altra da Enrico III. con Piazze di sicurtà 132. Rivocata dalli Stati di Blois con dichiaratione di guerra 137. Riconcessa l'anno medemo con nuove Piazze di sicurtà 139. Parigini liberi nel parlare del Rè Enrico III. che perciò si risolve di castigarli 156. Fanno le barricate contro di lui 158. Processione loro sin'à Ciartres per richiamare il Rè nella Città 161. Assediati da esso, che viene vcciso nell'assedio 170. da Enrico IV., ch'è obligato a levarlo 178. e vi è riceuuto doppo la sua conversione 190.

Parla-

Parlamento di Parigi s'oppone a'primi Eretici 5. Ricusa nuovamente di permettere l'esercitio dell'Eresia 57. Dichiara Enrico III. decaduto dal Trono 170.

Gio: Casimiro Principe Palatino conduce soccorsi Alemani agl Ugonotti Francesi 100.

Duca di Parma soccorre Parigi assediato da Enrico IV. 179. Libera Rohano d'altro assedio, e batte l'Esercito regio 182. Sottomette altre Piazze alla lega 184. Si ritira con stratagema dall'occasione di Combattere, ibid. Parte di Francia poco gustato dal Duca di Mena ib.

Privas assediata da Lud. XIII. 260. Fine miserabile de'Cittadini di essa Città 261.

R

PIetro Ramus il primo, che profana le Chiese in Francia, abbattendo le Imagini 71.

Riformatori, ò primi Fondatori delle Chiese Eretiche di quanto indegna vita fossero 301.

Roano Città presa agli Ugonotti 78. Assediata da Enrico IV. 181. Ch'è forzato à levarne l'assedio con perdita 182.

Il Duca di Roano col fratello Duca di Sobisa dichiarati ribelli, e le loro effigie suppliciate 230. Fà la sua pace col Rè Luigi XIII. 236. Trama nuova sollevatione 239. E ricevuto a nuovo perdono 244. Invia al Rè d'Inghilterra per haverne soccorso, ibid. L'ottiene, e fà ribellare di nuovo il partito Ugonotto 245. Tratta a nome di esso col Rè di Spagna 260. Conclude una pace generale col Rè 261. Impiegato a servitio della Corona fuori del Regno 265. Muore in una Battaglia le sue qualità 266.

Rocella quando abolì la Religione Cattolica 105. Dà ricetto alli Capi Ugonotti, che vi progettano una nuova guerra 107. Assediata, non presa dal Duca d'Angiuvò 126. Fatta Capo della Republica Ugonotta in Francia 224. Assediata dal Rè 247. Flotta Inglese venuta al di lei soccorso battuta 249. Si arrende 254. E ne sono fatte demolire le Fortificationi 257.

S

SAlmi tradotti in volgare cantati per la prima volta dagli Eretici 36.

Senatori di Parigi infetti d'Eresia 43.

Duca di Sobira ammiraglio della Flotta ribella de'Rocellesi 240. Battuto all'Isola di Rè 243. Condannato col Fratello dal Parlamento di Tolosa come ribelle 258. Si ritira in Inghilterra 264. Ordisce una nuova sollevatione in Ghiena 265. Dissipata, ibid.

Sorbona s'oppone a' primi Eretici 5. Dichiara potersi levare la Corona ad Enrico III. 153. Lo dichiara caduto in effetto dalla stessa 176. Dichiara veri martiri quelli, che difendevano Parigi contro Enrico IV. 178.

Stati Generali del Regnò convocati a Bloes rivocano li favori conceduti da Enrico III. agli Ugonotti 137. Chiamati per l'elettione d'vn Rè contro Enrico IV. 186.

T

TEdeschi in Francia a soccorso degli Ugonotti 100.

Trinmuirato di trè Personaggi cospicui per opporsi all'Eresia 56.

V

PIetro Valdo autore d' Eresia 31. Scommunicato dal Papa Alessandro III. 32. Valdesi restati in Francia abbracciano le nuove Eresie, ibid. Si sollevano contro i Cattolici 33. Tentano la sorpresa di Marsiglia 34. Distrutti dal Rè Francesco I. 35.

VGONOTTI.

Congiurano contro il governo 48. Si sollevano nel Delfinato, e Provenza 49. Resi più insolenti doppo il Colloquio di Persi 66. Armano per impadronirsi della persona del Rè Carlo IX. 95. Si sollevano per tutto il Regno 129. Stabiliscono un'assemblea annuale, e un Consiglio politico per amministrare le cose della loro Repub. 195. Chiedono l'esercitio libero per tutto il Regno, e le decime Ecclesiastiche per sostentamento de' loro Ministri 197. Crudeltà da loro usate verso i Cattolici 290. 224. 229. 230. 240. Ricusano d' andare a servire il Rè Enrico IV. 201. Fanno nuove, e più sfacciate richieste doppo l'Editto di Nantes 202. Ottengono un Tempio presso Parigi 204. Dichiarono nel loro falso Sinodo di Gapt il Papa essere l'Anticristo 209. Fanno nuove dimande a Luigi XIII. 215. Vogliono impedire il di lui Matrimonio con l'Infante di Spagna 217. S'uniscono con i Principi malcontenti 219. Acquetati, ibid. S'oppongono alla restitutione della Religione Cattolica in Bearnia 220. Nuove loro Assemblea à Nimes dopo la perdita della Rocella per provedere alla loro conservatione 259. Inviano in Inghilterra per haver soccorsi, ibid. E in Spagna per haver denari 260. S'humiliano di nuovo al Rè che fà smantellare le loro Piazze 262. Dichiarano in un Sinodo Nationale di ricevere i Luterani alla loro communione 263. Rigettati da questi, ibid. Si prevagliono della guerra con stranieri per usurpare molte cose 269. Machinano nuova ribellione per la quale inviano a chiedere soccorsi in Inghilterra 270.

IL FINE.